

73870

13

COLLEZIONE
DI
REALI RESCRITTI

REGOLAMENTI, ISTRUZIONI, MINISTERIALI

E SOVRANE RISOLUZIONI

RIGUARDANTI

MASSIME DI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

IN MATERIA

CIVILE, PENALE, ECCLESIASTICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

RACCOLTI DAL 1806 FINO A TUTTO IL 1836

E PUBBLICATI

Per cura di Francesco Dias

UFFICIALE DI CARICO NEL MINISTERO DI STATO DELLE REALI FINANZE

VOLUME TERZO



NAPOLI

PRESSO GIOVANNI PELLIZZONE

Strada nuova dei Fossi a Foria num. 6.

1856

COLLEZIONE

DI

REALI RESCRITTI

REGOLAMENTI, ISTRUZIONI, MINISTERIALI

E SOVRANE RISOLUZIONI

— 575 —

Circolare del 1 maggio 1819 diretta dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari delle diocesi del regno portante disposizioni circa la rimessa degli stati di consegna dei beni dei luoghi pii soppressi.

Rimetto a lei copia di una lettera di ufficio (1) da me di-

(1). Napoli 1 maggio 1819. — Signor regio procuratore. — Benchè le consegne dei beni di pertinenza dei soppressi luoghi pii, che dall'amministrazione del demanio dovevano farsi agli amministratori diocesani, siansi da molto tempo eseguite, tranne forse qualcheduna, che per straordinarie circostanze non ha potuto aver luogo; e benchè nell'articolo 39 del regolamento, che deve servir di norma agli amministratori suddetti, sia ad essi prescritto di rimettere immantinenti gli stati delle cennate consegne alla commissione mista, alla cui cura è affidata la totalità dei beni in questione; nondimeno ben pochi amministratori diocesani hanno corrisposto a questa parte del loro dovere.

Intanto questa negligenza interrompe le principali operazioni della commissione esecutiva del concordato, e ritarda primieramente la sistemazione di tutto ciò, che ha riguardo alle parrocchie del regno, o quella di tutti gli altri stabilimenti ecclesiastici, che si devono ripristinare, o provvedere di supplementi di dotazione; il che riesce di sommo pregiudizio sotto moltissimi aspetti.

Nella necessità di richiamare al proprio dovere quelli fra i suddetti funzionari, i quali sono debitori di questo ritardo, ella, appena ricevuta la presente mia di ufficio, interpellerà l'amministratore della diocesi,

rella in questo giorno al regio procuratore presso cotesta amministrazione diocesana, affinchè le sia di norma, e perchè essa amministrazione diocesana possa conformarvisi in quel che la riguarda. Impegno il di lei zelo a cooccorrere da sua parte ad un risultato così vantaggioso al bene della chiesa.

—376—

Ministeriale del 5 maggio 1819 diretta dal ministro delle finanze al procuratore generale presso la gran corte dei conti, con la quale si danno disposizioni per le liquidazioni delle partite assegnate ai luoghi pii o alle corporazioni sopresse.

Con real rescritto di questa data le ho partecipate alcune sovrane determinazioni in proposito di diverse osservazioni fatte dalla commissione, per l'esecuzione del real decreto del 6 marzo ultimo.

Ora però sull' altro dubbio della detta commissione, se i proprietari possono liquidare nelle loro partite di maggior somma le quote assegnate ai luoghi pii, o alle corporazioni non sopresse, per ordine di Sua Maestà debbo prevenirli riservatamente per sua regola, e di cotesta commissione, che le corporazioni, o luoghi pii in questione che nel tempo della militare occupazione non erano ammessi a liquidazione non lo debbono essere neppure ora e perciò se sono proprietari e non la potettero conseguire non la debbono affatto ottenere. In caso poi che le dette corporazioni fossero assegnatarie, o

nella quale ella fa le parti di regio procuratore presso l'amministrazione diocesana, e gli domanderà conto del giorno, nel quale ha rimesso tutti, o porzione degli stati, alla cui trasmissione è tenuto in virtù del suddetto art. 39 del regolamento, ed in caso di effettua trasmissione si farà produrre il foglio, che glie ne accusa la ricevuta. Se però non avesse effettua ancora trasmissione alcuna dei suddetti stati, o che l'avesse eseguita per porzione; e principalmente se avesse trascurato di rimettere gl'inventari patrimoniali dei beni corporei, e gli estratti dei ruoli dei beni incorporei, glie ne domanderà il motivo, e nel tempo stesso gl'ingiungerà di consegnarli a lei nel termine di otto giorni, passati quali, se non l'avrà eseguito, ella provocherà presso l'amministrazione diocesana la sua sospensione, la quale sarà pronunciata dall'amministrazione suddetta, se giudicherà, che il ritardo non sia stato prodotto da pura necessità; e ne affiderà provvisoriamente le funzioni a persona, che per la sua moralità, e solidità possa presentare una sufficiente garanzia agl'interessi del patrimonio.

Ella tosto mi riferirà ciò che avrà eseguito dietro l'attuale incarico, e quale risultato ne avrà ottenuto. Nel caso che tra 'l termine di otto giorni l'amministratore diocesano le rimettesse gli stati domandati, ella li spederà sul momento alla mista commissione amministrativa del patrimonio regolare, e me ne darà contemporaneo avviso. — Il segretario di stato ministro degli affari ecclesiastici. — MANFREDI T. MARI.

cessionarie delle sopraindicate quote, deve farne la deduzione, a norma della sovrana determinazione del 29 marzo ultimo, da me comunicata con rescritto della data del 14 dello scorso mese, e fatta quindi la detta deduzione, non potranno sicuramente i proprietari esser coeventi ne' tribunali competenti per i rispettivi debiti, pe' quali si trovavano fatti tali assegnamenti o cessioni.

— 577 —

Real Rescritto del 5 maggio 1819 partecipato dal ministro delle finanze al procuratore generale presso la gran corte dei conti, col quale si danno disposizioni per le liquidazioni dei crediti di coloro che nel tempo della militare occupazione non si trovavano in questo regno.

Sua Maestà cui nel consiglio de' 27 del passato mese di aprile ho rassegnato il di lei rapporto della data de' 11 dello stesso mese, concernente alcune osservazioni fatte dalla commissione di liquidazione, per l'esecuzione del real decreto del 5 marzo ultimo, si è degnata di risolvere, che sono liquidabili i crediti, di coloro i quali, durante il decennio non dimorarono nei reali domini, non meno che di quei tra gli emigrati, che per qualche impedimento non han potuto profittare della grazia loro precedentemente accordata col real decreto de' 23 marzo 1818.

E siccome dichiarato uno il regno, i siciliani vao compresi nell'espressione generale di sudditi di Sua Maestà, così si è parimenti la Maestà Sua degnata di ammetterli alla liquidazione de' loro crediti.

Inoltre per i ricavi contabili di somma maggiore a quella liquidata dall'abolita commissione del debito pubblico, i quali rilasciati dal cassiere dell'abolito tesoro ai rispettivi proprietari di cedole, e che potrebbero ora da costoro prodursi, è sembrato a Sua Maestà che marchi la presunzione dell'interesse sulle somme inserite negli statì, all'infuori di alcuni rarissimi casi, a' quali potrebbe provvedersi con dell'eccezioni, senza fare una regola generale. Fondamento all'eccezione potrebbe essere soltanto quando costando che il ricevo indubitabilmente appartenendosi al proprietario, la differenza in più non fusse effetto di speculazione, ma bensì di acquisti per causa onerosa.

Quindi è che la Maestà Sua ha ordinato non ammettersi a liquidazione i ricavi di maggior somma, lasciando però alla commissione d'implorare con particolari rapporti alcuna eccezione, qualora vi concorressero le circostanze suddivisate.

Finalmente Sua Maestà si è degnata di rimaner intesa con

approvazione dell'aumento degli altri nove individui, proposti dalla commissione per eseguire il travaglio, di cui è incaricata; approvando egualmente l'esito dalla tesoreria generale della somma di ducati trecentoquaranta per le spese di primo stabilimento, di carta ed altro occorrente per le liquidazioni, che vanno a farsi.

Nel real nome quindi le partecipo, signor procuratore generale, queste sovrane determinazioni, per lo adempimento di risulta per parte della commissione, e la provengo ancora, che vado a trarre sulla tesoreria generale l'ordinativo corrispondente alla detta somma di ducati 340.

— 578 —

Circolare degli 8 maggio 1819 diretta dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari delle diocesi del regno con la quale si prescrive la norma da tenersi per gli affitti dei beni dei luoghi pii soppressi.

La commissione esecutrice del concordato avendo esaminati gli stati dei beni di provenienza dei soppressi luoghi pii, rimessile dagli amministratori diocesani per mezzo delle commissioni diocesane in virtù dell'articolo 46 del regolamento dei 18 dicembre 1818; ha rinvenute generalmente in essi delle inesattezze tali, che le hanno impedito di autorizzare nuovi affitti. Ad allontanare intanto il pericolo della perdita di un annata di frutti, e la conseguenza dell'abbandono dei fondi inaffittati, essa commissione esecutrice ha giudicato espediente di permettere, che la rinnovazione di tali affitti abbia luogo; dichiarando però, che questa autorizzazione debba aver effetto ristrettivamente pe' casi, nei quali i beni sieno in atto effettivamente affittati, e non proseguano per tale riconduzione gli antichi affittatori, e per quelli, ne quali la prima offerta sia per lo meno eguale al dato più forte fra l'ultimo affitto, e l'imponibile; il che sarà stretta cura delle commissioni diocesane di verificare sotto la loro responsabilità; e che, verificandosi queste circostanze, l'affitto non possa aver luogo, che pel corso di due annate.

Siccome la prelodata commissione esecutrice del concordato ha deliberato di affidarsi allo zelo ed alla vigilanza delle commissioni diocesane l'adempimento di una tale disposizione; così io concorrendo nelle idee della detta commissione, ne passo a lei l'avviso, perchè cotesta amministrazione diocesana vi adempia per la sua parte adoprando in questo riguardo tutta la circospezione, che si conviene per contratti, ne quali si tratta di assicurare gl'interessi di una amministrazione così privilegiata, com'è quella de' beni, che appartengono alla chiesa.

— 579 —

Circolare degli 8 maggio 1819 emessa dal ministro delle Finanze portante disposizioni circa i notamenti da trasmettersi qualora si riscuotano somme che come inesigibili trovavansi comprese in reclami collettivi.

L'articolo 110 del decreto reale de' 10 giugno 1817 stabilisce relativamente a' reclami collettivi che il sindaco di ciascun comune debba far l'annotazione ne' ruoli, e ne' giornali di cassa a credito de' contribuenti, delle quote o parti di quote loro rilasciate. Dice inoltre che ogni sindaco debba pubblicar con un affisso i rilasci accordati.

Or nel rammentarle queste disposizioni, perchè ne curi la esatta esecuzione, io le soggiungo in continuazione della mia circolare dei 17 di marzo che quante volte gli esattori pervengano a riscuotere somme ammesse ne' reclami collettivi perchè riguardate come inesigibili, debbano i sindaci farne un notamento al momento stesso che si ascrivono su i ruoli e su i giornali le quote rilasciate coi reclami collettivi. Tali notameoli saran passati agl'intendenti, i quali li trasmetteranno in questa reale segreteria di stato.

— 580 —

Ministeriale del 18 maggio 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze circa la rinnovazione delle iscrizioni dei crediti antichi nella conservazione delle ipoteche.

Ho letto le osservazioni contenute nel foglio di V. E. degli 8 andante relativamente alla difficoltà incontrata da' conservatori delle ipoteche nel ricevere i borderò per i crediti antichi, pe' quali trovasi stabilita l'ipoteca in termini generali sopra tutti i beni del debitore. Io concorro perfettamente nel sentimento di V. E. che la rinnovazione dell'iscrizione dei detti crediti debba farsi senza l'indicazione della specie, e della situazione dei beni, su quali vuol conservarsi il privilegio o l'ipoteca, nell'istesso modo, che trovasi formati gli antichi borderò. Mi sono determinato a questa idea sulla considerazione, che questo è il modo in cui si prendono le iscrizioni delle altre ipoteche generali, giusta il prescritto negli articoli 2153 del codice civile provvisoriamente in vigore, e 2047 delle leggi civili, e che così fu prescritto coll'articolo 97 della legge dei 13 gennaio 1809 su le conservazioni delle ipoteche.

— 581 —

Circolare del 12 maggio 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta ai presidenti e regi procuratori dei tribunali civili con la quale si ordina la osservanza del decreto del 27 agosto 1813 e 13 febbraio 1811 circa la esazione di taluni diritti notariali.

Dalla specifica delle apese distesa in piedi di vari atti in brevetto, che ho avuto sotto l'occhio, ho rilevato, che molti notai hanno introdotto l'abuso di esigere pe' medesimi grana dieci per dritto di archivio, altrettanto per dritto di repertorio, e grana 60 per onorario, allorchè trattasi di procure ad lites o ad negotia.

Il decreto del 27 agosto 1813 avendo vietata per gli atti in brevetto l'esazione dei dritti non esatti per lo innanzi, e non dritto essendosi per lo innanzi esatto, giacchè in virtù dell'articolo 61 del regolamento sul notariato detti atti sono soggetti alla formalità del repertorio, ne segue che nè dritto di archivio, nè quello di repertorio sia dovuto a notai. L'onorario dei medesimi per le indicate procure debbe esser quello di grana 20 ne' termini del decreto del 14 febbraio 1811.

Io incarico i signori presidenti dei tribunali civili di curare l'esatta osservanza delle indicate disposizioni, ed i signori regi procuratori di comunicarle alle camere notariali per intelligenza loro, e dei notai che ne dipendono, per l'esatto adempimento.

— 582 —

Ministeriale del 12 maggio 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a quello degli affari interni portante disposizioni circa la giurisdizione dei sindaci.

Rispondo al dubbio proposto dall'intendente di Aquila col rapporto che V. E. mi ha fatto pervenire in data degli 8 andante.

L'articolo 33 della legge organica giudiziaria attribuisce ai giudici di circondario la facoltà di giudicare le contravvenzioni in generale, salvo le disposizioni contenute nella legge pel contenzioso amministrativo del 21 marzo 1817.

Questa legge che porta una eccezione all'indicato articolo ha fissato la giurisdizione dei sindaci, per le sole contravvenzioni che riguardano i sentieri, i porti, i lidi, i fiumi, i canali, le dighe, i ponti, come si rileva dagli articoli 6, 7 e 20 dell'indicata legge.

Circolare del 15 maggio 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' procuratori generali presso le gran corti civili con la quale si spiegano le disposizioni della circolare del 9 febbrajo ultimo, sull'art. 18 del regolamento sulla procedura dei conciliatori.

Il n. 7 della mia circolare del 9 gennaio del corrente anno determina, che la esenzione contenuta nell'articolo 18 del regolamento sulla procedura dei conciliatori si estenda ancora alla formalità del registro e bollo.

Qualche conciliatore non avvertendo bene al valore delle parole adoperate in questa parte della mia circolare ha elevato dei dubbi sulla retta intelligenza della medesima; e quindi ha chiesto di conoscere a quali atti fosse ancora applicabile la esenzione or ora indicata.

A dileguare qualunque menoma difficoltà, è d'uopo, che i conciliatori avvertano la differenza, che intercede, in fatto di registro e bollo, tra pagamento di dazio, ed adempimento di formalità. Una carta può essere esente dal pagamento del dazio del bollo e del registro, e soggiacere alla formalità dell'uno o dell'altro, od essere esente dal pagamento, e dalle formalità. L'articolo 18 del regolamento sulla procedura de' conciliatori avea deciso, che fossero esenti dal dazio del bollo e del registro tutti gli atti relativi alla competenza de' conciliatori, fuorchè quelli di conciliazione o compromesso, che ecceda la somma di ducati sei. L'espressioni usate in questo articolo non faceano bene intendere, se l'esecuzione ivi stabilita riguardasse il solo pagamento del dazio, o comprendesse ancora l'esenzione della formalità. La mia circolare de' 9 gennaio spiegando un tale articolo, determinò che la esenzione anzidetta dovesse aver luogo non solo per lo pagamento del dazio, ma ancora per l'adempimento delle formalità del registro e del bollo. Il signor ministro delle finanze era di già convenuto in queste mie idee.

Elleno comunicheranno questa circolare esplicativa dell'altra pocanzi indicata a' regi procuratori de' tribunali civili per intelligenza de' conciliatori.

— 584 —

Circolare del 19 maggio 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori civili portante disposizioni sul congedo da accordarsi tanto a' membri delle camere notariali, quanto agl' impiegati negli archivi delle medesime.

La facoltà di accordare i congedi, de' quali è quistione nella mia circolare de' 27 dello scorso aprile, debbe essere regolata a norma dell' articolo 121 del regolamento sul notariato. Apparterrà quindi al ministero di grazia e giustizia allorchè si tratterrà di congedo chiesto da qualche componente della camera notariale; sarà delle attribuzioni del tribunale se debba accordarsi agl' impiegati negli archivi di esse.

La durata del congedo per questi ultimi può estendersi a tutto quel tempo, che il regolamento de' 18 novembre 1817 permette ai tribunali di congedare, o prorogare per gl' impiegati nelle cancellerie, osservandosi non però in ogni caso le disposizioni contenute negli articoli 10, 11 e 22 del citato regolamento del 18 novembre, rispetto alle ritenzioni, ed all' uso di queste, sotto la responsabilità di colui, cui appartiene il curarne l'esecuzione.

Daranno elleno di ciò comunicazione ai tribunali civili, ed alle camere notariali delle rispettive provincie per loro intelligenza e norma.

— 585 —

Ministeriale del 22 maggio 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procurator generale della gran corte civile di Napoli con la quale si stabilisce che gli uscieri dei conciliatori non sono obbligati alla tenuta del repertorio.

Ho letto il suo rapporto riguardante il dubbio, se i serventi addetti a' conciliatori debbono provvedersi del repertorio pel registro degli atti del loro ministero. Poichè non esiste alcuna disposizione di legge che obblighi gli uscieri de' conciliatori alla tenuta di tal repertorio, non vi ha luogo ad alcun provvedimento superiore sull'oggetto, di cui è quistione.

— 586 —

Ministeriale del 22 maggio 1819 diretta dal ministro delle finanze ad un direttore che risolve il dubbio circa il carico delle multe per occultazioni di parte di fondi.

Col suo rapporto de' 13 di aprile ultimo mi dimandò se le

multe da infliggersi per occultazione di parte di fondo in conseguenza dell' art. 146 del real decreto de' 10 giugno 1817 debbano essere raggiugliate a tre annate della sola somma di contribuzione in principale, ovvero alla somma e della contribuzione in principale, e de' grani addizionali.

Avendo inteso sull' assunto il parere del consiglio delle contribuzioni, le dico in riscontro che debbon le multe raggiugliarsi a tre annate di contribuzione in principale senza i grani addizionali, poichè sebbene l' art. 146 nel definire per multa tre annate di contribuzione, non dica in *principale*, neanche dice colle *accessorie*.

Si deve poi avvertire che ne' due altri articoli 145 e 156 si è detto sempre contribuzione in *principale*, e veramente per contribuzione questa s' intende, giacchè gli addizionali per tante circostanze possono variare. Quindi la spiega da darsi si è che s'intenda della sola contribuzione in principale.

— 587 —

Circolare del 22 maggio 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili con la quale si determina che gli atti necessari alla celebrazione de' matrimoni sono esenti dal registro e bollo.

Il signor ministro delle finanze mi partecipa di aver incaricato il direttor generale del registro e bollo di dare le convenienti disposizioni, affinchè tutte le procedure giudiziarie che possono ricorrere per ottenere un atto necessario alla celebrazione del matrimonio, sieno esenti dalle formalità del registro e del bollo, osservate non però le disposizioni del real decreto de' 5 luglio 1813 circa la clausola *da servire pel matrimonio ec. sotto le pene prescritte*.

Elleno ne darà comunicazione a' collegi presso de' quali esercitano le funzioni del pubblico ministero per loro intelligenza, e per l' adempimento.

— 588 —

Circolare del 22 maggio 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a tutt' i regi procuratori generali delle gran corti civili con la quale si determina che i conciliatori possono ordinare l'arresto de' perturbatori delle loro udienze.

L' articolo 4 del regolamento è così concepito » Il conciliatore richiamerà all' ordine, e farà espellere gli astanti, che recassero disturbi o commettessero irriverenze; ed in caso di

pertinacia potrà ordinarne l'arresto, con formare immanente il verbale, e spedirlo cogli' incolpati al giudice del circondario. »

Si è dubitato, se il conciliatore possa far seguire l'arresto di colui che disturba l'udienza, solamente nel luogo ov'egli amministra giustizia, o anche fuori.

Questo dubbio debbe essere risoluto affermativamente. Il pubblico bene, il rispetto dovuto alle funzioni di conciliatore, e l'esempio di ciò che vedesi in simili casi disposto nel codice di rito giudiziario, esigono imperiosamente che il conciliatore abbia la facoltà di ordinare l'arresto di quelli che disturbano l'udienza, o commettono irriverenze, e chiamati all'ordine persistono nella trasgressione; e che il mandato spedito a quest'oggetto dal conciliatore si debba eseguire fuori dell'udienza, qualora il delinquente siasi messo in fuga.

Ellevo comunicheranno questa risoluzione a' regi procuratori dei tribunali civili per intelligenza dei regi giudici di circondario e dei conciliatori.

Ellevo mi accuseranno la ricezione di questa circolare.

— 589 —

Reale Rescritto del 22 maggio 1819 partecipato dal ministro delle finanze al duca di Ascoli col quale si determina che per la fine di dicembre di questo anno abbiano a finire tutte le operazioni della commissione del tavoliere.

Nel consiglio del 27 del corrente ho proposto il rapporto di cotesta commissione del giorno 11, col quale mi si avvisa che le operazioni relative al dritto dei censuari per le terre a pascolo son quasi al loro termine, ma che per le terre illegittimamente detenute da riaggregarsi al tavoliere, sebbene il regio incaricato abbia rimesso il quadro dei detentori colle analoghe osservazioni, purc dovendo la commissione sentir di nuovo gli interessati, a termini dell'articolo 29 della legge del 13 gennaio e discutere le ragioni, che dagli stessi si produrranno, ciò non può essere l'opera di breve tempo; si aggiunge a tutto ciò che resta ad eseguirsi la reintegra dei tratturi, e dei riposi laterali, ed anche un tempo non indifferente si richiede per ultimare gli estimi dei canoni delle statoniche, e stipularne i contratti.

Sua Maestà incaricandosi dell'esposto è venuta ad emettere la nuova proroga domandata fino a tutto dicembre dell'anno corrente, volendo però che tra questo tempo si procuri assolutamente di condurre a fine le operazioni convenienti; onde non si veggia prolungata la definizione di questo interessante affare al di là di questo anno.

Nel real nome lo partecipo a vostra eccellenza per l'uso di risulta.

— 590 —

Reale Rescritto del 26 maggio 1819 partecipato dal ministro delle finanze al procuratore generale presso la gran gran corte de' conti, col quale si determina che nella liquidazione di pensione vescovile nel caso che l'ultimo soldo non siasi goduto per più di due anni si debba liquidare sulla base del penultimo qualora questo sia minore dell'ultimo.

Ho umiliato a Sua Maestà nel consiglio del 17 del corrente il di lei rapporto del 26 aprile ultimo numero 28 riguardante la quistione insorta tra cotesta gran corte, ed il ministero di grazia e giustizia nella liquidazione della pensione stabilita a favore di D. Maria Giuseppa Alfano vedova di D. Nicola Savino già impiegato nell'archivio della camera notariale di Santa Maria; e la Maestà Sua si è degnata dichiarare che nel caso l'ultimo soldo non siasi goduto per più di due anni, si debba liquidare sulla base del penultimo qualora questo sia minore dell'ultimo, e dove sia maggiore liquidarsi sull'ultimo.

Ha poi ordinato la Maestà Sua che da questa disposizione eccettuar si debbano gli emigrati, qualora per alcuni di essi si verificasse la suddetta circostanza di non aver goduto per due anni l'ultimo soldo, e che il penultimo fosse maggiore, dovendosi prendere per base in tal caso solo il penultimo ancorchè maggiore dell'ultimo.

Nel real nome quindi le partecipo questa sovrana determinazione per sua intelligenza e per l'adempimento che ne risulta.

— 591 —

Ministeriale del 26 maggio 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze circa le multe da esigersi nel visto per bollo sulle carte in contravvenzione delle leggi antiche.

Con foglio del 22 dell'andante si è compiaciuta di obbiere il mio avviso sul dubbio insorto, se presentandosi al visto per bollo delle carte in contravvenzione alle antiche leggi sul bollo dovessero esigersi le multe comminate dalle stesse leggi; o pure quelle stabilite dalla legge ora vigente del 30 genoaio 1817. Io concorro nel parere che l'eccellenza sua ha manifestato nel suo foglio di eseguirsi la norma prescritta nell'editto del 1801; e nella sovrana determinazione del 4 luglio 1803 sembrandomi siffatta disposizione ne' termini pre-

cisi dei numeri 3 e 8 dell'articolo 16 della legge del 30 gennaio 1817 sul bollo. Crederei non però di aggiungere, che debba sempre osservarsi la formalità della vidimazione prescritta nell'articolo 14 della stessa legge per la formalità del visto sotto pena di nullità, onde non s'immagini, che possa in tal caso tralasciarsi.

— 592 —

Circolare del 29 maggio 1819 emessa dal ministro dell'Interno con la quale si determina che i comuni debbono continuare a pagare le somme, che stanno contribuendo per congrue, o supplementi ai parrochi salve le determinazioni a prendersi in prosieguo.

Essendosi elevato il dubbio, se i comuni debbono continuare a pagare il supplemento di congrua a' parrochi dopo l'ultimo concordato, o se debbono esserne sgravati nella circostanza, che per effetto del concordato medesimo i comuni debbono supplire al mantenimento delle chiese, e dei sotto parrochi; è stato sovraneamente risoluto, che si continui per ora il pagamento di tutte le somme, che stanno attualmente contribuendo per congrua o supplemento ai parrochi, salvo la determinazione da prendersi ne' casi che occorreranno in vista dello esame che si farà sulle particolari circostanze.

Ella invigilerà per l'adempimento di questa sovrana risoluzione.

— 593 —

Ministeriale del 29 maggio 1819 diretta dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari delle diocesi del regno portante disposizioni circa il modo di apporrai il registro agli atti delle amministrazioni diocesane.

In seguito delle osservazioni da me fatte al segretario di stato ministro delle finanze ad oggetto di non obbligarsi i segretari delle amministrazioni diocesane a provvedersi del repertorio, che in virtù dell'art. 6 del regolamento del 27 dicembre 1816 debbono ottenere i segretari delle intendenze, delle sottintendenze, e delle amministrazioni pubbliche, il prelodato ministro mi ha rimessa copia di un rapporto del direttore generale dell'amministrazione del registro e bollo, con cui ha proposto, che qualora il repertorio escluder si voglia, sia necessario, che gli atti delle amministrazioni diocesane, i quali dovrebbero esser portati nel repertorio suddetto, si registrino mediante il visto del regio giudice concordario ai termini del real decreto del 21 aprile 1817.

Avendo io approvata la proposizione del detto direttore generale, incarico cotesta amministrazione diocesana di conformarsi esattamente alle disposizioni del cennato real decreto del 21 aprile 1817 per le formalità da serbarsi nella registrazione degli atti, che da essa amministrazione si rilasciano.

— 594 —

Circolare del 29 maggio 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori civili con la quale si danno le norme a' giudici di circondario per tenere in regola i di loro fogli di udienza.

Diversi rapporti mi han fatto conoscere il modo irregolare, secondo il quale sono tenuti i fogli di udienza nelle regie giustizie di circondario. Affin di porre un termine a questo inconveniente, il quale è nel tempo stesso contrario al bene della giustizia, ed a' dritti delle parti contendenti, ho risoluto:

1. Che ogni giudice di circondario debba avere due fogli di udienza.

2. Che nel primo di essi debbano inserirsi tutti gli atti, che si fanno alla udienza, i quali si han da scrivere successivamente uno dopo l'altro secondo seguono, e tutte le dispositive delle sentenze preparatorie, interlocutorie, e definitive.

3. Che non possa passarsi al secondo atto, o sentenza del regio giudice, se non sia scritto il primo.

4. Che il foglio di udienza indicato nel n. 2 debba essere in carta semplice, e numerato; e che debba altresì essere sottoscritto in ciascun giorno di udienza dal giudice regio, e dal suo cancelliere.

5. Che nel secondo foglio di udienza debbano essere compresi tutti gli atti, e le sentenze, di cui le parti debbano assolutamente ottenere spedizioni per poter proseguire il giudizio, non escluse le sentenze di riunioni di contumacie, e di congedi, e solo ne debbano essere eccettuati tutti quelli atti e sentenze preparatorie, di cui non è necessaria la spedizione alla continuazione del giudizio. Questo foglio di udienza continuerà ad essere redatto nella forma prescritta dalla legge.

6. Che le minnte degli atti, e delle sentenze inserite nel secondo foglio di udienza sieno scritte in fogli separati, onde su ciascuna di esse possa essere espressa la formalità del registro.

Elleno comunicheranno questa circolare a regi giudici di circondario, e ne invigileranno il dovuto adempimento.

Regolamento del 29 maggio 1819 che indica a' tribunali civili la norma per la verificaione di ciò che è disposto dal sovrano rescritto del 28 giugno 1818 relativamente all'esecuzione di rilasciare i certificati di libertà pe' fondi costituiti in patrimonio.

Veduto l'art. 21 del concordato conchiuso tra S. M. e la Santa Sede nel giorno 16 febbrajo 1818 ;

Veduto il sovrano rescritto del 28 giugno 1818 col quale, affm di provvedere alla regolare ed esatta esecuzione del citato articolo, fu determinato che i tribunali civili pria di rilasciare i certificati relativi alla pertinenza ed alla libertà de' fondi costituiti in patrimonio sacro, verificar dovessero : 1, la legittimità del titolo, col quale si costituisce il patrimonio sacro; 2, la capienza e la libertà del fondo, sul quale si costituisce; 3, la facoltà del costituente a poter disporre della quantità de' beni su quali costituisce il patrimonio;

Considerando che è necessario d'indicare a' tribunali una norma per la verificaione di ciò che è disposto nel sovrano rescritto, la quale mentre assicuri la costituzione de' patrimoni sacri, faciliti altresì agli ordinandi il modo di giustificare la libertà e la pertinenza de' fondi a' medesimi soggetti;

Determina quanto segue:

ART. 1. Saranno diretti ai presidenti dei tribunali civili le dimande degli ordinandi, colle quali chieggono la spedizione dei certificati di pertinenza, e di libertà dei fondi loro costituiti in patrimonio sacro.

2. Gli ordinandi dovranno alligare alle dimande il titolo, col quale loro si costituisce il patrimonio sacro. Questo titolo dovrà essere nella forma prescritta dalla legge.

3. La costituzione di un patrimonio sacro dovrà essere giustificata con titolo traslativo di dominio, o contenente stabilimento di usufrutto in favore dell'ordinando, e durante il corso della di lui vita.

4. Le dimande degli ordinandi saranno comunicate nei modi regolari a' regi procuratori dei tribunali civili.

5. Questi magistrati esamineranno le dimande degli ordinandi ed il titolo della costituzione del patrimonio sacro; e quindi presenteranno al tribunale le loro conclusioni per l'ammissione e per lo rigetto delle medesime. Le conclusioni saranno stese in piè della dimanda dell'ordinando.

6. La proprietà dei fondi costituiti in patrimonio sacro nei casi ordinari s'intenderà sufficientemente giustificata colla esibizione dell'estratto della matrice del ruolo fondiario, o

del catasto provvisorio, e con certificato del sindaco del comune, nel territorio del quale sono siti i fondi, de' quali è quistione, d'onde risulti che il costituente è notoriamente riconosciuto come il proprietario dei medesimi.

7. La disposizione dell' articolo precedente non esclude che il tribunale, in caso di fondato sospetto sulla legittimità del dominio del costituente su i fondi costituiti in patrimonio, non possa chiedere l'esibizione di altri documenti che ne attestino l'esistenza. I tribunali useranno di questa facoltà colla maggiore riserba.

8. La libertà dei fondi sarà dimostrata: 1, col certificato del conservatore dei privilegi e delle ipoteche della provincia per le iscrizioni che possono esistere su i medesimi; 2, con un certificato del sindaco del comune, nel quale domicilia il costituente, d'onde risulti, che il medesimo non è tutore, nè ha contratto sponsali. In questo certificato dovrà indicarsi, per quanto è possibile, l'ammontare delle doti, e dell'amministrazione della tutela.

9. Allorchè esistono delle iscrizioni su i beni, parte dei quali è costituita in patrimonio sacro, il costituente fusse tutore, o avesse contratti sponsali, i tribunali dovranno colla loro prudenza, e senza mai dar luogo a perizie, esaminare se i fondi anzidetti possono indipendentemente dai debiti, pei quali esistono le ipoteche, essere sottoposti al titolo della costituzione del patrimonio sacro.

10. La costituzione dei patrimoni sacri qualora si contenga su un atto di donazione tra vivi, il tribunale dovrà esaminare, se la medesima ecceda i limiti della quota disponibile.

11. Tutti i documenti che occorreranno per giustificare i requisiti espressi nel sovrano rescritto de' 28 giugno 1818 saranno richiesti di ufficio da' regi procuratori alle autorità che dovranno rilasciarli. I regi procuratori dopo d'aver fatto uso di questi documenti, averli enunciati nelle loro conclusioni, e presentati al tribunale, dovranno restituirli alle autorità che l'avranno rilasciati durante il tempo che i medesimi rimarranno presso i regi procuratori o i tribunali: è vietato espressamente di rilasciare a chicchessia alcuna copia, o spedizione legale o informe de' medesimi. I contravventori saranno sottoposti ad una multa di dieci a cinquanta ducati.

12. Le sentenze che i tribunali civili emetteranno per la dichiarazione della libertà, e della capienza de' fondi costituiti in patrimonio sacro, qualora non sia stato preventivamente trascritto il titolo costitutivo del patrimonio sacro, saranno trascritti ne' registri della conservazione delle ipoteche della provincia. Per questa trascrizione, qualora la costituzione del pa-

trionno sia fatta da persona, di cui l'ordinando fosse l'erede in linea retta in tempo della medesima, non sarà pagato alcun dritto al fisco, e sarà pagato il dritto stabilito dalla legge, qualora la costituzione anzidetta sia fatta da collaterali o estranei all'ordinando.

43. I regi procuratori de' tribunali civili sono incaricati di vegliare alla esatta esecuzione di questo regolamento.

— 596 —

Reale Rescritto del 2 giugno 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia ai regi procuratori presso le gran corti civili portante disposizioni circa la rinnovazione ed intimazione dei titoli ai debitori dei comuni dei luoghi di beneficenza e dei monti frumentari.

Sua Maestà ha risoluto che le disposizioni vigenti sulla rinnovazione de' titoli dei comuni e dei luoghi di beneficenza sieno applicabili pei debitori de' monti frumentari.

Sua Maestà ha inoltre risoluto, che a tutte queste disposizioni sia aggiunta ancora la ritualità d'intimarsi individualmente nei rispettivi domoii de' debitori la nota de' debiti liquidati, e classificati de' decurionati prima di affiggersi in ciascun comune. Così i debitori avvertiti della rinnovazione de' titoli non potranno addurre alcun motivo d'ignoranza, ed il loro silenzio dovrà presumersi impreteribilmente effetto della ricognizione dei crediti, che contro di essi son reclamati.

Nel partecipare alle signorie loro questa sovrana determinazione, s'incaricheranno di darne comunicazione ai rispettivi collegi giudiziarii, e di curarne il dovuto adempimento.

— 597 —

Purere del consiglio delle contribuzioni dirette del 2 giugno 1819 col quale si stabilisce che in mancanza dei giornali di cassa e dei registri dei conti aperti, i ruoli da depositare negli archivi delle direzioni delle contribuzioni dirette, debbono essere dagli esattori emarginati in uno o duplicati dei talloni di pagamento.

L'intendente della provincia di Bari chiamato a vegliare alla esecuzione degli articoli 156 e 157 del regolamento dei 25 di febbraio 1810, riflettendo che molti esattori o percellori per negligenza mancavano delle ricevute a talloni de' giornali di cassa, e de' registri de' conti aperti, propose la poter effettuare col deposito de' ruoli nell'archivio di quella direzione delle contribuzioni dirette fino al 1815 inclusive,

e di un attestato del ricevitore distrettuale di essere stati i medesimi pagati.

Il consiglio delle contribuzioni dirette; considerando:

1. Che l'attestato del ricevitore distrettuale è potente ad assicurare il pagamento del debito degli esattori, o percettori ma non dei contribuenti, i quali avendo pagato, han dritto che se ne serbi memoria, onde in ogni tempo non soggiacciano a molestia alcuna;

2. Che però mancando le ricevute a *tallone*, i giornali di cassa e i registri dei conti aperti, non siavi altro modo che fare spedire dai ricevitori distrettuali i duplicati dei *talloni* di pagamento degli esattori o percettori comunali, e da questi attestare su' ruoli, ed in ispecie alla colonna del debito dei contribuenti, il pagamento delle rispettive quote.

È di archivio. — Che gli esattori o percettori comunali, i quali manchino de' registri de' conti aperti e de' giornali di cassa debbano per tutto l'anno 1815 depositare negli archivi delle direzioni dirette i ruoli da essi *emarginati*, e i duplicati de' *talloni* dei pagamenti.

Fatto in Napoli al 2 ed approvato agli 11 di giugno 1819 dal segretario di stato ministro delle finanze.

— 598 —

Circolare del 5 giugno 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori civili con la quale si chiama la più stretta osservanza delle circolari del 6 giugno 1811, e 25 luglio 1812 circa la verifica delle casse degli archivi notariali.

L'aver taluni conservatori degli archivi notariali interamente trascurato di adempire, o l'aver senza la dovuta diligenza, ed esattezza adempite le disposizioni contenute nelle circolari del 5 giugno 1811, e 25 luglio 1812 relativamente alla verifica trimestrale delle casse dei rispettivi archivi, ha dato luogo a più dispiaceroli inconvenienti, ed a malversazione del pubblico danaro.

Affine di evitare per l'avvenire qualunque inconveniente, ho determinato che i cancellieri degli archivi notariali non possano d'ora innanzi eseguire altri pagamenti, che quelli dei soldi agl'impiegati ordinari degli archivi, che sono in attività di servizio. Per tutte le altre spese, i mandati dei conservatori dovranno indispensabilmente essere visti dai regi procuratori presso i tribunali civili, i quali sono incaricati di esaminarne la regolarità. I detti cancellieri non potranno conservare in cassa una somma maggiore di due terzi all'ammontare delle cauzioni da essi date. Il di più, che si troverà

esistente in cassa nella verifica, che dovrà impreteribilmente farsene in ogni trimestre, cominciando alla fine del corrente giugno, coll' intervento dei regi procuratori, e sotto la più stretta responsabilità dei conservatori degli archivi, dovrà essere immediatamente versato nella ricevitoria del registro e bollo *in conto di avanzi*, tenendosene ragione nella discussione del conto, che dovrà aver luogo nel modo, e nel termine prescritto dalle circolari dei 30 marzo e 20 aprile 1814.

Io incarico i regi procuratori civili di comunicare queste disposizioni alle rispettive camere notariali, e di usare tutta la vigilanza affinchè le medesime vengano esattamente adempite

— 599 —

Reale Rescritto del 9 giugno 1819 partecipato dal ministro cancelliere a quello delle finanze col quale si determina che quando in un medesimo luogo vi siano più direttori delle amministrazioni finanziere provinciali debba la precedenza accordarsi a quello in cui concorre maggiore antichità.

Avendo S. M. considerato, che i direttori provinciali delle diverse amministrazioni finanziere sono tutti di egual grado; quindi per applicare a questi funzionari il disposto del real decreto dei 18 maggio ultimo, circa le precedenza nelle pubbliche cerimonie si è la M. S. nel consiglio del primo del corrente degnata di ordinare che quando in un medesimo luogo vi sieno più direttori delle dette amministrazioni, debba preceder quello, in cui concorre l'antichità della nomina fatta dalla stessa M. S.

Nel real nome lo partecipo a V. E. per sua intelligenza, e per l'uso conveniente.

— 600 —

Circolare del 12 giugno 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali criminali portante disposizioni circa la decisione da pronunziarsi in pubblico dibattimento.

Le leggi di rito penale annoverano fra le forme essenziali il pronunciarsi la decisione pubblicamente, ed in continuazione del dibattimento. Alcune gran corti criminali non ostante queste precise disposizioni della legge han dato luogo all'annullamento di vari giudizi per non essersi alle medesime uniformate.

Richiamo quindi l'attenzione delle gran corti su questo progetto, la cui osservanza pongo nella responsabilità dei presidenti, attesi i gravi danni che dalla violazione di esso derivano tanto per la giustizia quanto per l'erario pubblico.

— 601 —

Risoluzione sovrana del 12 giugno 1819 con la quale si riforma il modello di cui è parola nell' art. 62 del real decreto del 10 giugno 1817.

Da Sua Maestà nel consiglio del 21 gennaio di questo anno fu approvata la proposizione che in seguito di parere del procurator generale presso la gran corte dei conti, le rassegnati onde riformarsi il n. 3 degli statuti di modello annessi al decreto del 10 giugno 1817 avendo la esperienza mostrato il bisogno di maggiore specificità di circostanze per ben decidersi sui reclami per eventuali disastri. Conseguentemente quindi alla detta sovrana risoluzione le fu pervenire colla presente vari esemplari a stampa del detto modello così riformato e la incaricò nel real nome di sostituirlo e farlo sostituire all'antico in tutte le copie del cennato decreto, e di farne seguire quando occorre la norma.

— 602 —

Ministeriale del 16 giugno 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta al procuratore generale criminale di Lucera, portante disposizioni circa il procedimento per un nuovo reato contro un prevenuto giudicato per altri reati.

Rispondo al dubbio, che mi ha ella proposto col rapporto del 12 andante.

Un prevenuto di più reati che sarà giudicato per alcuno di essi solamente, potrà esser nuovamente tradotto in giudizio per gli altri. In forza di questo principio dovrà procedersi a carico di Michele Pizzarella pel furto pel quale non si è profferito nel primo giudizio. L'art. 102 del regolamento del 20 maggio 1818, relativo all'accusa, che dovrà farsi nel principio delle istruzioni regolari, già abolite, e che non estende il giudicato da un caso all'altro, non è applicabile all'affare in questione.

Ne la prevengo perchè ne procuri l'adempimento.

— 603 —

Circolare del 16 giugno 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' presidenti e regi procuratori dei tribunali civili portante disposizioni circa la esazione dei dritti di archivio e repertorio per gli atti in brevetto che si fanno da' notai.

Qualche camera notariale ha veduto, che la circolare del

12 dello scorso maggio portasse a' notai il divieto di scrivere nei loro repertori gli atti che ricevono in brevetto. Sebbene per l'articolo 61 del regolamento del 3 gennaio 1809 gli atti suddetti non fossero soggetti alla formalità del repertorio, è chiaro che questa disposizione fu revocata dall'altra contenuta nell'articolo 1 del decreto del 27 agosto 1813, in forza della quale tutti gli atti, e contratti rogati da' notai, debbono essere scritti ne' loro repertori, sotto la pena ivi stabilita. Quest'obbligo è ripetuto nell'articolo 6 del regolamento del 27 dicembre 1816, sotto le pene comminate nel real decreto del 24 settembre 1817. La circolare suddetta riguarda l'abusiva esazione dei dritti di archivio, e di repertorio, che si pratica da qualche notaio per gli atti in brevetto, e che viene espressamente vietata dall'articolo 2 del citato decreto, perchè niuna erasene per lo innanzi praticata, mentre gli atti in questione non andavano soggetti alla formalità del repertorio.

È questo il senso in cui debbe essere ricevuta la circolare dei 12 maggio. Non trovando però regolare, che i notai soggiacciono alla spesa della carta bollata del loro repertorio, potranno essi rimborsarsene nel modo, e colla proporzione stabilita nei decreti dei 19 settembre 1809 e 16 dicembre 1811.

I signori presidenti de' tribunali civili invigileranno per l'esatta esecuzione di queste disposizioni, ed i signori regi procuratori le comunicheranno alle rispettive camere notariali, e queste ai notai che ne dipendono pel dovuto adempimento.

— 604 —

Ministeriale del 16 giugno 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia al procuratore generale presso la gran corte criminale di Lecce portante disposizioni circa la rinunzia all'azione penale.

Col rapporto de' 3 andante ha ella proposto il caso, se in un misfatto non perseguibile di ufficio imputato a più individui, dei quali non sia giudicato, e condannato definitivamente, ed altri sieno assenti, possa la parte privata rinunziare all'istanza, ed abolire per gli altri l'azione penale.

La legge dei 12 febbraio 1817 che attribuisce alla parte privata la facoltà di rinunziare alla sua istanza, le permette di esercitare questa facoltà in qualunque parte della causa, ed ha ordinato che esercitandola sul termine che la legge stessa ha fissato nell'articolo 5, la rinunzia produce l'abolizione dell'azione penale: ed esercitandola dopo, potrà solamente esser motivo di grazia.

Quindi nel caso che mi ha ella proposto potrà la parte pri-

vata rinunziare all'istanza, sicchè dopo la condanna di un correo, e la rinunzia produrrà sul conto dei prevenuti rispettivamente gli effetti stabiliti dalla legge.

— 605 —

Reale Rescritto del 16 giugno 1819 partecipato dal ministero delle finanze al direttore generale delle poste col quale si stabilisce che il nuovo codice dell'amministrazione postale abbia esecuzione dal primo gennaio 1820 in avanti.

Sua Maestà sotto i di cui occhi ho posto il contenuto nel di lei rapporto dei 30 scorso mese di marzo nel consiglio dei 7 del corrente giugno ha ordinato, che il nuovo codice per l'amministrazione delle poste abbia esecuzione dal 1 gennaio 1820 in poi.

Nel real nome glielo partecipo signor direttore generale per l'adempimento inviandole le copie tanto dei due decreti dei 25 marzo uno sull'organizzazione, e l'altro sui diversi servizi di posta, e dal regolamento al secondo annesso, quanto degli altri due decreti resi da Sua Maestà il 27 maggio ultimo, dei quali uno determina l'ammontare delle cauzioni da prestarsi da maestri di posta dei riberi sopra cammini traversi, e l'altro che fissa le indennità e le spese di viaggio da corrispondersi agli impiegati delle poste di diversi gradi, allorchè sono spediti fuori della capitale per affari di servizio.

Ella intanto disporrà la comunicazione degli enunciati decreti, e regolamenti, a tutti gl' impiegati dipendenti da questa direzione generale, affinchè i medesimi possano instruirsi delle disposizioni in essi contenute, e prepararne l'esecuzione pel tempo determinato da Sua Maestà, ed anche perchè sorgendo dei dubbi sull'intelligenza di tali disposizioni, possa ella scioglierli o proporre la soluzione, onde al primo di gennaio si trovi spianata ogni difficoltà che potesse incontrarsi nell'esecuzione del nuovo codice postale.

— 606 —

Ministeriale del 19 giugno 1819 diretta dal ministro degli uffari ecclesiastici a tutti gli ordinari delle diocesi del regno portante la facilitazione dei certificati per la libertà dei fondi da costituirsi in patrimonio sacro.

Il segretario di stato ministro di grazia, e giustizia mi ha manifestato di aver date le opportune istruzioni a tutt' i tribunali civili per facilitare l'interposizione dei certificati, che in virtù dell' articolo 21 del concordato i sudetti tribunali

devono rilasciare della libertà, e pertinenza dei fondi costituiti in patrimonio sacro, e per portare al meno possibile la spesa per la compilazione delle carte, che occorrono in tale riscontro.

Lo partecipo a lei per sua intelligenza, rimettendole copia delle dette istruzioni.

— 607 —

Circolare del 19 giugno 1819 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari del regno con la quale si mette a carico della direzione generale del registro e bollo la rinnovazione delle iscrizioni che interessano le amministrazioni diocesane.

Il segretario di stato ministro delle finanze mi ha partecipato, che dopo la pubblicazione dei reali decreti del 18 aprile e 17 maggio del corrente anno, coi quali fu stabilito il modo da tenersi nel rinnovare le iscrizioni ipotecarie, e ne fu fissato il termine a tutto il prossimo luglio, la direzione generale del registro e bollo fu da lui autorizzata ad incaricare tutti i conservatori delle ipoteche del regno di riformare rispettivamente su i loro registri uno stato di tutte le iscrizioni prese nel 1809, a favore della tesoreria, e di tutte le amministrazioni, chiunque ne fosse stato il richiedente, e qualunque la ragione di credito. Mi ha soggiunto il prelodato ministro che siccome tra le iscrizioni prese dal demanio, ve ne sono di quelle che interessano o il patrimonio regolare, o le amministrazioni diocesane, o i già provveduti di benefici, e il segregarle non è facile in modo che gl'interessati possano poi trovarsi a portata di adempire nel termine prescritto, così esso ministro ha disposto, che a cura della detta direzione generale sieno le iscrizioni rinnovate, per quindi farsene l'attribuzione, e pagarsene a detti conservatori della commissione mista, dalle rispettive amministrazioni diocesane, e dai titolari l'importo nel ricevere i borderò rispettivi.

Il che partecipo a vostra signoria illustrissima e reverendissima per intelligenza e regolamento di cotesta amministrazione diocesana, e per notizia de' titolari di benefici esistenti in cotesta diocesi, che sieno compresi nelle indicate disposizioni.

— 608 —

Circolare del 19 giugno 1819 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si stabilisce che in caso d'impedimento, od assenza del cancelliere comunale, sarà questi rimpiazzato nel servizio del conciliatore dal sostituto cancelliere, o da altro impiegato comunale.

In vari comuni si è verificato il caso che il conciliatore non abbia potuto esercitare gli atti della sua giurisdizione per lo impedimento del cancelliere comunale, che la legge destina ad assisterlo nella sua udienza.

Ad oggetto di prevenire una tale inconveniente è necessario, che in ogni comune si destini un sostituto al cancelliere comunale specialmente addetto a rimpiazzarlo presso il conciliatore in ogni caso di assenza, o impedimento. In quei comuni dove esista oltre il cancelliere qualche impiegato comunale, potrà questi assumere le dette funzioni senza verun aumento di soldo, percependo soltanto i dritti accordati dal regolamento sulle conciliazioni.

Laddove poi non si trovino stabiliti impiegati nelle cancellerie, conviene che ne sia autorizzato uno al solo oggetto indicato, senza assegnarglisi alcun soldo a carico del comune, dovendosi contentare de' soli dritti sulle conciliazioni. Con questa veduta ella assicurerà il servizio de' conciliatori in questa provincia dovunque ne sentirà il bisogno.

— 609 —

Reale Rescritto del 23 giugno 1819 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si determina che a riguardo delle tre nazioni privilegiate non debba farsi novità sulle tariffe daziarie.

La disposizione diretta a far osservare nella dogana di Palermo la tariffa doganale del 1802; ha prodotto de' reclami per parte del commercio inglese.

L'invio straordinario di Sua Maestà Britannica nel prevenirmi che la tariffa del 1811 sia stata costì in osservanza sino a' 26 dello scorso maggio, mi ha manifestato le sue premure perchè in virtù del sovrano decreto di aprile 1818 si continui ad osservare la tariffa ch'era in quel tempo in vigore, fino a che non saranno assimilate le tariffe doganali in ambi i domini di Sua Maestà coll'adozione in Sicilia delle tariffe che sono attualmente in vigore in questa parte de' reali domini.

Io avendo rassegnato al Re questo affare, Sua Maestà ha

considerato che il decreto de' 30 marzo, e pubblicato in aprile 1818 essendo stato emanato in occasione de' novelli trattati passati coll' Inghilterra, colla Francia e colla Spagna renda ragionevoli le premure dell' inviato di Sua Maestà Britannica, per cui è sembrato alla Maestà Sua che a riguardo delle tre nazioni privilegiate, non debbono alterarsi le tariffe dello stato in cui si trovavano in aprile 1818 fino a che non saranno così adattate le tariffe di Napoli.

In conseguenza Sua Maestà nel consiglio de' 21 andante ha risoluto ch' ella debba rivocare gli ordini co' quali prescrive di osservarsi nella valutazione delle mercanzie di origine privilegiata, inglese, francese, spagnuola fino a che non saranno così adottate le tariffe di Napoli e che si prosiegua ad osservare la tariffa ch'era così in vigore in aprile del 1818.

Nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per l' uso conveniente.

— 610 —

Circolare del 26 giugno 1819 emessa dal ministro presso il luogotenente generale in Sicilia con la quale si risolvono taluni dubbi elevati su di alcuni articoli delle istruzioni emesse per la liquidazione dei compensi da assegnarsi a coloro, che han perduto, o perderanno uffici per effetto dei nuovi sistemi.

In seguito dei dubbi da lei mossi con rapporto dei 14 del passato mese di aprile circa i seguenti articoli delle istruzioni emesse per la liquidazione dei compensi da assegnarsi a coloro che han perduto, o perderanno gli uffici per effetto dei nuovi sistemi cioè: 1 se nel farsi il concorso dei frutti di un officio posseduto meno di due decenni si debba stare alla regola prescritta; 2 se in tale concorso si debba soltanto tener conto de' lucri approvati da S. M., o vi si debbano includere i proventi riconosciuti, e stabiliti, con appuntamenti dell' abolito tribunale del real patrimonio, o con biglietti viceregi; 3 come si debba fissare la deduzione della terza parte de' proventi liquidati ove si tratta di uffici che trovansi dati in affitto, e 4 quale ritenzione debba farsi per i dazi su' compensi da assegnarsi. Il ministro di stato dopo di aver inteso sullo assunto il regio procuratore generale presso la gran corte dei conti, ha risoluto, uniformemente al di costui parere, che qualora alcuno degli attuali possessori degli uffici aboliti, o da abolirsi lo sia stato per un tempo minore de' due decenni prescritti nelle cennate istruzioni, in tale caso dovranno aggiungersi nella concorsazione i frutti o proventi del tempo

antercedente, che mancherà a compire i due decennj, ancorchè un altro abbia posseduto l'ufficio in tale tempo.

Che riguardo al secondo dubbio si riferisca quali sono i proventi de' delli uffici che si riscuotevano in forza di appuntamenti de' tribunali, o di biglietti viceregi.

Che non ha luogo il terzo dubbio, atteso che ai termini delle istruzioni non è ammessa nella coesistenza la somma delle pigioni degli uffici dati in affitto, ma la stessa dovrà farsi dei frutti, e proventi dai medesimi percepiti; e nel caso poi, che per la natura degli uffici, e per altre circostanze non potrà averni legale notizia dei proventi suddetti, allora se ne faccia rapporto particolare, adducendosi i motivi delle difficoltà che s'incontreranno.

Per quel poi che riguarda l'ultimo dubbio non potendosi fissare la ritenzione sui compensi per essere la stessa variabile, si accenni in fine della liquidazione, che ai termini delle istruzioni, dovrà farsi che la somma media la quale sarà per risultarne, sarà soggetta al peso dei dati, giusta gli stati discussi.

Io quindi le partecipo tutto ciò per sua intelligenza, e regolamento.

— 611 —

Reale Rescritto del 3 luglio 1819 partecipato dal ministro delle finanze al direttore generale del registro e bollo col quale si determina il modo da tenersi per fissare le indennità di soggiorno dovute ai testimoni.

Perveautomi il di lei rapporto dei 27 marzo ultimo sul disparere tra il pubblico ministero presso la gran corte criminale di Catanzaro e quell'ispettor controloro circa la indennità di soggiorno da pagarsi ad alcuni testimoni chiamati innanzi al giudice istruttore di Catanzaro, se cioè una tale indennità dovesse essere di grana 25 come sosteneva il primo o di grana 20 giusta quanto assumeva il secondo, assimilando l'udienza del giudice istruttore a quella dei giudici di circondario; io comunicai il tutto al ministro di grazia e giustizia perchè mi manifestasse il suo avviso sull'oggetto in questione.

Egli in riscontro mi fece osservare, che la graduazione delle indennità di soggiorno da darsi ai testimoni fissata col l'art. 24 del decreto dei 13 gennaio 1817 era stata fondata sulle circostanze locali, cioè sulla considerazione della maggiore o minore spesa, che il testimone dee soffrire nel luogo ove risiede il magistrato, che lo chiama; e che non mai nel determinare ciò, la legge avea potuto avere alcun riguardo al grado del magistrato che cita il testimone.

Ma aggiunse, che lo stesso contesto del citato articolo 24 dimostrava che la graduazione suddetta si era adottata, avutosi riguardo alle circostanze locali, dappoichè essendosi fissato, nel primo periodo del n. 2 di detto articolo, senza indicazioni di tribunali o corti, l'indennità di grana 30 ai testimoni per la dimora in Napoli, ne risulta, che l'espressione adoperata nel periodo secondo presso i tribunali e corti delle provincie, per essere in concordanza colla precedente disposizione, dee intendersi presso le residenze dei tribunali o corti di provincie; altrimenti si darebbe luogo ad una contraddizione di sistema tra Napoli e gli altri capiluoghi di provincia, poichè in Napoli si dovrebbe indubbiamente dare al testimone la indennità di grana 30, qualunque sia il grado dell'autorità innanzi a cui è citato, e nelle provincie si eseguirebbe un sistema diverso, per lo quale non si vede nella legge una ragione sufficiente a giustificarlo.

Osservò in fine, che per le disposizioni medesime del surriferito art. 24 era chiaro, che non si era avuto in considerazione il grado dell'autorità che cita un testimone, mentre questo articolo non mette differenza d'indennità fra testimoni citati innanzi le corti criminali e quelli citati innanzi ai tribunali correzionali; e che perciò se il grado dell'autorità avesse determinato le diverse indennità ai testimoni, avrebbe dovuto la legge darne una minore ai testimoni citati innanzi ai tribunali correzionali, che secondo l'antica organizzazione giudiziaria, erano in grado inferiori alle corti criminali; ed inoltre avrebbe dovuto stabilire una indennità diversa pei testimoni citati innanzi le autorità giudiziarie militari.

Quindi il prelodato ministro persuaso per tutte queste ragioni, che la legge accordando indennità maggiori ai testimoni chiamati in Napoli, ha avuto in considerazione le maggiori spese che si debbono fare per lo mantenimento nella capitale, e che per questa medesima ragione ha voluto pure distinguere i testimoni chiamati nelle capitali delle altre provincie, mi manifestò il di lui parere di doversi dare l'indennità di grana venticinque a tutti i testimoni chiamati nel capoluogo della provincia qualunque sia l'autorità giudiziaria pagana, o militare innanzi la quale sono citati.

Sebbene l'interpretazione data dal ministro di grazia e giustizia al citato articolo 24 del decreto del 13 gennaio 1817 fosse fondata sulla ragionevolezza della cosa, pure avendo questo articolo usato espressioni tali da meritare una spiegazione sovrana; io ho proposto l'affare nel consiglio del 21 dello scorso mese di giugno, e la Maestà Sua si è degnata dichiarare, che l'articolo suddetto dee intendersi nel modo spiegato dal cennato ministro.

Nel real nome le partecipo, signor direttore generale, tale sovrana determinazione per l'adempimento di risulta.

—612—

Reale Rescritto del 3 luglio 1819 partecipato dal ministro degli affari interni al direttore generale dei ponti e strade col quale si danno varie disposizioni per la costruzione delle opere pubbliche, e si prescrivono norme come vietarsi i fusari ed altre cose che potrebbero nuocere alla pubblica salute.

Sulla proposizione de' consigli generali delle provincie, de' quali ho successivamente rassegnati i voti a S. M. si è degnata la M. S. di prendere le seguenti determinazioni.

1. Sulla domanda del consiglio generale di Napoli di abolirsi le grondaie, ossia canali in questa capitale, S. M. ha ordinato, che si formi una giunta composta dall'intendente di Napoli, da lei, e dall'ingegnere signor Malesoi, la quale proponga il modo come si possa nel più breve termine possibile abolir le grondaie nella capitale, e per ora almeno nelle strade principali. Ho già partecipato all'intendente di Napoli questa sovrana risoluzione. Ella si metterà di accordo col medesimo per lo adempimento.

2. Il consiglio generale di principato Citra ha proposto di costruirsi una traversa fra Castellamare e Nocera con un valizzo fra i comuni interessati nell'opera tanto del distretto di Salerno, quanto di quello di Castellamare, e con un tenue dazio di pedaggio, da esibirsi per un anno solo su gli animali da tiro, da soma, da vettura e da sella esistenti negl' indicati comuni. Sua Maestà ha ordinato, che se ne faccia il progetto di arte, si esamini se i comuni hanno risorse sufficienti per supplire alla spesa, e quindi le sia proposto di nuovo l'affare per la sovrana sua approvazione. Ella in conseguenza farà eseguire l'indicato progetto, e ne darà conoscenza ai due intendenti di Napoli, e di principato Citra, onde mettersi al caso di eseguire per la loro parte gli ordini del Re.

3. Lo stesso consiglio ha suggerito la traccia della nuova strada del Vallo, che a suo parere sarebbe da preferirsi, e che ella troverà descritta nell'annesso foglio. Sua Maestà ha ordinato, che ella abbia presente il voto del consiglio nella formazione del progetto di detta strada, del quale si trova incaricata, e che farà eseguire nel corso di quest'anno.

4. In ordine al palazzo d'intendenza, lo stesso consiglio ha proposto di trasferirsi sotto la volta finale dell'arco della crociera l'altare maggiore della contigua chiesa di S. Ago-

stino, addetta alla confraternità, ridursi a sacrestia, ed a stanza delle sessioni della confraternità il piano del cappellone che resterebbe libero, e quindi abbassarsi la cupola, estendendola in vece di essa l'ala contigua del palazzo; Sua Maestà si è degnata approvare questa proposizione, ed ella darà gli ordi in conseguenza.

5. Intorno alla bonifica del Vallo di Diano lo stesso consiglio ha emesso l'opinione che ella rileverà dall'estratto qui unito. E S. M. vuole, che ella l'abbia pure presente, e proponga subito l'occorrente sulla medesima.

6. Il consiglio generale di terra d'Otranto ha fatto sulle opere delle strade delle osservazioni, che sono sembrate a S. M. della più alta importanza. Queste riguardano il personale degli'ingegneri, ed il costo delle due miglia di strada da Lecce a Campi, che il consiglio ha stimato esorbitante. Per riguardo al personale degli'ingegneri S. M. vuole che ella dica subito l'occorrente sopra ciascuno in particolare, che l'ingegnere addetto alla bonifica della salina di Taranto sia pagato da' fondi di quella opera, e non già dalla provincia, e che ella proponga in vece di esso un altro ingegnere, che sia addetto alle opere pubbliche provinciali.

Riguardo al costo de' lavori S. M. si è degnata di approvare le seguenti misure proposte dal consiglio.

1. Che la deputazione delle opere pubbliche insieme con una commissione di consiglieri provinciali, o distrettuali riveda i tratti di strada costruiti valendosi di quegli'ingegneri, che stimerà di preferire.

2. Che la stessa deputazione e commissione stabiliscano nei diversi punti della strada da Lecce a Gioia per Taranto dei saggi di costruzione o in appalto, o per economia sotto la loro immediata sorveglianza, onde tali saggi vengano in appoggio delle osservazioni, e ragionamenti, che si saranno fatti nella proposta revisione dei tratti di strada già costruiti.

3. Che da ora innanzi siano banditi assolutamente i gradii appalti, ma che le strade da costruirsi sieno divise, e suddivise in piccoli tratti, la di cui costruzione sia appaltata separatamente, onde così si rompa il monopolio, ottenendosi concorso di obblatori, e quindi ribasso di prezzi.

4. Che all'appalto per prezzi in dettaglio si sostituisca lo appalto in costruzione d'interi pezzi di strada a cottimo.

Ella concorrerà dalla sua parte per ciò, che la riguarda all'adempimento di queste disposizioni.

7. Il consiglio generale di Basilicata ha indicato la traccia da eseguirsi nella costruzione della strada da Potenza a Matera, e che è la seguente; Potenza, Tricarico, Gravino,

Grottole e Ponte, S. Giuliano. Una tale strada però dovendo costruirsi, che quando sarà interamente perfezionata quella da Vietri a Potenza, e da Potenza ad Atella, S. M. aderendo al voto del consiglio, vuole, che ella se ne incarichi nella formazione del progetto dell'indicata strada.

8. Il consiglio generale della prima Calabria ultra ha proposto la costruzione di una strada da Gerace a Reggio lungo la marina a spese de' comuni interessati. S. M. vuole, che se ne faccia il progetto d'arte, e quindi si vegga se i comuni possano sopportarne la spesa. Ella in conseguenza darà le disposizioni opportune, sentendosela sulla prima parte coll'intendente, e colla deputazione delle opere pubbliche per le indicazioni necessarie, poichè quelle date dal consiglio non sono sufficienti a determinar con chiarezza il corso da darsi a detta strada.

9. Il consiglio generale di Capitanata ha indicato, come degni di esser preferiti nella costruzione delle strade provinciali i seguenti lavori.

1. Nella strada da Foggia a S. Severo il punto dell'uscita da Sansevero a traverso delle vigne.

2. Nelle strade da Foggia a Lucera la inalveazione delle acque della fontana delle belle donne.

3. Nella medesima strada la traccia fino alla porta di Lucera detta porta di Foggia.

4. Nella strada da Foggia a Cerignola l'inalveazione di vari ristagni del Carapellotta. S. M. ha risoluto, di farsi conoscere a lei questa domanda, onde le abbia presenti per quanto l'economia delle opere lo permetterà.

10. Lo stesso ha domandato la costruzione di un Lazzeretto in Manfredonia in luogo dell'antico caduto in rovina e nel sito istesso di quello; Sua Maestà vuole che ella d'accordo coll'intendente ne faccia formar la perizia, e proponga i mezzi di supplire alla spesa.

11. Il consiglio generale della seconda Calabria ulteriore ha progettato la costruzione di due strade dette del Vattiano, e del Petraro, del pari, che di un ponte sul fiume Nieto nel distretto di Cotrone; strade, che faciliterebbero le comunicazioni interne di un tal distretto e potrebbero essere il principio di una grande strada, che girando la costa formata dal seno del Jonio, che è fra il Capo delle Colonne, e la punta di Taranto, dovrebbe un giorno aprire una comunicazione fra l'antica, e la nuova Calabria. Sua Maestà si è degna di approvare questa proposizione, e quindi vuole, che ella ne faccia eseguire i progetti d'arte per vedersi se i comuni del distretto di Cotrone possano supplire alla spesa, oppure il consiglio debba suggerire altri mezzi.

12. Lo stesso consiglio ha proposto la costruzione di una strada da Monteleone per Francica al ponte sul Borrello, ed il disseccamento della paluda di Bivona. S. M. ha approvato i fondi per questa seconda opera, e vuole, che per la prima se ne faccia la perizia, onde ripartirsi la spesa fra i comuni interessati. Quando al disseccamento della paluda di Bivona ella darà per la parte, che la riguarda, gli ordini i più efficaci, onde quest'opera si esegua.

13. Il consiglio generale di Abruzzo citra ha proposto la costruzione di una strada, che dalla città del Vasto mena alla prossima marina; strada utilissima tanto alla città del Vasto, quanto ad altri comuni vicini, al di cui commercio giova l'aver un facile accesso almeno: S. M. si è degnata, di approvare questo voto autorizzando l'intendente a ripartirne la spesa in uno o più anni fra i comuni interessati. Ella ne farà al più presto eseguire il progetto d'arte; e si metterà di accordo con l'intendente ai termini delle sue facoltà.

14. Lo stesso consiglio proponeva d'interrompersi i lavori della strada detta di Palena tostocchè fosse terminato il primo tratto di Roccaraso a Palena, e di continuarsi la strada medesima, incominciando i lavori da Lanciano, per proseguirli dalla punta opposta verso Palena; Sua Maestà non si è uniformata a questo voto del consiglio; vuole anzi, che l'ordine de' lavori non s'inverta, e che la costruzione della strada prosiegua sempre sulla stessa linea da Palena verso Lanciano.

15. Finalmente questo medesimo consiglio di Abruzzo citra ha proposto la costruzione di una grande strada traversa che partendo dal punto della consolare degli Abruzzi sotto Chieti, e costeggiando l'Adriatico, dovrebbe attraversar la provincia nella sua maggior lunghezza, ed aprirle una comunicazione colla Puglia. S. M. vuole, che ella faccia un progetto a colpo d'occhio della spesa, alla quale può elevarsi la costruzione di una simile strada, per risolvere l'occorrente in vista del di lei rapporto.

16. Il consiglio generale di Molise ha proposto di ampliarsi la casa dell'intendenza, coll'acquisto di tre case contigue di Ficca, Mascilli, e di de Nigris, non che coll'altra della casa di Persichillo, attualmente appigionata alla provincia, tal che tutte insieme queste case formeranno un locale sufficiente, e decoroso per l'intendenza, costruendovi un ingresso dalla parte della piazza.

Ho proposto similmente di ridursi le prigioni attuali di Campobasso a palazzo pei tribunali, e di costruirsi per uso di prigioni un locale di pianta verso le ultime case del nuovo

Borgo della città dalla parte sinistra della strada grande, che ha quasi parallela a destra della strada medesima l'ultima muraglia dell'orto Botanico e vivaio della stessa città.

Per queste importanti opere il consiglio generale ha proposto i fondi necessari, e Sua Maestà si è degnata di approvare tutte le sue proposizioni. Ella quindi si metterà di accordo con l'intendente e ne disporrà l'adempimento dalla sua parte.

17. A domanda del consiglio generale di Terra di Lavoro, S. M. ha risoluto che sieno vietati in tutte le province i fossi d'acqua dei *fusari* addetti alla macerazione della canape e del lino dentro il raggio di due miglia, da qualsivoglia luogo abitato, distruggendosi quelli, che esistono dentro l'indicato perimetro, ma una tale misura venga eseguita dall'anno 1820 in poi e dietro la emanazione dei regolamenti di polizia, da pubblicarsi in ogni comune da' rispettivi intendenti nel modo prescritto. Il termine di due miglia è di rigore, ma non sarà permesso di trasferire alla distanza di due miglia que' *fusari*, che trovansi in una distanza maggiore dall'abitato. Ella concorrerà per la parte, che lo riguarda all'adempimento di questa risoluzione sovrana.

Le partecipo nel real nome queste sovrane determinazioni per di lei intelligenza, e pel corrispondente adempimento nella parte che la riguarda.

— 613 —

Ministeriale del 3 luglio 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al regio procuratore civile di Avellino portante disposizioni circa i dritti di cancelleria per le vendite degli stabili dei notai per le multe incorse e non pagate.

Con rapporto de' 2 dello scorso giugno ella ha chiesto sapere se siano dovuti i dritti di cancelleria per le cause da introdursi onde ottenere gli ordini di vendita degli stabili sequestrati a notai per multe incorse, e non soddisfatte.

Trattandosi di azioni civili, tutte le spese giudiziarie debbono erogarsi da chi le sperimenta, per indi rimborsarsene come di dritto. La spesa occorrente resta autorizzata in conseguenza di legale specifica del patrocinatore che postula per la camera.

— 614 —

Ministeriale del 7 luglio 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia al regio procuratore civile in Cantanzaro portante disposizioni circa la rimessa delle carte commerciali dal tribunale civile di quella provincia al tribunale di commercio di Monteleone.

Ho letto il suo rapporto de' 13 del caduto mese, col quale mi ha fatto conoscere la dimanda avanzata dal presidente del tribunale di Monteleone perchè gli sieno rimessi il foglio di udienza, e tutti gli altri registri, e carte appartenenti alla giurisdizione commerciale.

Di riscontro le manifesto che dietro la richiesta ufficiale, che verrà fatta dal detto funzionario per ogni causa in particolare, ella rimetterà quelle carte, che sono necessarie alla spedizione del giudizio, e di cui non possa estrarsi, o non sia sufficiente la copia.

— 615 —

Reale Rescritto del 9 luglio 1819 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici col quale si danno disposizioni circa la casa di correzione per gli ecclesiastici.

Essendosi da taluno degli ordinari del regno rassegnato a S. M., che il disposto nell'articolo 20 del concordato, di rinchiusersi gli ecclesiastici discoli per la di loro correzione in qualcun seminario, o in qualche casa religiosa, non sia di facile riuscita per essere i detti ecclesiastici per lo più inabili a soddisfare i loro alimenti; la M. S., dopo avere intesa una commissione di prelati, ha nel consiglio del corrente giorno approvate le seguenti disposizioni, dalla detta commissione proposte.

Art. 1. Potranno i vescovi del regno avere nelle di loro rispettive diocesi una casa di correzione per gli ecclesiastici discoli, inosservanti degli stabilimenti canonici, scandalosi, indisciplinati; la qual casa però non dovrà essere a pian terreno, ma decente, comoda, luminosa senza ferrate, e corrispondente alla dignità del carattere ecclesiastico: senza che per altro s'intendano con ciò lese le facoltà accordate al vescovo dal concordato, di avvalersi di altre case religiose, secondo che la prudenza, e paterna carità, e le circostanze loro detteranno.

2. I vescovi somministreranno la sussistenza giornaliera agli ecclesiastici veramente poveri, e destineranno persone, che assisteranno ai detti ecclesiastici in ciò che potrà loro

occorrere: e le quali invigileranno ancora sulla qualità degli individui, che tratteranno co' medesimi; non permetteranno agli stessi ecclesiastici di uscire dalla onsa di correzione senza il permesso di essi vescovi.

3. I vescovi presteranno ad essi ecclesiastici gli aiuti spirituali, onde farli tornare all'osservanza dei doveri del proprio stato; e regoleranno gli esercizi spirituali secondo la di loro prudenza, ed i segni di emenda che daranno; e prenderanno tutt'i mezzi, che crederanno opportuni per lo ravvedimento dei detti ecclesiastici.

Il che nel real nome partecipo a lei per l'uso corrispondente di sua parte.

— 616 —

Circolare del 29 luglio 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni circa i militari arrestati, o condannati dalle gran corti criminali.

A. termini delle mie circolari dei 2 dicembre 1816 e 14 gennaio 1818, e dell'art. 23 dello statuto penale militare, le signorie loro devono far conoscere al comandante della provincia i nomi dei militari, che per reati comuni vengono ristretti nelle prigioni pagane; devono inoltre inviargli copia delle decisioni profferite nella loro causa, e finalmente devono mettere a disposizione del comandante stesso i militari che hanno espiata la pena, e quei che si pongono in libertà per effetto di decisione.

Il supremo comando militare mi ha fatto osservare, che queste disposizioni non vengono generalmente eseguite.

— 617 —

Risoluzione sovrana del 9 luglio 1819, con la quale si stabilisce la norma da seguirsi in caso di pensioni di giustizia quando un individuo trovasi di aver prestato i suoi servizi sotto potenze estere.

Nel procedersi alla liquidazione della pensione di ritiro spettante al capitano Utuz al seguito del 3 battaglione dei veterani si osservò che il medesimo avea compreso nello stato de' suoi servigi quelli prestati in Francia per 18 anni, e dodici giorni, e ciò in virtù di una capitolazione fatta col governo dal generale barone de Salis Narchebuis con altri uffiziali, bassi uffiziali, allorchè nel 1757 dal servizio di Francia passarono a quello di Napoli.

Ignorandosi da me le condizioni di questa capitolazione ne

chiesi contezza al generale de Gambs. Il medesimo avendomi fatta pervenire copia di questa convenzione, in essa vi esiste un articolo che tratta di ritiro, il quale è concepito nei seguenti termini.

- » I ritiri saranno proporzionati alla durata dei servizi. La
- » metà del soldo dopo trentacinque anni, il terzo o il quarto
- » se i servizi saranno minori.

- Le ferite riportate dal nemico al servizio delle due Sicilie
- » sono completamente come un grado di più. Gli ufficiali di
- » merito distinto che servono al di là di 35 anni, ottengono
- » per ritiro gli interi averi. I servizi anteriori sono calcolati
- » agli stranieri dopo dieci anni di servizio presso il regno
- » delle due Sicilie.

- » Qualunque vedova di ufficiale straniero come nazionale
- » riceve alla morte del marito una pensione uguale al quarto
- » del soldo del marito ».

La legge dei 3 maggio 1816 non fa cenno dei servizi presso le potenze straniere. Non ostante essendo questo un solenne trattato sanzionato dalla Maestà Vostra pria che fosse stata emanata la legge suddetta, io penso che debba rimanere saldo, ed avere il suo pieno vigore.

A tale effetto prego la Maestà Vostra di autorizzarmi ad osservare le condizioni, tanto nel caso del capitano Utuz, quanto in altri pochi di simil natura, che potessero successivamente presentarsi — firmato *Nugent* — Napoli 14 giugno 1819.

Risoluzione di Sua Maestà.

- « Dice il Re, che le condizioni esser debbono osservate
- » per coloro che non sono decaduti dal beneficio. Sono da
- » reputarsi tali queglii, che han preso servizio in qualunque
- » modo e forma, sia nella occupazione militare, sia in paese
- » estraneo. Costoro col fatto rinunziarono al servizio del Re
- » nè per loro ritiri possono essere altrimenti considerati, che
- » secondo le leggi comuni a tutta l'armata. Con queste av-
- » vertenze sarà regolato il ritiro del capitano Utuz.

— 618 —

Ministeriale del 10 luglio 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al regio procuratore civile in S. Maria portante disposizioni sulla esenzione dal registro delle deliberazioni di ricusa dei giudici di circondario.

Ho letto il suo rapporto del 26 del prossimo passato mese, dal quale ho rilevato i motivi onde cotesto Tribunale ha creduto di non assoggettare alla formalità del registro e bollo

le sue deliberazioni per la riousa di giudici di circondario.

Di riscontro le manifesto, che non bisogna fare altre eccezioni all' infuori di quelle espresse nella legge.

— 619 —

Ministeriale del 10 luglio 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procurator civile in Napoli portante norme sulla legalizzazione delle firme de' funzionari dell' ordine giudiziario.

Ho letto il suo rapporto del 23 del caduto mese, col quale nel farmi conoscere le continue richieste per le legalizzazioni delle firme dei funzionari dell'ordine giudiziario, desidera una norma per siffatte legalizzazioni, aggiungendovi le sue osservazioni.

Di riscontro le manifesto che qualora la formalità della legalizzazione è richiesta dalla legge, debba osservarsi la disposizione della medesima. Nel caso poi che la formalità non è dalla legge prescritta, credo regolare che non possa impugnarsi l'atto fuori dei casi preveduti, e nel modo stabilito.

Perciò che riguarda le carte che vanno all' estero, la legalizzazione pare indispensabile, poichè vi ha ragione di poterai ignorare l'autorità, e le sue attribuzioni. Per queste carte adunque si continuerà ad osservare il sistema finora praticato, non essendo responsabile il magistrato che fa la legalizzazione se non della colpa dichiarata imputabile dalla legge; e non sembra da altra parte proibito, che il medesimo in caso di fondato sospetto si assicuri per le vie regolari della veracità della sottoscrizione.

— 620 —

Circolare del 14 luglio 1819 diretta dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari delle diocesi del regno portante disposizioni circa l'uso dei piantoni nell'esazioni da farsi dalle amministrazioni diocesane.

Con decreto del 29 del prossimo passato giugno Sua Maestà si è degnata di autorizzare la commissione amministrativa del patrimonio regolare, e le amministrazioni diocesane costituite a' termini dell' articolo 17 del concordato, a far uso delle coazioni per mezzo de' piantoni per la esazione dei censi e canoni, dei quali esse sieno in possesso di esigere.

Acchiudo a lei copia conforme del detto real decreto per intelligenza, e regolamento di costesta amministrazione diocesana (1).

(1) Visti i nostri decreti de' 17 novembre, e 14 dicembre 1818, coi

Circolare del 14 luglio 1819 emessa dal ministro delle finanze con la quale si danno disposizioni per impiegarsi a diminuir la reimposizione le somme che riscuotonsi dopo che, come inesigibili, erano state ammesse nei reclami collettivi.

Gli esattori delle contribuzioni dirette dei comuni di . . . han riscossa la somma di ducati . . . per quote di tassa fondiaria da prima riguardate come inesigibili, e come tali portate ne' reclami collettivi, e quindi versate dai contribuenti che n'eran debitori. Affinchè però sia assicurato alla tesoreria l'introito delle notate due somme, e si possan queste applicare a beneficio delle comuni medesime, in ho disposto che si spediscano i corrispondenti ruoli suppletori a carico degli esattori rispettivi. E questi ruoli, i quali saran saldati colle somme già riscosse, verranno compresi nello stato dei ruoli suppletori della seconda spedizione di questo anno; e conteggiati insieme cogli altri nel formarsi la riemposizione dell'anno venturo.

quali accordammo alle amministrazioni diocesane, ed alla commissione amministrativa de' beni del patrimonio regolare gli stessi privilegi, di cui godono gli stabilimenti di pubblica beneficenza, per la coercizione de' debitori.

Volendo apprestare alle indicate amministrazioni tutt'i mezzi possibili, onde render facile la esazione delle rispettive rendite.

Sulla proposizione del nostro consigliere, e segretario di stato ministro degli affari ecclesiastici;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1. La commissione amministrativa del patrimonio regolare, e le amministrazioni diocesane costituite a' termini dell'articolo 17 del concordato sono autorizzate a far uso di pignoranti per la esazione de' debitori morosi de' censì, e canoni, de' quali, esse sieno in possesso di esigere.

2. Il mezzo de' pignoranti sarà adoperato ne' modi, e forme prescritte dalla legge de' 30 gennaio 1817.

3. I nostri segretarii di stato ministri di grazia e giustizia, e degli affari ecclesiastici sono incaricati della esecuzione del presente decreto. — Belvedere 29 giugno 1819. — firmato **FARINANDO.**

Circolare del 17 luglio 1819 emessa dal ministro dell'interno e diretta a tutti gl'intendenti portante le norme sulla registrazione delle ordinanze commissariali, e dei documenti che dalle parti si producono ne' giudizi presso i consiglieri delegati.

Sono stato informato che i ricevitori ricusano di registrare le ordinanze dei consiglieri delegati a terminare lo stralcio delle operazioni demaniali, ove in esse non si fosse fatta menzione del registro di tutte le carte, che vi si enunciano. A rimuovere questo ostacolo, ed agevolare l'esecuzione di siffatte operazioni, che debbono ultimarsi nel termine prefisso dai reali decreti, io mi son messo di accordo col ministro delle finanze, ed il medesimo, dopo di aver preso gli ordini sovrani, mi ha partecipato, che Sua Maestà nel consiglio del 5 corrente si è degnata di approvare le seguenti disposizioni:

1. che i consiglieri provinciali incaricati di tale operazione debbano far registrare le loro ordinanze definitive;

2. che rimangano soggetti a registro tutti quei documenti che saranno innanzi ad essi prodotti da particolari interessati, ove per la loro originaria natura debbano soggiacere al registro;

3. che sieno esenti dal registro tutti gli altri atti, che saranno compilati dai suddetti consiglieri in materia di divisione di demani;

4. che i ricevitori non possano rifiutarsi di registrare le ordinanze suddette, quando anche in esse non sia fatta menzione, nè trascritta la registrata delle carte che vi si enunciano.

Le partecipo questa sovrana risoluzione, perchè ella possa comunicarla a' consiglieri delegati e curarne l'adempimento; essendosene data dal lodato ministro la corrispondente prevenzione al procuratore generale presso la gran corte dei conti.

Reale Rescritto del 17 luglio 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' presidenti e regi procuratori dei tribunali civili portante disposizioni circa la visita dei protocolli dei membri delle camere notariali.

Ho fatto presente a Sua Maestà gl'inconvenienti che si osservano continuamente per la visita de' protocolli de' componenti le camere notariali, malgrado le disposizioni contenute

nella circolare del 23 gennaio 1811, dappoichè taluni componenti sono tuttavia morosi alla presentazione dei loro protocolli, e contro di essi non ha potuto aver luogo la pena della sospensione prescritta dal regolamento sul notariato, perchè da' presidenti dei tribunali civili, che sono incaricati della visita di tali protocolli non è stato denunziato alla camera notariale un tale ritardo.

Ad ovviare simile inconveniente Sua Maestà ha ordinato, che i protocolli de' notai, che compongono le camere notariali si presentino in archivio al tempo e nel modo prescritto per tutti gli altri notai, onde il cancelliere ed il conservatore possan venire in cognizione di que' membri delle camere, che sono in ritardo, e possano nel tempo stesso promuovere contro di essi le corrispondenti misure di disciplina. I protocolli suddetti a misura che perverranno saranno passati al presidente del tribunale civile, che ne dee fare la visita, o la delegazione a qualche notaio, che crederà più idoneo. Questo passaggio sarà regolato per via di un registro formato a somiglianza di quello prescritto nell' art. 108. del codice di rito, cioè diviso in colonne, in cui sarà notata la data della presentazione del protocollo, il nome del notaio, che l' ha presentato, ed una colonna dee essere lasciata in bianco per segnarsi dal presidente nel ricevere il protocollo. Dopo che il presidente avrà disteso l'atto della visita, n' esigerà il dritto stabilito, e restituirà in archivio il protocollo visitato. Risultando da detta visita carichi contro del notaio stipulatore, il conservatore ne farà il suo rapporto alla camera per l' applicazione della multa a norma del regolamento sul notariato, e la camera in questo caso sarà supplita fino al numero legittimo da' notai aggiunti, i quali non potranno essere di numero minore dei componenti ordinari. Sarà poi dell' obbligo del conservatore di dar conto al regio procuratore presso il tribunale civile del giudizio della camera notariale, onde possa questi esaminare la regolarità del medesimo, e provvedersi dei rimedi legali innanzi al tribunale, se lo stimerà opportuno.

Nel real nome partecipo loro questa sovrana determinazione, pel dovuto adempimento.

— 624 —

Ministeriale del 12 luglio 1819 diretta dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari delle diocesi del regno portante disposizioni circa il rimborso delle spese per indennità di viaggio dovute a' membri delle amministrazioni diocesane.

Un dubbio promosso dal regio procuratore dell' amministrazione diocesana di Bisignano, ed a me partecipato dal segretario di stato ministro delle finanze circa il modo da tenersi nel calcolare le di lui indennità di viaggio per affari di servizio, mi ha dato luogo a conoscere la necessità di fissare sul proposito un sistema uniforme per tutte le amministrazioni diocesane.

Essendomi a tale oggetto messo d' accordo col prelodato ministro : si è concordemente stabilito , coll' adesione pure della commissione esecutrice del concordato , che ne' casi , ne' quali per effetto di una deliberazione presa all' unanimità dall' amministrazione diocesana o il regio procuratore , o alcuno dei membri volanti sieno obbligati ad uscir dalla residenza per affari di servizio, essi dovranno rimettere all' amministrazione diocesana, di cui fanno parte, lo stato delle loro spese effettive, nel quale verrà enunciato il motivo della loro sortita, e quello della dimora oltre la giornata, se questa circostanza avrà luogo. Un tale stato munito delle osservazioni dell' amministrazione diocesana circa la distanza, i mezzi più o meno dispendiosi del viaggio, il luogo ed il tempo della dimora, il bisogno di una spesa maggiore, o minore di mantenimento, e tutte le altre circostanze, che potranno concorrervi, sarà rimesso al ministero di stato degli affari ecclesiastici di mio ovarico, per esserne definitivamente autorizzato il rimborso.

Il che partecipo a lei per intelligenza di cotesta amministrazione diocesana, perchè la medesima vi si conformi esattamente ne' casi, che potranno occorrere.

— 625 —

Reale Rescritto del 24 luglio 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze col quale si stabiliscono le spese e le indennità da accordarsi a' cancellieri, ed agli esercenti il pubblico ministero ne' domini oltre il faro.

Sua Maestà si è degnata ordinare, che a' funzionari destinati ad esercitare temporaneamente il ministero pubblico, o l' ufficio

di cancelliere ne' nuovi collegi giudiziari stabiliti ne' reali domini? oltre il farò sì paghino tutte le spese, che faranno per recarsi ne' luoghi, ove sono destinati in vista della nota, che ciascuno di essi presenterà. Ha ordinato inoltre Sua Maestà che ai medesimi si paghi per le spese di prima mossa una mesata doppia per ciascuno, beninteso però, che a coloro, che sono destinati per l'ufficio di cancelliere si paghi la somma di ducati 75, per ognuno, quante volte la doppia mesata risulti inferiore di detta somma, ovvero essi non percepiscono soldo dalla tesoreria. Con ufficio della stessa data avendomi poi il prelodato ministero premurato a far subito eseguire il detto pagamento, perchè giusta gli ordini del Re si potessero trovar costi pel giorno 10 del corrente mese i suddetti soggetti, io ho fatto già eseguirlo dalla madrefede del tesoriere generale. Or trattandosi di un esito di conto di cotesta tesoreria politica, la quale deve rimborsarne questa tesoreria generale di Napoli, ho tratto diverse cambiali ad un mese data per ducati 4099 88 pari ad once 1366 tari 18 16 ammontare appunto del detto esito particolarmente dimostrato da' due notamenti qui uniti, uno dei quali indica l'ammontare del doppio solito, e l'altro del doppio del soprassoldo, e indennità personale per comporre insieme la doppia mesata da Sua Maestà concessa per sovvenzione di prima mossa. E poichè nello stato discusso del corrente sono per cotesti reali domini non si trova riportato un fondo espressamente addetto alle spese della nuova magistratura, come sarà fatto nello stato discusso del venturo anno; io prego cotesto ministero di stato a dar gli ordini, perchè le anzidette cambiali, di cui ho rimesso il *borderò* a cotesto tesoriere sieno bene accolte, ed estinte al maturo, imputandone lo importo, o sul fondo delle once 14 mila figurate nello stato discusso corrente *per le spese diverse, o sul fondo delle once 12 mila designate per le spese straordinarie non prevedute*. L'uno di questi due fondi, quale a cotesto ministero piacerà di meglio destinare, potrebbe sopportare ancora gli esiti di simil natura, come quello per esempio fatto pel cancelliere sig. Imbrunone, che forma l'oggetto di altra mia lettera di questa stessa data.

Sia però beninteso, che l'imputazione di cui parlo sopra gli anzidetti due fondi per le spese del genere sopra indicato debba esser provvisoria, e fatta per sola momentanea agevolazione dei pagamenti indispensabili per la nuova magistratura; dapoichè tutte queste spese dovranno definitivamente regolarizzarsi coi fondi, che Sua Maestà si degnerà di accordare appositamente nello stato discusso di cotesti reali domini, pel venturo esercizio.

Ed io nel partecipare tutto ciò per l'uso, che convenga

di sua parte le rimetto le copie tanto del notamento de' funzionari a' quali è stata accordata la doppia mesata per le spese di prima mossa, quanto ancora dello stato di soprassoldi, ed indebità doppie dovute a' sudetti funzionari.

— 626 —

Circolare del 31 luglio 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie a carico de' notai su beni da' medesimi costituiti in patrimonio.

Colla circolare del 20 luglio 1814, fu prescritta l'iscrizione nella conservazione delle ipoteche dei beni costituiti in patrimonio da ciascun notaio. Dovendo siffatte iscrizioni essere rinnovate a' termini della legge allorchè sarà scorso il decennio dal dì della loro data, ho determinato, ad oggetto di serbarsi a questo riguardo un sistema uniforme, che la rinnovazione delle iscrizioni sopra i patrimoni dei notai si esegua nella scadenza del decennio a cura dei conservatori degli archivi notarili, giusta la disposizione contenuta nell'art. 3 del real decreto del 18 aprile 1819, ed a spesa dei rispettivi notai.

Elleno daranno le disposizioni convenienti per l'esecuzione.

— 627 —

Reale Rescritto del 4 agosto 1819 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si danno disposizioni sulle monete di conto cioè once, tari e piccioli, e sul loro novello ragguaglio.

Nel consiglio di stato del 2 del corrente mese essendosi fatta parola della moneta di conto, che si usa così in once, tari, e piccioli, fu preso un tale affare in esame, e fu messo in discussione.

Si considerò che in questa parte dei reali domini la moneta di conto si esprime colla medesima unità e divisioni monetarie che sono state stabilite colla legge de' 20 aprile 1818, vale a dire coi nomi di ducati, grana, e cavalli, e che una tale maniera di esprimere i lavori monetari, e di computarli sia preferibile a qualunque altra, sì per la maggior facilità di calcolare, che offre il metodo decimale, e sì perchè si conforma al sistema monetario del regno.

Si considerò inoltre, che la diversità delle monete di conto fra una parte e l'altra dei reali domini sia d'impedimento al commercio, e che possa sovente produrre degli errori.

Queste considerazioni portarono a far vedere l'utilità di stabilirsi fra gli uni e gli altri domini un sol metodo di esprimere e computare i valori monetari in conformità della legge monetaria del regno delle due Sicilie, con farsi per un tale oggetto una solenne dichiarazione.

Sua Maestà però crede necessario di farsi una tale dichiarazione, e si serbò di farla in seguito, ordinandomi di riproporle a suo tempo un tale affare.

Intanto la Maestà Sua penetrata della utilità e del vantaggio d'introdursi così la moneta di conto, che è in uso in questa parte dei reali domini, ha ordinato che a misura che si andranno istallando le nuove amministrazioni, si debbano pian-
tare i libri, i registri, e l'intera scrittura colla nomenclatura delle monete in ducati, grana e cavalli.

Nel real nome partecipo questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente, e la prego di comunicarla per la esecuzione prima di ogni altro al duca di Serradifalco, perchè dia le convenienti disposizioni, onde l'intera scrittura contabile del registro, e della conservazione delle ipoteche per quel che riguarda la riscossione dei dritti sia stabilita sul nuovo metodo monetario, giacchè per ciò che riguarda i contratti le somme continueranno ad esprimersi in onze, tari, e piccoli, fino a che la Maestà Sua non prenderà le sue generali risoluzioni.

Intanto siccome un tal nuovo metodo può portare a doverci fare spesso la riduzione della vecchia alla nuova moneta, vostra eccellenza si servirà di far conoscere ai rispettivi capi delle amministrazioni, che il ragguaglio poggia sulle seguenti basi.

Un oncia corrisponde a tre ducati.

Un tari siciliano a grana dieci.

Un grano siciliano a cavalli cinque.

Un piccolo siciliano ad un cavallo.

— 628 —

Circolare del 4 agosto 1819 emessa dal ministro delle finanze e diretta a' regi procuratori diocesani con la quale si regola il modo di formar gli stati di situazione di cassa delle amministrazioni diocesane.

È necessario che io sia periodicamente a giorno della situazione di cassa di ciascuna delle amministrazioni diocesane. Per ciò conseguire, ogni regio procuratore dovrà rimettermi un doppio stato pel tempo che sarà decorso a tutto l'incominciato agosto, un dei quali riguarderà le derrate, un altro il numerario.

Nel primo verrà indicato l'introito, distinto nella specie e

nella quantità; l'esito, distinto nelle prestazioni e nelle vendite, e figurato nel totale; le reste, ed il ritratto dalle vendite: sarà quindi esso munito delle opportune osservazioni, tra le quali la ragione su cui si son le vendite regolate.

Il secondo presenterà l'introito e l'esito, oltre le osservazioni che possano aver luogo: l'introito sarà distinto in cespiti sommari di pervenienza, come affitti, censi ec., ed in quantità, facendosi rilevare nel fine il ritratto totale dalle vendite, risultante dallo stato precedente: l'esito sarà distinto in causali egualmente sommari, come canoni, spese di liti, spese di coltura ec., ed in quantità. Inoltre si aggiungerà in piedi un bilancio che valga a far conoscere la resta.

Questo doppio stato di cui qui compiegato troverà il doppio modello, servirà come il principio, dal quale abbiano a partire gli stati ulteriormente a formarsi, e ad inviarmisi in ogni quadrimestre, cominciandosi da quello che va a decorrer dal primo di settembre prossimo venturo. Essi saranno a doppio egualmente, onde il quadro dei generi non sia confuso con quello del numerario.

Uno conterrà l'introito, distinto in generi, in reste precedenti, in esazioni nel corso del quadrimestre, e nel totale; l'esito distinto in prestazioni, in vendite, e nel totale; le reste, il ritratto dalle vendite, e le osservazioni che caderanno in acconcio.

Un altro metterà in veduta l'introito, l'esito, e le reste, come lo stato del numerario a formarsi per tutto agosto, del quale si è già parlato. Solamente tra le partite d'introito si farà figurare, oltre il ritratto dalle vendite, risultante dallo stato dei generi dello stesso quadrimestre, la resta che risulta dal bilancio dello stato del numerario della precedente spedizione.

Nel rimetterle parimente il doppio modello di questo doppio stato, impegno tutta la di lei attività, onde la spedizione dello stato a tutto agosto non sia protratta al di là del giorno 10 di settembre, e la spedizione di quelli periodicamente successivi, non oltrepassi il giorno 10 del mese, che succede al già decorso quadrimestre, nella intelligenza che ciascuno di questi stati dovrà essere munito di data, e della di lei sottoscrizione.

— 629 —

Circolare del 7 agosto 1819 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si determina che i soldi a' giudici di circondario debbonsi pagare per la somma intera dal cassiere del comune capo luogo, il quale ne riporterà la quota da' comuni componenti il circondario.

Con determinazione presa da S. M. nel consiglio del 27 dello scorso luglio a rapporto del segretario di stato ministro di grazia e giustizia, e dal medesimo comunicatami in data del 4 andante si è disposto, che a contare dal 1 gennaio 1820 in poi, affinché i regi giudici de' circondari composti da più comuni possano riscuotere più agevolmente i loro soldi mensili, questi siano pagati per la somma intera dal cassiere del comune capo luogo, restando il dritto allo stesso comune di ripetere la quota da' comuni componenti il circondario medesimo, a somiglianza del metodo adottato con altra determinazione pei giudici dei circondari pei domini al di là del faro.

Glielo partecipo perchè ella ne disponga l'adempimento.

— 630 —

Circolare del 10 agosto 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori de' tribunali civili con la quale si danno disposizioni circa il termine per la trascrizione delle aggiudicazioni de' beni immobili.

Preveggo le signorie loro che di accordo col signor ministro delle finanze è stato risoluto, che il termine di due mesi per la trascrizione delle aggiudicazioni giudiziarie dei beni immobili debba computarsi dalla data della sentenza, che ordina la consegna del quaderno di aggiudicazione.

Il signor ministro delle finanze ha di già comunicato questa risoluzione agli agenti dell'amministrazione generale del registro.

Elleno cureranno l'esatto adempimento di una tale disposizione, e mi accuseranno il ricevo di questa circolare.

— 631 —

Reale Rescritto degli 11 agosto 1819 partecipato dal ministro delle finanze al direttore generale della cassa di ammortizzazione col quale si prescrive che possono i percettori, dirigendosi alla cassa di ammortizzazione, riscuotere le somme dovute per contribuzione, da depositi giudiziari perregnenti da frutti soggetti a' privilegi del tesoro.

È sorto il dubbio se debbano applicarsi pei depositi giudiziari, che sono nella cassa di ammortizzazione, le disposizioni contenute nell' art. 2 del decreto, provvisoriamente in vigore, del 16 dicembre 1813, relativo ai privilegi per la riscossione delle contribuzioni, col quale s' ingiunge ai depositari di denaro pervegnente dai frutti di proprietà soggette a privilegi, di cui gode la tesoreria generale per la riscossione della contribuzione fondiaria, di pagare a richiesta dei percettori, ed esattori per conto de' debitori le somme dovute per tutta o parte delle contribuzioni a loro carico.

Avendo ciò rassegnato a S. M. nel consiglio del dì 9 del corrente agosto, si è la M. S. degnata di dichiarare che le disposizioni contenute nell' art. 2 del decreto del 16 dicembre 1813, che riguardano i depositari di denaro pervegnente dai frutti di proprietà soggetti al privilegio per la riscossione della contribuzione fondiaria sono comuni ai depositi giudiziari che sono nella cassa di ammortizzazione. Ha quindi il Re ordinato che la cassa di ammortizzazione sulla semplice domanda, che ne faranno i percettori, ed esattori sarà tenuta di pagare le quantità dovute dai deponenti per tutta o parte delle contribuzioni a loro carico sulle somme che si trovano in deposito presso la medesima.

Nel real nome le partecipo tale sovrana risoluzione per intelligenza e governo.

— 632 —

Reale Rescritto del 14 agosto 1819 partecipato dal ministro delle finanze al controloro generale della real tesoreria col quale si prescrive che niun posto debbono prendere nelle pubbliche cerimonie i ricevitori de' lotti, non essendo questi considerati come autorità.

Sua eccellenza il ministro segretario di stato ministro cancelliere al quale io rimisi per prendere gli ordini del Re il dì lei rapporto del 25 giugno ultimo, diretto a fare accordare un posto conveniente nelle pubbliche cerimonie ai ri-

cevitore generali dei lotti non compresi nel real decreto del 18 maggio del corrente anno, è stato di avviso non potersi dar luogo alla esposta dimanda senza abusare della lettera, e dello spirito del citato decreto. Il decreto disegna infatti col nome di autorità le persone o i corpi chiamati ad assistere alle cerimonie pubbliche, e quindi i soli funzionari, ai quali il nome di autorità può giustamente competere debbano esservi ammessi. Or il nome di autorità non può convenire ai ricevitori di lotteria, i quali incaricati di raccogliere da diversi prenditori di giuoco le somme, per indovarsarli direttamente all'amministrazione generale, poco o nulla pel servizio che fanno, differiscono dai postieri di Napoli.

S. M. nel consiglio del 9 corrente essendosi uniformato al parere del prelodato ministro, nel real nome glielo partecipo per sua intelligenza e governo.

—633—

Reale Rescritto del 14 agosto 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' regj procuratori generali civili col quale si dichiara quali atti giudiziari debbono essere esenti da trascrizione e quali debbono essere soggetti a registro.

Mi affretto a prevenire le signorie loro, che S. M. si è degnata di dichiarare :

1. Che non sieno soggette a dritto di redazione e trascrizione le ordinanze dei presidenti;

2. Che non sieno soggette a registro le ordinanze, che contengono disposizioni amministrative per regolamento del tribunale e non atti giuridici;

3. Che si debbano sottoporre a registro le nomine, che si fanno di uscieri, e di periti in luogo di quelli nominati in una sentenza, i quali per un impedimento qualunque non possono eseguire l'incarico.

4. Che egualmente debbono sottoporsi a registro le sentenze, colle quali il tribunale ordina la comparsa delle parti;

5. Che per le sentenze pronunziate in grado di opposizione si debba esigere il dritto di registro stabilito per quelle definitive.

Nel partecipare nel real nome alle signorie loro questa sovrana risoluzione, elleno ne cureranno il dovuto adempimento, e mi accuseranno la ricezione di questo sovrano rescritto.

Circolare del 18 agosto 1819 emessa dal ministro delle finanze con la quale si danno disposizioni pel passaggio de' fondi da un catasto all' altro ne' casi di rettifiche di confinazione di comuni.

Un direttore nel riferirmi che dal consiglio d' intendenza della provincia, dopo controversia di confini tra due comuni, si è con provvedimento stabilita la corrispondente linea di termini, mi ha esposto che in conseguenza di ciò rimanendo taluni fondi aggregati in parte all' uno ed in parte all' altro de' mentovati comuni, quindi è che occorrono istruzioni onde regolare in questi passaggi la valutazione diversa che pei diversi fondi deve stabilirsi acciò si renda uniforme a quella dei fondi cui sono stati aggregati.

Inteso sull' assunto il parere del consiglio delle contribuzioni dirette, ho determinato per regola generale, che quando ne' catasti per effetto di precedenti decisioni del consiglio di intendenza si trovi discaricato il reddito antico, e quello nuovamente segnato non corrisponde alle classi, estensione, e tariffa del comune, dovrà ella incaricare i rispettivi controlori di portarsi sopra lungo ad adattare il reddito rettificato alla classe ed ai valori della tariffa comunale, segnando al dorso dei primi verbali il risultato del reddito già rettificato. Nel caso poi che i primi verbali non esistessero nell'archivio della direzione, i controlori assumendo per vero il reddito già ridotto con precedente decisione, potran formare un novella verbale col quale il reddito stesso verrà applicato alle classi che corrispondono ai valori della tariffa, oltre la quale non possono fissarsi altri valori di reddito.

Questa regola sarà serbata specialmente quando si trovi che i controlori per lo passato, anzi che distribuire ai fondi il reddito rettificato in conseguenza dei reclami, si sieno limitati a portare in massa la riduzione del reddito dell'intero articolo del catasto, mentre è necessario che i fondi siano segnati pel reddito corrispondente alla classe cui si riferiscono, ed ai valori generali del comune onde potersi regolarmente eseguire le alienazioni o le divisioni delle quote.

— 635 —

Circolare del 18 agosto 1819 emessa dal ministro delle finanze e diretta ai regi procuratori diocesani con la quale si ordina la formazione di altri stati distinti da quei della situazione di cassa, per l'introito ed esito, dipendente dagli arretrati della mensa consegnati alle amministrazioni diocesane.

Con altra circolare del 4 di questo mese fu ella incaricata di mettere in veduta la situazione di cassa a tutto agosto, e di così proseguire in ogni 4 mesi, mediante gli statini dei quali ricevette i modelli. Cooviene ora prevenirla, che in detti stati non dee aver parte l'introito ed esito, dipendente dagli arretrati della mensa consegnati all'amministrazione diocesana, ma esso dee figurare io stati distinti, così pel tempo a tutto agosto che pe' quadrimestri successivi. I detti stati presenteranno il quantitativo consegnato, sia in esazione di generi, sia in esazione di contante, l'introito, l'esito, le reste e le osservazioni opportune.

Io attendo nell'adempimento quell'accuratezza che le ho raccomandato per gli altri stati, dai quali restano ora esclusi gli arretrati in quistione.

— 636 —

Reale Rescritto del 19 agosto 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al luogotenente generale in Palermo col quale si dichiara, che nelle disposizioni del real decreto del 20 luglio 1819 contenente l'abolizione degli uffici di protonotario in Sicilia sono compresi anche gli uffici di luogotenente, di protonotaro, e di coadiutori.

Affinchè non cada alcun dubbio sulla retta intelligenza ed esatta esecuzione del real decreto del 20 luglio ultimo, contenente l'abolizione degli uffici di protonotario in cotesti reali domini, Sua Maestà si è degnata dichiarare, che nelle disposizioni dell'enunciato decreto sono compresi anche gli uffici di luogotenente, di protonotaro, e di coadiutori, i quali debbono rimanere pure aboliti dal 1 settembre io poi.

Nel real nome partecipo tutto ciò a cotesto ministero per l'uso conveniente.

— 637 —

Circolare del 25 agosto 1819 emessa dal ministro delle finanze e diretta ai regi procuratori diocesani con la quale si lascia d'vicari capitolari la libera disposizione dei proventi della curia nelle vacanze delle sedi vescovili.

Avendo io rilevato da vari rapporti di regi procuratori, o che si eran posti sotto sequestro dalle amministrazioni diocesane i proventi delle curie nella vacanza delle sedi vescovili, o che almeno si pensava di sequestrarli, mi formai il dubbio, se fosse, o pur no, in regola il sequestro di questo cespite, e lo proposi al ministro degli affari ecclesiastici.

Nel discuterlo si è osservato che, qualunque fosse stato il sistema dell'antico monte frumentario su questo articolo, si tratta di un cespite avventizio, il quale dee far fronte a tutte le spese necessarie al mantenimento delle curie; che questo cespite nella maggior parte dipende dalla condotta e dalla fede del cancelliere, e degli ufficiali subalterni; e che ad evitare ogni irregolare diminuzione, sarebbe d'uopo di controlli e di verifiche, l'imbarazzo delle quali potrebbe ordinariamente non venir compensato dal residuo nelle che andrebbe nelle casse delle amministrazioni a versarsi.

Quindi si è determinato, che le amministrazioni diocesane non abbiano a prender veruna cura de' proventi in questione, e di lasciarsene al vicario capitolare la libera disposizione, sia per la curia istessa, sia per usi che meglio saprà suggerire la religione, la pietà, e la commiserazione dovuta a poveri delle diocesi.

Le ne do avviso, signor regio procuratore, affinchè ove occorra, provocherà l'amozione del sequestro su questo articolo d'introito, e nelle circostanze n'eviterà l'apposizione.

— 638 —

Circolare del 28 agosto 1819 emessa dal ministro delle finanze e diretta a regi procuratori presso le amministrazioni diocesane con la quale si dichiarano irretrattabili le divisioni ed alienazioni dei beni dei benefici di patronato particolare fatte per effetto della legge dei 18 giugno 1807 fino alla pubblicazione del decreto del 20 luglio 1818.

Diverse amministrazioni diocesane avevano promosso il dubbio se dovessero sottoporsi a sequestro i beni de' benefici di patronato particolare vacanti, i quali per effetto della legge dei 18 giugno 1807 eransi alienati, o divisi tra compadroni: ma posti in corrispondenza questo ministero e quello de-

gli affari ecclesiastici nell' esame della quistione, si è osservato, che tutte le alienazioni o divisioni le quali sono avvenute sotto la garanzia di detta legge, anteriormente al decreto del 20 luglio 1818, col quale la medesima è rimasta abrogata, debbono riguardarsi come irretrattabili; ed in conseguenza si è dichiarato che tali beni distratti, o ripartiti non sono revindicabili ai benefici ai quali per lo innanzi appartenevano.

Fissata questa massima si è posteriormente dubitato, se fosse essa applicabile ai beni dei benefici della stessa natura, i quali non distratti o divisi, nella loro integrità si son ritenuti dai patroni a titolo di piena e di libera proprietà per effetto della suddivisa legge del 18 giugno 1807; ma di accordo tra i due ministeri si è osservato che, essendosi col citato decreto del 20 luglio 1818 ripristinato l' esercizio dei dritti di patronato su i benefici, e restando le disposizioni della legge rivate, i beni dei medesimi che ne sono nella integrità conservati, alla prescritta ripristinazione vanno soggetti; ed in conseguenza si è risoluto, che quante volte non si tratti di semplici istituzioni e legati pii, lasciati in libertà dei patroni, debbono tali beni alla gestione delle amministrazioni diocesane sottoporsi.

Ho creduto expediente, signor regio procuratore, di metterla a parte di ciò che su i proposti dubbj si è determinato, allinchè se da cotesta amministrazione siensi già promossi, restino risolti, o allinchè la soluzione preceda le circostanze che potrebbero dar motivo a suscitargli.

— 639 —

Ministeriale del 1 settembre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori civili portante disposizioni circa la esenzione del registro per le narrative necessarie alla spedizione delle sentenze.

È insorto il dubbio, se sieno soggette alla formalità del registro le disposizioni dei presidenti dei tribunali, e delle gran corti civili per l' approvazione, o rettificazione delle narrative necessarie alla spedizione delle sentenze.

Questo dubbio va risoluto negativamente. Le narrative non sono un atto giudiziario, ma bensì un elemento della sentenza. D'altronde le disposizioni dei presidenti nel soggetto ora non costituiscono già un'ordinanza separata e distinta dal tenore delle narrative, ma servono unicamente a compierne la redazione, e quindi ne formano essenzialmente una parte integrante. La formalità del registro è richiesta dalla legge per

ogni atto, e non già per ciascuna parte di esso. L'amministrazione del registro è convenuta in queste idee.

Nel partecipare alle signorie loro questa risoluzione, le incarico di vegliarne l'adempimento.

— 640 —

Reale Rescritto del 1 settembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia e diretto a' regi procuratori civili portante disposizioni circa la omologazione da apporsi da' tribunali civili per gli reimpieghi dei capitali appartenenti alle chiese e luoghi pii.

Il segretario di stato ministro degli affari ecclesiastici mi ha partecipato, che Sua Maestà, uniformemente all'avviso manifestato dalla prima camera del supremo consiglio di cancelleria, siasi degnata risolvere, che nel reimpiego dei ospitali appartenenti alle chiese, ed ai luoghi pii, debba interporli, dopo sentito il vescovo, dal tribunale civile l'omologazione al contratto fatto dal corpo ecclesiastico radunato nella legittima forma, e previo il consenso del patrono, se si tratti di benefici soggetti a patronato, e di poi munirsi di reale assenso, mediante il parere del supremo consiglio di cancelleria.

Nel partecipar loro nel real nome questa sovrana determinazione, le incarico di procurarne il dovuto adempimento, e darne comunicazione a' rispettivi collegi giudiziari, presso dei quali elleno esercitano le funzioni del pubblico ministero.

— 641 —

Ministeriale del 4 settembre 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia e diretta ai procuratori generali presso le gran corti civili colla quale si stabilisce che le multe sono applicabili a beneficio del fisco nel caso dell'articolo 85 delle leggi di procedura civile.

L'art. 85 delle leggi sulla procedura civile stabilisce una multa contro colui, che succumbe nell'azione di proprietà delle cose pignorate. Si è dubitato se questa multa appartenere dovesse allo stato, o a' comuni.

La multa di cui è quistione deve cedere a beneficio del fisco. I comuni non profitano delle multe, che per effetto di una espressa disposizione di legge, il che non ha luogo nel soggetto caso. I conciliatori dovranno perciò, volta per volta, rimettere la copia di tali sentenze al direttore del registro e del bollo, onde possa procedersi all'incasso delle

multe. Questo riovio avrà luogo per mezzo del regio procuratore del rispettivo tribunale civile.

Elleno comuoicherano questa risoluzione ai regi procuratori dei tribunali civili per intelligenza de' conciliatori.

— 642 —

Ministeriale delle finanze del 4 settembre 1819 diretta al procuratore generale presso la gran corte dei conti, con la quale si stabiliscono delle norme a seguirsi dalla commissione liquidatrice dei crediti dei così detti emigrati.

La commissione liquidatrice dei crediti dei così detti emigrati con rapporto della data del 16 dicembre scorso sono n. 26 espose che con i decreti del 16 e 23 gennaio 1812 furono ammessi a liquidazione i titolari dei rispettivi benefici ecclesiastici, e commende, dandosi loro delle cedole corrispondenti a dieci annate di rendita del loro credito vitalizio, e che con altro decreto del 26 giugno del detto anno nell'approvarsi la liquidazione fu dichiarato che i beneficiari citati per ritirare le cedole per l'oggetto loro spettanti, dovevano giustificare la loro non secolarizzazione, purchè questa non fosse seguita in forza delle leggi, e con l'autorizzazione del potere legittimo in quel tempo. Quoddi la commissione fece presente di essersene presentate due petizioni l'una di un beneficiario ecclesiastico, e l'altra d'un commendatore dell'ordine costantiniano, ambedue emigrati e reduci da Sicilia; domandandosi le rispettive liquidazioni, dal primo per una rendita di annui duc. 214,80 e dal secondo d'una rendita d'annui duc. 1164. La stessa a ciò soggiunse che la misura adottata col decreto del 23 gennaio 1812 non dovette da altro principio esser dettata, che da quella di voler sopprimere tutti i benefici non curati, e dalla soppressione effettiva dell'ordine costantiniano. Opinò quoddi, che dopo il fausto ritorno di sua Maestà essendosi riconosciuta l'esistenza dei benefici di tale natura, non meno che dell'ordine indicato, non poteva aderirsi al decreto suddetto del 23 gennaio 1812, col quale fu accordato ai rispettivi titolari in estinzione del loro credito e dritto una somma in cedole eguale a dieci annate di rendita, ma che doveano liquidarsi le annualità che erano loro assegnate, salve le deduzioni prescritte dai regolamenti.

Finalmente osservò la commissione stessa che l'altro decreto de' 26 giugno 1812 che richiedeva la prova della non secolarizzazione non poteva colpire il commendatore dell'ordine costantiniano; giacchè il detto decreto non parlava che

de' soli titolari ecclesiastici, e non era, e non è applicabile al commendatore di un ordine.

Questo rapporto essendosi da me presentato originalmente a S. E. il segretario di stato ministro di grazia giustizia ad oggetto di proporlo al re, il prelodato ministro con rescritto de' 28 del passato mese di agosto mi ha partecipato che Sua Maestà nel consiglio de' 24 del suddetto mese prendendo in considerazione le determinazioni prese col decreto de' 23 marzo 1818, e colla sovrana risoluzione de' 14 aprile ultimo, di doversi cioè eseguire in tutto e per tutto quanto fu stabilito in tempo dell' occupazione militare per le liquidazioni che allora si fecero dalla commissione del debito pubblico, la quale in conseguenza del decreto de' 23 gennaio 1812 niun corpo morale, beneficio, commenda, o badia ammise a liquidazione ma soltanto per la goduta vitalizia de' titolari, liquidò a loro favore l'importo di dieci annate di rendita. Considerando ancora che questa misura fu generalmente adottata senza veruna distinzione, anche per quei corpi morali, e benefici che non furono mai soppressi, come ospedali, mense, seminari, capitoli, e simili. Considerando in fine che non conveniva recedere da tale regola pe' due titolari indicati dalla commissione nell' indicato suo rapporto, ha risoluto, che la commissione pratici pe' medesimi quello stesso che dalla commissione del debito pubblico fu praticato per tutti gli altri titolari. Quindi le partecipo tutto ciò, signor procuratore generale per l'adempimento di risulta.

— 643 —

Ministeriale del 7 settembre 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia a' procuratori generali criminali portante disposizioni circa la ricezione dei militi nelle prigioni pagane.

Mi riferisce il supremo comando militare che spesso avviene che individui appartenenti a milizie provinciali, dovendo essere tradotti in carcere o per insubordinazione, o per rifiuto al servizio cui sono addetti, non possono essere soggetti a tale misura per mancanza di prigioni militari, ed intanto essi restano impuniti per la ragione che le autorità giudiziarie in alcuni luoghi ricusano di farli ricevere nelle prigioni locali credendo non essere a ciò autorizzate.

Trattandosi di un oggetto tanto interessante, le signorie loro disporranno che da ora innanzi non venga fatto alcun ostacolo alla ricezione de' militi nelle prigioni pagane a disposizioni dei loro superiori immediati, ogni qualvolta però da questi se ne faccia la regolare domanda.

— 644 —

Reale Rescritto degli 11 settembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia e diretto al procuratore generale criminale in Napoli portante disposizioni circa le disfide e pugne a pietre commesse in Napoli e suoi sobborghi.

Ho presentato a Sua Maestà il dubbio che mi ha ella proposto col rapporto de' 28 agosto ultimo sulla repressione delle disfide e pugne a pietre.

Ha la Maestà Sua ordinato che l'articolo 462 delle leggi penali relativo alla disfide e pugne a pietre in generale, non abolisca il rescritto de' 17 giugno 1818 che riguarda particolarmente quelle disfide e pugne a pietre commesse in Napoli e ne' suoi sobborghi, per la repressione delle quali si è dovuto per circostanze particolari adottare temporaneamente una misura straordinaria.

Nel real nome comunico a lei questa sovrana determinazione per l'adempimento.

— 645 —

Circolare del 11 settembre 1819 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si dispone che gl'intendenti rientrano nelle attribuzioni dei regi commissari per le operazioni demaniali.

Sua Maestà con suo decreto del 1 del corrente, di cui le rimetto copia, ha rivocato la delegazione de' consiglieri provinciali per lo stralcio degli affari demaniali, e già feudali, ed ha prescritto che le facoltà delegate ai medesimi rientrassero nelle di lei attribuzioni ai termini della legge de' 12 dicembre 1816. Nel dare esecuzione al detto real decreto ella richiamerà subito alla intendenza le carte esistenti presso del consigliere delegato in cotesta provincia, e si occuperà con ogni premura ad ultimare le operazioni pendenti, sia quelle che erano rimaste a di lei carico per effetto del real decreto de' 13 ottobre 1818, sia quelle che il consigliere non avea ancora spedite, e darà l'ultima mano a tutti gli affari di tal natura, che rimanessero tuttavia indecisi. Sua Maestà non ha prefisso a lei quel termine che si era stabilito pe' consiglieri delegati, ma è sua sovrana volontà ch'ella si occupi degli enunciati affari in preferenza di ogni altro, in modo che tutti siano ultimati nel più breve spazio di tempo possibile. Per la fine di quest'anno, o al più tardi nel corso del primo semestre dell'anno prossimo, la di lei provincia non dovrà of-

frir più veruno degli enunciati affari indeciso. Ella dovrà spedire sollecitamente per le verifiche che occorressero sopra luogo il sottintendente, un consigliere d'intendenza, un consigliere provinciale, o distrettuale, o altro funzionario di sua fiducia, e come l'istruzione sarà preparata, discuterà subito l'affare in consiglio d'intendenza, e passerà alla decisione che la legge le commette, ed alla immediata esecuzione delle sue ordinanze. Ella mi darà conto alla fine di ogni bimestre del risultato di tali operazioni, e mi rimetterà copia delle di lei ordinanze munite del certificato di esecuzione.

Dalle carte che le rimetterà il consigliere delegato, ella rileverà il merito del disimpegno da lui fatto, e potrà darmi un parere sulla indennità che gli è dovuta ai termini delle istruzioni in data de' 30 giugno 1818. Attendo al più presto questo parere.

Io veggio generalmente rallentate le operazioni della suddivisione dei demani, prescritta dalla legge de' 12 dicembre. Il far rimanere queste terre nell'amministrazione comunale è una economia assai male intesa, la quale lascia senza proprietà la classe del popolo la più interessante, e priva lo stato di un gran numero di proprietari, e di buoni sudditi in conseguenza.

Io richiamo tutta la di lei attenzione su questo rilevantissimo oggetto, e la incarico di promuovere in tutti i sensi la ripartizione delle terre comunali tra' cittadini, badando non meno agl'interessi comunali, che a quelli dell'agricoltura, e dello stato che la legge si propone nella detta salutare operazione. Ella adotterà per questo grande disimpegno, le stesse misure che le ho prescritte per le divisioni in massa, di spedire cioè sopra luogo agenti di lei fiducia, ed accorderà ai concorrenti tutte le facilitazioni possibili. La incarico intanto di rimettermi fra tre mesi un quadro di tutte le terre divisibili, comune per comune, onde io possa seguire l'andamento della prescritta operazione.

— 646 —

Reale Rescritto del 15 settembre 1819 diretto al duca d'Ascoli presidente della commissione del tavoliere col quale si prescrive d'incardinarsi nella tesoreria generale l'amministrazione delle rendite del tavoliere.

Essendo le rendite del tavoliere di Puglia, attese le censuazioni disposte colla legge dei 29 gennaio 1817 dipendenti tutte da' canoni, e quindi di un carico certo ed invariabile, si è Sua Maestà degnata ordinare nel real consiglio dei 7 corrente che questo ramo, il quale apparteneva prima al-

l'abolita direzione generale del demanio, e poi a quella del registro e bollo, sia a contare dal primo gennaio 1820 prossimo venturo incardinato alla tesoreria generale, e direttamente ne dipenda. Che il tesoriere generale ottenuta la notizia del carico, e di tutte le somme dovute da vari debitori si metta quindi in corrispondenza col ricevitore particolare del tavoliere ed invigili, sotto la dipendenza del Ministero delle finanze, alla esatta e regolare percezione delle sue rendite, non altrimenti che pratica per le contribuzioni dirette. Che la scrittura sia regolata con metodo uniforme tanto presso la tesoreria generale quanto presso la particolare ricevitoria del tavoliere, e su di modelli superiormente approvati. E finalmente che tutte le carte attinenti all'amministrazione del tavoliere e le quali tuttavia esistono presso la direzione generale del registro e bollo sieno sollecitamente trasmesse classificate al tesoriere generale.

Nel real nome le participo queste sovrane decisioni perchè si serva restarne intesa.

— 647 —

Ministeriale del 15 settembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze portante disposizioni sulla facoltà di coazionare personalmente coloro i quali sono stati condannati alle ammende per le contravvenzioni forestali e venatorie.

Il direttor generale delle acque e foreste ha dimandato a vostra eccellenza, se possa adoperarsi la coazione personale per la riscossione delle somme dovute in forza di condanna a titolo di ammenda per delitti, e contravvenzioni commesse alle leggi forestali, e venatorie.

Nel generale questo quesito non può essere risoluto, che per l'affermativa. Il dritto dell'amministrazione nel soggetto caso nasce dalla legge, e da chiare disposizioni della stessa. L'amministrazione non però dovrà sperimentare un tale dritto nel modo dalle leggi definito, e per ciò che alle spese di giustizia ha rapporto, dee attenersi alla norma sanzionata nel real decreto dei 13 gennaio 1817.

— 648 —

Ministeriale del 15 settembre 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia al regio procurator civile in Santamaria portante disposizioni circa la costituzione del patrimonio sacro sopra iscrizioni del gran libro.

Dietro il suo rapporto dei 18 dello scorso mese, io ho vo-

luto richiedere il signor ministro degli affari ecclesiastici, se il patrimonio sacro di un accoltin constituir si potesse sopra iscrizioni del gran libro, e con quali forme. Egli ha osservato che essendo il concordato, in cui si stabilisce il modo da tenersi per la costituzione dei sacri patrimoni, una legge dello stato, appartiene ai tribunali d'interpretarlo.

Le partecipo questa risposta del signor ministro degli affari ecclesiastici, onde possa servir di norma da oggi innanzi a lei, ed al tribunale sull'oggetto di cui è quistione.

— 649 —

Reale Rescritto del 15 settembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia ai regi procuratori generali criminali col quale si determina che non sono da iscriversi nell'elenco delle prigioni ordinato dall'articolo 589 delle leggi di procedura penale i luoghi di custodia, che i vescovi potranno stabilire, onde restringervi gli ecclesiastici per misure disciplinari.

L'articolo 589 delle leggi della procedura nei giudizi penali prescrive, che in ogni provincia o valle debba formarsi un elenco delle prigioni delle case di custodia o di pena, inclusi i così detti corpi di guardia e degli altri luoghi di questa destinazione, qualunque si sia la loro denominazione.

Sua Maestà, nel consiglio del 7 andante, ha dichiarato che in questo elenco non devono esser compresi i luoghi di custodia, che i vescovi possono stabilire ad oggetto di restringervi gli ecclesiastici per misure disciplinari ordinate dai canoni.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per l'uso conveniente.

— 650 —

Ministeriale del 15 settembre 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze portante disposizioni circa il sequestro delle mercedi dovute a' maestri di posta.

Rispondo al pregevole foglio di vostra eccellenza, col quale mi ha manifestato il dubbio, che le ha proposto l'amministrazione generale delle poste, se le mercedi de' maestri di posta possano essere sequestrate ad istanza de' loro ereditori.

A ben risolvere questo dubbio, convien distinguere, se le somme dovute a titolo di mercedi ai maestri di posta, spettino loro in compenso di obbligazioni che hanno già adempite, o sono loro date per obbligazioni che debbono adempire. Nel primo caso le somme sono di loro assoluta pro-

prietà, e quindi non può negarsi a' loro creditori il dritto di provocarne il sequestro. Importa poco anzi nulla, la circostanza, che il danaro, sul quale dee aver luogo il sequestro sia presso cassieri pubblici: le leggi sulla procedura civile hanno preveduto questo caso, ed hanno determinato le norme, che debbono serbarsi. Nel secondo caso poi le somme sono intangibili. Il maestro di posta non è già creditore della sua amministrazione, ma bensì un agente, o un mandatario. Le somme ch'egli riceve a titolo di anticipazione, o in qualunque altro modo, sono destinate al servizio pubblico, non costituiscono una sua proprietà, e quindi non possono sequestrarsi.

Osservo altresì all'eccellenza vostra che la quistione elevata dall'amministrazione generale delle poste non è nuova a questo ministero. Negli anni 1814 e 1815 fu disputato, se potessero sequestrarsi le somme dovute ai fornitori militari, a' quali non è certamente affidato un servizio meno importante di quello dei maestri di posta. La quistione fu risolta secondo la distinzione, che le ho pocanzi accennata.

È però necessario, che l'amministrazione generale nello spedire le ordinanze di pagamento, abbia cura di ben distenderle, onde chiaramente si scorga l'a causa del pagamento.

— 651 —

Ministeriale del 13 settembre 1819 diretta dal ministro, di grazia e giustizia al supremo comando di guerra portante disposizioni circa le facoltà di sequestrarsi da creditori le somme dovute ai conservatori di casermaggio di loro debitori.

La quistione che ha elevato cotesto comando supremo col suo foglio dei 4 dello scorso mese, se possano, cioè, sequestrarsi le somme dovute a' conservatori di casermaggio, non è interamente nuova. Nel corso degli anni 1814 e 1815 fu agitata una tale quistione pe' fornitori. Fu detto allora, che potessero ben sequestrarsi le somme ai medesimi spettanti per lavori già eseguiti, ma che intangibili fossero ed insequestrabili quelle, che loro si liberano dall'amministrazione militare per lavori da eseguirsi. Queste somme sono infatti liberate ai fornitori come agenti, o mandatari dell'amministrazione militare, e sono destinate al servizio pubblico.

Io penso, che nel soggetto caso vi ha luogo ad adottare la stessa distinzione, e quindi la medesima teoria di dritto. L'amministrazione militare può liberamente pagare le somme riguardanti i lavori da eseguirsi, avvegnachè vi esistessero de' sequestri. Ad oggetto non però di liberarsi da qualunque

molestia, è necessario, che la stessa abbia cura di ben distendere le ordinanze di pagamento, onde si rilevi, che il pagamento non derivi da liquidazione fatta, ma serva per continuare il servizio pubblico.

— 652 —

Ministeriale del 18 settembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia ai procuratori generali criminali con la quale si risolvono alcuni dubbi circa le cause cominciate sotto l'impero delle leggi penali abolite.

Si sono proposte le quistioni seguenti.

1. Nelle cause cominciate sotto l'impero delle leggi penali abolite pe' reati che allora erano misfatti, e che secondo le leggi penali vigenti sono delitti, chi è il giudice competente a proseguire il procedimento e pronunziare?

2. È necessaria in questi casi l'istanza privata per l'esercizio dell'azione pubblica?

3. La rinneanza dell'istanza, e la rinnoia alla medesima, producono gli stessi effetti come nel procedimento per delitti?

Per conoscersi chi sia il giudice competente nei suddetti reati è indispensabile l'esame del fatto in ciascun caso particolare, e questo esame non può farsi da altri che dalle gran corti criminali. Esse dunque verificheranno se il reato abbia o pur no vern carattere onde possa esser misfatto anche secondo le leggi penali in vigore, e dichiareranno la competenza. Ove si dichiara che la competenza è correzionale, il procedimento diviene soggetto a tutte le condizioni, ed a tutti gli effetti che le leggi di procedura penale stabiliscono pe' delitti.

Elleno ne daranno di ciò comunicazione alla gran corte, ed ai giudici di circondario della rispettiva provincia.

— 653 —

Circolare del 22 settembre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori criminali portante disposizioni sull'eccezione alla regola, che nei giudizi criminali non debba procedersi agli atti anteriori alla pubblica discussione, che in seguito della sottoposizione ad accusa.

Le nuove leggi di rito penale vietano nei giudizi per misfatto di passare agli atti che precedono la pubblica discussione, se dalla gran corte non sia stata ammessa l'accusa contro l'imputato.

Or siccome le leggi di rito calpiscono i processi al punto

in cui li trovano, così per le cause nelle quali, al momento dell'osservanza della nuova legislazione, il giudice avea già, in seguito dell'accusa, proceduto a qualche atto preliminare alla pubblica discussione, si seguiranno gli atti ulteriori senza bisogno di rivenire nel giudizio sull'ammissione dell'accusa.

— 654 —

Ministeriale del 22 settembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procuratore generale presso la gran corte civile in Napoli con la quale si prescrive che per la intimazione degli atti giudiziari ad individui dimoranti ne' domini oltre il faro, si devono osservare le regole delle leggi di procedura civile, abolita ogni altra disposizione anteriore.

Ho letto il suo rapporto del 4 del corrente mese, col quale chiede di conoscere se la sovrana determinazione del 28 settembre 1816 debba oggidì continuare ad essere eseguita per l'intimazione degli atti giudiziari diretti ad individui dimoranti nei reali domini oltre il faro, e per la corrispondente esecuzione dei giudicati.

Di riscontro le osservo, che colla pubblicazione del codice per lo regno delle due Sicilie ha cessato di aver vigore la disposizione anzidetta. Il regno è unico, ed il sistema giudiziario lo stesso in tutti i reali domini al di qua, ed al di là del faro. D'altronde l'art. 637 delle leggi sulla procedura civile dichiara espressamente, che i giudicati, da qualunque tribunale del regno siano resi, saranno esecutori in tutta l'estensione dello stesso.

Lo prevengo a lei per la piena intelligenza.

— 655 —

Ministeriale del 22 settembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a' procuratori generali criminali portante disposizioni circa l'effetto della rinunzia all'istanza privata in riguardo a taluni reati contro le proprietà.

Secondo l'art. 433 delle leggi penali nei reati contra le proprietà che non sono qualificati per la violenza, se il danno non ecceda i carlini trenta, e concorrono altre circostanze, che la prudenza del giudice calcoli come attenuanti del dolo, dalla reclusione e rilegazione si può scendere alla prigione.

Or si è proposto il dubbio seguente. Se il giudice valendosi della facoltà concedutagli dal citato articolo, discende alla pena correzionale, qual sarà l'effetto della rinunzia al-

l'istanza privata che si trovava prodotta prima del giudizio?

La legge sebbene in questo caso permette al magistrato il discendere a pene minori, pure non altera la natura del reato, il quale rimane sempre soggetto alla sua primitiva giurisdizione come misfatto. Quindi la rinunzia all'istanza non procede alcun effetto. Nondimeno potranno le gran corti considerarla come motivo per raccomandare il condannaudo alla clemenza di Sua Maestà.

Lo prevengo alle signorie loro per l'osservanza.

— 636 —

Reale Rescritto del 23 settembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al luogotenente generale in Sicilia col quale si proibisce l'uso del tosello.

Illo rassegnato al Re il dubbio, a chi dei magistrati del nuovo ordine giudiziario di cotesti reali domini si appartenga la distinzione di erigere tosello nei giorni di gala della real corte, distinzione, che nello antico regime giudiziario era accordata ai magistrati rivestiti di toga perpetua; la Maestà Sua ha su tale proposito riflettuto nella sua saviezza che lo attuale sistema giudiziario riconosce nei magistrati dei diversi gradi un medesimo carattere che niuno di essi fuori dei luoghi ove debbano amministrare la giustizia, può fare uso delle distinzioni accordate dalla legge, che cessato in essi lo esercizio di tale augusto ministero rientrano nella classe di privati, e che in questa parte dei reali domini non esiste l'uso del tosello.

Per tali considerazioni quindi trovando la prelodata Maestà Sua che lo antico uso del tosello non è conciliabile con le nuove istituzioni giudiziarie, che d'altronde sia conveniente di stabilire in tutto il regno un metodo uniforme, si è degnata ordinare, che la ennoziata antica costumanza rimanga da ora in poi abolita.

— 637 —

Circolare del 25 settembre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali criminali portante la soluzione del dubbio se nelle cancellerie de' giudicati d'istruzione, e de' giudicati di circondario debbano essere stabiliti permanentemente i commessi giurati.

Gli articoli 23 e 187 delle leggi della procedura ne' giudizi penali ordinano che nelle istruzioni dei processi i giudici che se ne occupano debbono essere assistiti da cancellieri rispettivi, ed in loro mancanza da commessi giurati.

Si è domandato se i commessi giurati debbono installarsi permanentemente nelle cancellerie dei giudici d'istruzione, e dei giudici di circondario nel modo stesso, in cui si trovano stabiliti presso le cancellerie delle gran corti criminali.

La disposizione di adoprarsi in mancanza dei cancellieri i commessi giurati non importa, che costoro debbano necessariamente e permanentemente essere stabiliti nelle cancellerie dei giudici d'istruzione, e dei giudici di circondario. I giudici destineranno nel bisogno le persone, che debbono fare le veci dei cancellieri mancanti e riceveranno dalle medesime il giuramento di esercitare fedelmente le funzioni negli atti, in cui sono adoprati.

— 658 —

Ministeriale del 2 ottobre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a quello degli affari interni con la quale si danno alcune norme relative ai registri degli atti dello stato civile.

Covengo nelle idee da vostra eccellenza manifestatemi col suo pregiato foglio del 25 del prossimo passato mese, e giusta il di lei avviso rimarrà escluso il progetto dell'aggiunzione della nuova colonna a' modelli dei registri dello stato civile, proposta del regio procuratore civile in Chieti.

La prevengo intanto per l'esattezza delle tavole, che debbono formare gli elementi della statistica, a dare le disposizioni convenienti, perchè nella prima colonna delle tavole segnate coi modelli 12 e 13, tutti i findaci uniformemente notino il numero progressivo degli atti, che iscrivono in dette tabelle, e non il numero d'ordine sotto cui ogni atto è posto nel registro dello stato civile, siccome da qualcheduno erroneamente è stato praticato per lo passato.

— 659 —

Circolare del 2 ottobre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a' procuratori generali criminali portante disposizioni circa la esecuzione de' premi da darsi a coloro che arrestano i colpevoli annotati nell'albo dei rei assenti.

Gli articoli 465 e 473 delle leggi di procedura ne' giudizii penali fissano i premi da darsi a coloro che eseguono arresti dei colpevoli scritti nell'albo dei rei assenti.

Per eseguimento dei citati articoli le signorie loro allorchè avranno luogo detti arresti, mi rimetteranno un estratto dell'albo indicato, e delle condanne contumaciali secondo la

diversità de' casi , e oltre a ciò copia del processo verbale dello arresto.

— 660 —

Circolare del 2 ottobre 1819 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si prescrive che i proprietari dei fondi che attraversano le strade comunali non possono rifiutarsi nè di farli occupare , nè di farvi aprir cave come per ogni altra opera pubblica, a tenore delle disposizioni generali.

Rilevo dal di lei rapporto del 21 settembre scorso le difficoltà che sembrano volersi opporre alla costruzione delle strade traverse comunali. Queste non debbono punto arrestare nè il fervore delle popolazioni, nè il di lei zelo per opere di tanta pubblica e privata utilità. Ovunque un comune abbia i mezzi di costruire una traversa, ella ne faccia fare il progetto, e lo sottometta, munito del voto decurionale, e dell' avviso di espedienza del consiglio d'intendenza all'approvazione superiore. Quando l'opera sarà approvata, qualunque occupazione, taglio o cavamento di fondi privati, sarà riguardata, secondo le disposizioni generali del codice civile, come fatta per oggetto di utilità pubblica, a cui dovranno cedere gl'interessi particolari, mediante il pagamento di quell'indennità che sarà liquidata a norma dei regolamenti generali, e nel modo in essi prescritto.

— 661 —

Reale Rescritto del 2 ottobre 1819 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si determina che l'amministrazione della mensa di Monreale non deve far parte di alcuna delle direzioni finanziere.

Ho fatto presente al Re il rapporto del 13 del passato mese, col quale codesto ministero si è servito di manifestare gli ostacoli incontrati per la riunione degli altri cespiti finanziari alla direzione generale dei rami, e dritti diversi, ed ha proposto il modo come potersi i medesimi ripartire fra le quattro direzioni generali.

Sua Maestà nel consiglio del 27 dello scorso mese si è degnata di prendere io dettagliato esame tutti i diversi cespiti della pubblica amministrazione, che non furono indicati nella organizzazione delle direzioni generali e prima di ogni altro Sua Maestà ha considerato, che l'amministrazione dell'arcivescovato di Monreale, essendosi conferita a quell'arcivescovo, manca l'oggetto per addirla ad una delle generali.

direzioni, e quindi ha risoluto, che l'arcivescovo per un tal ramo debba corrispondere con codesto ministero, da cui ogni qual volta si crederà necessario, potrà incaricarsi a suo giudizio qualche direttor generale nell'esame di taluni incidenti, che meritassero discussione, e per conseguenza questo cessare non dee far parte di alcuna delle direzioni, ma si bene rimanersi come una delle dipendenze del ministero.

Io quindi partecipo a lei tal sovrano rescritto per sua intelligenza, e regolamento.

— 662 —

Ministeriale del 6 ottobre 1819 diretta dal ministro delle finanze al tesoriere generale con la quale si fanno delle osservazioni sullo stato patrimoniale del tavoliere da trasferirsi nella tesoreria.

Ho esaminato il di lei rapporto de' 25 settembre, ove enuncia gli elementi a di lei avviso necessari a piantare nella tesoreria una scrittura distinta pel ramo del tavoliere, secondo i modelli, dai quali è il doppio rapporto accompagnato, ed essendomi fermato a ciascuno degli esposti dettagli, vengo in risulta a manifestarle quanto siegue.

È opportuno che quando saranno ultimate le operazioni tutte del tavoliere, la tesoreria abbia uno stato patrimoniale ossia una platea di tutti i censuari, e reddenti di tal ramo per poterlo riscontrare nelle occorrenze. Quale però esso esser debba, è necessario a definirlo, premettere, che la esazione de' crediti, e rendite è affidata al ricevitore sotto la sorveglianza del direttore del tavoliere, in conseguenza a costui è indispensabile di avere uno stato nominativo de' debitori, che per la tesoreria, la quale non dee conoscere se non i prodotti del tavoliere per classi, e per totalità, divise per scadenza, si renderebbe superfluo.

Lo stato patrimoniale dunque, ossia platea della tesoreria dovrà distinguere i crediti del tavoliere, che pagati una volta si estinguono, come l'entrata, i rescatti, gli aumenti ec; ed i crediti annuali e perenni come sono i canoni. Questo stato potrà dividersi per locazioni, ed in totalità per ciascuna di esse, e in altro modo, che sarà creduto più adatto alla divisione del tavoliere, specificandosi di ciascuna delle totalità la scadenza, onde a seconda de' maturi e de' versamenti conoscer si possa, se la esazione sia al corrente, o soffra ritardo. Potrebbe anche esser lo stato medesimo suddiviso per qualità di terre, come quelle a pascolo, e quelle a coltura e così darsi, o protocarsi nelle occorrenze le disposizioni,

che faranno all' uopo. Secondo duoque siffatte idee potrà ella riformare i modelli.

In conseguenza di questi principi, ed in conformità di tali vedute, resta ella autorizzata di chiedere agli agenti del tavolo la lista di carico enunciata nel primo degli articoli nei quali ella divide le sue differenti proposizioni, e di chiedere agli stessi le notizie accennate nell' articolo 2. Per quanto concerne gli articoli 3 e 4 le disposizioni conformi restano riserbate dopochè da sua Maestà sarà stata approvata l' aggregazione del tavolo alla tesoreria. Riguardo alla forma della contabilità, da tenersi per gli agenti del tavolo, potrà ella darne le disposizioni secondo i principi sopra sviluppati. Riguardo poi alla somministrazione decadaria degli elementi al giornale della novella scrittura, ed alle quietanze a rilasciarsi, del che si parla nell' articolo 6 e 7, io approvo ciò che da lei si è proposto, nella prevenzione che attalmente vi è il sistema dei ricevi a tallone. Per quando in fine riguarda il compenso agli impiegati da addirsi a questo carico nella tesoreria, proposto nell' articolo 8, veduto il bisogno effettivo in seguito di un di lei particolare rapporto, si determinerà quel che conviene.

— 663 —

Ministeriale del 6 ottobre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procurator generale criminale in Trani con la quale si risolve il dubbio se possano trarsi elementi di pruova dalle dichiarazioni de' condannati alla pena de' ferri.

Con rapporto de' 2 andante relativo alla causa di Michele Torella, mi ha ella fatto conoscere, che cotesta gran corte opinò di non potersi trarre elemento di pruova dalle dichiarazioni dei condannati alle pene de' ferri, perchè ammessi dall' articolo 17 delle leggi penali a somministrare in giudizio semplici indicazioni solamente.

La legge ha rimesso interamente al libero criterio del giudice il decidere le quistione sul fatto; quindi potranno essi trarre elementi di coovinzione da qualunque carta, da qualunque dichiarazione che influisce allo scoprimento della verità.

— 664 —

Ministeriale del 6 ottobre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al regio procuratore generale criminale in Napoli portante disposizioni circa la facoltà agl'istruttori di scegliere i periti tra' componenti le camere notariali.

Con rapporto de' 27 dello scorso settembre ella chiede che sia resa comune anche a' giudici istruttori la facoltà accordata alle gran corti criminali dal decreto de' 24 febbraio 1818 di scegliere i periti tra i componenti le camere notariali.

Fino alla pubblicazione del nuovo decreto sulle spese di giustizia, i giudici istruttori potranno avvalersi della loro facoltà di nominare i componenti le camere notariali, come ogn'altro perito.

— 665 —

Ministeriale del 6 ottobre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze portante disposizioni per le rate di soldo sequestrato a danno degli impiegati nel banco.

Relativamente alla ripartizione delle rate di soldo sequestrate agl' impiegati nel banco si potrà continuare il sistema amministrativo tenuto finora, quante volte non vi siano reclami, poichè esso tende a risparmiare le spese di atti, le quali sono a carico degli impiegati debitori, ma ove lo stesso produca inconvenienti, è necessario che si osservino le disposizioni del decreto de' 3 giugno 1809, dovendo in ogni caso i contabili eseguire il tenore delle ordinanze, o sentenze de' giudici.

— 665 —

Circolare del 6 ottobre 1819 emessa dal ministro delle finanze e diretta a' regi procuratori diocesani concernente il metodo da tenersi nelle perizie e riparazioni delle case sottoposte alle amministrazioni diocesane.

Il regio procuratore presso l'amministrazione diocesana di Capaccio, in occasione di talune riallazioni occorse ad un casamento da quella amministrato, osserva che nelle istruzioni non si parla affatto del metodo da tenersi in simili occorrenze. Quindi domanda in qual modo eseguir si debbano le perizie, e se vi sia bisogno di autorizzazione per intraprendersi le opere.

Consultato da me il ministro degli affari ecclesiastici, sian

convenuti, che ove si tratti di perizie, e di riparazioni abbia a serbarsi il sistema istesso tracciato nel regolamento per gli amministratori diocesani, che porta l'epoca de' 17 dicembre 1818 colla differenza, che ove questi son tenuti di riferire alla commissione mista, i presidenti, ed i regi procuratori riferiranno al predato ministro, ed a me rispettivamente.

Sia ella, signor regio procuratore, a parte di siffatta risoluzione, affinchè oelle circostanze possa dall'amministrazione curarsene l'adempimento.

—667—

Circolare del 6 ottobre 1819 emessa dal ministro delle finanze e diretta ai regi procuratori diocesani con la quale si danno disposizioni per le vacanti commende antoniane e costantiniane.

Essendosi dal regio procuratore presso l'amministrazione diocesana di Sora suscitato il dubbio, se la stessa dovesse prendere cura delle commende Antoniane e Costantiniane nella formazione della platea; io mi posi in corrispondenza sul quesito col ministro degli affari ecclesiastici, e di accordo si è tra noi determinato di sottoporsi provvisoriamente alle amministrazioni diocesane le vacanti commende di questa natura sino a quando non sarà da Sua Maestà deciso sulla di loro definitiva amministrazione.

Credo opportuno, signor regio procuratore, di dargliene avviso pel corrispondente adempimento, nella intelligenza che le commende gerosolimitane non s'intendono in questa misura comprese, e nella prevenzione che ho dato i convenienti ordini alla direzione generale del registro e del bollo per l'adempimento nella parte che la riguarda.

—668—

Reale Rescritto del 13 ottobre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia e diretto a' procuratori generali criminali portante disposizioni circa la facoltà di spedire mandati di deposito nei casi permessi dalla legge.

Sua Maestà spiegando l'articolo 104 delle leggi della procedura ne' giudizi penali ha dichiarato che la facoltà di spedire mandati di deposito ne' casi permessi dalla legge può essere esercitata non solo dal regio procurator generale criminale, dal giudice d'istruzione, e dal giudice di circondario; ma ancora dal presidente, e dai giudici della gran corte criminale, allorchè da' medesimi si assumono le funzioni di

ufficiali di polizia giudiziaria a' termini dell' articolo 13 delle indicate leggi di procedura.

Nel real nome lo partecipo alle signorie loro per l' osservanza.

— 669 —

Reale Rescritto del 13 ottobre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia ai procuratori generali criminali portante disposizioni circa l'abolizione della pena della gogna.

Può avvenire che nel farsi il confronto ordinato dall' articolo 60 delle leggi penali si applichi come pena più mite quella de' lavori forzati perpetui, e della gogna, a' termini dell' abolito codice penale. Si è domandato se in tal caso la pena accessoria della gogna debba essere eseguita.

Sua Maestà nel consiglio de' 9 corrente considerando che la pena della gogna è abolita per regola generale delle nuove leggi penali, ha ordinato che nel caso proposto la stessa non debba avere più esecuzione; e che ciò debba anche osservarsi nel caso di condanna alla gogna passata in giudicato sotto l' impero dell' abolito codice, e non ancora eseguita.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per l' adempimento.

— 670 —

Circolare del 13 ottobre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali criminali portante la soluzione del dubbio se la facoltà, che ha il ministero pubblico d' impugnar col ricorso per annullamento le decisioni di libertà nascenti dalla risoluzione di quistioni di dritto, possa esercitarsi anche quando le decisioni son profferite nel giudizio di sottoposizione ad accusa, o precedentemente.

Secondo l' articolo 319 delle leggi di procedura penale (1) le decisioni di libertà nascenti dalla risoluzione di quistioni di dritto possono essere dal pubblico ministero impugnate con ricorso.

Si è domandato, se possa prodursi il ricorso contra siffatte decisioni, allorchè vengono pronunziate nel giudizio di sottoposizione all' accusa, o precedentemente.

Avendo le dette decisioni la forza di definitive, è manifesto che quando emergono da risoluzioni di quistioni di

(1) Questo articolo dispone:

» Se le decisioni di libertà nascono dalla risoluzione di quistioni di dritto, allora il ricorso del ministero pubblico impedisce la esecuzione, ed è esaminato nell' interesse della parte.

drutto possano essere impugnate con ricorso, il quale deve prodursi nel termine fissato coll' art. 310 delle leggi di procedura penale.

— 671 —

Reale Rescritto del 13 ottobre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni circa la esecuzione della pena dell' esilio.

Per la esecuzione della pena dell' *esilio correzionale*, Sua Maestà ha sanzionato le seguenti disposizioni.

1. Dopo che la condanna alla pena dell' *esilio correzionale* avrà fatto passaggio in giudicato il giudice che l' ha pronunziata la farà notificare al condannato coll' ordine di allontanarsi dal distretto e da' luoghi nella sentenza indicati, fra un tempo determinato, che non potrà esser maggiore di 15 giorni.

Ove il passaggio della condanna in giudicato sia stato preceduto dallo esperimento de' gravami presso la gran corte criminale, o presso la corte suprema, dovrà il procurator generale presso la gran corte criminale avvertirne il giudice del circondario per le sopraccennate disposizioni.

2. Darà il medesimo giudice a' suoi supplenti ne' comuni della propria giurisdizione, ed a tutti i giudici degli altri circondarj del distretto, avviso della condanna e del termine sopraindicato: questi ultimi comunicheranno tale avviso ai loro supplenti ne' loro comuni dov' essi non fanno residenza.

3. In caso di trasgressione dell' *esilio*, o dell' ordine sopraenunciato, l' autorità che ne' avrà avuto notizia ne formerà processo verbale, e lo rimetterà al giudice che ha profferito la condanna. Questi procederà, a termini degli articoli 476 e seguenti delle leggi di procedura penale, all' applicazione delle disposizioni contenute nell' articolo 25 delle leggi penali.

4. Il procurator generale presso la gran corte criminale della provincia invigilerà per la esecuzione delle presenti disposizioni.

Nel real nome comunico alle signorie loro queste sovrane determinazioni onde ne dispongano l' adempimento.

Reale Rescritto del 13 ottobre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni circa la esecuzione della pena del confino.

Per la esecuzione della pena del confino, S. M. ha sanzionato le seguenti disposizioni:

1. I comuni copo-luoghi di provincia, ed i siti di reale delizia, non possono esser destinati per luogo di espiatione della pena del confino.

2. L'autorità cui sono affidati gli atti e la vigilanza per la esecuzione della pena del confino è il giudice del circondario che l'ha pronunziata. Egli procede esclusivamente per gli atti di esecuzione, per la vigilanza è rappresentato dai suoi supplenti o comunemente ove egli non risiede: è rappresentato dal giudice di circondario o da' supplenti di costui nei comuni fuori della sua giurisdizione.

3. Dopo che la condanna alla pena del confino è passata in giudicato, il giudice spedirà e farà notificare al condannato un ordine di recarsi al comune fissato per la espiatione della pena, e di presentarsi fra un tempo determinato, che non potrà oltrepassare 15 giorni, all'autorità incaricata di vigilarne l'adempimento.

Ove il passaggio della condanna in giudicato sia stata preceduta dallo sperimento de' gravami presso la gran corte criminale, o presso la corte suprema, dovrà il procurator generale presso la gran corte criminale avvertirne il giudice del circondario per le sopraenunciate disposizioni.

4. Se il luogo destinato per la dimora del condannato sia un comune diverso da quello della residenza del giudice, ma sia nella di lui giurisdizione, questi contemporaneamente alla spedizione dell'ordine sopra stabilito, invierà copia di tale ordine e copia della condanna al suo supplente in quel comune. Nel caso che il luogo per la espiatione della condanna sia fuori del suo circondario, rimetterà la copia dell'ordine e la copia della condanna al giudice nella cui giurisdizione trovasi compreso: questi la invierà al suo supplente, se tal luogo non sia il comune della di lui residenza.

5. Il condannato dovrà presentarsi ogni giorno all'autorità cui è affidata la vigilanza per la esecuzione della pena. Quest'autorità, ove sia un supplente farà al giudice del proprio circondario ogni 15 giorni rapporto dell'adempimento,

in caso di trasgressione ne formerà processo verbale, e glielo invierà immediatamente.

6. Tanto nel caso di non presentazione nel termine stabilito nell' art. 3, quanto in caso di trasgressione all' osservanza della pena, si applicheranno le disposizioni contenute nell' art. 24 delle leggi penali: nel primo caso procederà il giudice che ha pronunciato la condanna; nel secondo quello nella cui giurisdizione si trova il luogo della pena.

7. Il procuratore generale invigilerà per l' adempimento delle presenti disposizioni.

Nel real nome comunico alle signorie loro queste sovrane determinazioni perchè ne dispongano l' osservanza.

—673—

Circolare del 16 ottobre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori civili portante disposizioni circa la rinnovazione delle iscrizioni prese sui patrimoni notariali.

Per facilitare alla scadenza del decennio la rinnovazione delle iscrizioni prese nelle conservazioni delle ipoteche sopra i beni costituiti in patrimonio da' notai, a norma del prescritto nella mia circolare del 31 del passato luglio, si è di accordo col sig. ministro delle finanze stabilito, che le iscrizioni suddette vengano rinnovate a credito, salvo a' conservatori delle ipoteche il regresso contro i debitori; ed il detto sig. ministro ha già dati alla direzione generale del registro e del bollo gli ordini per la esecuzione.

Elleno daranno di ciò comunicazione alle rispettive camere notariali per intelligenza loro e de' notai, che ne dipendono.

—674—

Ministeriale del 16 ottobre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procuratore generale presso la gran corte criminale in Acellino con la quale si risolve il dubbio se ne' giudizi criminali l'arresto dell'incolpato avrà luogo in tempo che l'istruzione è completa, gli si darà l'interrogatorio che a norma dell' articolo 131 delle leggi di procedura penale è distinto col nome di costituito.

Con rapporto del 3 andante mi ha ella proposto il dubbio, se debba darsi al prevenuto l'interrogatorio ordinato dagli art. 105 e 106 delle leggi della procedura ne' giudizi penali quando segue il suo arresto dopo che la istruzione è compiuta.

Dalla combinazione di questi articoli e del precedente ar-

ticolo 104 risulta, che il primo interrogatorio dovrà darsi al prevenuto quando è arrestato in tempo, che la istruzione è già ultimata, gli si dovrà dare l'interrogatorio ordinato dall' art. 131 delle indicate leggi di procedura denominato propriamente *costituito*.

— 675 —

Ministeriale del 16 ottobre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a' procuratori generali criminali portante disposizioni circa il giuramento da prestarsi dal principale offeso anche negli atti della istruzione orale.

Le leggi della procedura ne' giudizi penali fissano negli art. 245 e seguenti le norme che regolano l'esame del principale offeso, e de' testimoni nella discussione pubblica.

Hanno esse tra l'altro stabilito, che i testimoni prima di fare la loro dichiarazione debbono a pena di nullità prestare il giuramento di dire il vero. Non essendosi ciò espressamente ordinato per la dichiarazione del principale offeso, è nato il dubbio se debba anche prestare il giuramento.

La risposta affermativa corrisponde perfettamente al senso delle indicate leggi. Esse han disposto nell' articolo 96, che prima di procedersi all'atto di affronto, o di ricognizione, il principale offeso dee prestare il giuramento di dire la verità. Sarebbe strano supporre che la legge la quale richiede indispensabilmente il giuramento dell' offeso in alcuni atti della istruzione scritta, lo escluda negli atti della istruzione orale, sui quali ordinariamente si fonda la convinzione dei giudici.

Lo prevengo alle signorie loro per l' adempimento.

— 676 —

Circolare del 20 ottobre 1819 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari delle diocesi del regno con la quale si cerca lo stato delle rendite e de' pesi di tutte le badie e benefici esistenti nelle diocesi.

Mi rimetterà cotesta amministrazione diocesana sollecitamente uno stato delle rendite, e dei pesi di tutte le badie, e benefici semplici, esistenti in cotesta diocesi tanto vacanti che pieni, esprimendo a chi appartenga la nomina di ciascuno di essi. Le acchiudo a tale oggetto un modello che potrà servirle di norma nella formazione del detto stato.

— 677 —

Reale Rescritto del 20 ottobre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al regio procuratore presso il tribunal civile in Aquila col quale si determina la competenza de' tribunali ordinari in giudizio riguardante la questione, se la fideiussione data per contratto di affitto a tempo determinato pussato con amministrazione pubblica possa estendersi anche al caso di tacita riconduzione (1).

Avevo rassegnato al re il parere del supremo consiglio di cancelleria sul conflitto giurisdizionale tra il consiglio di Intendenza del 2. Abruzzo ulteriore e cotesto tribunal civile nella causa tra la commissione de' luoghi pii di Pescocostanzo e D. Gio. Battista Mascitelli; la M. S. sulla considerazione che la questione contiene un'azione puramente civile e che non trattasi ne di validità ne d'interpetrazione, ne di legittimità in contratto amministrativo, ha dichiarato che il potere giudiziario sia competente nella causa.

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione per l'intelligenza di cotesto tribunale.

— 678 —

Ministeriale del 20 ottobre 1816 partecipata dal ministro di grazia e giustizia a tutti i regi procuratori generali criminali con la quale si danno disposizioni circa la facoltà del pubblico ministero di promuovere con requisitoria le disposizioni permesse dalle leggi di procedura penale, quando non istimi di poter formare l'atto di accusa.

L'articolo 138 delle leggi di procedura penale ordina — « che compiuta la istruzione delle prove quando l'imputato » si trova in legittimo stato di arresto, o di altro qualunque » modo di custodia, il procuratore generale presso la gran » corte criminale, se crede bene assodata la prova, ed es- » sere competente a giudicare del fallo, o la gran corte cri-

(1) Ecco la specie del fatto che ha dato luogo a questo conflitto.

La Commissione amministrativa dei luoghi pii di Pescocostanzo nel 2. Abruzzo ulteriore negli anni scorsi diede in fitto a Domenico Falcone un fondo di sua spettanza. D. Gio. Battista Mascitelli intervenne fideiussore in questo contratto. Allo scader dell'affitto, Falcone rimase nel fondo per tacita riconduzione. Mascitelli, prima che il contratto di affitto avesse termine, passò protesta con la commissione amministrativa in rapporto alla sua fideiussione.

3 minale o la gran corte speciale, formerà l'atto di accusa.»

Si è proposto il dubbio seguente. Se il procurator generale stimi di non poter formare l'atto di accusa, ha egli la facoltà di promuovere con requisitoria le disposizioni permesse dagli articoli 145 e seguenti delle leggi di procedura penale?

Essendo generalmente ne' doveri del pubblico ministero promuovere tutto ciò che stima conducente alla giustizia, è indubitato ch'egli possa sollecitare con requisitoria le suddette disposizioni.

Lo prevengo alle signorie loro per l'uso che le riguarda.

— 679 —

Ministeriale del 20 ottobre 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia a' procuratori generali criminali portante disposizioni circa il procedimento per un reato commesso sotto l'impero dell'abolito codice penale.

Si è fatto il dubbio, se dovendosi oggi giudicare un reato commesso sotto l'impero dell'abolito codice penale, e questo reato veniva dal detto codice punito correzionalmente, ed oggi viene dalle nuove leggi penali sottoposto a pena criminale, il giudizio debba essere criminale o correzionale.

La competenza in materia penale è fissata dalla qualità della pena stabilita dalla legge. Or nel confronto fra le due legislazioni ordinato dall'art. 46 delle leggi penali, dovendosi nel caso proposto applicare il codice penale che sanziona pena più mite, è manifesto che il procedimento dev'essere correzionale. Dovrà dunque procedersi innanzi ai giudici di circondario. E anche nelle facoltà della gran corte in caso di dubbio di ritenere la causa per se.

Lo comunico alle signorie loro per la esatta intelligenza.

— 680 —

Reale Rescritto del 20 ottobre 1819 partecipata dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si danno disposizioni per lo registro degli atti di giuramento de' magistrati siciliani.

Essendo stato proposto a Sua Maestà il dubbio se gli atti di giuramento, che si prestano dai Magistrati debbano sottoporsi al diritto di registro stabilito per gli atti di cancelleria, ovvero a quello stabilito per le decisioni de' rispettivi tribunali o corti, la Maestà Sua per lo riflesso di non potersi questi atti assimilare alle sentenze o alle decisioni, ha risoluto di doversi registrare per quel medesimo diritto che

van sottoposti gli atti di cancelleria delle rispettive giustizie di circondario, tribunali e corti.

Ed io di real ordine lo partecipo a lei per la sua intelligenza, ed uso che convenga di sua parte.

— 681 —

Circolare del 23 ottobre 1819 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si prescrive che nella mancanza assoluta dei mezzi per supplire alla spesa della rettifica de' catasti provvisori, si ripartirà questa tra i possessori di fondi mediante una tassa.

Lu molti comuni si è sperimentata una mancanza assoluta di mezzi onde supplire alla spesa della rettifica dei catasti provvisori ai termini dell'art. 27 del real decreto dei 10 giugno 1817. Dietro ragionevoli rimostranze fattemi a tal riguardo da alcuni intendenti, essendomi messo di accordo su di ciò col ministro delle finanze, ed avendo osservato che la enuncziata spesa riguarda i soli proprietari che sono interessati alla rettifica del catasto, ho trovato giusto ed ho risoluto, che laddove un comune non possa coi suoi mezzi attuali supplire alla spesa suddetta, lo importo della medesima debba ripartirsi fra i possessori dei fondi mediante una tassa particolare, che non abbia il menomo rapporto con la imposizione, e la esazione fondiaria. Occorrendo quindi di applicare questa misura in qualche comune di cotesta provincia ella dovrà disporre, che si faccia per la detta tassa un ruolo particolare, siccome suol praticarsi per le transazioni dei dazi comunali, e che la riscossione sia affidata al cassiere del comune.

— 682 —

Circolare del 26 ottobre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' procuratori del re presso i tribunali civili per rinnovarsi a credito le iscrizioni ipotecarie su beni dai notai costituiti in patrimonio.

Per facilitare alla scadenza del decennio la rinnovazione delle iscrizioni prese nelle conservazioni delle ipoteche sopra i beni costituiti in patrimonio da' notai a norma del prescritto della mia circolare de' 31 del passato luglio, si è di accordo col signor ministro delle finanze stabilito, che le iscrizioni suddette vengano rinnovate a credito, salvo ai conservatori delle ipoteche il regresso contro il debitore, ed il detto signor ministro ha già dato alla direzione generale del registro e del bollo gli ordini per l'esecuzione (1).

(1) Ved. l'artic. 96 della legge dei 21 giugno 1819 sul registro e

Elleno daranno di ciò comunicazione alle rispettive camere notarili per intelligenza loro, e dei notai che ne dipendono.

— 683 —

Circolare del 27 ottobre 1819 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a' regi procuratori diocesani con cui si chieggono talune notizie relative all'esecuzione del breve pontificio de' 13 agosto 1819.

Ad oggetto che le disposizioni date col breve pontificio dei 13 agosto del corrente anno, emanato dal Santo Padre di concerto con Sua Maestà, relativamente al metodo da tenersi per la provvista delle partecipazioni delle chiese ricettizie, abbiano il loro pieno effetto per lo miglior servizio delle medesime chiese; è necessario di sapersi quante, e quali esse sieno in ciascuna diocesi, e se siano ben proporzionate al bisogno delle popolazioni. Quindi ella prima di provvedere le partecipazioni vacanti a tenore del detto breve, mi rimetterà al più presto uno stato delle chiese ricettizie esistenti nella sua diocesi, indicandone: 1. il numero; 2. la qualità se numerata o innumerata; 3. le rendite certe di ciascuna, almeno approssimativamente, detratti i pesi; 4. quali sieno abitualmente curate, e quali no; 5. se ove mancano le ricettizie, vi sieno collegiate, che suppliscano alla cura; 6 finalmente manifesterà quanti preti s'imano essere assolutamente necessari al buon servizio di ciascuna ricettizia curata, avuto riguardo tanto al numero delle anime, quanto all'estensione del distretto di ciascuna parrocchia.

— 684 —

Ministeriale del 27 ottobre 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia e diretta al procuratore generale presso la gran corte criminale in Napoli con la quale si risolve il dubbio se esista contraddizione tra le disposizioni del libro primo e l'art. 355 delle leggi di procedura penale (1).

Rispondo alle osservazioni, che mi ha ella comunicato col.

sulle ipoteche così concepito: » Ogni volta che l'iscrizione seguirà a credito, il conservatore d'ipoteche sarà tenuto.

1. di enunciare tanto su i registri, quanto nella nota da rimettere al richiedente, che i dritti ed il salario sono dovuti:

2. di sollecitarne la riscossione da' debitori tra venti giorni dalla data della iscrizione, secondo le forme stabilite pel recupero dei dritti di registro. »

(1) Il primo libro delle leggi di procedura penale ha per oggetto la

rapporto del 30 agosto ultimo sul procedimento in materia correzionale.

Non vi è contraddizione tra il libro primo, e l'articolo 355 delle leggi della procedura ne' giudizi penali. Il primo libro dà le regole per la istruzione scritta dei reati in generale: il citato articolo determina il caso in cui dee compilarsi la istruzione scritta pe' delitti. Le regole dunque stabilite pe' reati dovranno osservarsi nel caso preveduto dall'indicato articolo.

Inoltre non è vietato al giudice correzionale come ha fatto ella saggiamente osservare, di procedere alla istruzione scritta, e di chiamare le parti in contraddizione tutte le volte che sia indispensabile di eseguir ciò prima della pubblica discussione. (1).

— 685 —

Ministeriale del 27 ottobre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori generali criminali portante disposizioni circa il tempo a prodursi il ricorso avverso le decisioni di competenza presso la suprema corte di giustizia.

Secondo l'articolo 157 delle leggi di procedura penale non è aperto il ricorso contro alle decisioni di competenza fatte nel giudizio di accusa, o precedentemente, se non nel termine dei 5 giorni fissato nell'articolo 175 delle stesse leggi.

Questa disposizione sarebbe insequibile, ove la gran corte si dichiarasse incompetente, e rimettesse l'imputato ad altro giudice, poichè in tal caso non potendosi procedere innanzi

istruzione delle prove da compilarsi pe' reati in generale, tra' quali s'incontrano i delitti. Gli articoli 354 e 355 delle leggi medesime, relativi al giudizio de' delitti, dispongono rispettivamente, che se l'imputato non possa presentarsi nel termine stabilito nella citazione, il giudice potrà accordargli una dilazione; che se la medesima è sarà maggiore di sei o di venti giorni, ed i testimoni non siano stati ancora intesi, può il giudice istruire il processo secondo le regole fissate per la istruzione delle prove, affinchè le tracce non si disperdano.

Si è creduto, che tra le disposizioni del primo libro e quella dell'articolo 355 delle additate leggi siavi una contraddizione a motivo che le prime esigono sempre e per ogni specie di reato la istruzione delle prove, mentre l'articolo 355 la richiede nel solo caso nel medesimo preveduto.

Questa ministeriale palca, che manca la indicata contraddizione.

(1) Al dubbio proposto sull'oggetto medesimo dal regio procuratore generale criminale in Potenza fu risposto con ministeriale del 6 novembre 1819 — e non è vietato al giudice correzionale di procedere alla istruzione scritta tutte le volte che la medesima debba essere indispensabile compilata prima della pubblica discussione.

alla gran corte medesima sino al termine dell' articolo 175 il dritto di attaccare tale decisione non potrebbe sperimentarsi. Quindi è evidente che nel caso proposto, l'adito al ricorso presso la corte suprema di giustizia si apre senza attendersi detto termine. Il ricorso sospende la esecuzione della decisione, e dev' essere prodotto fra tre giorni secondo la regola generale fissata nell' articolo 310 delle leggi di procedura penale.

— 686 —

Reale Rescritto del 30 ottobre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' procuratori generali criminali portante disposizioni circa l' arresto de' testimoni renitenti a deporre la verità.

Si è domandato se i funzionari di polizia giudiziaria incaricati della istruzione in materia penale possono arrestare per esperimento i testimoni che ricusano deporre i fatti de' quali hanno conoscenza.

Considerando Sua Maestà che questi funzionari per conseguire l'oggetto delle loro cure, debbono essere necessariamente forniti di mezzi propri ad allontanare gli ostacoli che si oppongono allo scovimento del vero, ha ordinato che essi possono impiegare l' indicata misura contro i testimoni renitenti a deporre la verità, che risulta di essere a loro notizia.

— 687 —

Circolare del 30 ottobre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante il modo di redigere le decisioni definitive nei giudizi penali.

In esecuzione dell' articolo 293 delle leggi di procedura penale (1) le decisioni dovranno continuarsi a redigere come fin' oggi si è praticato comprendendo in esse i fatti che costituiscono il reato, ed oltre a ciò esponendo le particolari considerazioni che han portato la convinzione nell' animo dei giudici.

(1) Questo articolo dispone.

- » Il fatto dal quale deriva la risoluzione delle quistioni, debbe essere espresso a pena di nullità, nella decisione.
- » Anche a pena di nullità alcun fatto non può esservi espresso, che non sia stato esaminato in pubblica discussione, menocchè non si tratti di fatti non messi in controversia. »

— 688 —

Ministeriale del 3 novembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori generali presso le gran corti civili circa le facoltà a produrre le opposizioni in giorno festivo, senza permesso del conciliatore.

L'articolo 76 delle leggi di procedura ne' giudizi civili prescrive, che fra il termine di tre giorni successivi a quello della intimazione, possa il convenuto, che sia condannato in contumacia, divenire oppenente. Si è dubitato se le opposizioni alle sentenze contumaciali de' conciliatori possano intimarsi nel quarto giorno, qualora il terzo di dal termine stabilito a produrle fosse festivo.

Eccettuati i casi contemplati coll'articolo 80 delle leggi anzidette, non possono le opposizioni delle quali trattasi, prodursi al di là del terzo giorno da quello della intimazione delle sentenze. Le opposizioni possono però bene intimarsi nei giorni festivi senza il permesso del conciliatore. Questa risoluzione ch'è nella indole de' giudizi de' conciliatori che possono spedirsi anche ne' giorni festivi, è nello spirito della loro istituzione.

— 689 —

Reale Rescritto del 6 novembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori civili sul modo di richiedere, e rilasciarsi da' conservatori delle ipoteche i certificati relativi a' fondi costituiti in sacro patrimonio.

Avendo comunicato al signor ministro delle finanze alcuni dubbi insorti relativamente a' certificati da rilasciarsi da' conservatori delle ipoteche per le iscrizioni, che possono esistere su i fondi costituiti in patrimonio sacro, il medesimo ha preso gli oracoli di Sua Maestà, la quale nel consiglio de' 27 dello scorso settembre si degnò di determinare.

1. Che i regi procuratori presso i tribunali civili debbano fare in carta bollata la richiesta ai conservatori delle ipoteche perchè costoro certifichino se gravitano ipoteche iscritte su i fondi costituiti in patrimonio sacro, che dovranno dettagliatamente specificare nella richiesta medesima, nella quale i detti regi procuratori debbano inoltre dichiarare, che la notizia che si richiede, serve soltanto per la verifica del patrimonio sacro.

2. Che i conservatori delle ipoteche senza esigere alcun salario, debbano, in piedi o in dorso dello stesso foglio della richiesta, fare il certificato da loro firmato, dispensandosi alla

legge del bollo, che vieta più alti in un medesimo foglio di carta bollata.

3. Che la richiesta col certificato suddetto in piedi, o in dorso, debba conservarsi dal regio procuratore civile.

Il detto signor ministro nel dare di ciò comunicazione al direttore generale del registro e del bollo, gli ha inoltre ingiunto, che la trascrizione de' patrimoni sacri costituiti dagli ordinandi su i propri beni, debba eseguirsi gratuitamente salvi i dritti di bollo e di registro, ed il salario dovuto al conservatore delle ipoteche.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione per intelligenza loro, e de' rispettivi tribunali civili, e pel dovuto adempimento. Elleno avranno cura di ritirare i certificati fatti all'uopo dai conservatori delle ipoteche ed invigileranno, sotto la loro responsabilità perchè non se ne prenda comunicazione, o se ne estraiga copia.

—690—

Circolare del 13 novembre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' procuratori generali presso le gran corti criminali sul dubbio se la gran corte criminale, che ha la facoltà di convertire il mandato di deposito in mandato di arresto, abbia pur quella di spedire quest' ultimo mandato.

Si è domandato se la gran corte criminale può spedire il mandato di arresto fuori del caso, in cui debba convertire il mandato di deposito già eseguito in mandato di arresto.

L' articolo 459 delle leggi della procedura ne' giudizi peali ordina il procedimento contumaciale quando il mandato di arresto spedito dalla gran corte sia rimasto inesequuto per tre mesi: da ciò si rileva, che il mandato di arresto possa essere spedito anche contra l' imputato assente.

Per la stessa ragione il ministero pubblico oltre della facoltà di spedire il mandato di deposito contra il prevenuto, potrà chiedere al collegio la spedizione di un mandato di arresto.

— 691 —

Ministeriale del 13 novembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procuratore generale presso la gran corte criminale in Catanzaro con la quale si spiega il senso dell' art. 172 delle leggi penali circa la pena applicabile nel caso di arresto o sequestro di persona messa dal colpevole in questo reato in libertà prima del terzo giorno da quello in cui l' arresto o il sequestro è stato eseguito.

L' articolo 172 delle leggi penali, di cui é menzione nel suo rapporto de' 20 ottobre ultimo, riduce al terzo grado di prigionia la pena dell' arresto o sequestro illegale della persona nel caso, che il colpevole ponga in libertà il detenuto prima del terzo giorno da quello dell' arresto.

La disposizione di questo articolo si riferisce a precedenti articoli 169, 170 e 171 delle indicate leggi penali, giacchè tutti si occupano dell' arresto o sequestro illegale della persona.

È vero che gli articoli 170 e 171 considerano nel reato le qualità aggravanti; ma ciò non deve impedire la riduzione della pena accordata dall' articolo 172 in grazia del pentimento del colpevole. Il legislatore ha voluto creare un interesse personale per provvedere alla pronta liberazione, talvolta alla salvezza dell' arrestato.

Questo principio non altera la proporzione delle pene, giacchè se le qualità gravanti che si considerano negli articoli 170 e 171 costituiscono un misfatto, il giudice applicherà in forza dell' ultima parte del suddetto articolo 172 la pena sanzionata pel misfatto: se poi costituiscono un delitto, il giudice dovrà averne conto nel determinare la durata del terzo grado della prigionia, alla quale si dee discendere a' termini del citato articolo.

— 692 —

Reale Rescritto del 17 novembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori civili col quale si proibisce di contrarre matrimonio senza il real permesso per gl' impiegati nelle officine dipendenti dal supremo comando di guerra.

Sua Maestà con sua sovrana determinazione dei 29 giugno ultimo ha deciso, che gl' impiegati nelle officine dipendenti dal supremo comando di guerra non possano contrarre matrimonio senza la sua real licenza.

Queste officine sono:

Il comando generale di Sicilia; le tre ispezioni della fan-

teria di linea; l'ispezione generale della cavalleria di linea; il comando generale delle nove divisioni militari; il governo di Napoli; il governo di Gaeta; la direzione generale di artiglieria; la giunta di rimonta; l'intendenza generale dell'esercito; la commissione di casermaggio; la direzione del genio; l'ufficio topografico; il consiglio di sanità militare; gl'impiegati presso il deposito generale di guerra; gli uffiziali di sanità e degli ospedali; i commessi dell'amministrazione degli ospedali; gl'impiegati presso l'amministrazione delle rendite delle scuole.

Nel real nome comunico loro questa sovrana risoluzione per intelligenza, e norma degli uffiziali dello stato civile.

— 693 —

Reale Rescritto del 25 novembre 1819 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si dispone che possono avere un soprannumero i ricevitori che non rinunziano le qualità di segreti e prosegreti; che l'esercizio di notaio è incompatibile con la carica di ricevitore; e che gli atti per la distribuzione delle bolle della crociata non sono esenti dal registro quando si vogliono sublimare ad atti pubblici.

Nel consiglio dei 13 del corrente mese ho fatto presente al Re le osservazioni di codesto ministero contenute nell'ufficio direttomi in data dei 16 dello scorso ottobre relativamente ad alcuni dubbi elevati nella esecuzione della legge del registro cioè: 1. se possa destinarsi presso ciascun ricevitore di tal ramo un soprannumero, che rimpiazzì il titolare, ne' casi di mancanza di quest'ultimo; 2. se trovandosi un segreto, e prosegreto investito della qualità di notaio possa disimpegnare le funzioni di ricevitore del registro; 3. se le apoche, le procure, e le canzioni che si formano per la distribuzione delle bolle della crociata debbano esser soggette alla formalità del registro.

In quanto al primo dubbio S. M. uniformandosi al parere di codesto ministero ha risoluto di non potersi nominare i soprannumeri se non presso quei ricevitori che non rinunziano le qualità dei segreti, e prosegreti.

Sul secondo dubbio il Re uniformandosi parimente alle osservazioni contenute nel citato ufficio ha dichiarato di esser incompatibile colla qualità di notaio l'esercizio della carica di ricevitore del registro.

Relativamente al terzo dubbio S. M. ha considerato: 1. che gli atti per la distribuzione delle bolle della crociata non riguardano la pubblica amministrazione, ma bensì gl'interessi

del tesoriere distributore ; 2. che potendosi tali atti fare per mezzo di scritture private, qualora il tesoriere voglia per sua cautela dar loro la pubblicazione notariale, debba egli soggiacere al pagamento del dritto del registro.

Quindi per tali considerazioni la M. S. ha risoluto che gli atti per la distribuzione delle bolle della crociata non debbano essere esenti dal pagamento dei dritti del registro, ogni qualvolta si vogliano sublimare ad atti pubblici notariali.

Nel real nome partecipo a cotesto ministero tali sovrane risoluzioni per l' uso conveniente.

— 694 —

Circolare del 17 novembre 1819 emessa dal ministro delle finanze e diretta a' regi procuratori diocesani portando le norme sul rimpiazzo del regio procuratore presso le amministrazioni diocesane.

Essendosi dal regio procuratore presso l'amministrazione diocesana di Bisignano domandato chi mai debba supplirlo nel caso d' impedimento, o per altro legittimo motivo, si è dal ministro degli affari ecclesiastici e da me di accordo risoluto, che nel caso il regio procuratore si trovasse legittimamente impedito, ne' capiluoghi delle provincie e dei distretti ne assumerà le funzioni quello stesso, che rimpiazzerà il segretario generale della intendenza, e l' sottintendente, e negli altri comuni i sindaci rispettivi dietro l' invito che ne faranno loro i presidenti delle rispettive amministrazioni.

Nel dargliene avviso, signor regio procuratore, per intelligenza, la prevengo di aver partecipato questa disposizione all' intendente, e le fo avvertire in oltre, che ove si tratti di assenza, è regolare che ella me ne riferisca, e ne attenda il permesso.

— 695 —

Ministeriale del 20 novembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procuratore generale presso la gran corte criminale in Potenza portando la soluzione di alcuni dubbi circa lo stabilimento dell' ingenero suppletorio in materia di furti.

Rispondo ai dubbi, che mi ha ella proposto col rapporto del 2 andante sulla intelligenza degli articoli 56 e 69 delle leggi della procedura penale (1).

(1) Questi articoli dispongono:

Art. 56 : ne' fatti transitori, come per esempio ne' furti, si verificherà, che prima del reato la cosa involata esisteva, e che dall'epoca

Se nulla causa di furto oon vi sia chi deponga la esistenza o la mancanza delle cose involate, potranno sentirsi per lo stabilimento dell' ingegnere suppletorio i testimoni che, oltre l'immediato conquesto, la buona vita e fama del derubato, depoogano che questi potea avere la cosa involata. Appartiene al giudice il valutare questa dichiarazione col suo criterio morale.

Secondo la parola e lo spirito dell' indicato articolo 69 i testimoni esaminati sopra una circostanza dell' ingegnere suppletorio, potranno essere iotesi ancora sulle altre circostanze.

— 636 —

Circolare del 27 novembre 1819 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si prescrive che quando più comuni consentano, e che si trovi utile per minorarne la spesa, si può costruire un solo camposanto per più di un comune.

S. M. con reale rescritto dei 22 maggio ultimo sulla domanda del consiglio generale della provincia di Napoli, si è degnata autorizzare la costruzione di un solo camposanto per uso di più di un comune, quando una tale rionione sia utile, o necessaria per minorare la spesa, o quando vi concorra il consenso dei comuni ioteressati.

Ilia ioltre la M. S. ordinato, che siano esattamente eseguite le sue precedenti sovrane risoluzioni, relative alla economia della spesa per quest' oggetto, ed alla esecuzione generale della legge.

Io la iocarico di applicare oelle occorrenze questa sovraoa determinazione alla provincia di suo carico, autorizzando la formazione di uo solo camposanto per uso di più comuni, ove vi concorrano le circostauze enunciate nel reale rescritto; avvertendo però di far designare nel camposanto riunito il sito di spettanza di ciascuo comune.

del reato essa sia maneata; e si riuniranno tutte le prove che si potranno raccogliere del modo con cui essa sia stata sottratta.

Questa specie d' *ingegnere* chiamasi *suppletorio*.

Art. 69. « Ogni circostanza d' *ingegnere principale* debbe essere verificata per lo meno da dus periti; può essere anche verificata da dus testimoni, se la loro osservazione basti a scoprire e dimostrare il fatto permanente che si vuole assicurare.

Ogni circostanza d' *ingegnere suppletorio* ne esige almeno un numero doppio. »

— 697 —

Circolare del 27 novembre 1819 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si prescrive che gli atti di morte degli stranieri debbonsi dagl' intendenti rimettere al ministero degli affari interni.

Il ministro degli affari esteri mi ha osservato di trovar necessario, che i signori intendenti indirizzino in questo ministero gli atti di morte degli stranieri, invece di rimmetterli direttamente a lui, come ha praticato qualche intendente, a fine di adempirsi delle legalizzazioni, e così evitarsi la restituzione dei medesimi per parte degli agenti esteri, perchè mancaoti di siffatta formalità.

Io trovando regolare la proposizione del suddetto ministro la incarico, signor intendente, di rimettere da oggiio avanti in questo ministero gli atti di morte degli esteri, onde potersi spedire a' loro destini colle dovute legalizzazioni.

— 698 —

Reale Rescritto del 27 novembre 1819 partecipato dal ministro degli affari interni al luogotenente generale in Sicilia, col quale si danno disposizioni circa la esenzione de' dazi di consumo implorata dal guardiano del convento de' PP. Cappuccini.

Avendo rassegnato al Re il di lei rapporto del 20 settembre circa le domande del guardiano dei PP. Cappuccini di Palermo di continuarsi a quel convento l' esenzione dei dazi di consumo, la M. S. inteso il supremo consiglio di cancelleria e considerando, che la legge dei 12 dicembre 1816 nell' amministrazione civile ha espressamente abolito ogni privilegio notecedentemente concesso, poichè vieta qualunque esenzione dei dazi ovvici a favore di qualsisia individuo, corporazione, o stabilimento, che le disposizioni di questa legge sono state solennemente confermate tanto col decreto dell' amministrazione civile di Sicilia che coll' articolo 16 del concordato conchiuso colla Santa Sede, si è degnata uniformemente all' avviso della seconda camera del suddetto supremo consiglio, ordinare nel consiglio dei 23 corrente non esservi luogo alla domanda dei PP. Cappuccini di Palermo.

Nel real ome le fo ooto la suddetta sovrana determinazione per lo adempimento.

Reale Rescritto del 1 dicembre 1819 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si stabilisce che le apoche de recepto si continuassero per un' altro anno a registrare col dritto eccezionale, salvo a farsi per lo avvenire un' apposita istruzione.

Nel consiglio di stato dei 22 del caduto mese di novembre cadde il discorso sull'uso che si era introdotto in cotesti domini di farsi quietanzare qualunque estinzione d'obbligo per mezzo di un atto notariale conosciuto sotto la denominazione di apoca di recepto.

Un tale discorso fece rammentare che la frequenza delle apoche fu il vero motivo per cui a riguardo delle medesime colla legge del registro si fosse fatta una eccezione sottoponendole al dritto di grana cinque a differenza di tutti gli altri atti notariali, che van soggetti ad un dritto maggiore. Nell'istesso tempo si fece menzione dei dubbi che erano insorti in Sicilia nella esecuzione della legge del registro, e si vide che la maggior parte dei medesimi erano stati occasionati dalla eccezione che a riguardo delle apoche si era fatta pel pagamento dei dritti.

Essendosi quindi richiamato a memoria i diversi rapporti, inviati da cotesto ministero sull'assunto, si ravvisò che tutti i dubbi per le apoche erano insorti dacchè per risparmiarsi il dritto, si mascheravano gli altri atti notariali colla tinta delle apoche onde potersi ogni istrumento registrare col dritto di grana cinque. Due riflessioni risultavano da un tal discorso, la prima il pericolo della perdita dei dritti dell'erario, ma a questa riflessione si diede ben poca dote, la seconda si credè degna di tutta la ponderazione, e fu la seguente.

Si considerò che la circostanza di far colorire gli atti notariali coll'aria di apoca mentre presenta ai contraenti la lusinga di un meschino risparmio, forma per essi un legame, che l'impedisce di esprimere con chiarezza la vera natura dei loro contratti. Si riflettè che un tale inconveniente può portare delle triste e serie conseguenze a motivo, che abbagliati i contraenti dal risparmio del momento, e del sentimento di buona fede, che covre l'avvenire si avvolgono di tortuose assertive e di ambigue dichiarazioni da cui germogliar possono contestazioni e litigii.

Essendo quindi del medesimo interesse di mettere i contraenti nella maggiore libertà di esprimere limpidamente i sensi delle loro contestazioni e di togliere ogni eccitamento che tur-

bar potesse le di loro libere dichiarazioni, fu proposto in consiglio di stato essere della convenienza di togliersi per le apocbe de recepto l'eccezione fatta dalla legge ed assimilandosi a qualunque altro atto notariale sottoporsi al medesimo dritto di registro. Sua Maestà vide che una tale disposizione sia ben reclamata dal pubblico interesse, ma non isfuggirono dalla sua saggezza due opposte riflessioni. La prima che la lunga abitudine dei siciliani avendo reso tanto comune l'uso delle apoche, da far credere che ogni operazione abbia bisogno della garanzia di un apoca, qualora una tal carta si assoggettasse al dritto solito degli altri atti notariali, potrebbe un tal dritto sembrare eccessivo per atti tanto frequenti e che spesso cadono sopra oggetti di tenuissimo momento, e che ciò possa in un certo modo paralizzare le operazioni della vita civile.

Per l'opposto la Maestà Sua ha considerato di non essere difficile che i siciliani escano dall'abitudine di adire il ministero notariale per qualunque operazione, e per ogni quietanza di pagamento dopochè col nuovo codice civile essendosi determinate le diverse specie di pruove si è attribuita alla firma privata quel grado di confidenza che meritava, facendo la medesima pruova in giudizio, come qualunque altro titolo autentico sino a che non venga attaccata di falso. La Maestà Sua quindi considerando che la pratica conoscenza del beneficio delle nuovi istituzioni civili non ovvia arrendersi generalmente può, a distruggere le contrarie costumanze senza l'elasso di qualche tempo, ha risoluto di far continuare a registrarsi le apoche di recepto col dritto di grana cinque sino a tutto febbrajo dell'entrante anno, e che dal primo di marzo debbano esser soggette a quel medesimo dritto di registro cui son sottoposti gli altri atti notariali.

Prima però di manifestarsi al pubblico questa sovrana risoluzione la Maestà Sua mi ha ordinato di dettagliare a codesto ministero tutte queste considerazioni e di trasmettergli il corrispondente progetto di decreto, perchè sentito il direttore generale dei rami, e dritti diversi dica se v'incontra ostacolo, e nel tempo stesso incarichi l'anzidetto direttore di formare una ben chiara istruzione che sviluppa le idee di sopra espresse, e che sono in breve enunciate pel proemio del decreto, essendo volontà della Maestà Sua che contemporaneamente alla pubblicazione del decreto la istruzione venga iscritta dei giornali di Palermo, e di Messina, ad oggetto che il pubblico ne sia pienamente istruito.

Nel real nome comunico queste sovrane risoluzioni, e compiego il progetto del mentovato decreto per l'uso conveniente

— 700 —

Ministeriale del 4 dicembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procurator generale presso la gran corte criminale in Lecce con la quale si spiega il senso degli articoli 440 e 443 delle leggi di procedura penale circa la facoltà di collazionare ne' giudizi di falsità la copia del documento attaccato di falso (1).

Rispondo al dubbio, che mi ha ella proposto col rapporto dei 10 novembre ultimo circa la facoltà di collazionare nei giudizi di falsità la copia del documento attaccato di falso.

Secondo lo spirito degli articoli 440 e 443 delle leggi di procedura penale, dovrà questa copia esser collazionata dal presidente della gran corte criminale allorchè il documento è presentato nella cancelleria del collegio. Presentandosi nella cancelleria del giudice d'istruzione, la copia sarà collazionata dal giudice istruttore; che dovrà prendere le indagini sulla falsità.

— 701 —

Reale Rescritto del 4 dicembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al luogotenente generale in Sicilia col quale si apportano chiarimenti sulle indennità da accordarsi a' supplenti de' tribunali di commercio.

Ho rassegnato al Re l'ufficio di cotesto ministero di stato dei 14 novembre ultimo con cui si domandano degli schiarimenti in ordine alle indennità da accordarsi a supplenti di tribunali di commercio quando sono chiamati a rimpiazzare qualche giudice sospetto, e alla indennità che debbono percepire e il supplente ed il giudice quando entrambi per affari diversi intervengono nella medesima udienza. Sua Maestà ha dichiarato; che debba accordarsi l'intera indennità del gettone d'intervento così al giudice, come al supplente.

Nel real nome lo partecipo a codesto ministero di stato perchè si serva di farne l'uso conveniente.

(1) Questi articoli dispongono:

Art. 440 e Quando un documento attaccato di falso si trova in deposito presso di un pubblico ufficio, o presso un particolare qualunque, il procuratore generale presso la gran corte criminale ordinerà che sia presentato senza indugio nella cancelleria.

Un giudice istruttore può dare anch'egli lo stesso ordine.

Il depositario è tenuto, sotto pena d'arresto personale, di presentarlo.

Art. 443. Sarà data inoltre al depositario copia del documento esibito, collazionata dal presidente; e ne sarà fatta menzione dal cancelliere nel certificato di esibizione.

— 702 —

Circolare degli 8 dicembre 1819 emessa dal ministro delle finanze, con la quale si fissa la mercede degli agrimensori, e degli esperti per le rettifiche generali de' catasti.

Per dubbi esposti circa la mercede da darsi agli agrimensori che sono adoperati nelle rettifiche di catasti, credo necessario di avvertire che quest'oggetto deve regolarsi nel modo indicato nella pagina cento undecima delle istruzioni dei 27 ottobre 1818, ove per gli esperti di campagna è fissato il salario in carlini otto al giorno; ed in carlini quattro al giorno pe' deputati esperti, o indicatori approvati dall'intendente (1).

— 703 —

Ministeriale degli 8 dicembre 1819 partecipata dal ministro di grazia e giustizia al procurator generale della gran corte criminale in Napoli circa l'osservanza delle antiche leggi per le armi vietate, fino a che non sarà pubblicato un regolamento di polizia sulle medesime.

Rispondendo al suo rapporto dei 6 andante le manifesto che prima di pubblicarsi un regolamento di polizia circa la determinazione delle armi vietate, si dovranno osservare le antiche leggi.

L'articolo 152 delle leggi penali, che ordina la formazione dell'indicato regolamento, non abolisce le anteriori che riguardano tale oggetto.

(1) La disposizione che si enuncia data già con una istruzione de' 16 marzo 1811 e riconfermata con l'altra istruzione de' 27 ottobre 1818 stabilisce a carlini otto la giornata del perito agrimensore, ed a carlini quattro quella de' deputati esperti, o indicatori.

Avvertasi però che questa disposizione allorchè fu rammentata colla circolare degli 8 dicembre 1819 destò doglianze in parecchie provincie; per la qual cosa a tutti que'direttori che ne fecero rimostranze ed osservazioni fu risposto dal ministero, che pel salario degli agrimensori ed esperti si eseguisse quel che per lo facoltà che ne dà agl'intendenti l'art. 27 del real decreto dei 10 giugno 1817 si sarebbe fissato dagl'intendenti medesimi come quelli, che, sopra luogo, possono meglio conoscere le circostanze.

Reale Rescritto del 15 dicembre 1819 partecipato dal ministro delle finanze al direttore generale del registro e bollo, col quale si fissa il modo come liquidarsi le indennità di giustizia agli agenti della polizia ordinaria.

Contemporaneamente al suo rapporto de' 24 dello scorso novembre mi pervenne un foglio del ministro di grazia e giustizia col quale mi fece egli conoscere che l'ispettor contorloro in Napoli, sul motivo, che dopo la osservanza delle nuove leggi di procedura penale non potevano gli agenti della polizia ordinaria in Napoli prendere ingerenza alcuna nella compilazione de' processi correzionali, che dall' articolo 13 delle stesse leggi è affidata ai giudici correzionali, non aveva voluto ammettere la tassa delle indennità in favore degli agenti della polizia ordinaria e delle persone da essi adoperate ne' primi atti di detti processi compilati dal 1 di settembre in poi, epoca dell' osservanza del nuovo codice, mi soggiunse il prelodato ministro che formava tuttavia oggetto di dubbio se gli agenti di polizia ordinaria nella città di Napoli potevano o no prendere ingerenza nella compilazione dei primi atti de' processi correzionali, e che pendeva la soluzione di tal dubbio, per cui provocò gli ordini convenienti onde fino a nuova disposizione si continuassero a pagare le indennità pe' processi correzionali compilati dagli agenti della polizia ordinaria in Napoli, anche perchè pendente la soluzione del dubbio, non avendo i giudici di circondario della capitale assunto l' esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria per gli affari summentovati, la giustizia correzionale rimarrebbe paralizzata, quante volte gli agenti della polizia ordinaria non si occupassero della compilazione de' primi atti d' istruzione.

Avendo io rassegnato tutto ciò al Re nel consiglio de' 13 del corrente mese, la Maestà Sua si è degnata di permettere, che pendente la soluzione dell' indicato dubbio, si paghino le indennità pe' processi correzionali compilati dagli agenti della polizia ordinaria in Napoli.

Nel real nome le partecipo, signor direttore generale, tal sovrana determinazione, perchè ne disponga l' adempimento; nella intelligenza che ne ho prevenuto il ministro di grazia e giustizia.

— 705 —

Circolare del 16 dicembre 1819 emessa dal ministro degli affari interni colla quale si determina che rimangono significate quelle somme che gl'intendenti liberano per lo servizio de' ponti e strade al di là di quanto è fissato ministerialmente.

Taluni intendenti hanno ecceduto ne' loro conti annuali per le somme proposte dal direttore per lo servizio de' ponti, e strade. Io la prevengo per regola invariabile, che il fondo che io oggi mese si mette alla sua disposizione pel ramo suddetto non deve essere ecceduto, se prima ella non si sia messa di accordo col direttore generale di ponti, e strade.

Tutto ciò, che potrà spendersi al di là dell'assegnamento mensile, non sarà meoato buono ne' conti.

— 706 —

Reale Rescritto del 18 dicembre 1819 partecipato dal ministro di casa reale al luogotenente generale in Sicilia col quale si proibisce l'esposizione in pubblico del ritratto del Re.

Ho dato conto al Re dell'ufficio di V. E. del 6 staote, in rapporto ad alcuni dubbi insorti per l'esposizione ne' giorni di soleone gala del ritratto della M. S. e per l'uso del to-sello; e S. M. ha manifestato, che gradisce il rispetto di chi voglia per atto di ossequio tenere privatamente io casa il ritratto della M. S. ma senza to-sello. E proibisce a qualunque persona di qualunque grado, ed a qualunque stabilimento di esporlo in pubblico, o con to-sello, o senza.

Nel real nome oe prevengo V. E. per sua intelligenza e perchè si serva disporre l'adempimento.

— 707 —

Reale Rescritto del 18 dicembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al luogotenente generale in Sicilia col quale si danno disposizioni sulla custodia delle carte de' vecchi archivi delle abolite autorità giudiziarie.

Ho rassegnato al Re l'ufficio di cotesto ministero di stato del 18 novembre ultimo, che verte sulla custodia, e sulla consegna de' vecchi archivi delle abolite autorità giudiziarie di cotesti reali domini, e sul metodo da serbarsi per le co-

pie, e spedizioni delle antiche sentenze, degli atti precedenti all'epoca dell'attivazione del nuovo codice in essi archivi conservati.

Sua Maestà avendo preso in considerazione quanto nel predetto ufficio si è esposto, si è degnata approvare le misure provvisorie adottate sul proposito da questo ministero di stato, e dislesamente contenute nella circolare in data del 21 ottobre dal ministero di stato medesimo diretta a' procuratori generali, e regi esercenti, di cui ne fu qui trasmessa una copia, che io umiliai all'alta intelligenza del Re.

Nell'approvare però siffatte misure provvisorie S. M. ha dichiarato.

1. Che gli antichi maestri notari, o conservatori, a' quali in forza della circolare sudetta resta internamente affidata la custodia de' vecchi archivi nei comuni di Palermo, Messina e Catania, debbono riguardarsi come impiegati provvisori dipendenti da' rispettivi cancellieri de' nuovi collegi giudiziari, di modo che si escluda la idea della esistenza di un ufficio separato, e gli antichi archivi si abbiano provvisoriamente, come dipendenza delle rispettive cancellerie.

2. Che si debba dar conto alla M. S. del prodotto dei dritti da riscuotersi, a' termini della circolare stessa, giusta l'antica tariffa per le copie degli atti.

3. Che non debba avere luogo la esazione delle antiche provvisioni de' giudici, inclusa pure la parte, che ne apparteneva al regio erario, e neppure la esazione degli antichi dritti spettanti all'ufficio di maestro notaro.

4. Che le copie delle sentenze, e degli atti da rilasciarsi dagl'interini maestri notari, o conservatori di Palermo, di Messina, o di Catania, oltre il visto del cancelliere, di cui si fa parola nella circolare di sopra enunciata debbano eziandio contenere il visto del procuratore generale della gran corte, per lo ramo penale, e del procuratore regio presso il tribunale civile pel ramo civile.

5. Che nei comuni di Girgenti, Siracusa, Trapani e Caltanissetta le copie delle antiche sentenze, e degli atti debbano rilasciarsi da' cancellieri, a' quali si è fatta la consegna dei vecchi archivi con essere viste dal procuratore generale, o regio, secondocchè appartengano al ramo criminale, o civile.

6. Finalmente che in tutti gli altri comuni le copie delle antiche sentenze, e degli atti debbano rilasciarsi dai cancellieri eletti, o esercenti da' rispettivi giudicati di circondario, con essere viste dal giudice del circondario stesso.

Oltre a ciò si è degnata S. M. di approvare il progetto,

proposto da cotesto ministero di stato circa al modo di rendere in forma esecutiva le antiche sentenze.

Nel real nome partecipo tutto ciò a cotesto ministro di stato, e gli rimetto la copia del sudetto real decreto perchè si serva di farne l'uso conveniente.

— 708 —

Circolare del 18 dicembre 1819 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari delle diocesi del regno circa il termine a rimettersi gli stati delle badie e benefici.

Non avendo cotesta amministrazione diocesana rimesso finora lo stato delle badie e dei benefici semplici esistenti in cotesta diocesi tanto vacanti che pieni, malgrado i pressanti ordini comunicatili con la mia circolare del 20 dello scorso ottobre, farà ella sentire all'amministrazione sudetta, che adempia senz'altro ulteriore indugio alla trasmissione del sudetto stato, fissando a tale oggetto il termine di quindici giorni.

— 709 —

Ministeriale del 22 dicembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori civili circa la condonazione delle multe incorse da cancellieri de' conciliatori fino a 10 novembre 1819.

Mi partecipa il sig. ministro delle finanze che S. M. si è degnata di accordare a tutti i cancellieri dei conciliatori il condono delle multe da essi incorse sino al giorno 10 novembre ultimo per non aver presentati i loro repertori al visto dei ricevitori nei termini prescritti dalla legge, o per non aver invece esibiti i certificati negativi.

Nel comunicare tutto ciò alle signorie loro le incarico di darne comunicazione ai conciliatori delle rispettive provincie per intelligenza dei loro cancellieri.

— 710 —

Reale Rescritto del 22 dicembre 1819 partecipato dal ministro delle finanze al direttore generale de' reali lotti col quale si determina l'ora in cui dee aprirsi l'archivio della lotteria reale.

S. M. informata dei dubbi surti circa l'orario da osservarsi nel chiudere ed aprire l'archivio della lotteria nei giorni dell'estrazione dei numeri, nel consiglio del 14 andante ha dichiarato :

1. Che l'atto della chiusura dello archivio delle officine dei lotti, la quale ha luogo prima che siegue la estrazione dei numeri, non avendo altro oggetto che quello di prevenire ed impedire qualunque frode che potesse commettersi a danno dei reali interessi, è interamente affidata alla procura generale presso la gran corte dei conti;

2. Che l'apertura dell' archivio medesimo appartiene parimenti alla stessa procura generale. Affinchè poi tanto nella chiusura quanto nell' apertura di detto archivio si serbi una norma certa e stabile relativamente all' ora in cui l' uno e l' altro atto debbano seguire, vuole il Re, che la chiusura si faccia impreteribilmente alle ore 22 ed un quarto, secondo l' orologio alla italiana, onde la estrazione dei numeri possa celebrarsi alle ore 23 circa, e che appena finita la estrazione dei numeri la procura generale si recchi subito nella lotteria per far seguire immediatamente l' apertura dello archivio.

Nel real nome le comunico, sig. direttore generale, tali sovrane risoluzione per la esecuzione nella parte che la riguarda, avendole partecipate al procuratore generale presso la gran corte dei conti per l' uso di risulta.

— 711 —

Circolare del 29 dicembre 1819 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si scioglie il dubbio circa l' interrogatorio dell' individuo in arresto per mandato di deposito, a carico del quale siast proseguita la istruzione.

È nato il dubbio, se dopo il prosieguo delle indagini ordinate in forza dello art. 114 delle leggi di proc. penale debba darsi l' interrogatorio all' imputato prima che la gran corte criminale profferisca sulla conferma, o revocazione del mandato di deposito.

Deve prevalere la risposta affermativa, giacchè l' interrogatorio del prevenuto potrà somministrare alla giustizia utili schiarimenti soprattutto per decidere sulla regolarità del mandato di deposito.

— 712 —

Circolare del 29 dicembre 1819 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari delle diocesi del regno portante disposizioni sulla benedizione de' composanti.

Il segretario di stato ministro degli affari interni manife-

standomi che in molti comuni del regno al principio del prossimo entrante anno avrà luogo l'apertura dei camposanti a' termini della legge degli 11 marzo 1817, e che nel corso dello stesso anno dovranno essere ultimate le dette opere in tutto il regno; mi ha premurato di dare le opportune disposizioni, perchè gli ordinari si prestino alla benedizione dei sudetti camposanti.

Lo partecipo a vostra signoria illustrissima e reverendissima perchè sulle richieste, che le saranno fatte a tale oggetto pei comuni appartenenti alla di lei diocesi, dia quelle disposizioni, che giudicherà colle sue facoltà, ed a tenore delle rubriche ecclesiastiche.

— 713 —

Reale Rescritto del 29 dicembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia e diretto al cacciatore maggiore, ed a' procuratori generali criminali di Napoli, Santamaria, e Salerno col quale si danno a' guardiani delle pesche riservate le facoltà di compilare i processi verbali sulle trasgressioni che le riguardano.

S. M. nel consiglio del 7 andante ha conferito ai guardiani delle pesche riservate la facoltà di compilare il processo verbale sulle trasgressioni che loro riguardano. Inoltre ha ordinato che questo processo verbale debba essere nelle forme, e negli effetti uniforme a quello che i guardaboschi debbono compilare per le trasgressioni forestali.

Nel real nome comunico alle signorie loro questa sovrana determinazione per l'adempimento.

— 714 —

Ministeriale del 29 dicembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori civili circa il modo di scrivere le deliberazioni delle camere notariali fatte per le visite dei protocolli.

Sua eccellenza il sig. ministro delle finanze mi partecipa, che S. M. nel consiglio del 7 dicembre corrente si è degnata dichiarare, che le deliberazioni delle camere notariali per la visita dei protocolli possono essere scritte in piedi dell'ultimo atto de' medesimi.

Mi ha aggiunto ancora, che ne ha data comunicazione al direttor generale del registro e del bollo.

Passeo tutto ciò a notizia delle signorie loro per di loro intelligenza, e perchè ne diano comunicazione alle rispettive camere notariali.

— 715 —

Ministeriale del 29 dicembre 1819 diretta dal ministro di grazia e giustizia al procuratore generale presso la gran corte criminale in Lecce sul dubbio se le norme designate nell' art. 348 e seguenti delle leggi di procedura penale circa i giudizi correzionali siano comuni agli incolpati assenti, ed a que' che si trovano in arresto. (1)

Rispondo al dubbio che mi ha ella proposto sulla intelligenza degli art. 348 e seguenti delle leggi di procedura penale.

Questi articoli stabiliscono le forme di rito correzionale, che interessando i prevenuti in generale, comprendono nelle loro disposizioni tanto il prevenuto assente che il prevenuto in arresto. Sono eccettuate da questa regola le sole disposizioni relative alla presentazione del prevenuto, ed al procedimento contumaciale, le quali si applicano unicamente nel giudizio dei prevenuti assenti.

— 716 —

Reale Rescritto del 31 dicembre 1819 partecipato dal ministro di grazia e giustizia col quale si spiega il senso dell' art. 361 delle leggi penali circa la percossa o ferita lieve commessa con arma propria da persona non autorizzata ad asportarla.

L'art. 359 delle leggi penali sanziona il secondo al terzo grado di prigionia per la percossa grave, o ferita grave per gli accidenti commessa con arma propria.

L'art. 361 poi delle leggi medesime sanziona il primo al secondo grado di prigionia per la percossa o ferita lieve commessa anche con arma propria.

Questi due articoli riguardano il caso di offese con arma propria, la cui asportazione era permessa all'offensore. Quando poi non vi era permissione, e per conseguenza si aggiunge alla offesa il delitto di asportazione di arma vietata, lo stesso

(1) Le leggi di procedura penale, fissando negli additati art. 348 e seguenti gli atti, che ne' giudizi correzionali precedono la pubblica discussione, non parlano dell' incolpato in arresto. Fan di esso parola nell' art. 361, designando in qual modo dovrà assistere alla pubblica discussione. Il silenzio della legge ne' primi degli additati articoli circa l' incolpato in arresto ha fatto sorgere il dubbio se per lui sono applicabili le norme di rito che negli articoli stessi si trovano determinate. Il dubbio è risoluto con la presente ministeriale.

art. 361, stabilisce che la pena sanzionata a quest'ultimo reato si applicasse nel *maximum* del grado.

S. M. ravvicinando le disposizioni degl' indicati articoli, ha dichiarato nel consiglio del 7 andante, che la esasperazione della pena sanzionata dall' art. 361 contro l'autore di percossa, e ferita lieve pel concorso delle circostanze di asportazione d' arme vietata, sia applicabile ancora contro il colpevole di percossa e ferita grave per gli accidenti accompagnata dalla stessa circostanza.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana risoluzione per l' uso conveniente.

— 717 —

Circolare del 31 dicembre 1819 emessa dal ministro delle finanze e diretta a' regi procuratori diocesani concernente la pronta esecuzione degli ordini del ministro degli affari ecclesiastici ne' pagamenti sulle casse delle amministrazioni diocesane, con farne dopo l' adempimento rapporto al ministro delle finanze per semplice intelligenza.

Spesso avveniva, che gli ordini spediti dal ministro degli affari ecclesiastici, per pagamenti sulle casse delle amministrazioni diocesane, eran ritardati nella loro esecuzione, poichè prevenendone a me, o colla stessa data, o con data posteriore lo avviso, i regii procuratori non venivano autorizzati, che con ritardo, alla vidimazione dei mandati corrispondenti.

Ad evitare siffatto inconveniente si è dal preladato ministro, e da me determinato, che in simili pagamenti, oltre degli ordini che da lui si dirigeranno ai presidenti delle amministrazioni, ne spedirà egli stesso l' avviso a' regi procuratori, in virtù del quale potranno essi concorrere per parte loro all' adempimento.

Per conciliare però questa misura coll' art. 5 del decreto del 3 agosto 1818 con cui si prescrive; che i regi procuratori abbiano in tutti i casi a corrispondere con questo ministero, essi nel ricevere l' avviso dei pagamenti disposti, senza punto sospenderne la esecuzione me ne faranno rapporto per semplice intelligenza, ed ove della esecuzione per parte loro incontrasse ostacolo, dovranno a me manifestarlo lasciando a mia cura le relazioni col ministero degli affari ecclesiastici, per li provvedimenti che si crederà opportuno di adottare.

Io mi attendo, signor regio procuratore, dalla di lei esattezza, la perfetta osservanza di quanto le ho comunicato per

la parte che riguarda l'amministrazione, alla quale ella trovavasi addetta.

— 718 —

Reale Rescritto del 5 gennaio 1820 partecipato dal ministro delle finanze al procuratore generale presso la gran corte de' conti col quale si dettano le norme per la liquidazione de' crediti contro lo stato anteriori al 1806.

Ho rassegnato a Sua Maestà di lei rapporto della data dei 10 novembre del passato anno, contenente l'avviso della commissione consultiva presso cotesta gran corte su'dubbi insorti nell'esecuzione del real decreto de' 19 settembre 1815 per la liquidazione de' crediti contro lo stato anteriori al 1806.

Nel consiglio de' 30 dello scorso dicembre si è quindi S. M. degnata di dichiarare che i crediti per causa di somministrazioni, e lavori fatti in quell'epoca potranno ammettersi a liquidazione, anche quando i reali ordini non fossero stati diretti a coloro che fecero le somministrazioni e lavori, qualora però quei che ne furono incaricati di real ordine avessero dato conto di contratti fatti, o avessero rappresentato i prezzi convenuti, o la spesa bisognevole, ed in seguito vi fosse stata la sovrana approvazione. Ha dichiarato parimenti la Maestà Sua che la sovrana approvazione data dopo l'esecuzione di qualche somministrazione o lavoro sia sufficiente a far ottenere la liquidazione ancorchè non vi fosse stato real ordine preventivo.

Relativamente poi alle declaratorie spedite dalle commissioni, giunte, e da' delegati, si è finalmente S. M. degnata di ordinare che sieno ammesse a liquidazione, qualora però i sopraindicati ne avessero fatto rapporto, e vi fosse seguita la sovrana approvazione.

Nel real nome le partecipo, signor procurator generale, queste sovrane determinazioni per lo adempimento di risulta da parte della commissione.

— 719 —

Ministeriale del 13 gennaio 1820 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procurator generale presso la gran corte criminale in Chieti con la quale si stabilisce che i cancellieri sostituti dei giudicati di circondario sien compresi nella disposizione dell'art. 520 delle leggi di procedura penale circa il giudizio contra i funzionari dell'ordine giudiziario (1).

L'articolo 520 delle leggi di procedura penale relativo al giudizio contra i funzionari dell'ordine giudiziario comprende nella sua disposizione anche i cancellieri sostituti ne' giudicati di circondario.

E questa mia di riscontro al di lei rapporto de' 18 dello scorso mese.

— 720 —

Reale Rescritto degli 8 gennaio 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si stabilisce che i banchi di Palermo e di Messina sono sotto la dipendenza del ripartimento delle finanze.

Ho fatto presente al re i rapporti dei 20 settembre e dei 7 dicembre dello scorso anno colle carte in quest'ultimo annesse con cui cedesto ministero ha manifestato tutto ciò, che riguarda la istituzione, e l'attuale stato di amministrazione dei banchi di Palermo e Messina. S. M. ha considerato che qualunque fosse l'origine, e la istituzione dei banchi, ossia delle due tavole di Palermo, e di Messina, non sia però da dubitarsi che siccome tutti i debitori del pubblico erario fanno nelle dette tavole i depositi e le gire dei pagamenti, così esser debbano le medesime dirette dal ministro delle finanze, come quello che vi ha il maggiore interesse.

In conseguenza S. M. nel consiglio dei 2 del corrente ha risoluto di dover rimanere ferma la disposizione della dipendenza dei banchi della generale direzione dei rami e dritti diversi ai termini del decreto degli 8 giugno 1819.

Sul riflesso però che l'amministrazione dei suddetti banchi,

(1) Questo articolo dispone:

» Se i regi giudici di circondario, o gli agenti del pubblico ministero presso di loro, o altri ufficiali inferiori dell'ordine giudiziario; se i cancellieri presso qualunque gran corte, o tribunale, eccetto il cancelliere della corte suprema di giustizia, incorrono in reati relativi alle loro funzioni, il giudizio ne appartiene alle gran corti criminali. »

o tavole possa soffrire dei cambiamenti, e che secondo l'attuale stato le due tavole di Palermo o di Messina si considerano come dipendenza dei due rispettivi Senati, S. M. vuole che provvisoriamente rimanendo i banchi sotto la dipendenza del ripartimento delle finanze di cotesto ministero, siccome lo sono stati finora, la corrispondenza col ministero medesimo debba farsi per mezzo delle rispettive intendenze di Palermo e di Messina.

S. M. ha inoltre ordinato che qualora questa sovrana risoluzione incontrasse ostacolo cotesto ministero rappresenti.

Nel real nome lo partecipo al ministero medesimo per l'uso conveniente.

— 721 —

Circolare degli 8 gennaio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si stabiliscono delle norme circa il tempo, in cui sono da eseguirsi le perizie sulle ferite o percosse giudicate nel principio della istruzione pericolose di vita o di storpio.

Per esecuzione degli articoli 356 e 360 delle leggi penali, (1) oltre la perizia, che si esegue nel principio della istituzione sulle percosse o ferite con pericolo di vita, o di storpio, dovrà farsi una altra, onde verificare l'esito del pericolo, e così determinare la natura del procedimento e la pena.

Sarà opportuno eseguire la seconda perizia nel vigesimo giorno dopo quella delle offese, giacchè ordinariamente in questo intervallo può conoscersene il risultato. Se nel vigesimo giorno si trovi sussistente il pericolo, si procederà alla terza perizia nel giorno quarantesimo posteriore a quello delle offese.

La seconda e la terza perizia si eseguiranno prima dei termini di sopra stabiliti, allorchè antecedentemente cessi il

(1) Questi articoli dispongono quanto segue:

Art. 356 « È percosso grave o ferita grave quella giudicata pericolosa di vita o di storpio. Essa è punita col secondo al terzo grado di prigionia, se pericolosa di vita; se pericolosa di storpio, col primo al secondo.

Art. 360 « Se la percosso, o la ferita grave per gli accidenti abbia prodotto storpio o mutilazione, la pena sarà del primo grado de' ferri nel presidio non applicata nel maximum del tempo.

» Se sia stata commessa ne' modi o contro le persone, di cui si parla nell'articolo 357, è punita col primo al secondo grado de' ferri nel presidio. »

pericolo a accade lo storpio, la mutilazione, o la morte dell'offeso: quindi le autorità incaricate della istruzione dovranno procurare di avere spesso notizie sull'esito del pericolo ad oggetto di regolare l'epoca delle perizie.

Isculcheranno le signorie loro alle cennate autorità di badare attentamente alla esecuzione di tal dovere, affinchè non si porti alcun ritardo ne' giudizi penali.

— 722 —

Reale Rescritto del 15 gennaio 1820 partecipato dal ministro delle finanze al direttore generale de' reali lotti, col quale si determina in qual giorno seguir dee l'apertura dell'archivio di quell'amministrazione.

Avendo rassegnato al Re le osservazioni da lei fatte, relativamente all'ora della chiusura ed apertura di questo archivio ne' giorni di estrazione, la Maestà Sua nel consiglio del 10 andante nell'atto che ha confermata la risoluzione già presa di chiudersi l'archivio alle ore ventidue ed un quarto, ha risoluto che l'apertura si faccia il dì seguente.

Nel real nome glielo partecipo signor direttore generale per di lei intelligenza, prevenendola di averne data comunicazione al procuratore generale presso la gran corte dei conti.

— 723 —

Circolare del 15 gennaio 1820 emessa dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori civili con la quale si permette a' servienti de' conciliatori di dar congedo ai locatori qualora il pigione non ecceda i ducati sei.

Si è dubitato se i servienti de' conciliatori possano dar congedo a' locatori, qualora il pigione non ecceda i ducati sei; e nell'affermativa, se questo atto sia esente del registro e bollo.

Questo dubbio non può essere risoluto che affermativamente. Poichè se i conciliatori sono competenti a procedere ne' giudizi di sfratto, allorchè il pigione dovuto non ecceda i ducati sei, è chiaro che gli atti di congedo, che formano la base di tali giudizi, possano farsi da i servienti addetti ai loro ufficii. Una opinione contraria rende rebbe difficile, e dispendiosa un'operazione cotanto semplice quanto l'intimazione di un atto di congedo. Stabilito il principio della competenza de' conciliatori nel soggetto caso, è altresì chiaro che gli atti di congedo de' quali è quistione, debbano essere esenti del bollo e dal registro. Questa esenzione è una

conseguenza necessaria dell'articolo 16 delle leggi di procedura ne' giudizi civili.

Nel partecipare alle signorie loro la risoluzione di questo dubbio, le incarico di darne comunicazione a' regi procuratori de' tribunali civili per intelligenza de' conciliatori.

— 724 —

Reale Rescritto del 15 gennaio 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori civili col quale si determinano le circostanze nelle quali dee aver luogo la formalità del registro e bollo per gli obblighi di coloro che ricevono grano da' monti frumentari.

Il signor ministro degli affari interni in data de' 22 dicembre del caduto anno, manifestandomi la difficoltà che s' incontra da qualche regio procuratore civile, perchè gli obblighi da prendersi innanzi a' conciliatori per le somministrazioni de' grani e che vengono fatte da' monti frumentari sieno ricevute in carta senza bollo, mi ha dato comunicazione della sovrana risoluzione presa per punto generale nel consiglio de' 15 aprile dello scorso anno per mezzo del ministro delle finanze, ch' è del tenor seguente.

» Avendo rassegnato a Sua Maestà quanto V. E. mi co-
 » municò con foglio de' 20 gennaio ultimo, sul progetto di
 » regolamento formato dal consiglio generale di Abruzzo
 » primo per la buona amministrazione de' monti frumentari,
 » la Maestà Sua conformemente al parere del direttor ge-
 » nerale del registro e del bollo, consultato sull'oggetto, si
 » è degnata di prescrivere che gli obblighi di coloro che
 » ricevono il grano da' monti frumentari, siano esenti dalla
 » formalità del bollo, e del registro, ma che laddove deb-
 » basi coazionare un debitore, in tale caso l'estratto del di
 » lui obbligo deve essere redatto in carta bollata, e regi-
 » strato a spese de' monti frumentari, salvo a questo di
 » ripeterne l'importo dal debitore istesso unitamente alla
 » sorte principale ».

Nel partecipare alle signorie loro questa sovrana determinazione, le incarico di passarla alla intelligenza de' conciliatori corrispondenti, e di curarne il dovuto adempimento.

— 725 —

Ministeriale del 19 gennaio 1820 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procurator generale presso la gran corte criminale in Napoli con la quale si danno disposizioni pei sindaci e decurioni investiti delle cariche di supplenti giudiziari e durata delle funzioni di costoro.

Il dubbio, ch'ella propone col rapporto de' 14 andante, se i sindaci e decurioni, cessando da queste funzioni, debbano anche lasciare quelle della polizia giudiziaria, non deve più aver luogo, dopo che il decreto de' 16 novembre 1819 ha stabilito in ogni comune, non capo-luogo, un supplente al giudice di circondario al quale si sono affidate anche le funzioni della polizia giudiziaria; perciocchè le funzioni di costoro non han nulla di comune con quelle di sindaco, e di decurione, e la scelta dei supplenti non è più limitata alla classe dei sindaci e decurioni.

In quanto poi alla durata dei supplenti di scelta del ministro di giustizia, essa debba essere regolata nella stessa norma stabilita pei supplenti, che si eleggono dal Re, i quali giusta lo articolo 16 della legge del 28 maggio sono triennali.

Per l'esposte ragioni non può il supplente di Resina dimandare di essere esonerato dalla carica di supplente per lo motivo di avere cessato dalle funzioni di supplente se non dal dì, in cui gli è stata comunicata la disposizione della mia circolare degli 8 andante.

— 726 —

Reale Rescritto del 19 gennaio 1820 partecipato dal ministro delle finanze a tutti gl' intendenti delle provincie, col quale si determina il valore nominale delle monete di rame de' reali domini oltre il faro.

Di riscontro al dì lei rapporto del 30 novembre ultimo le partecipo per sua intelligenza, ed uso di risulta di aver con questa data diretto al sig. Intendente della provincia della 2. Calabria ulteriore il seguente reale rescritto.

Ho fatto presente al Re quanto mi fu da lei riferito in data del 6 novembre del prossimo passato anno, sulle continue quistioni che soleano accadere nei luoghi marittimi di cotesta provincia, per non volersi dai naturali di essa ricevere le monete di rame coniate nei reali domini oltre il faro, che dagli individui dei domini stessi provenienti si

esibivano nelle loro contrattazioni come prezzo di generi , che faceva lor bisogno di acquistare. E sua M. avendo considerato ;

1. Che colla legge del 20 aprite 1818 fu stabilita l'unità del sistema monetario.

2. Che con l'art. 10 della legge medesima fu prescritto, che tutte le monete di rame, di argento , e di oro coniate nelle regie zecche sì di Napoli che di Palermo dovranno aver corso indistintamente.

3. Finalmente che la moneta di rame dell'una e dell'altra parte dei suoi reali domini é di egual peso proporzionato al suo valore nominale, si è degnata nel consiglio de' 7 di dicembre ultimo dichiarare che tanto le monete di rame finora coniate in Napoli, quanto quelle coniate in Sicilia , al pari delle monete di oro, o di argento debbano avere il loro corso in tutto il regno secondo il loro valore nominale ; ad eccezione delle sole monete di grana due e mezzo, di grana quattro , e di grana cinque coniate in Napoli precedentemente al decreto dei 21 febbrajo dell'anno 1816, per le quali quantunque il detto valore fusse in esse indicato, pur tuttavia dovrà starsi alla riduzione fissata col decreto de' 2 febbrajo 1815 confermato coll' enunciato decreto de' 21 di febbrajo 1816 , di dover valere cioè le monete di grana due e mezzo grana due, quelle di grana quattro, per grana due e mezzo, e quelle finalmente di grana cinque, grana quattro.

» Nel real nome le partecipo quindi , signor intendente , tali sovrane dichiarazioni perchè possa per la parte che riguarda l'amministrazione di cotesta provincia a lei affidata curarne l'adempimento , prevenendola di averne data conoscenza benanche alla tesoreria generale per le disposizioni dalla medesima a darsi a tutt'i contabili da essa dipendenti, come ancora di averne fatta partecipazione al ministero di stato presso il luogotenente generale.

— 727 —

Reale Rescritto del 22 gennaio 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al regio procuratore generale presso la suprema corte di giustizia ed a' regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili col quale si risolvono alcuni dubbi sulla interpretazione della legge del 30 gennaio 1817 sul bollo.

Sua Maestà si è degnata di dichiarare.

1. Che l'articolo 38 della legge del 30 gennaio 1817 sul bollo non è applicabile agli atti di cambiamento di contratti di matrimonio. Tali atti debbono essere distesi secondochè

è prescritta nell'articolo 1351 delle leggi civili, a piè delle minute de' contratti di matrimonio.

2. Che questi atti di cambiamento debbano essere contrassegnati nel repertorio de' notai col numero progressivo, facendosi solo menzione nel margine del numero già preso del primitivo contratto di matrimonio.

3. Che gli atti di vendite fatte innanzi ai notai sieno volontarie, sieno forzose, si distendano l'uno dopo l'altro in continuazione nello stesso quaderno.

4. Che tali atti di vendite debbano però essere soggetti a diverse registrazioni, ed iscrizioni sul repertorio.

Nel partecipare nel real nome alle signorie loro questa sovrana determinazione, le prevengo che il signor ministro delle finanze ne ha già data comunicazione alla direzione generale del registro e del bollo. I regi procuratori dei tribunali civili avranno cura di far conoscere questa risoluzione sovrana ai giudici di circondario, ed alle camere notariali.

— 728 —

Ministeriale del 22 gennaio 1820 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procurator generale presso la gran corte criminale in Napoli portante disposizioni sulla esibizione in giudizio delle polizze bancali attaccate di falso; e delle altre polizze che bisognano per la comparazione de' caratteri.

Rispondo al suo rapporto del 13 dicembre ultimo, col quale mi ha ella comunicato le osservazioni che il reggente del banco delle due Sicilie ha fatte sulla esibizione delle polizze bancali in giudizio.

Allorchè queste polizze sono attaccate di falso, il reggente dovrà esibirle a semplice richiesta del giudice incaricato della istruzione. In questo caso formando le polizze la base del procedimento, la esibizione dovrà aver luogo nel principio della istruzione. Si osserverà per assicurare l'identità delle polizze esibite, l'interesse del banco, e de' privati, la norma stabilita dall'articolo 443 delle leggi di procedura penale (1). Allorchè le polizze bancali non sono attaccate di falso, ma servono

(1) Questo articolo dispone: « Sarà data inoltre al depositario copia » del documento esibito collazionato dal presidente; e ne sarà fatta » menzione dal cancelliere del certificato di esibizione.

« Il depositario riporrà questa copia in luogo dell'atto originale » esibito: potrà da questa rilasciare altre copie, facendo menzione in » esse, che l'atto originale trovasi depositato in cancelleria perchè » staccato di falso.

in giudizio per la comparazione dei caratteri, il giudice incaricato per la istruzione, dovrà per tale comparazione conferirsi coi periti nel banco. In questo caso però le polizze dovranno essere esibite quando i giudici le richiederanno perchè loro bisognano o per la spedizione di un mandato contra il prevenuto, o per l'interrogatorio dello stesso, o finalmente per la contraddizione fra le parti.

S. E. il segretario di stato ministro delle finanze, ch'è conveuto interamente in questo sistema, ha dato gli ordini perchè il reggente del banco vi si uniformi. Baderà ella alla esatta osservanza dello stesso sistema per la parte delle autorità giudiziarie.

— 729 —

Reale Rescritto del 26 gennaio 1820 partecipato dal ministro delle finanze al procuratore generale presso la gran corte de' conti, col quale si danno disposizioni pei crediti nascenti da forniture militari anteriori al 1815.

Ho posto sotto gli occhi di Sua Maestà i dubbi elevati da cotesta gran corte nella seduta degli 11 agosto del passato anno 1819 e di cui ella mi ha rimesso un estratto con rapporto de' 4 del corrente mese. Vale a dire.

1. Se il decreto del 7 settembre 1818, impedisca la discussione del conto reso dal sig. Corselin già economo dello spedale militare in Capua per la sua gestione del 1 gennaio agli 11 ottobre 1815 e del quale pare ch'ei risulta creditore di ducati 2391 circa per prevalenza del mobilio da lui riconsegnato :

2. Se il signor Corselin rimasto in impiego quantunque straniero, abbia dritto agli emolumenti che ripete pel detto servizio.

Sul 1. Sua Maestà ha dichiarato nel consiglio del 18 corrente che lo spirito del sopracitato decreto del 7 settembre o di non riconoscersi i crediti derivanti da forniture ed approvvigionamenti consumate per le truppe anteriormente all'epoca de' 12 maggio 1815, di riconoscersi bensì, quei crediti che pervengono da affitti ritrovati esistenti, e consegnati dopo l'anzidetta epoca : ed in fatti sono stati riconosciuti quei di vari fornitori di legnami ed altri approvvigionamenti per la real marina. Che trattandosi nel proposto caso del signor Corselin di un incaricato in forza di contratti della manutenzione di un mobilio militare consegnatogli valutato, e da lui riconsegnato dopo il 23 maggio e propriamente in ottobre 1815 d'uo valore maggiore di quello per lo quale gli era stato consegnato, debbasì riconoscere questo di lui credito ove sussista del pari che sarebbe stato il Corselin obbligato a pa-

gare la minorazione se lo avesse consegnato diminuito di valori.

Che sia però da vedersi donde risulta la detta plusvalenza di mobili, se dall'averne surrogato altri di maggior prezzo a quelli ricevuti in consegna, e poi consumati o da semplice varietà di esimo fatto dei medesimi oggetti nella loro consegna, e riconsegna, poichè nel primo caso sarebbe dovuta la plusvalenza, e non nel secondo. Che su di ciò debba cadere l'attento esame della gran corte nella discussione del conto del signor Corselin, tutta l'epoca del quale raggrاندendosi fra soli mesi nove, da gennaio cioè fino agli 11 ottobre 1815; non sembra presumibile, che in sì breve spazio di tempo abbia potuto avvenire tanto consumo di effetti, che quei surrogati avessero la plusvalenza di circa ducati 2391.

Sul secondo dubbio relativo al primo di manutenzione ed a soldi del signor Corselin convenuti nel contratto pel sopraindicato servizio, siccome si contesta, che fu egli obbligato a continuare l'incarico non ostante che fosse un estero, dal direttor generale della regia militare, il quale per effetto di ordini superiori proseguì le sue funzioni per molti mesi dopo il 23 maggio 1815, Sua Maestà ha dichiarato essergli dovuti dalla detta epoca del 23 maggio fino agli 11 ottobre 1815 tempo in cui il Corselin riconsegnò il mobilio dell'ospedale militare di Capua.

Nel real nome le partecipo queste sovrane determinazioni per sua intelligenza e governo.

— 730 —

Circolare del 27 gennaio 1820 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni sulla formazione, e sull'invio al ministero di grazia e giustizia del registro de' condannati.

A norma degli articoli 609 e 610 delle leggi di procedura penale (1) in ogni cancelleria di giudicato di circondario, e

(1) Questi articoli dispongono quanto segue:

Art. 609 « I cancellieri delle gran corti criminali dei giudici di circondario e della suprema corte di giustizia, allorchè questa nei casi preveduti dall'art. 521 fa le veci di gran corte criminale, saranno tenuti di trascrivere sopra un registro particolare il nome, cognome, professione, età, patria e domicilio di tutti i condannati. » Oltre a ciò questo registro conterrà una notizia sommaria della causa e della condanna: il tutto sotto pena contro il cancelliere di dieci ducati di ammenda per ciascuna omissione ».

Art. 670. « In fine d'ogni tre mesi i cancellieri passeranno al pro-

di gran corte criminale deve esser tenuto il registro dei condannati, di cui in fine di ogni tre mesi deve essermi inviata copia.

Mando per la esecuzione di questi articoli alle SS. LL. i registri, le carte per le copie dei medesimi, ed i modelli con alcune note dilucidative, che servono a facilitarne la formazione. Baderanno elleno a farli pervenire alle cancellerie cui sono diretti rispettivamente, ed invigileranno, affinchè si adempia quanto segue :

1. Ne' registri devono essere iscritti i condannati dal dì primo settembre ultimo in poi ;

2. La prima copia dei registri ch' elleno mi faranno pervenire al più presto possibile, dovrà contenere i condannati dal primo settembre a tutto dicembre ultimo.

Le copie successive conterranno i condannati dopo quest'epoca, e dovranno essermi inviate in fine di ciascuna trimestre rispettivamente.

3. Pei condannati alla interdizione dai pubblici uffici oltre la copia dei registri, deve farsi pervenire a questo ministero la copia delle sentenze o decisioni di condanna, subito che saranno esse divenute esecutive.

—731—

Circolare del 29 gennaio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si determina che gli uscieri di giudicato di circondario non sono compresi nella disposizione dell' articolo 520 delle leggi di procedura penale relativo al giudizio de' funzionari dell' ordine giudiziario.

Si è dimandato se l'articolo 520 delle leggi di procedura penale relativo al giudizio dei funzionari dell'ordine giudiziario comprenda nelle sue disposizioni gli uscieri di giudicato di circondario.

Questo articolo riguarda propriamente i funzionari, che in forza della legge de' 19 ottobre 1818 sono coverti di garanzia: quindi non può comprendere gli uscieri esclusi espressamente dalla garanzia nell' articolo 4 della citata legge.

» curatore generale, sotto pena dell' ammenda indicata nel precedente
» articolo, una copia di questi registri ; ed il procuratore generale la
» invierà al ministero di grazia e giustizia, presso il quale sarà tenuto
» un registro generale di tutte le condanne, ritratto da queste copie ».

— 732 —

Reale Rescritto del 29 gennaio 1820 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari del regno portante disposizioni circa la cura delle cappellanie, e legati pii devoluti.

Trovandosi colla circolare del 2 gennaio 1819 stabilito da Sua Maestà d'accordo col S. Padre, che debbono essere soggetti alle amministrazioni diocesane i benefici di patronato particolare in caso di vacanza, quando però sieno veramente collativi, e non semplici istituzioni, o legati pii lasciati in libertà ed arbitrio dei rispettivi compatroni; si è promosso il dubbio, se dopo la cennata risoluzione possano, o no le suddette amministrazioni diocesane continuare ad avere la gestione delle cappellanie, e legati pii devoluti alla real corona, che ad esse trovano i consegnati dal demanio insieme cogli altri beni di provenienza del già monte frumentario.

Avendo fatto presente a Sua Maestà un tale dubbio, la Maestà Sua nell'atto stesso, che ha ordinato di osservarsi esattamente le disposizioni contenute nella suddetta circolare, le quali escludono l'ingerenza delle amministrazioni diocesane su i legati pii, e le semplici istituzioni di patronato dei particolari, si è degnata di permettere, che le dette amministrazioni diocesane continuino ad aver cura delle suddette cappellanie, e legati pii devoluti, i di cui beni sieno stati ad esse consegnati, e che possono sequestrare gli altri a misura che ne avverranno le vacanze, per ispeciale facoltà, che la Maestà Sua ad esse accorda a tal'uopo, a condizione di doverne tenere un conto a parte, senza rimanere impedito d'impiegarsene gli avanzi alla soddisfazione de' pesi, che sono a carico di esse amministrazioni. Il che nel real nome partecipo a lei per intelligenza, e regolamento di cotesta amministrazione diocesana.

— 733 —

Circolare del 29 gennaio 1820 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari delle diocesi del regno portante talune sovrane determinazioni per avere le amministrazioni diocesane la piena conoscenza dei benefici ecclesiastici esistenti.

Con decreto del dì 11 del corrente mese Sua Maestà ha stabilito i mezzi da tenersi ad oggetto che le amministrazioni diocesane abbiano una piena conoscenza dei benefici ecclesiastici esistenti nelle rispettive diocesi, e le notizie delle va-

canze dei medesimi appena esse avvengano, onde corrispondere esattamente al fine della loro istituzione.

Rimetto a lei due copie conformi del suddetto real decreto per sua intelligenza, e di cotesta amministrazione diocesana, e per lo corrispondente adempimento (1)

— 734 —

Circolare del 2 febbrajo 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante il modo di eseguirsi l'articolo 369 delle leggi di procedura penale, il quale ordina l'invio al regio procuratore generale criminale del testimone, contra il quale si abbiano gravi argomenti di aver deposto con falsità nella pubblica discussione per reato correzionale.

L'articolo 369 delle leggi di procedura penale nel caso

(1) Volendo apprestare alle amministrazioni diocesane i mezzi di avere una piena conoscenza dei benefici ecclesiastici esistenti nelle rispettive diocesi, e le notizie delle vacanze dei medesimi appena esse avvengano, onde corrispondere esattamente al fine della loro istituzione.

Sulla proposizione del nostro consigliere, e segretario di Stato ministro degli affari ecclesiastici.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Aar. 1. In quelle diocesi, nelle quali gli archivii vescovili non sono provveduti di un esatto catalogo di tutt'i benefici ecclesiastici sieno di libera collazione, sieno di patronato regio, ecclesiastico, o dei particolari; le rispettive amministrazioni diocesane, sono autorizzate ad incaricare i parrochi, ed sindaci dei comuni, di formare l'inventario dei benefici suddetti esistenti in ciascun comune ed a promulgare un affisso, onde ciascun possessore dei benefici della indicata natura ne consegna ad essi parrochi, e sindaci la rivela fra il termine di due mesi, elasso il quale i beni addetti al non rivelato beneficio saranno sottoposti a sequestro, e le spese occorrenti per gl'informi in supplemento delle rivole non fatte nel termine assegnato, anderanno a carico dei non rivelanti. I parrochi, ed i sindaci, che ricusassero di formare il suddetto inventario saranno soggetti ad una multa di ducati cento a beneficio della rispettiva amministrazione diocesana.

2. In occasione di vacanza de' benefici indicati nell'articolo precedente gli ordinari, ed i sindaci saranno obbligati di darne avviso fra otto giorni alla rispettiva amministrazione diocesana.

Per ogni contravvenzione sarà pagata a beneficio dell'amministrazione diocesana una multa della somma corrispondente a due annate di rendita del beneficio vacante, di cui si sia trascurata la rivela.

3. Nel principio di ogni anno ciascun titolare di beneficio ecclesiastico dovrà rimettere alla rispettiva amministrazione diocesana il certificato della propria esistenza da lui stesso sottoscritto, e vistato dal sindaco del comune, in cui è domiciliato.

4. I nostri segretari di stato ministri degli affari ecclesiastici, e degli affari interni, ciascuno per la sua parte, sono incaricati della esecuzione del presente decreto. — Napoli 11 gennaio 1820 Firmato **FEDERANDO**.

di gravi argomenti di falsità contra il testimone, che depone nella pubblica discussione correzionale, ordina la spedizione del mandato di deposito, e l'invio dell'arrestato al procurator generale.

Or siccome il più delle volte avviene, che la falsa deposizione in materie correzionali sia punibile correzionalmente, e che non diventa misfatto se non in casi rari e per qualche circostanza particolare, così l'invio dell'arrestato al procurator generale diverrebbe spesso frustraneo, dovendo essere restituito al giudice del circondario per procedersi al giudizio. Quindi per prevenire questo inconveniente il giudice del circondario nel caso in questione prima di eseguire l'invio dell'arrestato, farà un distinto rapporto al procurator generale, ed attenderà le sue disposizioni.

Comunicheranno le signorie loro queste spiegazioni a' giudici dei circondari, onde vi si uniformino.

— 735 —

Reale Rescritto del 5 febbrajo 1820 partecipato dal ministro dell' interno al direttore generale de' ponti e strade. col quale si stabiliscono norme a seguire per le opere pubbliche provinciali.

Avendo rassegnato a Sua Maestà i progetti degli stati discussi delle opere pubbliche provinciali pel 1820 Sua Maestà si è degna di approvarli come dalle copie conformi, che a lei ne rimetto copie insieme col corrispondente decreto; ed ha inoltre, sul mio rapporto adottato le seguenti risoluzioni.

I. Sua Maestà ha autorizzato la costruzione della traversa fra le consolari di Benevento e Caserta, di cui trovasi approvato il progetto di arte. Ella troverà perciò ammessa la somma di ducati 3500 sullo stato discusso di Napoli, ed una simile su quello di terra di Lavoro per questa opera. Avendo però il consiglio provinciale di Napoli progettato la costruzione della medesima traversa per altre quattro miglia da Caivano ad un punto più vicino della consolare di Roma, ella esaminerà questa proposizione, e trovandola di facile esecuzione, e vantaggiosa per le due provincie ne farà formare un progetto d'arte suppletorio a quello già approvato.

II. Sulla domanda del consiglio generale di principato Citra Sua Maestà ha abolito il pedaggio imposto per la manutenzione del ponte sul Sele col decreto dei 21 aprile 1819, ed ha invece provveduto alla spesa di detta manutenzione sull'articolo 13 dello stato discusso delle opere pubbliche di detta provincia.

III. Sua Maestà approvò l'anno scorso la proposta del

consiglio generale di terra di Bari, di preferirsi alla costruzione della strada di Trani ad Altamura, ad altra strada più utile, da Canosa al confine della provincia verso Noci, o Longorotondo, lasciando al consiglio provinciale la facoltà di deliberare sulla direzione da darsi a tale strada. Il consiglio ha proposto la seguente: Canosa, Andria, Curato, Ruvo, Terlizzi, Soverito, Bitonto, Palo, Bitetto, Caneto, Montrone, Rutigliano, Conversano, Castellana, e da Castellana in poi a Noci per Putignano, e non già Longorotondo per Alberobello. Sua Maestà si è uniformata al voto del consiglio, ed ella darà in conseguenza gli ordini per la formazione del progetto d'arte di esecuzione, secondo la direzione indicata.

IV. Ha similmente approvato Sua Maestà la costruzione d'una gran traversa in Calabria Citra, che divisa in due tratti, uno da Cosenza a Paola, l'altra dalla consolare a Rossano spirerà le comunicazioni interne dalle rive del mare Jonio a quello del Tirreno: Vedrà dallo stato discusso, che per questo anno vi è un fondo di ducati 15,000 addetto a questa opera. Ella dunque ne disporrà al più presto possibile il progetto d'arte, intesa la deputazione delle opere pubbliche provinciali sulla linea che sia più utile di seguire per ciascuno dei due tratti.

V. Le stesse disposizioni ella darà per le strade del Valtiano e Petrarò, e ponte sul Nieto nella seconda Calabria ulteriore per le traverse di S. Jeunio, e Scilla, e pe' disseccamenti dei laghi di S. Cristina e Lobrichi nella prima Calabria ulteriore; e finalmente per la strada da Angiola a Cittaducale, opere tutte che Sua Maestà ha approvate, e per le quali ella troverà dei fondi assegnati su gli stati discussi delle opere pubbliche delle rispettive provincie.

VI. Ha finalmente Sua Maestà ordinato che ai termini dell'articolo primo del real decreto de' 25 settembre 1818 cominci dal corrente anno ad essere a carico della direzione generale de' ponti e strade, sui fondi della tesoreria generale messi a tal'effetto sullo stato discusso della direzione generale, la manutenzione delle strade rispettive provinciali sostenute sinora, a spese delle rispettive provincie. Ha sanzionato a tale oggetto ne' cinque seguenti articoli i principi da seguirsi per la consegna di dette strade che deve aver luogo immediatamente dovunque si verificano tali principi. Ella quindi si metterà subito di accordo cogli intendenti rispettivi su quest' oggetto, e mi proporrà l'occorrente per le corrispondenti risoluzioni.

I. Le strade costruite a spese delle provincie si riguarderanno come perfezionate, e quindi atte ad essere consegnate, per

la manutenzione alla direzione generale de' ponti e strade , quando la intera strada proposta ed approvata, o una porzione di essa, che da un capoluogo di provincia, o distretto abbia aperto la comunicazione con altro ramo di strada regia, o provinciale sia stata eseguita conformemente al progetto compilato dalla direzione generale di ponti e strade, ed approvato dal ministro degli affari interni. Così per esempio , sarà consegnata la strada de' due Principati per Principato ultra, appena che sarà perfezionato il tratto da Avellino al confine della provincia; quella di Sora appena compito il tratto da Capua a Sora non ostante che non sia fatto il tratto, che passa per Teano; quella da Bari a Gioia non ostante che non sia finita l' intera strada da Bari a Taranto, e così delle altre.

2. In conseguenza tutti gli spezzoni di strada , che non riuniscono le circostanze indicate nel numero precedente, costruiti per togliere de' cattivi passaggi nelle strade traverse , non verranno presi in conseguenza dalla direzione generale ma rimarranno a carico delle provincie che li avranno costruiti, fino a che non avranno le condizioni indicate nel numero precedente.

3. Le strade indicate all' articolo primo perfezionate con gavelo, ponti e ponticelli necessari al rotaggio, e basolata nell'interno de' comuni, che attraversano, saranno dall'appaltatore della costruzione, dopo consolidato il brecciale, consegnate dall'appaltatore del mantenimento, e da quel momento l'obbligo della manutenzione verrà assunto dalla direzione generale de' ponti e strade che vi provvederà con i fondi generali dello stato discusso della detta direzione. Di tale consegna sarà formato un processo verbale in tre originali firmato dalla deputazione provinciale, e dal direttore generale , dei quali uno rimarrà presso la deputazione, l'altro presso la direzione generale, ed il terzo verrà rimesso al ministro degli affari interni.

4. Se un tratto di strada che abbia le condizioni indicate di sopra sarà intersecato da un ponte, o interrotto da qualunque altra opera, come arginazione di acqua, o simili, la di cui spesa oltrepassi la somma di ducati diecimila questa circostanza non impedirà che l'intero tratto, quando sia d'altronde perfezionato, possa o debba esser consegnato per la manutenzione, come sopra.

5. Gli ordini per la consegna delle strade provinciali, saranno dati di anno in anno dal ministro degli affari interni intesa per ogni provincia la deputazione delle opere pubbliche provinciali, ed il direttore generale di ponti e strade.

Nel real nome le partecipò queste sovrane risoluzioni per-

chè le esegua nella parte che la riguarda, avendole già comunicate per lo stesso oggetto agli intendenti delle rispettive provincie.

— 736 —

Ministeriale del 5 febbrajo 1820 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procurator generale presso la gran corte criminale in Lecce portante disposizioni per l'esercizio delle funzioni de' supplenti a' giudici di circondario ne' casi, ne' quali costoro trovansi impediti.

I supplenti a' giudici di circondario non hanno bisogno di una destinazione speciale della commissione per assumere le funzioni di giudice in caso che questi manchino sia altrimenti impedito, perciocchè essi sono chiamati dalla legge ad assumerle. Trovo quindi superflua la deliberazione presa a questo riguardo pel supplente nel circondario di Copertino D. Francesco Verdesca Laini nel destinarlo alle funzioni di giudice nel circondario medesimo.

— 737 —

Ministeriale del 5 febbrajo 1820 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procurator generale presso la gran corte criminale in Lecce portante disposizioni pe' casi, ne' quali è permessa la destinazione de' supplenti interim.

La destinazione di un supplente interim può farsi dalla commissione soltanto nel caso, in cui in un circondario manchi contemporaneamente il giudice, e'l supplente ordinario, non mai nel caso, che ne manca un solo, o che quest'ultimo eserciti le funzioni di giudice per mancanza di questo.

Quindi non trovo luogo alla destinazione proposta dalla commissione di D. Luigi Mazzaci per supplente interim in Copertino.

— 738 —

Ministeriale del 9 febbrajo 1820 partecipata dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procurator generale presso la gran corte civile in Napoli con la quale si determina che ne' giudizi disciplinari innanzi a' giudici di circondario non è necessario l'intervento del ministero pubblico.

Trovo regolare il di lei parere di non esservi bisogno dell'intervento del ministero pubblico per le condanne, che pronunziano i giudici di circondario ai termini dell' articolo 16

del decreto de' 17 agosto 1819 (1) contra gli uscieri, che non portano la dovuta esattezza nella formazione delle copie. Ne' giudizi disciplinari innaozi a' giudizi di circondario non vi è bisogno del ministero pubblico, ma basta che l'imputato sia inteso nelle sue discolpe. Ella quindi potrà dare le corrispondenti norme al regio procuratore civile in Campobasso.

— 739 —

Reale Rescritto del 9 febbraio 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente genenale in Sicilia col quale si stabiliscono le norme a seguirsi sull'applicazione in quei reali domini della legge sul registro e sulle ipoteche.

Ho rassegnato al Re i due rapporti de' 23 e 27 dello scorso mese di dicembre che vertono sopra materie relative, alla esecuzione della legge sul registro ed ipoteche.

Col primo rapporto de' 23 dicembre cotesto ministero si è servito di far cooscere le proposizioni del direttore generale de' rami e dritti diversi per fissarsi le basi di liquidazione dei dritti di trascrizione, e col secondo portando la stessa data ha manifestato tanto le misure provvisorie disposte dal suddetto direttore generale di trascriversi a credito i titoli, ove manca l'estratto del revelo; quanto le premure fatte dal detto funzionario d'imporsi l'obbligo di unirsi agli atti da trascriversi il documento per la liquidazione del dritto.

Sua Maestà sulla prima quistione ha considerato, che sebbene coll' art. 108 della legge del 21 giugno 1819 si promise di fissarsi la base del calcolo dei dritti di trascrizione, ciò non ostante colle istruzioni emanate dal direttore generale si fissò al ventuplo della rendita riportata sul revelo in quel modo medesimo che per questi domini si moltiplica per venti volte la rendita riportata sul catasto provvisorio. In conseguenza la Maestà Sua per vieppiù avvalorare la perfetta conformità delle operazioni nell' intero suo regno, e per non portarsi alterazione alla pratica di già introdotta, si è degoata di approvare quanto cotesto ministero ha rappresentato sull' assunto,

(1) Questo articolo è così concepito — « Le copie degli atti che gli uscieri rilasceranno alle parti, debbono essere corrette ed in scrittura leggibile: ed in caso di mancanza il giudice od il collegio innanzi a cui si produce la copia, inteso il pubblico ministero, potranno condannare l'usciero che l'ha sottoscritta, ad un'amenda di ducati tre, o sia oncia una, nè maggiore di ducati sei, o sieno once due. Gli uffiziali del ministero pubblico sono specialmente incaricati d'invigilare per l'osservanza di questa disposizione ».

e quindi ha ordinato, che i dritti di trascrizione debbano essere calcolati sulla rendita portata nel revelo, moltiplicata per venti volte, salvo il caso di ricorrersi al valore fissato nelle contrattazioni, quando per lo movimento di parte della rendita manifestata non potrà dal revelo ricavarsi lo stato integrale della proprietà, per la quale si chiede la trascrizione del titolo di passaggio.

Relativamente alla seconda quistione Sua Maestà ha considerato, che l'espedito progettato d'imporsi l'obbligo di unirsi agli atti di passaggio il certificato del revelo, sarebbe ottimo, qualora i registri de' reveli trascrittivi della proprietà esistessero ne' rispettivi comuni. Stante perciò una tale difficoltà la misura proposta potrebbe formare un ostacolo alla libertà delle contrattazioni, ed al celere movimento della proprietà, Sua Maestà perciò riserbandosi di prendere un tale articolo in più maturo esame, dopochè saranno stabiliti i catasti provvisorii in colesti domini, ha risoluto di osservarsi provvisoriamente le seguenti prescrizioni.

1. Nè lasciarsi alla libertà de' contraenti di unire all'atto di passaggio il revelo.

2. Nè liquidarsi il dritto di trascrizione sul ventuplo della rendita rivelata, qualora nel contratto vi si trovi unito il revelo sul prezzo che le parti avran dichiarato nel contratto.

3. Di liquidarsi il dritto di trascrizione qualora non vi si trovi unito il revelo sul prezzo che le parti avran dichiarato nel contratto, o che il conservatore potrà rilevare dal contratto medesimo.

4. Di trascrivere a credito quei soli, e puri atti traslativi di proprietà ne' quali non vengano nè descritti, nè nominati i fodi, come sarebbero le donazioni generali, e per li quali le parti n'esibiscono i reveli, e ne possono dichiarare il valore delle proprietà donate. In questo caso il conservatore sarà tenuto di prender nota nel sommario di carico del nome, e cognome del debitore, e della causa del debito con restare a sua cura la pratica della diligenza, per avere l'estratto del revelo, onde eseguire la liquidazione dei dritti, e procedere colle forme prescritte dalla legge alla riscossione de' medesimi.

Sua Maestà pertanto ha considerato che la mancanza della esibizione del revelo potrà essere un indizio di non essere stato il fondo rivelato, al quale effetto ha ordinato che i conservatori delle ipoteche nella fine di ciascun mese sieno obbligati di far pervenire alla direzione generale dei dazi indiretti per mezzo del direttore generale de' rami e dritti diversi uno stato di que' contratti traslativi di proprietà che sono stati trascritti, senza la presentazione del revelo, con

indicarsi oel medesimo i oomi de' contraenti, la natura, e e la situazione del fondo, il prezzo su di cui è stato liquidato il dritto di trascrizione, e tutte quelle altre notizie, che il conservatore crederà necessarie per dare una esatta e precisa conoscenza delle proprietà trascritte. Vuole inoltre Sua Maestà che il direttore generale de' dazi diretti nel ricevere questi stati debba dare le disposizioni, che crederà convenienti, onde far verificare se i fondi in questione siano rivelati, e nel caso che nol sieno dare que' provvedimenti in vigore.

Sua Maestà è passata a prendere io esame quanto cotesto ministero si è servito di rappresentare col rapporto del 27 dicembre circa la chiusura de' registri de' conservatori prescritta oell' art. 2102 del cod. civile.

Si è considerato che l'obbligo imposto dall' articolo 2101 del codice a' conservatori di tenere un registro di deposito, è una chiara prova, che l' art. 2102 deve intendersi riferibile alla chiusura de' registri di formalità presso le conservazioni delle ipoteche vi sieno stati riportati tutti gli articoli dipendenti da atti depositati nello stesso giorno, in modo che sia chiuso il rispettivo registro dopo l' esaurimento delle formalità, che debbano eseguirsi colla stessa data di quel giorno.

Noo così però pel registro di deposito il quale può, e dev' essere chiuso al finire di ciascuo giorno, poichè per ogni formalità richiesta se ne forma immediatamente articolo sul detto registro, oode assicurare il dritto degl' interessati, e la data io cui si è richiesta la formalità, salvo poi ad eseguir questa nelle debite forme sopra i corrispondenti volumi destinati alle iscriziooi, redaziooi, o trascriziooi con la stessa data in cui se o' è segnato il deposito, e col riporto del rispettivo numero del sudetto registro di deposito.

S. M. quindi ha risoluto di oon esservi luogo a rinvocarsi l' art. 2102 delle leggi, ma che un tale articolo per riguardo alla chiusura de' registri debba intendersi con questa differenza cioè, che il registro di deposito si debba chiudere immediatamente al finire dell' orario della conservazione in ogni giorno, e quello poi delle formalità debba chiudersi con la data dello stesso giorno, allorchè saranno esauriti tutti gli articoli compresi nel ripetuto registro di deposito colla data medesima, in guisachè le chiusure compariscano sempre eseguite gioroo per gioroo.

Dopo l' esame dei meolovati rapporti di cotesto mioistero ho rassegnato al Re alcuni altri dubbi insorti in questi domini circa la legge del registro, su de' quali S. M. avendo prese le convenienti risoluziooi, mi ha ordiato di manife-

starle a cotesto mioistero , onde comunicandosi per mezzo del direttore geoeale de' rami, e dritti diversi a' funzionari di cotesti domini si osservi in casi simili da per tutto l'uniformità del servizio.

Io perciò mi fo ona premora di esporre prima lo stato della quistione, ed iudi motiverò le risoluzioni prese da Sua Maestà.

L'esperienza ha fatto conoscere che gli affitti , e gli appalti de' beoi, dritti, e cespiti appartenenti alle comuni qualora abbiano bisogno dell' approvazione dello inteodeote soffrono discapito per la forzosa registrazione degli atti che precedono l'approvazione sudetta, S. M. ha risoluto:

1. Che gli atti riguardanti affitti ed appalti potraono essere registrati tutti uoitamente dopo l'approvazione superiore.

2. Che il termine pel registro delle citaziooi , e di ogni altro atto riguardaole affitto ed appalto comunale, non escluse neppure le offerte correrà colla data in cui l'approvazione sudetta dovrà essere registrata.

3. Che i sindaci in piede degli atti di citazione dovranno apporre la seguente clausola, cioè: *dovrà avere esecuzione dopo l'approvazione dell' intendente.*

4. Che il caocelliere comunale sia tenuto di passare nel suo repertorio ciascun atto , dopochè sarà celebrato con la dichiarazione , *atto sottoposto all' approvazione dello intendente.*

5. Che qualora nelle aggiudicaziooi definitive si dovrà far menziooe delle aggiudicazioni preparatorie del registro che non ancora è eseguito , s'esprimerà che l'atto è *da sottoporsi all' approvazione dell' intendente.*

6. Che i manifesti ossiaio gli avvisi che si pubblicano per provocare il concorso degli avventori negli affitti di cui è quistiooe, debbooo considerarsi esenti della formalità del registro, come atti di pubblica amministrazione.

Coovico pertaoto, che per dilucidazione delle soprascritte sovrane risoluzioni, io gli manifesti alcune idee nascenti dalla legale pratica che quì è in vigore, e che potrebbe forse riuscir nuova per la Sicilia.

Che non vi è più il costume di farsi stipulare dai pubblici outai i contratti di affitto sui quali si sono solennizzati gl' iocaoiti. Il verbale di aggiudicazione definitiva, ossia il verbale della liberaziooe , il quale dopo terminati gl' iocaoiti in grado di ultimo additamento vien sottoscritto dalle parti interessate , e dall' autorità, che presiede agl' iocaoiti, costituisce per se solo il titolo operativo del contratto. Su questo verbale di aggiudicazione definitiva , ossia di deliberazione, cade l' approvazione dell' intendente.

Or appena che un tal verbale è approvato, diviene in forza dell' enunciate sovrane risoluzioni possibile della formalità del registro fra il termine stabilito dalla legge, unitamente agli altri precedenti atti riferibili allo stesso affitto.

L'aggiudicatario, ossia il liberatario (giacchè secondo i termini della nuova legislazione civile si chiama aggiudicatario non già il solo creditore, che si aggiudica il fondo del suo debitore, ma chiunque libera a suo favore un oggetto incantato) qualora voglia presso di se ritenere il titolo del suo contratto, basterà farsi rilasciare dal sindaco la copia del verbale suddetto, dopochè sarà stato approvato dall' intendente, e debitamente registrato.

Stabilendosi un tal sistema; cotesto ministero vede bene con la sua saggezza, che per gl' incanti di cui è discorso non faceva più uopo di stipolarsi atto notariale.

Del rimanente qualora la parte per un effetto delle antiche abitudini volesse far stipolare un atto notariale, questo atto indipendentemente dal titolo di aggiudicazione, ossia di liberazione, dovrà adempirsi separatamente di registro tra il termine fissato per gli atti notariali, considerandosi come un atto isolato, non come una cautela necessaria agl'atti della aggiudicazione suddetta.

Il secondo dubbio che si è qui elevato si è, se i verbali, o gli appuntamenti delle vendite de' pegni del banco delle due Sicilie, debbono essere assoggettati alla formalità del registro.

Sua Maestà ha considerato su di ciò, che sebbene non trovasi nella legge espressa alcuna esenzione a tal riguardo, ciò non ostante la Maestà Sua nel riflesso di potersi questi atti considerare come operazioni del banco, che godono la esenzione, e sul riflesso che questa pia istituzione merita indulgenza, e favore, ha ordinato che gli atti in questione fossero esenti dal registro.

L'esame d'una tal questione ha fatto motivare nel consiglio se al monte della Pietà di Palermo, che non appartiene, e non fa parte del banco, possa applicarsi la risoluzione medesima, e la M. S. facendo uso della sua clemenza ha ordinato che le vendite de' pegni del monte della Pietà di Palermo debbono assimilarsi a quelle de' pegni del banco di Napoli vale a dire, che debbano essere eseguiti dalla formalità del registro.

Il terzo ed ultimo dubbio che qui si è elevato si è, se riunendosi in una sola scrittura, o in un solo atto diversi contratti, si dovessero riscuotere tanti dritti di registro per quanti sono i contratti contenuti nella scrittura, e nell'atto.

Nel rapportarsi un tal dubbio dal relatore si era fatto pre-

sente, che per economizzarsi il dritto del registro si abusava della facoltà accordata dalla legge, e si cumulavano diversi contratti in una sola scrittura con pregiudizio de' dritti del registro.

Sua Maestà avendo considerato che il principio adottato dalla legge del registro si è di riscuotersi i dritti sull'atto che si presenta, e non già sulle disposizioni che vi si contengono, ed avendo considerato, che ogni alterazione che si faccia a questo principio della legge può attaccare la libertà delle dichiarazioni ne' contraenti, ha ordinalo, che su questo oggetto non debba farsi innovazione alcuna, e quindi il principio dalla legge stabilito, debba essere esattamente osservato.

Nel real nome partecipo tutto ciò a cotesto ministero per l'uso conveniente, e perchè si serva di darne comunicazione al direttore generale dei rami, e dritti diversi coll'incarico dell'adempimento, e di comunicarla al direttore generale dei dazi indiretti per la parte che lo riguarda.

— 740 —

Reale Rescritto del 12 febbrajo 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia, col quale si determina che si continui ad esigere sulle apocbe de recepto lo stesso dritto eccezionale.

Ho rassegnato al Re il rapporto del 13 dello scorso gennaio riguardante le osservazioni fatte sul progetto di decreto relativo al dritto di registro delle apocbe notariali.

Sua Maestà ha trovato ben ragionevoli le riflessioni di cotesto ministero contro la proposizione del direttore generale dei rami e dritti diversi cioè che le apocbe notariali facendosi registrare per grana cinque non dovessero far fede che del solo pagamento. Sua Maestà ha considerato, che un tal pagamento sconvolgerebbe tutto il sistema delle prove stabilite dalla legislazione, e dalla ragione; per cui ha risoluto di non doversi neppure una tal quistione sottoporre ad esame. È passata Sua Maestà ad esaminare per togliere l'abuso di nascondersi sotto il velo delle apocbe de recepto un istrumento diverso, convenga rimenersi le apocbe notariali alla regola generale dei dritti cui van soggetti tutti gli altri atti notariali, ovvero se convenga sottoporre al dritto degli atti notariali quelle apocbe de recepto, che occultassero altre convenzioni, ed altri obblighi, Sua Maestà ha considerato che la distinzione di registrarsi le nude apocbe pel dritto di grana cinque, e quelle che sembrassero rivestite di qualche altro contratto per un dritto diverso sarebbe contrario al principio della legge del registro col quale si è sanzionato, che i dritti sono fissi,

ed applicabili alla forma, ed alla natura della scrittura, e non già alle disposizioni nelle medesime contenute. Sua Maestà quindi ha riflettuto che un tal principio debba esser fermo, ed inalterabile per un doppio motivo: 1. perchè le parti sieno libere nel dichiarare le loro convenzioni, e non cerchino di occultarle per economizzare i dritti di registro; 2. perchè non si dia ai ricevitori del registro la facoltà di definire a loro arbitrio la natura della disposizione contenuta nella scrittura, e far uso or di generosità, ed or di rigore.

Difatti cotesto ministero ben vede, che stabilendosi una tal distinzione non vi sarà apoca in cui il ricevitore attaccandosi a qualche parola non possa non pretendere di sottoporre l'apoca al dritto di un istrumento, come pel contrario le parti dando l'aria di un apoca a qualunque istrumento non cerchino di far sottoporre ogni scrittura notariale al dritto di grana cinque.

Questi estremi faran sempre elevare delle contestazioni fra i ricevitori e le parti; contestazioni le quali vanno spesso a finire con segrete composizioni fra i ricevitori, ed i privati. Tali disordini si sperimentavano in questa parte de' reali domini allorchè i dritti del registro si percepivano sulla natura dei contratti, che si contenevano in una scrittura. Ad ovviare perciò tutti questi movimenti furono aboliti i dritti gradual, e la percezione del registro fu basata sul dritto fisso.

Or Sua Maestà per siffatte considerazioni ha riconosciuto colla sua saggezza che l'espedito più proprio sia quello di far registrare le apoche de recepto allorchè son fatte per mano di notaio come qualunque altro atto notariale, ma se da un lato Sua Maestà ha veduto la convenienza di rimanersi le apoche notariali nella classe delle altre scritture, non ha lasciato di precedere nella sua giusta considerazione la riflessione di cotesto ministero, cioè che la frequenza di questa cautela in Sicilia potrebbe far divenire gravoso il diritto del registro.

Si è quindi riflettuto che l'abitudine di adire il notaio per qualunque quietanza di pagamento, dovrà da se stessa comparire dopochè messo in piena osservanza il nuovo regolamento sul notariato, aperte le camere di disciplina notariale, e resa più comune la novella legislazione civile, tutti sieno al caso di riconoscere l'inutilità di far protocollare le apoche de recepto, e che fra una cautela pur troppo sufficiente per provare i pagamenti, le quietanze sotto firma privata, o al più con apoca rilasciata in brevetto dal notaio per la quale non vi è altro dritto di registro che di grana venti.

Or questo risultato potevasi alla più lunga ottenere col periodo di un altro anno, Sua Maestà nel mentre ha approvato il

decreto di registrarsi le apoche per mano di notaio come qualunque atto notariale, ha risoluto che la pubblicazione di un tal decreto debba sospendersi per ora, e che debba pubblicarsi un decreto in questo anno per avere la sua esecuzione dal di 1 gennaio 1821 sino alla quale epoca la Maestà Sua ha ordinato di proseguirsi la percezione del dritto di registro sulle apoche notariali in quel modo che attualmente si sta praticando.

Nel real nome lo partecipo a cotesto ministero per l'uso conveniente, prevenendolo che sarà mia cura all'epoca ordinala da Sua Maestà di trasmettergli la copia del mentovato decreto, onde dal 1 gennaio 1821 abbia la sua esecuzione.

— 741 —

Circolare del 16 febbrajo 1820 emessa dal ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni per la destituzione in tutti i comuni de' decurioni incaricati di supplire le vaci del 1.º o del 2.º eletto nell'ufficio del ministero pubblico presso i supplenti comunali.

Dopo le disposizioni del decreto del 16 novembre 1819, che stabilisce in ogni comune non capoluogo di circondario un supplente al giudice di circondario, il quale tra l'altro conosce e giudica delle contravvenzioni di polizia, che si commettono nel proprio comune, e di qualche reato correzionale, per cui può essere delegato dal giudice, si rende indispensabile che in ognuno degli enunciati comuni si destini uno dei decurioni, il quale a' termini dell'articolo 345 delle leggi di procedura penale possa, in caso d'impedimento del primo, e del secondo eletto, sostenere le funzioni del pubblico ministero nelle dette cause. (1)

(1) Il decreto del 16 novembre 1819 dispone:

1. Che il giudice di circondario, oltre il supplente di nomina regia, abbia in ciascun comune non capoluogo un altro supplente nominato dal segretario di stato ministro di grazia e giustizia;

2. Che questo supplente eserciti, ai termini delle leggi della procedura nei giudizi penali, e sotto la dipendenza del giudice di circondario le seguenti funzioni:

1. di ufficiale di polizia giudiziaria;

2. di giudice delle contravvenzioni di polizia;

3. di giudice dei delitti, allorchè ne riceve speciale delegazione dal giudice di circondario.

Onde non manchi mai il ministero pubblico presso questi supplenti, gli articoli 344 e 345 delle leggi di procedura nei giudici penali han determinato.

« Art. 344. Negli altri comuni le funzioni di ministero pubblico

— 742 —

Reale Rescritto del 19 febbraio 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia giustizia e diretto a regi procuratori generali presso le gran corti criminali col quale si spiega il senso dell' articolo 39 delle leggi di procedura penale circa l'esercizio dell' azione penale contra l'incolpato di delitto o contravvenzione, che per due volte abbia goduto gli effetti della rinuncia alla istanza privata.

L' ART. 39 delle leggi di procedura penale autorizza il pubblico ministero ad esercitare di ufficio, senza il concorso della istanza della parte privata, l'azione penale contro quell'imputato di delitto o contravvenzione, che per due volte abbia goduto gli effetti della rinuncia alla istanza privata.

Sull' applicazione di queste disposizioni Sua Maestà ha risoluto, che l'imputato il quale ha goduto per due volte il beneficio del citato articolo, sia che questo godimento abbia avuto luogo dopo le attuali leggi di procedura penale, sia che abbia avuto luogo prima di esse, e sia qualunque l'epoca dei reali non può giammai goderne per la terza volta.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per lo adempimento.

— 743 —

Reale Rescritto del 19 febbraio 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si abolisce la imposizione delle grane due per ogni oncia sulla immissione ed estrazione delle mercanzie dei napoletani.

Ho fatto presente al Re il rapporto dei 27 dello scorso gennaio, col quale cotesto ministero informando sopra i ricordi avanzati dai negozianti di legname della marina di Vietri ha manifestato che il dazio delle grane due ad oncia di cui si son doluti i negozianti suddetti, sia un peso che gravita sopra i generi che per conto dei Napoletani s'immettono e si estrag-

» nelle cause correzionali saranno esercitate dal primo eletto— Quando
 » questi sia impedito, interverrà il secondo eletto o uno dei decurioni.
 » ART. 343. Per l'esecuzione della seconda parte dell' articolo pre-
 » cedente, appena saranno stati approvati i membri del decurionato,
 » ogni sindaco ne invierà la nota al procurator generale presso la gran
 » corte criminale: e questi presenterà al segretario di stato ministro
 » di grazia e giustizia uno di essi per supplente del primo e del se-
 » condo eletto dell' ufficio di pubblico ministero ».

gono da Palermo, Cefalù, Termini, e Castellammare, e che tale dazio non si riscuota per conto dello erario, ma bensì per le spese del culto occorrenti nella chiesa di S. Giova Battista dei Napoletani sita in Palermo; facendo in fine conoscere che siffatta contribuzione prende la sue origine da una volontaria offerta dei negozianti napolitani ad oggetto di riedificare in Palermo la sua Chiesa.

Sua Maestà ha prima d'ogni altro considerato che siffatti pagamenti riconoscendo una causa puramente volontaria dettata dalla circostanza della riedificazione della chiesa, causa che ora più non esiste, non siano da rivolgersi in una perpetua forzosa contribuzione, ma che debba lasciarsi alla libera pietà dei fedeli di fare quelle spontanee prestazioni che veagono dalla loro divozione ispirate.

Ha considerato inoltre che una siffatta contribuzione sia pregiudizievole al commercio nazionale ed atta a foruire indirettamente il commercio dei forestieri, sopra dei quali non gravita un tal peso.

Or la Maestà Sua ha riflettuto che per ogni buon principio di pubblica amministrazione sia da favorirsi, e da proteggersi il commercio de' negozianti; sopra quelli degli esteri non sia affatto da tollerarsi che i nazionali nel loro traffico vadano soggetti ad un peso da cui sono gli altri esenti.

Per siffatte considerazioni Sua Maestà nel consiglio de' 14 di questo mese ha risoluto di abolirsi la imposizione delle grana due per oncia sulla immessione ed estrazione delle mercanzie de' napolitani in Palermo, Termini, Cefalù, e Castellammare del golfo, con vietarsene la riscossione.

Nel real nome lo partecipo a cotesto ministero per l'uso conveniente, e perchè a norma della mentovata sovrana risoluzione, ed a rendersi pubblica nella dogana di Palermo, Termini, Cefalù e Castellammare del golfo, si serva di dare quelle disposizioni che crederà convenevoli a riguardo dei ricorrenti negozianti della marina di Vietri.

— 744 —

Circolare del 26 febbraio 1820 emessa dalla real segreteria di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali circa le persone, delle quali i procuratori generali presso le gran corti criminali possono avvalersi per corrieri.

Esseadosi fatto dubbio se i procuratori generali possono avvalersi di altre persone, in caso, che non riesca loro di spedire gli uscieri come corrieri, il ministro delle finanze di accordo con me ha dichiarato, che sia nelle facoltà de' procu-

ratori generali di valersi nell'ennuciato caso di altre persone per corrieri, dando a costoro le medesime indennità, che sono fissate per gli uscieri spediti come corrieri.

—745—

Circolare del 26 febbraio 1820 emessa dalla real segreteria e ministro di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali per le notizie che i procuratori generali delle gran corti debbon passare in fine di ogni mese a' direttori del registro relativamente a' processi seguiti da decisione definitiva.

Affinchè i registri delle spese di giustizia esistenti presso le direzioni provinciali del registro e del bollo siano tenuti in perfetta regola, è necessario che i direttori abbiano notizia non solamente delle condanne a rimborso delle dette spese ma benanche del modo come termina qualunque processo, che abbia dato luogo ed anticipazione di spese di giustizia, oltre i casi di condanna.

Io quindi la incarico disporre di trasmettere in fine di ciascun mese al direttore del registro di cotesta provincia uno stato indicante i nomi degl' imputati, il numero d' ordine del processo, ed il modo col quale il processo ha avuto termine.

— 746 —

Circolare del 26 febbraio 1820 emessa dal ministro delle finanze con la quale si determina che le cause, ove hanno interesse amministrazioni diocesane già contestate presso le autorità amministrative, debbono dalle stesse autorità proseguirsi.

La qui annessa copia della circolare ai regi procuratori presso le amministrazioni diocesane le farà conoscere, che le cause ove esse abbiano interesse già contestato presso le autorità amministrative, debbano dalle stesse autorità proseguirsi. Ella ne curerà l' adempimento, per le parte che riguarda cotesto consiglio d' intendenza.

» Signor regio procuratore—Citata l' amministrazione diocesana di Lucera al proseguo di un giudizio pendente presso il consiglio d' Intendenza di Capitanata, si è promossa la disputa se fosse quell' autorità competente a procedere, ovvero dovesse la causa rimettersi ai tribunali ordinari.

» Avendomi di ciò consultato il regio procuratore, ed essendomi io posto in corrispondenza col ministro degli affari ecclesiastici, e questo coll' alta commissione del concordato, siamo convenuti, che quantunque le amministrazioni diocesane

non debbano riguardarsi come amministrazioni pubbliche, e dipendere perciò dalle autorità amministrative; nondimeno nei giudizi alla loro istituzione già presso di queste contestati, debbano queste continuare a procedere, sino alla loro totale definizione, onde le parti litiganti non soffrano il disagio di riprodurre le loro vicendevoli ragioni, e di assoggettarle ad un rito tutto differente da quello, all'ombra del quale avevano di già inoltrato le loro istanze.

» Quindi è che le amministrazioni diocesane debbono attivare il prosieguo delle liti presso i consigli d'intendenza, che vi si trovano contestati, avvalorandone co' mezzi i più energici la difesa; nella intelligenza però, che resti salvo alle parti il dritto di opporre l' incompetenza nei termini della legge. Raccomando a lei particolarmente, l' adempimento di quanto le ho comunicato, ed affinché per parte delle autorità suddette nuova difficoltà vi si incontri, vado a rimetter copia della presente agl' intendenti, ed al regio procuratore presso la gran corte de' conti.

— 747 —

Risoluzione Sovrana del 26 febbrajo 1820 partecipata dal ministro delle finanze per la quale si dichiara, relativamente alla durata de' disgravi, che il tempo che si richiede per la spedizione del giudizio non debba esser di danno del contribuente.

Nel real nome e per intelligenza sua e di cotesta gran corte la prevengo che Sua Maestà nel consiglio di stato del dì 14 corrente si è degnata di approvare gli avvisi della gran corte medesima, da lei coo foglio de' 5 del corrente insieme co' processi inviatimi e relativi ai reclami rispettivamente prodotti per tassa fondiaria da D. Domenico Migliorini e da D. Carlo Augimeri, contribuenti io comune di Oppido. E poichè questi reclami prodotti fin dall'anno 1818 a motivo di varj incidenti non han potuto esser prima d'ora definiti, Sua Maestà si è degnata di ordinare che il disgravio corrispondente, anzichè da questo anno, come ha opinato la gran corte, si accordi a contare dall'anno 1818, riflettendo la Maestà Sua che il disgravio si deve dall'epoca del reclamo, non dovendo andare a danno del contribuente il tempo che si richiede per la spedizione del giudizio.

— 748 —

Reale Rescritto del 26 febbrajo 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori civili sull'obbligo de' notai a far menzione in margine degli istrumenti contenenti costituzione di doti, della presa iscrizione nella conservazione delle ipoteche.

Gli articoli 2027 e seguenti della prima parte del codice per lo regno delle due Sicilie impongono a' notai sotto pena di essere destituiti dall'impiego, l'obbligo d'iscrivere l'epoca legale delle doti costituite con atti da essi ricevuti, ed ingiungono alle camere notariali di portar una particolar vigilanza sull'oggetto, e di denunziare a' regi procuratori civili i trasgressori.

Ora affinchè le camere notariali possano esercitare con successo la loro vigilanza, ed avere allorchè procedono alla visita de' protocolli de' notai un mezzo facile per conoscere se siasi adempito al voto della legge, Sua Maestà ha determinato nel consiglio de' 24 dello scorso mese di gennaio, che i notai sieno obbligati di far menzione in margine dell'atto originale portante la costituzione di dote, della presa iscrizione nella conservazione delle ipoteche, colla indicazione della data di essa, e del numero d'ordine del registro.

Ha parimenti la Maestà Sua risoluto che ogni contravvenzione per parte dei notai a queste disposizioni, debba essere dalla camera notariale denunziata al regio procuratore civile della provincia o valle rispettiva, a norma del prescritto nell'articolo 104, n. 9 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato. onde procedersi contra di essi ne' termini dell'articolo 2029 della prima parte del codice, se vi è luogo, e farli in ogni caso condannare alle spese del giudizio per la sola omissione della menzione.

Partecipo nel real nome alle signorie loro questa sovrana determinazione per intelligenza loro, de' tribunali civili, delle camere notariali, e de' notai delle rispettive provincie o valli, perchè sia da tutti esattamente adempita.

— 749 —

Circolare del 26 febbrajo 1820 partecipata dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali sulla chiamata de' sindaci comunali a far testimonianza nei giudizi penali ed in quali casi dovrà darsene avviso all'intendente o sottointendente del rispettivo distretto.

I sindaci comunali quando sono chiamati a far testimonio.

VOL. III.

17

nianza negli affari penali devono essere citati come ogni altro testimonio, ed in caso di non comparsa avran luogo contro di essi le misure designate negli articoli 82 e seguenti delle leggi di procedura penale (1).

Ad oggetto però che l'assenza di questi funzionari dal comune non apporti danno all'amministrazione civile, è di bene, che nei casi in cui sono chiamati fuori del distretto, e si può antivedere, che la loro assenza dal comune possa durare per molti giorni, oltre la citazione spedita direttamente ai sindaci, se ne passi ancora avviso all'intendente o sotto intendente del rispettivo distretto per quei provvedimenti, che crederanno dare sulla economia comunale. Questo avviso però non sospende gli effetti della citazione. Daranno elleno gli ordini per l'osservanza di questa disposizione.

— 750 —

Circolare del 1 marzo 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si determina la indennità dovuta agli uscieri per la notifica agli accusati e corrispondente certiorazione al di loro difensore ed alla parte civile degli atti di accusa colle decisioni di sottoposizione ad accusa.

Di accordo tra il ministro delle finanze e me si è dichiarato, ch'essendo uno l'atto della comunicazione dell'accusa e della corrispondente decisione di sottoposizione ad accusa da farsi all'imputato, giusta l'articolo 167 delle leggi di pro-

(1) Questi articoli dispongono quanto segue.

Art. 82. « Chiunque è citato per far testimonianza o perizia, sarà tenuto a comparire, altrimenti potrà esservi astretto in forza di un mandato di accompagnamento dell'uffiziale di polizia giudiziaria che ha spedito l'ordinanza di citazione: salvo le pene stabilite nelle leggi penali, e le disposizioni dell'art. 549 e seguenti.

Art. 83. « Oltre il mandato di accompagnamento, il testimone renitente, sul processo verbale della sua notificazione, e sul certificato della non comparsa giustificata da legittimo impedimento, sarà nelle cause di misfatti condannato dal presidente della gran corte criminale sulle conclusioni del ministero pubblico ad una ammenda di tre a trenta ducati; e nelle cause di delitti dal giudice competente ad una ammenda da uno a dieci ducati, salvo le pene maggiori stabilite nelle leggi penali.

Art. 84. « Il testimone che sarà stato condannato a termini dell'articolo precedente, se produrrà scuse legittime di sua mancanza, potrà in seguito di conclusione del ministero pubblico esser liberato dall'ammenda ».

— 752 —

Circolare del 1 marzo 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si stabilisce che i giudici istruttori ne' soli casi di bisogno possono farsi seguire da' loro uscieri, allorchè procedono ad accessi.

Ad oggetto di non gravare le casse del registro di esiti inutili per indennità agli uscieri presso i giudici istruttori, allorchè i medesimi seguono questi magistrati negli accessi, io la incarico di avvertire i giudici istruttori, perchè ne' soli casi di vero bisogno, si valgano della facoltà di portare seco loro negli accessi il rispettivo usciere.

Ella nel tassare le indennità di accesso pe' giudici istruttori, e loro uscieri, porterà una particolar diligenza per assicurarsi se il caso esige, che il giudice fosse seguito dal suo usciere; e qualora vegga, che le circostanze nol richiedono, ella, inteso il parere del controloro, non ammetterà le indennità in favor dell'usciere.

— 753 —

Circolare del 4 marzo 1820 emessa dal ministro degli affari interni portante le norme da seguirsi per la sepoltura degli eretici, e de' pubblici impenitenti nei luoghi ove sono stabiliti campisanti.

Trovandosi coll'articolo 5 della legge del dì 11 marzo 1817 relativa a' campisanti stabilito, che dal giorno, in cui verrà pubblicata in ciascun comune l'apertura del rispettivo camposanto, sia vietato senza veruna eccezione, di seppellire i cadaveri umani in qualsiasi altro luogo dentro o fuori l'abitato; l'arcivescovo di Manfredonia, amministratore della chiesa di Viesti ha domandato qual norma debba tenersi in occasione di morte degli scismatici, dei pubblici impenitenti, e degli scomunicati, a' quali le leggi canoniche vietano, sotto pena d'interdetto, di darsi sepoltura ecclesiastica.

Sua Maestà cui ho ciò fatto presente ha dichiarato, che i campisanti debbono essere considerati come chiese in quanto alla sepoltura dei cadaveri; e che perciò debbono aver luogo per essi le stesse disposizioni che sono state osservate per la sepoltura dei cadaveri nelle chiese (1).

(1) Con ministeriale del 20 gennaio 1841 fu disposto che al di fuori

Il che nel real nome partecipo a lei per sua intelligenza, e perchè ne dia avviso alle autorità civili di cotesta provincia.

— 754 —

Circolare del 4 marzo 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si determina il sollecito inote dalle autorità giudiziarie agli agenti dell'amministrazione del registro e bollo degli estratti delle sentenze di condanna.

Il signor ministro delle finanze si è meco doluto, che spesso dalle autorità giudiziarie con molto ritardo si trasmettano gli estratti delle sentenze di condanna agli agenti del registro e del bollo, lo che produce grave detrimento agl'interessi del fisco; mentre non si può fra i due mesi prendere la iscrizione ipotecaria sui beni del condannato, ai termini dell'articolo 1190 delle leggi civili.

Io la incarico ad aver cura, che gli estratti delle sentenze di condanna sieno inviati agli agenti del registro e del bollo appena che divengono esecutorie contra i condannati.

— 755 —

Reale Rescritto del 4 marzo 1820 partecipato dalla segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante la spiegazione degli articoli 38, 40 e 47 delle leggi di procedura penale circa gli effetti dell'istanza della parte privata e della rinunzia alla stessa (1).

Sua Maestà nel consiglio dei 7 febbrajo scorso spiegando

del recinto dei campisanti venga destinato un'apposito luogo per inumarvi i bambini morti senz'aver ricevuto il battesimo, coloro che si resero indegni della sepoltura ecclesiastica, e quelli che appartenessero a diverse credenze.

(1) Questi articoli dispongono quanto segue:

Art. 38. » Ne' delitti e nelle contravvenzioni non può esercitarsi l'azione penale senza istanza della parte privata: salvo le eccezioni dell'articolo seguente.

Art. 40. » Senza istanza della parte privata non si apre adito all'azione penale ne' reati di stupro, di ratto, e di adulterio o di altro violento attentato al pudore:

» Quanto però alcuno di questi reati sia accompagnato da altro misfatto, o sia commesso con riunione armata, l'esercizio dell'azione penale è indipendente dall'istanza privata.

Art. 47. » Ne' giudizi di polizia la rinunzia all'istanza per la pu-

gli articoli 38, 40 e 47 delle leggi di procedura penale circa gli effetti della istanza privata, ha dichiarato, che nel caso di reato commesso da più individui l'istanza fatta dall'offeso per la punizione di uno dei colpevoli apra il giudizio anche a carico degli altri, e che la rinunzia all'istanza per uno di essi produca il suo effetto anche a favore degli altri.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per l'adempimento.

— 756 —

Reale Rescritto del 4 marzo 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si stabilisce esser dovuta a' giudici e cancellieri supplenti le stesse indennità di giustizia che son dovute a' giudici e cancellieri proprietari di circondario.

In seguito di un dubbio elevato da questo direttore generale del registro, e boilo; Sua Maestà nel consiglio dei 16 dello scorso febbrajo si è degnata di ordinare, che i supplenti dei giudici di circondario stabiliti con real decreto dei 16 novembre 1819 ne' comuni non capoluoghi, ed ai cancellieri, e servienti comunali, ch' esercitano le funzioni di cancellieri, e di uscieri presso i detti supplenti, si corrispondano rispettivamente per la formazione dei processi, le stesse indennità di giustizia, che sono state determinate dal real decreto dei 13 gennaio 1817 pei giudici di circondario, loro cancellieri, ed uscieri, eccetto però le indennità di dimora, dappoichè essendo la giurisdizione degli enunciati funzionari limitata al territorio del comune di loro residenza, quasi mai avverrà, ch' essi in qualche accesso debbano pernottare fuori dell'abitato del comune medesimo. Io partecipo a cotesto ministero la citata sovrana risoluzione per l'uso conveniente, e perchè si serva comunicarla al direttore generale dei rami e dritti diversi per di lui intelligenza, e per le disposizioni di risulta.

-
- > nizione dell'inculpato debba esser presentata prima che la sentenza
 - > sia divenuta irrevocabile; ne' giudizi correzionali, prima che la sen-
 - > tenza passa in giudicato, o che la gran corte criminale interponga
 - > sull'appello la sua decisione; ne' giudizi criminali, prima che si chiuda
 - > il termine delle ventiquattr' ore per la esibizione delle note de' te-
 - > stimoni da ascoltarsi nella pubblica discussione.
 - > Dopo di questi termini la rinunzia all'istanza non arresta l'azione
 - > penale >.

— 757 —

Circolare del 4 marzo 1820 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici con la quale si partecipa il real decreto del 1 febbrajo 1820 circa l'assistenza de' condannati a morte.

Con real decreto del primo del prossimo passato febbrajo Sua Maestà ha ordinato, che nelle congregazioni composte di laici e di ecclesiastici per l'assistenza dei condannati a morte, che esistono in Palermo, in Torre del Greco, in Capua, in Aversa, in Gaeta, in Sessa, in Nola, in Salerno, in Aquila, in Lecce in Lucera, in Foggia, ed in tutti gli altri comuni dei reali domini al di qua ed al di là del faro, l'opera di assistere i detti condannati a morte sia esercitata unicamente dagli ecclesiastici senza alcuna miscela di laici di qualunque condizione essi sieno.

Il che partecipo a lei rimettendole copia conforme del suddetto real decreto per sua intelligenza; e perchè ne disponga l'adempimento. (1).

(1) Ecco il tenore del real decreto cui è parola in questa circolare.

Essendo stati informati che in vari comuni de' nostri reali domini esistono delle congregazioni composte di ecclesiastici e di laici, che o per loro originaria istituzione, o per volontario impegno posteriormente contratto, sono dedicate all'assistenza de' condannati a morte;

Volendo che un'opera tutta religiosa qual'è quella di prestare gli spirituali aiuti a' condannati all'ultimo supplizio, sia esercitata da soli ecclesiastici;

Sulla proposizione del nostro consigliere e segretario di stato ministro degli affari ecclesiastici;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

ART. 1. Nelle congregazioni composte di laici e di ecclesiastici per l'assistenza de' condannati a morte, che esistono in Palermo, in Torre del Greco, in Somma, in Capua, in Aversa, in Gaeta, in Sessa, in Nola, in Salerno, in Aquila, in Lecce, in Lucera, in Foggia, ed in tutti gli altri comuni de' nostri domini al di qua ed al di là del faro, l'opera di assistere i detti condannati a morte sarà esercitata unicamente dagli ecclesiastici, senza alcuna miscela de' laici di qualunque condizione essi sieno.

ART. 2. I nostri segretari di stato ministri degli affari ecclesiastici e degli affari interni, ed il ministro di stato presso il nostro lungotenente generale de' nostri reali domini oltre il faro sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

— 753 —

Reale Rescritto degli 8 marzo 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante la spiegazione dell'articolo 294 delle leggi di procedura penale circa la forma della decisione definitiva ne' giudizi criminali (1).

Per la intelligenza dell'articolo 294 delle leggi di procedura penale circa la forma della decisione definitiva ne' giudizi criminali, Sua Maestà nel consiglio dei 14 febbraio ultimo ha dichiarato, che la pena di nullità in tal articolo stabilita ha luogo non solo quando nella indicata decisione non sia trascritto il testo della legge applicata, ma ancora quando non siano in essa distinte le quistioni di fatto e di dritto.

Nel real nome in comunico alle signorie loro per l'uso conveniente.

— 759 —

Circolare degli 8 marzo 1820 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti civili portante disposizioni per gli atti soggetti a repertorio, ed alla esibizione di questo da' cancellieri, ed uscieri de' conciliatori al ricevitore del registro.

È surto il dubbio se i servienti de' conciliatori debbano comprendere ne' loro repertori tutti gli atti, pe' quali sono competenti a procedere; e se sieno obbligati di esibirne la copia in fine del mese all'uffiziale del registro.

Trovandosi dal signor ministro delle finanze risoluto per punto generale, che gli atti esenti dal registro, e quelli soggetti al registro gratuito non debbano notarsi nel repertorio, nè controllarsi, dapoichè la formalità del controllo, e del repertorio mira principalmente a prevenire le frodi nella percezione del dazio, le quali non possono aver luogo nel soggetto caso, è meco convenuto che tanto gli uscieri che i cancellieri de' conciliatori debbano riportare ne' loro repertori i soli atti soggetti al registro con pagamento del dritto. È convenuto altresì che sieno essi obbligati di esibire al ricevitore in fine di ciascun mese la copia del repertorio, o la fede negativa.

(1) Questo articolo dispone:

Le quistioni di fatto debbono essere sempre distinto da quelle dell'applicazione di legge; ed in ogni decisione dovrà essere, a pena di nullità, trascritto il testo della legge, sulla quale è fondata.

incarico le signorie loro di comunicare la soluzione di questo dubbio a' regi procuratori de' tribunali civili delle rispettive provincie per intelligenza de' conciliatori, de' loro cancellieri e degli uscieri.

— 760 —

Reale Rescritto del 10 marzo 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al regio procuratore presso il tribunal civile in Aquila portante la competenza de' giudici del contenzioso amministrativo per le azioni relative ad occupazione di strada pubblica, non esclusa quella che ne riguarda la rivendicazione.

Ho rassegnato al Re il parere dato dalle due camere di giustizia ed affari ecclesiastici e dell' interno e finanze del supremo consiglio di cancelleria sul conflitto di attribuzioni tra il tribunale civile del secondo Abruzzo ulteriore e quel consiglio d' intendenza nella causa tra D. Gio. Battista Corti e D. Crispino Stajola per la chiusura della strada pubblica dedotta dal Corti a carico dello Stajola; e la Maestà Sua sulla considerazione che si tratta di conoscere se la strada occupata sia di proprietà pubblica o pure un sentiero vicinale di proprietà privata, ha dichiarato che la conoscenza della causa anzidetta si appartenga al contenzioso amministrativo; bene inteso però che se nel tempo della decisione si venisse in chiaro che la strada in contesa non sia pubblica, ma vicinale, allora il potere amministrativo debba sospendere le sue procedure e rimettere la causa al potere giudiziario.

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione per l' uso conveniente (1).

(1) Crediamo opportuno riferire più dettagliatamente la specie del fatto che ha dato luogo all' elevazione di questo conflitto ed i motivi i quali ne han determinata la risoluzione.

In agosto 1819 D. Gio. Battista Corti espone all' intendente del secondo Abruzzo ulteriore aver D. Crispino Stajola chiusa nel comune di Fondocchie una strada pubblica denominata *via della costarella*, e quindi chiese esser la medesima restituita al pubblico uso. L' intendente dispone la verifica delle innovazioni denunziate. I periti a ciò destinati accederon sopra luogo. Eglino dissero che la strada denominata *costarella* aveva il suo principio dalla strada consolare detta *via di Villedonica*; che l' avevano rinvenuta chiusa con un portone, sul quale erasi costruito un arco di pietra corredato di tetto e di pennate così al di dentro che al di fuori; che aperto il portone e misurata la strada dal portone istesso fino alla chiusura inferiore l' avevano rinvenuta della lunghezza di circa canne dodici, la quale strada andava ad unirsi al-

Reale Rescritto degli 11 marzo 1820 partecipato dal ministro dell'interno col quale si determina, che nei monasteri di donne ove si professa il voto della perpetua clausura è permesso aver sepolcro nelle chiese, anche ove sono aperti i campisanti.

Con un real decreto del 1 febbraio ultimo, che si troverà

L'altra strada consolare detta *fonte della Pila*. Rilevarono pure i periti essere stata eseguita la chiusura anzidetta circa sedici anni indietro. Stajola oppose la incompetenza del potere amministrativo. Il consiglio d'intendenza a' 30 settembre 1819 dichiarò di esser competente. Stajola con ricorso diretto all'intendente propose appello di questa decisione alla gran Corte de' conti. Malgrado ciò il consiglio d'intendenza con altra decisione de' 9 novembre in contumacia di Stajola ordinò di costituirsi la strada nello stato primitivo per comodo de' cittadini, e condannò Stajola alla multa ed alle spese del giudizio. Stajola si dolse di questa decisione col rimedio delle opposizioni. Nel tempo istesso il tribunale civile di Aquila, dietro ricorso dello stesso Stajola, sulla considerazione di non esser l'azione intentata da Gio. Battista Corti che un'azione di revindica la quale a' termini dell'art. 5 della legge de' 21 marzo 1817 appartiene all'ordine giudiziario, dichiarò la sua competenza. L'intendente d'altronde sostenne la competenza del contenzioso amministrativo ai termini della stessa legge del 21 marzo 1817, che trattavasi nella specie di occupazione di strada pubblica. Da ciò l'elevazione di questo conflitto di attribuzioni. Nella risoluzione di esso si è considerato:

Che costa da una perizia che la strada in questione chiamata *Costarella* lunga non più di circa canne dodici incomincia in una via pubblica e termina in un'altra via egualmente pubblica;

Che non può istituirsi innanzi al potere giudiziario, ma di necessità innanzi al contenzioso amministrativo l'azione per occupazione di strada pubblica;

Che il convenuto non può addurre altra eccezione che non di non esser pubblica la strada che si dice usurpata, ma un sentiero vicinale, o di essere il suolo di sua proprietà, o di averla legittimamente acquistata sia per titolo, sia per prescrizione, ed il giudice dell'azione è anche il giudice dell'eccezione;

Che ove così non fosse non si potrebbe giammai promunverne avanti al potere amministrativo azione per occupazione di strada pubblica, il che è lecito fare ad ogni cittadino, se prima non incominci dall'agire avanti i tribunali, non domandando già che l'occupatore rilasci la strada pubblica occupata, nel che il tribunale è incompetente, ma perchè preliminarmente dichiarì di esser pubblica la strada affin di potersegli aprire l'adito all'azione in restituzione avanti il potere amministrativo;

Che per l'occupazione di qualunque strada è di regola competente il potere amministrativo, come pe' porti, lidi, fiumi, canali, dighe ec. ec. per espressa disposizione degli articoli 6 e 7 della legge del 21 marzo 1817, ed è solo per eccezione la competenza del potere giudiziario, quando volte si tratti di sentieri ossia strade private tra due o più vicini;

inserito nella collezione delle leggi, Sua Maestà a rapporto del ministro degli affari ecclesiastici si è degnata ordinare che le disposizioni degli articoli 5 e 6 della legge degli 11 marzo 1817, su i camposanti, non sieno applicate a' monasteri di donne ne' quali si professa il voto di perpetua claustra, potendosi in ciascuno di tali monasteri continuare a tenere la sepoltura particolare per seppellirvi unicamente i cadaveri delle religiose professe, che fanno parte della comunità rispettiva. Le partecipo questa sovrana risoluzione, perchè ne disponga l'adempimento che ne risulta.

— 762 —

Reale Rescritto del 15 marzo 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni sulle indennità dovute a' supplenti comunali de' giudici di circondario, loro cancellieri ed uscieri.

Le partecipo, che Sua Maestà si è degnata determinare, che i supplenti de' giudici di circondario stabiliti col decreto del 16 novembre 1819, i loro cancellieri ed uscieri percepiscano pe' processi penali le medesime indennità, che il decreto del 13 gennaio 1817, accorda rispettivamente a' giudici di circondario, loro cancellieri ed uscieri, eccetto soltanto le indennità di soggiorno.

Che la quistione è manifestamente decisa dall'articolo 5 n. 1 della medesima legge del 21 marzo 1817, ove nell'atto che si attribuisce al potere giudiziario la cognizione delle azioni tendenti a rivendicare la proprietà di un immobile, si eccettua la disposizione dell'articolo 6 che riguarda la libertà delle strade, locchè importa che in questo caso la rivendicazione di una strada chiusa ed occupata da un privato, la quale si pretende di esser libera e doversi aprire, ed il convenuto creda esser suolo di sua proprietà privata, appartiene indubbiamente al potere amministrativo, facendosi manifesta differenza tra rivendicazione di ogni altro immobile da rivendicazione di strade, delle quali si proclama il libero uso;

Che l'occupazione antica o recente che sia non cangia l'azione, nè la competenza del giudice, ma riguarda il merito del giudizio; e se il tempo possa giovare per prescrizione o altrimenti alla prova del dritto del convenuto, vi dovrà pronunciare il giudice amministrativo, che farà giustizia, salvo i legittimi gravami;

Che la giurisdizione del giudice si riguarda in tempo che l'azione si sperimenta, poichè in tal'epoca dalla somma potestà è propriamente ad un giudice attribuita e tolta ad ogni altro;

Che se il giudice amministrativo nel tempo della decisione venga in chiaro di esservi occupazione non di strada pubblica, bensì di un sentiero vicinale, il medesimo non può pronunciare contro l'occupatore, ancorchè gli costi della privata occupazione, dee rimettere le parti a provvedersi avanti i tribunali.

Nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente.

— 763 —

Reale Rescritto del 15 marzo 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si determina che la deduzione delle frazioni di miglia a' periti e testimoni onde fissare le rispettive indennità, debba farsi sul totale delle miglia percorse.

Io seguito di un dubbio elevato da questo direttore generale del registro e del bollo, Sua Maestà nel consiglio del 6 andante confermando la massima, che nella tassa delle indennità di viaggio a favore de' testimoni, periti, o altre persone adoperate negli affari penali non debbano calcolarsi le frazioni delle miglia, ha dichiarato che la deduzione delle frazioni debba farsi sul totale delle miglia percorse per gita, e ritorno, e non già separatamente sulla quantità delle miglia percorse per la gita, e su quelle percorse per lo ritorno.

Io nel partecipare a cotesto ministero la risoluzione dell'annunciato dubbio la prego di comunicarla al direttore generale de' rami, e dritti diversi per di lui intelligenza, e perchè ne faccia un' articolo d'istruzione pe' suoi impiegati.

— 764 —

Reale Rescritto del 15 marzo 1820 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari del regno contenente talune prescrizioni circa l'ordinazione di religiosi degli ordini mendicanti.

Sua Maestà è stata informata, che bene spesso religiosi di ordini mendicanti, non avendo per difetto di scienza o per non buoni costumi potuto ricevere la sacra ordinatione nelle diocesi di loro domicilio, vi sono poi ammessi in altre diocesi, ove a tale scopo vengono traslatati, e quindi fan ritorno nelle prime diocesi. Ad ovviare a tanto inconveniente, la M. S. eccita lo zelo di ciascun vescovo, perchè prima di ordinare i detti regolari, li sottoponga ad un rigoroso esame, per conoscere se abbiano la necessaria scienza; e prenda un esatta informazione sulle di loro qualità morali sopra luogo, se trovansi da lungo tempo domiciliati nella propria diocesi, e qualora vi siano di recente pervenuti da diocesi aliena, s'informi da' vescovi di quelle: giacchè S. M. ha considerato, che siccome i religiosi mendicanti sono adoperati in aiuto nella coltura delle anime, così debbono i ve-

scovi essere ben vigilanti, che sieno ricevuti nel sacro ministero que' soli dei detti individui, i quali con la dottrina e colla semplicità della vita possono adempire a così grande dovere.

Il che nel real nome partecipo a lei per suo regolamento.

— 765 —

Reale Rescritto del 18 marzo 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici agli ordinari del regno circa la tassa del sacro patrimonio, ed il modo di eseguirne la costituzione.

Nel §. 2. dell' articolo 21 del concordato è prescritto che essendo necessario di provvedere al sufficiente sostentamento di oiaacun ecclesiastico, che ne' presenti tempi esige maggiori mezzi, gli arcivescovi, e vescovi da ora in poi debbano aumentare la tassa del sacro patrimonio per gli ordinandi, da costituirsi in beni fondi, la quale non potrà essere nè in minor somma di ducati cinquanta, nè maggior di ottanta.

Non essendo a notizia di Sua Maestà che gli arcivescovi e vescovi abbiano finora data esecuzione alle indicate disposizioni; ha la Maestà Sua ordinato, che i medesimi senza ulteriore indugio stabiliscano ne' modi regolari l' aumento della tassa del sacro patrimonio per gli ordinandi delle loro rispettive diocesi a termini del citato articolo del concordato e ne diano sollecitamente conto alla Maestà Sua per la sovrana intelligenza.

Ha inoltre Sua Maestà ordinato, che tutte le volte che occorrerà di adire i tribunali civili, in virtù del §. 3. dello stesso articolo 21 del concordato per la verifica e dichiarazione della libertà e pertinenza de' fondi, che si vogliano costituire in sacro patrimonio, debbano gli ordinari farne richiesta ai rispettivi regi procuratori de' tribunali suddetti con loro lettere di officio, in cui daranno conoscenza ai medesimi della tassa fissata per la rispettiva diocesi; rimanendo vietato d' ora innanzi di darsi principio a sì fatti procedimenti sulle semplici istanze delle parti; e ove ove la suddetta verifica, e dichiarazione de' tribunali debba versare sopra i beni, che si vogliano costituire in supplemento di sacro patrimonio, in tal caso gli ordinari nelle loro lettere di officio ai regi procuratori dovranno esprimere distintamente la rendita del beneficio, e della cappellania, o della pensione ecclesiastica, a titolo della quale va ad eseguirsi l' ordinazione, e la rendita che occorre per la costituzione del supplemento, onde giungere alla quantità fissata colla tassa diocesana.

Nel real nome partecipo a lei queste sovrane risoluzioni

per sua intelligenza, e per lo corrispondente adempimento di mia parte.

— 766 —

Circolare del 22 marzo 1820 partecipata dal ministro delle finanze a tutti i regi procuratori diocesani con la quale si determina il posto che prender debbano nelle pubbliche funzioni i regi procuratori presso le amministrazioni diocesane.

Essendosi desiderato da qualcuno de' regi procuratori presso le amministrazioni diocesane di prendere posto nelle pubbliche funzioni ho io voluto secondare le sue idee, per maggiormente attestare a tutti, che la carica da essi occupata riscuote da me la possibile considerazione, e che per parte mia non si trascura occasione a maggiormente illustrarla. Aperta quindi su tal proposito una corrispondenza tra questo, e l' ministero degli affari ecclesiastici, dietro diverse vicendevoli osservazioni, mi si è dallo stesso comunicato il seguente reale rescritto.

« Rassegnato a Sua Maestà il progetto di Vostra Eccellenza di accordarsi a' regi procuratori delle amministrazioni diocesane esistenti ne' capoluoghi delle diocesi, ove non risiedano altri pubblici funzionari che gli amministratori della giustizia ed i rappresentanti il comune, il dritto di sedere nelle pubblica cerimonia alla destra del sindaco.

» Essendosi la Maestà Sua degna di approvarlo, nel real nome lo partecipo all' Eccellenza Vostra, perchè si serva dare gli ordini che ne risultano. Napoli 11 marzo 1820.

Mentre io nel real nome le partecipo, signor regio procuratore, questa onorevole sovrana determinazione, la prevengo di averne dato conoscenza circolarmente, agli intendenti, perchè ne ingiungano l' adempimento per la parte che dalla di loro autorità ne dipende.

— 767 —

Reale Rescritto del 22 marzo 1820 partecipata dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante il modo col quale nelle tasse dell' indennità di viaggio debbon esser calcolate le frazioni di miglio.

Si è fatto il dubbio se nella tassa delle indennità di viaggio alle persone adoperate ne' giudizii penali dovavano dedursi le indennità dovute per le frazioni di miglio.

Essendosi proposto a Sua Maestà tale dubbio, la Maestà Sua ha dichiarato che la deduzione delle indennità suddette debba aver luogo per le frazioni di miglio per gita e per ritorno, e non già separatamente sulla quantità delle miglia percorse nel ritorno.

Le partecipo ciò per intelligenza degli uffiziali di polizia giudiziaria.

— 768 —

Circolare del 22 marzo 1820 emessa dalla reale segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni pei luoghi, nei quali debbano essere affissi gli avvisi per la nomina, sospensione, cessazione, o traslocazione di notai.

Qualche camera notariale ha dubitato se la pubblicazione degli avvisi per la nomina, sospensione, cessazione, o traslocazione di un notaio prescritti negli articoli 64, e 68 e 87 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato, debba farsi in ogni comune della provincia, o in quello solo, dove il notaio, che dà causa agli avvisi, ha residenza (1).

(1) Gli articoli 64, 68 ed 87 della legge del 23 novembre 1819 sono così concepiti.

» Art. 64. Adempite le suddette prescrizioni, il notaio è ammesso
» all'esercizio delle funzioni del notariato. La camera ne fa pubblicare
» ed affiggere l'avviso ne' luoghi soliti della provincia o valle, e tra-
» smette copia di tale avviso al tribunale civile della provincia o valle.

» La pubblicazione si eseguirà nello stesso modo come sono promulgate
» le leggi, e coll'affissione di un avviso alla porta della camera ed
» a quella del tribunale civile della provincia o valle e finalmente nel
» comune della residenza del notaio.

» Il disposto in questo articolo e nel precedente ha luogo anche
» quando il notaio è già nominato per nuova nostra destinazione a fissare
» la sua residenza in altra provincia o valle: e ciò indipendentemente
» dell'altra pubblicazione nella provincia o valle da cui è traslocato,
» a norma dell'art. 87 della presente legge.

» Art. 68. Se ha luogo l'esecuzione sulla cauzione o patrimonio in
» tutto o in parte, il notaio resta sospeso dall'esercizio finchè l'abbia
» rimesso per intero. Se la reintegrazione non ha luogo fra i sei mesi,
» si reputa che il notaio abbia rinunciato al notariato. Nell'uno e nel-
» l'altro caso la camera ne darà avviso al pubblico nel modo indicato
» nell'art. 64, e per mezzo del regio procuratore civile ne darà notizia
» al segretario di stato ministro di grazia e giustizia.

» Art. 87. La cessazione dalle funzioni notariali per qualunque causa,
» o la traslocazione di un notaio in altra residenza fuori della provincia
» o valle con permesso sovrano, sarà pubblicata in essa provincia e
» valle colle ritualità prescritte nell'art. 64 per mezzo di un avviso
» indicante il nome del notaio, i motivi pe' quali è cessato dall'eserci-
» zio del notariato, o il permesso sovrano per la traslocazione. La ca-
» mera a spese del notaio medesimo farà pubblicare questo avviso, e
» ne darà notizia al regio procuratore del tribunale civile, il quale ne
» farà rapporto al segretario di stato ministro di grazia e giustizia.

Il modo di pubblicazione prescritto nel citato articolo 64 è indicato nel secondo paragrafo del medesimo, ove sono enunciati i luoghi soliti dell'affissione. La designazione di tali luoghi è uniforme a quella, che era prescritta nelle abolite leggi sul notariato, di cui il secondo paragrafo dell'articolo 64 è desunto.

Daranno elleno di ciò comunicazione alle rispettive camere notariali per loro norma, e per l'adempimento.

— 769 —

Reale Rescritto del 22 marzo 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali col quale si determina che le norme fissate negli articoli 520 e seguenti della legge di procedura nei giudizi penali per lo procedimento contra i funzionari dell'ordine giudiziario non sono applicabili a' patrocinatori, notai, uscieri, uffiziali dello stato civile, ed impiegati così delle cancellerie come degli uffici del pubblico ministero.

Sua Maestà si è degnata dichiarare, che le norme fissate negli articoli 520 e seguenti delle leggi di procedura penale (1) per lo procedimento ne' giudizi contro i funzionari giudiziari, non sono applicabili ai giudizi contro i patrocini-

(1) Gieverà ricordare in questo luogo il tenore di alcuni tra questi articoli citati nel rescritto.

» Art. 520. Se i regi giudici di circondario, o gli agenti del pubblico ministero presso di loro, o altri uffiziali inferiori dell'ordine giudiziario; se i cancellieri presso qualunque gran corte o tribunale, eccetto il cancelliere della corte suprema di giustizia, incorrano in reati relativi alle loro funzioni, il giudizio ne appartiene alle gran corti criminali ».

» Art. 521. Il giudizio de' reati per ragion di uffizio de' giudici istruttori, ed in generale de' presidenti, vice-presidenti e giudici di qualunque gran corte o tribunale, degli agenti del ministero pubblico presso i presidenti, e del cancelliere della corte suprema di giustizia spetta alla camera criminale della suprema corte di giustizia. Questa camera procederà in tali cause con otto votanti nelle sole decisioni definitive e negli altri atti interlocutori o preparatori, con numero dispari di votanti non minore di tre, né maggiore di cinque.

» L'articolo 200 vi avrà esecuzione.

» Art. 522. Il giudizio contra ogni funzionario dell'ordine giudiziario per reati relativi alla sua carica non può cominciare, se prima non se ne ottenga l'approvazione dal segretario di stato ministro di grazia e giustizia.

Gli articoli seguenti riguardano il modo della istruzione preliminare contra i funzionari assidetti ed il metodo che dee servarsi pel conseguimento dell'approvazione dal segretario di stato ministro di grazia e giustizia.

nalori, i notai gli uscieri, gli uffiziali dello stato civile, e gl' impiegati di qualunque classe delle cancellerie, e degli uffizi del pubblico ministero pe' reati riguardanti il rispettivo uffizio.

Nel real nome le partecipo ciò per intelligenza di cotesto collegio.

— 770 —

Reale Rescritto del 25 marzo 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si risolve la quistione se a' componenti i corpi giudiziari militari si dovessero le stesse indennità di viaggio e di pernottazione a somiglianza di quanto praticasi pei magistrati pagani.

Surta la quistione, se a' componenti i corpi giudiziari militari si dovessero su i fondi delle spese di giustizia, indennità di viaggio, e di pernottazione a somiglianza di quanto è prescritto col decreto del 13 gennaio 1817 pei magistrati pagani, io nel consiglio dei 6 andante ho preso sull' oggetto gli ordine del Re.

Sua Maestà ha fatto una distinzione tra i componenti i consigli di guerra, ed i componenti le commissioni militari.

Rispetto a' primi la Maestà Sua considerando, che essi non disimpegnano se non che un servizio militare, per lo quale non si danno indennità di viaggio, e di pernottazione, ha dichiarato, che non sono loro dovute le suddette indennità.

Riguardo poi ai componenti le commissioni militari la Maestà Sua ha risolto, che ad ognuno di essi si debbano le indennità in proporzione di quelle proposte pei giudici istruttori col progetto del nuovo decreto per le spese di giustizia, cioè di grana 25 a miglio, e di ducato uno e grana cinquanta per ciascuna pernottazione, eccetto però ai cancellieri di dette commissioni pei quali Sua Maestà ha stabilita l' indennità di grana 15 a miglio, e di grana 50 per ciascuna pernottazione.

Io partecipo a cotesto ministero i detti ordini sovrani, perchè si serva di comunicarli al direttore generale de' rami e dritti diversi coll' incarico di formarne un articolo d' istruzione per uso de' suoi impiegati.

— 771 —

Circolare del 28 marzo 1820 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori presso i tribunali civili, portante il termine, nel quale dee farsi menzione di non seguita opposizione al matrimonio nel registro delle notificazioni.

È surto il dubbio, se il tempo fissato per farsi ne' registri delle notificazioni la menzione di non essersi prodotta alcuna opposizione al matrimonio giusta il prescritto nell'art. 71 delle leggi civ. debba esser quello in cui l'atto si compie, cioè spirato i 15 giorni dell'affissione, oppure quello in cui l'opposizione non può più riceverai (1).

Riflettendo che la legge non ha prefisso alcun preciso termine all'opposizione e che l'articolo 70 vieta all'uffiziale dello stato civile nel caso di opposizione di passare ad ulteriore atto, sembra incontrastabile la risoluzione, che trattandosi di notificazione, di cui si chiede il certificato, la menzione dovrà farsi nel momento della consegna del certificato, e che se si tratta di notificazione per l'atto della solenne promessa, che deve celebrarsi nello stesso comune, la menzione dovrà farsi nel momento in cui segue l'atto della solenne promessa.

Su di questa norma daranno elleno le convenienti istruzioni agli uffiziali dello stato civile de' comuni delle rispettive provincie, onde sia uniformemente seguito il disposto nello indicato articolo 71 delle leg. civili.

— 772 —

Reale Rescritto del 20 marzo 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari del regno portante le norme da osservarsi nel reimpiego de' capitali delle chiese e de' luoghi pii.

In occasione di doversi dal clero di Campolieto in provincia di Molise reimpiegare un antico capitale ad esso clero restituito, la camera notariale della detta provincia ha do-

(1) L'articolo 71 delle leggi civili è così concepito « Non essendovi » opposizione ne sarà fatta menzione nel registro delle notificazioni e se » le notificazioni sono state fatte in più comuni, le parti produrranno » un certificato dell'uffiziale dello stato civile di ciascun comune, onde » così che non esiste opposizione alcuna, e di delli certificati sarà fatta » memoria nel registro anzidetto. »

mandato di essere istruita del modo, e delle formalità da osservarsi nel suddetto reimpiego, e nel contratto da stipularsi.

Sua Maestà dopo aver inteso lo avviso della prima camera del supremo consiglio di cancelleria, ha ordinato, che pei reimpieghi de' capitali delle chiese e de' luoghi pii, che non eccedono la somma di ducati mille, debba, dopo la deliberazione del corpo ecclesiastico presa nelle legittime forme, e l'approvazione dell'ordinario, domandarsi la sovrana autorizzazione, che la Maestà Sua si riserba di accordare, dietro l'avviso della detta prima camera del supremo consiglio di cancelleria; e che ove i capitali da reimpiegarli sieno di somma maggiore di ducati mille, si osservi la stessa procedura, che trovasi stabilita pei casi di permuta, censuazioni, transazioni, ed alienazioni, che si fanno dalle dette chiese, e luoghi pii, cioè interporli, dopo sentito il vescovo rispettivo, dai tribunali civili l'omologazione al contratto fatto dal corpo ecclesiastico radunato nelle legittime forme, e previo il consenso del patrono, se si tratti di benefici soggetti a patronato, e di poi munirsi del reale assenso, precedente l'avviso della detta prima camera del supremo consiglio di cancelleria.

Il che nel real nome partecipo a lei per intelligenza sua, e di chiunque altri convenga.

—773—

Reale Rescritto del 31 marzo 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si determina che i custodi delle poste debbono tenere i cassettini della piccola posta.

Nel real rescritto degli 8 dicembre del passato anno 1819, riguardante la nuova amministrazione delle poste, tra gli altri articoli in esso contenuti si legge ciò che segue.

Che il servizio dei cassettini di piccola posta, il quale in Napoli è affidato ai venditori privilegiati sia dato in Palermo ai custodi delle poste, i quali dipendono dall'amministrazione dei dazii indiretti.

Il che di real ordine lo partecipo a V. E.

— 774 —

Circolare del 5 aprile 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si determina il modo di redigere le decisioni di sottoposizione ad accusa.

Allorchè nei giudizi criminali è compiuta la istruzione, ed il ministero pubblico ha formato l'atto di accusa contro l'imputato, la gran corte criminale che troverà abbastanza fondata la reità di costui, dovrà dichiararlo in legittimo stato di accusa ai termini dell' art. 155 delle leg. penali.

Alcune gran corti criminali nel ridigere questa dichiarazione sogliono diffondersi inopportunaemente in dettagli sulle prove raccolte, e sopra gli elementi, dai quali sono esse desunte.

A far cessare questo inconveniente, e serbare all' oggetto l'uniformità, bisogna, che nel proposto caso il collegio senza ripetere nuovamente il fatto contenuto nell'atto di accusa, ed estendersi in considerazioni sugl'indizi, dichiarar la sottoposizione all'accusa sulla considerazione in termini generali, che le indagini compilate abbiano sufficientemente stabilita la pruova della reità dell'imputato.

Baderanno elleno all'esatta osservanza di questa norma.

— 775 —

Reale Rescritto degli 8 aprile 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si danno le norme come regolare la iscrizione dei crediti ipotecari in varie conservazioni.

Ho fatto presente al Re il rapporto del 13 dello scorso marzo col quale si è proposto il dubbio relativamente a' crediti che si portano all'iscrizione negli uffici della conservazione di Napoli e di Sicilia.

Sua Maestà ha considerato, che il dritto d'iscrizione non può essere esatto, che soltanto per una volta per cui collo articolo 94 della legge sul registro, e le ipoteche si è disposto, che se si desse luogo ad iscrivere il medesimo credito in più uffici; il dritto sarà interamente pagato nel primo, e che per ciascuno delle altre iscrizioni, non debba pagarsi che il semplice salario del conservatore quantevolte si esibisce la ricevuta, che provi l'intero pagamento del dritto pagato nel primo ufficio.

Ha inoltre considerato la M. S. che stanle l'unità del

regno, e l'uniformità della legislazione, un tal principio debba essere indistintamente comune a tutti gli uffici ipotecari dei suoi reali domini, e che siccome è vietata la riscossione di un secondo dritto, fra gli uffici stabiliti in una parte de' suoi reali domini, così del pari debba essere vietato di esigersi altro dritto, se il medesimo credito s'iscrive in due o più uffici, alcuni de' quali siano situati al di quà, ed altri al di là del faro.

Ilia finalmente S. M. considerato che siccome il dritto di iscrizione non può essere che per una volta sola riscosso, così qualunque sia l'epoca in cui un tal dritto sia stato pagato, liberi per sempre il creditore ipotecario di pagare un secondo dritto se domandò l'iscrizione del medesimo credito in qualunque altro ufficio delle ipoteche.

Premesse queste considerazioni S. M. nel consiglio del 5 andante ha risoluto:

1. Che l'art. 94 della legge del 21 giugno 1819 sul registro, e la conservazione delle ipoteche, debba intendersi indistintamente applicabile a tutti gli uffici ipotecari dell'intero regno. In conseguenza se dopo presa una iscrizione, e praticata una radiazione per un credito qualunque in un ufficio de' domini al di quà, o al di là del faro si richieda la stessa formalità pel credito medesimo in un ufficio di questi, o di cotesti reali domini, non dovrà la parte essere soggetta ad un secondo pagamento de' dritti, ma al pagamento del semplice salario del conservatore, salva l'esibizione della ricevuta, che provi l'intero pagamento del dritto presso la prima conservazione.

2. Che qualunque sia l'epoca in cui fosse stato in questa parte de' reali domini iscritto un credito e prima e dopo la pubblicazione della suddetta legge del 21 giugno 1819, non debba richiedersi il secondo pagamento se in qualche ufficio stabilito in cotesti reali domini si domandò la stessa formalità pel credito medesimo.

3. Che qualora in forza delle provvisorie disposizioni date da cotesto direttore generale dei rami, e dritti diversi per le iscrizioni e radiazioni di cui è quistione fossero stati esatti i dritti fiscali, ne venga subito ordinata la restituzione.

Nel real nome lo partecipo a cotesto ministero per l'uso conveniente.

— 776 —

Reale Rescritto degli 8 aprile 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze col quale si danno disposizioni per stabilire le indennità ai giudici di circondario per le verifiche trimestrali.

Ho fatto presen- te al Re un ufficio del ministero di stato presso il luogotenente generale, in cui si esprime la domanda del procuratore generale esercente presso la gran Corte civ. in Palermo per dichiararsi, se i giudici di circondario dei reali domini al di là del faro nello eseguire la visita trimestrale stabilita dall' art. 45 della legge organica del 7 giugno 1819, debbano, o nò godere di un' indennizzazione per le spese in tale visita occorrenti, e per dichiararsi insieme nel caso affermativo da qual fondo debbano ritrarsi le somme all' uopo necessaria.

Sua Maestà nel consiglio di stato del 3 andante ha risoluto:

1. Che le visite in ogni trimestre che devono eseguire i giudici di circondario ne' reali domini al di là del faro ai termini dello art. 45 della sudetta legge cominciano dal dì 1 gennaio 1821.

2. Che per le spese occorrenti in tali visite si accordi ai giudici di circondario un' indennizzamento corrispondente.

3. Che questo indennizzamento, si stabilisca ne' termini precisi dell' articolo 46 del decreto del 13 gennaio 1817, sulla spese di giustizia, che trovasi in vigore ne' reali domini oltre il faro in forza dell' altro real decreto del 16 agosto 1819, accordandosi cioè a ciascun giudice carlini 2 a miglio per indennità di viaggio, e carlini 1 al giorno per indennità di dimora.

4. Finalmente, che le somme a tal' uopo necessarie, si forniscano dalla cassa del registro de' sudetti domini, come ogni altra spesa di giustizia non urgente.

Io nel real nome partecipo tutto ciò a cotesto ministero perchè si serva farne l' uso conveniente.

— 777 —

Reale Rescritto del 12 aprile 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali col quale si spiega il senso dell'articolo 292 delle leggi di procedura penale circa i casi, ne' quali porta a nullità la mancanza di trascrivere nelle decisioni penali il testo della legge.

L'art. 294 delle leg. di proc. penale, stabilisce che in ogni decisione dovrà essere, a pena di nullità, trascritto il testo della legge, sulla quale è fondata.

Nel consiglio del 10 andante, Sua Maestà spiegando il senso di questo articolo, ha dichiarato, che la mancanza di trascrivere nelle decisioni definitive il testo della legge porta a nullità nel solo caso, in cui il testo omettono contenga la pena applicata al condannato, o la liberazione dello imputato.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione pel dovuto adempimento.

— 778 —

Reale Rescritto del 19 aprile 1820 col quale si dispone che i guardaboschi de' particolari debbano ogni anno munirsi di licenza da caccia col pagamento della metà del dritto.

Avendo fatto presente al Re quanto ha ella riferito in data del 15 del passato mese di marzo sull'uso della caccia che da' guardaboschi dei particolari si esercita senza che sieno muniti delle licenze, e ciò in grave pregiudizio della tesoreria generale, S. M. ha trovato ragionevole il suo progetto; e quindi nel consiglio del 3 del corrente ha determinato che si obblighino i proprietari a prendere la licenza dei loro guardiani se vogliono ottenere la patente. Vuole però la M. S. che il dritto per la licenza di questa classe di persone sia per la metà.

Ha pure approvato S. M. che per le permissioni di armi pei guardaboschi suddetti siano limitate ad un solo anno, e senza obbligare le parti interessate a nuovamente esibire le fedeli di perquisizioni, per la rinnovazione di tali permessi si interrogino dalla direzione generale di polizia gl'intendenti delle provincie sulle di loro condotte.

Nel real nome lo partecipo a lei per l'adempimento nella parte che la riguarda, prevenendola che ha comunicato un

simile real rescritto al direttore generale di polizia acciò vi si uniformi.

— 779 —

Reale Rescritto del 20 aprile 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si ordina che siano tollerati gli uscieri comunali e de' consigli d'intendenza che non fanno uso di repertorio.

Ho fatto presente al Re il rapporto del 13 dello scorso marzo, relativo al dubbio promosso dal direttore generale dei rami e dritti diversi sulla tenuta de' repertori degli uscieri comunali, e de' consigli d'intendenza.

Si è riflettuto che l'art. 33 della legge, nell'enunciare gli ufficiali pubblici, che sono obbligati alla tenuta del repertorio, non fa menzione degli uscieri in quistione.

Potrebbe dirsi che lo spirito della legge obbligando tutti gli uscieri ed altri intimatori a tenere il repertorio abbia ancora inteso di comprendere gli uscieri delle comuni, e delle intendenze.

Siccome però nella legge non si trova fatta alcuna speciale menzione così Sua Maestà ha creduto di doversi per ora lasciare correre la cosa in quel modo che potrà dalla pratica introdursi senza farsi alcuna speciale dichiarazione, vale a dire di tollerarsi se alcuni degli anzidetti uscieri non facciano uso di repertorio, e di non impedirsi quelli che lo usassero.

In conseguenza S. M. nel consiglio del 13 andante, ha ordinato di non farsi per ora su questo articolo alcuna novità locchè io nel real nome lo partecipo a cotesto ministero per l'uso conveniente.

— 780 —

Reale Rescritto del 21 aprile 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia a' regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni per lo reimpiego de' capitali restituiti alle chiese ed ai luoghi pii.

Mi partecipa il signor ministro degli affari ecclesiastici, che S. M. tenendo presente la sovrana risoluzione del 9 agosto 1819, presa dietro l'avviso della prima camera del supremo consiglio di cancelleria relativamente alle formalità da osservarsi nel reimpiego de' capitali restituiti alle chiese, ed a' luoghi pii, oggetto della mia circolare del 4 settembre 1819 (3. ripart.), ha ordinato che se si tratti di reimpiegar capitali della indicata natura, che non eccedono la somma di

duc. 1000, debba dopo la deliberazione del corpo ecclesiastico presa nelle legittime forme, e l'approvazione dell'ordinario, domandarsi la sovrana approvazione, che S. M. si riserva di accordare in seguito dell'avviso della detta prima camera del supremo consiglio di cancelleria; e che ove i capitali da reimpiegarsi sieno di somma maggiore di duc. 1000, in tal caso si osservino tutte le formalità prescritte nella censuata sovrana risoluzione del 9 agosto 1819.

Nel partecipar loro nel real nome questa sovrana determinazione, le incarico di procurarne il dovuto adempimento, e darne comunicazione ai rispettivi collegi giudiziari, presso de' quali elleno esercitano le funzioni del pubblico ministero.

—781—

Reale Rescritto del 22 aprile 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia a' regi procuratori presso i tribunali civili sulla cifra e numerazione de' presidenti delle camere notariali ai repertori de' notai, de' quali costoro si trovassero aver cominciato a farne uso alla pubblicazione della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato.

La disposizione contenuta nell'art. 73 della legge del 23 novembre 1819, sul notariato ha dato luogo a dubitare se dovessero soggiacere alla cifra e numerazione del presidente della camera notariale que' soli repertori, di cui i notai cominciano a servirsi dal giorno primo gennaio corrente anno in avanti, o pure debbano essere rivestiti di tale formalità anche i repertori di cui avevano i notai cominciato prima a far uso, e che non si trovano ancora alla detta epoca del primo gennaio intieramente riempiti e terminati.

Avendo preso sull'oggetto gli oracoli di S. M., è stato dalla M. S. determinato, che a norma del prescritto nel citato art. 73 debbano tutt' i notai far rivestire i loro repertori della cifra e numerazione del presidente della rispettiva camera notariale. Ha però S. M. contemporaneamente risoluto, che la detta formalità non debba essere soggetta al pagamento del dritto stabilito nel n. 5 dell'art. 143 della legge del 23 novembre 1819 quantevolve un notaio esibisca un repertorio, nel quale abbia cominciato a notare atti prima del giorno 1 gennaio 1820, e ne giustifichi la regolarità, presentando il repertorio precedente terminato, e riempito in tutti i dieci fogli, di cui è composto.

Partecipo nel real nome alle signorie loro questa sovrana determinazione per intelligenza de' rispettivi tribunali civili, camere notariali, e notai che ne dipendono, e pel dovuto adempimento.

— 782 —

Reale Rescritto del 26 aprile 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni per la disumazione de' cadaveri nelle chiese per interesse della giustizia.

Per interesse della giustizia è talora necessario; che si proceda nelle chiese alla disumazione de' cadaveri.

A conciliare in questo caso il bene della giustizia, e la venerazione dovuta ai sacri tempi, S. M. nel consiglio dei 19 andante ha ordinato; che le autorità giudiziarie prima di fare eseguire la indicata disumazione debbano chiederne il permesso al vescovo o al suo vicario generale, se la chiesa in cui il cadavere è inumato è sita nella loro residenza, e che essendo sita in altri luoghi, la richiesta debba farsi al rispettivo vicario foraneo, ed in sua mancanza alla persona ecclesiastica più degna: che dopo questa domanda, le autorità giudiziarie, senza attendere altro possono procedere agli atti di loro giurisdizione. Inoltre la M. S. ha ordinato, che tale misura debba aver luogo fino alla costruzione dei camposanti, dopo la quale non vi sarà bisogno di permesso per la indicata disumazione de' cadaveri.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per l'adempimento.

— 783 —

Circolare del 29 aprile 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni sulla forma delle cedole di assegnazione richieste dell' art. 77 delle leggi di procedura nei giudizi penali.

Di accordo tra il signor ministro delle finanze e me si è disposto, che le cedole di assegnazione, di cui si fa parola nell' articolo 77 delle leggi di procedura penale, debbano continuarsi a fare secondo il modello stabilito di concerto con l' enunciato ministro, ed il quale trovavasi già in osservanza pria della pubblicazione delle novelle leggi.

Le partecipo ciò per intelligenza degli agenti della polizia giudiziaria.

— 784 —

Reale Rescritto del 29 aprile 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto a' regi procuratori generali presso le gran corti e tribunali civili portante disposizioni per la comunicazione degli atti giudiziari riguardanti persone stabilite in paese straniero.

S. M. volendo provvedere alla esecuzione del n. 9 dello articolo 164 delle leg. di procedura ne' giudizi civili (1), e determinare il modo, onde coloro che sono stabiliti in paese straniero possano aver conoscenza degli atti giudiziari, che contro di essi son diretti, si è degnata ordinare:

1. Che i procuratori generali o regi debbano rimettere a posta corrente al segretario di stato ministro degli affari esteri gli atti giudiziari diretti contra coloro, che sono stabiliti in paese straniero, e che vengano intimati nei loro rispettivi uffici;

2. Che gli atti giudiziari diretti a coloro, che sono stabiliti in paese straniero, qualora non sieno sudditi del regno delle due Sicilie, debbano rimettersi dal segretario di stato ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici o commerciali delle nazioni, cui i medesimi rispettivamente appartengono, onde gliene possa dar conoscenza;

3. Che gli atti anzidetti, qualora concernono sudditi di S. M. stabiliti in paese straniero debbano spedirsi dallo stesso segretario di stato ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici o commerciali di S. M. ivi residenti. Questi faranno pervenire tali atti agl'interessati;

4. Che gli agenti del pubblico ministero, allorchè son loro rilasciati gli atti giudiziari diretti contra coloro, che sono stabiliti in paese straniero, debbano procurare delle notizie sulla nazionalità dell'individuo, cui l'atto ha rapporto;

5. Che tali notizie debbano essere indicate dagli agenti del ministero pubblico al segretario di stato ministro degli affari esteri;

6. Che la ricerca delle notizie anzidette non debba ritardare il corso degli atti giudiziari.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione, onde ne curino l'esatto adempimento.

(1) « *Leggi di procedura ne' giudizi civili*: Art. 164. Saranno citati »
 » coloro che sono stabiliti in paese straniero nel domicilio del regio »
 » procuratore presso il tribunale, dov' è istituita la domanda. Egli ap- »
 » porrà il suo visto all'originale, e ne rimetterà copia al segretario »
 » di stato ministro degli affari esteri »

— 785 —

Circolare del 3 maggio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori presso i tribunali civili con la quale si stabilisce che per lo patrimonio e per la cauzione da prestarsi da' notai i quali nominati allorchè vigeva il regolamento notariale del 3 gennaio 1809, assumono le funzioni della loro carica sotto l'impero della novella legge sul notariato del 23 novembre 1819.

Da diverse suppliche presentate in questo ministero di grazia e giustizia ho rilevato, che a talune camere notariali sia surto il dubbio, se i notai nominati sotto l'impero del cessato regolamento sul notariato contenuto nel decreto del 4 gennaio 1809, e che non ancora hanno costituito il loro patrimonio e data la cauzione debbano adempirvi nella somma prescritta col citato regolamento o nel valore definito dalla novella legge sul notariato del 23 novembre 1819. Il dubbio non sussiste, poichè la novella legge, la cui forza non è stata dichiarata in alcun articolo retroattiva, contiene un titolo a parte pei notai attuali, e tali debbonsi considerare quelli, che trovansi già nominati a norma del regolamento del 2 gennaio 1809, benchè non messi ancora in esercizio.

Il titolo anzidetto obbliga i notai già nominati ad adempiere quelle condizioni e formalità, ch'erano in osservanza al tempo della nomina di essi. Daranno elleno di ciò comunicazione alle camere notariali dipendenti per togliere qualunque esitazione o ritardo.

— 786 —

Reale Rescritto del 3 maggio 1820 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici al ministro cancelliere sul dubbio in ordine alla nomenclatura delle chiese concattedrali, o sia qual diocesi debba prima nominarsi.

Dopo la bolla di circoscrizione delle diocesi della parte del regno di qua del faro, essendosi per parte di taluni dei vescovi che vi hanno due chiese concattedrali proposto il dubbio quale di dette due chiese dovesse nella loro intitolazione nominarsi prima, fu dal cardinale Caracciolo esecutore della cennata bolla di circoscrizione provveduto all'oggetto con una dichiarazione che S. M. approvò sotto il dì 23 novembre 1818 espressa nel foglio di cui è acchiusa copia, dove rilevasi fra l'altro che la chiesa di Marsico debba nominarsi prima di quella di Potenza. Essendo stata posteriormente a ciò, nella proposizione al concistoro nominata la chiesa di Potenza prima

— 787 —

Reale Rescritto del 4 maggio 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al luogotenente generale in Sicilia col quale si ordina a tutto giugno dello stesso anno la sospensione dei giudizi di devoluzione.

Ho rassegnato al Re le considerazioni fatte dalla commissione costà creata col sovrano rescritto del 29 marzo scorso sulla questione se convenga ordinare espressamente la sospensione dei giudizi di espropriazione forzata sino a tutto giugno del corrente anno, epoca nella quale ha fine la dilazione accordata per la iscrizione delle ipoteche. Sua Maestà ha trovato poste a ragione le considerazioni all'uopo emesse, e si è degnata approvare il parere manifestato dalla commissione che non sia cioè necessario di ordinare espressamente la sospensione dei giudizi di cui si è fatta parola.

Nel real nome lo partecipo a cotesto ministero di riscontro al di lei foglio de' 10 aprile scorso per sua intelligenza e della commissione suddetta.

— 788 —

Reale Rescritto del 5 maggio 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si determina l'uniformità de' bolli doganali pei domini al di qua e al di là del faro da costruirsi nella regia zecca di Napoli.

Cotesto ministero con ufficio del 13 marzo scorso si servi di trasmettermi lo scatolino contenente le mostre de' piombetti pei bolli doganali costruiti dai fratelli Costanzo, accompagnato dalla di loro offerta per la somministrazione di detti piombetti ad un prezzo minore di quello che si paga in Napoli al signor Taglioni.

Accompagnato da un mio rapporto io ho presentato al Re tanto l'offerta suddetta quanto le mostre dei piombetti costruiti dai fratelli Costanzo. Sua Maestà nel consiglio dei 21 di questo mese prendendo in esame tutte le circostanze relative a quest'oggetto, ha considerato nella sua saggezza, che andando in breve il sistema doganale ad essere comune negli uni, e negli altri domini, l'unità del sistema esige di stabilirsi l'uniformità nei piombetti per uso delle dogane del regno intero, onde evitarsi le frodi, e le continue contestazioni, che potrebbero sorgere colla ricognizione dei bolli, che non offrono la uniformità nella costruzione. Quindi la Maestà Sua ha risoluto, che la fabbricazione dei piombetti pei bolli dogan-

nali debba farsi per entrambi i reali domini in questa regia zecca, secondo il metodo qui in vigore, e facendosene la spedizione in Sicilia colle necessarie formalità, che verranno determinate da un regolamento.

Io nel nome lo partecipo a colestro ministero per l'uso conveniente, nell' intelligenza di aver disposto l'occorrente, onde sia subito costruita una competente quantità di bolli per spedirsi costà.

— 789 —

Reale Rescritto del 6 maggio 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia a' regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni circa la norma da seguirsi ne' casi di dispensa al consenso de' genitori o dell'avo paterno al matrimonio de' loro figli o nipoti minori.

Sua Maestà volendo provvedere alla regolare esecuzione dell' articolo 163 delle leggi civili (1) si è degnata disporre:

1. Che tutte le dimande dirette ad ottenere dispensa al consenso di un ascendente al matrimonio di un figlio minore pei motivi espressi nell' enunciato articolo 163 saranno rimesse al regio procuratore del tribunal civile della provincia o valle nella quale è domiciliato l' ascendente, che nega il consenso al matrimonio del suo figlio o nipote;

2. Che questo magistrato in unione del presidente dello stesso tribunale esamineranno estragiudizialmente le parti, ricevendo dalle medesime in iscritto, qualora vogliano farlo, le rispettive dimande e risposte, e raccoglieranno tutte le ragioni, e tutt' i documenti sulle quali le medesime son fondate.

3. Che verrà disteso un esatto processo verbale delle cose rispettivamente espresse dalle partite de' documenti o carte, che saranno state presentate.

4. Che questo processo verbale sarà trasmesso originalmente al segretario di stato ministro di grazia e giustizia corredato delle osservazioni de' magistrati suddetti, e delle dimande e carte pocanzi enunciate, non che di tutte le altre dilucidazioni, che avranno potuto raccogliersi sull' oggetto. In vista del tutto la Maestà Sua prenderà le sovrane determinazioni sul rapporto, che le verrà sottomesso dal menzionato segretario di stato ministro di grazia e giustizia.

(1) L' articolo 163 delle leggi civili è così concepito: « Quando il » dissenso de' genitori o dell'avo paterno (per lo matrimonio de' figli o » nipoti) sia ingiusto e ripugnante al bene de' figli, il Re, presa co- » noscenza dell' affare supplirà la mancanza del di loro consenso. »

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione, onde ne curino il dovuto adempimento, dandone comunicazione ai rispetti presidenti.

— 790 —

Disposizione degli 11 maggio 1820 emessa dal luogotenente generale in Sicilia e partecipata a quel direttore generale dei dazi indiretti con la quale si stabiliscono norme per le epoche solite a farsi da capitani d'arme in favore de' segreti e prosegreti.

Con sovrano rescritto de' 6 del corrente maggio è stato risoluto che in vece delle epoche solite a farsi da capitani d'arme in favore de' segreti e prosegreti, e da quelle, che da' segreti sogliono rilasciarsi pe' versamenti che si fanno nelle casse segreziali s'introducono de' ricevi privati firmati dagli stessi segreti e prosegreti e certificati in piedi per la legalità delle firme de' notari locali.

Con questa intelligenza sotto la quale cadono tutte le operazioni d'introito ed esito delle casse segreziali e delle pro segrezie, per cui per lo passato e finora hanno avuto luogo le epoche di esazione e di pagamenti, nella prevenzione ancora che le suddette ricevute private dovranno certificarsi da' notai secondo le forme prescritte dagli art. 34 e 35 della legge notariale novella, e provvisoriamente dovranno essere esenti dai dritti e competenze stabilite nell'anzidetta legge per l'archivio delle camere notariali, e ben inteso finalmente che dalle medesime carte potranno farsi quei duplicati legalizzati nell'istesso modo che saranno indispensabilmente necessari per pezzi di appoggio della scrittura, e de' conti vengono a cessare le difficoltà che sono state promosse da parecchie segrezie ad istanza de' notai rispettivi dopo la pubblicazione della legge surriferita.

Ed io d'ordine di S. A. R. il luogotenente generale comunico ciò a lei signor maresciallo per l'uso corrispondente di sua parte.

— 791 —

Circolare del 13 maggio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti civili sulla incompetenza de' conciliatori ne' giudizi di valor minore di ducati sei, se formino parte di somma maggiore.

È surto il dubbio se possa procedersi da' conciliatori quando il credito, che si domanda non ecceda i ducati sei ma formi parte di un credito maggiore.

Questo dubbio va risoluto negativamente sia che voglia porsi mente allo spirito della istituzione de' conciliatori, o all'articolo 18 delle leggi di procedura ne' giudizi civili, che loro rende applicabile il principio stabilito nell' articolo 99 delle medesime.

Nel partecipare alle signorie loro la risoluzione di questo dubbio, le incarico di darne comunicazione ai regi procuratori de' rispettivi tribunali civili per intelligenza de' conciliatori.

— 792 —

Circolare del 13 maggio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali sull'autorità cui compete di decidere sulla istanza dell'individuo sottoposto all'obbligo di viver lontano dal domicilio degli offesi, il quale chiegga di esserne sciolto atteso il loro contentamento.

Per effetto di una condanna proferita ne' giudizi penali è talora ingiunto ai colpevoli l'obbligo di star lontani dal comune, in cui domicilia la parte offesa fino a che non ne ottengano la discolta.

Il condannato che dopo ottenuta la discolta voglia essere sciolto dall'esilio, dovrà farne la dimanda all'autorità giudiziaria, che ha profferito la condanna, ed alla quale compete di deliberarvi.

Comunico alle signorie loro queste disposizioni, affinchè nè procurino l'adempimento, e diano anche parte alle autorità di polizia delle deliberazioni di questa natura per lo esercizio della loro vigilanza.

— 793 —

Reale Rescritto del 14 maggio 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al ministro di stato degli affari interni col qual si determina che gl'intendenti non possono elevare conflitto di attribuzioni tra i giudici del contenzioso amministrativo e quelli del contenzioso giudiziario senza la di costoro preventiva dichiarazione di competenza.

Ho rassegnato al Re il parere dato dalle due camere di giustizia e dell'interno del supremo consiglio di cancelleria giusta il verbale de' 7 del passato mese sul conflitto di attribuzione elevato dall'intendente di Principato ulteriore nella causa tra il cassiere del comune di S. Angelo de' Lombardi ed alcuni debitori morosi del comune istesso. E la Mae-

età Sua sulla considerazione di non essersi il conflitto elevato uniformemente agli articoli 4 ed 8 del decreto de' 16 settembre 1810, ha ordinato di resciversi all'intendente sumentovato, che nell'affare in quistione si conformi alle disposizioni del citato decreto de' 16 settembre 1810 con provocare una dichiarazione del tribunale civile sull'allegata incompetenza e dopo la deliberazione del tribunale elevi il conflitto, quante volte il tribunale dichiari la propria competenza ed egli crede che sia mal fondata.

Nel real nome partecipo a vostra eccellenza questa sovrana determinazione, perchè si serva farne l'uso conveniente.

— 794 —

Circolare del 17 maggio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni sulla specie di carta bollata da adoperarsi dai regi procuratori presso i tribunali civili nella richiesta ai conservatori delle ipoteche delle notizie d'iscrizioni sopra i beni da costituirsi in patrimonio sacro; e sul modo col quale i conservatori debbon rilasciare questi certificati.

Ai termini della mia circolare de' 6 novembre dello scorso anno elleno debbono fare su carta bollata ai conservatori delle ipoteche la richiesta, affin di conoscere se esistono iscrizioni sopra beni costituiti in patrimonio sacro.

È surto ora il dubbio sulla qualità della carta bollata da adoperarsi per tali dimande.

Di accordo col signor ministro delle finanze è stato risoluto, che nella specie debba adoperarsi la carta bollata di grana dodici. In piè della dimanda debbono i conservatori scrivere i loro certificati, e questi debbono essere formati in carta bollata di grana 12 giusta il prescritto nell'articolo 20 della legge de' 2 gennaio ultimo.

Partecipo alle signorie loro la soluzione di questo dubbio, perchè ne curino il dovuto adempimento.

— 795 —

Circolare del 17 maggio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretta agli ordinari del regno colla quale si determina che le coazioni che si spediscono dalle amministrazioni diocesane ai loro debitori debbono essere scritte sopra carta bollata e formate con atto di usciere.

Il segretario di stato ministro delle finanze mi ha mani-

testato di esserglisi riferito, che talune amministrazioni diocesane si permettono di spedire le coazioni contro i loro debitori in carta semplice, e di dirigerle ai medesimi per mezzo di particolari incaricati di esse amministrazioni; e quindi mi ha premurato a dare gli ordini opportuni, perchè non si dia luogo a veruna contravvenzione alla legge sul bollo.

Secondando io le giuste premure del lodato signor ministro, avverto cotesta amministrazione diocesana, che ove non si tratti di semplici avvertimenti, che si fanno ai reddenti dall'amministrazione, o dal cassiere, ma di legali coazioni, che vengono rese esecutorie mercè il visto del regio giudice del circondario, esse devono essere scritte in carta bollata, ed essere formate con atto di usciere ai termini della legge.

— 796 —

Reale Rescritto del 20 maggio 1820 partecipato dal ministro di grazia e giustizia ai procuratori del re presso i tribunali civili sulla spedizione in forma esecutiva degli istrumenti stipulati nei reali domini al di qua del faro sotto l'impero del regolamento notarile del 3 gennaio 1809.

L'art. 39 della legge de' 23 novembre 1819 prescrive, che la spedizione in forma esecutiva delle copie degli istrumenti stipulati prima dell'attivazione della legge sul notariato dee farsi secondo le regole stabilite negli articoli 927 a 930 della terza parte del codice per lo regno delle due Sicilie (1), purchè detti istrumenti sieno tali che per le leggi

(1) Gli articoli 927 a 930 delle leggi di procedura ne' giudizi civili sono così concepiti:

927. » La parte che vuol farsi rilasciare una seconda spedizione esecutiva, o sopra l'originale di un atto, o in forma di una copia autentica sopra una prima spedizione esecutiva che sia depositata, presenterà per tal effetto una domanda al presidente del tribunale civile: ed in virtù dell'ordinanza relativa citerà il notaio ad eseguirne il rilascio nel giorno e nella ora indicata, e le parti interessate ad esservi presenti.

Sarà fatta menzione in piè della seconda spedizione esecutiva di questa ordinanza, e per cui sarà permesso di procedere alla esecuzione se il credito è stato in parte soddisfatto o ceduto ».

928. » In caso di contraddizioni, le parti procederanno in via di sommaria esposizione ».

929. » Se avviene che il depositario si trovi in disborso delle spese fatte per l'originale dell'atto, potrà negarne la spedizione, finchè non sia rimborsato delle predette spese e di quelle della spedizione ».

930. Le parti avranno il dritto di collazionare la spedizione o la copia coll'originale che dovrà esser letto dal depositario: e se pretendono che non vi sia conformità, in un giorno, da indicarsi nel pro-

in vigore meritare possano la pronta esecuzione. Questa disposizione ha fatto nascere il dubbio se dagli istrumenti stipulati sotto l'impero dello abolito decreto de' 3 gennaio 1809 contenente il regolamento sul notariato, possano rilasciarsi le spedizioni in forma esecutiva, o pure debbano le parti uniformarsi al disposto ne' summentovati articoli 927 e 930. Ancorchè chiaro risulti dallo spirito e contesto dell'articolo che la disposizione comprenda unitamente le copie di quegli istrumenti che per la legge sul notariato vigente in tempo della stipula non potevano essere rivestiti di tale clausola, e che in conseguenza non possa riguardare gli atti rogati sotto l'impero dell'enunciato regolamento de' 3 gennaio 1809, le copie de' quali o tutte o per la massima parte trovansi spedite colla clausola esecutiva, pure a togliere ogni esitazione ho rassegnato il dubbio a Sua Maestà, la quale mi ha autorizzato a dichiarare che tra gl'istrumenti stipulati prima dell'attivazione della legge sul notariato di cui parla la seconda parte dell'enunciato articolo non sono compresi gli atti rogati a norma del regolamento de' 3 gennaio 1809, le prime copie de' quali sono state sempre spedite e potranno continuare a spedirsi in forma esecutiva giusta le disposizioni del regolamento medesimo.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione, affinchè ne dispongano l'adempimento.

—797—

Reale Rescritto del 27 maggio 1820 partecipato dal ministero di grazia e giustizia ai procuratori del Re presso i tribunali civili col quale si risolvono dei dubbi circa il numero delle linee che possono comprendersi in ciascuna pagina di minuta di atto notariale, o di correlativo certificato e copia.

Dopo che il n. 36 dell'articolo 141 della legge del 23 novembre 1819 sul notariato aveva regolata la tassa della scrittura degli originali e delle copie degli atti notarili in ragione di linee 30 per ogni facciata, l'articolo 35 della legge del 2 gennaio 1820 sul bollo ha stabilito che le carte impiegate alle copie, spedizioni, estratti e certificati non possono costare, compensato però un foglio per l'altro, più

cesso verbale, si provvederà in via di sommaria esposizione innanzi al presidente del tribunale, che ne farà collazione: a questo effetto il depositario sarà tenuto di presentar l'originale.

Le spese del processo verbale e quelle dell'accesso del depositario saranno anticipate dalla parte istante ».

di 25 linee per pagina, e che ogni contravvenzione a detto articolo dà luogo ad un'ammenda di duc. 6 (1). Questa diversità delle due leggi ha fatto sorgere de' dubbi nella esecuzione, che avendoli io sottomessi all' intelligenza di S. M., onde togliere ogni equivoco ed evitare la multa prescritta nello enunciato art. 15, la M. S. si è degnata autorizzarmi a dichiarare: che la disposizione del n. 36 dell' art. 141 della legge sul notariato prescrivente linee 30 per ogni facciata, sia applicabile agli atti notarili in minuta, i quali si scrivono a metà di facciate e non sono compresi nella lettera dell' art. 35 della legge del 2 gennaio 1820 sul bollo, che parla dalle copie e degli estratti. E che la disposizione del del citato art. 35, la quale prescrive di non oltrepassarsi le linee 15 a pagina, sia applicabile agli atti notarili in brevetto ed alle copie o estratti di essi che non è necessario di scriversi a metà di facciata. L'amministrazione del bollo non però non potrà esigere multe per le copie anteriori alla presente spiega, le quali si trovassero distese nella forma prescritta nell' art. 141 n. 36 della legge sul notariato, cioè con 20 linee per ogni pagina.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione per l' intelligenza de' rispettivi tribunali, e delle camere notarili dipendenti.

— 798 —

Circolare del 27 maggio 1820 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si stabiliscono i soldi degl' impiegati negli archivi provinciali, e l' assegno per le minute spese.

In esecuzione dell' art. 55 della legge del 12 novembre 1818, organica degli archivi del regno, ho determinato i soldi degl' impiegati negli archivi provinciali, e l' assegnamento per le minute spese, che occorrono nei medesimi nel modo seguente.

Nelle provincie di prima classe

Archivario al mese	40
Primo aiutante	20
Secondo aiutante	15

(1) L' articolo 25 della legge del 2 gennaio 1820 sul bollo è così concepito: « Le carte impiegate alle copie, spedizioni, agli estratti e certificati, non potranno contenere, compensato però un foglio per l' altro, più di 25 linee per pagina di carta di grana dodici (tari uno e grana quattro siciliano). Ogni contravvenzione al presente articolo darà luogo ad un' ammenda di ducali sei (once due) ».

Servente	6
Spese minute	6

Nelle provincie di seconda classe

Archivario al mese	38
Primo aiutante	12
Secondo aiutante	16
Servente	5
Spese minute	5

Nelle provincie di terza classe

Archivario al mese	30
Primo aiutante	16
Secondo aiutante	12
Servente	6
Spese minute	4

Negli archivii suppletorii

Vice archivario al mese	30
Servente	6
Spese minute	

Gl'io partecipo per di lei intelligenza, e perchè le serva di norma nel proporre l' articolo corrispondente sullo stato discusso provinciale.

La preveggo pure, che ha determinato per puoto generale di lasciarsi vacante una piazza di aiutante oegli archivii provinciali, attesa la scarsezza de' foodi, fino a che non se ne senta il bisogno assoluto, che potrà verificarsi in talune provincie, allorchè rinoite tutte le carte, che dovranno comporre l' archivio, dovrà farsene la classificazione e l' inventario. Laddove questa operazione possa effettuarsi coll' aiuto di un impiegato straordinario, bisogna preferire questo espediente alla nomina di un impiegato fisso.

— 799 —

Circolare del 27 maggio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali per la somministrazione dei fondi dalle conservazioni d'ipoteche alle casse dei ricevitori del registro e bollo della residenza delle gran corti criminali per lo pagamento delle spese di giustizia.

La preveggo per di lei norma, che dietro miei uffici il

ministro delle finanze ha dato gli ordini perchè le conservazioni delle ipoteche somministrino i fondi alle casse de' ricevitori del registro e del bollo della residenza delle gran corti criminali, allorchè tali casse non abbiano introiti sufficienti per far fronte al pagamento delle spese di giustizia.

— 800 —

Circolare del 27 maggio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili per lo consenso degli ascendenti al matrimonio dei loro discendenti nell'atto stesso della solenne promessa di matrimonio.

Per effetto della disposizione contenuta nell'art. 76 delle leggi civili (1) qualche ufficiale dello stato civile ha dubitato se possa egli, nell'atto della solenne promessa di matrimonio, ricevere il consenso de' genitori degli sposi, o pure debba il medesimo esser formato in atto autentico.

Io ho considerato, che l'articolo sudetto contenga meno un divieto agli ufficiali dello stato civile di ricevere il consenso in disputa, che un'abilitazione a' genitori de' coniugi per non intervenire all'atto, autorizzandoli ad acconsentirvi innanzi a' notai: che quando il consenso si dia nell'atto della solenne promessa innanzi all'ufficiale dello stato civile sia più solenne perchè forma parte di un atto, pel quale dalla legge si richiedono solennità maggiori che nel consenso dato innanzi a' notai; e che in generale agli ufficiali dello stato civile è dato di ricevere tutte le dichiarazioni necessarie alla formalità dell'atto giusta i dettami della legge; e quindi trovo regolare; che il consenso de' genitori a' matrimoni de' loro figli possa nell'atto della solenne promessa riceverli dagli ufficiali dello stato civile.

Elleno daranno di ciò comunicazione a' rispettivi tribunali civili per intelligenza, ed a' sindaci per lo adempimento.

(1) L'art. 75 delle leggi civili è così concepito « Richiederà (l'ufficiale dello stato civile) ancora l'atto autentico del consenso dei padri, delle madri, dell'avo paterno, o in mancanza loro, di quello della famiglia. Questo atto conterrà i nomi, i cognomi, le professioni, i domicili del futuro sposo, e di tutti coloro che saranno concorsi all'atto, come anche il loro grado di parentela ».

— 801 —

Reale Rescritto del 31 maggio 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si danno disposizioni a regolare i terzi pensionabili delle mense di Girgenti e di Mazzara.

Ho fatto presente al Re il rapporto degli 8 dello spirante, un assieme colle carte tutte trasmesse da cotesto ministero in seguito delle domande avanzate dai vescovi di Girgenti, e di Mazzara intorno i terzi pensionabili di cui trovansi quelle mense tassate, ed intorno le assegnazioni di cui è gravata la mensa di Girgenti.

Sua Maestà si è degnata di prendere il tutto in considerazione, e dopo il più maturo esame, nel consiglio dei 29 di questo mese ha risoluto:

1. Che la regola per la liquidazione del terzo pensionabile debba esser mantenuta come trovansi in osservanza.

2. Che le tre assegnazioni sulla mensa di Girgenti in favore cioè del collegio di S. Maria di Girgenti dell'ospedale, e del capitolo di Messina debbano continuare come lo sono state in oggi, non ostante le eccezioni allegate da monsignor Leone.

3. Che per ragioni alla Maestà Sua ben viste, da sopra il residuo disponibile del fondo del terzo pensionabile, venga accordato a monsignor Leone per una sol volta un soccorso di once 1, 600 pari a ducati quattromila ottocento, da pagarglisi, o compensarglisi da sopra le somme da lui dovute per lo terzo pensionabile nel corso del biennio a contare dal giorno del suo possesso spirituale, con espressa condizione, che questa sovrana beneficenza non possa essere allegata in esempio.

4. Che dopo una tale largizione simili domande non le debbono essere più rassegnate.

Nel real nome glielo partecipo per l'uso conveniente.

— 802 —

Circolare del 3 giugno 1820 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari dei reali domini al di qua del faro colla quale si determina che non è per nulla alterato il privilegio goduto dagli arcivescovi e vescovi di essere nella loro morte seppelliti nella loro rispettiva chiesa.

Con decreto dei 22 del prossimo passato maggio Sua Maestà ha dichiarato, che le disposizioni contenute nella legge del

di 11 marzo 1817 intorno alla costruzione dei Camposanti non hanno in niente alterato il privilegio goduto costantemente dagli arcivescovi e vescovi in virtù degli stabilimenti eclesiastici di essere nella morte seppelliti nella loro rispettiva chiesa.

R metto a lei copia conforme del suddetto real decreto per sua intelligenza.

—803—

Ministeriale del 4 giugno 1820 diretta dal ministro delle finanze al direttore generale del registro e bollo per lo stabilimento in ciascuna conservazione d'ipoteche di tanti registri, per la trascrizione degli atti traslativi di dominio, per quanti sono i distretti delle provincie; e per lo metodo della trascrizione quando il fondo sia collocato in più distretti.

Il ministro di grazia e giustizia al quale partecipai il contenuto nel di lei rapporto del 29 aprile ultimo, relativamente al progetto di stabilirsi tanti registri per le trascrizioni dei contratti traslativi di dominio per quanti sono i distretti di ogni provincia, ed i quarteri in questa capitale, non v'incontra alcuna difficoltà da sua parte, tacendo osservare che non esistendo niuna espressa disposizione di legge la quale regoli la forma dei libri che debbano essere tenuti negli uffici delle ipoteche, è questo un oggetto meramente regolamentario, che quindi rientra nelle attribuzioni dell'amministrazione. Rispetto poi al metodo da lei proposto circa l'esecuzione della trascrizione, il prelodato ministro richiama la mia attenzione ad esaminare se per riguardarsi un fondo come unico, o diviso, debba piuttosto attendersi la matrice del ruolo fondiario, la quale ha una norma più costante, che lo stato materiale del fondo descritto nell'atto traslativo di dominio, essendo questo stato alterabile in ragione degli accidenti del dominio, e della volontà del proprietario. Egli opina che si potrebbe adottare il sistema di trascrivere il contratto nel registro del rispettivo distretto in cui è sita la maggior parte dei beni, e prendersio nota negli altri registri, dapoichè questa operazione, nel mentre rende la trascrizione più esatta e completa, somministra altresì l'opportunità di trovare la notizia del passaggio secondo l'indicazione della matrice del ruolo fondiario. Ella mi dirà, signor direttore generale, se abbia a fare alcuna osservazione su queste idee del ministro di grazia e giustizia, onde in seguito si possa risolvere l'occorrente.

Reale rescritto del 7 giugno 1820 partecipato dal ministro dell'interno al luogotenente generale in Sicilia col quale si ordina in quei domini le istruzioni provvisorie sui stabilimenti di beneficenza e luoghi pii laicali.

Sua Maestà sulla proposizione altra volta manifestata da cotesto ministero comandò, che per l'annoverazione degli stabilimenti di beneficenza e dei luoghi pii laicali esistenti in cotesti reali domini si osservassero gli stessi sistemi e regolamenti che sono qui in vigore.

Era d'uopo di rettificare in questa parte dei reali domini le istruzioni provvisorie ch'esistevano, e modellarle secondo i principi da Sua Maestà sanzionati nei suoi decreti sulla materia.

Questo travaglio è stato di già eseguito, e si sono pubblicate in istampa le novelle istruzioni der l'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza, e dei luoghi pii laicali.

Essendo dunque mai tempo di adottare il sistema medesimo de' luoghi pii, e stabilimenti di beneficenza esistente in questa parte dei reali domini, giusta la cennata sovrana determinazione, io nel real nome invio al ministero medesimo dugento esemplari delle istruzioni, pubblicate per gli usi di risulta.

È opportuno di osservare che la prima operazione a farsi si è quella della istituzione dei consigli degli ospizi nelle rispettive valli. Sarà eccezione alla regola generale l'organizzazione del consiglio degli ospizi di Palermo, che potrebbe essere più esteso nel numero dei suoi componenti, e nella stessa guisa di quello della provincia di Napoli, serbata la conveniente proporzione.

Istituiti i consigli dietro le nomine da S. M. approvate, potrà procedersi alla organizzazione dell'amministrazione nei rispettivi comuni secondo la forma indicata nelle istruzioni.

Oltre a ciò conviene avvertirsi, che siccome i grandi stabilimenti di beneficenza di Napoli son sottoposti ad un regime amministrativo parziale in forza di un decreto reso da S. M. nel dì 24 settembre 1815, così la stessa regola potrebbe adottarsi per gli stabilimenti di tal natura ch'esistono in Palermo. Potrebbe finalmente stare, che si trovino in cotesti reali domini amministrazioni de' luoghi pii che riconoscono la loro forma da particolari istituti e privilegi accordati da S. M. e che le persone destinate a dirigerle siano dalla M. S. nominate, ed appartengono ad un rango distinto. In siffatto caso niun cambiamento dovrà portarsi sullo stato personale di amministrazione

ma farà d'uopo di provocarsi dalla M. S. le sue particolari providenze.

Comunico tutto ciò nel real nome a cotesto ministero, acciò se ne disponga il corrispondente adempimento.

— 805 —

Circolare del 10 giugno 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni pei depositi presso gli agenti della cassa di ammortizzazione delle somme dipendenti da consegne o da altre amministrazioni giudiziarie.

Il presidente della commissione dello stralcio della cassa di ammortizzazione si è doluto, che non siano eseguite le disposizioni del decreto de' 27 agosto 1812 relativamente al deposito presso gli agenti della medesima delle somme dipendenti da consegne o da altre amministrazioni giudiziarie. Egli ha osservato che gli amministratori giudiziari lungi dal depositare nelle casse le somme, che loro pervengono dai fondi che amministrano, le ritengono presso di essi fino alla decisione definitiva de' giudiziali.

Secondando le premure manifestatemi dal signor ministro delle finanze, incarico le signorie loro di vegliare per l'esatta osservanza de' depositi anzidetti. Elleno daranno notizia al direttore della cassa di ammortizzazione degli amministratori giudiziari che saranno di volta in volta destinati dai rispettivi collegi.

Elleno comunicheranno questa circolare ai collegi, presso dei quali esercitano le funzioni del pubblico ministero, e ne cureranno il dovuto adempimento.

— 806 —

Circolare del 14 giugno 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si ordina il celere esame dei ruoli addetti all'amministrazione della contribuzione fondiaria sorpresi per l'acquisto delle pruove ne' giudizi penali.

Essendosi con me doluto il ministro delle finanze pel ritardo avvenuto qualche volta nella riscossione della contribuzione fondiaria a motivo della sorpresa eseguita de' ruoli attinenti alla medesima per reati in officio imputati agli esattori, incarico le signorie loro che qualora si sorprendessero detti ruoli dalle autorità giudiziarie, si esaminino immediatamente

l' affare, onde se l'imputazione svanisce, subito si restituiscano e qualora si conosca che l'imputazione sussista, in vece di essi si diano le copie per evitare ogni ritardo.

— 807 —

Circolare del 17 giugno 1820 emessa dal tesoriere generale con la quale si stabilisce che le monete false debbono restituirsi infrante alle parti versanti.

Non cessando diversi contabili di reclamare le disposizioni convenienti, onde le monete di oro, e di argento non sieno restituite alle parti versanti se non infrante, per così ovviare la circolazione delle stesse; in data del 31 maggio ultimo, avanzai mio rapporto a S. E. il ministro delle finanze per le disposizioni di risulta.

La prelodata E. S. con riscontro del 14 andante si è compiaciuta parteciparmi aver determinato di restituirsi infrante alle rispettive parti le monete false di oro e di argento, che si versassero nelle casse dei ricevitori di denaro pubblico di qualunque grado, e da qualunque amministrazione essi siano dipendenti, avendone passato l'avviso corrispondente a capi di essa.

In continuazione quindi dell'altra mia circolare del 13 maggio all'oggetto relativa, le do comunicazione di quanto sopra perchè ne curi l'esatto adempimento non solo per la parte che direttamente le riguarda, ma benanche per quella, che concerne i ricevitori distrettuali, nonché gli agenti tutti della percezione di questa provincia da lei dipendenti.

— 808 —

Circolare del 17 giugno 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili, sul diritto da essersi per la spedizione delle copie degli atti di solenne promessa di matrimonio.

» Qualche ufficiale dello stato civile ha promosso il dubbio se il cancelliere comunale col rilascio della copia in
» doppia spedizione dell'atto della solenne promessa di matrimonio, giusta la disposizione del o. 9 dell'art. 79 delle
» leggi civili possa esigere per ciascuna di dette copie il dritto
» di un carlino, come si pratica per gli estratti degli atti
» indicati nell'articolo 19 del decreto de' 29 ottobre 1808a.

Osservo sul proposito, che per la norma prescritta nel decreto de' 22 dicembre 1815, la spesa di ogni atto occorrente alla celebrazione della solenne promessa di matrimonio non

può oltrepassare l'importo di un carlino. È notabile inoltre che S. M. avendo esentato dalla formalità del registro e bollo gli atti necessari per la celebrazione della solenne promessa, ha fatto conoscere la sua determinata volontà di diminuire il più che sia possibile le spese per tali atti.

Per tali considerazioni duoque trovo regolare, che un solo carlino si debba esigere per le due copie, che si spediscono dall'uffiziale dello stato civile a oorma dell'articolo 79 delle leggi civili.

— 809 —

Risoluzione sovrana del 21 giugno 1820 partecipata dal ministro delle finanze per la intestazione dei fondi ex feudali abbandonati.

Il segretario di stato ministro cancelliere, in data de' 3 corrente, mi ha comunicata la seguente sovrana determinazione.

» Nel consiglio de' 30 maggio, ho rassegnato al Re il parere del supremo consiglio di cancelleria sulla quistione se debbaso intestarsi al demanio quei fondi ex feudali che dai coloni perpetui si trovino abbandonati. Sua Maestà conformemente all' indicato parere, comunicato a vostra eccellenza con mia lettera dei 29 aprile ultimo, ha considerato che i beni vacanti, e senza padroni appartengono, in forza dell'articolo 464 delle leggi civili, al demanio pubblico; e che prescindendo da tal dritto, vi sono nell' antichità degli esempi di essersi obbligati i possessori di fondi tributari fertili a ricevere altri fondi tributari sterili; nè per la legislazione romana a' possessori de' fondi fertili e sterili, si permetteva di abbandonare quest' ultimi e ritenere o vendere i primi, obbligandosi il compratore de' fondi fertili a contribuire anche per gli sterili: anzi per la novella 128 fu stabilito di ripartirsi gli sterili ai vicini possessori di terra più fertile collo stesso tributo. Quindi la M. S. si è degnata risolvere:

1. Emanarsi gli editti se vi siano eredi degli iudicati coloni, e vogliano esser tali.

2. Vendersi dal regio demanio il dritto di colonia che ha acquistato.

3. Offrirsi gratuitamente i fondi agli altri concittadini, rimettendosi ciò alla prudenza degl' intendenti; e que' che accettano doversi addossare gli stessi pesi colonici correnti, ed il tributo fondiario corrente.

4. Se da ninno si vogliono a tali condizioni, potersi offrire a' padroni diratti coo lo stesso tributo fondiario.

5. Se da costoro anche si rifiutino, riguardarsi come estinto il loro diretto dominio per causa dell' abbandono, ed offrirsi

i beni in quistione, senza tal peso, e col solo peso fondiario a' cittadini, da ripartirsi a descrizione dell' intendente. La preveggo, signor direttore di questa sovrana determinazione per sua intelligenza ed uso che la riguarda.

— 810 —

Circolare del 24 giugno 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai procuratori generali presso le gran corti criminali, sul versamento delle multe proferite nei giudizi penali.

Il signor ministro delle finanze ha disposto, che il versamento delle multe, il quale in forza di disposizioni anteriori comunicate da me alle signorie loro con circolare del 13 marzo ultimo, doveva aver luogo presso i ricevitori de' capiluoghi delle rispettive provincie, proseguia presso ogni ricevitore circondariale, e pel suo mezzo si riuniscano tutte le multe nelle mani del ricevitore del capo-luogo.

Manifesto ciò alle signorie loro per loro intelligenza.

— 811 —

Circolare del 24 giugno 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni per la legalizzazione degli atti notariali che debbono spedirsi all' estero.

Ancorchè l' art. 52 della legge del 23 novembre 1819 sul notariato prescrivesse, che la legalizzazione degli atti notariali; de' quali occorre far uso fuori della provincia o valle, e che in qualunque modo convenga che sieno legalizzati, debba esser fatta dal presidente della camera notariale della provincia o valle, in cui è fissata la residenza del notaio; conviene non pertanto non confondere l' oggetto della enunciata disposizione con la legalizzazione degli atti di tutte le autorità costituite del regno, di cui occorre far uso nell'estero.

Non avendo la legge per la legalizzazione anzidetta designato il funzionario, sembra indispensabile, che si esegua l' ordine gerarchico de' poteri rimontando dall' autorità immediata all' altra di rango superiore.

In conseguenza delle anzidette considerazioni, elleno faranno sentire a' presidenti delle camere notariali rispettive, che ne' casi di atti notariali di cui debbasi fare uso all'estero, facciano intendere alle parti, che dopo eseguita la legalizzazione della firma del notaio, si dirigano al presidente del tribunal civile della provincia o valle per fare legalizzare la

sottoscrizione del presidente della camera notariale, e che indi presentino l'atto in questo ministero per la legalizzazione della firma del presidente del tribunale civile.

— 812 —

Reale Rescritto del 24 giugno 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali, e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili col quale si stabilisce essere soggetti alla gestione delle amministrazioni diocesane i benefici di patronato particolare in caso di vacanza quando però sieno meramente collativi e non semplici istituzioni o legati pii lasciati in libertà ed arbitrio dei rispettivi patroni.

Il segretario di stato ministro degli affari ecclesiastici mi ha comunicato un sovrano rescritto concepito de' termini seguenti.

» Essendo la gestione delle rendite de' benefici ecclesiastici vacanti nelle attribuzioni delle amministrazioni diocesane istituite a' termini dell' art. 17 del concordato, si è formato il dubbio se nel numero di tali benefici sono compresi anche quelli di patronato particolare in caso di vacanza.

» Proposto siffatto dubbio alla commissione esecutrice del concordato, la medesima ha riconosciuto, che il frutto di qualsiasi beneficio o di libera collazione, o di gius patronato deve riguardarsi sempre sotto una medesima categoria; poichè i fondi tanto degli uni, come degli altri sono dedicati a Dio; e perciò essa commissione è stata di avviso, che sieno egualmente soggetti alle amministrazioni diocesane in caso di vacanza, quando però sieno veramente collativi e non semplici istituzioni o legati pii lasciati in libertà, ed arbitrio dei rispettivi patroni: e che possa esservi soltanto luogo a differenza a riguardo dell' erogazione delle rendite nel tempo della vacanza pel caso, che fossero destinate ad usi particolari o nell' erezione de' beneficii, o con atti posteriori; ed in questa circostanza non potrebbero assoggettarsi all' erogazione prescritta nell' art. 17 del concordato.

» Essendo un tale avviso stato approvato dal Santo Padre, e da Sua Maestà, nel Real nome lo partecipo a questa amministrazione diocesana per sua intelligenza e regolamento.

Elleno comunicheranno questa sovrana determinazione al collegio, presso del quale esercitano le funzioni del ministero pubblico, e ne cureranno il dovuto adempimento. El-

leno inoltre comunicheranno questa risoluzione a' regi giudici delle rispettive provincie.

— 813 —

Reale Rescritto del 28 giugno 1820 partecipato dal ministro delle finanze al luogotenente generale in Sicilia col quale si determina il modo come eseguirsi la trascrizione nelle conservazioni delle ipoteche dei maioraschi.

Dopo di aver comunicata a cotesto ministero con rescritto dei 17 maggio ultimo, la sovrana determinazione di doversi le domande per creazione di maioraschi continuare ad essere trascritte a norma dell'articolo 6 del regolamento dei 5 agosto 1818, cioè col pagamento del solo salario spettante al conservatore si è qui elevato dal direttore generale del registro e bollo il dubbio se l'atto autentico della istituzione del maiorasco da stipolarsi da un notaio in seguito della sovrana approvazione giusta il disposto nell'articolo 12 del citato regolamento debba similmente essere trascritto senza esazione del dritto fiscale, ma col solo pagamento del salario del conservatore.

Sua Maestà nel consiglio dei 13 andante cui ho proposto un tal quesito ha considerato:

1. Che la trascrizione della domanda per la creazione del maiorasco essendo provvisoria, e non avvalorando il trasferimento del dominio, dovea dalla legge essere esentata dal pagamento del dritto fiscale, come infatti lo è stata in forza dell' articolo 6 dell' enunciato regolamento; ma non così per la trascrizione dell'atto autentico di sopra detto, la quale è definitiva, e serve ad indicare l'affezione cui i beni sono assoggettati; affezione che eguaglia a trasferimento di dominio, dapoichè il costituente non può più disporre dei beni al maiorasco annessi.

2. Che nè il citato regolamento, nè la legge dei 21 giugno 1819 han dispensato dal pagamento del dritto la trascrizione di cui è parola, e che non vi è alcuna ragione per accordare una tal dispensa.

Quindi ha dichiarato la Maestà Sua che gli atti autentici della istituzione dei maioraschi di cui si parla nell'art. 12 del regolamento dei 5. agosto 1818 debbono trascriversi colla esazione tanto dei dritti fiscali, che del salario al conservatore.

Nel real nome lo partecipo a cotesto ministero per l'uso conveniente, e perchè si serva di comunicare l'anzidetta risoluzione al direttore generale dei rami, e dritti diversi, onde ne formi un oggetto d'istruzione poi suoi impiegati.

—814—

Circolare del 1. luglio 1820 emessa dal ministro delle finanze con la quale si dichiara potersi fare in carta non bollata le rivelate dei notai per iscoperte di fondi occultati.

Ella mi domanda se i notai debbono o no formare in carta bollata i rapporti che inviano alle direzioni delle contribuzioni onde denunziare a' termini dell' art. 152 del decreto del 10 giugno 1817 le occultazioni parziali o totali di fondo scoperte in occasione di contratti da essi stipulati (1).

Io riscontro le prevego che i notai sono pubblici ufficiali chiamati dalla legge a rivelare ai direttori delle contribuzioni le occultazioni di fondi. E poichè i loro rapporti son destinati ad un funzionario pubblico, debbono essere esenti dal bollo in virtù dell' art. 28 n. 2 della legge in vigore. Non poteva la legge imporre al notaio il peso della carta bollata, mentre trattasi di denunzia d'interesse del governo. Il notaio pel detto incarico è un pubblico funzionario in corrispondenza di altro pubblico funzionario, e perciò compreso nella esenzione accennata.

—815—

Real Rescritto del 1. luglio 1820 col quale si determina che la quistione petitoria, la ricerca di dominio di un diritto incorporale va al contenzioso amministrativo, se il diritto è di sua natura non suscettibile di privato dominio.

Nel consiglio del 27 dello spirato giugno ho rassegnato al Re il parere emesso per sovrano comando dal supremo consiglio di cancelleria sul conflitto di giurisdizione nella causa tra il comune di Napoli, il duca di Casacalenda, e la principessa di Chiossano relativamente allo esame del diritto di zecca sulle misure di vetro che si adoperano nelle cantine per la vendita del vino a mionto. Sua Maestà in conformità del cenato parere ha considerato che in forza della legge del 21 marzo 1817 sono di competenza del contenzioso amministrativo tutte le controversie che interessano direttamente, o indirettamente l'amministrazione pubblica, e che in conseguenza di questo principio il dritto sulla zecca delle misure di vetro, interessando direttamente l'amministrazione pubblica va compreso fra gli oggetti indicati nella predetta legge. Si è quindi

(1) I notai scrivendo ai direttori affrancheranno le lettere a spese della parti contraenti. Le lettere che i direttori scriveranno a' notai saranno tassate dalle officine di posta; e pagheranno il porto nel luogo della consegna a spese delle parti medesime. (Lettera del 20 settembre 1817 al direttore del secondo Abruzzo ulteriore).

degnata la Maestà Sua dichiarare di esser nell'anzidetta causa competente a procedere il consiglio d'intendenza della provincia di Napoli.

Nel real nome le partecipo per l'uso conveniente questa sovrana rivoluzione.

— 816 —

Circolare degli 8 luglio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili con la quale si determina la spettanza del diritto nella spedizione delle copie degli atti di solenni promesse di matrimonio.

Io conseguenza delle istruzioni contenute nella mia circolare de' 17 dello scorso giugno, un altro dubbio mi è stato proposto, cioè se il diritto di un carlino stabilito per la copia in doppia spedizione dell'atto della solenne promessa di matrimonio, a norma dell'articolo 79 delle leggi civili, debba essersi esclusivamente dal cancelliere comunale, o appartenga all'uffiziale dello stato civile.

Il diritto suddetto viene dalla legge esclusivamente attribuito all'uffiziale dello stato civile giusta i termini espressi dall'art. 6 del real decreto de' 14 settembre 1819, nè alcun diritto spetta al cancelliere comunale; e se questi fu nominato nella circolare precedente, ciò avvenne perchè in quei precisi termini fu allora proposto il dubbio, considerandosi il cancelliere come un esattore di tal diritto per mandato, e per conto dell'uffiziale dello stato civile.

Questa spiega sarà dalle signorie loro passata a notizia degli uffiziali dello stato civile della rispettiva provincia.

— 817 —

Circolare del 12 luglio 1820 emessa dalla segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili per lo versamento dei depositi per offerta di sesta ne' giudizi di espropriazione forzata.

È sorto il dubbio, se i depositi per offerta di sesta ne' giudizi di espropriazione forzata debbano essere eseguiti nelle casse pubbliche, ovvero presso i cancellieri de' tribunali civili.

Allin di conciliare l'esecuzione dell'art. 793 delle leggi di procedura civile collo stabilimento dei depositi presso le casse pubbliche, di accordo col ministero delle finanze è stato risoluto: che i depositi per offerta di sesta ne' giudizi assunti debbano eseguirsi presso dei cancellieri dei tribunali:

che ne' tre giorni successivi all'atto di questi depositi i cancellieri debbano eseguirne il versamento, in questi reali domini, presso i ricevitori distrettuali per conto della cassa di ammortizzazione, e nei reali domini al di là del faro, nelle casse indicate dal real decreto del 9 giugno del corrente anno; e ciò sotto le pene stabilite contra gli altri depositari, che omettono di adempiere nel termine prefisso al versamento delle somme ad essi consegnate nella cassa pubblica.

Nel partecipare alle signorie loro questa risoluzione, le incarico di curarne l'esatto e dovuto adempimento (1).

(1) Questa circolare è in vigore secondochè risulta da ministeriale del 20 gennaio 1822. Il regio procuratore civile di Trani chiese al ministero di giustizia se i depositi, de' quali è questione, dovessero continuare a rimanere presso il cancelliere finchè non ne sia disposto, o a cura del cancelliere sen dovesse eseguire il versamento nelle casse pubbliche, e nell'affermativa non esistendo in Trani ricevitori distrettuali, se il versamento potesse eseguirsi presso il ricevitore del registro e bollo. La risposta del ministero a questo rapporto fu la seguente lettera della data del 20 gennaio 1820.

» Signor regio procuratore. La prima parte del dubbio ch'ella ha proposto col suo rapporto degli 8 dello scorso mese di dicembre circa il versamento dei depositi di sesta ne' giudizi di espropriazione forzata, è risoluto da una circolare di questa real segreteria di stato del 12 luglio 1820 tuttavia in vigore. Le istruzioni che si contengono in questa circolare, furon redatte d'accordo col ministero delle finanze. Per ora ella avrà cura di vegliare all'esatta osservanza di questa circolare: lo farò poi conoscere da qui a poco le ulteriori risoluzioni su quella parte del dubbio riguardante il versamento degli enunciati depositi per parte di questo cancelliere nella cassa del ricevitore distrettuale che risiede in Barletta ».

Ci piace inoltre riferire in qual modo surse il dubbio enunciato colla circolare del 12 luglio e quali furon i motivi che ne determinarono le risoluzioni.

Un decreto segnato a' 30 dicembre 1819 stabilì indistintamente che i depositi giudiziari ed amministrativi o volontari pe' domini reali al di qua del faro fossero eseguiti per le provincie nelle casse de' ricevitori generali e distrettuali della tesoreria generale o per quelli da farsi in Napoli direttamente nella cassa di ammortizzazione.

L'articolo 796 delle leggi di procedura ne' giudizi civili prescrive intanto così: *La maggiore offerta permessa nell'articolo precedente non sarà ricevuta, se non a condizione che l'oblatore faccia deposito presso il cancelliere del tribunale del sesto del prezzo da lui soprimposto ec. ec.*

Da ciò il dubbio proposto in febbraio 1820 dal ministro delle finanze a quello di grazia e giustizia, se i depositi per offerta di sesta ne' giudizi di espropriazione forzata dovessero esser versati nelle casse indicate nel real decreto del 19 dicembre 1819, o rimanere presso i cancellieri de' tribunali civili.

A' 24 maggio 1820 il ministro di grazia e giustizia riscontrò il di lui collega signor ministro delle finanze. Egli considerò;

Che l'articolo 795 delle leggi di procedura ne' giudizi civili prescrive letteralmente doversi il deposito per offerta di sesta nell'espropriazione degli immobili eseguirsi nella cancelleria del tribunale;

Circolare del 15 luglio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali sulle norme relative all'invio ed alla ricezione ne' bagni dei condannati ai ferri.

Il general comandante della marina a ben regolare la ricezione dei forzati ne' bagni, ha dato le seguenti disposizioni:

1. Che il bagno del Carmine rimane destinato per bagno di ricezione.

2. Che il comandante di detto bagno sia incaricato di ricevere i condannati, che si spediscono dalle provincie con lettera diretta all'autorità di marina, in cui devono essere compiegate le rispettive decisioni di condanna, senza le quali niuno sarà ricevuto nel bagno.

3. Che il comandante suddetto sia incaricato di rilasciare il corrispondente discarico al capo della forza, che conduce, e consegna i condannati, mentre l'autorità di marina s'incaricherà di riscontrare l'autorità, che li avrà spediti.

Che questa disposizione tende ad agevolare agli oblatori il modo di eseguire i depositi anzidetti, poichè in tal guisa possono farlo sino all'ultimo momento, in cui producono l'offerta;

Che ove il deposito dovesse farsi presso i ricevitori, dovrebbe il medesimo eseguirsi almeno un giorno avanti, onde riscuotere il documento per indi esibirlo nella cancelleria del tribunale; ed in tal modo il tempo stabilito per la offerta ch'è di otto giorni, varrebbe diminuito in un'ottava parte a danno degli espropriati;

Ch'è utile di non far rimanere lungo tempo presso i cancellieri un simile deposito, come quelli la cessione de' quali non è molto considerevole;

Che questo deposito dovendo rimanere fino a che non sarà spedito il giudizio di graduazione de' creditori, il cancelliere lo ritenebbe per moltissimo tempo;

Che inoltre nel rilasciarsi i mandati ai creditori sulle somme depositate, produce del disordine, quando i depositari sono diversi, e che perciò g'ova riunire i depositi presso di una medesima persona;

Che la legge si tace se il cancelliere debba o no ritenere presso di se il deposito, e solo prescrive che l'oblatore debba presso di lui depositare le somme.

Per tali considerazioni il ministro di grazia e giustizia a conigliare la esecuzione del decreto collo leggi di procedura ne' giudizi civili opinò che il deposito per offerta di sesto prescritto dall'art. 796 delle leggi anzidette si eseguisse presso del cancelliere, ma che costui fosse tenuto versarlo fra tre giorni presso il ricevitore distrettuale per conto della cassa di ammortizzazione.

A' 7 giugno 1820 il ministro delle finanze convenne in questa opinione. Quindi ebbe luogo la circolare di sopra riferita.

Lo partecipo alle signorie loro per norma nella spedizione dei condannati dalle rispettive gran corti.

—819—

Circolare del 15 luglio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili per la applicazione delle leggi sul bollo e sul registro per le opposizioni richieste dall' articolo 126 delle leggi di procedura ne' giudizi civili (1).

L' articolo 126 delle leggi di procedura ne' giudizi civili

(1) L' articolo 126 delle leggi della procedura nei giudizi civili è così concepito: « Il cancelliere del giudice di circondario terrà un registro, nel quale noterà sommariamente le opposizioni, enunciando in esso il nome ed il cognome delle parti, e de' loro procuratori, se ve ne hanno, del pari che la data della sentenza e della formazione della opposizione. Per questo registro non si pagherà alcun dritto, salvo il caso in cui se ne dovesse rilasciare spedizione ».

Sul cader dell' anno 1819 sursero de' dubbi sul modo, secondo il quale sen dovesse fare l' applicazione. Essi furono.

1. Il registro prescritto dall' art. 126 delle leggi di procedura civile presso le giustizie di circondario deve essere tenuto in carta bollata?

2. Nel caso affermativo, a carico di chi dee cedere la spesa della carta bollata che può occorrere per tali annotazioni?

3. Il notamento delle opposizioni dee sottoporsi alla formalità del registro almeno quando occorra darne spedizione o certificato?

Il segretario di stato ministro di grazia e giustizia opinò:

SUL PRIMO DUBBIO.

Che la risoluzione deve essere affermativa. L' art. 27 n. 28 della legge sul bollo prescrive che tutti gli atti e tutte le scritture pubbliche debbono essere in carta bollata. Ciò è uniforme al principio stabilito nell' art. 2 della legge istessa. Ivi è detto che debbano esser bollate prima di essere scritte tutte le carte da servire agli atti civili e giudiziari. Queste disposizioni sono generali e quindi sono applicabili al caso, di cui è questione. Importa poco, anzi nulla che nell' articolo 126 si sia detto che non debbe pagarsi alcun dritto. Le leggi di procedura possono determinare la forma degli atti giudiziari, ma giammai possono spingere alcuna influenza sull' incasso di dritti di bollo e di registro. È questo l' oggetto di leggi particolari che alla finanza appartengono. Aggiungasi a ciò che il registro delle opposizioni presso i tribunali civili è tenuto in carta bollata. Perché non dee avvenire altrettanto presso le giustizie di circondario? Queste, secondo la novella organizzazione giudiziaria, non appartengono più alla classe de' magistrati di eccezione; ma bensì a quella degli ordinari.

SUL SECONDO DUBBIO.

Che il pagamento del dazio gravitar dovesse sulle parti contendenti. Ciò è uniforme alle disposizioni generali della legge sul bollo, né

stabilisce nelle cancellerie dei giudici di circondario un registro, nel quale sono notate sommariamente le opposizioni prodotte avverso le sentenze contumaciali dai medesimi profertite. Essendo insorti dei dubbi sul modo di applicare a questo registro le leggi relative al bollo, ed al registro n'è stata determinata la soluzione, e quindi è stato prescritto:

1. Che il registro stabilito coll'articolo 129 delle leggi di procedura ne' giudizi civili debba essere tenuto in carta bollata;

2. Che i cancellieri de' giudici di circondario abbiano diritto ad esigere dalle parti contendenti l'indennità per la spesa della carta bollata, che può occorrere per la enunciazione sommaria delle opposizioni;

3. Che questa indennità sia indistintamente fissata a grana tre;

4. Che nel caso in cui non esiste alcuna menzione delle opposizioni sul registro, i certificati negativi, che all'uopo sono rilasciati dai cancellieri, debbano essere scritti, a nor-

pare che altrimenti possa farsi nel silenzio della legge. I cancellieri d'altroode non possono essere astretti a sostenere la spesa, che non vi sono obbligati con una espressa disposizione di legge.

Le parti non possono e non debbono esimersi da questo dovere, poichè l'atto, di cui è parola, riguarda il loro interesse ed il loro vantaggio. È per evitar disputa ed abusi che può stabilirsi io favore dei cancellieri l'indennità di grana tre per la spesa della carta di bollo.

SUL TERZO DUBBIO.

Che qualora abbia avuto luogo l'enunciazione sommaria delle opposizioni, i cancellieri non possano attestarne l'esistenza che mediante una spedizione di esse; nel qual caso dev'essere prima sottoposto al dazio ed alla formalità del registro l'atto che contiene l'enunciazione sommaria ed iodi dev'esserne ancora registrata la spedizione.

Convien distinguere due casi, quello cioè della inesistenza della indicazione sommaria delle opposizioni, e l'altro della esistenza delle stesse. Nel primo di questi casi il cancelliere non può certificare l'inesistenza delle opposizioni che mediante un certificato redatto all'uopo. Quando ciò avvenga, poichè non esiste alcun atto sopra i registri della cancelleria, il certificato solamente dev'essere registrato e scritto su carta bollata di grana dodici a norma della legge sul bollo. Allorchè poi esiste l'indicazione sommaria delle opposizioni sul registro anzidetto, il cancelliere non può attestarne l'esistenza che mediante una spedizione di esse. In questo caso dee prima sottoporsi al dazio ed alle formalità del registro l'atto che contiene la sommaria esposizione delle opposizioni (onde possa adempiersi a ciò che nella legge sul registro è stabilito) e quindi registrarsi ancora la spedizione che di questo atto sarà rilasciata dal cancelliere.

Il ministro delle finanze, secondocchè rilevasi dal suo ufficio del 24 giugno 1820, conviene in queste idee. Quindi ebbe luogo la circolare qui sopra enuncata.

una della legge sul bollo, su carta di grana dodici e registrati.

5. Che qualora abbia avuto luogo l'enunciazione sommaria delle opposizioni, i cancellieri non possano attestarne l'esistenza, che mediante una spedizione di esse. In questo caso deve essere prima sottoposto al dazio ed alla formalità del registro l'atto che contiene l'enunciazione sommaria, ed indi dev'essere ancora registrata la spedizione.

— 820 —

Circolare del 19 luglio 1810 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali sulla spiegazione di talune disposizioni delle leggi di procedura penale circa la intimazione dei termini a difesa.

A norma degli articoli 177, 195, e 201 delle leggi di procedura penale, i termini di difesa in essi stabiliti devono essere notificati alla parte.

Qualche gran Corte criminale ha adottato il principio, che sotto nome di parte debba intendersi unicamente l'accusato, e che perciò sia necessario di farsi a lui solo e non al suo difensore, la notificazione de' termini indicati.

La suprema corte di giustizia ha riprovato questo principio perchè il difensore ch'è stabilito per garantire le ragioni dello accusato, non potrebbe soddisfare sempre con esattezza all'oggetto della sua istituzione, quante volte non gli fossero notificati i termini di difesa.

Oltre a ciò le leggi stesse di procedura penale comprendono espressamente nella denominazione di parte anche il difensore, come rilevasi dalla combinazione de' loro art. 287, 188 e 192.

Comunicheranno le signorie loro la massima della suprema corte di giustizia al rispettivo collegio perchè vi si uniformi.

— 821 —

Circolare del 29 luglio 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili per la soluzione di taluni dubbi nel procedimento relativo a dimande per costituzione di patrimoni sacri.

Mi affretto di partecipare alle signorie loro la soluzione dei seguenti dubbi relativi alle deliberazioni de' tribunali civili per la costituzione de' patrimoni sacri. Essi sono:

1. Le deliberazioni, che i tribunali civili emettono, ai termini dell' articolo 25 del concordato de' 21 marzo 1818 nella costituzione de' patrimoni sacri sono soggetti all' appello?

2. Il ministero pubblico intervenga in questa specie di affari come parte principale o come parte aggiunta?

Il primo di questi dubbj va risolto affermativamente sia che riguardar si vogliano i principi generali della organizzazione giudiziaria, il bene della giustizia, o l' interesse delle parti istanti. Il documento però della pertinenza e libertà del fondo costituito in patrimonio sacro dovrà essere sempre rilasciato dal tribunale civile della provincia, che si troverà di essere stato adito dall' ordiando, onde con maggiore facilità possa esser adempiuto a tutto ciò, che i regolamenti prescrivono nel soggetto caso. Il tribunale nella spedizione del documento dovrà, com' è di dritto, uniformarsi alla decisione del tribunale superiore.

La soluzione del secondo dubbio dipende dalla esatta applicazione del rescritto da' 27 giugno 1818, col quale furono stabilite alcune norme per la spedizione degli enunciati documenti. Poichè ivi è detto, che il ministero pubblico dev' essere inteso in contraddizione delle parti istanti, è chiaro che lo stesso debba intervenire come parte principale, e non già come parte aggiunta.

Elleno parteciperanno questa circolara ai collegi, presso dei quali esercitano la funzioni del ministero pubblico, e ne cureranno il dovuto adempimento.

— 822 —

Circolare del 2 agosto 1820 emessa dalla segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili circa la stampa dei registri dello stato civile.

Essendosi osservato, che nei registri stampati degli atti dello stato civile manchiino non solo le formole per taluni atti, che hanno bisogno di una particolare relazione, ma ancora uno spazio sufficiente per iscrivervi il verbale, di cui fanno menzione gli articoli 61 e 62 delle leggi civili, non che le sentenze, che potranno esser profferite per rettifiche di errori corsi negli atti; di accordo col signor ministro degli affari interni si è stabilito che, prima di stamparsi i registri del venturo anno, gl' intendenti debbano mettersi di accordo, a consultare i regi procuratori civili delle rispettiva provincia per regolare sopra luogo questa parte di pubblico servizio, adottando quelle misure, che si crederanno più conducenti ad evitare gli accennati inconvenienti.

Elleno si presteranno, oella parte che le riguarda, alla esecuzione della enuociata disposizione.

— 823 —

Circolare del 5 agosto 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali circa il pagamento delle spese di giustizia.

I reclami pervenuti intorno al ritardo del pagamento delle spese di giustizia hao determinato il signor ministro delle finanze e me ad adottare delle misure, ond'evitare, che simile inconveniente avvenga per colpa degli agenti del registro, ed e tal uopo di accordo si è stabilito quanto segue:

1. Allorquando un ricevitore rifiuta di pagare un mandato d' iudicantia per ispesse di giustizia, la parte interessata potrà presentarsi al sindaco locale, o al giudice di circondario, perchè faccia processo verbale del rifiuto, enuociandovi distintamente i motivi, su cui è fondato. Il verbale sarà sottoscritto anche dal ricevitore.

2. Cotesto verbale sarà trasmesso dal giudice o dal sindaco al direttore della provincia, affinchè verifichi la sussistenza de' motivi, e provochi le misure di rigore, quando ooo siano fondate.

Le partecipo ciò per iotelligenza degli ufiziali della polizia giudiziarja.

— 824 —

Reale Rescritto degli 11 agosto 1820 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori presso i tribunali civili pei dritti di repertorio e di archivio, ai quali sono soggetti gli atti in brevetto dei notai.

Avendo rassegnati a S. M. alcuni dubbi insorti sulla esecuzione della determinazione presa a' 28 dello scorso mese relativamente alla esecuzione degli atti in brevetto dal pagamento de' dritti di repertorio e di archivio, la M. S. ha dichiarato che pone oel nulla la determinazione di sopra indicata, e che per gli atti in brevetto, oltre il dritto di scrittura dovuto al notaio, debbano esigersi ancora i dritti di repertorio indicati nel n. 33 dell' articolo 141, e di archivio stabiliti nel n. 1. dell' articolo 143 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato.

Comunico oel real nome alle signorie loro questa sovrana risoluzione per iotelligenza de' tribunali civili, delle camere

notariali rispettive, e de' notai, che dalle medesime dipendono e per l' adempimento.

— 825 —

Circolare del 17 agosto 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali per la verifica de' mandati delle spese di giustizia pe' processi delle commissioni militari.

La continuazione della mia circolare de' 25 giugno 1819 intorno al metodo onde supplire le formalità, che possono mancare su i mandati delle spese di giustizia penale di vecchio conto, le partecipo che il signor ministro delle finanze ha disposto, che uniformemente alle regole stabilite per gli enunciati mandati, un impiegato superiore dell'amministrazione del registro verifichi i mandati delle spese di giustizia pe' processi delle abolite commissioni militari, che trovansi depositati nell' archivio di cotesta gran corte mettendosi di accordo con lei, quantevolte non si trovi sopra luogo il capitano relatore della commissione, che ha tassati i mandati.

— 826 —

Circolare del 19 agosto 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori presso i tribunali civili per la numerazione e cifra de' registri de' custodi delle prigioni.

È sorto il dubbio se il registro che i custodi delle prigioni civili han da tenere a norma dell'articolo 874 delle leggi di procedura ne' giudizi civili debba essere numerato e cifrato, e da quale autorità (1).

Proposto un rapporto su tale oggetto, è stato risoluto, che il registro anzidetto nel capo-luogo della provincia sia numerato e cifrato dal presidente del tribunal civile, e nelle altre residenze dai rispettivi giudici di circondario. Così disponendo si ha avuto cura di sempreppù prevenire l' abuso di arresti illegali, ed assicurare l' interesse dei creditori.

Nel partecipare alle signorie loro questa superiore determinazione, le incarico di comunicarla ai presidenti de' collegi

(1) Questo articolo è così concepito — « Il custode delle carceri tra-
scriverà sopra il suo registro il giudicato che autorizza l'arresto. Se
l'uscieri non gli presenta il giudicato, il custode dee recusare di
riceverne il debitore.

presso de' quali elleno esercitano le funzioni del pubblico ministero, ed ai giudici di circondario delle rispettive provincie. Elleno cureranno altresì l'adempimento di questa circolare.

— 827 —

Circolare del 23 agosto 1820 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si stabilisce che il soldo dovuto agli ispettori delle scuole de' distretti deve loro pagarsi da' cassieri distrettuali che ne faranno esazione dalle rate rispettive de' comuni.

La commissione della istruzione pubblica mi ha riferito di essersi preteso in qualche provincia che gl' ispettori delle scuole dei distretti, ai quali spetta il soldo di annui docati settantadue sugli avanzi de' comuni dovessero riscuoterle a piccole rate da' comuni rispettivi.

Io le fo osservare, signor intendente, che le scuole primarie poggiando principalmente sulle gravi e molteplici cure degl' ispettori distrettuali, e questi scegliendosi tra i più distinti soggetti, non è alcuno conveniente di assoggettarli ad una sì minuta ed umiliante operazione.

La incarico quindi, signor intendente, a disporre che gli ispettori distrettuali sieno pagati da' cassieri de' rispettivi distretti.

— 828 —

Reale Rescritto del 23 agosto 1820 col quale si determina la competenza del potere giudiziario nella causa tra il comune di Castelvetere e l'ex barone Beaumont relativa a sequestro conservatorio.

Nella divisione pe' demani fatta in esecuzione dell' ordinanza del commissario ripartitore tra il comune di Castelvetere, e l'ex barone, si pretende per parte del comune che sieno stati occupati dall' ex-barone tomoli 17 di terra appartenenti al comune. Una tale occupazione essendo stata per errore approvata dall' intendente, e dal consiglio d' intendenza, si è dal comune reclamato presso la gran corte de' conti.

L'ex barone intanto ha dimandato ed ottenuto dal giudice del circondario un sequestro per misura conservatoria su de' frutti de' tomoli 17 di terra in questione.

In questo stato l' intendente ha chiesto dal tribunale civile che si fosse ordinato al giudice del circondario di non procedere oltre nella causa, perchè il giudizio trovavasi introdotto innanzi il potere amministrativo.

Il tribunale avendo considerato, che per l' art. 26 della

legge organica giudiziaria i giudici di circondario trattandosi di sequestri per misura conservatoria sono competenti a procedere, qualunque sia la somma per cui il sequestro si dimandi, e che sarebbe quistione di merito, non di competenza il vedere se pendente il richiamo prodotto dal comune nella gran corte dei conti dovea, o no il giudice del circondario ordinare il sequestro, ha dichiarato esser competente il potere giudiziario.

L'intendente d'altra parte ha sostenuto che pendente il richiamo nella gran corte de' conti su la proprietà del fondo in quistione il solo potere amminioistrativo è competente a conoscere di qualunque controversia, che dipende dalla quistione principale; che mentre nella gran corte de' conti si disputa se l'ex-barone è legittimo possessore del fondo in contestazione, è assurdo, che un altro potere decida della proprietà de' frutti senza conoscere della legittimità del possesso, che l'art. 26 della legge organica giudiziaria allegato dal tribunale dà la competenza al giudice di circondario ne' sequestri per misura conservatoria quando esista la qualità di creditore in colui, che dimanda il sequestro, qualità nel caso ch'è dubbia, perchè ne peode giudizio nella gran corte de' conti, e che per l'art. 186 della legge de' 12 dicembre 1816 sono attribuite alla cognizione del potere amministrativo non solo le controversie che sorgono nella divisione dei demani, ma quelle ancora che ne dipendono.

In conseguenza di tali osservazioni l'intendente ha elevato il conflitto.

Con due reali rescritti, il primo de' 26 del caduto luglio per lo ministero dell'interno, il secondo de' 29 dello stesso mese per lo ministero di giustizia fu incaricato il supremo consiglio di dare il suo parere sull'indicato conflitto.

Il supremo consiglio, nel quale sono intervenuti sua eccellenza il signor principe di Cardito primo reggente, il signor marchese di Castellentini secondo reggente, ed i signori consiglieri D. Francesco Pasqualini, D. Francesco Magliano D. Domenico Criteri, e principe di Belvedere, considerando che l'ex-feudatario era in possesso del territorio, giacchè il comune pretende di averlo il medesimo usurpato;

Che in tal possesso fu da chi tenea le veci di commissario ripartitore conservato, interpretando l'ordinanza equivoca del suo antecessore;

Che contro le ordioanze de' commissari ripartitori non darsi verun gravame sospensivo per l'articolo 5 del decreto dei 23 ottobre 1809;

Considerando altronde che il potere giudiziario è il giudice competente de' sequestri de' frutti su fittainoli per sicu-

rezza dei frutti; ed i comuni anche na' propri fondi volendoli eseguire, al potere giudiziaro hansi a dirigere secondo gli art. 902 904 delle leggi di procedura civile, e per l'art. 26 della legge organica de' 29 maggio 1817;

Considerando che la questione di proprietà pendente nella gran corte dei conti non è pregiudicata;

È di avviso che nella causa del sequestro tra il comune di Castelvetere, e l'ex-barone signor Beaumont il potere giudiziario sia competente.

NOTA — Estratto dal verbale del supremo consiglio di cancelleria del dì 8 agosto 1820 ed approvato con reale rescritto de' 23 agosto 1820.

— 829 —

Circolare del 30 agosto 1820 emessa dal ministro di grazia e giustizia e diretta a' procuratori del Re presso i tribunali civili con la quale si risolvono alcuni dubbi sulla forma de' repertori de' notai.

Il direttor generale del registro e del bollo con la data dei 3 febbraio ultimo ha spedito agli agenti di quella direzione la seguente circolare « Signor direttore — Dalla lettura dell' articolo 33 della legge de' 21 giugno 1819 (1) relativo alla forma del repertorio degli uffiziali pubblici obbligati ad averne, dal considerarsi le disposizioni contenute nell' articolo 72 della legge dei 23 novembre 1819 sul notariato e dall' esame de' repertori attualmente in uso, si è creduto da qualche camera notariale ed anche da taluni uffiziali pubblici che, per l'osservanza della legge, nuova forma dovesse darsi al repertorio finora spacciato dall' amministrazione. Il dubbio principale è nato circa la quinta

(1) L' articolo 33 della legge del 21 giugno 1819 è così concepito:

33. — 1. I notai, i segretari generali delle intendenze, i segretari dei consigli d'intendenza, quelli delle sottintendenze, i cancellieri comunali, gli uscieri ed i cancellieri de' conciliatori, delle giustizie di circondario, dei giudici istruttori, dei tribunali, delle gran corti criminali, delle gran corti civili, delle corti supreme di giustizia e delle gran corti de' conti, avranno de' repertori, su de' quali iscriveranno, senza alcuna interlinea o abbreviatura, tutti gli atti e contratti da essi istrumentati, rogati, o in qualsivoglia altro modo seguiti avanti di loro. Gli uscieri de' conciliatori però qualora non sappiano scrivere, faranno inscrivere nel loro repertorio dai cancellieri de' conciliatori.

2. Ogni articolo del repertorio conterrà 1. il suo numero; 2. la data dell' atto; 3. la sua natura; 4. il nome, il cognome, il domicilio delle parti; 5. l'indicazione de' beni, il loro sito e valore, quando si tratterà di atti che avranno per oggetto la proprietà o l'usufrutto de' beni immobili; 6. la menzione della registrata intera.

colonna indicata dal detto articolo 33, mentre quella del repertorio stampato non corrisponde alla indicazione quivi portata. È stato chiesto pure conoscersi se s'incorra nella multa qualora si manchi di enunciare nella colonna di *transunto dell'atto* le disposizioni principali del medesimo, quando esso non si rivolga a stipolazione relativa alla proprietà o all'usufrutto pe' beni immobili, l'articolo 33 prescrive soltanto per gli atti che vi sono relativi, d'indicare il sito e valore etc. La direzione generale circa il primo punto ha veduto, che i repertori come giacciono stampati, debbono rimanere senza alterazione o varietà di colonne; dappichè ivi trovasi adempito al voto espresso della legge nel precitato articolo 33, come è stato osservato ancora da qualche regio procuratore presso il tribunale civile. Una sovrana determinazione ha sciolto poi il secondo dubbio. Ha dichiarato Sua Maestà che per *transunto dell'atto* debbano necessariamente intendersi le principali disposizioni che ivi si contengono. A conciliare perciò le disposizioni contenute nell'articolo 33 della legge del 21 gennio 1819 sul registro e nell'art. 72 di quella sul notariato, nella colonna di *transunto dell'atto* vi deve essere portata l'indicazione de' beni, il loro sito, e valore quando si tratti di atti che abbiano per oggetto la proprietà o l'usufrutto de' beni immobili; che se si tratti di convenzioni di diversa natura, vi si dovranno spiegare le disposizioni principali dell'atto, come per cagion d'esempio: mutuo di duc. 440 coll'interesse al 7 per cento restituibili fra due mesi, ec. Dalla suddetta decisione deriva: 1, di non esservi necessità di variar la forma attuale del repertorio, poichè su di esso trovansi tutte le indicazioni della legge; 2, che nella colonna del *transunto dell'atto* gli uffiziali pubblici nel caso soltanto di atti relativi ad immobili, dovranno indicarli unitamente al loro sito e valore; 3, che per gli atti i quali non sieno relativi ad immobili, come sopra, non si può parlare d'immobili, ma si dovranno indicare le principali disposizioni in essi contenute; 4, che mancandosi di apporre alla suddetta il *transunto dell'atto* di qualunque natura che ei si fosse, rimane violato il detto articolo 33, ed in conseguenza s'incorre nella pena di duc. 3 pronunziata dal seguente art. 45. Ella farà di ciò consapevole gl'impiegati da lei dipendenti, onde abbiano presenti queste spiegazioni tanto nella distribuzione dei repertori, quanto nell'esame, e vidimazione di essi. In conseguenza della comunicazione ufficiale datamene dal ministero delle finanze, ho osservato che la circolare anzidetta non contiene alcuna disposizione contraria alle leggi sul registro e sul notariato, anzi ne prescrive esattamente l'osservanza, conciliando ancora la economia della spesa dell'amministrazione del re-

gistro e bullo. Quindi incarico le signorie loro di darne partecipazione alle camere notarili, onde i notai vi si conformino.

—830—

Ministeriale del 30 agosto 1820 emessa dal ministro delle finanze con la quale si danno disposizioni sulle istanze di rivendica per oggetti sequestrati per contribuzione.

Il consiglio delle contribuzioni dirette ha esaminato per disposizione di questo ministero il dubbio da lei promosso in un rapporto del dì 1 luglio se, dopo promulgate le leggi del 21 e 23 di marzo 1817 sul contenzioso amministrativo, possano i sindaci procedere e dar parere sulle domande di rivendica di mobili sequestrati per debito di contribuzione fondiaria a termini del decreto de' 16 dicembre 1813.

Ed ha il mentovato collegio opinato che le leggi sul contenzioso amministrativo non abbian punto abrogate le disposizioni del decreto del 16 dicembre 1813, imperciocchè il parere de' sindaci, ed i provvedimenti de' consigli d'intendenza non tendono, che a troncare le eccezioni dilatorie e cavillose che spesso potrebbero porsi in campo da' debitori per defraudare la contribuzione; e laddove le parti non si acquietino, rimane ad esse intero il dritto di adire i tribunali competenti, comminuandosi la multa in caso che gli attori nel giudizio soccombano.

Le passo ciò a notizia in riscontro dello enunciato suo rapporto.

—831—

Circolare del 30 agosto 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali, e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili circa le ordinanze de' presidenti civili per la tassa degli onorari de' periti le quali possono scriversi in piè delle relazioni de' medesimi.

Qualche ricevitore del registro ha elevato il dubbio, se le ordinanze de' presidenti de' tribunali civili per la tassa degli onorari dei periti potessero scriversi in piè delle relazioni dai medesimi avanzate senza che perciò vi fosse luogo ad alcuna contravvenzione della legge sul bollo.

Questo dubbio va risoluto affermativamente. Il ministro delle finanze è meco convenuto, che la disposizione generale compresa nell' art. 38 della legge del 2 gennaio di questo anno sul bollo non contiene alcuna deroga all' art. 413 delle leggi di procedura nei giudizi civili, come quello che parla specialmente del caso, di cui è quistione. Egli ha di già di-

retti gli ordini corrispondenti all'amministrazione generale del registro e bollo.

Nel partecipare alle signorie loro la soluzione del proposto dubbio, le incarico di darne comunicazione ai collegi, presso de' quali esercitano le funzioni del pubblico ministero, ed a' giudici di circondario delle rispettive provincie, e di curarne il dovuto adempimento.

— 832 —

Circolare del 6 settembre 1820 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari del regno contenente la dichiarazione della commissione esecutrice del concordato in virtù dell'art. 21 che prescrive la costituzione del sacro patrimonio non già ogg' iniziandi alla tonsura o a' promovendi agli ordini minori, ma agli ascendenti agli ordini sacri.

La commissione esecutrice del concordato ha dichiarato, che l'art. XXI dell'ultimo concordato non richiede la costituzione del sacro patrimonio per gl' iniziandi alla tonsura, e pei promovendi agli ordini minori, ma solamente pe' chierici, che ascendono agli ordini sacri, e che una diversa disposizione nuocerebbe al bene della società, alla pubblica educazione, ed alla prosperità delle cose ecclesiastiche di questo regno.

Avendo questa dichiarazione meritata la sovrana approvazione, la partecipo a vostra signoria illustrissima e reverendissima per sua intelligenza e regolamento.

— 833 —

Sovrana determinazione del 13 settembre 1820 partecipata dal ministro degli affari ecclesiastici al luogotenente generale in Sicilia con la quale si abolisce qualunque dritto sui poveri negli atti per le pubblicazioni de' matrimoni.

Sua Altezza reale il duca di Calabria vicario generale del regno, mosso da' continui reclami delle autorità giudiziarie, amministrative, e municipali contro l'abuso del decreto di *contrahatur* invalso in alcune curie vescovili, considerando, che il concilio di Trento dà interamente al parroco la facoltà di celebrare i matrimoni, senza altro riservare al vescovo, che la facoltà di dispensare ne' casi urgentissimi a tutte tre le denunziazioni canoniche; e che l'unica limitazione alle facoltà del parroco è quella pe' matrimoni de' vagabondi, pe' quali si richiede soltanto, che il parroco, dopo aver presa una diligente inquisizione, chiegga la venia del

vescovo; considerando, che da questa medesima limitazione si deduce non potersi fare altra restrizione al dritto de' parrochi; ed io questo caso medesimo spettare al parroco, e non al vescovo l'inquisizione; considerando che lo intervento delle curie vescovili ne' matrimoni di tutti gli altri cittadini, i quali hanno uno stato certo, ed un domicilio conosciuto, è necessario nel solo caso, in cui si tratti decidere impedimenti canonici, i quali quando non sono noti, o denunziati, non debbono essere presunti; considerando, che i matrimoni sono garantiti da una doppia precauzione, dalle denunziazioni cioè, che si fanno pel contratto civile, e da quelle, che si ripetono per la celebrazione del sacramento, e che non conviene portare all'infinito le precauzioni, quando si sono esaurite quelle, che la legge stabilisce, come occorrerà a prevenire le frodi; considerando inoltre, che i decreti di *contrahatur* contengono una dilazione inutile, ed un dispendio intollerabile a' poveri, i quali sono così obbligati a recarsi di persona presso le curie vescovili, e di sollecitare il permesso col mezzo dei procuratori, e che i dritti spesso arbitrari delle curie, le spese del viaggio, l'interruzione dei lavori il salario de' procuratori, e l'estorsioni, che spesso agli atti legittimi si uniscono da' subalterni, rendono oltremodo dispendiosi, e difficili i matrimoni, il che si oppone del pari agl'interessi dello stato, e alle massime della religione: uniformemente al parere del supremo consiglio di cancelleria, e di accordo colla giunta provvisoria, vuole che sia abolita l'abusiva pratica del decreto di *contrahatur* dovendosi restringere l'ufficio dei vescovi ne' matrimoni a' soli casi, che il concilio di Trento riserva al loro giudizio, ed ordina, che quante volte i parrochi credano dover consultare i vescovi, debban questi rispondere senza forma, o solennità di giudizio, e senza permettere, che le di loro curie riscuotano dalle parti contraenti pagamento di sorta alcuna.

Comunico a lei questa sovrana risoluzione acciò ne curi dalla sua parte l'esatto adempimento.

— 834 —

Circolare del 20 settembre 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni per lo versamento di taluni dritti nella cassa degli archivi notariali.

Ne' verbali di verifica delle casse degli archivi notariali, che alla fine di ogni trimestre pervengono in questo ministero, non vengono riportati oell'introito i dritti di legaliz-

zazione degli atti notariali enunciati nel n. 9 dell' art. 142 della legge del 23 novembre 1816 sul notariato.

Dovendo gli archivi della parte del regno di quà dal faro, in virtù dell' art. 246 esser mantenuti fino a nuova sovrana disposizione, sul piede in cui si trovano per effetto del regolamento dal 8 gennaio 1809, circa l' incasso dei dritti, che percepivano, non può cadere alcun dubbio, che fino alla nuova determinazione i dritti siano di camera, sieno di archivio debbono introitarsi e versarsi come per lo passato, nella cassa dell' archivio, giusta il prescritto nell' art. 142 dell' abolito regolamento, onde far fronte a tutte le spese, e specialmente al pagamento de' soldi de' conservatori, dei cancellieri e di tutti gli altri impiegati subalterni delle camere i quali rimangono tuttavia a peso della cassa dell' archivio.

Incarico pertanto le signorie loro di portare nella verifica delle casse una particolare vigilanza su questo ramo d' introito, e di farmene rapporto ove qualche abuso su questo oggetto si fosse introdotto.

—835—

Sovrana determinazione del 23 settembre 1820 partecipata dal ministero degli affari ecclesiastici e diretta al luogotenente generale in Sicilia con la quale si prescrive che tutti gli ordinari non debbono dare esecuzione a carte non munite di regio exequatur.

Sua Altezza Reale il vicario generale è stata informata, che alcuni vescovi abbiano ammesso, ed eseguite carte pontificie non munite di regio exequatur, atto rispettabile per la leggi del regno sin dalla formazione della monarchia; e che taluno sedotto dal falso zelo, abbia quindi dato per via di encicliche segrete a' suoi diocesani delle disposizioni, che nelle circostanze presenti potrebbero turbare la tranquillità dello stato.

Più tosto che punire simili attentati desiderando di prevenirli in avvenire con mezzi i più efficaci, Sua Altezza reale inculca a tutti gli ordinarii del regno, sotto la loro più stretta responsabilità di non dare esecuzione a bolle, brevi, rescritti, lettere, e carte pontificie sotto qualunque forma, e denominazione vengano spedite, e qualunque oggetto riguardino, se prima non sieno state riconosciute in regno dalle autorità incaricate, ed adempite del corrispondente regio exequatur, eccettuandosi da tal formalità le sole lettere segnate di penetzeria per semplici affari di coscienza.

Oltre a ciò rinnovando gli antichi stabilimenti della poli-

zia ecclesiastica del regno S. A. R. comanda, che essi ordinari non pubblicino eccicliche senza l'approvazione del Governo, ad eccezione di quelle, che contegono istruzioni a' loro diocesani sulle cose meramente ecclesiastiche come parrebbero la sagra liturgia, le pubbliche preci, le istruzioni ai doveri della religione, ed oggetti simili oel senso dello art. XX del concordato.

Io come di Sua Altezza Reale, la participo a lei per lo adempimento.

— 836 —

Reale Rescritto del 30 settembre 1820 partecipato dal ministro degli affari interni col quale si dispone l'esecuzione delle ordinanze commissariali nelle quali sia interessato o il patrimonio ecclesiastico, o le mense vescovili, od altre pubbliche amministrazioni.

Io varie epoche per disposizioni emanate dai ministeri è stato sospeso l'effetto di alcune ordinanze relative alla divisione dei demani, nella quale si trovasse interessato il patrimonio ecclesiastico io generale, o di alcune mense vescovili io particolare, o di altre pubbliche amministrazioni. Tali sospensioni erao dirette talvolta a fare esaminare economicamente la controversia, talvolta a disporre le parti interessate ad una conciliazione, o transazione, ma io generale non se n'è ottenuto altro risultato, che quello di arrestare il libero corso della giustizia. Essendo stati presentati de' ricorsi contro questo abuso, S. A. R. il principe ereditario vicario generale di S. M. ha consultato la giunta provvisoria di Governo, e di accordo colla medesima ha considerato che le enunciate disposizioni sospensive non potrebbero ulteriormente sostenersi, senza violare la legge che ordioa la divisione dei demani, e senza attentare alla santità de' giudicati, i di cui effetti non possono essere arrestati da veruna autorità. Ha considerato pure che la legge ha determinato il modo secondo il quale le amministrazioni pubbliche possono transigere, e conciliare le loro controversie, e che non è permesso a veruna autorità di prescrivere una norma differente. Ha quindi revocato tutte le sospensioni io qualunque epoca ordinate a tal riguardo, e vuole che sia lasciato libero il corso alla giustizia, così per la esecuzione delle ordinanze sospese, come per lo proseguimento de' giudizi; salvo alle parti interessate di poter produrre i legittimi gravami innanzi le autorità competenti.

Nel real nome le participo questa sovrana risoluzione per sua intelligenza, e per l'adempimento di risulta, incaricandola di riscontrarmene a posta corrente.

— 837 —

Circolare del 23 ottobre 1820 emessa dal ministro delle finanze con la quale si dispone che negl' inviti che si rimettono agli agenti delle poste per la spedizione dei corrieri, staffette, ed altri servizi straordinari deve indicarsi il ministero per lo quale si esegue la spedizione.

Per evitare che le spese de' corrieri, delle staffette, e degli altri servizi straordinari delle poste che da cotesta intendenza si dispongono per oggetti relativi ad altri dipartimenti, non siano a carico di questo ministero, disporrà che negl' inviti che si rimettono agli agenti delle poste, si indichi il ministero per lo quale si esegue la spedizione, ed a cui carico deve in conseguenza essere imputabile la corrispondente spesa.

— 838 —

Circolare del 18 novembre 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili, ed al presidente del tribunale di commercio di Napoli per la redazione dei testimoniali per avaria.

Il ministro delle finanze si è doluto, che la redazione dei testimoniali di avaria non si esegue in conformità del decreto del 28 aprile 1818, le di cui disposizioni trovansi ripetute nell' art. 406 delle leggi di eccezioni per gli affari di commercio.

Essendo la regolarità degli atti a carico de' funzionari, a cui la legge li delega, i tribunali di commercio, ed i giudici di circondario ne' termini del decreto e dell' articolo anzidetto avranno tutta la cura, che nella redazione degli atti sopra menzionati sieno esattamente osservate le formalità prescritte. Ma non potendo le parti essere astrette all' adempimento di quelle formalità, che sono tutte di loro interesse, anzi esigendo espressamente lo articolo 406 pocanzi citato la richiesta del capitano, i tribunali ed i giudici di circondario faranno conoscere agl' interessati la necessità della perizia per la legalità del testimoniale, e nel caso che peristano a non prestarsi, ne faranno menzione nell' atto istesso.

— 839 —

Ministeriale del 29 novembre 1820 diretta dal ministro di grazia e giustizia al luogotenente generale in Sicilia con la quale si prescrive che l'amnistia accordata ai Siciliani non li sottrae dal rimborso dei danni in materie civili.

Alcune domande pervenute in questo ministero suppongono il dubbio, che non si possa agire pe' danni sofferti durante le turbolenze della Sicilia. Stimò in conseguenza prevenire V. E. per la corrispondente intelligenza, che l'amnistia, e l'oblio del passato che S. A. R. si è degnata concedere ai Palermitani pe' fatti seguiti in tempo della rivolta non gli sottrae dell'obbligo del risarcimento dei danni essendo libero a ciascuno di sperimentare i propri dritti in via civile. Ed io mi affretto di far ciò noto a lei per l'uso di risulta.

— 840 —

Circolare del 30 dicembre 1820 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai reg. procuratori presso i tribunali civili per supplirsi per l'anno 1821 i registri dello stato civile, finchè non ne sia pervenuta la spedizione ne' comuni.

Da' rapporti diretti da qualche presidente, e da qualche regio procuratore presso i tribunali civili sono stato informato che i registri degli atti dello stato civile pel venturo anno sono in varie provincie in tale ritardo, che si rende quasi impossibile che si trovino pel primo giorno del venturo gennaio adempiti di tutte le formalità, che la legge prescrive, e distribuiti a' rispettivi comuni. Ho creduto in conseguenza opportuno rassegnarne rapporto, affin di provvedere a questo interessante oggetto e quindi è stato determinato che fino a quando non giungano agli uffiziali dello stato civile i nuovi registri formati a norma della legge, sieno i medesimi autorizzati ad iscrivere gli atti sopra quaderni di carta senza bollo, tenuti in doppio, e numerati e cifrati da' rispettivi giudici di circondario, i quali dovranno in fronte di ogni quaderno trascrivere la presente autorizzazione. Tali quaderni saranno poi cuciti al principio dei registri in modo che questi servano a quelli di continuazione, e porteranno nel frontespizio la solita indicazione dell'uso di essi, e del numero dei fogli che contengono.

Partecipo alle signorie loro questa determinazione per intelligenza loro, dei tribunali civili de' giudici di circondario, e degli uffiziali dello stato civile delle rispettive provincie, e per l'adempimento.

— 841 —

Circolare del 3 gennaio 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili sul dritto da esigersi dai cancellieri dei conciliatori per la stipulazione delle obbligazioni di coloro che prendono a prestito di grano dai monti frumentari.

È surto il dubbio qual diritto possa esigersi da' cancellieri dei conciliatori per la stipula delle obbligazioni di coloro, che prendono a prestito il grano da' monti frumentari per uso di semina.

Di accordo col segretario di stato ministro degli affari interni è stato risoluto, che il diritto di un carlino dee esigersi dai cancellieri solamente per le obbliganze di tomola cinque inclusive o più: e di non esser soggette ad alcun pagamento le obbliganze per somme minori, e ciò sulla considerazione, che i cancellieri dei conciliatori essendo gli stessi che i cancellieri comunali si trovano già salariati.

Elleno comunicheranno la soluzione di questo dubbio a' conciliatori delle rispettive provincie per intelligenza dei loro cancellieri.

— 842 —

Determinazione del 24 febbraio 1821 partecipata dal ministro dell' interno al direttore delle finanze in Sicilia con la quale si proibisce l' estrazione di qualunque vettovaglia dalla Sicilia.

Proposto il dubbio se attualmente potesse permettersi il caricamento dell'avena per l'estero, Sua Altezza Reale il principe reggente si è degnata nel consiglio de' 19 del corrente ordinare che sia vietata l'estrazione di ogni specie di vettovaglia. In nome di Sua Altezza Reale mi do l'onore di partecipare a vostra eccellenza tale risoluzione per lo adempimento.

— 843 —

Sovrana determinazione del 3 aprile 1821 partecipata dal luogotenente generale di Sicilia, con la quale si stabilisce una giunta provvisoria di governo per assistere il luogotenente generale.

Sua Maestà il Re si è degnata di eliggermi luogotenente generale in Sicilia. La Maestà Sua mi ha dato inoltre la facoltà di eleggere nel suo real nome una giunta provvisoria di governo per assistermi. Di accordo con essa dovrò io ri-

solvere a maggioranza di voti quegli affari, che interessando l'amministrazione generale della Sicilia, non ammettano alcuna dilazione, e ne dovrò dar conto a Sua Maestà. Negli altri dovrò fare rapporto alla Maestà Sua co' corrispondenti pareri, ed attendere le decisioni. E pure volere di Sua Maestà come cosa molto utile per lo bene del servizio che io mi ponga in una semplice corrispondenza col marchese di Circello presidente di un consiglio provvisorio di stato stabilito in Napoli. Per la pronta esecuzione di questo sovrano comando io mi son messo già nell'esercizio della carica di luogotenente generale, ed ho eletto in nome del Re per comporre la giunta provvisoria di governo i signori principe di Trabia, marchese D. Gioacchino Ferreri, tenente generale marchese Nunziante, retroammiraglio duca Ruggiero Settimo, principe di Torrebruna, principe di Pandolfina, e procurator generale presso la gran corte dei conti D. Gaspare Leone.

Nel real nome lo partecipo a lei per sua intelligenza, e per l'adempimento di sua parte.

— 844 —

Circolare del 14 aprile 1821 emessa dal ministro dell'interno con la quale si determinano in quali casi possono i consigli d'intendenza rivedere le loro decisioni rese nelle discussioni dei conti. (1).

La commissione consultiva presso la gran corte de' conti sul dubbio da lei elevato con rapporto de' 12 settembre 1820, è stata di avviso, che i consigli d'intendenza possano sulla dimanda de' contabili rivedere le loro decisioni emesse nella discussione dei conti comunali, dei luoghi pii, e degli stabilimenti pubblici nel solo caso indicato dell'articolo 21 del decreto de' 2 marzo 1803.

Trovando questo avviso fondato sulle legge, ella ne disporrà l'esecuzione.

(1) L'articolo 21 del decreto del 2 marzo 1803 è così concepito:

« I consigli d'intendenza non potranno sulla dimanda del contabile rivedere un conto definitivamente giudicato, ed eseguito, se non quando egli l'appoggiasse con documenti procuratisi dopo la pronunzia del provvedimento. Ma essi potranno riesaminare un conto *ex officio*, o a richiesta dell'intendente, qualora vi si fosse scoperto qualche errore, omissione, falsità o doppio impiego in seguito della verifica di altri conti ».

—845—

Circolare del 14 aprile 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta al regio procurator generale presso la suprema corte di giustizia ed ai regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili sulla intestazione dell'autorità sovrana nella spedizione delle sentenze e degli atti pubblici emanati dal giorno 6 luglio 1820 al 23 marzo 1821.

Qualche funzionario ha chiesto di conoscere qual metodo dovesse esser serbato per la intestazione dell'autorità sovrana nella spedizione delle sentenze e degli atti pubblici emanati dal giorno 6 luglio 1820, al 23 marzo del corrente anno.

Affin di togliere qualunque dubbio su tale oggetto, uniformemente alle disposizioni generali di Sua Maestà, prevengo le signorie loro che nella intestazione di queste sentenze e di questi atti pubblici deve eseguirsi la formola in vigore prima del 6 luglio scorso anno. L'uffiziale pubblico dovrà segnare in fine della copia il giorno in cui l'ha spedita, e far menzione di questa circolare, che ne determina la spedizione nella forma or ora enunciata.

Elleno parteciperanno questa circolare a' collegi, cui appartengono, alle camere notariali ed a' giudici di circondario, e ne cureranno il dovuto adempimento.

—846—

Circolare del 17 aprile 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali per la spiegazione dei decreti dei 31 marzo e 9 aprile 1821 circa l'asportazione di armi vietate.

Da qualche procurator generale sulla intelligenza de' decreti del 31 marzo, e 9 aprile contra gli asportatori di armi vietate è stato promosso il dubbio, se gl'imputati di ferite commesse con dette armi, devono essere sottoposti alla pena, ed al procedimento contenuto ne' decreti medesimi.

Poichè nello art. 4 del decreto del 31 marzo viene espressamente stabilito che la pena si rende applicabile a coloro che vengono colti nella flagranza, è chiaro che i rei di ferita commessa con arma vietata se vengano arrestati nella flagranza con l'arma feritrice, devono essere sottoposti alle disposizioni de' citati decreti: se poi vengono arrestati in seguito senza la sorpresa dell'arma addosso, saranno giudicati da' tribunali ordinari.

Preveggo inoltre le signorie loro che il signor direttore della guerra darà le disposizioni, onde in ogni provincia venga eretta una corte marziale pe' giudizi di sua competenza a' termini de' sudetti decreti.

—847—

Circolare del 18 aprile 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretta agli ordinari dei reali domini al di qua del faro sulle partecipazioni delle chiese ricettizie dei reali domini al di qua del faro.

Pubblicato il breve pontificio del 12 agosto 1819, col quale è fissato il metodo di provvedere le partecipazioni delle chiese ricettizie de' reali domini al di qua del faro; restò l'esecuzione di tal breve sospesa dalla ministeriale del 27 ottobre dello stesso anno, colla quale fu prescritto, che da ciascun ordinario diocesano, prima di fare simili provviste, a norma del breve indicato, si fosse rimesso lo stato delle chiese esistenti nella sua diocesi, con la indicazione della qualità, rendita e pesi di essa e del numero de' preti necessari al servizio di quelle fra le stesse chiese che sono abitualmente curate. In seguito con ministeriale del dì 21 del prossimo passato marzo è stato dichiarato, che essendosi adempito al prescritto dell' indicata circolare, gli ordinari diocesani rimangono liberi nel provvedere le partecipazioni vacanti nelle divise chiese, osservandosi esattamente la norma prescritta dal cennato breve apostolico.

Or in conseguenza degl' ordini generali di Sua Maestà, in forza de' quali è annullato quanto si è fatto in ogni ramo dal dì 5 luglio 1820, sino al dì 23 marzo dell' anno corrente, non si deve fare alcun conto della citata ministeriale. E siccome gli stati rimessi dagl' ordinari in esecuzione della detta circolare del 27 ottobre 1819, si sono trovati per la maggior parte erronei ed inesatti; così i detti ordinari diocesani dovranno in esecuzione della circolare medesima dirigersi a questa real segreteria nuovi stati della rendita delle chiese ricettizie numerate, o innumerate, curate, e senza cura, esistenti nelle loro diocesi; e diranno quanti preti essi stimano necessari al buon servizio di esse. Il quantitativo della detta rendita dee figurare negli stati, dedotti i pesi intrinseci, cioè la fondiaria, i censi passivi, e le spese di manutenzione; ove per la manutenzione non vi sieno fondi e rendite separate, ma sieno a carico della massa comune. Avvertendosi di non doversi computare tra i pesi della massa gli onorari de' prefetti di sacrestia, de' procuratori e degli

esattori; e molto meno le funzioni sacre di qualunque natura, come uffiziatura, messe cantate o pianie, vesperi solenni, anniversari ec.

Inoltre essi ordinari nel modo stesso formato rimetteranno lo stato della rendita delle collegiate, de' benefici semplici di libera collazione, e daranno notizie della rendita delle chiese laicali per quella parte, che è addetta ad opere religiose. Diranno pure quali fondi abbiano le chiese parrocchiali delle loro diocesi; quale congrua godano i parrochi, e se agli economi curali sia stata dai comuni rispettivi assegnata la congrua a' termini del concordato.

— 848 —

Reale Rescritto del 25 aprile 1821 emesso dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretto agli ordinari del regno per l'annullamento di diverse disposizioni in materia ecclesiastica emanate dai sei luglio 1820 ai 23 marzo 1821.

Avendo Sua Maestà ordinato, che resti generalmente annullato quando si è fatto dal dì 5 luglio 1820, sino al dì 23 marzo 1821, è chiaro che, in conseguenza di tal sovrano ordine, rimangono di pieno dritto abolite tutte le innovazioni, che in tal periodo si sono fatte a danno della chiesa, ed in contraddizione della vigente disciplina, e del nuovo concordato.

A scanso però di ogni equivoco, ed a prevenire il dubbio, se vi possa esser bisogno di una espressa dichiarazione di nullità per ciascuna materia, sopra di cui è caduta innovazione, sua eccellenza reverendissima monsignor Giustiniani pontificio commissario per l'esecuzione del concordato, ha formalmente domandato al governo provvisorio la revocazione espressa di tutte le disposizioni date, che sono contrarie alla disciplina in vigore, ed al concordato, e segnatamente di quelle contenute.

1. Nel decreto del 9 agosto pel ministero di grazia e giustizia ristrettivo dell'esercizio della giurisdizione vescovile, e foro ecclesiastico;

2. Nella circolare del 13 settembre pel ministero degli affari ecclesiastici, che sospende le vestizioni, e professioni religiose;

3. Nella circolare dello stesso giorno e ministero ristrettiva del potere nativo de' vescovi di assicurarsi del libero stato de' contraenti i matrimonii, e che sieno esenti da ogni impedimento canonico;

4. Nella circolare del 28 settembre dello stesso ministero

impeditiva la libera comunicazione colla santa sede, e della pubblicazione dell' encicliche, ed insegnamento libero dei vescovi;

5. Nella circolare degli 11 novembre dello stesso ministero sospensiva delle provviste de' benefici di qualunque natura, senza prima averne dato conto al ministero, ed averne ricevuto riscontro;

6. Nel decreto del parlamento del 21 dicembre 1820 abolitivo del cattedratico, procurazioni, quarte decime, e simili dritti vescovili.

Qualora pertanto non si credessero sufficienti i generali ordini di S. M., vengo a dichiarare espressamente, che le innovazioni disposte nel corso delle ultime vicende politiche circa gli articoli indicati negli uffici di sua eccellenza reverendissima monsignor Giustiniani debbono intendersi nolle e di verno vigore: e che per conseguenza intorno agli articoli medesimi deesi praticare tutto ciò che si praticava prima del 5 luglio 1820.

Il che partecipo a lei per intelligenza sua, e di chi con venga, e per suo regolamento.

— 849 —

Ministeriale del 9 maggio 1821 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al presidente del tribunal di commercio in Monteleone sul numero dei giudici supplenti che possono intervenire in un tribunale di commercio per la decisione delle cause.

Ella con rapporto degli 11 novembre 1820 ha elevato il dubbio, se cotesto tribunale possa giudicare con tre giudici supplenti, e con due giudici ordinari.

Di riscontro le fo osservare, che per lo disposto negli articoli 52. 84, e 104 della legge organica dell' ordine giudiziario, il numero de' supplenti debb' essere inferiore a quello de' giudici ordinari. Quindi dovendo cotesto tribunale giudicare con 5 votanti, a norma dell' art. 107 della detta legge, è da conchiudere, prendendo argomento da sudetti tre articoli della medesima, che non possa giudicare con più di due giudici supplenti.

Cotesto tribunale si uniformerà all' indicato sistema.

—850—

Circolare del 9 maggio 1821 emessa dal ministro delle finanze con la quale si stabilisce che la contribuzione fondiaria imposta sopra i beni delle amministrazioni dei beni riservati e di quei donati reintegrati allo stato, dovrà pagarsi dagli affittatori dei fondi stessi sugli estagii dovuti.

Il ritardo che sovente per alcune provincie si sperimenta nella riscossione della contribuzione fondiaria imposta sopra i beni delle amministrazioni diocesane, e sopra fondi che fan parte dell'amministrazione de' beni riservati, e di quei donati, reintegrati allo stato, e le doglianze degli esattori, i quali vengono astretti dalla real tesoreria generale a saldare le somme de' carichi di tassa fondiaria a misura che scadono le loro obbliganze, mi han determinato a risolvere dopo un rapporto che il tesoriere generale ha presentato in questa real segreteria che le somme della contribuzione fondiaria sui beni riservati, su beni donati, e reintegrati allo stato, e sui beni delle amministrazioni diocesane, si paghino dagli affittatori, e conduttori de' fondi.

In conseguenza di ciò i ricevitori generali, e distrettuali faranno rimettere agli affittatori medesimi le corrispondenti intimazioni, onde dagli estagii maturati, e non soddisfatti, o da' primi estagii che matureranno, paghino le somme di contribuzione fondiaria arretrata, e corrente, prevenendole che in caso d'inadempimento si darebbe luogo alle coazioni, secondo che pei regolamenti in vigore si pratica per tutti i debitori di tale imposizione.

Partecipo a lei tal risoluzione per sua intelligenza, e per lo corrispondente adempimento.

—851—

Circolare del 19 maggio 1821 emessa dal ministro dell'interno con la quale si determina il modo come debbono essere autorizzati, e da quali autorità i guardiani comunali nelle asportazioni delle armi.

Si è promosso il dubbio se i guardiani urbani e rurali dei comuni possono essere autorizzati all'asportazione delle armi dagl'intendenti per effetto delle disposizioni dello art. 235 della legge del 12 dicembre 1816 o se debbono esserlo direttamente dal ministero di polizia generale.

Per togliere ogni equivoco che potesse sorgere su di questo oggetto, io debbo prevenirla che agl'intendenti è attribuita la facoltà di patenotare i guardiani urbani e rurali dei

comuni per ciò che riguarda il solo esercizio dell'impiego. Si appartiene poi al ministro di polizia generale di rilasciare a ciascuno dei suddetti individui patentati il permesso di asportare le armi dalle leggi non vietate, durante il tempo del servizio, e ciò in vista delle informazioni favorevoli che gl'istessi intendenti dirigeranno all'enunciato ministro di polizia generale.

Io la prevengo, sig. intendente, di tutto ciò per lo esatto adempimento che ne risulta.

— 832 —

Ministeriale dei 30 maggio 1821 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali presso le gran corti civili in Napoli, Catanzaro, Aquila e Trani, ed ai presidenti dei tribunali di commercio sulla specie della carta bollata che dee adoperarsi pe' fogli di udienza.

Il signor direttore della real segreteria di stato delle finanze si è doluto, perchè taluni cancellieri civili usano pel foglio di udienza la carta bollata di grana 12 in vece di quella di grana 6, ed ha dimandato di rettificarsi questo abuso pregiudizievole alla tesoreria. Essendo irregolare l'uso della carta di grana 12, io la incarico di disporre, che nella cancelleria di cotesta gran corte, ed in quelle dei tribunali civili, che ne dipendono si usi pel foglio di udienza la carta di grana 6, che è destinata dalla legge per le minute degli atti.

— 833 —

Circolare dei 3 giugno 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretta agli ordinari del regno portante disposizioni per lo pagamento del contributo fondiario dovuto dalle amministrazioni diocesane e dalle amministrazioni del patrimonio regolare.

Il signor direttore della real segreteria di stato delle finanze mi ha partecipato, che il ritardo che sovente si sperimenta in alcune provincie nella esazione della contribuzione fondiaria sopra i beni delle diverse amministrazioni diocesane, e delle amministrazioni del patrimonio regolare, e le doglianze che avanzano gli esattori, i quali vengono astretti dalla real tesoreria generale a saldare i carichi a misura che scadono le loro obbliganze, lo hanno determinato a disporre, che l'importo della detta contribuzione, in vece di pagarsi dalle dette amministrazioni si paghi dai fittajuoli, e red-

denti delle medesime : e che perciò il lodato signor direttore abbia fatto sentire al tesoriere generale , che i ricevitori generali e distrettuali abbiano a rimettere ai fittaiuoli, e rendenti le corrispondenti intinuazioni, affinchè dagli estagii maturati, e non ancora soddisfatti, e dai primi che matureranno paghino le rate di contribuzione arretrate, e correnti , e che in caso d'inadempimento si dia luogo contro di costoro alle coazioni a norma dei regolamenti in vigore.

Lo partecipo a cotesta amministrazione diocesana per sua intelligenza, e perchè dia le disposizioni , che ne risultano per la sua parte, onde resti adempito quanto si è prescritto dal suddetto signor direttore ; nella prevenzione che per ciò che riguarda le amministrazioni del patrimonio regolare ne ho passati gli uffici alla commissione esecutrice del concordato.

—854—

Ministeriale del 6 giugno 1821 diretta dal ministro delle finanze ad un direttore provinciale con la quale si determina che le autorità giudiziarie ne' casi di sorpresa dei ruoli , per sospetto di falsità, debbono subito i ruoli restituire se il sospetto svanisce; e debbono rilasciare copie legali se il reato è sussistente.

Mi espose ella col suo rapporto dei...ultimo che un contribuente di tassa fondiaria nel comune di . . . obbligato a pagar la contribuzione da lui dovuta ebbe ricorso al giudice regio del circondario, accusando l'esattore di falsificazioni del ruolo ; e che per tal denuncia fu sorpreso il ruolo , e trasferito nella corte criminale, sicchè la percezione della tassa del detto comune rimase arretrata.

In veduta di ciò io ho diretto uffici al direttore della real segreteria di grazia e giustizia affinchè dal tribunale criminale di . . . sia osservato , nel caso in quistione , quanto fu disposto generalmente in data del 14 giugno 1820, per un simile avvenimento, cioè » che le autorità giudiziarie nel caso » di sorpresa di ruoli, restituiscan subito i ruoli medesimi, » se il sospetto fosse svanito, ovvero ne rilasciassero le copie legali, se il reato fosse stato sussistente ».

Ed in riscontro il lodato direttore mi ha assicurato di aver dato gli ordini corrispondenti a cotesto procurator generale, onde le cennate disposizioni sieno esattamente eseguite pel ruolo sorpreso all'esattore mentovato.

—855—

Circolare del 9 giugno 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni per lo matrimonio dei soldati sbandati.

Il direttore della real segreteria di stato della guerra con lettera dell' 11 del corrente giugno mi partecipa, che S. M. nel consiglio del dì 1 detto mese ha determinato, che possono passare a nozze senza eccezione alcuna i soldati sbandati della ultima campagna, ancorchè taluni di essi non fossero giunti al termine del loro impegno, considerandoli tutti indistintamente come licenziati dal servizio.

Comunico alle sigorioe loro questa sovrana risoluzione, affinchè serva di norma agli uffiziali dello stato civile delle rispettive provincie.

— 856 —

Reale Rescritto del 12 giugno 1821 partecipato dal ministro dell'interno col quale si determina come debba farsi la scelta dei maestri per le scuole primarie.

Essendo intenzione di S. M. il Re che l'istruzione pubblica dell' uno e dell' altro sesso sia confidata a persone di sana morale, e d' illibata condotta; e che sia sorvegliata dai parrochi dei rispettivi comuni; ha risoluto la M. S. sul parere della giunta di scrutinio per la istruzione pubblica che tanto l' articolo 4 del regolamento delle scuole primarie, approvato da Sua Maestà al 21 dicembre 1819, sulla scelta dei maestri, quanto lo art. 11 sull' esercizio delle funzioni degl' ispettori delle scuole medesime, sieno modificati nel seguente modo, cioè:

ART. 4. I Sindaci, e decurionati debbono formare la terna dei maestri, e passarla per mezzo dell' intendente al vescovo della rispettiva diocesi. Il vescovo scoglierà tra proposti quel soggetto, che crederà più degno; e quante volte non vi sieno soggetti forniti delle qualità necessarie, sì per la morale che per lo ramo scientifico, ne avviserà l' intendente, il quale disporrà una seconda terna.

ART. 11. I parrochi avranno l' immediata vigilanza sulle scuole primarie delle rispettive parrocchie tanto in Napoli, che nelle provincie.

Nel real nome lo partecipo a lei, signor intendente per lo adempimento (1).

—587—

*Real Rescritto del 13 giugno 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori presso i tribunali civili portante norme a seguirsi per le nomine dei notai avvenute nel corso del no-
nimestre.*

Sua Maestà nel consiglio degli 11 del corrente, si è degnata dichiarare che non vuole annullare le nomine dei notai avvenute dal 6 luglio 1820, fino a 23 marzo 1821, e che per conseguenza rimangono fermi tutti gli atti dai medesimi fatti: purchè però le nomine anzidette fossero state fatte regolarmente, e non fossero state l'effetto del capriccio, e della violenza del tempo.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione per l'intelligenza dei collegi cui appartengono, delle camere notariali ed interessati.

(1) Posteriormente con altra ministeriale il direttore della real segreteria di stato degli affari interni fece conoscere che dietro un rapporto della giunta di scrutinio intorno alla erronea interpretazione che da taluno si è data alle modifiche approvate dalla Maestà Sua sugli articoli 4 e 11 del succennato regolamento, ha quindi Sua Maestà confermato nel modo di sopra espresso e con le seguenti spieghe.

Dichiara Sua Maestà che l'approvazione de' maestri appartiene alla giunta suddetta in forza dell'art. 5 del regolamento enunciato, nel quale non si è portata alcuna modifica, e ciò dopo che i vescovi ne avranno fatta la scelta, e dopo che gli eletti avranno subiti i soliti esami in presenza degl'ispettori distrettuali delle scuole, dei parrochi e sindaci rispettivi, e delle persone destinate dal signor intendente, beninteso che la giunta proporrà le nomine anzidette a questa segreteria di stato per ottenere il corrispondente real diploma.

Dichiara inoltre Sua Maestà che nell'essersi attribuito ai parrochi la vigilanza immediata sulle scuole primarie delle loro parrocchie rispettive, si è avuto per oggetto di chiamargli ad invigilaro sulle medesime scuole, di unita agl'ispettori stabiliti per parte dell'istruzione pubblica, e scelti sempre tra soggetti più distinti per meriti letterarii, o ecclesiastici, in seguito dei rapporti dei vescovi e degl'intendenti, e quindi vuole la Maestà Sua che i parrochi non possono impedire agl'ispettori l'esercizio delle loro funzioni.

Dichiara in fine il Re per modo di regola, che quanto riguarda la morale così delle persone de' maestri, come delle loro massime, debbano dipendere dalla ispezione de' rispettivi ordinarii diocesani. All'incontro quanto concerne lo esame dello scibile circa l'attitudine del professore ad insegnare con profitto le lettere, ciò resta riservato alla giunta nella maniera di sopra espressa.

— 858 —

Reale Rescritto del 16 giugno 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili per l'osservanza delle leggi e de' regolamenti relativi alle acque e foreste.

Il direttore della real segreteria di stato delle finanze mi partecipa esser volontà di S. M., che fino a nuova determinazione sovrana tutte le leggi, i decreti ed i regolamenti sulle acque e foreste e sul demanio dello stato pubblicati a tutto il dì 2 luglio 1820 abbiano il loro pieno vigore, e sieno strettamente osservati.

Nel partecipare alle signorie loro questa sovrana risoluzione, le incarico di curarne il dovuto adempimento e darne comunicazione ai rispettivi collegi, ed ai giudici di circondario, che ne dipendono.

— 859 —

Reale Rescritto del 16 giugno 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali sulla competenza pe' fatti criminosi imputati a' militari austriaci residenti nel regno.

Alcune tra le signorie loro hanno proposto il dubbio se i reati comuni dei soldati austriaci residenti nel regno sono giudicabili dai magistrati ordinari, nella cui giurisdizione si è delinquitto, ovvero dai colonnelli dei corpi ai quali i prevenuti appartengono.

S. M. cui ho proposto il dubbio, ha ordinato nel consiglio degli 11 andante, che nel giudizio degli anzidetti reati si osservino le disposizioni contenute nel decreto del 30 ottobre 1816, di cui fu inviata copia alle signorie loro colla circolare del 7 dicembre detto anno (1).

(1) Questo decreto è così concepito: Art. 1. Concediamo a' colonnelli dei corpi austriaci residenti nel regno la giurisdizione su' militari sottoposti al loro comando pe' reati, dei quali essi si potranno rendere colpevoli, da esercitarsi a norma delle ordinanze della monarchia austriaca.

Art. 2. Le istruzioni dei processi contra gl'imputati saranno nelle occorrenze compilate da' nostri uffiziali della polizia giudiziaria, e trasmesse a' colonnelli austriaci per mezzo del nostro segretario di stato ministro di grazia e giustizia.

Nel real nome comunico alle signorie loro questa sovrana determinazione per l'adempimento.

— 860 —

Circolare del 30 giugno 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori presso i tribunali civili per lo matrimonio de' refrattari delle passate leve.

Dopo la risoluzione presa da Sua Maestà nel consiglio del primo corrente mese, da me comunicata alle signorie loro con circolare del 9 dello stesso mese, relativamente ai matrimoni dei soldati sbandati nell'ultima campagna, è insorto il dubbio se questa grazia risguardi ancora i refrattari delle passate leve.

Il direttore della real segreteria di stato della guerra con sua lettera del 14 corrente mi ha manifestato che, essendo la coscrizione già interamente abolita, e fissato il modo di reclutazione della nuova armata per vie d'ingaggi ed arruolamenti volontari, non può cader dubbio, che non debbasi tener conto dei refrattari delle passate leve, i quali possono perciò liberamente contrarre matrimonio come ogni altro cittadino.

Partecipo tutto ciò alle signorie loro onde serva di norma agli ufficiali dello stato civile delle rispettive provincie.

— 861 —

Ministeriale del 7 luglio 1821 diretta dal ministro delle finanze all'intendente di Capitanata con la quale si permette l'arresto dei contribuenti facoltosi i quali ricorrono maliziosamente ad intrighi per ritardare il pagamento della contribuzione.

In un rapporto del 15 dello scorso mese, esponendo ella i motivi che han fatto cadere in ritardo la percezione della contribuzione fondiaria in coteata provincia, fece fra l'altro osservare che taluni contribuenti, nella idea di defraudare il governo, trafugano maliziosamente i loro mobili onde sottrarli dal sequestro.

Per costoro ella è nel voto di adottar la misura dell'arresto personale; ed opina che l'arresto debba colpirla prima i più facoltosi, onde l'esempio serva di sprone agli altri a rendersi puntuali nei pagamenti.

Il Re nostro signore al quale nel consiglio di stato del 5 di questo mese ho cotele sue osservazioni unite, rimettendo alla di lei prudenza il regolarsi secondo le circostan-

ze, ha approvato il di lei parere per qualche arresto di contribuenti facoltosi, i quali siccome ella si esprime, ricorrono maliziosamente ad intrighi per ritardare il pagamento.

— 862 —

Circolare del 7 luglio 1821 emessa dal ministro delle finanze con la quale si determina che non possansi dai ricevitori spedire al banco delle due Sicilie monete di rame rotte.

Il tesoriere generale della real tesoreria con suo rapporto della data del 30 dello scorso mese mi ha fatto conoscere i reclami avanzati da alcuni ricevitori generali delle provincie per effetto della disposizione data dal reggente del banco delle Due Sicilie di non riceverli ulteriormente nel banco le monete di rame rotte che essi rimettono per mezzo dei procacci.

Sul proposito mi occorre farle osservare che i ricevitori non dorendo ammettere ne' versamenti che si fanno nelle loro casse da' contribuenti quelle monete le quali non sono in circolazione perchè rotte, o rotte interamente, il banco non è di fatto autorizzato a riceverle come monete le quali non hanno in piazza corso alcuno. Egli è vero che sebbene le monete s'incassassero da' ricevitori intiere, e non rotte pure per lo viaggio potrebbero fratturarsi, ma questo caso è ben raro. D'altronde ad oggetto di evitare ogni contestazione potrebbe avvenire fra i ricevitori che fanno le spedizioni delle monete, e gli agenti del banco che le ricevono, ed affine di riconoscere le monete che effettivamente si rompono per lo viaggio, è mia intenzione che i funzionari tutti a norma del regolamento del 27 ottobre 1817, deggiono intervenire nella numerazione delle monete, che i ricevitori spediscono per mezzo de' procacci al banco, mettano particolare attenzione alla qualità delle monete che si ripongono ne' sacchi, e nelle casse, e non permettano l'invio di quelle rotte, o consumate, facendo di ciò menzione ne' processi verbali dal menovato regolamento richiesti. In tal modo i ricevitori i quali avranno ammesse monete che non possono essere in corso rimarranno caricati della perdita del valore di esse, e quelle che perverranno nel banco rotte per lo viaggio per le quali dovranno ritrovarsi ne' sacchi i frammenti, saranno soltanto ricevute dal banco, e quindi inviate alla regia zecca per essere riconiate.

Nell'incaricarla quindi di disporre da sua parte la esatta esecuzione di siffatte disposizioni, la prevengo di averne data conoscenza a' ricevitori generali per di loro intelligenza ed adempimento.

—863—

Real Rescritto degli 11 luglio 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici agli ordinari del regno sul pagamento delle pensioni ecclesiastiche.

Nel consiglio del dì 3 del corrente mese ho rassegnato a Sua Maestà le suppliche avanzate dall' ex-religioso domenicano Angelo Sessa in nome di tutti gli altri ex-religiosi degl' istituti ripristinati, perchè si paghino ad essi i bimestri già maturati delle loro pensioni monastiche, senza essere obbligati all' esibizione de' brevi di secolarizzazione; e per esser esentati dalle spese occorrenti per far adempire tali brevi del regio *exequatur*, degli atti delle curie, e de' notai certificatori, onde conseguire le pensioni monastiche per lo tratto successivo.

La M. S. si è degnata di ordinare, che per questa volta sola si paghino per grazia agli ex-religiosi degli ordini ripristinati le pensioni maturate a tutto aprile del corrente anno; rimanendo ferma la massima fissata dell' esibizione del breve Pontificio di secolarizzazione per la percezione degli ulteriori pagamenti di tali pensioni: e per facilitazione della esibizione di tali brevi, la M. S. si è degnata di accordare a' detti ex religiosi la grazia ancora di esentarli dalla spesa occorrente per lo regio *exequatur*, volendo che se gli spedisca gratis; come pure che per tal causa da tutti si faccia gratis quello che potrà occorrere.

Nel real nome partecipo a vostra signoria illustrissima e reverendissima questa sovrana risoluzione per sua intelligenza, e perchè ne faccia consapevoli que' de' sudetti ex religiosi, che si trovino a domiciliare in cotesta diocesi.

—864—

Risoluzione sovrana del 14 luglio 1821 partecipata dal ministro delle finanze che dichiara non potersi formare in un sol foglio di carta bollata estratti di catasti relativi a più di un contribuente.

L' art. 38 della legge del 2 gennaio 1820, su' dritti di bollo prescrive di non redigersi due atti diversi su di un medesimo foglio di carta bollata; e l' articolo 39 seguente eccettua da tale divieto i certificati che dai direttori delle contribuzioni si rilasciano o per estratti di catasti, o per estratti di ruoli, o in fine per pagamenti su' ruoli medesimi eseguiti.

Tal disposizione ha dato luogo ad un direttore di proporre

il dubbio, se in un solo foglio di carta bollata iscriver si possano due o più estratti di catasto relativi a diversi contribuenti, senza incorrere nell' ammenda di duc. 12 che dal citato art. 38 è comminata.

Preso in esame un tal quesito, ed inteso il parere della direzione del registro e del bollo, della commissione consultiva presso la gran corte de' conti, ed in fine della commissione consultiva temporanea, ho rassegnato l' affare a Sua Maestà nel consiglio di stato del dì 5 corrente. La Maestà Sua uniformatasi al parere di essa commissione temporanea si è degnata di risolvere che nello stesso foglio di carta bollata non si possano scrivere due, o più estratti di catasto relativi a diversi contribuenti senza incorrere nella multa comminata dall' art. 38 della legge dei 2 gennaio 1820 sul bollo.

Ne la prevengo nel real nome per sua intelligenza, e per l' adempimento di risulta.

— 863 —

Reale Rescritto del 14 luglio 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procurator generale presso la suprema corte di giustizia per abilitare la camera criminale della suprema corte di giustizia a decidere in alcuni casi con sette votanti.

Affine di portare maggiore celerità nella spedizione delle cause appartenenti alla camera criminale di cotesta corte suprema, e d' impedire, che i consiglieri addetti alla camera civile sieno distolti dalle loro occupazioni per assistere come supplenti nella camera criminale, Sua Maestà ha risoluto nel consiglio dei 7 andante, che provvisoriamente, e fino a che non avrà altrimenti provveduto, le cause appartenenti alla camera criminale possano, nel caso di mancanza di alcuno de' consiglieri di detta camera, esser decise anche con sette votanti, eccetto le cause di morte, e di pena perpetua, nelle quali il numero de' magistrati votanti debbe esser compiuto secondo la legge.

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione per l' adempimento.

Real Rescritto del 14 luglio 1821 partecipato dalla segreteria delle finanze a quella per gli affari di Sicilia col quale si stabiliscono norme a regolare la provvista degli impieghi in Napoli ed in Sicilia.

Con real decreto del 26 maggio 1821, S. M. si degnò stabilire le basi del suo governo per la maggior fermezza del trono, e per la perenne felicità de' sudditi. In quelle basi si consagra il principio della separazione non solo delle amministrazioni finanziere di Napoli, e di Sicilia, ma eziandio la diversità de' pubblici pesi, e del modo della loro esazione, la difformità, che può esistere nelle leggi, nel rito, e nel corso giudiziario, la diversa distribuzione de' benefici e degl' impieghi, per modo che i napolitani non potranno concorrere a que' di sicilia, e per reciprocanza i siciliani neppure potranno mai concorrere a que' di Napoli. Vi si consagra non pertanto l' altro principio della unità politica nel dipendere dal sovrano stesso che negl' impieghi di corte, nell' esercito di terra e di mare, nelle relazioni diplomatiche, e nell' ordinario consiglio di stato.

Tali cose si trovano dichiarate nell' unanime voto rassegnato a S. M. da una giunta suprema preseduta da S. A. reale il duca di Calabria che fornì il materiale alla compilazione del precitato decreto medesimo nello stesso giornale delle due Sicilie del 26 maggio 1821.

Or la Maestà Sua nel consiglio di stato del 28 giugno ultimo scorso, ha confermato le anzidette sue sovrane determinazioni relativamente agl' impieghi, ordinando, che traue gl' impieghi di corte, gl' impieghi nell' esercito di terra e di mare, gl' impieghi diplomatici, e quelli dell' ordinario consiglio di stato, i siciliani non debbano concorrere ad altri impieghi de' reali domini al di qua del faro, e così viceversa pe' napolitani. A tale effetto vuole il Re che si passino alla segreteria di stato degli affari di Sicilia i notamenti de' siciliani che trovansi impiegati in Napoli, e che si pratici lo stesso co' napolitani impiegati in Sicilia, onde siano situati nella parte de' reali domini alla quale appartengono, conservando intanto così gli uni che gli altri i loro impieghi.

Nel real nome le partecipo questa sovrana decisione per sua intelligenza, e pel conveniente uso di sua parte.

— 867 —

Ministeriale del 18 luglio 1821 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta al vescovo di Caserta colla quale si determina se il penitenzierato nelle chiese cattedrali debba rimanerci.

Ho rimesso a monsignor Giustiniani commissario pontificio per la esecuzione del concordato la rimostranza di vostra signoria illustrissima e reverendissima del dì 12 del trascorso giugno relativa al penitenzierato di pontificia collazione vacante nella cattedrale di Cajazzo, colle osservazioni in contrario alla massima adottata in seguito della nuova circoscrizione delle diocesi: che nelle diocesi non dovesse essere il penitenzierato generale esistente nelle cattedrali, e che nelle chiese cattedrali soppresse e ridotte a collegiate si dovesse intendere soppresso colla cattedralità l'ufficio del penitenziere. Ho pregato nel tempo stesso il detto commissario pontificio di dare il suo avviso tanto pel caso particolare del penitenzierato della collegiata di Cajazzo, che per fissar la norma generale: se dopo la soppressione delle diocesi fosse compatibile collo stato collegiale delle chiese estere cattedrali la permanenza di un penitenziere, oltre quello esistente nella cattedrale. Su di che esso commissario pontificio ha fatto la seguente dichiarazione.

Considerato che il sacro concilio tridentino avendo esatto, che nei capitoli vescovili fosse stabilito un ufficio di penitenziere, non ha per questo riprovato che simili uffizi possano anche stabilirsi nelle chiese collegiate, e tanto meno che sieno distrutti ove già si trovino esistenti: considerato che la santa sede nella erezione che se l'è dimandata di nuove collegiate ha costantemente procurato di destinare, fra il numero dei canonici, le prebende per lo canonico teologo, e di penitensieria.

Trova perciò compatibilissima collo stato di collegiata delle chiese cattedrali la permanenza di un penitenziere, oltre quello esistente nella cattedrale: qual dichiarazione esso commissario pontificio consente che debba servire per norma generale in consimili casi che potessero presentarsi.

Lo partecipo a vostra signoria illustrissima e reverendissima per sua intelligenza.

Circolare del 18 luglio 1821 emessa dal ministero degli affari ecclesiastici e diretta a' regj procuratori diocesani sulla riforma degli articoli 4 e 5 delle istruzioni dei 21 febbrajo 1821 rapporto alla rinnovazione d'iscrizione per i crediti del patrimonio ecclesiastico.

Io veggio ristagnata la esecuzione degli art. 4 e 5 delle istruzioni a lei dirette con circolare del 21 febbrajo corrente anno; e perchè la parte di servizio in essi prescritta venga con la massima energia attivata, ho creduto opportuno la riforma, che ella verrà ad apprendere dalla lettera che ho in giornata inviata al direttore generale del registro e del bollo ne' termini seguenti:

» Colle istruzioni di cotesta direzione generale del 7 di febbrajo corrente anno, basate sopra principi nei quali la commissione esecutrice del concordato, e questo ministero erano convenuti, e propriamente con gli art. 4 e 5 fu stabilito, che dal 1 maggio di questo anno restasse a cura della commissione mista, e delle amministrazioni diocesane la rinnovazione delle iscrizioni, nelle quali sì l'una che le altre fossero interessate, e ciò sugli stati che i conservatori a tutto il mese di aprile erano in obbligo di rimettere alla prima direttamente, ed alle seconde per mezzo di questo ministero.

» La esecuzione di siffatta misura io la veggio ristagnata per la parte che riguarda le amministrazioni diocesane; poichè appena taluno de' conservatori ha inviato a questo ministero qualche stato, il quale oltre di non essere all'intutto soddisfacente, non comprende che appena le iscrizioni a rinnovarsi da qualche amministrazione della provincia, della quale egli esercita le sue funzioni, e dubito che la stessa lentezza si stia sperimentando dalla commissione mista.

» Or come l'assicurazione de' crediti che appartengono alla chiesa ed a' poveri, attirar dee l'attenzione del governo, così è necessario che se ne faciliti il mezzo ad ottenerla:

» Quindi ho io fatto sentire a tutti i regj procuratori presso le amministrazioni diocesane, che queste assumano a loro diligenza di ritirare dal conservatore delle provincie i rispettivi stati de' loro crediti, ed ho passato uffici al direttore del ministero degli affari ecclesiastici, perchè la stessa misura faccia adottare alla commissione mista, nella sicurezza che i conservatori assistiti e premurati attiveranno questa parte di servizio, ed ho agginato agli uni ed all'altro, che qualora non fossero e le amministrazioni e la commes-

sione secondate nelle loro premure, ne avanzassero a me il reclamo, per provvedersi rigorosamente contra i conservatori in ritardo.

» Inoltre ella preverrà i conservatori medesimi di questa utile riforma alla quale vanno a soggiacere i cennati articoli 4 e 5 delle citate istruzioni; inculcherà loro la massima speditezza nella esecuzione del lavoro, e loro ingiungerà, che a misura che consegnano gli stati alle amministrazioni diocesane, ne rimettano direttamente il duplicato a questo ministero.

» Io desidero da lei, e da tutta l'amministrazione il massimo impegno nella esecuzione, e le inziungo di avvisarmi della consegna dello stato che si farà dal conservatore, come pure di riferire allorchè quel funzionario si mostrasse restio alle istanze dell'amministrazione.

Si compiaccia di accusare il ricevo della presente.

— 869 —

Reale Rescritto del 21 luglio 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori presso i tribunali civili portante la conferma degl' impiegati negli archivi notariali.

Ho rassegnato a S. M. gli stati formati da' tribunali civili per esecuzione dell' art. 117 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato, e della circolare de' 17 aprile 1820 ad oggetto di determinarsi il numero degl' impiegati presso gli archivi notariali per la definitiva loro organizzazione, e la M. S. nel consiglio de' 16 del corrente ha dichiarato, che conferma per ora, e provvisoriamente lo stato attuale degl' impiegati negli archivi sudetti.

Nel real nome comunico alle signorie loro questa sovrana determinazione per intelligenza de' tribunali civili, delle camere notariali delle rispettive provincie e degl' interessati.

— 870 —

Reale Rescritto del 28 luglio 1821 partecipato dal ministero degli affari di Sicilia al luogotenente generale col quale si determina che nel caso in cui debbansi eseguire sentenze giudiziarie nei reali siti, se ne debba prima dare parte agli amministratori.

Nel consiglio di stato de' 25 andante ho fatto presente a Sua Maestà un rapporto dell'amministratore del real sito della Ficuzza, suoi aggregati e riserve, che mi è stato passato dal signor segretario di stato di casa reale, e degli

ordini cavallereschi, e che versa propriamente su di uno avvenimento accaduto nel real palazzo della Magione in Palermo, in occasione di eseguirsi un pignoramento ordinato dal conciliatore del quartiere a carico di un sacchino di real servizio.

La M. S. in vista di tal rapporto ha risoluto, che sia subito pagato il debito per cui dovea procedere il pignoramento e che non si parli più oltre di questo affare. Dovendosi però in avvenire procedere per simili esecuzioni ne' palazzi e siti reali, la M. S. ha ordinato che se ne dia primo riserbato avviso a' rispettivi amministratori.

Nel real nome lo partecipo a V. E. perchè si serva farne l'uso conveniente.

— 871 —

Reale Rescritto del 4 agosto 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici agli ordinari del regno pe' sequestri sopra i beni dei benefici di patronato dei particolari.

Per effetto delle generali determinazioni di Sua Maestà essendo rimasta annullata la circolare de' 30 agosto 1820, con la quale fu fra l'altro prescritto, che ove esistessero sequestri fatti dal demanio, o dalle amministrazioni diocesane sopra beni di benefici di patronato de' particolari, de' quali ad esse amministrazioni diocesane non costava della fondazione ed erezione in titolo, dovessero le medesime logliere il sequestro ad istanza degl' interessati, varie amministrazioni diocesane, e taluni regl procuratori presso le medesime hanno promosso il dubbio, se debbano rimaner fermi i dissequestri dei beni degl' indicati benefici, che in esecuzione della enunciata circolare trovavansi da esse disposti sulle domande dei rispettivi interessati; e nel tempo stesso han domandato la norma da tenersi per lo avvenire sull'oggetto medesimo.

Avendo io nel consiglio del 30 del prossimo passato luglio proposto a S. M. tali domande, e dato conto alla M. S. nell'atto medesimo di tutto ciò che sull' assunto ha rassegnato la commissione temporanea consultiva; S. M. ha ordinato, che si rinnovino dalle amministrazioni diocesane del regno i sequestri su i benefici di patronato particolare, purchè sieno collativi, e non semplici istituzioni, e legati pii lasciati ad arbitrio de' compatroni, giusta la sovrana risoluzione del 2 gennaio 1819, presa d' accordo con la Santa Sede. Vuole nel tempo stesso la M. S. che sorgende questioni sulla qualità, e natura di tali benefici, i vescovi, e

gli altri componenti delle amministrazioni diocesane procurino economicamente di discifrare tali quistioni colle parti interessate nelle medesime, senza che si cagioni dispendio alle parti, e che quando ciò poi non riesca, facciano sentire alle parti di andare a sperimentare le di loro ragioni nei tribunali civili delle rispettive provincie: nei quali giudizi, dovranno di obbligo intervenire i regi procuratori dei tribunali medesimi per sostenere i dritti, che in ogni caso potrebbero appartenere alla real corona.

Nel real nome partecipo questa sovrana risoluzione a contestar l'amministrazione diocesana per l'intelligenza di sua parte.

—872—

Sovrana determinazione del dì 8 agosto 1821 partecipata dal ministero dell'interno con la quale si stabilisce che non è conveniente inerire ai reclami dei coloni per l'annullamento o riduzioni dei contratti onerosi fatti tra negozianti di grano, ma debbono le autorità amministrative invigilare alla conservazione ed aumento dei monti frumentari e dei pegni.

Avendo rassegnato a S. M. le varie doglianze presentate in questa real segreteria sui contratti onerosi fatti da' negozianti di grani co' coloni, chiedendosene da questi l'annullamento o la riduzione ad un equa ragione, la Maestà Sua nel consiglio de' 4 del prossimo passato luglio si degnò rimettere l'affare all'esame della gran corte, la quale nello opinare ebbe presente le seguenti condizioni.

1. Che quando i contratti conchiusi fra i negozianti ed i coloni si credessero da questi gravosi, pure il rimedio che si domanda di annullarli o modificarli porterebbe mali assai maggiori di quelli che risarcir si vogliono; dapoichè annullare con una legge posteriore i contratti già fatti, ed abolire l'azione del credito è violare il dritto di proprietà.

2. Oltre a ciò da tale espediente potrebbero derivare conseguenze troppo funeste alle classi dei coltivatori, imperocchè verrebbero conseguentemente a negarsi i negozianti nel tratto successivo a far loro le solite anticipazioni tanto necessarie alla coltura delle terre e pel loro sostentamento, onde essi sarebbero ridotti, come l'esperienza ha dimostrato in casi simili alla più desolante miseria, ed alla dura necessità di vendere le poche terre che formano il solo loro patrimonio. Quindi per un vantaggio momentaneo si aprirebbe il campo a mali gravissimi, e di lunga durata.

Su tali considerazioni opinò essa gran corte di non doversi deferire alla domanda già detta dell'annullamento, e

della modificazione dei contratti; restando però aperta la via ai coloni di poter sperimentare nei tribunali competenti i loro dritti se ne abbiano a norma delle leggi in vigore circa il dolo, ed altre magagne legali. S. M. nell'approvare nel consiglio de' 31 dello scorso mese questo parere mi ha comandato comunicarlo a tutte le autorità amministrative per loro intelligenza e regola, soggiungendo colle sue paterne viste di raccomandare ad esse autorità, come adempio, di vigilare gelosamente sulla conservazione dei monti frumentari e di pegni, e del loro retto uso, di prendere in esame la ripristinazione di quelli malversati, o aboliti per incuria degli amministratori passati, ed in fine di promuovere la istituzione degli altri, specialmente ove mancassero, essendo questi non solo un bene pei miserabili coloni da esimersi da certi onerosi contratti, ma un incoraggiamento il più potente alla pubblica prosperità.

— 573 —

Reale Rescritto degli 11 agosto 1821 partecipato dal ministro di grazia e giustizia ai procuratori del Re presso i tribunali civili per la esazione dei dritti di repertorio e di archivio sugli atti in brevetto.

Avendo rassegnato a Sua Maestà alcuni dubbi insorti sulla esecuzione della determinazione presa ai 28 settembre 1820 relativamente all'esenzione degli atti in brevetto dal pagamento dei dritti di repertorio e di archivio, la Maestà Sua ha dichiarato che pone nel nulla la determinazione di sopra indicata, e che per gli atti in brevetto, oltre del dritto di scrittura dovuto al notaio, debbono esigersi ancora il dritto del repertorio indicato nel numero 33 dello articolo 141, e di archivio stabilito nel numero uno dello articolo 143 della legge dei 23 novembre 1819, sul notariato. — Comunico nel real nome alle signorie loro questa sovrana risoluzione per intelligenza dei tribunali civili, delle camere notarili rispettive, e dei notai che dalle medesime dipendono, e per l'adempimento (1).

(1) Giova conoscere i motivi di questa risoluzione sovrana.

La camera notarile ed il procuratore del Re presso il tribunale civile in Aquila avevano elevato il dubbio se per gli atti in brevetto, oltre dello importo della carta bollata e dell'onorario al notaio, ai termini dell'articolo 141 della legge del 23 novembre 1819 sul notariato, potesse esigersi anche il dritto di archivio, di repertorio, e di scrittura; e dando il loro parere su tal dubbio avevano opinato affermativamente. Il procuratore del Re non però aveva stimato opportuna una modificazione

—874—

Reale Rescritto degli 11 agosto 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali sul dubbio se il decreto del 9 giugno 1821 avendo ristabilito le gran corti speciali ed il rito straordinario pe' reati preceduti dall'articolo 426 delle leggi di procedura penale, sieno con questo rito giudicabili le cause, nelle quali pria di questo decreto erasi profferita la sottoposizione ad accusa o la competenza della gran corte criminale.

Le gran corti speciali ed il rito straordinario abolito col decreto del 21 luglio 1820, furono richiamati in vigore con quello del 9 giugno ultimo pel giudizio dei misfatti indicati nello articolo 426 delle leggi di procedura penale. È surto il dubbio se le cause relative a tali misfatti, nelle quali prima della pubblicazione di quest' ultimo decreto trovansi profferita la sottoposizione all' accusa, debbono essere giudicate dalle gran corti criminali con rito ordinario, ovvero debbono essere inviate alle gran corti speciali.

S. M., cui ho proposto il dubbio nel consiglio del 30 luglio scorso, prendendo in considerazione la regola generale di dritto riconosciuta dalla giurisprudenza in vigore, cioè

per lo dritto di un cartino a foglio per la scrittura dell'atto proponendo di essigersi soltanto allora quando l'atto oltrepassasse lo scritto di un foglio di carta.

La questione non era stata risolta, e fu richiamata ad esame nel corso del novimbre. Fu quindi prescritto con atto del 28 settembre 1820 che gli atti in brevetto dovessero andare esenti dal dritto di archivio e di repertorio, autorizzandosi il notaio ad esigere il solo importo della carta bollata che l'atto avesse occupato nel suo repertorio, oltre al dritto di sua competenza stabilito nella tariffa.

Motivo principale di tal disposizione era stato che nell'abolito regolamento sul notariato, per espressa disposizione di legge, gli atti in brevetto non erano riportati sul repertorio del notaio; e perciò non potevano esser sottoposti al dritto di archivio, il quale ricade sopra tutti gli atti che vengono notati in repertorio. Cessato non però l'ordinamento del novimbre, fu osservato: che la nuova legge sul notariato nell'atto che ha moltiplicato il numero degli atti che possono distendersi in brevetto, gli ha tutti sottoposti alla formalità del notamento nel repertorio, uniformemente a ciò che è prescritto nella legge del 21 giugno 1819 sul registro; che in conseguenza non è più nella lettera della legge la esenzione loro dal dritto di archivio: che né anche questa esenzione può rinvenirsi nello spirito della legge istessa, poichè esteso di gran lunga il numero degli atti in brevetto, l'esenzione dal dritto (che dee formare l'eccezione) diverrebbe maggiore della regola, e costituirebbe gli archivii notarili in una deficienza d'introidi incompatibile colla loro esistenza.

che le leggi di competenza e di procedura s'impadroniscono all'istante delle cause tanto nuove, che preesistenti, le quali non si trovino definitivamente decise, ha ordinato che nei giudizi penali questa regola non deve ricevere eccezione oltre quelle espressamente stabilite dalle leggi di procedura penale, come sono l'eccezioni determinate negli art. 300, 301 e 433 delle leggi medesime.

A tale effetto la M. S. ha del pari ordinato, che i magistrati per qualsivoglia motivo non devono introdurre nuove eccezioni alla regola, di cui è fatta menzione.

Nel real nome lo partecipo alle signorie loro per l'esatta osservanza.

— 875 —

Reale Rescritto degli 11 agosto 1821 partecipato dal ministero degli affari ecclesiastici e diretto a tutti gli ordinari del regno sulla condonazione accordata co' decreti del 6 ottobre 1814 e 9 gennaio 1816 dei censi e canoni al di sotto di grana 50, e delle piccole prestazioni in derrate, applicabili ai soli patrimoni che erano irrevocabilmente riuniti al demanio, e non già a quelli dei quali lo stesso demanio amministrava le rendite.

Nel consiglio del dì 6 corrente mese ho proposto a S. M. il dubbio promosso da varie amministrazioni diocesane se la condonazione accordata coi decreti del 6 ottobre 1814, e 9 gennaio 1816, dei censi e canoni al di sotto di grana 50, e delle prestazioni in derrate dovute al demanio diretto dello stato, alla cassa di ammortizzazione, ed al banco, potesse riguardare i debitori di tali canoni, censi e prestazioni dovuti per beni pervenuti dal monte frumentario, che all'epoca dei sudetti decreti trovavansi in amministrazione del sudetto demanio; e la M. S. cui ho nel tempo stesso rassegnate le osservazioni fatte sull'oggetto in questione dalla commissione esecutrice del concordato, e dal ministero di stato delle finanze, ha considerato, che i sudetti due decreti non possono essere applicabili se non a que' soli patrimoni, che erano irrevocabilmente riuniti al demanio, e non già a quelli, dei quali lo stesso demanio amministrava le rendite; che non essendovi mai stato decreto alcuno, con cui si fossero incamerati al demanio dello stato i beni che erano sotto l'amministrazione del monte frumentario, i medesimi passarono al demanio con lo stesso titolo, in cui erano presso del monte sudetto, e che se si volesse sostenere che i piccoli censi, canoni e prestazioni, di cui è quistione, fossero stati condonati dal governo, ne seguirebbe che il governo avrebbe disposto di proprietà non sue, e che perciò avrebbe dovuto

dare una indennità a' rispettivi proprietari uniformemente allo art. 545 del cod. civ. allora in vigore.

Su tali considerazioni ha Sua Maestà dichiarato che non s' intendano compresi nel rilascio generale de' piccoli censi, canoni e prestazioni in derrate que' debitori di tali canoni, censi, e prestazioni, che li debbono per beni pervenuti dal moute frumentario, che amministransi dalle amministrazioni diocesane.

Nel real nome partecipo a cotesta amministrazione [diocesana questa sovrana risoluzione per sua intelligenza e regolamento.

— 876 —

Reale Rescritto del 11 agosto 1821 partecipato dal ministro degli affari interni al procuratore generale presso la gran corte dei conti col quale si determina che i crediti contro i diversi rami appartenenti all'interno ed anteriori al 1806 vadino a carico di quelle officine alle quali appartenevano prima dell'istallazione del detto ministero.

Avendo domandate le sovrane determinazioni per definirsi se i crediti contro i diversi rami appartenenti agli affari interni, relativi ad un' epoca anteriore al 1806 doveano o no far parte del debito arretrato dello stato discusso di questa real segreteria, S. M. nel consiglio del 7 del corrente si è degnata ordinare che i medesimi vadano a carico di quelle officine alle quali appartenevano prima che si fosse installata la real segreteria degli affari interni.

Di sovrano comando glielo partecipo per le disposizioni di risulta nella parte che potrà riguardarle.

— 877 —

Circolare del 15 agosto 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili pe' matrimoni dei disertori.

Diversi uffiziali dello stato civile han fatto il dubbio, se la grazia accordata da S. M. pe' matrimoni de' soldati dello sbandato esercito comunicata alle signorie loro con circolare del 2 giugno ultimo, possa riguardare ancora i disertori di epoche diverse.

Il direttore della real segreteria di stato della guerra, cui comunicai un tal dubbio, con sua lettera del 1 del corrente, mi ha manifestato essersi il dubbio risoluto negativamente pei soli disertori di epoca posteriore al 24 marzo 1821; e che con circolare dello stesso giorno diretta agli inten-

deuti sia stato fatto divieto di accordarsi a' mentovati individui permessi di matrimonio.

Passo a di loro intelligenza tutto ciò, onde serva di norma agli uffiziali dello stato civile delle rispettive provincie.

—578—

Circolare del 18 agosto 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai procuratori generali presso le gran corti criminali per determinare in quali casi le autorità pubbliche possono avvalersi dei telegrafi.

Il direttore della real segreteria di stato di marina mi ha partecipato, che S. M. per far cessare gl' inconvenienti, i quali derivano dacchè le diverse autorità pubbliche si valgono de' telegrafi pe' più minuti affari di servizio, ha ordinato che ninna delle indicate autorità si possa servire delle linee telegrafiche allorchè sono occupate a passare gli ordini da Napoli a' diversi punti del regno, ovvero a trasmettere avvisi alla capitale; eccetto il caso, in cui dovesse darsi avviso o di una rivolta, o di una aggressione, o del bisogno di pronto soccorso in qualche luogo del regno.

Comunicheranno elleno questi ordini alle gran corti criminali, presso le quali esercitano il pubblico ministero, alle autorità di loro dipendenza e ne cureranno l'esatta osservanza.

—579—

Ministeriale del 18 agosto 1821 emessa dal ministro delle finanze portante delle dilucidazioni ad un dubbio relativo a multe.

Nell'esaminarsi lo stato da lei trasmesso delle multe inflitte coi ruoli suppletori del primo quadrimestre di questo anno, si è tenuto presente il di lei rapporto che lo accompagna, nel quale ella dice che lo scovimento dei fondi, in tutto o in parte occultati, avvenne per le ordinarie operazioni degli agenti delle contribuzioni dirette e per rivelè di notai.

Ed essendosi rilevato aver egli ragguagliate le multe alla somma della contribuzione di tre annate, nell'atto che non essendovi denunzianti, tutte deggiono le multe corrispondere metà di un annata di contribuzione a norma dello articolo 136 del real decreto de' 10 giugno 1817, vengo io rinvio a rescriverle doversi le somme delle multe ridurre a sola metà di un' annata di contribuzione.

—880—

Reale Rescritto del 21 agosto 1821 partecipato dal ministro degli affari interni col quale si stabilisce che nei piccoli comuni ove si trovano delle cappelle rurali atte ad essere sostituite ai campisanti può il seppellimento praticarsi per tumulazione.

Avendo rassegnato al Re nel consiglio de' 21 agosto la quistione proposta da alcuni intendenti in ordine al metodo da serbarsi nel seppellire i morti nelle cappelle rurali che si troveranno avere le circostanze prescritte per essere sostituite ne' camposanti de' comuni, cioè se il seppellimento debba essere praticato in esse per tumulazione; la Maestà Sua si è degnata risolvere, che quante volte sia piccola la popolazione, piccolo per conseguenza il numero de' morti, e competentemente lontana dall'abitato la cappella rurale, basta la tumulazione, e che dove per lo contrario le sulette circostanze non concorrono, debba prendersi un discreto pezzo di terra per destinarlo a seppellirvi i cadaveri col sistema di inumazione, rimanendo affidato siffatto esame alla prudenza degl' intendenti.

Nel real nome le partecipo, sig. Intendente, questa sovrana risoluzione per l' adempimento corrispondente.

—881—

Reale Rescritto del 22 agosto 1821 partecipato dal ministero dell' ecclesiastico al commissario pontificio per la esecuzione del concordato relativo alla commissione stabilita per l' esame dei piani intorno alla formazione dei titoli delle sagre ordinazioni.

Nel consiglio del dì 3 giugno 1818, essendo state esposte a S. M. le idee del piano di monsignor Rosini vescovo di Pozzuoli per la formazione de' titoli delle sagre ordinazioni in tutte le chiese del regno di quà del faro; la M. S. dispose di prendersi in esame il detto piano dopo terminate le osservazioni per l' esecuzione del concordato. In coerenza di tal sovrano comando esaminato ed approfondito il divisato piano, e perchè tutto si faccia con maturità e ponderazione ha disposto, che il cennato monsignor Rosini, monsignor Torosio vescovo di Nola, monsignor Colangelo vescovo di Castellammare, e monsignor Coppola arcivescovo di Bari, formino una commissione in unione di V. E. reverendissima per un tal esame.

Mi do l'onore di manifestare all' E. V. Reverendissima questa disposizione di S. M., e colgo l'occasione per rinnovarle i sentimenti della mia distinta stima.

— 882 —

Circolare del 30 agosto 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili sul modo da sebarsi per contestare il rifiuto di un ricevitore a vendere carta bollata.

Essendo surto un dubbio relativamente al modo, onde contestarsi il rifiuto di un ricevitore a vendere la carta bollata, di accordo col sig. direttore della real segreteria di stato delle finanze è stato determinato, che debba in simili casi applicarsi la misura prescritta nell' art. 40 della legge de' 21 giugno 1819 sul registro, ed il detto sig. direttore ha date già le istruzioni corrispondenti alle autorità, che dipendono dal suo ripartimento.

Lo partecipo alle signorie loro per intelligenza dei tribunali civili, dei giudici regii, e delle camere notariali delle rispettive provincie, e perchè ne sia curato lo esatto adempimento.

— 883 —

Real Rescritto del 31 agosto 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori presso i tribunali civili per la osservanza della circolare del 30 dicembre 1820 per supplire provvisoriamente i registri dello stato civile.

Con circolare del 30 dicembre scorso anno fu alle signorie loro comunicata la determinazione, che abilitava gli uffiziali dello stato civile, cui non erano pervenuti a tempo opportuno i nuovi registri pel corrente anno, di scrivere gli atti sopra quaderni numerati e cifrati dai giudici di circondario per cucirli poi al principio dei registri stampati.

La circostanza di essere stata presa questa determinazione nel termine dal 6 luglio 1820 al 23 marzo 1821, ha fatto nascere il dubbio, se la medesima dovesse continuare ad avere la sua esecuzione.

Avendo il tutto rassegnato a Sua Maestà nel consiglio del 20 del corrente, la Maestà Sua ha ordinato, che si continui il sistema tenuto finora, e ciò fino a che si formino i nuovi registri.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana

determinazione per intelligenza loro, de' tribunali civili, dei giudici di circondario e degli uffiziali dello stato civile delle rispettive provincie.

— 884 —

Ministeriale del 1 settembre 1821 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procurator generale presso la gran corte criminale in Lucera per l'intervento del giudice istruttore ne' giudizi criminali.

Il giudice D. Paolo Camillo Rosati, non ha guari destinato alle funzioni d'istruttore in questo distretto, potrà essere adoperato per supplente in questa gran corte criminale e speciale in tutti i casi di bisogno, eccettochè per le cause, in cui si trovi di aver funzionato da istruttore. È questa la risposta al dubbio proposto col di lei rapporto de' 20 agosto prossimo passato.

— 885 —

Reale Rescritto del 1 settembre 1821 partecipato dal ministero delle finanze a quello per gli affari in Sicilia, col quale si stabilisce il principio che coloro che hanno un domicilio di dieci anni possono occupare nel luogo della loro residenza pubblici impieghi.

Sua Maestà il Re nostro signore nel consiglio di stato del 28 giugno ultimo io conferma del suo real decreto del 26 maggio 1821, ordinò che ad eccezione di alcune cariche, i siciliani non possono concorrere per coprire impieghi nei reali domini al di quà del faro, e così viceversa per i napoletani.

Ora essendosi rassegnato al Re il dubbio se in una tale regola devono andar compresi quelli che sebbene nati in una parte del regno trovansi da più tempo di aver fissato domicilio nell'altra, Sua Maestà nei consigli di stato de' 22 e 29 dello scorso agosto ha dichiarato che i siciliani, i quali hanno in questa parte del regno un domicilio fisso di dieci anni, egualmente che i napoletani, i quali hanno un eguale domicilio in Sicilia, non debbano essere obbligati di lasciar gli impieghi in una parte de' reali domini per andare ad esser impiegati nell'altra.

La M. S. vuole però, che coloro i quali hanno un domicilio di dieci anni nell'una, e nell'altra parte de' suoi domini, debbano dichiarare, se vogliono restare nel luogo del domicilio o vogliono tornare nel luogo della nascita, e che

dopo una tale dichiarazione non possono più pretendere di cambiarla.

Nel real nome le partecipo una tale sovraa risoluzione per l'uso conveniente.

—886—

Ministeriale del 1 settembre 1821 emessa dal ministro delle finanze con la quale si dichiara non aver dritto alle multe i notai che in occasione di stipula di contratti rivelano fondi occultati.

Con altra mia la incaricai di sospendere l'invio dello stato della ripartizione delle multe inflitte nel primo quadrimestre del corrente anno fino a che non le avessi manifestate le mie risoluzioni sul dubbio se i notai rilevanti fondi occultati dovessero partecipare alla somma delle multe; sul quale dubbio io aveva commesso un parere al consiglio delle contribuzioni dirette. Il consiglio sudetto ha opinato che a' notai i quali rilevano le occultazioni, che scovrono nella stipula dei contratti, niente è dovuto, perchè chiamati per legge a ciò fare.

Or siccome dal di lei rapporto del 16 giugno rilevasi che in tal caso sono i notai che han rivelato le occultazioni in questa provincia per le quali hanno avuto luogo le multe del primo quadrimestre del corrente anno, così rimango inteso che li abbia ella esclusi dalla ripartizione delle multe sudette.

—887—

Circolare del 1 settembre 1821 emessa dal ministero degli affari ecclesiastici e diretta ai regi procuratori diocesiani relativa al real decreto che approva un regolamento per la facile amministrazione del patrimonio regolare.

Un decreto del 15 giugno corrente anno concesso alla commissione esecutrice del concordato, per la più facile amministrazione del patrimonio regolare, quegli stessi modi di agire contra i suoi amministratori, che col decreto de' 26 marzo 1816, furono adattati contra tutti gli agenti contabili delle pubbliche amministrazioni, perlochè dovesse la commissione medesima proporre sull'applicabilità di detti modi. Proposto in fatti l'indicato regolamento; questo è rimasto da Sua Maestà ammesso col decreto che vengo qui appresso a trascriverle.

Dal rapportato decreto può ella rilevare la fiducia che si è avuta in coloro, che da S. M. si trovano destinati a sostenere la real procura presso le amministrazioni diocesane, ed

in conseguenza ciò dee impegnarla a tutta la vigilanza per lo adempimento della parte che l'è affidata.

Si compiaccia accusare il ricevo della presente.

— 888 —

Circolare degli 8 settembre 1821 emessa dal ministero degli affari ecclesiastici e diretta ai regi procuratori diocesani relativa alla devoluzione dei legati e delle cappellanie laicali alla real corona in mancanza di eredi dei legittimi patroni.

Con la mia circolare del 18 agosto restò sciolto il dubbio promosso su quella parte della circolare del 6 settembre, nella quale si dispensava il dissequestro de' beneficii, pei quali non esistesse fondazione od erezione in titolo, ma non fu dileguato il secondo dubbio, che si era da taluni regii procuratori promosso su quell'altra parte di detta circolare, che prescriveva il notamento da passarsi al demanio de' legati pii, e cappellanie laicali, per li quali mancassero eredi de' legittimi patroni, onde provocarsene la devoluzione. Su di ciò io manifestai le mie osservazioni al direttore del ministero degli affari ecclesiastici, il quale mi risponde nel modo che segue;

» Come ella saggiamente osserva col foglio del dì 11 del corrente mese, la devoluzione alla real corona de' legati pii, e delle cappellanie in mancanza degli eredi de' legittimi patroni emerge da un principio di dritto comune. Quindi non v'ha dubbio, che le amministrazioni diocesane, tutte le volte che si verifichi il caso di essersi per taluna delle sudette pie istituzioni estinta la linea degli eredi, sono nell'obbligo di darne notizia al demanio, per farne dichiarare la devoluzione a tenore delle leggi vigenti. Se tali vedute, allorchè si tratta di prendere una nuova determinazione su gli oggetti contenuti nella circolare del 30 agosto 1820 rimasta annullata per effetto delle generali sovrane disposizioni, giudicai superfluo di richiamare le amministrazioni diocesane all'osservanza di un obbligo, che è loro intrinseco, tanto più che avendo ciascuna di esse dovuto a quest'ora formare lo stato di tutte le cappellanie, e legati pii esistenti nella rispettiva diocesi, e conoscere in conseguenza quali di essi possono essere soggetti alla devoluzione, è del loro interesse di farne dichiarare la devoluzione per indi poterne prendere l'amministrazione in virtù della sovrana risoluzione del 29 gennaio 1820, comunicata a tutte le amministrazioni diocesane ».

Risolta così la quistione su legati pii, e cappellanie devolvibili, dee essere della di lei cura e dell'amministrazione

la redazione del divisato notamento, da farsi colla massima precisione e prestezza, non essendo giusto, che resti ritardato lo sperimento delle azioni del demanio. Sarà questo un lavoro che dovrà meritare tutta la preferenza, e che potrà attestare il zelo di quelle amministrazioni, che sapranno distinguersi per l'esattezza, e per la sollecitudine.

Si compiacca accusare il ricevo della presente.

— 889 —

Circolare degli 8 settembre 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili sul registro da apporsi negli atti degli uscieri per l'affissioni degli editti nelle vendite degli stabili.

È insorto il dubbio, se la formalità del registro debba essere apposta esclusivamante sull'atto che redige l'uscieri per l'affissione degli editti per la vendita degli stabili, od anche su questi editti stessi.

Il direttore della real segreteria di stato delle finanze è convenuto nelle idee, che gli ho manifestato in questo dubbio, e quindi di accordo è stato risoluto, che il registro debba essere solamente apposto sull'atto dell'uscieri per la affissione degli editti.

Questa risoluzione è particolarmente fondata sulla pratica costante serbata su tale oggetto ne' tribunali, e sulla considerazione, che gli editti de' quali è questione si possono ben essere considerati come copie abbreviate degli atti di sequestro o pignoramento che già sono stati registrati. Il direttore della real segreteria di stato delle finanze ha spediti gli ordini analoghi all'amministrazione del registro e bollo.

Partecipo tutto ciò alle signorie loro onde ne curino il dovuto adempimento.

— 890 —

Circolare degli 8 settembre 1821 emessa dal ministero de' affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari del regno sul dubbio se possono confermarsi i deputati nelle amministrazioni diocesane, scorso il triennio prescritto coll'articolo 17 del concordato.

Dietro il rapporto degli 11 del passato luglio, con cui vostra signoria illustrissima e reverendissima diede conto che il capitolo cattedrale convocato per la elezione de' due canonici da formare parte dall'amministrazione diocesana avea confermati i canonici Garrido e Politi attuali amministratori

pel secondo triennio, venne incaricata la commissione esecutrice del concordato dell'esame del dubbio, se in forza dello spirito del concordato medesimo potesse o no aver luogo la conferma degli amministratori delle commissioni diocesane. Or la divisata commissione esecutrice ha fatto osservare: 1, che nel paragrafo 2. dell'art. 17 del concordato medesimo non solamente vien prescritta la nuova elezione in ogni triennio, ma la rinnovazione, il che importa doversi prescegliere novelli soggetti; 2, che trattandosi di amministrazione è sempre di bene che da tempo in tempo nuove persone possano rettificare degli sbagli, ne quali potrebbero forse essere incorsi gli antecessori. Quindi ha concluso opinando di non doversi dar luogo a conferma nel caso proposto. Uniformandomi a tale avviso, che trovo regolare, in riscontro del succennato rapporto di vostra signoria illustrissima e reverendissima sono a dirle che faccia nuovamente convocare il capitolo della cattedrale per l'elezione de' nuovi canonici deputati dell'amministrazione diocesana e me ne manifesti indi il risultato per la sovrana approvazione, con farsi carico nel rapporto che mi invierà all'oggetto della condotta tenuta nelle ultime vicende da' novelli eletti.

— 891 —

Reale Rescritto del 12 settembre 1821 partecipato dal ministero degli affari interni col quale si prescrivono i documenti necessari a coloro che si recano nella capitale a causa di studi.

In forza del real decreto del dì 4 prossimo passato aprile essendosi rinviati da Napoli gli studenti provinciali nel seno delle proprie famiglie, affinchè avessero ivi continuati gli studi camerali fino alla riapertura della regia università ed approssimandosi ora il tempo opportuno pel dì loro ritorno, Sua Maestà ha ordinato, e vuole che gli studenti non possano venire dalle provincie alla capitale se non provveduti degli attestati così de' rispettivi ordinari diocesani, come degli intendenti, i quali assicurino le loro qualità morali e politiche. Giunti poi in Napoli, aspetteranno nella università degli studi nella loro condotta quelle leggi salutari e quelle istruzioni che lor verranno date nel piano, che precederà l'apertura della medesima regia università.

Nel real nome le ne passo l'avviso per lo adempimento corrispondente.

Circolare del 12 settembre 1821 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si prescrive agl' intendenti di riferire al commissariato generale gli avvenimenti e le notizie che possono formar materia di un articolo di giornale.

Il giornale è uno de' primi mezzi de' quali può avvalersi il governo, onde formare e dirigere lo spirito pubblico, promuovere le istituzioni utili, e stringere i legami che uniscono le diverse provincie del regno colla rapida ed esatta comunicazione di tutto ciò che possa rispettivamente interessare. Per corrispondere a questo scopo è necessario che siano senza indugio riferiti a questo commissariato generale tutti gli avvenimenti, tutte le notizie che possano formar materia di articoli del giornale, e che sieno esse riferite in rapporti separati, cui per maggior facilità di spedizione, sarà aggiunto all' indicazione, *giornale*. S' intendono principalmente compresi in questa classe i casi riguardanti il commercio, le arti, l' industria patria, gli uragani, le meteore, gli altri fenomeni naturali e fisici, che possono servire al progresso delle scienze: le invenzioni e le scoperte; fatti in fine che possono onorare o un funzionario pubblico, o un cittadino, o un paese; trattasi per esempio di pruove straordinarie di fermezza e di zelo, di azioni egualmente straordinarie di beneficenze, di umanità, di disinteresse, di divozione al quale ec. ec., in somma tutto ciò che può rendersi di pubblica ragione per la utilità dell' emulazione, o per dimostrare a' nazionali, ed allo straniero che questa terra già classica per grandi virtù è degna ancora di occupare un posto distinto tra le altre nazioni di Europa. Io non ho fatto che tracciarle di passaggio gli elementi di questo lavoro. Appartiene a lei di darvi tutta la estensione di cui potrà essere suscettibile. Le raccomando solo di sempre ben assicurarsi della esattezza ed autenticità delle cose riferite, e di adempirvi a misura che se ne offra la occasione. Desidero in fine che al termine di ogni mese ella si compiacca invariabilmente dirigermi un rapporto negativo su di un pari oggetto, laddove nulla se le sia offerto di rimarchevole nell' intervallo corrispondente.

—893—

Ministeriale del 15 settembre 1821 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al procuratore generale presso la gran Corte criminale in Lucera sull'intervento de' giudici istruttori nelle gran corti criminali.

Il mio uffizio del dì primo del corrente rispetto a cotesto giudice istruttore signor Rosati di non chiamarsi a supplire in cotesta gran corte criminale nelle cause, in cui per avventura abbia istruito, non comprende un precetto, ma bensì una regola di prudenza e di delicatezza, da osservarsi sempre che il bisogno non consigli altrimenti. Questa regola poi non è punto adattabile a' giudici Murioni e Tartagli. Essi sono destinati non alle funzioni di supplenti, ma bensì di giudici ordinari di cotesta gran corte criminale. Non si debbono perciò astenere dal giudicare, che ne' soli casi in cui per legge sia loro vietato.

—894—

Reale Rescritto del 15 settembre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali col quale si risolve la quistione se le dichiarazioni de' periti e testimoni generici fatte prima delle attuali leggi di procedura penale, e giurate con forme allora vigenti, possano esser lette nella pubblica discussione.

L'art. 246 delle leggi di procedura penale prevede il caso che i periti e testimoni generici, di reperto, o di esperimento di fatto prima della pubblica discussione abbiano fatto le dichiarazioni con giuramento; e stabilisce, che in questo caso non è necessario, che siano chiamati nella discussione pubblica, ma basterà, che in essa si dia lettura delle loro dichiarazioni.

È nato il dubbio se questa disposizione è limitata alle sole dichiarazioni fatte sotto l'impero delle attuali leggi di procedura penale, e giurate nelle forme da esse stabilite; ovvero si estenda anche alle dichiarazioni fatte sotto l'impero di leggi anteriori e giurate nelle forme dalle leggi stesse determinate.

S. M., cui ho proposto il dubbio, considerando che sotto il nome di dichiarazioni con giuramento, delle quali è menzione nell'anzidetto art. 246 s'intendono le dichiarazioni in generale giurate nelle forme stabilite dalle leggi vigenti in tempo della loro formazione, ha dichiarato nel consiglio del

10 andante, che la disposizione di questo articolo comprende non solo le dichiarazioni, che i periti e testimoni geomerici, di reparto, e di sperimento di fatto han formato sotto l'impero delle attuali leggi di procedura penale, ma anche le altre fatte sotto l'impero delle leggi anteriori con le forme dalle medesime determinate.

— 895 —

Reale Rescritto del 18 settembre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al procuratore generale presso la gran corte civile in Napoli sul numero de' votanti per le decisioni della gran corte civile in Napoli.

Ho fatto presente al Re il rapporto che ella ed il presidente di questa gran corte civile hanno rassegnato in data del 6 del corrente mese, ove sono esposte le attuali circostanze, per cui suole spesso mancare il numero legale di sette giudici votanti, e si è dimandato un provvedimento straordinario per evitare che io tali casi la gran corte cada nella inazione coo danno della giustizia. S. M. uniformandosi pienamente a quanto si è proposto, si è degnata sovraneamente ordinar:

1. Che generalmente si debba osservare ciò che è prescritto per lo numero de' votanti;

2. Che lo stesso si osservi per le cause già portate alla udienza con sette giudici, per le cause io grado di opposizione da decisioni contumaciali finora profferite, per le altre di ritrattazione, o di rinvio della corte suprema di giustizia, e finalmente ovunque la gravità della lite e la difficoltà delle questioni suggerisce al presidente insieme ed al regio procuratore generale di doversi trattare con sette votanti;

3. Che per tutte le altre cause sia sufficiente il numero di cinque giudici tanto per gl' incidenti delle cause stesse, quanto per diffinizione del principale;

4. Che ciò non impedisce di dover sette giudici votare, ove se ne abbia il numero, ma che il collegio debba sempre cotarsi in numero dispari, per evitarsi la parità e tacere l'ultimo superfluo, siccome ora si pratica ne' casi che siano presenti più di sette votanti.

Finalmente ha S. M. dichiarato che questa sia una misura provvisoria, d'aver luogo fino a che non disporrà altrimenti.

Nel real ome le partecipo questa sovrana determinazione per l'uso di risulta. (1).

(1) Ai 9 febbraio 1822 questo rescritto fu comunicato per intelligenza alla corte suprema di giustizia.

—896—

Circolare del 19 settembre 1821 emessa dal ministero di grazia e giustizia con la quale si prescrive che la manutenzione e l'accrescimento dei mobili per uso de' tribunali dei giudici d'istruzione, e dei giudici regi dee gravitare fra le spese di giustizia.

I capi delle corti, e di tribunali hanno sovente ripetute le dimande per le spese occorrenti alla manutenzione, e rinnovazione di que' mobili, di cui per misura straordinaria furono alla prima istituzione forniti a carico delle provincie e de' circondari gli edifici destinati all'amministrazione della giustizia.

Or questa domanda incontrando gli ostacoli che emanano dagli art. 162 e 216 della legge de' 12 dicembre 1816, S. M. nel consiglio de' 12 del corrente si è degnata di risolvere sovraneamente, che avendo le provincie, ed i circondari sopportate le spese di primo stabilimento de' mobili per uso delle corti, de' tribunali, de' giudicati d'istruzione, e dei giudicati regi, la manutenzione, e l'accrescimento di essi debba gravitare fra le spese di giustizia.

Nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per la di lei intelligenza ed adempimento che ne risulta.

—897—

Risoluzione sovrana del 22 settembre 1821 partecipata dal ministro delle finanze pel discarico della contribuzione imposta sopra i suoli delle chiese.

I ricorsi che ne' passati anni faceansi di frequente da taluni superiori di luoghi pii, e da rettori di chiesa a riguardo della contribuzione fondiaria imposta sopra i suoli delle chiese medesime, riportavan sempre l'effetto della benigna sovrana considerazione, poichè dal Re nostro sovrano con parziali rescritti ordinato veniva di pagarsi le quote corrispondenti di tasse da' fondi della generale tesoreria. Rinnovati tai ricorsi in numero anche maggiore nell'anno corrente si sono in vista di essi, da questa real segreteria rassegnati a Sua Maestà alcuni riflessi onde provocare delle anzidette quote una generale ed assoluta estinzione. Tra questi riflessi il principale è stato quello di un religioso riguardo pe' luoghi ove compionsi gli uffizi della sacrosanta nostra religione, e poi l'altro di doversi considerare gli edifici addetti al pubblico esercizio del culto divino, come tutti quelli che per esser destinati a pubblico uso, trovansi attualmente per leg-

ge, da ogni imposta esonerati. Raccolta pertanto preventivamente per ordine di Sua Maestà la notizia dell'importo totale delle relative quote si è da me rassegnato di nuovo questo affare nel consiglio di stato del dì 13 corrente, aggiungendovi un riassunto generale della somma di contribuzione fondiaria sulle chiese, cappelle, congregazioni ec. per tutte le provincie de' reali domini di quà dal faro. L'animo religiosissimo del Re nostro sovrano non ha un momento esitato a sanzionare una misura che tutta è consentanea al rispetto ond'è pieno per la casa del Signore.

Quindi ha manifestato il sovrano volere, che ormai non debbasi pagar contribuzione fondiaria per le chiese, delle quali è parola. E poichè già una gran parte del corrente anno è trascorsa, ha stabilito Sua Maestà che i disaricbi derivanti da una tal disposizione, debbano aver luogo dal venturo anno 1822 in poi.

In quanto alle reste a tutto l'anno corrente quando se ne trovassero alcune ancora inesatte, alla fine dell'anno medesimo, ne sarà fatto un notamento affinchè ne sia disposto il rimborso da' fondi della tesoreria generale.

Ne la prevengo nel real nome per sua intelligenza; e per lo adempimento nella parte che la riguarda.

— 898 —

Reale Rescritto del 22 settembre 1821 partecipato dal ministero degli affari interni col quale si stabilisce che nelle quistioni demaniali in cui vi fosse l'interesse del patrimonio ecclesiastico, o delle mense vescovili sono accordati due mesi improrogabili per ultimare le conciliazioni.

Prima delle ultime vicende del regno trovavansi sospese alcune ordinanze per la divisione delle terre demaniali, nelle quali erano interessati ove il patrimonio ecclesiastico in generale, ove in fine altre pubbliche amministrazioni.

Questa misura ebbe per oggetto il far esaminare economicamente le controversie che se n'elevavano, e talvolta il disporre le parti ad una conciliazione, e successiva transazione amichevole. Ma l'esperienza fece conoscere che questo espediente non corrispondeva alle speranze che se n'erano concepite, poichè veruna quistione fu con esso definita. Intanto i giudicati si trovano sospesi, ed il corso della giustizia arrestato.

Questo stato di cose non poteva mancare di produrre dei reclami per effetto de' quali con circolare di questa real segreteria di settembre ultimo fu prescritto che fosse lasciato libero il corso alla giustizia, così per la esecuzione delle

ordinanze sospese come pel proseguimento de' giudizi relativi, salvo alle parti interessate di poter prodarre i legittimi gravami innanzi alle autorità competenti.

Or io avendo tutto ciò rassegnato nel consiglio del 18 del corrente mese, S. M. si è degnata disporre che rimangono accordati altri due mesi improrogabili per le cennate ordinanze, onde fossero provocate delle conciliazioni.

E che elasso questo termine restino le cause, e le ordinanze riguardanti le divisioni de' demani rimesse a' tribunali competenti ne' termini di giustizia, e che debba rimanere valida la esecuzione, che per alcune delle ordinanze medesime avesse avuto luogo dietro la mentovata determinazione del 30 settembre 1820.

Nel real nome passo alla di lei intelligenza questa sovrana risoluzione per l'adempimento corrispondente.

— 899 —

Reale Rescritto del 29 settembre 1821 partecipato dal ministro delle finanze col quale si prescrive che i giudici di circondario pei sequestri a cagione di ritardato pagamento delle contribuzioni dirette procedono senza limitazioni di somma.

Per un caso avvenuto in Sinopoli è sorto dubbio sulla giurisdizione dei giudici di circondario in materie di sequestri nascenti da ritardo di pagamento di contribuzioni dirette, se, sieno essi autorizzati a pronunciare in controversie di tal natura senza limitazione alcuna di somma, ovvero a contenersi ne' limiti fissati dalla legge organica dell'ordine giudiziario.

Il procurator generale presso la gran corte de' conti richiesto di un parere sulla soluzione di tale dubbio, opinò per la competenza illimitata sul fondamento del prescritto dai decreti del 3 luglio 1809 e 16 dicembre 1813.

Un tal parere faceva sentire la necessità di provocare dal Re nostro sovrano una spiegazione che servisse di norma generale ed in ciò il signor direttore della real segreteria di stato di grazia e giustizia si trovò meco di accordo.

Chiesto all'oggetto l'avviso della commissione consultiva temporanea, questa credette più consentaneo al voto della legge il sentimento che attribuisce ai giudici di circondario nelle anzidette materie una giurisdizione indefinita, sì perchè trattasi di giurisdizione anomala derivante da speciale attribuzione accordata da legge particolare, sì perchè la legge dà a' giudici di circondario una giurisdizione senza limiti ove trattisi di pagamento di esagii e di pigioni.

Avendo io rassegnato a Sua Maestà (D. G.) il parere della commissione nel consiglio di stato del dì 26 del corrente, la prelodata M. S. si è degnata di ordinare che i giudici di circondario, pe' esquestri a cagione di ritardato pagamento delle contribuzioni dirette procedano senza limitazione di somma qualunque.

Nel real nome la prevengo di questa sovrana disposizione per sua intelligenza e regola.

— 900 —

Sovrana risoluzione del 6 ottobre 1821 partecipata dal ministro dell'interno col la quale si dichiarano decaduti dai loro dritti tutti que'creditori che non si trovano aver presentato nel corso di settembre 1820 le di loro dimande per liquidazione dei crediti arretrati a tutto il 1815.

Sua Maestà nel consiglio del 4 del corrente mese si è degnata risolvere, che mentre permette nella sua real clemenza, che le domande fatte in questa real segreteria nel corso del mese di settembre 1820 per liquidazioni di crediti arretrati a tutto il 1815, sul ramo degli affari interni restino ammesse, si dichiarino decaduti da' loro dritti tutti quei creditori che si trovassero di non averle prodotte nel termine sopraindicato.

Di sovrano comando glielo partecipo per sua intelligenza, e perchè possa darvi la dovuta pubblicità per norma degli interessati.

— 901 —

Circolare del 10 ottobre 1821 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si determina che i soldi de' funzionari amministrativi delle provincie non possono essere soddisfatti in Napoli.

Sulle premure di qualche funzionario amministrativo di provincia per essere soddisfatto in Napoli de' soldi che gli erano dovuti, il signor direttore delle finanze mi ha fatto conoscere, che questa misura non può aver luogo in seguito di un sistema generale in contrario adottato dalla tesoreria, la quale ha sperimentato non conveniente a' suoi interessi, ed alla giusta economia, che debbe portare nelle sue risorse, di accrescere il numerario degli esiti per banco, ed essere quindi nella necessità di richiamare in Napoli somme maggiori del bisogno ordinario per soggiacere alle spese, ed a' rischi del trasporto de' fondi che regolarmente dovrebbero essere adoprati in provincia.

Mi affretto a prevenirglielo per sua norma, ed affinchè

possa darne comunicazione a tutti i funzionari di cotesta provincia da lei dipendenti, onde si astengano da oggi innanzi di avanzare delle dimande per pagamenti di simile natura.

— 902 —

Ministeriale del 13 ottobre 1821 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procuratore generale presso la gran corte criminale in Chieti sull'intervento dei giudici istruttori nelle gran corti criminali.

Ciò che è disposto nella circolare del dì 14 febbrajo 1813 circa il non dovere intervenire i giudici istruttori nelle gran corti criminali e speciali, non è un precetto, ma bensì una regola di prudenza e di delicatezza da conservarsi semprechè il bisogno non consigli altrimenti. Quando dunque lo intervento del regio procuratore signor Camerini non si trovi in qualche caso vietato per legge, e quando il detto intervento sia necessario perchè la giustizia non resti paralizzata nella gran corte criminale e speciale, non farà ostacolo al detto intervento la cennata circolare, o altra ministeriale disposizione.

— 903 —

Circolare del 13 ottobre 1821 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili sulla competenza dei giudici di circondario pe' sequestri a cagione di ritardato pagamento delle contribuzioni dirette, qualunque ne sia l'ammontar delle somme.

Il direttore della real segreteria di stato delle finanze mi ha partecipato con foglio del 29 settembre ultimo, che Sua Maestà uniformemente al parere della commissione consultiva temporanea, siasi degnata ordinare, che i giudici di circondario pe' sequestri a cagione di ritardato pagamento delle contribuzioni dirette sieno competenti a procedere senza limitazione di somma qualunque.

Nel comunicare alle signorie loro questa sovrana risoluzione, le incarico di parteciparla a' giudici di circondario, e di curarne il dovuto adempimento.

Reale Rescritto del 13 ottobre 1821 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari del regno che permelte di adottarsi dalle amministrazioni diocesane il sistema tenuto dalla commissione mista amministratrice del patrimonio regolare col manifesto del 13 settembre 1820, per rendere agevole ai debitori arretrati il pagamento del rispettivo dare.

La commissione mista amministrativa del patrimonio regolare, per rendere nel miglior modo agevole a' suoi debitori di rendite arretrate il pagamento del rispettivo dare, previa autorizzazione dell'alta commissione esecutrice del concordato, pubblicò un manifesto in data del 13 settembre 1820, con cui dichiarò:

1. Che i debitori del detto patrimonio per estagii, e pigioni, e per annualità de' censi, canoni, ed altre prestazioni annuali, adempiendo al pagamento per tutto novembre del suddetto anno presso gli amministratori rispettivi di ciò che andavan dovendo alla commissione così in contanti, come in generi per le divise cause, verrebbero ammessi a godere del rilascio di un quarto sull'arretrato delle scadenze verificate fino a dicembre 1818, e del quinto su quello dell'anno 1819.

2. Che il suddetto rilascio fosse soggetto alla condizione che i debitori passassero nel tempo medesimo, e senza alcuna deduzione ciò che essi dovevano alla commissione per l'anno 1820, e le spese fatte per coazioni, ed atti giudiziari fino all'epoca del pagamento.

3. Che coloro de' debitori suddetti, che avevano l'obbligo di pagare in generi, potessero, ove loro piacesse, soddisfare il loro dare al valore mercantile corrente in contante, qualunque fosse stato il prezzo all'epoca delle scadenze godendo degli stessi vantaggi suddetti.

4. Finalmente che, malgrado i rilasci di sopra accordati, non rimanesse impedito agli amministratori di esercitare le coazioni autorizzate dalle leggi e decreti in vigore contro i debitori, i quali però dovessero godere i vantaggi summenzionati, laddove anche in forza delle coazioni pagassero le somme da loro dovute nel modo e tempo di sopra stabilito.

Ora in veduta dell'avviso della commissione esecutrice del concordato, essendosi degnata Sua Maestà nel consiglio del dì 8 del corrente mese di permettere, che, per facilitarsi dalle amministrazioni diocesane l'esazione degli arretrati, si adottò dalle medesime il sistema tenuto dalla commissione

ministra amministratrice del patrimonio regolare in data del 13 settembre 1820.

Nel real nome lo partecipo a vostra signoria illustrissima e reverendissima per intelligenza di cotesta amministrazione diocesana, e perchè la medesima ne faccia l'uso conveniente.

— 905 —

Reale Rescritto del 20 ottobre 1821 partecipato dal ministero degli affari ecclesiastici ai regi procuratori diocesani che conferma a regi procuratori presso le amministrazioni diocesane il dritto di sedere alla destra del sindaco nelle pubbliche funzioni.

L'art. 9 della legge organica dell'ordine giudiziario del 29 maggio 1817 stabilisce, che i giudici conciliatori nelle provincie abbiano a prender posto nelle pubbliche cerimonie immediatamente dopo de' sindaci.

Ciò ha promosso la disputa, se il dritto di sedere alla destra del sindaco nelle pubbliche funzioni sia del conciliatore, secondo il detto artico. della citata legge, ovvero del regio procuratore presso l'amministrazione diocesana, giusta il reale rescritto, comunicato con circolare del 22 marzo 1820.

Presentata la quistione dal direttore del ministero degli affari ecclesiastici a Sua Maestà nel consiglio degli 8 del corrente mese, la M. S. ha disposto, che prevalga il cennato rescritto.

Nel real nome glie ne dò parte, sig. regio procuratore, per di lei regolamento; e perchè la cennata sovrana determinazione abbia il suo pieno adempimento, la prevengo di aver dato simile comunicazione al direttore del ministero di grazia e giustizia, e circolarmente agl'intendenti.

È questo un nuovo argomento, che i regi procuratori ricevono del pregio, che si attacca alla di loro carica, e dee perciò essere un nuovo stimolo al vantaggio di quegli interessi, che essi son chiamati a sorvegliare.

Si compiacca accusare il ricevo della presente.

— 906 —

Circolare del 24 ottobre 1821 emessa dal ministro delle finanze con la quale si prescrive che la legge del 21 giugno 1819 non ha derogata l'istruzione dell'antica amministrazione della registratura e demani del 28 novembre 1812 che stabilisce il modo come radiarsi le iscrizioni dei crediti demaniali estinti.

La direzione generale del registro e bollo propose il dubbio se in seguito della pubblicazione della legge del 21 gennaio

1819 sul registro e sulle ipoteche coll'articolo 1 colla quale si sono derogate tutte le disposizioni precedenti relative a tale materia, è stata anche rievocata l'istruzione dell'antica amministrazione della registratura e demania del 28 novembre 1812 che stabilisce il modo come radiarsi le iscrizioni dei crediti demaniali estinti, o pure sia rimasta tuttavia in vigore.

Consultata da me la commissione provvisoria del demanio pubblico coll' intervento dell'agente del contenzioso della tesoreria generale, la medesima adottando le estese considerazioni sviluppate dalla censata direzione generale, cioè che l'articolo 146 delle leggi di procedura ne' giudizi civili stabilisce l'intendente a rappresentare il demanio nella rispettiva provincia, e che perciò ha egli la facoltà di prestare il consenso per la radiazione delle suddette iscrizioni ai termini dell'art. 2051 delle leggi civili, è stato di avviso di doversi continuare ad osservare le disposizioni contenute nella menovata istruzione.

Inoltre ha opinato la suddetta commissione che l'atto pel consenso che deve prestarsi dall'intendente ai termini del citato art. 2011, in vece di farsi in un solo originale, e spedirsi la copia all'ufficio delle ipoteche, come si è praticato per lo passato, si debba fare in doppio originale, acciò uno si conservi presso l'intendenza, e l'altro sia presentato all'ufficio dell'ipoteche, ove dev' eseguirsi la radiazione della iscrizione onde così vi sia una maggior cautela per le parti, e si eviti ogni equivoco che potesse correre nella copia.

Trovando regolare un tal parere, ne prevengo lei, signor intendente, perchè vi si uniformi nella parte che la riguarda.

— 907 —

Circolare del 26 ottobre 1821 emessa dal ministero degli affari interni con la quale si raccomanda og'intendenti la buon'amministrazione delle provincie e la vigilanza nel prevenire i reati, perseguitarli e porli nei limiti delle loro attribuzioni.

Le oscillazioni politiche che ultimamente ha sofferto questo bello e disgraziato regno rendono più difficile la posizione dei primi magistrati della provincia e più vasta la sfera de' loro doveri. Idee bizzarre di cui alcune menti sono forse ancora ripiene, odii privati mal estinti; passioni esagerate che si rivoltano contro l'impero delle leggi, obbligano un funzionario pubblico, ed in modo particolare un intendente ad un contegno rigoroso ma giusto, ad una vigilanza costante, ma diligente ed imparziale, onde non abberrare tra gli estremi che menano sempre a più funesti risultamenti. Senza dubbio allorchè Sua Maestà in tali circostanze le confidò l'amministra-

zione di una delle provincie del suo regno, le diede una prova grandissima della fiducia che ripone ne' di lei lumi, conviene ch'ella giustifichi sempre più questi sentimenti del nostro augusto Sovrano a di lei riguardo. Quindi se qualche sciagurato osi turbare l'ordine pubblico ella ha bisogno di tutta la sua energia per contribuire onde sia assicurato nelle mani della giustizia. Se da un lato il rigore è comandato dal bisogno di assicurar la pace e il riposo de' tranquilli sudditi di Sua Maestà, dall'altra l'intendente deve ricordarsi che padre d'una gran famiglia essendo ridotto alla tristissima necessità di punire, ha grandi motivi di gemerne. Prevenire i delitti, arrestarne il corso finchè puorli, è il perno su cui s'appoggia l'arte di governare. Facilissimi ne sono i principj. Se il commercio, se l'industria, se le arti sono secondate e protette; se i poveri trovano nel loro travaglio un mezzo agevole alla loro sussistenza, se la fortuna pubblica non si rende del patrimonio di pochi, se una giustizia severa ma imparziale regola i dritti di tutti; se in fine la pace, la sicurezza, la tranquillità è in tutte le famiglie, certo i delitti saranno estinti, o saranno il partaggio di qualche disgraziato che un cieco destino trae alla sua propria ruina. Da questa regola da per se stessa evidentissima discende la conseguenza, che il primo dovere di un intendente è quello di ben amministrare e di far prosperare da tutti i lati la provincia commessa alle sue cure; il secondo quello di perseguire il delitto e punirlo nei limiti delle sue attribuzioni. Il primo di questi doveri è nobile, sublima l'immaginazione, e la rallegra, il secondo è penoso, rattrista il cuore e gli fa male. Ella, signor intendente, ha perciò bisogno di portare una diligenza particolare su tutti i rami dell'amministrazione. La più gran parte dei decurioni si è variata, i sindaci, gli eletti, quasi tutto il personale dell'amministrazione comunale è di nuova nomina. Io mi auguro che le scelte siano sempre cadute sopra uomini imparziali e degni di meritare la confidenza pubblica. Ma alcuni di essi forse poco esperti han bisogno d'essere menati a mano nella difficile via, nella spinosa carriera amministrativa, ed ella è chiamata a questo nobile ministero. Raccogliendo tutte le idee sopra espresse egli è evidente, signor intendente, che il buon servizio del Re, il ben essere de' suoi popoli esige che ella riprenda tutte le fila dell'amministrazione e che ne segua le sinuosità, ne regoli l'ordine in tutte le sue ramificazioni. In questo modo ella farà la felicità dei buoni e fedeli sudditi del Re, e nella loro prosperità riposa la tranquillità e l'ordine pubblico.

— 908 —

Reale Rescritto del 27 ottobre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai signori commissari del R. ed ai procuratori generali presso le gran corti criminali per spiegazione di dubbio sulla competenza pe' misfatti preveduti dall'articolo 4 del decreto del 30 agosto 1821, ed allo stesso anteriori.

L'articolo 4 del decreto de' 30 agosto ultimo sottopone a morte, ed al gindizio delle corti marziali gl'individui, che in comitiva armata scorrono la campagna commettendo reati non che i loro complici, e fautori in esso designati.

Mi è stato proposto il dubbio se la pena, e la competenza determinata in questo articolo debbano sempre aver luogo pei misfatti nel medesimo preveduti, ovvero nel solo caso che siano essi posteriori al decreto, del quale è parola.

Sua Maestà, cui ho proposto il dubbio per lo scioglimento, ha nel consiglio de' 22 andante ordinato, che le corti marziali installate col decreto de' 30 agosto siano competenti a procedere contra tutti li scorritori di campagna in comitiva, de' loro complici e fautori, il di cui arresto sia seguito dopo l'epoca di tale decreto, benchè li misfatti da essi commessi siano precedenti al decreto suddetto; nella intelligenza, che quando i misfatti siano precedenti al decreto e manchi la continuazione dell' incesso per la campagna posteriore al decreto de' 30 agosto, in tal caso debbano i malfattori dopo un tal decreto arrestati essere giudicati col codice penale vigente; ove poi l'arresto dei malfattori sia seguito prima del decreto anzidetto e per misfatti naturalmente commessi precedentemente, siano competenti le gran corti ordinarie o speciali, a' termini del codice penale.

Nel real nome comunico questa sovrana determinazione alle signorie loro per lo adempimento.

— 909 —

Reale Rescritto del 31 ottobre 1821 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici alla commissione del concordato che prescrive potersi scegliere fuori del capitolo della cattedrale i deputati per le amministrazioni diocesane, qualora la scelta fatta da' capitoli non meritasse la fiducia del governo.

Nel consiglio de' 29 dello spirante ho rassegnato a Sua Maestà il rapporto de' 7 dello stesso mese, con cui la commissione esecutrice del concordato, in veduta delle circostanze esposte dal vescovo di Cassano, in seguito di doversi proce-

dere da quel capitolo alla elezione di un canonico deputato delle amministrazioni diocesane, ha proposto dietro l'approvazione di Sua Santità l'espedito ne' casi di essersi da qualche capitolo della cattedrale eletti per deputati delle amministrazioni diocesane soggetti che nelle ultime vicende siensi macchiati. E Sua Maestà uniformandosi al parere di essa commissione esecutrice, cui ha aderito Sua Santità, ha ordinato che il vescovo di Cassano faccia la nuova proposta del deputato dell'amministrazione diocesana, potendo esso vescovo scegliere qualche eclesiastico che crederà idoneo anche fuori del grembo del suo capitolo. Ha parimenti la Maestà Sua ordinato che un tal sistema si adotti in tutti i casi ne' quali la scelta del deputato, o de' deputati fatta da' capitoli non meritasse la fiducia del governo per la non buona condotta tenuta nelle passate vicende del regno da' soggetti nominati.

Il che nel real nome le partecipo perchè serva d'intelligenza della commissione esecutrice del concordato.

— 910 —

Reale Rescritto del 3 novembre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al direttore della real segreteria di stato di marina, alla commissione generale di polizia, ed ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali per lo metodo da servarsi nell'invio dei condannati alla relegazione.

A norma del regolamento da Sua Maestà approvato nel consiglio de' 4 luglio 1820, e le cui disposizioni si trovano trasfuse in quello de' 22 agosto dello anno, i condannati alla rilegazione sono stati delle signorie loro spediti direttamente all'amministrazione della real marina.

Il direttore della real segreteria di stato della marina ha fatto osservare, che non è sempre pronto il legno per trasporto di quei condannati, e d'altronde che la real marina non ha luogo opportuno a custodirli fino al tempo della spedizione, nè fondi onde provvedere al loro alimento.

Sua Maestà nel consiglio de' 29 ottobre ultimo, prendendo in considerazione queste circostanze, ha ordinato che per l'avvenire i condannati alla rilegazione si mandino direttamente alla commissione generale di polizia, che li riterrà in carcere. Darà subito conoscenza del loro arrivo all'amministrazione della real marina, e li consegnerà alla medesima allorchè essendo pronto l'imbarco, gliene farà la richiesta.

Nel real nome partecipo alle signorie loro per l'adempimento questi reali ordini colla previsione che non rimangono con essi alterate le altre norme che sull'invio de' condannati alla rilegazione si trovano stabilite col regolamento in vigore.

Real Rescritto del 10 novembre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali, col quale si attribuisce alle gran corti criminali la facoltà di decidere sulla competenza pe' misfatti preveduti nell'articolo 4 del decreto de' 30 agosto 1821 relativo alle persecuzioni delle comitive armate.

Mi è pervenuta dimanda onde fossero determinate le norme da seguirsi circa la dichiarazione di competenza nelle cause de' detenuti per imputazioni di misfatti designati nell'articolo 4 del decreto de' 30 agosto ultimo relativo alla persecuzione delle comitive armate de' malviventi.

Sua Maestà cui ho proposto l'affare nel consiglio de' 7 andante ha ordinato, che in queste cause debbano decidere della competenza le gran corti criminali; ed ove la dichiarino per la corte marziale debbano dirigere alla medesima i detenuti, e le carte corrispoedenti.

Ha nel tempo stesso ordinato Sua Maestà, ad evitare ogni qualunque sottigliezza forense, che avverso le decisioni di competenza, che si pronuncieranno dalle gran corti criminali non vi sia luogo a ricorso per annullamento, e che possono benissimo le corti marziali elevare il conflitto giurisdizionale quando veggano che le decisioni delle gran corti criminali offendano le facoltà accordate alle corti marziali, ne quali casi elevato dalle corti marziali il conflitto, debbano subito i commissari del Re farne rapporto a questa real segreteria di stato di grazia e giustizia.

Reale Rescritto del 21 novembre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia alla commissione generale di polizia sulla destituzione degli impiegati giudiziari.

Il regio procuratore presso il tribunale civile di Catanzaro mi ha riferito, che quell'intendente aveva disposta la sospensione del conciliatore di . . . a motivo di condotta non plausibile tenuta dal medesimo nelle vicende politiche, ed in conformità degli ordini della polizia generale. Avendo io rassegnato ciò a Sua Maestà nel consiglio di ieri, la Maestà Sua ha ordinato, che le sospensioni de' funzionari giudiziari possono provocarsi, ma che le risoluzioni delle medesime debbono prendersi da questa real segreteria di stato.

Nel real nome partecipo questa sovrana determinazione a cotesto commissariato generale di polizia per l'uso conveniente.

— 913 —

Circolare del 21 novembre 1821 emessa dal ministero degli affari ecclesiastici e diretta alle amministrazioni diocesane sullo stato dettagliato de' cespiti sotto la gestione delle amministrazioni diocesane.

Varie amministrazioni diocesane hanno mancato di rimettere nella real segreteria di stato degli affari ecclesiastici di mio carico, gli stati di situazione delle rispettive casse per i quadrimestri di aprile, e di agosto del corrente anno; e talune altre mentre hanno adempito ad un tale invio pel quadrimestre di aprile, non hanno fatto lo stesso per quello di agosto, già da più tempo scorso. Essendo intanto necessario che da questa real segreteria si abbia la notizia precisa di ciò che rimane nelle rispettive casse in ogni quadrimestre, onde regolare le sue disposizioni tutte le volte che dalle amministrazioni diocesane si propongono degli esiti straordinari per riparazione de' fondi, o per altri oggetti necessari alla gestione ad esse affidata; ne rimetterà cotesta amministrazione diocesana nel termine di quindici giorni un bilancio dell'introito, ed esito fatto da gennaio a tutto agosto del corrente anno; e ne' venturi quadrimestri avrà cura d'inviarli con esattezza, e senza ritardo lo stato di situazione di cassa, formato secondo il modello, di cui fanno uso i regi procuratori delle amministrazioni medesime nel dare simile notizia alla real segreteria di stato delle finanze. Insieme col suddetto bilancio mi rimetterà pure uno stato dettagliato de' cespiti, che sono attualmente nella sua gestione, della loro rendita, de' pesi, che sono a carico di cotesta amministrazione, e degli avanzi che possono annualmente risultarne. Nella formazione di un tale stato avrà presente il modello che le acchiudo, ed al quale si confermerà esattamente.

— 914 —

Regolamento del 30 novembre 1821 sulle così dette carte di sicurezza, di permanenza, di passo, e su de' passaporti, sovrannamente approvato per reali domini al di quà del faro.

ART. 1. Ogn' individuo di qualunque classe, e condizione egli sia dovrà provvedersi di una carta di sicurezza.

Da questa regola sono eccettuate le donne di ogni età, ed i giovani, che non abbiano compiuto gli anni quindici.

2. La carta, di cui è parola nell'articolo precedente, sarà rilasciata dal solo sindaco della comune, quando in essa non risiede il giudice regio. Risiedendo il giudice, dovrà essere da questo vidimata.

3. La carta suddetta, spedita una volta, avrà il suo vigore per un anno, e con essa, senza bisogno di altro documento, potrà girarsi entro la propria provincia.

4. Se un individuo voglia fuori del proprio circondario intrattenersi al di là di otto giorni, ha bisogno di una così detta carta di permanenza (1).

Questa sarà rilasciata dal solo sindaco, o pure verrà ancora vidimata dal giudice regio secondo la diversità dei casi indicati nell'art. 2.

5. La carta sia di sicurezza, sia di permanenza, non sarà soggetta, che al pagamento di soli due grani.

Sono eccettuati da questa regola i bracciali, i pastori, e generalmente tutti coloro che sono notoriamente poveri.

6. Per passare dalla provincia propria alle altre, è necessario un passaporto, che verrà spedito dall'intendente della propria provincia.

Ne' casi però di urgenza, ed anche quando trattasi di persone notoriamente immuni da ogni eccezione può rilasciarlo il sindaco del comune. Sarà vidimato dal giudice nel solo caso ch'egli vi risiede.

7. I bracciali, ed i pastori, che per motivi d'arte e d'industria si recano nelle provincie limitrofe, non han bisogno di passaporto.

È per essi sufficiente una così detta carta di passo, la quale si spedirà e vidimerà gratuitamente dal sindaco della comune e dal giudice, ed avrà il suo vigore per un anno.

8. Quelle persone che, sia per possidenza, sia per commercio abbian bisogno notoriamente di una continua comunicazione nei comuni della provincia limitrofa, neppure avran bisogno di passaporto.

Sarà per loro sufficiente una carta di passo conformemente all'articolo precedente.

9. I passaporti per l'estero saranno rilasciati dall'intendenti, precedente autorizzazione della commissione generale di polizia (2), meno che ne' casi urgenti, ne' quali saranno obbligati di darne dopo comunicazione alla commissione suddetta. In essi, oltre de' connotati personali, verrà indicato l'oggetto della partenza, ed il tempo dell'assenza.

10. I bracciali, e pastori di Terra di Lavoro, e degli Abruzzi non avran bisogno di passaporto per passare all'estero.

(1) Con sovrano rescritto del 30 novembre 1829 partecipato dal ministro di polizia generale a 3 dicembre detto anno le carte di permanenza furono abolite per le provincie.

(2) Con decreto del 5 giugno 1822 tutti gli affari della commissione furono riuniti, e formarono un ministero e segreteria di stato della polizia generale.

Sarà per loro sufficiente una così detta carta di passo, che colle norme prescritte nell'art. 7 sarà rilasciata gratuitamente dal sindaco del luogo, e valerà per un anno.

11. I sindaci in ogni quindici giorni manderanno assistenti un notamento de' nomi di coloro, cui s'iesi rilasciare carte per l'estero; i sotto intendenti lo manderanno agli intendenti, e questi lo spediranno alla commissione generale di polizia.

Gli stessi intendenti manderanno nel termine medesimo alla commissione generale la nota di coloro, cui direttamente abbiano rilasciato i passaporti per l'estero. Salvi i particolari casi ne quali per alcune circostanze dovranno dare alla commissione suddetta pronto avviso di alcun passaporto spedito.

12. I contravventori alle indicate disposizioni riguardanti le carte di sicurezza, di permanenza, di passo, non meno che pe' passaporti per l'interno, saranno puniti con una a tre giorni di carcere, ovvero con una multa di uno a sei ducati (1).

13. I particolari, i locandieri e gli albergatori, le corporazioni qualunque religiose, non potranno alloggiare chicchessia che non sia munito della carta, o passaporto a seconda del caso.

Avranno essi pur l'obbligo di manifestare a' commissari dei quartieri di Napoli, ed agli agenti locali di polizia nelle provincie le persone che vogliono pernottare.

14. La contravvenzione al precedente articolo sarà pe' particolari punita con otto giorni di arresto, o pure con venticinque ducati di multa; e col doppio della prigionia o della multa, quando trattasi di locandieri, o di coloro che tengono case, ad oggetto di albergare anche degli avventori per trarne profitto; come pure pe' capi delle corporazioni religiose, che accordassero alloggio. Queste pene saranno accresciute al doppio nella capitale.

15. Le determinazioni, e le multe di cui è parola in questo regolamento, saranno applicate da' funzionari locali di polizia con motivato e documentato processo verbale.

16. Ogni vessazione, ogni abuso, ogni frode sarà rigorosamente punita con misure disciplinari di riprensione, di chiamata in residenza, di sospensione dalle funzioni di polizia, applicabili dall'intendente, e dalla commissione generale di polizia. Salvi i casi di pene maggiori, e di traduzione dei colpevoli dinanzi a' tribunali.

17. Sarà pubblicato separato regolamento per la buona am-

(1) Questa multa è stata ridotta a' termini delle leggi penali cioè da 5 a 29 carlini.

— 916 —

Reale Rescritto del 5 dicembre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori presso i tribunali civili sul posto che i conciliatori debbon occupare nelle pubbliche cerimonie.

La disposizione contenuta nell' articolo 9 della legge organica dell'ordine giudiziario de' 29 maggio 1819 di dovere i giudici conciliatori nelle pubbliche cerimonie prender posto immediatamente dopo de' sindaci, ha dato luogo alla quistione se alla destra de' sindaci debbas, giusta il detto articolo, sedere i giudici conciliatori, o pure giusta il real rescritto del 22 maggio 1820 i regi procuratori presso le amministrazioni diocesane.

Sua Maestà nel consiglio degli 8 dell' andante mese si è degnata sovraneamente risolvere ed ordinare, che debba prevalere il cennato reale rescritto.

Le partecipo siffatta real determinazione perchè ne disponga l'adempimento nella parte che riguarda i giudici conciliatori.

— 917 —

Reale Rescritto del 5 dicembre 1821 partecipato dal ministro degli affari interni col quale si prescrive che la destinazione a far parte della deputazione che sceglie il consiglio generale di ogni provincia per sollecitare presso l'intendenza, o presso le reali segreterie di stato le risoluzioni delle sue deliberazioni non deve dare occasione a verun deputato di recarsi in Napoli a spese dei comuni.

La legge organica dell'amministrazione civile ha dato la facoltà al consiglio generale di ogni provincia di scegliere una deputazione di uno, o due individui colla commissione di sollecitare presso l'intendente, o presso le reali segreterie di stato le risoluzioni, ed il compimento delle sue deliberazioni.

Or Sua Maestà nel consiglio de' 21 del prossimo decorso mese si è degnata disporre per punto generale che la destinazione a far parte di tale deputazione non debba dare occasione a verun deputato provinciale di venire in Napoli a spese de' comuni.

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione per lo analogo adempimento.

conosciuta, ed approvata, ho disposto su di analogo parere del consiglio delle contribuzioni dirette, che i ruoli suppletori spediti per gli aumenti di cui è parola non abbiano più effetto.

Ed intanto perchè in altra provincia non avvengano simili equivoci, credo opportuno dichiarare per esatta intelligenza dell'art. 29 del real decreto de' 10 giugno 1817, che gli aumenti di materia imponibile, che verificansi per le rettifiche de' catasti non debbono produrre effetto, che nell'anno in cui mettesi in riscossione il ruolo ch'emana dal catasto verificato.

—920—

Circolare del 19 dicembre 1821 emessa dalla direzione generale dei ponti e strade con la quale si determina che i progetti delle opere pubbliche a carico del tesoro non possono farsi dagl'ingegneri che per ordine speciale dei direttori generali di ponti e strade.

Credo utile di darle conoscenza di una circolare, che in data di oggi ho diretto agli ingegneri dipendenti da questa direzione generale. Come l'oggetto è di richiamarli all'adempimento de' loro doveri, ed alla dipendenza, che in genere di arte debbono serbare colla direzione medesima, onde le spese siano proposte con avvedutezza e solidità, così la prego d'inculcarne l'esatto adempimento.

» Ho osservato con pena che gl'ingegneri dipendenti da questa direzione generale si arbitrano di compilare dei progetti per le opere, che sono nelle attribuzioni a me affidate, senza mio ordine, senza averne comunicate le basi, e formando spesso dei travagli incompleti su i quali è difficile a pronunziare, e che mi pervengono o pel canale degl'intendenti, o del ministero. Per far cessare un sì grave inconveniente, che porta nel servizio confusione, e minoranza di precisione e sicurezza di riuscita, la invito di non permettersi in verun caso compilare progetti per opere, la cui costruzione è a carico del tesoro, e dei fondi provinciali, senza ordine espresso da me firmato, rimettendone di questi una copia al signor intendente, e due in questa direzione generale. Son certo che il suo zelo, e la conoscenza che ha dei regolamenti, non la faranno allontanare da quanto tengo di prescriverle, e di cui chieggo l'esatto adempimento.

—921—

Reale Rescritto del 21 dicembre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai commissari del Re sull'applicazione dell'articolo 10 del real decreto dei 30 agosto 1821.

L'articolo 10 del decreto de' 30 agosto ultimo dispone quanto segue:

Il malvivente che dentro un mese a contare dalla pubblicazione del presente decreto uccida un altro malvivente compreso nelle liste, godrà un' amnistia.

È nato il dubbio se convenga degnarsi della reale clemenza il malvivente, che dopo il termine fissato in tale articolo abbia ucciso o arrestato altro malvivente.

Sua Maestà, cui ho proposto l'affare, nel consiglio de' 10 andante ha ordinato, che ne' casi che formano oggetto del dubbio, i suoi commissari devono far pervenire particolari rapporti a questa real segreteria di stato co' dettagli delle circostanze, che vi sono concorse, ed attendere le sovrane determinazioni.

Nel real nome le comunico alle signorie loro per l'adempimento.

— 922 —

Reale Rescritto del 29 dicembre 1821 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procuratore generale presso la gran corte criminale in Santa Maria portante la soluzione di un dubbio riguardante la competenza delle corti marziali.

Avendo proposto a Sua Maestà il dì lei rapporto de' 21 novembre scorso per la soluzione del dubbio surto circa la competenza delle corti marziali in materia di associazioni segrete; Sua Maestà nel consiglio de' 26 corrente ha risoluto non potere aver luogo il proposto dubbio, dacchè dove si conobbe la necessità della frangenza è stata espressa; e dove espressa non è stata, è chiaro non essersi creduta necessaria.

Nel Real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente.

— 923 —

Reale Rescritto del 29 dicembre 1821 partecipato dal ministro degli affari interni col quale si determina che i figli di famiglia che vivono in casa paterna non possono accettare cariche comunali e quelle di decurioni, senza il consenso del padre.

Esisteva ancora irrisolto il dubbio se il figlio di un proprietario ai termini dall'art. 100 della legge de' 12 dicembre 1816 il quale avesse l'età prescritta per fare parte degli eligibili a cariche civiche potesse essere iscritto nelle liste di questi, benchè vivendo sotto il tetto paterno, non avesse isolatamente una rendita propria sufficiente a dargli questo dritto. Or Sua Maestà dando luogo a considerazioni relative alle diverse responsabilità inerenti a tal'impieghi; sopra tutto a quelle che risultano dalle disposizioni contenute nel regolamento finanziario del 1 febbraio 1816 e dall'art. 64 della precitata legge, si è degnata decidere nel consiglio de' 19 del corrente mese, che i figli di famiglia che vivono in casa paterna non possono accettare cariche comunali, non escluse quelle di decurioni senza il consenso del padre.

Nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per la sua osservanza.

— 924 —

Circolare del 29 dicembre 1821 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici e diretta a tutti gli ordinari del regno intorno alle facoltà e privilegi di cui godono per pontificia concessione gli imperiali e reali cappellani Castrensi dell'armata austriaca.

Il generale austriaco barone Koller mi ha fatto sapere, che non essendo a cognizione de' parrochi, e degli altri ecclesiastici di questo regno le facoltà e i privilegi, di cui godono per pontificia concessione gli imperiali e reali cappellani Castrensi dell'armata austriaca, avviene spesso che da' suddetti parrochi ed ecclesiastici si frappongono degli ostacoli all'esercizio delle funzioni de' cennati cappellani.

Mi ha quindi il lodato generale acchiuso copia della facoltà e privilegi, di cui godono i cappellani ansidetti, ad oggetto di farsi da me noto a' parrochi, e cleri delle diocesi per mezzo de' rispettivi ordinari e nel tempo stesso mi ha premurato di disporre, che ai suddetti cappellani Castrensi, previo pagamento, vengano somministrati gli utensili, abiti, e parimenti necessari per l'esercizio delle loro funzioni nelle rispettive parrocchie, nelle quali occorrerà di celebrarle.

Secondando io le premure del suddetto generale, rinetto a vostra signoria illustrissima e reverendissima una copia delle suddette facoltà e privilegi conceduti agli indicati cappellani, affinchè ne faccia consapevole chiunque convenga del clero di cotesta diocesi, e disponga nel tempo medesimo che non si frapponga alcun impedimento ai cappellani suddetti nell'esercizio di tali privilegi e facoltà; e che sieno a' medesimi somministrati gli utensili, abiti e paramenti sacri, tutte le volte che occorrerà ad essi di dover fare delle funzioni nelle chiese di cotesta diocesi, a tenore della dimanda del prelodato generale.

— 925 —

Reale Rescritto del 5 gennaio 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretto agli ordinari del regno sul dubbio se i benefici e le cappellanie da servir di titolo alle sacre ordinazioni debbano calcolarsi senza o con deduzione dei pesi di messe, dei quali fossero gravati.

Essendosi promosso il dubbio se i benefici e le cappellanie, che anderanno a servir di titolo alle sacre ordinazioni debbano calcolarsi senza, o con deduzione de' pesi di messe, dei quali fossero gravati, ed in quest'ultimo caso, in quale proporzione debba farsi questa deduzione per ciascuna messa; la commissione esecutrice del concordato, dopo di avere maturamente esaminata tale quistione, e bilanciato quanto si pratica da molto tempo in questo regno, colla generale disciplina della chiesa, ha emesso il suo sentimento ne' seguenti termini, cioè che fissandosi per regola generale il sistema di dedurre per ogni messa, di cui fusse gravato il beneficio o la cappellania, che deve servir di titolo alla sacra ordinazione, la terza parte di due carlini, moneta napoletana, ch'è la più consueta elemosina; sia rimesso all'arbitrio de' rispettivi vescovi il fare, o non fare alcuna deduzione, qualora il beneficio o cappellania non fusse gravato di più di cento messe all'anno.

A questa proposizione della commissione esecutrice del concordato avendo aderito tanto Sua Santità, che la Maestà Sua; nel real nome lo partecipo a vostra signoria illustrissima, e reverendissima, perchè possa servirle di norma ne' casi occorrenti.

— 926 —

Reale Reseritto del 9 gennaio 1822 partecipato dal ministro della guerra col quale si permette ai collettori delle rendite dell' orfanotrofio militare di dare le cauzioni in beni fondi.

In seguito degli avvisi espressati dal dipartimento delle finanze sul dedotto dall'amministrazione dell'orfanotrofio militare in ordine alla necessità di ammettersi pe' collettori delle rendite dell' orfanotrofio predetto le cauzioni in beni fondi, invece di quelle in iscrizioni immobilizzate sul gran libro prescritte col real decreto del 28 maggio 1816, essendosi da questa real segreteria di guerra rassegnate a S. M. le circostanze concorrenti sull' oggetto, e quanto trovasi stabilito col regolamento annesso al decreto del 28 settembre dell'anno scorso sulla percezione delle mentovate rendite; dalla M. S. nel consiglio di questo giorno si è approvato, che quante volte in qualche luogo della provincia non riesca di contrattare i partiti forzosi per la esazione di tali rendite a norma del citato regolamento, e debbasi divenire alla destinazione di collettori, si ammetta per questi collettori la cauzione in beni fondi non ipotecati, senza che ciò valga di esempio.

Nel real nome glielo comunico, signor intendente, per sua intelligenza ed adempimento corrispondente di sua parte.

— 927 —

Ministeriale del 10 gennaio 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia con la quale si determina che l'epoca e l'ordine della nomina dei magistrati dee regolare la loro precedenza.

Con questa ministeriale è prescritto che l'epoca e l'ordine della nomina de' funzionari dell'ordine giudiziario, e non già l'epoca del possesso dee regolare la precedenza tra magistrati di egual grado.

— 928 —

Circolare degli 11 gennaio 1822 emessa dal ministro dell'interno portante le norme da seguirsi nel caso di destituzione del rettore, vice-rettore ed amministratore del collegio, o liceo per l'assicurazione della cassa.

Per assicurare gl'interessi degli stabilimenti di pubblica istruzione è necessario, verificandosi il caso in cui fossero contemporaneamente destituiti il rettore, il vice-rettore, l'economo,

e gli amministratori del collegio, o liceo, che la cassa dello stabilimento sia custodita.

In conseguenza di ciò, appena ella avrà avuto notizia della destituzione di qualcheduno de' detti impiegati, e prima di partecipar loro la esonerazione, si servirà di fare colla sua presenza, o del sottintendente del distretto, ove trovasi il collegio, o liceo coll' intervento di detti impiegati, la contata di cassa, redigendone processo verbale per inviarlo alla giunta di pubblica istruzione, ritenendone presso di se una delle tre chiavi della cassa, e consegnando le altre a chi meglio crederà tra le persone dello stesso stabilimento.

— 929 —

Circolare del 12 gennaio 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta al procuratore generale presso la suprema corte di giustizia, con la quale si determina se a' termini dell' articolo 75 dello statuto penale militare sien considerati militari e sottoposti alla giurisdizione militare tutti i guardamagazzini, ancorchè pagani.

L' articolo 74 dello statuto penale militare designando le persone militari, che pe' reati militari sono sottoposti alla propria giurisdizione, vi annovera tutti gl' individui dell' armata di linea di qualunque grado.

L' articolo 75 poi dello statuto medesimo designando le persone considerate come militari, e sottoposte alle giurisdizione militare in tempo di guerra, ed in altri casi quivi determinati, vi annovera i guardamagazzini di artiglieria.

Il direttore della real segreteria di stato della guerra mi ha comunicato, ch'è surto il dubbio se sotto il nome di guardamagazzini di artiglieria sono compresi tutti coloro, cui è conferito questo carico siano pagani, sieno militari, ovvero questi ultimi solamente.

Lo stesso direttore mi ha fatto conoscere, che Sua Maestà nel consiglio de' 21 dicembre ultimo, dichiarò che i guardamagazzini titolari di artiglieria sono quelli, che debbono andare compresi nella disposizione contenuta nel detto articolo 74, dacchè essi formano parte di tale arma, dalle diverse classi della quale passano ai guardamagazzini, percepiscono soldo, ed ottengono delle graduazioni militari dietro i loro buoni servigi. E che guardamagazzini di artiglieria soggetti in forza del suddetto articolo 75 nel solo tempo di guerra alla giurisdizione militare, unitamente ai guardamagazzini dei viveri e foraggi, debbono intendersi qua' tali guardamagazzini accidentali, ed avventizi che sogliono esser pagati, e che

al pari di quelli di pianta si stabiliscono in tempo di guerra per la distribuzione alla truppa che si trova in marcia, nell'accantonamento o nel tempo.

Avranno esse la cura di comunicare questa sovrana determinazione alla gran corte, presso la quale esercitano il proprio ministero, ed ai giudici di circondario, acciò vi si unifichino.

— 930 —

Circolare del 12 gennaio 1822 emessa dalla commissione generale di polizia con cui si determina qual sorveglianza debbano usare i sindaci pe' figli delle prostitute e delle concubine.

Dietro notizie perennite da più comuni al commissariato generale si è potuto rilevare, che s'ignora quasi sempre la sorte della prole troppo disgraziata che nasce dalle prostitute, e dalle concubine.

Questa circostanza offre troppo fondamento per credere, che una morte violenta, e segreta sia il mezzo, cui si rivolgono quelle sciaguratissime madri, ovvero le persone che assistono, onde liberarsi prestamente del testimonio della loro dissolutezza, calpestando così le leggi di Dio, e della natura con una atrocità la più colpevole, la più rivoltante.

Onde prevenire un tanto abbandono, che degrada l'umanità in confronto delle bestie medesime, trovo indispensabile, signor intendente, che ella ordiai ai sindaci di vegliare attentamente onde conoscere quelle fra le riferite donne che si trovassero gravide, ed intimare ad esse che debbono avvertire la polizia locale nel momento che sieno sgravate, affine di riconoscere il sesso della prole, ed assicurarsi del battesimo della medesima, come della esistenza, e consegna presso la madre, che resterà obbligata risponderne costantemente: questa misura poi dovrà servire di norma costante ai suddetti sindaci nel tratto successivo; i quali avranno poi cura d'impiantare un registro apposito da cui risulti il giorno di nascita, quello del battesimo, il nome della madre, ed anche del padre presunto se si tratta di concubina, il nome ed il sesso infine dell'individuo, annotando nella linea delle osservazioni tutto ciò che possa riguardarlo sia nell'attualità del suo stato che sul tratto avvenire.

Sarà poi dell'umanità e della religione de' sindaci stessi di assicurarsi della conservazione di esso individuo mediante visita che di quindici in quindici giorni faranno praticare presso le rispettive madri, acquistandosi perciò con quelle, e con queste sollecitudini un titolo ben meritorio verso l'altissimo e verso gli uomini.

— 931 —

Circolare del 16 gennaio 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai procuratori generali presso le gran corti criminali sulle norme pei salvocondotti, che per la presentazione in giudizio si rilasciano agl'incolpati di misfatto, non che sul congedo temporaneo chiesto dagl'incolpati sottoposti a mandato.

È a mia notizia, che i prevenuti di misfatti, contra i quali si trovano spediti ordini di arresto, sogliono fare la dimanda di essere ammessi a presentazione in forza dell' articolo 130 delle leggi di procedura penale. Alcune gran corti criminali accogliendo la dimanda rilasciano a favore de' prevenuti i salvocondotti con termine maggiore di quello che bisogna per la loro presentazione in giudizio. Di più sottoposti i prevenuti a mandato, sogliono ottenere facilmente congedi. In ambedue questi casi, tornando i prevenuti nel luogo del misfatto, impongono nell'animo de' testimoni, sogliono impedire con intrigo lo scoprimento del vero, ed agitano colla loro presenza gli offesi, il cui risentimento può dar luogo ai più gravi disordini.

Cureranno elleno, che l'abuso cessi interamente. Per regola generale non deve accordarsi alcun congedo ai prevenuti sottoposti a mandato. Se per circostanze imperiose convenga in qualche caso particolare portarsi eccezione alla regola, la gran corte, inteso il ministero pubblico, potrà ordinarlo, prendendo le precauzioni opportune ad impedire, che la giustizia ne soffra. In questo caso mi faranno elleno pervenire copia della decisione colle loro osservazioni, quante volte ne abbiano a fare.

— 932 —

Reale Rescritto del 19 gennaio 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto al procuratore generale della gran corte criminale in Lecce sul dubbio se sia in forza dell'articolo 3 del decreto del 9 aprile 1821 la detenzione di armi vietate giudicabile dagl'agenti di polizia.

Il di lei rapporto de' 27 dicembre ultimo presenta il dubbio, se a' termini dell' articolo 3 del decreto de' 9 aprile 1821, il reato di detenzione di armi vietate è sempre ed esclusivamente giudicabile dalla polizia, ovvero nel solo caso, che la sorpresa delle armi si esegua da' suoi agenti.

Sua Maestà, cui ho proposto il dubbio, nel consiglio dei

16 andante ha ordinato, che ove trattasi di reato di detenzione di armi debba procedere la polizia.

— 933 —

Reale Rescritto del 23 gennaio 1822 partecipato dal ministero delle finanze al procuratore generale presso la gran corte de' conti col quale si danno disposizioni onde regolare le liquidazioni delle pensioni di giustizia di coloro che emigrarono in Sicilia.

Avendo rassegnato a Sua Maestà (D. G.) il di lei rapporto de' 27 dello scorso mese di novembre, col quale faceva conoscere i dubbi incontratisi in questa gran corte nella discussione della liquidazione stabilita nella real segreteria di stato di grazia e giustizia a favore della vedova del defonto giudice della gran corte criminale D. Luigi Antonio Calvello, la Maestà Sua nel consiglio di stato de' 17 del corrente mese si è degnata risolvere che gli anni che dimorò il giudice sudetto in Palermo senza prestare un servizio attivo, ma percependo solo un mensile sussidio accordatogli per non aver potuto ottenere un impiego competente in quei reali domini, sieno considerati come se avesse prestato servizio effettivo, e che la stessa regola si abbia da osservare in altri casi ove le stesse circostanze concorrono.

Nel real nome le participo questa sovrana determinazione per l'adempimento di risulta.

— 934 —

Reale Rescritto del 26 gennaio 1822 partecipato dal ministero per gli affari di Sicilia a quel luogotenente generale col quale si danno disposizioni a regolare le casse di quei segreti e prosegreti.

Nel consiglio di stato dei 24 dello andante mese ho posto sotto gl'occhi del Re il ragionato rapporto di vostra eccellenza dei 31 dello scorso dicembre toccante l'urgente bisogno di riconoscersi il vero stato delle casse segreziali e prosegreziali, e di quelle di ogni altro qualsivoglia amministratore della rendita pubblica della Sicilia in questo interessante oggetto; Sua Maestà si è degnata considerare le osservazioni esposte dall'eccellenza vostra ed ha trovato degno della sovrana approvazione quanto ha ella proposto per giungersi prontamente allo scopo indicato, ed ottenersi la celere reddizione dei conti, e la purificazione dello stralcio della gestione dei segreti e prosegreti, e di qualunque altro amministratore della rendita pubblica: convenendo per ogni ragione, che mentre si tra-

vaglia alla liquidazione del debito pubblico della Sicilia, si travagli ugualmente alla verificazione del suo credito.

Pertanto la Maestà Sua è divenuta ad ordinare le cose seguenti.

1. In ciascheduna delle sette valli della Sicilia sarà destinato un visitatore il quale incominciando dalla segreteria del distretto capoluogo del vallo, e quindi passando alla segreteria degli altri distretti di essa, darà sollecita opera alla verificazione dell'effettivo stato delle casse e della scrittura; e purificherà nel luogo d'ogni gestione i debiti rispettivi verificando gl'inesigibili se ve ne fossero di natura litigiosa, e verificando poi i primi se la inesigibilità fosse imputabile ai segreti e prosegreti o ad altri gestori rispettivi.

2. I visitatori saranno scelti fra gl'impiegati nell'ordine giudiziario fra le valli o fra quelli dell'amministrazione civile, e verranno assistiti da due uffiziali contabili da scegliersi nelle ufficios della conservatoria generale, della tesoreria generale e delle quattro direzioni generali.

3. La scelta dei visitatori e dei contabili sarà fatta dal luogotenente generale, il quale riguardo ai visitatori, renderà particolar cura che non venga a macolare il servizio nei collegi giudiziarii, nè nel ramo dell'amministrazione civile.

4. I visitatori ed i contabili oltre dei soldi rispettivi che godono, percepiranno durante la commessione a titolo d'indennità per le spese di viaggio e di riconoscenza di questo servizio straordinario una gratificazione mensile da stabilirsi dal luogotenente generale.

5. Il travaglio de' visitatori dovrà compirsi nel termine di due mesi e de' suoi risultamenti sarà reso conto distinto a Sua Maestà.

Nel real nome partecipo a vostra eccellenza le descritte sovrane determinazioni perchè si serva farne l'uso conveniente.

— 935 —

Reale Rescritto del 30 gennaio 1822 diretto dal direttore della segreteria delle finanze al luogotenente in Sicilia col quale si stabilisce che unico esser deve il dritto di registrazione di un inventario ereditario sebbene compiuto in diverse sedute.

Aveodo rassegnato a Sua Maestà nel consiglio di stato de' 24 del cadente mese un rapporto di vostra eccellenza concernente il dubbio, se debba esigersi unico dritto di registro in ogni inventario come che compito in più vacanze o debbano esigersi tanti dritti quante vacanze s'impiegano nella

formazione di esso, la Maestà Sua si è degnata ordinare, che si esiga unico dritto di registro in ogni inventario, anche nel caso che si compisca in più vacanze.

Nel real nome partecipo a vostra eccellenza questa sovrana risoluzione perchè si serva farne l'uso conveniente.

— 936 —

Circolare del 31 gennaio 1822 emessa dalla commissione generale di polizia portante le disposizioni come redigersi uno stato nominativo e categorico riguardante i fabbricanti di armi di ogni genere.

Merita la di lei particolare attenzione la classe dei fabbricanti, e artefici di armi, e dovrà ella quindi aprire un registro nel quale sia scritto il domicilio, il nome, cognome, l'età, non che le qualità politiche, e morali desunte dalle informazioni de'sindaci, giudici regii, e parrochi rispettivi.

Deve ritenersi per massima che niuno potrà esercitare l'indicato mestiere senza il permesso in iscritto del sindaco locale, vistato dall'intendente, o dal sottintendente rispettivo, nè potrà ricevere alcun lavoratore nella sua officina senza rivelarlo allo stesso sindaco, il quale sarà tenuto di conservare un circosanzionato registro.

Durante i prescritti informi non dovrà recarsi alcuna molestia agli attuali armieri, i quali, in seguito d'indagini favorevoli, dovranno segnare obbligo di non costruire o accomodare armi vietate; di non darle o accomodarle se non che a coloro che siano forniti del necessario permesso della polizia, non senza manifestarne i loro nomi, e le qualità della arma al sindaco locale.

Dietro un tale revelo tutte le armi che si troveranno presso di loro o senza padroni, o spettanti a persone non autorizzate, o da queste vendute senza alcun permesso, saranno sequestrate, e puniti gli artefici ai termini dell'articolo 3 del decreto del 9 aprile dell'anno scorso.

In vista finalmente de' registri ch'ella sarà per formare, con rimetterne quindi gli stati a questo commissariato generale, indicandone i nomi, cognomi, patria, ed osservazioni sul conto di ciascun artefice, le sarà comunicata ogni ulteriore istruzione che potesse occorrere sul proposito.

— 937 —

Circolare del 2 febbraio 1822 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si determina che i vice-consoli de' sovrani esteri sono esenti dal peso degli alloggi militari.

Al segretario di stato ministro degli affari esteri è pervenuto qualche reclamo per parte de' consoli generali de' sovrani esteri, i quali si sono doluti che i vice-consoli destinati ne' capi luoghi delle provincie, o distretti ad esercitare le funzioni, delle quali vengono rivestiti da' rispettivi sovrani sono stati obbligati a somministrare l'alloggio a' militari non permanenti. Non essendo giusto che i sudditi esteri siano sottoposti alle nostre leggi e regolamenti, ella signor intendente, per la provincia che amministra disporrà che qual si sia di essi, ove non suddito di Sua Maestà, ma estero, ed esercita le funzioni di vice-consolo del suo proprio sovrano, riconosciuto dal governo di Sua Maestà il Re nostro sovrano, in tal qualità venga esentato dal peso degli alloggi militari.

— 938 —

Reale Rescritto del 2 febbraio 1822 partecipato dalla segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretto agli ordinari del regno per lo reggimento provvisorio degli ordini religiosi possidenti che sono stati ripristinati.

Il commissario pontificio per l'esecuzione del concordato ha partecipato, ch'essendo stati riferiti a Sua Santità i disordini che cagionava alla ripristinazione degli ordini regolari possidenti in questa parte de' reali domini l'essersi dagli antichi provinciali assunte le loro funzioni, già da lungo tempo cessate in ragione di tempo, e per effetto della soppressione; la Santità Sua, dopo l'esame fatto di un tale affare dalla santa congregazione de' vescovi, e regolari, nella quale sono intervenuti i padri generali degli ordini, i vicari, e procuratori generali, si è benignata di approvare i seguenti regolamenti.

1. Deve cessare ogni missione, ed autorità degli antichi provinciali, e restano incaricati i rispettivi superiori generali di toglierla a nome del Santo padre.

2. Resta inibita ogni introduzione, ed autorizzazione de' nuovi provinciali fino a nuovo ordine.

3. Sarà sospesa ogni erezione di provincia, riservandosi la Santità Sua di formarle, e stabilirne la divisione, quando terminata la ripristinazione degli ordini regolari, si conoscerà quanti conventi abbia ricevuto ciascun ordine regolare.

4. Frattanto le attribuzioni de' già provinciali con ogni au-

torità, e con tutte le facoltà relative sono esclusivamente affidate ai padri delegati nominati da' padri generali, ad oggetto di operare colla commissione esecutrice del concordato per la ripristinazione de' conventi de' rispettivi ordini regolari.

5. Resta in libertà de' superiori generali de' rispettivi ordini di concerto colla santa congregazione di richiamare i delegati generali, e crearne de' nuovi.

6. I conventi dovranno interimamente pel solo oggetto dell' interna disciplina governarsi da' superiori locali, sotto il titolo di presidenti o vicari.

I delegati generali unitamente al commissario pontificio per l'esecuzione del concordato sceglieranno, e preferiranno i più idonei al governo, che saranno confermati da loro superiori generali. Quelli che attualmente si trovano installati ne' conventi, resteranno permanenti sotto il succennato titolo fino a nuove disposizioni.

Avendo io nel consiglio de' 30 del prossimo passato gennaio rassegnato tutto ciò a Sua Maestà; si è la Maestà Sua degnata concorrere per la parte sua nei saggi regolamenti presi da Sua Santità relativamente agli ordini religiosi possidenti ripristinati in questa parte de' suoi reali domini, sino a che terminata l'esecuzione del concordato non possa farsi la distribuzione delle provincie monastiche degli ordini suddetti secondo il numero dei conventi, che saranno stati ripristinati, ed ha la Maestà Sua ordinato, che così prudenti e sagge misure si eseguano.

Nel real nome lo partecipo a vostra signoria illustrissima per sua intelligenza, e perchè ne passi l'avviso ai superiori delle case religiose degli ordini possidenti, che si trovino ripristinate in cotesta diocesi per intelligenza di chiunque convenga, e per l'adempimento.

— 939 —

Reale Rescritto del 6 febbrajo 1822 partecipato dal ministro delle finanze al direttore generale del gran libro riguardante quei religiosi secolarizzati che desiderano rientrar in monistero col godimento della pensione.

In seguito di supplica umiliata al real trono dal delegato generale dell' ordine domenicano padre e maestro Vincenzo Cassitti, Sua Maestà (D. G.) nel consiglio del primo del corrente mese si è degnata permettere che possano rientrare in comunità i religiosi secolarizzati, purchè la comunità medesima condiscenda a riceverli. Si è del pari degnata ordinare la Maestà Sua che dal momento che i religiosi suddetti rientreranno ne' conventi le pensioni che i medesimi per effetto

della secolarizzazione si trovano godendo, si paghino al rispettivo monastero durante la vita de' religiosi che vi si ammettono. In conseguenza non potranno essigersi le pensioni di cui si tratta che col solito certificato di esistenza del notaio certificatore al quale dovrà essere aggiunto anche quello della permanenza del religioso nel monastero, che potrà esser fatto dal superiore. Nel caso poi che il religioso uscisse dal convento o facendo uso della secolarizzazione ottenuta o per altra via qualunque, allora la pensione sarà definitivamente deponata dal gran libro senza essere ulteriormente pagata nè al monastero nè al religioso.

Il che nel real nome partecipo a lei per sua intelligenza e regolamento.

— 940 —

Risoluzione Savrana del 9 febbraio 1822 partecipata dal ministro delle finanze pei reclami di sfitto dei teatri della capitale.

I proprietari del teatro nuovo dimandarono nell'anno scorso di esser esonerati dal pagamento della contribuzione fondiaria imposta a loro carico nel ruolo dell'anno 1821, sulla considerazione che il teatro, rimasto sfittato per lungo tempo, niuna rendita avea prodotto.

Il direttore delle contribuzioni dirette, nel riferire su tale dimanda, faceva osservare, che, pe' teatri, nella circostanza di sfitto, sarebbe troppo rigoroso seguire nella verifica dei reclami la stessa regola, con cui si giudicano i reclami per gli sfitti delle case; per la quale regola, senza ritardarsi la riscossione della contribuzione fondiaria alle ordinarie bimestrali scadenze, non si dà luogo a disgravio, se non trascorso l'anno in cui la casa è rimasta vota. Soggiungea inoltre il direttore che in verifiche di simil fatta non si dovesse pei teatri della capitale tener conto delle rappresentazioni uniche, che eseguoansi durante la non locazione, potendosi considerar queste come mezzi inservienti alla conservazione de' teatri medesimi, i quali in tal caso avrebbonsi a riguardare come fondi non produttivi.

Il consiglio delle contribuzioni dirette propose di stabilirsi per massima che pe' teatri della capitale una sospensione di rappresentanze per un trimestre desse luogo a disgravio, niuna eccezione facendo delle rappresentazioni uniche.

La commissione de' presidenti della gran corte de' conti si attenne al parere del consiglio per quel che riguarda l'accordare in ogni trimestre de' disgravi per non locazione; ed inoltre proponea che nelle verifiche de' reclami non dovesse

tenersi conto delle uniche rappresentazioni dirette indubitabilmente alla manutenzione del teatro.

La commissione temporanea consultiva sull'esposto dubbio ha osservato da una parte, che secondo lo spirito della legge la contribuzione dee pagarsi pe' fondi che danno rendita, che facendosi la locazione de' teatri per trimestri ed anche per giorni non può, pe' disgravi di sfitto, fissarsi il periodo di un anno (come si pratica per le case) per conoscere se abbiano data rendita.

Ha osservato dall'altra parte che il tener conto delle uniche rappresentazioni sul preteso motivo che non producono lucro, sarebbe una regola, che ammessa senza alcuna limitazione, aprirebbe la via a frodi; perocchè senza affitti a trimestre si potrebbero in alcun teatro fare uniche, ma frequenti rappresentazioni per spettacoli straordinari, i quali potrebbero produrre lucri, forse maggiori degli ordinarii affitti.

Affine dunque di precludere il campo delle frodi e nel tempo stesso permettere che si facciano delle rappresentazioni uniche al solo oggetto della conservazione de' teatri, la commissione è stata di avviso che pe' teatri della capitale la non locazione per un trimestre intero dia luogo a disagio, senza tenersi conto nella verifica, se durante il trimestre dello sfitto siasi fatta soltanto una rappresentazione.

Sua Maestà (D. G.) a cui nel consiglio di stato de' 7 del corrente ho rassegnato i pareri de' mentovati colleghi, si è degnata di uniformarsi a quello della commissione temporanea consultiva.

Nel real nome la prevengo di questa sovrana risoluzione per sua intelligenza, e per lo adempimento nella parte che la riguarda.

—941—

Circolare dei 13 febbraio 1822, emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e di retta ai regii procuratori presso i tribunali civili per l'invio dai giudici di circondario ai direttori del registro e bollo delle copie intere degli articoli annotati nel registro dei visti.

La direzione generale del registro e bollo, per l'esatto adempimento dell'articolo 32 della legge del 21 giugno 1819, ha richiesto prescrivere ai giudici di circondario, che dal corrente anno in poi trasmettano ai rispettivi direttori del registro e del bollo le copie intere degli articoli annotati nel registro de' visti, e non già i semplici cenni de' medesimi ar-

ticoli, come abusivamente per lo addietro si è praticato dalla più parte de' giudici di circondario. In conseguenza per la esattezza di questa parte di servizio, la incarico prescrivere io mio nome a' giudici di circondario di questa provincia; che da oggi innanzi trasmettano a' direttori del registro e bollo le copie intere degli articoli notati nel registro de' visti e non già i semplici cenni de' medesimi articoli. Mi risconterà della esecuzione.

— 942 —

Reale Rescritto del 13 febbrajo 1822, partecipato dal ministero delle finanze al reggente del banco delle due Sicilie, col quale si prescrive che le offerte di censuazioni pei fondi urbani di quella dipendenza sieno per ora rifiutate.

Ella parlandomi della censuazione della casa un tempo del monastero di S. Chiara della Maccaronaio, non che dell'altra vico Tiratojo chiesta in compra dal signor Merolla, mi presenta delle osservazioni per provare, che le censuazioni dei fondi urbani sono nocivi al banco, e che le vendite dei medesimi soo dirette a mantener io maggior credito le iscrizioni del debito consolidato, e non soggette a quella massima deduzione che soffrono le censuazioni. Opina quindi, che le censuazioni di detti fondi debbano per ora impedirsi, salvo que' casi in cui la necessità o l'utilità le faran conoscere di esser conducenti, e che le vendite debbano proseguirsi dalla cassa di ammortizzazione come pel passato. Sua Maestà, a cui ho fatto tutto ciò presente nel consiglio del 7 addante, si è deguata uniformarsi perfettamente al di lei parere.

Io nel real nome le ne do parte, signor reggente, per lo adempimento prevenendola, che ove si verificbi il caso della censuazione ella mi farà conoscere l'occorrente con suo dettagliato rapporto.

— 943 —

Reale Rescritto dei 16 febbrajo 1822, partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto ai regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni per supplire ai registri dello stato civile che non fosser pervenuti in tempo utile ai comuni.

La spedizione de' registri dello stato civile a' comuni di questi reali domini non è stata generalmente eseguita in tempo utile pel corrente anno S. M. cui ho rassegnato un rap-

porto su tale oggetto, affin di provvedere a questo grave inconveniente, si è degnata disporre:

1. Gli ufficiali dello stato civile di quei comuni, ove non sono pervenuti i registri dello stato civile, finchè non ne saranno provveduti, iscriveranno gli atti dello stato civile sopra quaderni di carta senza bollo, e tenuti in doppio.

2. Questi quaderni saranno numerati e cifrati da' rispettivi giudici di circondario. Costoro dovranno fare menzione in principio di ogni quaderno di quest' autorizzazione, e del numero de' fogli di essi.

3. Pervenuti che saranno ne' comuni i registri dello stato civile, i quaderni anzidetti saranno uniti nel principio di essi in modo, che i registri servano a' quaderni di continuazione. Di ciò dovrà esser redatto processo verbale, che sarà alligato a' registri e nel quale dovrà farsi menzione dell' uso de' quaderni, e del numero de' fogli scritti, che contengono.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione per intelligenza loro, de' tribunali civili, dei giudici di circondario, e degli ufficiali dello stato civile delle rispettive provincie, e pel dovuto adempimento.

—344—

Circolare del 16 febbrajo 1822, emessa dalla real segreteria e ministero di grazia e giustizia e diretta al procurator generale presso la suprema corte di giustizia, per le notizie necessarie alla formazione della statistica del personale dell' ordine giudiziario.

Perchè nella statistica della magistratura nulla manchi, il ministero di giustizia ha esatto da tempo in tempo, che ciascun magistrato indicasse in un foglio da lui firmato la patria, l'età e lo stato di sua famiglia, e cronologicamente i servizi renduti, le cariche occupate, e le traslocazioni.

Essendo ormai avvenute molte novità nella magistratura, ella raccoglierà simili notizie da quei componenti cotesto collegio, che non le hanno rimesse, e me le sarà pervenire al più presto. Coloro poi che si trovano di averle rimesse, aggiungeranno, ove occorra, un foglio suppletorio, che esprima le posteriori novità statistiche, che per avventura gli risguardano.

Nella disposizione di questa circolare s' intendono compresi i cancellieri, vice cancellieri dei collegi giudiziari, i giudici istruttori ed i loro cancellieri.

— 945 —

Circolare del 20 febbraio 1822 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si determina che il dipartimento della guerra deve cedere ai comuni, che non servono più ad usi militari.

A proposta del mio collega direttore della real segreteria di guerra, Sua Maestà nel consiglio del 15 andante si è degnata ordinare che a richiesta dei comuni il dipartimento della guerra deve consegnare a titolo di cessione, con dichiarazione però nei rispettivi verbali di consegna di tutte le spese fattevi precedentemente dal dipartimento della guerra.

Nel passare tale risoluzione sovrana alla di lei intelligenza io desidero che le dia la massima pubblicazione, onde i comuni che sono nel caso profittarne, possano ritrarre un utile a secondo delle loro circostanze.

— 946 —

Sovrana determinazione del 27 febbraio 1822 partecipata dal ministro dell' interno con la quale si stabilisce che le spese di scrittoio degli agenti contabili delle prigioni cedono in metà a carico del governo e nell' altra dell' appaltatore generale.

Sua Maestà prendendo in considerazione le domande ripetute dagli agenti contabili delle prigioni centrali delle diverse provincie del regno per essere indennizzati delle spese di scrittoio, si è degnata risolvere nel consiglio del 15 del corrente, che una metà di esse ceda a carico del governo ed un' altra dell' appaltatore generale. Perchè dunque possa darsi esecuzione agli ordini sovrani è necessario conoscere in un distinto notamento formato sul calcolo di ciò che è abbisognato nel 1820 e negli anni precedenti, l'importo delle spese per la stampa, e per la carta delle basi di entrata e uscita, e degli stati di movimenti, e quello degli altri oggetti di scrittoio che si crederanno assolutamente indispensabili per questo ramo di servizio. Di sovrano comando glielo partecipo, affinchè ella possa uniformarsi per ciò che riguarda la provincia di suo carico, nella prevenzione che l'attuale deficienza de' mezzi della tesoreria, non permette di allontanarsi punto in simili esiti dalla più rigosa economia, la quale deve regolarli in modo che non solo non si ecceda la somma pagata nel 1820, ma all'opposto si presenti in paragone di questa un sensibile risparmio.

— 947 —

Circolare del 27 febbrajo 1822 emessa dal ministero delle finanze con la quale si determina che i controlori delle contribuzioni dirette sono obbligati presentare al visio dell'intendente o sottointendente mensilmente i certificati de' lavori eseguiti.

Taluni de' controlori delle contribuzioni dirette, senza autorizzazione di questa real segreteria di stato ed alla insaputa de' direttori, dai quali dipendono si allontanano sovente dai distretti, ne' quali deggiono risiedere e mettono in abbandono il servizio.

I certificati de' lavori che mensilmente essi presentano per riscuotere il soldo offrono la notizia del lavoro de' controlori ma questo dettaglio messo quasi sempre a caso; ed a solo oggetto di riempire le colonne assegnate nel modello ad indicare le operazioni giornaliere, non mette il ministero a portata di giudicare se il servizio si faccia colla dovuta celerità ed esattezza. Ed alcun direttore redarguito per lo abbandono in cui una verifica di reclami giaceva, nell'atto che ne incolpava il controloro, ne segnava contemporaneamente il certificato di lavoro, ad oggetto di fargli pagare il soldo.

Per evitare siffatti inconvenienti, e perchè il pagamento dei soldi de' controlori si faccia sopra carte che abbiano autenticità riguardo alla residenza di questi impiegati che mostrino nello atto stesso l'attività che mettono nel disimpegno dei loro carichi, ho determinato, che restando abolita la formula dei certificati di servizio che attualmente è in uso, da ora innanzi per ciascun controloro delle contribuzioni dirette debba in ogni mese presentarsi uno stato indicante;

1. il nome del controloro, ed il distretto a cui è destinato;
2. i lavori rimasti incompiuti l'ultimo giorno del mese precedente.
3. i lavori di cui nel corso del mese è stato incaricato;
4. finalmente i lavori che il controloro ne avrà potuto nel mese stesso eseguire, i quali rimarranno ad eseguirsi nel mese appresso.

Lo stato sarà munito del certificato del sottintendente del distretto che attesti della permanenza del controloro del distretto medesimo. I direttori raccolti tali stati, faranno su di ognuno le loro osservazioni relativamente al servizio prestato, e si faranno render conto de' motivi del ritardo, laddove se ne osservi, dando loro tutte le dilucidazioni, e facilitazioni che secondo i casi potranno occorrere per portare a compimento i lavori. Così fatti stati saranno dai direttori inviati in que-

sta real segreteria per tenersene registro, e trasmettersi alla scrivania di razione. E senza di essi non potranno pagarsi i soldi e gli averi mensili ai controlori.

Le comunico tale determinazione per sua intelligenza, e per l'adempimento nella parte che la riguarda.

— 948 —

Reale Rescritto de' 7 marzo 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretto agli ordinari del regno sugli esiti da farsi dalle amministrazioni diocesane, e sulla norma, colla quale questi debbono essere regolati.

La commissione esecutrice del concordato incaricata da Sua Maestà di occuparsi di un progetto circa gli esiti da farsi dalle amministrazioni diocesane, durante la vacanza delle chiese vescovili, e parrocchiali pe' salari dei vicari capitolari, e curati per le spese riguardanti il mantenimento del divin culto, e per le limosine ai poveri, ha in quanto ai salari dei vicari capitolari ravvisato di potersi stabilire una norma certa segnendosi ben vero una data graduazione. Quindi ha opinato che nelle diocesi di Napoli, Capua, Aversa, Caserta, Nola, Avellino, Lucera, Manfredonia, Tronja, Bari, Trani, Lecce, Taranto, Salerno, Casaccio, Cosenza, Mileto, Reggio, Chieti, Melfi ed Aquila, il salario del vicario capitolare possa essere di ducati venti mensuali. Per tutte le altre diocesi può fissarsi il soldo di ducati 15 al mese.

Per gli onorari de' vicari curati nelle vacanze delle parrocchie, la suddetta commissione avendo per guida la classificazione indicata dall' articolo 7 del concordato, ha proposto, che per le parrocchie, che hanno un numero di anime al di sotto di 2000, possa l' onorario del vicario curato fissarsi ad annui ducati sessanta; per quelle che ne hanno un numero al di sotto di 5000 stabilirsi ad annui ducati cento.

Riguardo alle spese di culto, ed elemosine ai poveri, la cennata commissione ha osservato, che le medesime non potrebbero giammai con sicurezza fissarsi con dati generali, giacchè possono esser varie le circostanze, ed i bisogni di ciascuna chiesa; possono esservi delle chiese che abbiano particolari fondi per somiglianti esiti, e possono esservene delle altre, nelle quali i capitoli, o i cleri sieno in tutto, o in parte obbligati a concorrervi. Stante ciò, essa commissione è stata di avviso, che riguardo alle chiese vescovili debba ordinarsi, che subito avvenuta la vacanza, le rispettive amministrazioni diocesane rimettano in questa real se-

segreteria di stato degli affari ecclesiastici lo stato, appoggiato da validi documenti, degli esiti che si facevano dal defunto vescovo pel mantenimento del divin culto, e per le limosine a' poveri, onde colla scorta del suddetto stato, e sulle altre vedute particolari, che allora potranno aversi, potersi determinare alla prima vacanza per ciascuna chiesa vescovile qual debba essere l'ammontare delle divise spese, da servir poi ciò di norma anche per le vacanze successive; badandosi benvero che con le erogazioni per gl' indicati oggetti non venga a ledersi lo stabilito nel paragrafo l'ordinario dell'articolo 17 del concordato, in virtù di cui è riservata la metà delle rendite delle mense vescovili vacanti a favore del futuro vescovo.

In quanto poi alle chiese parrocchiali, siccome queste o hanno già de' fondi particolarmente addetti alle spese di culto, o dovranno ricevere degli assegnamenti certi per tale oggetto sulle rendite comunali, giusta l'articolo 17 del concordato, così essa commissione ha proposto stabilirsi, che tanto nel primo caso, a proporzione delle dette particolari rendite delle parrocchie, quanto nel secondo, a proporzione dell'assegnamento da prestarsi dai comuni, le amministrazioni diocesane, durante le vacanze, possano autorizzar gli economi curati agli esiti, che da esse amministrazioni si crederanno necessari.

Avendo io nel consiglio de' 26 del prossimo passato febbraio rassegnato tutto ciò a Sua Maestà, si è la Maestà Sua degnata di approvare quanto ha proposto la commissione esecutrice del concordato.

Nel real nome lo partecipo a cotesta amministrazione diocesana per intelligenza, e per lo corrispondente adempimento.

— 949 —

Reale Rescritto de' 9 marzo 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto al regio procurator generale presso la suprema corte di giustizia, sulla incapacità de' religiosi e delle religiose professe a raccogliere successori e sul valore delle loro rinunzie.

Si è dubitato, se i religiosi e le religiose professe sieno capaci di succedere, e se le rinunzie autorizzate dal dritto canonico prima della professione religiosa incontrino l'ostacolo del dritto civile in vigore.

Questo dubbio è stato rassegnato a Sua Maestà, e la Maestà Sua sulla considerazione, che le successioni debbono esser regolate esclusivamente a norma delle attuali leggi civili

e che ricevute nel regno le istituzioni religiose, coloro che ad esse appartengono astretti dal voto di povertà, trovansi collocati in uno stato d'incapacità volontaria ad acquistare alcuna proprietà, si è degna dichiarare, che i religiosi e le religiose professes per ragion de' voti monastici sono incapaci di sncedere.

Nel partecipare nel real nome alle signorie loro questa sovrana risoluzione, gioverà osservare che per effetto della medesima le rinunzie de' monaci e delle monache relative alle eredità future hanno a riputarsi come atti superflui e senza oggetto.

Elleno daranno comunicazione di questa circolare a' collegi, presso de' quali esercitano le funzioni del ministero pubblico, e ne cureranno il dovuto adempimento.

— 950 —

Reale Rescritto del 9 marzo 1822 partecipato dal ministro delle finanze al procuratore generale presso la gran corte de' conti, col quale si determina che avvenendo la morte di qualche antico pensionista, che ottenne la pensione pria del 1806, nel caso che i figli di lui o la di lui vedova si facessero a dimandare una pensione alimentare, deesi una tal domanda inviare per esame alla commissione dei presidenti e quindi umiliarsi alla sovrana intelligenza.

Per sua intelligenza ed uso di risulta la prevengo di aver con questa data comunicato il seguente real rescritto a tutte le reali segreterie di stato.

» Dopo che per effetto delle disposizioni emanate nel tempo della militare occupazione venne sospeso il pagamento di tutte le pensioni accordate da Sua Maestà (D. G.) pria del 1806 fu con decreto del 5 gennaio dello anno 1807 istituita una commissione, la quale venne incaricata di proporre quali delle pensioni suddette esser dovevano ripristinate a seconda delle norme che allora furon date, quali diminuite e quali finalmente escluse da ogni ripristinazione.

» I titolari che avendo adita la commissione suddetta ottennero o l'intero, o parte delle loro pensioni vennero iscritti sul gran libro colle condizioni di nubilità, o età minore, che la commissione credè regolare d'importarvi desumendole dai dispacci di concessione.

» Inscritte sul gran libro queste pensioni figuraron sempre in varie classi sulla scrittura di quell'amministrazione sotto la denominazione di antiche; e finalmente per effetto di una nuova classificazione di quella scrittura delle disposizioni con-

tenute ne' decreti de' 3 e 6 maggio 1816 tutte le suddette antiche pensioni vennero iscritte sui fondi del monte delle vedove, e dei ritirati.

» Le pensioni medesime che eran per la maggior parte concesse ad impiegati di Sua Maestà (D.G.) ritirati dal real servizio prima del 1805 ed a vedove, ed orfani di uffiziali di antichi banchi ed altri impiegati pubblici e militari, dell'esercizio antico della Maestà Sua, furono pagate senz'alcun ostacolo fin al 1818 da' fondi suddetti.

» In questa epoca il direttore del gran libro osservò che ai termini del decreto de' 3 maggio 1816 in tutte le pensioni che iscrivonsi sui fondi del monte delle vedove, e considerar si deve come sottintesa la condizione, o di nubilità, o di viduità, o di età minore, e che qualora uoa vedova, o un impiegato muoia trovandosi percependo una pensione sui fondi suddetti lascia un dritto ai figli superstiti di ottenere nuova pensione.

» Quindi promosso il dubbio se le pensioni antiche, di cui si è fatto parola passate sul monte delle vedove aveano acquistato il carattere delle pensioni di detto monte: nel caso negativo ne dimandò una dichiarazione, nel caso affermativo fece osservare che non potean pagarsi che colle condizioni di nubilità, di viduità, o di età minore ai termini del decreto de' 3 maggio 1816 e che a' termini del decreto medesimo lasciavano un dritto ai figli de' titolari di reclamare la concessione di nuove pensioni.

» Questo dubbio fu risoluto nel consiglio de' 13 agosto 1818 e si ordìò al gran libro che tutte le pensioni che gravitavano prima sui fondi generali del gran libro, e che per effetto delle disposizioni contenute nei decreti de' 3 e 6 maggio 1816 furono trasportate sul monte delle vedove e de' ritirati, si fossero pagate come si pagavano prima che si passassero, cioè colle condizioni espresse; prendendosi però nota sui registri di quella direzione, che il passaggio di tali pensioni si intendea fatto per semplice comodo e regolarità di scrittura, e che per conseguenza in caso di morte le dette pensioni non davano dritto ai successori di reclamare liquidazione di nuove pensioni, giacchè esser doveano considerate come pensioni di grazia. Questa risoluzione sebbene allora non portò che si fossero avanzati dei reclami, ora però che si è incominciata a verificar la morte de' pensionisti godeoti, molti, se ne sono umiliati al real tron e fra gli altri si son veduti quelli delle vedove, o degli orfani di alcuni impiegati, i quali dopo aver servito per lungo stadio di tempo la Maestà Sua ottengono in fine de' soldi di ritiro, i quali per le vicende de' tempi inseriti sul gran libro venivano considerati per la succeduta determi-

nazione come meri assegni di grazia, togliendo alle loro vedove ed orfane, mancanti il più delle volte de' mezzi di sussistenza, il dritto ad ottenere una pensione. Avendo ciò richiamata la mia considerazione mi son creduto in dovere di rassegnare il tutto dettagliatamente a Sua Maestà nel consiglio di stato del 25 dello scorso mese di gennaio, e la Maestà Sua si è degnata risolvere sull' oggetto quanto segue.

» Si è degnata Sua Maestà ordinare che qualora si verifici la morte di qualche vedova, o impiegato ritirato che ottenne la pensione pria del 1806, e quindi ne ebbe dopo la istituzione dalla commissione del debito pubblico, l'iscrizione sul gran libro, e che la pensione medesima seguendo tutti i cambiamenti sulle scritture del gran libro, figuri ora per semplice comodo di scrittura sul monte delle vedove e de' ritirati, si possa da' superstiti figli del defunto oppure dalla vedova avanzare la dimanda per ottenere una pensione alimentare, e che su tal dimanda dopo essersi consultato per mezzo di questa real segreteria la commissione dei presidenti della gran corte dei conti, ed osservato l'occorrente dalle carte esistenti nel gran libro, e da quelle che furono presentate alla già commissione del debito pubblico, ne sia umiliato il rapporto a Sua Maestà per definirsi se la pensione che godevasi o dalla vedova, o dal defunto impiegato considerarsi possa come di grazia o di giustizia. Se la pensione sarà definita come di giustizia allora tutte le carte saranno inviate alla segreteria da cui dipendeva il defunto impiegato, ed in quella sarà stabilita la corrispondente liquidazione per essere discussa dalla gran corte de' conti ai termini del decreto del 3 maggio 1816; se poi di grazia sarà definita, ed allora la M. S. si degnerà sulle particolari circostanze de' ricorrenti di provvedere come meglio stimerà.

Io mi do quindi l'onore di parteciparle nel real nome queste sovrane determinazioni per sua intelligenza ed uso di risulta.

—951—

Real Rescritto del 9 marzo 1822 partecipato dal ministero delle finanze al direttore generale del registro e bollo col quale si determinano le norme come regolare il pagamento delle spese di cibario e di vetture pei condannati a morte.

Dopo aver interrogato la commissione temporanea consultiva sul dubbio, di cui è oggetto il di lei rapporto del 23 gennaio ultimo numero 570, se cioè le spese occorrenti per vetture, cibari, ed alloggi agli assistenti spirituali de' condannati a morte debbono essere comprese fra quelle di esecuzione

de'giudizi, dubbio insorto in occasione del rimborso chiesto dal comune di Castellone e Mola della somma di ducati trentuno e grana 48 erogata per una spesa di tal natura; in ho proposto l' affare a Sua Maestà nel consiglio de' 6 del corrente, e la Maestà Sua adottando le considerazioni della anzidetta commissione, cioè che in un regno cristiano sarebbe una crudeltà il privare quegli infelici degli aiuti spirituali, e consolanti, che somministra la religione in quei terribili momenti, si è degnata di dichiarare per massima, conformemente all' avviso della commissione medesima, che fra le spese di giustizia, al di cui pagamento, è tenuta l'amministrazione del registro e bollo per la esecuzione de'giudizi e delle condanne, debba andar compresa quella relativa al trasporto degli assistenti spirituali de'condannati, e per loro vetture, cibari ed alloggi, eccetto quando vi sia in dati luoghi qualche pia istituzione, o congregazione che abbia una dotazione *ad hoc*, e sia destinata ad incaricarsi di tali spese.

Nel real nome le partecipo, signor direttore generale, una tal sovrana determinazione, perchè ella ne curi il corrispondente adempimento; nella intelligenza che ne ho data comunicazione al direttore della real segreteria di stato di grazia e giustizia.

—952—

Reale Rescritto del 13 marzo 1822 partecipato dal ministero per gli affari di Sicilia a quel luogotenente generale, col quale si aboliscono tutte le maestranze e tutte le corporazioni di artieri in quei reali domini.

Nel consiglio di stato di ieri la M. S. mi rassegnai il contenuto nel rapporto di V. E. del 25 dello scorso febbraio, nel quale ha ella fatto rilevare quanto siano pericolose per la pubblica tranquillità le corporazioni di coteste maestranze; uniformandosi al di lei avviso, è venuta sovraneamente od ordinare, che restino soppressi i consolati di tutte le maestranze di cotesta capitale, e che siano abolite le particolari corporazioni di cotesti artieri, con dovere l' E. V. invigilare, onde abbia piena ed esatta esecuzione questa sovrana determinazione.

Nel real nome partecipo ciò a V. E. perchè si serva farne l' uso corrispondente di risulta.

— 953 —

Reale Rescritto del 14 marzo 1822 partecipato dal ministero delle finanze al procurator generale presso la gran corte dei conti col quale si determina potersi mettere a liquidazione i crediti contro i monasteri soppressi pei quali trovasi interposto il solo assenso apostolico.

Con suo foglio della data del 4 corrente numero 133 mi ha ella rimesso un estratto di processo verbale, formato dalla commissione liquidatrice de' crediti legati contro lo stato, in proposito delle domande di D. Francesco Ferrari, D. Chiara Jovine, e della marchesa D. Maria Rosa Fabbricatore, per liquidazione di crediti contro monasteri soppressi. Con lo stesso processo verbale, e per le ragioni nel medesimo addotte, la commissione ha proposto per punto generale, di ammettersi a liquidazione i crediti contro i monasteri soppressi per i quali trovasi interposto il solo assenso apostolico, e non già il regio *exequatur*; benvero però quelli di tali crediti contratti anteriormente al 20 gennaio 1776, epoca in cui fu dichiarato essere della sovrana autorità la conoscenza della legittimità, giustizia e ragionevolezza dei contratti, che si sarebbero fatti dalle chiese sui loro beni.

Quindi la M. S. (D. G.), cui ho rassegnato un tale affare, nel consiglio di stato del 12 di questo mese essendosi degnata di approvare tale proposizione della commissione, nel real nome glielo partecipo, sig. procuratore generale, per l'uso di risulta.

— 954 —

Reale Rescritto del 15 marzo 1822 partecipato dal ministro degli affari interni col quale si prescrivono mezzi di rigore perchè gli studenti frequentino le congregazioni di spirito.

Informato il Re che non pochi maestri pubblici e privati non curano d'invigilare, che gli scolari rispettivi frequentino le congregazioni di spirito stabilite ne' diversi comuni del regno al maggior bene della gioventù studiosa, ed informato altresì che una gran parte dei padri di famiglia in vece di obbligare i loro figliuoli a recarsi in dette congreghe nei dì festivi sono piuttosto disposti a distoglierli da tali pratiche religiose, ha ordinato quanto segue:

1. Tutti i maestri sieno pubblici sieno privati, dovranno secondare le premure dei vescovi per ciò che riguarda la frequenza delle congregazioni di spirito. In conseguenza di

ciò i maestri in ciascun semestre dovranno produrre un attestato col visto dei vescovi in comprova di aver vigilato su i loro discepoli intorno all'intervento dei medesimi nelle congregazioni di spirito. Mancando un tale attestato, sarà impedito il pagamento del loro soldo. Ed in quanto a' maestri privati, ancorchè costoro siano muniti di permesso superiore, i vescovi potranno sospenderli dall'esercizio delle scuole tutte la volte che li troveranno negligenti nell'adempimento dello stesso dovere.

2. Rispetto poi a quei trascurati genitori, i quali non manderanno i propri figliuoli alle congregazioni accennate, desiderando il paterno cuore di Sua Maestà di chiamarli al primo dei loro doveri, la M. S. ha dichiarato, che tai contumaci genitori sieno indegni di ottenere qualunque carica pubblica. Lo stesso va detto pei tutori e per tutti quei congiunti che fanno le veci de' propri genitori.

3. Ha in fine ordinato Sua Maestà che quei fanciulli, o adolescenti i quali non porteranno documenti di avere assistito alle congregazioni suddette, non potranno aspirare a veruna piazza franca, nè a carica, nè a qualunque altra grazia.

Nel real nome glielo partecipo, signor intendente, per lo adempimento da sua parte.

— 955 —

Regolamento del 13 marzo 1822, pel versamento da farsi nella cassa di ammortizzazione della quinta parte dell'annuale contribuzione fondiaria.

1. Gli stati dei ruoli di contribuzione fondiaria, che dalla real segreteria di stato delle finanze si spediscono annualmente alla tesoreria generale, ai termini dell'articolo 3 delle istruzioni approvate col real decreto del 25 dicembre 1816 (1), indicheranno per ciascun distretto, e per ciascuna provincia: 1, la somma totale della contribuzione fondiaria dell'anno: 2, la rata di quattro quinte parti di detta somma da versarsi nella reale tesoreria generale: 3, la rata dell'altra quinta parte, di cui i ricevitori generali dovranno fare i versamenti presso la cassa di ammortizzazione.

2. A tale effetto gli *stati de' contingenti* che, colle prescritte formalità, i direttori delle contribuzioni dirette deg-

(1) Le istruzioni che si enunciano riguardavano il servizio della real tesoreria generale, nè contengono provvedimenti che ne rendano necessaria l'inserzione nella presente collezione.

gion trasmettere alla real segreteria di stato delle finanze, dovranno indicare per ogni distretto di ciascuna provincia, ed in totale per la provincia intera, la notizia delle rate che riguardano tanto la tesoreria generale, quanto la cassa di ammortizzazione.

3. A norma degli *stati dei contingenti*, ed alle proporzioni e scadenze stabilite dal regolamento del dì 1 febbraio 1816, i ricevitori generali segneranno, così a favore della tesoreria generale, come a favore dell'amministrazione generale della cassa di ammortizzazione, le obbliganze per le somme che riguardano i conti rispettivi. Ed in conformità delle obbliganze, faranno essi presso l'uno e l'altro ramo i versamenti.

Le obbliganze che i ricevitori distrettuali segnano a favore dei ricevitori generali saranno divise proporzionalmente alle quantità assegnate alla tesoreria generale, ed alla cassa di ammortizzazione.

4. Il regolamento del 1 febbraio 1816, sarà interamente applicabile ai ricevitori in tutto ciò che riguarda i loro rapporti coll'amministrazione generale della cassa di ammortizzazione, e il versamento delle somme delle loro obbliganze a favore della cassa medesima.

5. Siccome la somma equivalente alla quinta parte della annual contribuzione fondiaria è stata assegnata all'amministrazione generale della cassa di ammortizzazione ad oggetto che possa l'amministrazione medesima adempiere a' pagamenti semestrali delle rendite iscritte al gran libro del debito pubblico, i cui proprietari deggiono essere soddisfatti con polizze di argento, così le somme che i ricevitori generali verseranno nella cassa di ammortizzazione dovranno esser per intero in moneta di argento, esclusa sempre la moneta di rame; e le monete di rame che i ricevitori generali raccorranno, alle proporzioni che i regolamenti permettono, saran tutte inviate alla tesoreria generale fra i versamenti delle somme alla tesoreria generale medesima appartenenti.

6. I versamenti che i ricevitori generali faranno alla cassa di ammortizzazione avran luogo così in numerario effettivo di argento, da spedirsi al banco delle due Sicilie (cassa di corte) con le medesime formalità, e cautele che sono in uso per lo invio, e trasporto dei fondi regi, come in polizze, e fedi di credito di argento del banco medesimo della cassa di corte, o di quella dei particolari: potranno infine i versamenti esser fatti con cambiali, delle quali i ricevitori generali dovranno garentire lo adempimento; e le cui scadenze,

non più lunghe dell' uso , siano a 15 giorni vista , o a 22 giorni data.

7. Le polizze e fedi di credito che potranno esser versate alla cassa di ammortizzazione a' termini dell' articolo precedente, dovranno esser libere, e senza condizione alcuna. Dovranno inoltre esser tutte girate all'amministrazione generale della cassa di ammortizzazione da' ricevitori generali, che ne faran l' invio, restando essi garanti dell' ultima firma, colla quale le avran ritirate.

Finalmente le polizze, e fedi di credito saranno inviate dai ricevitori generali accompagnate da un *distinto borderò*: il tutto a' termini dell' articolo 5 del real decreto degli 11 ottobre 1817.

8. Per qualsivoglia evento, e sotto qualunque scusa o pretesto i ricevitori generali non potran ritardare il decadenario invio delle somme alla cassa di ammortizzazione , nè farne versamento in altre casse regie.

Quante volte però ne fossero precedentemente avvertiti dalla commissione eretta presso la cassa di ammortizzazione, tratteran le spedizioni del danaro , per tenerlo a disposizione della commissione medesima, per pagamenti che potrebbero effettuarsi nelle provincie.

9. Gli averi ed i dritti dei ricevitori fissati dal decreto reale del 12 dicembre 1816; le spese di trasporto del numerario effettivo ; il premio accordato dai reali decreti degli 11 ottobre 1817 e 31 agosto 1818, sulle polizze e fedi di credito, cederanno a carico della tesoreria generale. A tale effetto la cassa di ammortizzazione in fine di ogni mese trasmetterà al controloro generale un elenco dei versamenti che nel mese stesso i ricevitori generali avran fatti, colla indicazione delle somme, distinte fra polizze e fedi di credito; numerario effettivo, e cambiali.

10. In qualunque caso che per parte dei ricevitori generali si ritardasse alla cassa di ammortizzazione il versamento in proporzione delle obbliganze in favor della cassa medesima sottoscritte , l' amministrazione generale della cassa di ammortizzazione si dirigerà alla real tesoreria generale per ricevere prontamente ai termini dell' articolo 3 del real decreto del 27 novembre 1821, il pagamento delle somme cadute in ritardo.

— 956 —

Circolare del 16 marzo 1822 emessa dal commissariato di polizia generale con la quale si determina che le disposizioni emesse con circolare del 12 gennaio 1822, intorno alle prostitute e concubine, vengono modificate per le sole concubine.

Fermo rimanendo per le prostitute le disposizioni enunciate con la mia circolare numero 542 le quali debbono attentamente eseguirsi, si compiacerà di manifestare ai sindaci di cotesta provincia di sua giurisdizione, che relativamente alle sole concubine che possono divenire incinte, debbono essi per ora limitare le loro operazioni, ed avvertire soltanto riservatamente l'intendente, o il sottintendente del distretto sulla manifestata gravidanza, onde possano queste autorità far conoscere tale circostanza a questo commissariato generale per gli opportuni provvedimenti, restando però in sospenso sino a nuova disposizione la pratica delle provvidenze che in proposito vennero ivi enunciate.

— 957 —

Circolare del 20 marzo 1822 emessa dalla commissione generale di polizia portante le pene contro i giocatori nelle bettole e nelle cantine.

Ha altamente richiamata l'attenzione di questo commissariato generale la frequenza delle risse che avvengono nelle cantine e nelle bettole, occasionate da giuochi che vi si fanno.

Rimane quindi vietato nelle medesime qualunque giuoco, e sopra tutto i giuochi di carte, e quelli che sono nominati *morra, tocco a padrone assoluto e sotto padrone.*

I cantinieri, e bettolieri che li permetteranno, saranno sottoposti alla multa di ducati 20; in caso di recidiva a quella del doppio.

Si aggiungerà a questa la pena della chiusura della cantina, o taverna se nelle risse avranno luogo ferite anche leggieri, o altri eccessi, ove i rissanti non vengano arrestati dagli stessi cantinieri, o tavernari, e dai loro giovani. La durata della chiusura sarà di giorni otto, e del doppio pei recidivi.

— 938 —

Reale Rescritto del 20 marzo 1822 partecipato dal ministero degli affari di Sicilia a quel luogotenente generale col quale si esclude l'ingerenza dell'agente del contenzioso nelle cause contro l'erario.

Ho rassegnato a S. M. il contenuto del rapporto di V. E. del 20 dicembre dello scorso anno, in cui l'E. V. fa conoscere gl'inconvenienti, che produce l'attuale procedimento nelle cause dello erario, e l'indifferenza dell'agente del contenzioso, non meno che la illegale istallazione del medesimo. E la Maestà Sua oel consiglio di stato del 5 del corrente ha ordinato, che si abolisca l'offerta o sia l'ingerenza dello agente del contenzioso, ripristinandosi per le citazioni allo erario, e per le sue cause il sistema tenuto prima dell'indotta ingerenza.

Nel real come lo partecipo a V. E. perchè si serva farne l'uso conveniente.

— 939 —

Reale Rescritto del 21 marzo 1822 partecipato dal ministro di grazia e giustizia e diretto ai procuratori del Re presso i tribunali civili, per lo importo delle vacanze ai giudici di circondario e loro cancellieri, allorchè intervengono per lo passaggio delle schede da' notai defunti ai notai conservatori (1).

Si è dubitato se i giudici di circondario ed i loro cancellieri avessero dritto ad esigere vacanza nel caso in cui, ai termini dell'art. 89 della legge del 23 novembre 1819 sul notariato, intervengono per lo passaggio delle schede dei notai defunti ai notai conservatori. Sua Maestà, alla quale ho rassegnato questo dubbio, presi in considerazione gli art. 8 e 14 della tariffa degli atti giudiziari del 13 agosto 1819 ed i motivi su i quali è fondato il citato art. 88, che riguardano nel tempo istesso l'interesse pubblico e quello degli aventi causa dai notai defunti, udito il parere del consiglio di stato ordinario, si è degnata disporre, che nel soggetto caso sieno applicati i riferiti articoli 8 e 14 della

(1) Con rescritto del 19 luglio 1823 fu disposto: 1. aprirsi il concorso per provvedersi in Napoli tre delle otto piazze notarili vi erano vacate dal primo gennaio 1822 a tutto il dì 4 marzo 1823; e 2. non potere alle medesime concorrere che i soli figli dei notai napoletani defunti.

tariffa anzidetta, e che perciò compete al giudice di circondario il dritto di carlini cinque, e quello di grana venticinque al di lui cancelliere, da cedere a carico della scheda stessa, o da soddisfarsi da colui che ne diverrà possessore.

— 960 —

Sovrana risoluzione del 22 maggio 1822 che attribuisce alla direzione generale delle foreste la spedizione delle licenze da caccia in vista dei permessi di armi della polizia.

Sua Maestà (D. G.) nel consiglio di stato de' 30 aprile si è degnata di ordinare che le licenze di caccia non debbanosi spedire, e consegnare che dal direttor generale delle foreste, a norma delle leggi e de' regolamenti vigenti: ben vero che non si diano se non a coloro che già hanno precedentemente ottenuti in tutta regola i permessi di armi dalla polizia, dalla quale si debba in ciò esclusivamente dipendere.

Or per ovviare ad ogni inconveniente che una erronea interpretazione di questa disposizione potrebbe trar seco, io mi affretto a prevenirla che ai termini dell' articolo 154 della legge de' 18 ottobre 1819 niuno, comunque costituito in dignità, potrà ottenere la licenza di cacciare con lo schioppo se non sarà munito della permissione di asportar armi della polizia generale. E le soggiungo che le licenze di caccia in niun caso e per qualsivoglia motivo non potranno mai produrre permesso di asportar armi; e quindi le firme che della direzione generale e dagli agenti di ponti e strade si appongono alle licenze non dovranno esser per altro riconosciute, se non pel solo oggetto di mostrare che lo asportatore della licenza di caccia avrà adempito al pagamento de' dritti stabiliti dalle tariffe, ed a tutte le altre condizioni e formalità risguardanti soltanto la caccia.

— 961 —

Circolare del 23 marzo 1822 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si vieta agli appaltatori dei dazi comunali la spedizione dei piantoni.

Si è elevato il dubbio se agli appaltatori de' dazi comunali compete la facoltà di spedire i piantoni contro i contribuenti morosi.

Or Sua Maestà nel consiglio de' 29 del corrente si è degnata risolvere negativamente una tal quistione.

Nel real nome le partecipo questa determinazione sovrana per l'uso di risulta.

—962—

Circolare dei 23 marzo 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni sulla formazione dei certificati che riguardano la esistenza dei militari nelle prigioni.

Il direttore della real segreteria di stato della guerra mi ha fatto conoscere, che a norma del sistema in vigore, il certificato mensile di esistenza de' militari nelle prigioni, richiesto onde possano ottenere dal ramo della guerra il pagamento del soldo, si rilasci dal custode maggiore delle medesime. Ha fatto inoltre osservare la necessità di portarsi cambiamento a tale sistema.

Quindi ho io adottato il sistema che per l'avvenire questi certificati saranno fatti dal cancelliere della gran corte criminale, e veranno muniti del visto delle signorie loro.

—963—

Reale Rescritto del 3 aprile 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante la risoluzione del dubbio se il parroco, che celebra i matrimoni di coscienza secondo la bolla pontificia satis nobis incorra per l'osservanza delle forme dello stato civile stabilite dalle leggi in vigore nella pena, che le stesse han sanzionato.

Il direttore della real segreteria di stato degli affari ecclesiastici mi ha partecipato la seguente sovrana determinazione:

» Nel consiglio del dì 1 del corrente ho rassegnato a Sua Maestà il rapporto della commissione consultiva temporanea, di cui con foglio de' 28 novembre del prossimo passato anno cotesto ministero rimise copia a questa real segreteria di stato, in ordine al dubbio dal vescovo di Nardò, se incorra o no nella pena, e nella multa comminata dal codice penale un parroco, che proceda alla celebrazione de' così detti matrimoni di coscienza in conformità della bolla del Pontefice *satis nobis* de' 17 novembre 1741 munita del regio exequatur ai 30 marzo 1742.

Avendo sua Maestà ordinato, che all'oggetto si esegua la bolla del Santo padre Benedetto XIV una colla clausola salutare apposta dall'augusto Re Carlo III, che salva gli ef-

fetti civili, nel real nome lo partecipo a lei, signor direttore, perchè si serva farne l'uso conveniente.

Lo comunico alle signorie loro per l'adempimento.

— 964 —

Circolare del 10 agosto 1822 emessa dal ministro degli affari interni colla quale si determinano i casi nei quali i segretari generali che rimpiazzano gl'intendenti abbiano dritto alle indennità.

Coll' articolo 16 del regolamento de' 6 novembre 1811 è prescritto fra gli altri, che dovendo il segretario generale d'intendenza supplire un intendente riceverà una indennità che per le funzioni in residenza è fissata a ducati 3: 33 il giorno, e per le funzioni fuori residenza a ducati 6: 66. Siccome però non è definito se il segretario generale possa averci dritto, o che l'intendente abbandonando la residenza per uscire dalla provincia, o che vada in giro per la medesima per affari di servizio, è sorto il dubbio se la indennità debba pagarsi in questi due casi indistintamente, ovvero praticarsi diversamente.

Avendo rassegnato alla decisione di Sua Maestà tal questione, si è degnata la Maestà Sua dichiarare nel consiglio de' 6 del corrente, che quando l'intendente non esce dalla provincia, debba reputarsi in residenza, quindi niuna indennità sia dovuta al segretario generale.

— 965 —

Reale Rescritto del 13 aprile 1822 partecipato dal ministro degli affari interni col quale si determina che i figli di famiglia non possono amministrare fondi comunali, se non quanto siano guarentiti dal proprio genitore, o da altra opulenta persona.

Giusta la comunicazione a lei fattane con real rescritto circolare de' 22 dicembre ultimo, Sua Maestà nel consiglio del 19 dello stesso mese si degnò decidere, che i figli di famiglia, i quali vivono in casa paterna non possono accettare cariche comunali, non esclusa quella di decurione, senza il consenso dei genitori.

Ora è sorto il doppio dubbio.

1. Se un figlio di famiglia posto nella condizione che sopra, il quale trovisi nominato cassiere del suo comune col consenso del suo padre anteriormente alla mentovata risoluzione sovrana, debba continuare nell'esercizio della sua carica, malgrado la sopravvenienza del dissenso paterno;

2. Se possa essere obbligato accettare la carica di cassiere comunale un figlio di famiglia costituito nei dati medesimi, e senza il consenso paterno, ove il decurionato espressamente dichiara di esserne esso garante.

Sua Maestà, cui tutto ciò rassegnai, si è degnata disporre nel consiglio de' 27 del mese di marzo, che si esegua la precitata sua real decisione, e che in conseguenza i figliuoli di famiglia non debbono amministrare fondi comunali, se non quando siano guarentiti o dal proprio genitore, o da altra opuleola persona.

Nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per la sua analoga osservanza.

— 966 —

Reale Rescritto dei 13 aprile 1822, partecipato dalla real segreteria e ministero di grazia e giustizia e diretto ai regi procuratori e presidenti dei tribunali sul tempo, in cui l'amministrazione civile dee spedire ai presidenti dei tribunali civili i registri dello stato civile per la numerazione e cifra, non che sul tempo in cui questi funzionari debbono avere adempiuto alla cifra e numerazione anzidetta e corrispondenti sanzioni penali.

Una esperienza ripetuta per il corso di parecchi anni ha fatto conoscere, che i comuoi di questa parte dei reali domini mancano quasi sempre di esser provveduti nel primo di gennaio dei libri destinati per la iscrizione degli atti dello stato civile.

Sua Maestà, avendo presi in considerazione i gravi inconvenienti e le tristi conseguenze, che da una tale mancanza possono derivare, e volendo rendere più certa e sicura l'esecuzione della legge sull'interessante ramo dello stato civile, in vista di rapporto rassegnatole dal direttore della real segreteria di stato degli affari interni, ha risoluto, che resti sospeso il pagamento dei soldi del mese di aprile in poi agli intendenti, se non avranno certificato di aver adempito per tutto il detto mese all'invio dei registri degli atti dello stato civile ai presidenti dei tribunali civili.

Posteriormente su di altro rapporto, che io ho avuto l'onore di umiliarle, la M. S. ha determinato, che resti egualmente sospeso il pagamento dei soldi del mese di settembre in avanti a' presidenti ed a' giudici de' tribunali civili che ne avranno la delegazione, quante volte non certifichino d'avere per tutto il detto mese adempiti di cifra, numerati, e restituiti agl'intendenti tutti quei registri degli atti dello stato civile, che sieno precedentemente loro pervenuti.

Nel real nome partecipo alle signorie loro tale sovrana determinazione per intelligenza e norma de' componenti i rispettivi tribunali civili e per l'esatto adempimento.

— 967 —

Circolare del 20 aprile 1822 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si sospende il soldo del mese di settembre in avanti ai presidenti dei tribunali civili ed ai giudici delegati per la cifra dei registri degli atti dello stato civile, quando non ne documentino l'adempimento a tutto il precedente mese.

Il direttore della real segreteria di stato di grazia e giustizia mi ha partecipato, che S. M. volendo rendere più certa e sicura l'esecuzione della legge sull'interessante ramo dello stato civile, nel consiglio del 4 del corrente si è degnata disporre, che resti sospeso il pagamento dei soldi del mese di settembre in avanti ai presidenti ed ai giudici dei tribunali civili che ne avranno delegazione, quante volte non certifichino di avere per tutto il detto mese adempiti di cifra, numerati, e restituiti ai rispettivi intendenti tutti quei registri degli atti dello stato civile che sieno loro precedentemente pervenuti. Lo passo alla di lei intelligenza, perchè rimetta in questa real segreteria di stato i notamenti dei registri a misura che ne farà l'invio al presidente del tribunale civile, onde conoscersi se questi magistrati si prestino allo esatto adempimento della sovrana determinazione.

— 968 —

Reale Rescritto del 26 aprile 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante la soluzione di dubbi sulla intelligenza del decreto del 13 marzo 1822 circa l'abolizione della pena e dell'azione penale pei delitti, e per le contraovvenzioni.

Il decreto del 13 marzo ultimo abolì la pena, e l'azione penale pei delitti comuni, e per le contravvenzioni.

È nato il dubbio, se sono compresi nella reale indulgenza :

1. I condannati a pene correzionali per misfatti involontari, o sensibili.

2. I colpevoli di misfatti, condannati a pene correzionali per la loro minore età.

3. I condannati a pene criminali, commutate per grazia in pene correzionali.

S. M. nel consiglio dei 15 andante, ha sovraneamente dichiarato, che degl'individui designati ne' precedenti numeri, sono compresi nell'indulto i soli condannati a pene correzionali per misfatto involontario, o scusabile, dei quali è menzione nel numero primo.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente.

— 969 —

Circolare del 20 aprile 1822, partecipata dal ministro degli affari interni, con la quale si stabilisce che i detenuti comunque abbiano i genitori possidenti, se sono emancipati, debbono considerarsi poveri per la somministrazione della sussistenza.

Col rapporto del dì 6 dell'andante mese promuove ella il dubbio se debba somministrarsi la sussistenza al detenuto che non possedendo cosa alcuna, abbia però il genitore, che paga oltre a ducati 6 di fondiaria. Io riscontro le scrivo che se il figlio è emancipato e nulla possiede, deve considerarsi tra detenuti poveri.

— 970 —

Reale Rescritto del 24 aprile 1822 partecipata dal ministero degli affari di Sicilia a quel luogotenente generale, col quale si danno disposizioni a regolare la esibizione dei titoli originari per liquidare i crediti contro i comuni.

Nel consiglio di stato dei 22 del corrente ho rassegnato a Sua Maestà il rapporto di vostra eccellenza dei 7 del decorso marzo nel quale ha riferito, che gl'intendenti di coteste valli, dando una falsa applicazione all'articolo 72 del real decreto dei 10 novembre 1819 prescrivente, che i creditori dei comuni siano obbligati presentare tra lo spazio di mesi sei i titoli dei loro crediti, notificarono, per mezzo di avvisi, tutt'i creditori comunali, perchè nell'anzidetto termine di 6 mesi presentassero il titolo originario del loro credito, ed i documenti in vigore dei quali sia pervenuta o integra, o in parte nell'ultimo possessore; e ciò all'oggetto di liquidarsi il vero debito del comune, o dichiararsi estinto il dritto, qualora scorresse il termine, senza che il creditore avesse esibito i surriferiti documenti: che dietro i reclami di molti degli anzidetti creditori, avendo ella incaricato il regio procuratore generale presso la gran corte dei conti di dare il suo avviso su questo affare, l'anzidetto magistrato

venne a dimostrare, che il cennato reale decreto del 10 novembre 1819, non può senza offendere ogni principio di buon dritto, obbligare i creditori dei comuni alla presentazione dei titoli primordiali, e che non l'abbia con effetto ordinato: e quindi portò parere, che nella presentazione del titolo si stesse a quanto uniformemente si prescrive nell'ultimo codice civile come nelle antiche leggi romane e proprie.

In seguito di che vostra eccellenza inteso il consiglio ha esposto, che all'oggetto della formazione degli stati discussi, la liquidazione dei debiti dei comuni ordinata dal suddetto real decreto al tit. 461 non porta quella intelligenza, che gli si è data dagl'intendenti, cioè di obbligare i creditori dei comuni all'esibizione del titolo originario della loro pertinenza, ma solamente in ogni titolo è quello, che in giurisprudenza si chiama la causa del loro possesso, e che per questi tali crediti giova anche per la pertinenza, non che per lo possesso, l'usucupazione, o la legittima prescrizione; ed ha proposto, che a tenore di questa intelligenza gl'intendenti regolino il loro esame e la liquidazione, e che qualora poi i comuni credano, che tra i crediti legittimamente posseduti ve ne siano degl'indebiti per causa di nullità di insufficienza, o d'inesperibilità, non siano impediti di proporre le istanze innanzi a magistrati competenti.

La Maestà Sua avendo preso questo affare nella dovuta considerazione è venuta ad approvare l'annunziata di lei proposizione, ed ha ordinato e vuole, che la liquidazione dei debiti dei comuni ai termini del precitato real decreto del 10 novembre 1819, debba regolarsi coi principi e colle indicate norme dall'E. V. proposte.

Nel real nome partecipo alla E. V. la sudetta determinazione sovrana, perchè si serva farne l'uso conveniente.

—971—

Circolare del 29 aprile 1822 emessa dall'intendente di Campobasso, con la quale si richiama in vigore la tassa innocenziana relativamente ai dritti pei matrimoni e pompe funebri.

Il consiglio generale nell'ultima sua sessione rinnovò a Sua Maestà le rimostranze sull'abusiva esazione dei dritti pei matrimoni, e domandò ripetersi gli ordini già dati sovraneamente nel 1819 per farla cessare, e per fare che per le funzioni funebri si osservasse la tassa innocenziana, o gli usi locali inveterati, se non fossero in opposizione di quella.

La Maestà Sua nel consiglio degli 8 gennaio di questo

anno dispose replicarsi gli uffici analoghi alla real segreteria degli affari ecclesiastici, e che in simile occasione essa real segreteria avesse presente non meno la tassa innocenziana, che il divario della moneta deteriorata di valore, per così coll'approvazione del Santo Padre, fissare una nuova tassa comune per tutte le curie del regno.

Il signor direttore della real segreteria degli affari ecclesiastici nel consiglio degli 11 marzo ultimo, per effetto di ciò che trovavasi risoluto nell'altro consiglio degli 8 gennaio, riprodusse questo articolo alla sovrana risoluzione; e S. M. si degnò dichiarare, che mentre si riserbava di dare le sue disposizioni, permetteva che l'esazione de' dritti di stola bianca e nera si eseguisse a norma della tariffa approvata col real dispaccio del 28 dicembre 1792.

Dietro ciò io ho ottenuto dalla real segreteria degli affari ecclesiastici la copia legale di questa tariffa, e secondo le disposizioni superiormente pervenutemi per la esecuzione degli ordini di S. M. mi affretto a pubblicarla nuovamente onde essa torni in esatta osservanza dalla parte delle curie diocesane, dei parrochi, economi e cleri, fino a che non sarà stata emanata la tassa che andrà a stabilirsi, uniformemente alla risoluzione degli 8 gennaio sopra enunciata. Eccone il suo intiero tenore.

Tariffa da osservarsi per la esazione de' dritti, tanto dagli ordinari del regno e delle loro curie, quanto dai parrochi per ragione di stola bianca e nera, approvata da Sua Maestà con dispaccio dei 28 dicembre 1792.

Art. 1. — Il quale riguarda la dichiarazione della tassa innocenziana rispetto agli ordinari, ad alle curie ecclesiastiche:

1. Che nè il vescovo o altro prelato, nè il suo vicario generale o foraneo; cancelliere, ed ufficiale qual si voglia, coadjutori, familiari o servitori possano esigere o ricevere emolumento, o cosa alcuna sotto qual si voglia colore o pretesto di atti per la giustificazione dei requisiti ovvero di to-vaglia, forbici, pettini ed altro dagli ordinandi, nè sotto titolo di regalo o mancia, ancorchè spontaneamente si offerisse, o volesse darsi; ma soltanto l'ordinante possa ricevere l'oblazione della candela, a libero arbitrio dell'ordinato circa la qualità e peso.

2. Che il cancelliere per le lettere testimoniali della collazione dell'ordine già dato, ovvero per le lettere dimissoriali per la collazione da farsene da altro vescovo possa ricevere solamente la decima parte di uno scudo romano, o sia un giulio, il quale per sicura norma secondo l'equiva-

lente della moneta di regno, non debba oltrepassare le grana 13, esclusi da tale esazione quei religiosi che sono veri questuanti, a' quali è interdetto l'uso del denaro.

3. Che il cancelliere medesimo nella collazione del sud-diaconato per gli atti che si debbono fare per la giustificazione della verità, e sufficienza del patrimonio, o del beneficio, a titolo del quale si dovrà taluno promuovere, possa soltanto esigere quello emolumento che sia proporzionato alla mera fatica per la scrittura e carta senzachè il vescovo o vicario, o altro uffiziale nè direttamente nè indirettamente ne possano partecipare. Il qual emolumento non debba mai eccedere uno scudo, o sia secondo la sicura ed ordinaria norma, i carlini 13, ed esigendo la fatica non minor mercede, debbasi esigere solamente quel meno, senzachè pegli altri ordini, o prima tonsura si esiga cosa alcuna, anche sotto pretesto di registratura di brevi e dispense, e di altre scritture o di presentata, o di qualunque altra giustificazione o solennità, o rimozione d'impedimento.

4. Che se le sudette lettere testimoniali ovvero dimissoriali contengano più ordini, non debbe esigersi altra mercede, che la sudetta di grana 13. la quale possa moltiplicarsi a ragione di ciascun ordine. Non sia però tenuto il cancelliere a fare una sola scrittura per più ordini, quando questi *servatis servandis*, venissero a conferirsi in diversi tempi, ed in diverse ordinazioni; ma, volendo, possa farle separatamente, non già rispetto a quegli ordini che si conferissero in un istesso giorno, come sono i minori, nei quali dovrà farsi una sola scrittura, e nelle lettere dimissoriali che si diano per la promozione a più ordini, parimenti non si possono moltiplicare scritture.

5. Che dal cancelliere non si possa esigere cosa alcuna per lo rogito della collazione degli ordini, o sia per l'atto di esservi taluno ammesso, o per l'accesso al luogo dell'ordinazione, anche col pretesto di mancia, o di regalo.

6. Che nella collazione di benefici residenziali di natura ecclesiastica non possa il vescovo, o altro ordinario collatore, il vicario, il cancelliere, o qualsivoglia altro uffiziale, i loro parenti, familiari, o servitori, esigere o ricevere emolumento alcuno; o altra cosa sotto qualsivoglia colore o pretesto, anche di mancia, o volontario donativo; ma soltanto il cancelliere per le lettere di collazione, compresa carta, sigillo ed ogni altra cosa, possa esigere la mercede proporzionata alla scrittura e materia, non eccedente però la sudetta somma di carlini 13, senza esigere altro, e particolarmente per l'approvazione, e preelezione uel concorso.

7. Che in quanto al possesso il prelato, e suo vicario o

altro ufficiale non possa esigere cosa alcuna, e il cancelliere se sarà dentro la città possa pel rogito, o sia atto del possesso ed ogni altro che occorra, esigere i ginlii tre, o sia secondo il detto equivalente in moneta di regno grana trentanove. Nei borghi poi giulii quattro, ossia grana cinquantadue; e se in altro luogo, possa esigere la stessa somma al giorno, e le spese di vitto, e vialico. Quantevolte però nel luogo del beneficio siavi alcun regio notaio, si debba la curia assolutamente di costui valere per l'atto del possesso, senza esservi necessità del suo cancelliere.

8. Che ne' suddetti beneficii residenziali di qualità ecclesiastica non possa l'ordinario o per le lettere testimoniali della approvazione e preelezione nel concorso, o per le attestazioni sopra la vita, costume, idoneità dei concorrenti, esigere o ricevere mercede ed emolumento alcuno in danaro, o in altre cose sotto qualsivoglia pretesto o colore, anche di spontaneo donativo.

9. Che per l'esecuzione di bolle, che si lascian correre dalla dataria, mercè la precedente real commendatizia, ed il successivo regio exequatur, non possano i vescovi o altri prelati ordinari dei luoghi, ed i loro vicari, e cancelliere, o altri ufficiali, pretendere di doverne essere per necessità esecutori pel possesso, ma sia in arbitrio dei provvisti l'eleggersene l'esecutore, e il notaio; ma se il provvisto delega l'ordinario ufficiale, e il suo cancelliere, o veramente se fossero indirizzate all'ordinario, ovvero al suo vicario, nell'uno e nell'altro caso, purchè si tratti di mera esecuzione, non debbasi esigere e ricevere emolumento alcuno, ma sia lecito al solo cancelliere per la copia e registro di dette bolle ed altri atti, ricevere la mercede proporzionata alla fatica per la scrittura, ma mai non eccedente la suddetta somma di carlini 13.

10. Che accadendo contraddizione di modo che convenga far processo in cause mere ecclesiastiche spirituali, la mercede del cancelliere si possa estendere a carlini 26, e non più, senzachè il vescovo o suo vicario o altro ufficiale, possa esigere, o ricevere emolumento alcuno, mentre in tali cause, a norma dei sacri canoni, non ostante qualsivoglia abusiva consuetudine in contrario, il gindizio si debba interporre *gratis*, senzachè circa l'esistenza di patronati, o per la controversia di pertinenza tra compadroni, o presentati nei beneficii di qualità ecclesiastica, possano le curie medesime ingerirvisi.

Che rispetto ai matrimoni, così per l'esecuzione delle dispenze ottenute precedente sempre il real permesso, a poter ricorrere, ed il successivo regio exequatur, come per la giu-

stificazione dello stato libero, o che non vi sia canonico impedimento, ed anche per la dispensa alla pubblicazioni, o per la licenza di potersi contrarre in casa, o in altro luogo, o in tempo insolito è proibito, o che si possa contrarre in presenza di altri, che del parroco, precedente però sempre il consenso di costui, e per ogni altro atto che occorresse fare; l'ordinario e il suo vicario, ed ogni altro ufficiale, o ministro o familiare, non possa anche col pretesto di mancia, e di volontario donativo esigere e ricevere emolumento alcuno, nè in danaro, nè in altre cose; ma solamente il cancelliere possa esigere la mercede proporzionata alla fatica della scrittura, cioè nell'esecuzione delle dispense grana 39 in moneta di regno corrispondente a quella di tre giulii, permessa nella tassa innocenziana; e per testimonii sopra lo stato libero, e che non vi sia impedimento, un giulio per testimone, purchè in tutto, e per tutti gli atti occorrenti non si ecceda la somma di carlini 13. Ben inteso che ove sianvi contese rispetto ai matrimoni, ed agli sponsali ne appartenga alle curie ecclesiastiche, giusta la polizia del regno, la sola cognizione circa la validità, spettando quella della esistenza ai soli giudici, e magistrati laici competenti, e per siffatte ed altre cause contenziose, e di cui u'è permesso alle curie il procedimento, si osservi il solito di ciascuna curia ecclesiastica, circa la esazione dei dritti competenti al cancelliere, purchè sia minore, e non eccedente la pandetta della gran corte della vicaria e ciò sino a che altrimenti non si procederà, senza tenersi conto di altra esazione, allorchè se ne faccia menzione nella tassa innocenziana, che sia dipendente o da cause proscritte nel regno, o nelle quali debbasi a dirittura dipendere da Sua Maestà, e che sono riserbate ai giudici, e magistrati laici competenti.

12. Sovranamente dichiarandosi che in quei luoghi, ove il solito sia minore della presente tariffa, debba assolutamente osservarsi il solito.

Art. 2. — Il quale riguarda i parrochi, così pe' dritti di stola bianca, che nera.

1. Che nel concedersi fedeli di battesimo, di morte, o di altro che occorra, non si esiga più di un carlino, e di altro carlino allorchè occorra, la ricerca nei libri antichi, che oltrepassano il decennio.

2. Che per le pubblicazioni, tanto pei matrimoni, quanto per gli ordinandi, niente si pretenda, ma un solo carlino quando si richiegga la fede di tali pubblicazioni, senzchè

col pretesto di volersi fare tre fedi separate delle pubblicazioni medesime, esiger si possano tre dritti.

3. Che per le fedi, o altro atto che possa occorrere nei matrimoni non si debba eccedere i carlini 6 senza niente pretendersi di più per la benedizione agli sposi, e specialmente per la prestazione di fazzoletto o altro genere di robbe, o pel suono di campane, nè si possa pretendere di volersi in tale occorrenza forzosamente celebrare la messa.

4. Che nell'amministrazione dei sacramenti niente esiger si possa, come nulla dai poveri in tutte le occorrenze, avendo in considerazione il loro miserabile stato, da starsi a fede delle rispettive università, che dovrà sempre darsi gratuitamente, e nulla possa chiedersi, o esigersi per la benedizione delle donne infantie, allorchè dopo il parto per la prima volta entrano in chiesa.

5. Che non possa impedirsi ai moribondi, ed ai di loro congiunti eredi di eleggersi la sepoltura ove vogliono; nè col pretesto di tale elezione possa preteodersi menoma cosa di più.

6. Che compete a ciascuno la facoltà di chiamarsi al funerale accompagnamento quali e quanti preti secolari, o religiosi, che voglia, o confraternite separatamente o unitamente coo quell'equa e moderata mercede che si potrà convenire, senzachè col pretesto della cura abituale pretendere possano un forzoso intervento; doveodo i corpi ecclesiastici, laddove sieno invitati, per obbligo inerente al loro ministero forzosamente intervenire con la suddetta equa e moderata mercede.

7. Che al solo parroco o a colui che sostiene la cura attuale compete l'intervento per la benedizione al cadavere, purchè nel tempo dai rituali prescritto non ricusi intervenire.

8. Che nei rispettivi luoghi debba ogni parroco pel suddetto accesso, e benedizione del cadavere continuare ad esigere grana 25, ma ove sia altro il solito debba un tal solito osservarsi, rispetto al solo dritto dei mortori, sino a che S. M. altrimenti non risolverà.

9. Che dal parroco non si possa impedire o ritardare la sepoltura o l'esequie de' defunti così cittadini, come forestieri pel pagamento de' suoi dritti, ma rimangano a lui le ragioni da sperimentarle su dei beni dei defunti presso il giudice laico competente, senza darsi molestie personali ai figli, moglie, e congiunti, e nulla esigere si possa dai poveri, da starsene a fede, come sopra, delle rispettive università.

10. Che nello sperimento di tali ragioni, ordianandosi dal

giudice laico il sequestro, debba sempre escludersi gli strumenti rurali, ed altri mobili necessari alla vita, con intendersi abolito ogni altro eccesso.

11. Finalmente i tassati dritti non avranno luogo a pro di quei parrochi, ai quali particolari circostanze n'è stata finora, o ne sarà per sovrana disposizione vietata la esazione.

Io v' invito, signori, a rimanerne intesi, raccomandando a ciascuno dalla sua parte l'osservanza di questi ordini superiori, e la vigilanza, perchè l'esazione di cui si parla si faccia nel modo, e nella proporzione, come è stato di sopra stabilito.

All'oggetto trovo regolare che tutti gli atti i quali vengono rilasciati nelle diverse occasioni, e pei diversi casi contemplati, portino in piedi la specifica, ossia il notamento dei dritti esatti nel modo istesso come fanno i pubblici notai: e ciò perchè si abbia sempre la giustificazione di siffatte percezioni, e si evitino gli eccessi ai quali può farsi luogo a danno delle parti, con infrazione della legge.

— 972 —

Reale Rescritto dei 4 maggio 1822, partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali delle gran corti criminali residenti in Napoli, Salerno e S. Maria, sul dubbio se le ammende per contravvenzioni al regolamento sulle reali riserve sono comprese nello indulto dei 13 marzo 1822.

È nato il dubbio se nell'indulto dei 13 marzo ultimo che abolisce l'azione penale e pena profferita pei delitti comuni e per le contravvenzioni sono comprese le multe sanzionate per le trasgressioni nelle reali riserve.

Sua Maestà nel consiglio dei 29 aprile ultimo ha ordinato che l'indulto di cui è fatto parola riguarda le pene correzionali, non già le multe a causa delle contravvenzioni nelle reali riserve. Queste multe sono esperibili con azione civile al pari delle multe in occasione de' controbbandi, per le quali vi ha la sovrana risoluzione dei 15 maggio 1817.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente.

— 973 —

Circolare degli 8 maggio 1822, emessa dal ministro delle finanze con la quale si determina che gli affitti dei beni riuniti alla cassa di ammortizzazione debbono eseguirsi secondo le norme stabilite nel decreto dei 18 ottobre 1819.

Sua Maestà (D. G.) nel consiglio del 7 corrente ha ordinato che per gli affitti dei beni riuniti alla cassa di ammortizzazione, si servino le norme stabilite col real decreto dei 18 ottobre 1819, pei beni del demanio pubblico.

Nel real nome lo partecipo a lei per intelligenza ed uso di risulta nella parte che la riguarda.

— 974 —

Circolare degli 11 maggio 1822, emessa dalla commissione generale di polizia con la quale si determina con quali carte di autorizzazione sone abilitati a girare quei religiosi che questuano per gli ordini mendicanti.

Essendo pervenuto a notizia di questo commissariato generale che diversi individui abusando dell'abito religioso dei padri cappuccini e riformati percorrano impunemente le provincie, quali sedicenti terziari incaricati per la questua dei cennati due ordini, abbandonandosi con questi mezzi ad ogni sorte di vizii, e quelli specialmente che offendono la pubblica morale, non senza rendersi frattanto rei di una riprovevole estorsione; e volendo impedire non meno cotesti inconvenienti, ma benanco evitare che taluno emissario addossando quell'abito perlustri impunemente i diversi luoghi del regno, si è creduto dover dare le disposizioni seguenti, che ella vien pregata di far eseguire colla maggiore precisione.

1. Ciascun guardiano sarà pregato di rilasciare ai terziari del proprio convento incaricati per la questua una dichiarazione, o licenza, nella quale notamente ai luoghi in cui dovranno recarsi, e al tempo che dovranno impiegarvi, saranno indicate le filiazioni rispettive.

2. Cotesta dichiarazione, o licenza sarà fornita del di lei visto, e di quello del commissario, che sarà rilasciato *gratis*.

Pei distretti poi il visto sarà messo dal sottintendente, o dall'ispettor commissario.

3. Avrà ella la compiscenza di avvertire con circolari i sottintendenti, non meno che i giudici regi e i sindaci, che

questa determinazione sarà posta in attività dal giorno primo del vicino giugno.

4. Verrà trattenuto come persona sospetta quell'individuo che vestendo da terziario de' cenuali due ordini non si trovi provveduto del detto documento.

5. I così detti romiti saranno ancor essi tenuti di provvedersi di una dichiarazione d'identità, la quale munita delle formalità stabilite nell'articolo primo verrà rilasciata dall'ordinario della diocesi, o dall'arciprete del luogo in cui il romito risiederà.

— 975 —

Reale Rescritto del 13 maggio 1822, partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto ai regii procuratori generali presso le gran corti criminali, ed alla commissione generale di polizia, sulla intelligenza del decreto del 9 aprile 1821 circa la competenza per la conservazione di oggetti settari.

La legge del 9 agosto 1816, stabilì la competenza delle gran corti speciali per le associazioni settarie, non che per la conservazione di emblemi, carte, libri ed altre distinzioni delle sette.

Il decreto del 28 marzo 1821, richiamò in vigore la indicata legge, ed il decreto del 9 aprile dell'anno stesso 1821 stabilì nell'artic. 4 che la corte marziale è incaricata della esecuzione del real decreto del 28 marzo contro di qualunque unione segreta, e specialmente contra la società dei così detti carbonari.

Le parole *di contro qualunque unione segreta* han fatto nascere il dubbio, se la competenza delle corti marziali è per le unioni segrete solamente; ovvero lo è anche per la conservazione di emblemi, carte, libri o altre distinzioni della setta.

Sua Maestà, cui ho proposto il dubbio per la soluzione, ha nel consiglio del 6 andante dichiarato che la corte marziale è il giudice competente anche contra di coloro che conservano patenti, emblemi ed altri oggetti settari.

Partecipo alle signorie loro questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente.

— 976 —

Reale Rescritto del 18 maggio 1822, partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto ai presidenti e regi procuratori dei tribunali civili portante la dispensa pel corrente anno 1822 al tempo stabilito per l'invio dei registri dello stato civile dagli intendenti ai presidenti dei tribunali civili.

Il sig. direttore della real segreteria di stato degli affari interni con rescritto degli 11 corrente mi fa conoscere, che Sua Mnestà, prendendo benignamente in considerazione, che per particolari circostanze non tutti gl' intendenti han potuto adempiere interamente all' obbligo di rimettere i registri degli atti dello stato civile alla cifra dei presidenti de' tribunali civili nel mese di aprile ultimo, come si trova precedentemente stabilito, si è deguata nel consiglio degli 8 sodevole prescrivere, che per quest'anno solo il termine perentorio per l'invio dei registri enunciati alla cifra dei presidenti sia prorogato a tutto il prossimo venturo mese di giugno.

Io lo partecipo alle signorie loro per intelligenza e norma.

— 977 —

Circolare del 22 maggio 1822 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si prescrive che l'esenzione dal peso degli alloggi militari accordata ai viceconsoli esteri deve limitarsi a quelli soli tra essi i quali sono venuti espressamente dall' estero.

La continuazione della circolare del 2 febbraio ultimo, relativa all' esenzione dal peso degli alloggi militari e dal servizio della guardia civica che deve accordarsi ai viceconsoli esteri, allorchè sono sudditi del sovrano, o del governo che rappresentano, debbo soggiungerle che secondo la spiegazione data da sua eccellenza il consigliere di stato incaricato del portafoglio del ministero degli affari esteri, ciò debba aver luogo, quando tali individui siano venuti espressamente dall' estero per esercitare il suddetto impiego di vice console, o di agente consolare, e non già quando si trovino stabiliti nei reali domini, e vi esercitano la mercatura, o qualche altra industria, giacchè in tal caso traendo vantaggio dalla loro dimora in Napoli, non debbano essere esentati dal soffrirne i pesi.

— 978 —

Reale Rescritto del 25 maggio 1822, partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici sul dubbio se trovandosi legittimamente impedito un deputato dell'amministrazione diocesana, possa essere scelto un sostituto dal capitolo.

Con rapporto dei 23 del prossimo passato marzo vostra eccellenza illustrissima e reverendissima propose il dubbio, se trovandosi legittimamente impedito un deputato dell'amministrazione diocesana nel corso del triennale suo esercizio, potesse ella quale presidente dell'amministrazione diocesana invitare altro canonico, o pure dovesse richiedere al capitolo per supplirsi la mancanza. Avendo io nel consiglio dei 20 del corrente mese proposto a Sua Maestà il suddetto dubbio, e l'avviso sull'oggetto dato dalla commissione esecutrice del concordato; si è la Maestà Sua degnata di ordinare che i sostituti ai deputati dell'amministrazione diocesana debbano esser scelti dal capitolo, ma sempre coll'approvazione dell'ordinario diocesano.

Il che nel real nome partecipo a vostra signoria illustrissima e reverendissima per sua intelligenza e per l'uso conveniente.

— 979 —

Reale Rescritto del 31 maggio 1822, partecipato dal ministro delle finanze col quale si determina potersi pagare le vincite ai giocatori del lotto senza la esibizione degli stampati a causa di uno svaligiamento avvenuto.

Con rapporto del 18 del cadente maggio (segretariato generale o. 77) ella riferì; che i giocatori delle provincie di Capitanata, di Bari, e di Lecce, avevano reclamato il pagamento delle vincite verificate nei loro viglietti nella estrazione del 23 marzo, ammontanti a duc. 1452:75 senza l'esibizione degli stampati, i quali si erano dispersi per lo olo svaligiamento del corriere di quell'ordinario; ed ella fece a tal proposito riflettere, che laddove non si volessero pagare i giocatori suddetti delle loro vincite rispettive, si dovrebbe a buon dritto restituire l'importo dell'intero gioco delle cennate provincie nella somma di duc. 3464:81.

Avendo io rassegnato il tutto a Sua Maestà nel consiglio di stato dei 29 detto mese, la Maestà Sua coerentemente a quanto ha ella proposto, ha approvato, che per questa sola volta, e senza che passi in esempio sieno pagate le vincite in

quistione importanti duc. 1442 e gr. 75 senza la esibizione dello stampato.

Io quindi glielo partecipo, sig. direttor generale, nel real nome per l'adempimento, incaricandola di far badare alle cautele necessarie onde non si corra rischio di pagarsi due volte laddove si esibiscano gli stampati.

—980—

Circolare del 1 giugno 1822 emessa dal ministro degli affari interni, colla quale si stabilisce l'obbligo dei medici e chirurghi comunali d'istruire le levatrici dei loro comuni.

L'animo paterno del nostro augusto Sovrano, le cui benefiche e paterne cure sono dirette alla vera e stabile felicità dei suoi diletti popoli, ad oggetto di allontanare gl'inconvenienti che nascono nelle provincie del regno per la imperizia delle levatrici, col reale rescritto del dì primo del corrente mese ha ordinato:

Che un medico o cerusico di ciascun comune sia incaricato di accorrere alle partorienti, essendo chiamato, e nel tempo istesso in un giorno della settimana insegui ad un qualche numero di donne maritate o vidue l'arte salutare dell'ostetricia. Per ciò eseguire non si sceglierà alcun medico, e cerusico se non abbia fatto prima l'obbligo di dare tale insegnamento, nè conseguirà l'onorario, se prima non abbia fatto costare di avere adempito al dovere della sopradetta istruzione. Quando un medesimo individuo esercitasse le due professioni di medico cerusico simultaneamente, non potrà cader dubbio sulla persona che debba insegnare. Quando poi due individui avranno separato tale incarico, sarà nell'arbitrio del decurionato di vedere chi tra i due professori sia riputato il più abile, ed il più morale, e questo resterà incaricato di tale insegnamento.

Nel far partecipazione di questa sovrana risoluzione, incarico specialmente i sindaci di non spedire mandati di pagamenti a favore de' medici, e cerusici condottati, s'essi non presentino un certificato del decurionato, da cui costi di aver adempito al succennato insegnamento dell'arte ostetricia, e di essersi prestati nelle occorrenze alle chiamate delle partorienti; specialmente quando costoro non si trovino nominati a tali funzioni sopra terne decurionali, e che non abbiano ottenuta l'approvazione dall'intendenza. I sindaci e cassieri che si permetteranno questi pagamenti ne saranno significati nei loro conti.

— 981 —

Reale Rescritto del 5 giugno 1822 partecipato dal ministero degli affari di Sicilia e diretto al luogotenente generale col quale si determina il modo come adempirsi le formalità ipotecarie per gli atti stipulati prima e dopo la distruzione e sospensione degli uffici.

Sua Maestà nel consiglio di stato del 27 dello scorso maggio si è degnata di stabilire dentro qual termine dovranno adempirsi le formalità ipotecarie per gli atti stipulati prima e dopo la sospensione, o distruzione degli uffici, e sino alla riapertura degli stessi; da qual giorno tali atti debbano rispettivamente godere degli effetti legali, e quali dritti ed emolumenti siano in tali casi dovuti per lo adempimento delle suddette formalità, come meglio osservasi dall' annessa copia conforme del corrispondente real decreto, che nel real nome rimetto a vostra eccellenza per l' uso conveniente.

Ha inoltre Sua Maestà ordinato che nelle istruzioni le quali il direttore generale de' rami e dritti diversi è autorizzato a disporre per l' articolo 15 del sopradetto real decreto, si abbia di mira, che mentre il pubblico riceve per parte dei conservatori delle ipoteche tutta l' agevolazione possibile nello adempimento delle formalità per gli atti che formano il soggetto del suddetto decreto non soffra alcun ritardo al servizio corrente.

Il che nel real nome partecipo anche a vostra eccellenza per l' uso conveniente.

— 982 —

Circolare del 26 giugno 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regii procuratori generali e regii procuratori presso le gran corti e tribunali civili sul pagamento della spesa che occorre per la trasmissione degli atti giudiziari in linea civile diretti contra coloro che sono stabiliti in paese straniero.

Il ministro degli affari esteri con foglio de' 21 dello scorso mese partecipò a questa real segreteria di stato il seguente reale rescritto:

» Avevo Sua Maestà riconosciuto, che la trasmissione che
 » si fa a' regii consoli residenti nell'estero degli atti giudiziari
 » da intimarsi ai regii sudditi che sono in paese straniero non
 » lascia di essere abbastanza gravosa al real tesoro, giacchè
 » i particolari, cui interessa che gli atti suddetti venissero
 » notificati, non fanno alcuna spesa; ha risoluto nel consi-

» glio di stato de'13 del corrente, che il pubblico ministero, che fa la spedizione di tali carte al real ministero degli affari esteri debba far dare alle parti interessate le debite cautele, perchè paghino a suo tempo le spese di posta; » dopo di che dallo stesso real ministero degli affari esteri si farà l'invio degli atti summentovati, ove sono diretti. » Nel tempo stesso ha ordinato Sua Maestà, che i suddetti regii consoli debbano tenere un conto separato della spesa, che potran recare i pieghi contenenti tali carte così per porto, che per affrancatura e che di questa spesa debbano dar conto volta per volta, onde venga loro soddisfatta dal pubblico ministero, che ha fatta la spedizione di tali carte, » ritiraudola dagl'interessati ».

Nel comunicare alle signore loro questa sovrana risoluzione pel dovuto adempimento, le prevengo, che per effetto della medesima le spese anzidette, cadendo a carico delle parti istanti, dovranno entrare in tassa al pari delle altre stabilite nella tariffa delle spese giudiziarie. Elleno daranno di tutto ciò partecipazione a' rispettivi collegi giudiziarii, e mi accuseranno il ricevo di questa circolare.

— 983 —

Circolare del 26 giugno 1822 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si determina che l'interstizio di anni tre per potere un individuo essere di nuovo nominato sindaco od eletto riguarda la stessa carica esercitata, e non una diversa del comune istesso.

Si è promosso il dubbio, se la disposizione della legge del 12 dicembre 1816 di non potersi nominare un soggetto alle cariche di sindaco, eletto, e aggiunto, se non dopo l'elasso di tre anni, debba intendersi per la stessa carica esercitata, o per tutte le altre comunali.

Sua Maestà nel suo ordinario consiglio di stato de'25 del corrente si è degnata di dichiarare che il divieto contenuto nell'articolo 131 della legge de'12 dicembre 1816 riguarda soltanto le medesime cariche esercitate ma che gli stessi soggetti possono essere eletti in altre cariche diverse nel medesimo comune.

Nel real nome le partecipo questa sovrana disposizione per l'uso di risulta.

Reale Rescritto del 26 giugno 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretto agli ordinari del regno portante la soluzione di alcuni dubbi insorti nell'applicazione del reale rescritto del 7 marzo 1822 per gli esiti da eseguirsi dalle amministrazioni diocesane.

In seguito della sovrana risoluzione de' 2 febbraio del corrente anno, comunicata alle amministrazioni diocesane in data de' 7 del susseguente mese di marzo, relativamente agli esiti da farsi nelle vacanze delle chiese vescovili, e parrocchiali, il regio procuratore presso l'amministrazione diocesana di Marsi ha proposto i seguenti tre dubbii. 1. Se gli economisti curati, oltre l'onorario loro stabilito, debbano esser pagati delle messe *pro populo*. 2. Per le parrocchie, che non hanno una rendita bastante alla prestazione stabilita per gli economisti, qual sistema debba tenersi per far fronte alle spese di culto. 3. Se gli economisti de' canonicali concurati abbiano diritto ad un onorario, come quello, che ora loro si presta da quella amministrazione diocesana, di ducati trentasei annui.

La commissione esecutrice del concordato, ch'è stata interrogata su gli anzidetti tre dubbii, ha in quanto al primo opinato, che non possa competere agli economisti curati, oltre dell'onorario loro stabilito, anche il pagamento delle messe *pro populo*, essendo questo un debito durante il loro esercizio. Circa le parrocchie, che non si trovano avere una rendita bastante, ha proposto, che si continui a supplire nelle vacanze alle spese di culto con que' medesimi mezzi, co' quali attualmente vi si adempie. Riguardo al terzo dubbio è stata di avviso, che ove il medesimo riguardi il caso, in cui in qualche capitolo la cura attuale si eserciti da più canonici concurati, e si domandi sapere qual onorario debba darsi all'economista nella vacanza di alcuno di tali canonicali, potrebbe in tal caso darsi all'economista sulla prebenda del canonico vacante un onorario corrispondente a due quinti della prebenda stessa, per la rata del tempo ch'eserciterà la cura.

Essendosi degnata Sua Maestà nel consiglio di stato de' 24 corrente mese di approvare quanto la commissione esecutrice del concordato ha proposto; nel real nome lo partecipo a contestare amministrazione diocesana per sua intelligenza e regolamento.

— 985 —

Reale Rescritto del 29 giugno 1822, partecipato dalla presidenza del consiglio dei ministri a tutti i ministri segretari di stato, col quale si apportano talune modificazioni all'atto di giuramento.

Il Re (N. S.) nel consiglio di stato ordinario del dì 25 corrente si è degnato di approvare una modificazione da me rassegnatagli sull'ultimo paragrafo della formola del giuramento di fedeltà prescritto col real decreto del dì 17 luglio 1815 pei pubblici funzionari che entrano nel possesso delle cariche. Questa modificazione porta, che in luogo della clausola, e nel caso che io appartenessi a qualcheduna di tali società, prometto e giuro di rinunziarvi da questo momento, e di non farne mai più parte, si sostituiscano le seguenti parole; e che non sarò per appartenervi giammai.

Nel real nome e per le disposizioni di risulta comunico a V. E. l'enunciata sovrana determinazione, e le trasmetto qui compiegato un modello in istampa della formola nella detta guisa modificata.

Modello di giuramento

» Io prometto, e giuro fedeltà ed obbedienza al
» Re Ferdinando primo e pronta ed esatta esecuzione degli
» ordini suoi.

» Prometto e giuro che nell'esercizio delle funzioni che
» mi sono state affidate, io mi adopererò col maggior zelo;
» e colla maggiore probità, ed onoratezza.

» Prometto e giuro di osservare e di fare osservare le leggi,
» i decreti, ed i regolamenti che per sovrana disposizione di
» S. M. si trovano in osservanza, e quelli che piacerà alla
» M. S. di pubblicare in avvenire.

» Prometto e giuro di non appartenere a nessuna società
» segreta di qualsivoglia titolo, oggetto, e denominazione,
» e che non sarò per appartenervi giammai. Così Dio mi aiuti.

— 986 —

Risoluzione sovrana del 6 luglio 1822 partecipata dal ministro delle finanze sul metodo onde facilitar su i catasti le mutazioni di quota per fondi di picciola rendita.

La percezione della contribuzione fondiaria cade spesso volte in ritardo per le difficoltà che incontrano gli esattori nel rinvenire fra i contribuenti gli attuali possessori di tenuti pro-

prietà, le quali, per essersi omesse nei catasti provvisori le ascrizioni di tanti passaggi avvenuti posteriormente alla formazione dei catasti medesimi, continuano a rimanere ascritte sotto i nomi di coloro che le possedeano anteriormente alla formazione di tali catasti.

Le doglianze prodotte dagli esattori, e le rimostranze fatte all' uopo dagli intendenti, e dai consigli generali di diverse provincie mossero S. M. (D. G.) ad ordinare nel consiglio di stato del 21 novembre 1821, sulla proposizione del direttore della real segreteria degli affari interni, che prese si fossero in esame le considerazioni e le difficoltà accennate, per applicarvi quindi i provvedimenti opportuni.

Conseguentemente questa real segreteria ha inteso i pareri del consiglio delle contribuzioni dirette, e dell' ora disciolta commissione temporanea consultiva. L' uno e l' altra furon di avviso che potesse in questa parte, per le tenui proprietà, provocarsi una facilitazione nell' eseguirsi il disposto nel titolo 10 del decreto del 10 giugno 1817 prescrivendosi che le dichiarazioni per le mutazioni di quote delle proprietà ascritte ai catasti per l' annua rendita da duc. 10 in sotto debban farsi al sindaco del comune ove è sito il fondo, la cui proprietà ad altri è trasferita; e che lo stesso sindaco, assistito dal suo cancelliere, precedenti le verifiche indicate negli art. 127 e 128 del decreto medesimo, ne dia subito notizia al direttore delle contribuzioni dirette, trasmettendone al medesimo un corrispondente stato; con che per le mutazioni di quote per qualunque siasi rendita al di sotto di duc. 10, dovesse generalmente adottarsi la facilitazione che dall' articolo 129 dello stesso decreto limitatamente si accorda per le piccole proprietà che si dividono tra condomini poveri, e pei fondi di tenue rendita che in dote si assegnano, formandosene cioè dal sindaco, in carta libera ed esente da registro, uno stato con tutte le notizie all' uopo occorrenti, e trasmettendosi un tale stato, senza altri documenti, al direttore delle contribuzioni dirette, affinchè prontamente sui catasti vengano indicati gli avvenuti passaggi di proprietà.

Avevo tutto ciò rassegnato alla sovrana intelligenza nello ordinario consiglio di stato del dì primo corrente, ed essendosi S. M. (D. G.) degnata di approvar le anzidette facilitazioni, ne la prevengo per sua intelligenza, e perchè ne curi lo adempimento per la parte che la riguarda.

— 987 —

Reale Rescritto del 9 luglio 1822 partecipato dal ministro di casa reale al luogotenente generale in Sicilia col quale si nominano due inquisitori costantiniani.

S. M. per dare un più spedito corso agli affari del real ordine costantiniano in Sicilia, e perchè gl' interessi del detto real ordine in cotesta parte dei reali dominii, non soffrano alcun detrimento, è venuta a risolvere, che vi siano in Sicilia per ora due inquisitori costantiniani, uno cioè in Palermo, ed un altro in Messina, come fu praticato prima dell' anno 1799, i quali debbano corrispondersi con la real deputazione costantiniana per tutto ciò, che potrà aver riguardo al vantaggio, e servizio dell' ordine. E come vi sono dei casi nei quali è necessario, che sia inteso il fiscale dell' ordine, particolarmente nelle comparazioni, e nelle verifiche delle scritture dirette alle prove di nobiltà; quindi la M. S. si riserva in ogni volta, che se ne avverrà la circostanza di nominare in Sicilia un cavaliere fornito dei necessari requisiti, che faccia da fiscale a questo solo atto. Nel real nome ne prevengo V. E, perchè si serva farne l' uso, che convenga.

— 988 —

Reale Rescritto del 17 luglio 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia portante disposizioni per le sentenze di morte pronunziate per gli asportatori di armi.

S. M. si è degnata dichiarare nel suo consiglio ordinario di stato dei 15 corrente, che debbono restar ferme al ministero di polizia le facoltà a lui concesse coll' art. 8 del decreto dei 7 maggio 1821 (confermato col real rescritto dei 31 ottobre dello scorso anno) di sospendere l' esecuzione della sentenza di morte contra gli asportatori di armi; ma che in quanto alla commutazione della pena, formando oggetto di grazia, debba rimettere la relazione, e gl' incarichi al ministero di grazia e giustizia, il quale prenderà gli ordini di S. M., e li passerà colle cedole corrispondenti al ministero di polizia, che ne disporrà la esecuzione.

— 989 —

Circolare dei 27 luglio 1822 emessa dal ministro delle finanze con la quale si stabiliscono le condizioni che debbono contenere i certificati di povertà dei contrabbandieri per ammettersi dai magistrati.

Con circolari dirette da questo ministero agli intendenti di tutte le provincie, sotto le date dei 16 ottobre e 15 novembre 1816 furono stabilite le norme da seguirsi dalle autorità delle amministrazioni civili nel rilasciarsi le fedi di povertà a favore dei contravventori agli stabilimenti dei dazi indiretti, i quali dopo espiata la pena correzionale, rimangono in carcere pel pagamento delle multe e delle spese di giustizia.

Essendosi posteriormente osservato, che le formalità prescritte con la seconda delle citate circolari, benchè analoghe alle leggi in vigore nel 1816, non si trovano perfettamente in armonia colle disposizioni dei decreti dei 13 gennaio 1817 e dei 21 settembre 1818, si sono di accordo col ministro segretario di stato di grazia e giustizia stabilite le condizioni, sotto le quali dovrà dai magistrati ammettersi la povertà dei contrabbandieri.

Le condizioni di cui è parola sono le seguenti:

1. che il detenuto non sia portato nei pubblici registri come contribuente al di sopra di duc. 6,
2. che non abbia veruna industria, o sia che non eserciti alcun impiego lucroso, e che non sia trafficante;
3. che viva col travaglio giornaliero delle proprie braccia;
4. che la povertà sia comprovata con certificato del sindaco locale, e verificato dall'intendente della provincia, o dal sottintendente del distretto.

Io le comunico tutto ciò, sig. intendente, perchè ne disponga la esecuzione nella parte che la riguarda.

— 990 —

Ministeriale dei 31 luglio 1822, diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procuratore presso il tribunal civile in Aquila sull'intervento del giudice istruttore nelle udienze dei tribunali civili.

Colla mia circolare emessa nell'anno del 1818 disposi, che i giudici dei tribunali civili, cui si trova affidato il carico d'istruzione non se ne distraessero per intervenire nel tribunale, se non quando questo si potrebbe altrimenti comporre. La sperienza mi fa conoscere, che per lo bene della giustizia va

fatta a questa regola una limitazione allorchè il tribunale tratta di affari, nei quali alcuno dei suoi componenti sia recusabile. In questi casi trovo conducente alla giustizia, che il giudice istruttore, membro ordinario del tribunale venga chiamato in preferenza del giudice del circondario, e del suo supplente.

Ella darà comunicazione di ciò al tribunale perchè vi si uniformi. La prevengo di averne data conveniente comunicazione al regio procurator generale presso la gran corte criminale.

—991—

Circolare del 3 agosto 1822 emessa dal ministro della polizia generale con la quale si stabiliscono le eccezioni alla regola prescritta dall'art. 595 delle leggi di procedura penale per gli arresti per misura di polizia.

Ai termini dell'art. 595 delle leggi di procedura penale, i custodi delle prigioni non potranno ricevere nè ritenere nelle medesime alcun individuo, se non in forza di mandato di un'autorità che abbia questo potere dalle leggi, e nel quale si esprime formalmente l'ordine dell'arresto, e l'articolo della legge, per la cui esecuzione è ordinato. Nelle attuali circostanze la prescrizione di avvenimenti criminosi esige talora il pronto arresto dei malvagi, anche nei casi che non si trovano particolarmente preveduti dalla legge, e nei quali non potrà soddisfarsi alla citazione dell'articolo], di cui è fatto parola.

D'altrove essendo necessario che alla polizia non manchino i mezzi che bisognoano per la conservazione dell'ordine pubblico, S. M., nel consiglio di stato ordinario dei 26 luglio ultimo ha preso la seguente determinazione.

1. La polizia che per motivi di sicurezza pubblica spedirà mandato di arresto non potendo in esso esprimere l'articolo della legge, esprimerà di essersi spedito per misura di polizia.

2. Immediatamente seguito l'arresto, il custode delle prigioni nelle quali verrà l'arrestato condotto, sarà obbligato di darne notizia al regio procuratore generale della provincia. Il procuratore generale ne farà rapporto al ministero di grazia e giustizia.

3. Gli agenti di polizia che avran fatto eseguire l'arresto, lo manifesteranno prontamente al ministero di polizia, o ai loro superiori immediati, insieme coi motivi che vi han dato luogo, e con ogni altra dilucidazione, che sarà utile alla conoscenza loro passare.

4. L'individuo arrestato per misura di polizia non potrà

ritenersi a disposizione della polizia nelle provincie di Napoli e di Terra di Lavoro, oltre il periodo di un mese; nelle altre provincie del regno oltre il periodo di due mesi. Ove si creda necessario di prolungare la detenzione al di là di questo tempo, il ministro segretario di stato della polizia ne dovrà prendere gli ordini sovraoi che manifesterà io seguito al ministro della giustizia.

5. L'individuo arrestato per misura di polizia trovandosi autore di reati, dovrà rimettersi alla autorità, cui appartiene il giudicarlo.

6. Le determinazioni contenute nei numeri precedenti avranno vigore per tutto l'anno 1823.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per lo corrispondente adempimento.

— 992 —

Circolare dei 10 agosto 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali, e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili, ed ai presidenti de' tribunali di commercio portante disposizioni per la carta che dee adoperarsi pei fogli di udienza.

Il ministro segretario di stato delle finanze mi ha partecipato a' 7 del corrente il rescritto del tenor seguente:

» Nel consiglio dei 5 corrente S. M. si è degnata di approvare il progetto del direttore generale del registro e del bollo circa la carta da adoperarsi pei fogli di udienza dei tribunali e delle gran corti civili, cioè i rispettivi cancellieri facciano a loro cura visitar per bollo gratis quella quantità di carta libera, che essi credono necessaria, mettendo al vertice di ciascun foglio la dichiarazione da servire alla cancelleria pei soli fogli di udienza.

Partecipo tutto ciò alle signorie loro per l'adempimento nella parte, che le riguarda.

— 993 —

Regolamento provvisorio per la qualità della moneta da impiegarsi nei pagamenti di conto della tesoreria generale, sanzionato da S. M. nel consiglio ordinario di stato dei 13 agosto 1822.

ART. 1. Il pagamento delle cambiali tratte dal ministero si eseguirà interamente in moneta di argento.

2. Quello dei soldi degli impiegati sia civili, sia militari sarà fatto per la capitale da ducati 15 inclusivi in sotto io

moneta di rame : tutto il rimanente da ducati quindici ed un grano in sopra per un decimo in rame, per nove decimi in argento.

Per le provincie poi, il pagamento sarà fatto indistintamente tre quarti in argento, ed un quarto in rame.

3. Quello del preat per la truppa, verrà effettuato per un decimo in argento, e per nove decimi in rame.

La sola gendarmeria sarà pagata con un quinto in argento, e quattro quinti in rame.

4. Quello dei proietti sarà fatto tutto in moneta di rame.

5. Il pagamento degli ospedali sarà effettuato, per un quarto in argento, e per tre quarti in rame.

6. Quello del mantenimento delle carceri, per due terzi in argento, e per uno in rame, se si tratta di pagamenti ai fornitori, se di soldi in fine, secondo la regola stabilita con l'articolo 2.

7. Quello delle forniture per un sesto in rame, e per 5 sesti in argento.

8. Quello delle strade, per un quinto in argento, e per quattro quinti in rame.

9. Quello del cantiere di Castellammare, tutto in rame.

10. quello delle spese di burò in generale agl' impiegati ai civili, che militari, colla stessa proporzione di soldi, secondo sta detto nell' articolo 2.

21. Quello delle pensioni, sarà regolato nel seguente modo, cioè :

Per le pensioni di giustizia da duc. 50 inclusive in sopra in moneta di argento, e da duc. 50, meno un grano in sotto, in moneta di rame.

Quello di grazia da duc. 100 esclusive in sopra, in moneta di argento, e viceversa in moneta di rame.

Quello delle monache coriste, e dei religiosi sacerdoti di Napoli, e regno, e delle pensioni monastiche intestate alla cassa di ammortizzazione, in moneta di argento.

Tutte le altre pensioni saranno pagate in moneta di rame.

12. Le spese di vaccinazione saranno soddisfatte un quarto in argento, e tre quarti in rame.

23. Il pagamento delle fortificazioni, e frontiere per due terzi in rame, ed un terzo in argento.

14. Quello del mantenimento dell' isola di Ponza, sarà eseguito per un terzo in argento, e due terzi in rame.

15. Gli assegnamenti sui ruoli provvisori sarao pagati con la stessa regola dei soldi, come sta detto all' art. 2.

16. I pagamenti da farsi agli stabilimenti di pubblica beneficenza saranno fatti per un quarto in argento, e tre quarti in rame.

17. Quello delle indennità di alloggio, e mobilio sarà effettuato colle stesse proporzioni dei soldi, come sta detto all'articolo 2.

18. Quello delle indennità di vacanza di qualunque specie, tutto in moneta di argento.

19. Quello degli affitti di magazzini, caserme della gendarmeria reale, e di locali per servizio delle amministrazioni tutto in moneta di argento.

20. In ogni ricevitoria tanto generale, quanto distrettuale verrà affisso il presente regolamento.

Sono quindi incaricati i ricevitori nello eseguire i pagamenti colla proporzione sopra indicata, di fare spiegare nella quietanza delle parti preendenti la qualità della moneta di rame e di argento, che sarà stata erogata, e di notarla all'esito del libro di cassa sotto ciascuna rubrica di moneta, coll'indicazione dell'oggetto del pagamento.

21. Nel caso poi di mancanza di una delle due sopradette specie di moneta, i ricevitori sono autorizzati a potersi discostare dal prescritto di sopra, onde non vengano atrasati i pagamenti.

Di tal circostanza però sarà fatta espressa menzione nel libro di cassa.

— 994 —

Reale Rescritto de' 14 agosto 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai procuratori generali presso le gran corti criminali per attribuirsi alle gran corti criminali la facoltà di ordinare un temporaneo allontanamento da un determinato luogo di quei che nella raccolta delle indagini portano ostacolo allo scoprimento della verità.

Alcune tra le signorie loro han palesato che persone intente a favorire la impunità dei fatti criminosi, procurano colla subornazione dei testimoni d' impedire che la verità si scovri: quindi han fatto conoscere il bisogno di una misura che allontanasse questo inconveniente.

Volendo S. M. che gli uffiziali incaricati della investigazione dei reati non incontrino impedimento alcuno nella ricerca del vero, ha ordinato nel consiglio di stato ordinario de' 5 andante che le gran corti criminali potran decidere, che durante la istruzione si tengano lontani da un determinato luogo tutti coloro, i quali portano ostacoli allo scoprimento della verità. Vuole però la Maestà Sua, che di questa misura si usi con prudenza, e quando effettivamente il bisogno lo esiga.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per l'adempimento.

—995—

Circolare dei 14 agosto 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali sul pagamento della spesa che può occorrere per la somministrazione dei generi di nutrimento ai condannati a morte nei giorni di cappella.

Il sig. ministro delle finanze mi ha manifestato, che pendente la rettifica del decreto delle spese di giustizia, vien da lui autorizzata l'ammissione della spesa per la somministrazione dei generi di nutrimento ai condannati a morte nei giorni di cappella, secondo i casi particolari, che gli van rapportati dagli agenti del registro e bollo.

Gliele partecipo perchè le serva di norma nei casi suddivisati.

— 996 —

Circolare dei 17 agosto 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili portante disposizioni pei matrimoni dei soldati sbandati.

Sua eccellenza il signor segretario di stato ministro della guerra e marina, ad oggetto di dileguare ogni dubbio sulle disposizioni finora date circa i matrimoni dei soldati sbandati, mi ha manifestato, che per eseguire le intenzioni di Sua Maestà sull'oggetto, si è stabilito per massima generale, che gli uffiziali dello stato civile debbano ricatarsi di procedere alla compilazione degli atti necessari per la contrazione del matrimonio di qualunque soldato sbandato, se prima non ne abbiano ricevuta l'autorizzazione dall'intendente della provincia.

Passo tutto ciò a di loro notizia per norma degli ufficiali dello stato civile delle rispettive provincie.

—997—

Circolare del 24 agosto 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni per la pruova della insolviabilità de' debitori delle spese d'iscrizioni ipotecarie e di multe.

L'amministrazione del registro e bollo ha promosso il dub-

bio, se il metodo stabilito per la prunva della insolubilità dei debitori di spese di giustizia, debba valere anche per le spese d'iscrizioni prese a carico dei medesimi debitori, e per le multe di ogni specie, del cui ricupero è essa amministrazione incaricata.

Il sig. ministro delle finanze ed io abbiain di accordo risoluto, che il metodo per provare l'insolubilità dei debitori di spese di giustizia, debb'essere applicato anche per le spese d'iscrizioni, e per le multe summentovate.

Glielo partecipo per l'adempimento di sua parte.

— 998 —

Reale Rescritto del 28 agosto 1822 partecipato dal ministro delle finanze al procuratore generale presso la gran corte dei conti col quale si stabilisce che delle liquidazioni fatte nel decennio e non pienamente eseguite non si debba tener conto, ma sottoporsi a nuova liquidazione secondo i decreti in vigore.

Con rapporto della data dei 12 dello scorso luglio n. 453 ella mi ha rimesso l'estratto di un processo verbale della commissione liquidatrice dei crediti legali contro lo stato, concernente la liquidazione del credito del sig. Francesco Meliti contro monasteri soppressi, fatta dall'abolita commissione del debito pubblico per duc. 858,18 di capitale, e per esso di annui duc. 22 75 di rendita, e dall'attuale commissione pel capitale di duc. 817,60, e per la rendita corrispondente in duc. 84,57.

Col detto processo verbale adunque la commissione ha osservato che con ministeriale dei 17 aprile ultimo n. 843 fu disposto darsi all'oggetto esecuzione alla liquidazione fatta dalla commissione abolita del debito pubblico, e non già quella dell'attuale commissione. Quindi questa ha domandato se nelle liquidazioni di simili crediti debba starsi a' termini del real decreto dei 5 marzo 1819, oppure eseguirsi la regola applicata al sig. Meliti, in quale ultimo caso è necessario una sovrana determinazione. Ha con ciò domandato la stessa commissione una copia dello stato de' creditori dei monasteri soppressi in virtù di assenso apostolico, e senza regio exequatur, nel quale trovasi compreso il signor Meliti.

Rassegnatosi da me no tale affare a Sua Maestà nel consiglio ordinario di stato dei 26 di questo mese, la M. S. ha ordinato riuocarsi la disposizione ministeriale dei 17 aprile ultimo fissandosi per massima che delle liquidazioni fatte nel decennio e non pienamente eseguite non si debba tener conto, ma sottoporsi a nuova liquidazione a norma de' decreti in vi-

gore. In conseguenza per lo caso particolare del signor Meliti, ha ordinato del pari la Maestà Sua che tenendosi conto della liquidazione precedente abbia corso quella fatta dall'attuale commissione per ducati 817, 60 di capitale, coll' annualità di ducati 84, 57.

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione per l'uso di risulta, rimettendole la copia dello stato sopra indicato, giusta la richiesta fattawene dalla commissione.

— 999 —

Reale Rescritto del 2 settembre 1822 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari del regno portante disposizioni per lo reggimento provvisorio degli ordini religiosi possidenti che sono stati ripristinati.

Il commissario pontificio per l'esecuzione del concordato ha partecipato, ch'essendo stati riferiti a Sua Santità i disordini, che cagionava alla ripristinazione degli ordini regolari possidenti in questa parte de' reali domioi l'essersi dagli antichi provinciali assunte le loro funzioni, già da lungo tempo cessate in ragione di tempo, per effetto della soppressione; la Santità Sua, dopo l'esame fatto di un tale affare dalla S. Congregazione de' vescovi e regolari, nella quale sono intervenuti i PP. generali degli ordini, i vicari, e procuratori generali, si è beguignata di approvare i seguenti regolamenti.

1. Deve cessare ogni missione, ed autorità degli antichi provinciali, e restano incaricati i rispettivi superiori generali di toglierla a nome del S. Padre.

2. Resta inibita ogni introduzione, ed autorizzazione dei nuovi provinciali fino a nuovo ordine.

3. Sarà sospesa ogni erezione di provincia, riservandosi la Santità Sua di formarne, e stabilirne la divisione, quando terminata la ripristinazione degli ordini regolari, si conoscerà quanti conventi abbia ricevuto ciascun ordine regolare.

4. Frattanto le attribuzioni de' già provinciali con ogni autorità, e con tutte le facoltà relative sono esclusivamente affidate ai PP. delegati nominati da' PP. generali, ad oggetto di operare colla commissione esecutrice del concordato per la ripristinazione de' conventi de' rispettivi ordini regolari.

5. Resta in libertà de' superiori generali de' rispettivi ordini di concerto colla S. Congregazione di richiamare i delegati generali, e crearne de' nuovi.

6. I conventi dovranno internamente pel solo oggetto dell'interna disciplina governarsi da' superiori locali, sotto il titolo di presidenti o vicari.

I delegati generali unitamente al commissario pontificio per

l'esecuzione del concordato scieglieranno e preferiranno i più idonei al governo, che saranno confermati da' loro superiori generali. Quelli che attualmente si trovano installati ne' conventi resteranno permanenti sotto il suocitato titolo fino a nuove disposizioni.

Avendo io nel consiglio de' 30 del prossimo passato gennaio rassegnato tutto ciò a Sua Maestà; si è la Maestà Sua degnata concorrere per la parte sua nei saggi regolamenti presi da Sua Santità relativamente agli ordini religiosi possidenti ripristinati in questa parte de' suoi reali domini, sino a che terminata l'esecuzione del concordato non possa farsi la distribuzione delle provincie monastiche degli ordini suddetti secondo il numero de' conventi, che saranno stati ripristinati: ed ha la Maestà Sua ordinato che così prudenti e sagge misure si eseguano.

Nel real nome io partecipo a vostra signoria illustrissima per sua intelligenza, e perchè ne passi l'avviso ai superiori delle cose religiose degli ordini possidenti, che si trovano ripristinati in cotesta diocesi per intelligenza di chiunque venga e per l'adempimento.

— 1000 —

Ministeriale del 14 settembre 1822 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia a sua eccellenza il ministro segretario di stato degli affari esteri sul dubbio se i pubblici impiegati godano il beneficio della garanzia pe' giudizi che in linea civile sono contra di essi introdotti per fatti dipendenti dall'esercizio delle loro funzioni.

Secondando le premure che vostra eccellenza mi ha manifestate con diversi ollici e particolarmente con quello del 7 del corrente mese, ho l'onore di presentarle la mia opinione sulla dimanda dei signori Guarracino e Suter contra il sig. Cacace cancelliere della legazione di Sua Maestà in Costantinopoli.

È inutile ripeter qui la storia minuta e dettagliata de' fatti che hanno avuto luogo nella specie: basterà solo ricordare che i signori Suter e Guarracino hanno implorato da Sua Maestà gli ordini, onde in via economica il signor Cacace fosse atretto ad indennizzarli dei danni ed interessi che assumono aver sofferti nella perdita di un bastimento di loro proprietà. Eglino imputano questa perdita al signor Cacace per essere stata dal medesimo autorizzata la vendita ed il cangiamento di bandiera di questo bastimento.

Poichè le leggi del regno non permettono altrimenti ai con-

tendenti lo sperimento de'dritti che assumono di aver tra loro sia in linea civile o penale che innanzi alle autorità giudiziarie nelle forme prescritte dal rito, vostra eccellenza vede bene che niuna disposizione economica può aver luogo sulla dimanda che i signori Guarracino e Suter hanno avanzato contra il signor Cacace. Eglino debbono essere rinviati a sperimentar le loro ragioni contra il signor Cacace avanti ai tribunali. In questa opinione è pure concorso il signor conte Ludolff nel suo rapporto de' 10 giugno del corrente anno, ed essa corrisponde perfettamente agli articoli 195 e 196 della legge organica dell'ordine giudiziario de' 29 maggio 1817. Nel primo di essi Sua Maestà ha stabilito che tutti senza destinazione o privilegio di persons sono sottoposti alle medesime giurisdizioni ed alle stesse forme di giudizi; e nel secondo è prescritto che niuno può essere privato di una sentenza o di una decisione passata in giudicato. Il tribunale poi, innanzi al quale dee aver luogo il rinvio de' signori Guarracino e Suter dev' esser quello del domicilio del signor Cacace, poichè l'azione de' riconrenti è meramente personale. Questo domicilio, quando il signor Cacace, non abbia manifestata una intenzione contraria, è quello che aveva pria di recarsi all' esercizio del suo impiego: l' articolo 111 delle leggi civili stabilisce espressamente che l' individuo chiamato a pubblico impiego temporaneo o revocabile (e tal' è certamente quello del signor Cacace) conserva il primiero suo domicilio, quando non abbia manifestata una intenzione contraria.

Quando però l'azione di danni ed interessi de' signori Guarracino e Suter voglia fondarsi sopra abuso commesso dal signor Cacace nell' esercizio delle sue funzioni, i magistrati non potranno pronunziare su di essa se prima il signor Cacace non sia spogliato con decisione di Sua Maestà della garanzia, cui come pubblico impiegato ha dritto. Appartiene al solo governo esaminare se il funzionario, contra del quale vuole procedersi, siasi regolato in quel modo che gli è imposto per disposizioni superiori o di sua privata autorità. Questo esame è interdetto ai magistrati, secondacchè chiaramente risulta da diverse leggi del regno e particolarmente dall' articolo 199 della legge organica dell' ordine giudiziario del 29 maggio 1817. E ivi detto che i giudici ed i tribunali non possono *in alcun caso* citare direttamente ed avanti a loro gli amministratori per oggetti relativi alle loro funzioni (1).

(1) Crediamo util cosa aggiungere alcune brevi osservazioni, affin di avvalorare sempre più il principio della garanzia fissato in questo ufficio

Poggiato su queste condizioni io penso che nella specie convenga rinviare i signori Suler e Guarracino ad agire contra il signor Cacace innanzi al tribunal competente di sopra

in favor de' pubblici impiegati pe' giudizi civili che contra di essi potessero essere introdotti per fatti dipendenti dall'esercizio delle loro funzioni, secondochè trovasi stabilito pe' giudizi penali a ragion di reati che ne fosser commessi in officio.

La generale chiamasi *garantia* la protezione, colla quale la legge copre tuttora i funzionari pubblici, proibendo di procedere contra di essi in giudizio senza uo' autorizzazione superiore a motivo degli abusi e dei delitti dai medesimi fossero commessi nell'esercizio delle loro funzioni. I principali motivi che han dato luogo allo stabilimento di questa garanzia sono: 1. Che importa circondare i pubblici impiegati di una grande considerazione; 2. Che potrebbe ben avvenire che i procedimenti diretti contra taluni funzionari venissero a colpire i loro superiori nella gerarchia dell'ordine, cui essi appartengono. L'amministrazione politica ed economica di uno stato io fatti non ha leggi fisse a differenza di quella della giustizia, ma dipende dalla prudenza del capo supremo che la sostiene e di coloro che sono gl'istrumenti immediati delle sue disposizioni. Il volere dunque sottoporre ad esame il fatto degli agenti secondari è lo stesso che rimontare a' primari; imperciocchè se fosse permesso, a ragion d'esempio, chiamare in giudizio il direttore generale d'una amministrazione od altro impiegato qualunque, e se costui avesse contratto l'obbligo di difendersi innanzi ai giudici ordinari per tutte le operazioni che fossero imputate di abuso, non potrebbe a lui negarsi quella stessa difesa ch'è data agli altri privati. Potrebbe egli per conseguenza chiamare in garanzia i ministri di stato, se credesse avere eseguito una di loro disposizione, e costoro sarebbero per l'esecuzione degli ordini del sovrano esposti ad una responsabilità giudiziaria ch'è per ogni verso assurda ed indegna di confutazione.

Or questi motivi concorrendo nella specie così pe' giudizi penali come pe' giudizi civili, qual ragione può esister mai a privare i pubblici impiegati pe' giudizi civili del beneficio della garanzia? Pare che non ve ne sia alcuno e per canone di dritto la stessa disposizione di legge va applicata là ove concorre la stessa ragione.

Più: l'articolo 133 della legge de' 12 dicembre 1816 dice:

- » I funzionari dell'amministrazione civile sono sotto la garanzia delle leggi nell'esercizio delle loro funzioni. Per effetto della garanzia non possono esser tradotti in giudizio per qualunque accusa nascente da contravvenzione, delitto, o misfatto commesso in occasione dell'esercizio delle loro funzioni.

Nè dicasi che questo privilegio sia accordato per le sole azioni criminali o non pe' fatti civili; poichè se il delitto o misfatto non priva l'uffiziale pubblico dal privilegio, molto meno può privarlo la colpa. La amministrazione verrebbe turbata egualmente se la colpa o il quasi delitto (più frequente certamente del delitto o misfatto) desse luogo a quella confusione di poteri che ne' delitti e ne' misfatti si è voluto impedire.

La legge de' 24 gennaio 1812, la quale gettò le fondamenta delle amministrazioni pubbliche rettificate di poi colla legge de' 12 dicembre 1816 conferma l'interpretazione che se n'è fatta. L'articolo 3 di essa stabilisce che non possono tradursi in giudizio senza l'autorizzazione superiore per fatti relativi alle loro funzioni gli agenti dell'amministrazione civile ec. ec. La legge istitutrice del supremo consiglio di cancelleria senza distinzione di fatti o delitti prescrive all'articolo 22 appartenere alla camera

indicato salvo però in favor di costui il beneficio della garanzia, se vi ha luogo.

Respingo a vostra eccellenza le carte relative all' oggetto che si compiacque rimettermi con suo foglio de' 4 dello scorso mese di luglio. Esse sono quelle stesse che in margine di questo foglio veggonsi enunciate (1).

—1001—

Reale Rescritto del 29 settembre 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali per la soluzione di dubbio circa la competenza delle corti marziali pe' misfatti designati nel decreto del 30 agosto 1821.

Il decreto del 30 agosto 1821 attribui alle corti marziali il giudizio di quei, che scorrono la campagna in comitiva armata de' loro complici e fautori.

Il real rescritto del 22 ottobre del detto anno diobbiarò giudicabili dalle medesime i misfatti in quel decreto designati qualunque commessi prima del 30 agosto 1821 purchè però l' arresto del delinquente abbia avuto luogo dopo tal' epoca.

È nato il dubbio se in questo caso le corti marziali sono sempre ed indistintamente competenti, ovvero nel solo caso,

di giustizia deliberare sulle intimazioni de' giudizi contra gli agenti dell' amministrazione pubblica.

Le disposizioni di molte leggi particolari a diversi rami dell' amministrazione civile o militare spiegano egualmente il fine generale del legislatore, ch' è sempre quello di riserbare esclusivamente al governo il giudizio del fatto di tutti i suoi preposti ed esecutori. Così fu stabilito nella legge del 20 gennaio 1811 pe' custodi delle foreste e nella legge de' 13 luglio 1812 pe' membri della gendarmeria reale e delle legioni provinciali.

(1) Questa opinione del ministro di grazia e giustizia è stata approvata da Sua Maestà, secondocchè risulta dal seguente ufficio al medesimo diretto dal ministro degli affari esteri.

» Eccellenza — Ho avuto l'onore di rassegnare a Sua Maestà il parere
 » dato da vostra eccellenza sulla dimanda de' signori Guarracino e Suter
 » negozianti stabiliti a Corfù contra D. Vincenzo Cacace cancelliere della
 » real legazione in Costantinopoli; e la Maestà Sua considerando di non
 » potersi a tenore delle leggi vigenti prendere sulla stessa veruna di-
 » sposizione economica, cooformemente al di lei avviso ha determinato
 » di rinviarsi i riferiti negozianti al tribunale competente di Napoli per
 » sperimentare i loro dritti contra il cancelliere Cacace, salvo però in
 » favor di costui il beneficio di garanzia, come regio impiegato qualora
 » possa aver luogo. Mi fo un dovere di comunicare a vostra eccellenza
 » questa sovrana determinazione in riscontro al suo foglio de' 21 dello
 » scorso mese. Napoli 14 ottobre 1822 — firmato — il Principe Raffo.

che il delinquente, di cui è fatto parola, non abbia de' correi o complici arrestati prima del decreto e sottoposti perciò al giudizio di altra giurisdizione.

Sua Maestà nel consiglio di stato ordinario del 24 andante prendendo in considerazione le norme di dritto sulla competenza in materia penale, ha sovraneamente dichiarato, che nel caso preveduto da quel reale rescritto sono competenti le corti marziali sol quando il colpevole arrestato dopo i 30 agosto 1821 non abbia i correi o complici arrestati precedentemente giudicabili da altra giurisdizione. Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente.

— 1002 —

Reale Rescritto del 29 settembre 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali col quale si proroga il termine stabilito dal decreto del 13 marzo 1822 circa il disbrigo delle cause dei detenuti in linea di concordia.

Il decreto del 13 marzo di quest'anno attribuì alle gran corti criminali la facoltà di eseguire una concordia pei misfatti comuni commessi a tutto febbrajo ultimo, e limitò l'esercizio di questa facoltà a sei mesi a contare dalla pubblicazione dell'additato decreto.

Alcuni magistrati han fatto osservare il bisogno di prorogare questo termine, onde soddisfare allo sgombramento delle prigioni.

Sua Maestà nel consiglio di stato ordinario degli 11 andante si è benignata ordinare la indicata proroga per due altri mesi, fermi rimanendo gli attuali provvedimenti.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per l'adempimento.

— 1003 —

Sovrana risoluzione del 1 ottobre 1822 partecipata dal ministro degli affari interni con la quale si stabiliscono dei vice-protomedici e speciali visitatori in tutti i distretti del regno, e la visita degli esercenti l'arte salutare e delle farmacie.

Sua Maestà, considerando che siano scorsi molti anni da che le farmacie delle provincie non sono state visitate dal protomedico generale del regno, o dai suoi sostituti, a norma delle prammatiche, leggi, e regolamenti; nel suo ordinario consiglio di stato del 23 cadulo settembre, ad oggetto di mettere in regola questa importante parte della pubblica

amministrazione, approvò la proposta del vice-protomedico, val quanto dire, autorizzò il medesimo a scegliere in ogni distretto un medico il più probo che goda la pubblica opinione, ed un abile ed onorato farmacista, i quali uniti insieme si rechino a visitar le farmacie esistenti ne' comuni dell' istesso distretto; che le loro visite sieno eseguite senza prevenzione ai farmacisti, e colle regole che saran prescritte dal protomedico; che non trovando le medicine di buona qualità, ovvero trovando mancanza di quel numero di semplici e di composti, che viene indicato nel petitorio, essi professori coll'aiuto delle autorità costituite potessero dare le disposizioni istesse che dal protomedico si adottano in Napoli e suoi circondari; che l'istesso medico il quale nella qualità di sostituto andrà a visitar le farmacie prendesse conto ne' comuni, se i medici, le levatrici, ed i salassatori locali esercitano rispettivamente la di lor professione colla debita esattezza e col decoro conveniente.

Ha ordinato altresì la Maestà Sua che il sostituto del protomedico esiga da' farmacisti, da' droghieri, e dagli esercenti la bassa chirurgia, le solite propine delle quali un terzo sarà destinato alle spese ed alle gratificazioni di coloro che eseguiranno la visita da ripartirsi nel modo che verrà giudicato da sua eccellenza il ministro segretario di stato degli affari interni, inteso il vice protomedico; e gli altri due terzi vadano a beneficio dell'ospedale degli incurabili.

— 1004 —

Circolare del 3 ottobre 1822 emessa dal ministro dell'interno con la quale si stabilisce come debbano regolarsi le transazioni per individuo, o cupo di famiglia in mancanza di appalti dei dazi di consumo giusta l'articolo 202 della legge de' 12 dicembre 1816.

La legge del 12 dicembre 1816 nell' art. 202 attribuisce agli intendenti la facoltà di regolare la percezione de' dazi di consumo sull'avviso del decurionato e del sottintendente. Nell' articolo seguente poi si stabilisce il principio, che tale percezione possa farsi col metodo della transazione per individuo o per capo di famiglia secondo le forme dalla legge istessa prescritte, ma quando non potesse assolutamente aver luogo per appalto o in amministrazione.

Questa regola sembra o negletta o male applicata, poichè troppo sovente si chiede di autorizzarsi l'esazione de' dazi comunali in via di transazione, ch' essendo una eccezione, non deve adottarsi che nel solo caso d'impossibilità assoluta degli altri metodi dalla legge indicati.

Egli è importante, signor intendente, ch'ella invigili rigidamente all'osservanza de' principi stabiliti. Dev'ella sentire, che savie sono le limitazioni poste dalla legge nel permettere l'esazione de' dazi comunali in via di transazione, poichè in tal modo essi sono convertiti in una *imposizione diretta*, ed in una *vera capitazione*, la quale ordinariamente pesa più su i poveri, che su i ricchi, che ne fanno la ripartizione.

Da tutto ciò risulta la necessità di cercare tutti i mezzi, perchè l'esazione de' dazi comunali sia data in appalto. E questo il mezzo più facile di percezione, e il meno soggetto ad abusi. Ove poi, esauriti tutti gli espedienti, si fosse nella necessità di adottarsi l'ultimo, cioè quello della transazione ella ne farà la richiesta, come una eccezione, che particolari circostanze rendono necessaria, e possono solo giustificare.

Io sono sicuro ch'ella si attaccherà rigidamente all'osservanza di queste regole, e che porterà un'attenzione continua su di questo ramo essenziale dell'amministrazione dei comuni.

— 1005 —

Reale Rescritto de' 5 ottobre 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici, agli ordinari del regno sull'obbligo della residenza dei vescovi nelle proprie diocesi.

Avendo Sua Maestà veduto con rincrescimento del suo real animo, che spesso qualche vescovo si fa lecito di abbandonare la sua residenza, e di condursi in questa capitale o senza aver pria ottenuto il permesso di farlo, o senza averne precedentemente fatta veruna domanda, o anche dopo di essergli stata negata; ha la Maestà Sua comandato, che da oggi in avanti si guardino bene i vescovi, e gli altri ordinari di abbandonare le loro diocesi, senza esserne volta per volta stati espressamente autorizzati da Sua Maestà.

Il che nel real nome partecipo a vostra signoria illustrissima e reverendissima per suo regolamento.

— 1006 —

Reale Rescritto del 5 ottobre 1822 partecipato dal ministero delle finanze al procuratore generale presso la gran corte dei conti col quale si danno disposizioni per le liquidazioni dei crediti anteriori al 1799.

Ho rassegnato al Re il dubbio elevato dalla commissione dei presidenti presso cotesta gran corte, cioè se dovevano essere ammessi a liquidazione i crediti anteriori al 1799 i

quali benchè compresi nelle classi enunciate nel real decreto de' 19 settembre 1816 pure la soddisfazione de' medesimi, trovasi sospesa all'epoca dell'occupazione militare avvenuta nel 1806. Ho rassegnato del pari a Sua Maestà il parere della detta commissione, che mi ha ella fatto conoscere con rapporto dei 19 agosto ultimo, cioè che laddove i crediti di cui si dimanda la liquidazione sieno compresi nelle classi contemplate nel cennato real decreto de' 18 settembre 1815 nè incontro altro ostacolo che quello della spiegazione sopraindicata; in tal caso possano ammettersi a liquidazione secondo le disposizioni del cennato decreto, ed ugualmente che gli altri pe' quali non ebbe luogo una tale spiegazione, riserbasi la stessa commissione di applicare ne' casi particolari le determinazioni che in questo rincontro per l'oggetto si sarebbero date.

Quindi la Maestà Sua nel consiglio ordinario di stato dei 3 corrente essendosi degnata uniformarsi al cennato parere della commissione de' presidenti presso colesia gran corte; io nel real nome glielo partecipo, signor procuratore generale, per l'uso di risulta.

— 1007 —

Real Rescritto de' 19 ottobre 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato d'egli affari ecclesiastici agli ordinari del regno per, lo stabilimento di alcune norme per la gestione delle amministrazioni diocesane.

L'amministrazione diocesana di Teramo con rapporto dei 5 febbrajo del corrente anno manifestò due dubbi promossi dal regio procuratore presso la medesima; 1. se nella classe delle cappellanie, e de' legati pii devoluti alla real corona dovessero comprendersi anche i benefici detti di libera collazione, che sono sforniti di titolo canonico, non residenziali; nè importanti officio, meno il peso delle messe da celebrarsi; 2. se l'amministrazione diocesana potesse o no avvalersi, per la soddisfazione delle pensioni che sono a suo carico, delle rendite de' suddetti benefici.

La commissione temporanea consultiva, ora abolita, essendo stata incaricata di dare il suo parere su gl' indicati due dubbi, ha riguardo al primo di essi opinato, che debban dichiararsi mere cappellanie laicali devolute alla real corona per lo difetto delle linee chiamate, e di successibili, i benefici detti di libera collazione e sforniti di erezione in titolo canonico, de' quali parla il suddetto regio procuratore pe' risaputi principi, che la qualità ecclesiastica in una fon-

dazione, o beneficio vien costituita dalla solenne erezione in titolo, la quale emanar deve da alto di giurisdizione episcopale nelle forme canoniche, cioè con rito conveniente, e sentenza; oltre a ciò vi dee concorrere l'assenso del principe; e le erezione in titolo deve esser espressa e non presunta per qualunque trascorrimiento di tempo anche immemorabile. In quanto al secondo dubbio la suddetta commissione facendo osservare, che i beni di tali cappellanie, attesa la loro qualità laicale, sono essenti dai provvedimenti del concordato, nè sono colpiti dalle sue disposizioni, per cui nell'esserne stata affidata la cura alle amministrazioni diocesane, durante la vacanza, fu ordinato di tenersene un conto a parte, per non confonderne la destinazione; ha opinato che le pensioni, delle quali gravate le amministrazioni diocesane, non debban soddisfarsi dalle rendite di tali benefici vacanti dipendono dalla religione, arbitrio, e prudenza di Sua Maestà destinarne l'uso in quelle opere di pietà che crederà più opportune.

Avendo io nel consiglio di stato ordinario del dì 10 del corrente mese rassegnato tutto ciò a Sua Maestà, si è la Maestà Sua degnata di approvare il parere della suddetta commissione temporanea consultiva; ma in quanto alla seconda parte di esso ha ordinato, che debba eseguirsi dopo che saranno estinte quelle pensioni, che non per novella largizione della Maestà Sua sieno state accordate, ma che sieno state addossate da Sua Maestà alle amministrazioni diocesane in compenso di quelle, che vari individui finora viventi godevano prima dell'anno 1806 sull'abolito Monte frumentario.

Nel real nome partecipo a questa amministrazione diocesana questa sovrana risoluzione per sua intelligenza e regolamento, e prechè mi rimetta sollecitamente uno stato delle suddette cappellanie devolute, che attualmente si trovino nella gestione di essa amministrazione diocesana, colla indicazione della rispettiva rendita e de' pesi.

— 1008 —

Reale Rescritto dei 25 ottobre 1822, partecipato dalla real segreteria e ministero di grazia e giustizia portante disposizioni su i giudizi relativi allo scioglimento dei monti di famiglia, e sulla dimanda per ripristinazione del monte detto delle rentinone famiglie.

Le leggi eversive degli antichi fedecommessi ed i decreti posteriormente pubblicati avevan dato luogo allo scioglimento dei monti di famiglia. Queste disposizioni erano nel loro vigore, allorchè Sua Maestà nel consiglio di stato dei 31 luglio dello scorso anno prescrisse, che fosser sospesi i giu-

dizi relativi allo scioglimento dei monti familiari finchè decisa non avesse la quistion generale della esistenza dei monti istessi. Per effetto di successivi richiami particolari, questa determinazione sovrana ha ricevuto diverse spiegazioni, le quali hanno fissata la intelligenza e ristretta l'applicazione. Intanto più suppliche sono state umiliate al real trono dagli interessati all' antico monte delle ventinove famiglie: alcuni tra questi interessati han chiesta la ripristinazione di questo monte, ed altri hanno insistito, perchè loro non fosse impedito l' ulteriore esperimento dei dritti, che vantano su i beni al medesimo appartenenti.

Sua Maestà alla quale nel consiglio ordinario di stato dei 17 del cadente mese ho rassegnato tutto ciò che può riguardare l' oggetto, ha primieramente considerato, che i monti di famiglia, allorchè sien diretti a provvedere di doti le donzelle nobili, e di soccorsi i giovani, che si avviano per una nobile carriera, sono capaci di accrescere il decoro delle famiglie; e quindi la istituzione di siffatti monti non solo diviene utile nell' interesse delle famiglie istesse, ma serve ancora a conservare nel suo splendore la nobiltà, che forma il principale sostegno, ed ornamento della monarchia. Ha pure la Maestà Sua considerato, che le particolari controversie sullo scioglimento de' monti di famiglia preesistenti non riguardando che interessi privati, sono essenzialmente sottoposte alla decisione de' tribunali ordinari. Finalmente la Maestà Sua ha osservato, che la dimanda avanzata dagli interessati al monte delle ventinove famiglie per la ripristinazione di esso debba reputarsi come una anticipazione all' articolo generale della novella istituzione de' monti familiari. Per questi motivi Sua Maestà si è degnata disporre:

1. Che sia compilato un progetto di legge sulla novella istituzione de' monti familiari, la quale nell' atto che non si opponga a' principii delle leggi comuni in vigore, contenga poi quelle competenti eccezioni, che sieno conformi alle disposizioni stabilite pei majoraschi, dovendo la istituzione dei majoraschi e quella dei monti di famiglia essere unisone, e concorrere alla stabile conservazione della nobiltà del regno, con provvedere particolarmente al decente mantenimento di tutti gl' individui di famiglia:

2. Che siano lasciate alla decisione de' tribunali competenti le quistioni sullo scioglimento de' monti di famiglia preesistenti, togliendosi interamente la mentovata sospensione dei giudizi stabiliti nel consiglio di stato de' 31 luglio dello scorso anno:

3. Che qualora concorra il legittimo consenso di tutti i godenti il monte delle ventinove famiglie, se ne possa es-

guire il ristabilimento con gli stessi beni che ne formavan la dote, e che quantevolve vi concorra il legittimo consenso di una porzione de' godenti il monte medesimo, si possa ristabilire sulle sole quote de' beni, che a' godenti concessienti spettano in vigore delle leggi sullo scioglimento de' monti di famiglia, rimanendo esclusi dal beneficio di esso monte i godenti dissensienti, che preferiranno di prendere le quote ad essi loro spettanti. Ha però Sua Maestà dichiarato, che tanto nell' un caso, quanto nell' altro debbano restare salvi i dritti, che i terzi abbiano acquistati su i beni anzidetti per effetto della citata legge sullo scioglimento de' monti; e che debba l' enunciato ristabilimento del monte delle ventinove famiglie conformarsi alle disposizioni e condizioni, che saranno dalla Maestà Sua sanzionate con la novella legge, che sarà emanata per norma generale sulla istituzione dei monti di famiglia.

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione per l' intelligenza del collegio ed uso di risulta.

— 1009 —

Circolare del 26 ottobre 1822 emessa dal ministro delle finanze con la quale si determina che gli atti di liquidazione formano titolo per coazionarsi amministrativamente i decurionati responsabili della sfondacazione delle rispettive quote dei generi di privativa.

In quei comuni ove non si trovano soggetti, che si obbligano direttamente per l' appalto a partito forzoso, il decurionato è responsabile della sfondacazione delle rispettive quote dei generi di privativa. Nei sensi però dell' art. 6 del regolamento del 26 settembre 1821 i decurionati figurano avanti la generale amministrazione dei dazi indiretti rivestiti di tutte le obbligazioni annesse ai suoi agenti contabili, per cui sono soggetti alle coazioni amministrative, in vista degli atti di liquidazione.

Essendo quindi insorto il dubbio sul titolo come coazionarsi gl' individui resi per una tal causa responsabili, io ho scritto alla generale amministrazione dei dazi indiretti, che il titolo in questione ai termini della legge sia da ritrovarsi negli atti di liquidazione, per cui liquidando la medesima le mancanze della rispettiva sfondacazione, che vanno a carico dei decurionati, dovrà spedire in corrispondenza contro i medesimi gli atti coattivi di risulta.

Io nel farle una tale partecipazione, la prego signor intendente, di usar tutt' i mezzi, che sono in di lei potere, perchè colla repressione delle frodi, e con altri provvedimenti

economici si attivino le sfondacazioni dei generi di privativa, impegnando gl' individui, che sono responsabili a non far ritrovare mancanza nella fine dell'anno.

Io mi auguro, che mercè le zelanti di lei cure possa mettersi in regola questa parte di real servizio, e così nel mentre si assicura all' amministrazione il pieno dei suoi introiti d' un tal ramo, si risparmia ai decurionati l'inevitabile passo degl' atti coattivi ne' casi di attrasso.

— 1010 —

Circolare del 2 novembre 1822 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici portante disposizioni relative all' invio degli stati riguardanti i cespiti di ciascuna amministrazione diocesana e la situazione delle rispettive casse.

Varie volte si è fatto conoscere alle amministrazioni diocesane il bisogno, che ha questo ministero di stato degli affari ecclesiastici di avere una esatta notizia dei cespiti che ciascuna di esse amministra, e dello stato di situazione delle rispettive casse in ogni quadrimestre, onde regolare le sue disposizioni ne' frequenti casi, che da esse amministrazioni si domandano de' provvedimenti superiori per affari riguardanti la gestione alle medesime affidata, o per disporre degli avanzi che sono nelle casse rispettive. A questo fine in data dei 21 novembre dello scorso anno fu dal ministro medesimo spedita circolare a tutte le suddette amministrazioni diocesane con cui s' inculcò l' invio di tali stati, ed a tal'uopo fu ad esse accluso il modello, secondo il quale dovevano formare lo stato dei cespiti, e per quello poi riguardante la situazione di cassa da rimettersi in ogni quadrimestre fu ordinato di attenersi al modello spedito dal ministro di stato delle finanze a' rispettivi regi procuratori. Con rincrescimento però ho osservato, che tali disposizioni dalla maggior parte delle amministrazioni diocesane non sono state esattamente eseguite, poichè talune di esse dopo aver rimesso nello scorso anno lo stato dei cespiti, han mancato di spedire nei susseguenti quadrimestri lo stato di situazione di cassa; ed altre all' opposto, hanno inviato solamente quest' ultimo, senza rimetter quello dei cespiti.

Per supplirsi adunque alle mancanze, che si sono commesse finora, e perchè si ottenga pienamente l' oggetto, che si è avuto nell' ordinarsi l' invio de' sudetti stati, le amministrazioni diocesane si conformeranno alle seguenti disposizioni.

1. Ciascuna amministrazione diocesana mi rimetterà nel termine di quindici giorni lo stato de' cespiti, che attual-

mente sono nella sua gestione, attenendosi nella formazione di un tale stato al modello che le fu inviato colla suddetta circolare del 12 novembre 1821. Soltanto nella colonna, che è inserita nel detto modello, e che riguarda gli assegnamenti accordati da Sua Maestà, aggiungerà se alcuno di coloro, ai quali dalla M. S. sono stati accordati tali assegnamenti, sia trapassato.

2. Siccome i cespiti affidati alla cura delle amministrazioni diocesane sono soggetti a variazioni, secondo che avvengono le vacanze, o le provviste dei beneficii, così ciascuna amministrazione in ogni mese di agosto rimetterà immancabilmente in questo ministero di stato degli affari ecclesiastici lo stato dei fondi che ha nella sua gestione, a tenore del suddetto modello, onde rilevarsi le variazioni, che sieno avvenute.

3. Sarà cura parimenti di ciascuna amministrazione diocesana di rimettere con esattezza nella fine di ogni quadrimestre lo stato di situazione della cassa, a tenore dei precedenti ordini. Nella formazione di tali stati si conformerà ai modelli, di cui fanno uso i regi procuratori, aggiungendo solamente alle notizie dell'introito ed esito già fatto, quella delle somme, che sono maturate nel corso del quadrimestre, e che rimangono ad introitarsi. Le amministrazioni diocesane, che hanno mancato finora di rimettere i suddetti stati pei quadrimestri già scorsi li spediranno nel termine di quindici giorni.

4. Finalmente ciascuna amministrazione diocesana, che abbia il peso di pagare assegnamenti accordati da S. M. sugli avanzi disponibili, rimane incaricata di avvertire il ministero di stato degli affari ecclesiastici, appena sia istruita, d'esser trapassato taluno di coloro ai quali tali assegnamenti trovansi accordati.

— 1011 —

Circolare del 13 novembre 1822, emessa dal ministro delle finanze portante le dilucidazioni sui dubbi sorti circa l'esecuzione della disposizione che permette il passaggio su i catasti dei fondi di piccola rendita, allorchè la proprietà di essi viene ad altri trasferita.

Il reale rescritto del dì 6 luglio di questo anno riguardante il metodo onde facilitar su i catasti il passaggio dei fondi di piccola rendita, allorchè la proprietà di essi viene ad altri trasferita, stabilisce, che pe' fondi ascritti a' catasti per rendita da dieci ducati in sotto, le dichiarazioni per le mutazioni di quote debban farsi al sindaco del comune, ove è sito il fondo che cambia di proprietario; e che il sindaco,

assistito dal cancelliere del comune, e praticando le verifiche indicate negli art. 127 e 128 del real decreto de' 10 giugno 1817 debba, per tali mutazioni, trasmettere al direttore delle contribuzioni dirette della provincia uno stato con tutte le notizie occorrenti, a norma di quanto è indicato nell'art. 129 del mentovato real decreto.

Or da taluni intendenti, e da parecchi direttori delle contribuzioni dirette si sono manifestati a questa real segreteria alcuni dubbi sorti nell'adempimento del mentovato real rescritto. I quali dubbi, a seconda di quanto ha proposto il consiglio delle contribuzioni dirette, rimangono risolti come appresso.

Primo dubbio. Se la dimanda al sindaco possa farsi a voce, o pure debba farsi in iscritto; e se, facendosi in iscritto, occorra, o no, carla da bollo.

Risposta. Colla sovrana risoluzione del 6 luglio Sua Maestà (D. G.) degnossi di accordar facilitazioni nella spesa o nella ritualità degli atti ai proprietari di piccoli fondi, per lo più illetterati. Su tali vedute i sindaci ed i decurioni accoglieran le dimande in qualunque modo si facciano, a voce, o in iscritto, ed in carla semplice. Essi però cureranno di assicurarsi della verità e della regolarità del passaggio, intese le parti interessate, e colle solite verifiche; dopo di che apporranno su i notamenti un certificato, che da essi sarà sottoscritto.

Secondo dubbio. Se possano farsi ora mutazioni relative a contratti ultimati anteriormente al citato rescritto reale.

Risposta. Le disposizioni enunciate nel mentovato rescritto furon principalmente dirette a correggere le erronee ascrizioni di proprietà non rinnovate da più tempo, malgrado i passaggi avvenuti. Ora se la facilitazione limitar si dovesse ai contratti posteriori all'epoca del 6 luglio, non si otterrebbe per essa l'intento di correggere gli errori esistenti. Quindi si dichiara che le facilitazioni accordate estender debbansi egualmente ai contratti anteriori al dì 6 luglio.

Terzo dubbio. Se le facilitazioni intendonsi accordate ai proprietari, la cui rendita per tutti i fondi che compongono l'articolo del catasto, non ecceda in totale i dieci ducati; ovvero debban valere per ciascun fondo isolatamente preso. Per esempio un proprietario è iscritto a catasto per una rendita di ducati 27.50

Il suo articolo è composto di quattro fondi cioè,

A.	8.	} 27.50
B.	12.50	
C.	2.50	
D.	4.50	

Il dubbio è se i fondi mentovati debbano escludersi dalla facilitazione perchè l'articolo dà un totale maggiore di ducati dieci; ovvero se debba la facilitazione applicarsi ai fondi A. C. D., perchè ciascun di essi, isolatamente preso, offre una rendita minore di ducati dieci.

Risposta. La facilitazione nel caso di *mutazione di quota* è accordata ai fondi ascritti al catasto per rendita di dieci ducati in sotto, non ai proprietari la cui rendita totale sia di dieci ducati in sotto. Quindi le facilitazioni si faran valere pei fondi A. C. D. ciascun dei quali è ascritto per rendita inferiore a ducati dieci; e non pel fondo B la cui rendita è maggiore.

Quarto dubbio. Se da un fondo ascritto al catasto per rendita maggiore di ducati dieci si distacca una parte, la cui rendita sia di ducati dieci o di somma inferiore la *mutazione di quota* che ne segue dovrà, o no godere della facilitazione accordata?

Risposta. Risolto il precedente dubbio risolvesi al modo stesso quello in quarto luogo proposto. Ogni fondo costituisce una separata proprietà sia ascritta al catasto per rendita da dieci ducati in sotto, in occasione di *mutazione di quota*, dovrà darsi luogo alle facilitazioni dal mentovato rescritto concesse.

— 1012 —

Circolare del 20 novembre 1822 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si vieta la inversione dei fondi provinciali, tranne il caso di urgenza che potrebbe compromettere il bene dell'amministrazione.

Ho veduto col più vivo dispiacere che sovente gl'intendenti per leggerissime cause si sono creduti autorizzati ad invertire i fondi provinciali, o altre somme che avevano una destinazione particolare. Quest'abuso che attacca l'amministrazione nei suoi principi fondamentali è necessario che cessi interamente, ed io son sicuro che ella, rigido custode delle regole stabilite non si permetterà la più piccola inversione dei fondi di qualunque natura essi sieno, se prima non sia superiormente approvata. Non debbo tacerle che ogni alterazione che potesse soffrire questa regola ricadrebbe sopra la di lei personale responsabilità. Ne' soli casi di una urgenza imperiosa e tale, che potesse compromettere il bene di qualche ramo particolare della amministrazione pubblica, ella si permetterà le inversioni strettamente necessarie, e richieste dalle circostanze del momento, dandone però subito conoscenza a questa real segreteria, e ministero di stato, con circostanziato e distinto rapporto. Io riposo, signor intendente,

per la stretta osservanza di questi principi sullo zelo che tanto la distingue pel buon andamento dell'amministrazione. Intanto mi assicuri la ricezione della presente.

— 1013 —

Reale Rescritto del 4 dicembre 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procuratore presso il tribunale civile in Salerno sulla competenza de' giudici del contenzioso amministrativo nelle quistioni relative ai danni che i privati posson temere per ragioni di lavori di appaltatori delle pubbliche strade.

Ho rassegnato a Sua Maestà l'avviso dato dalla commissione incaricata di esaminare le quistioni di competenza tra le autorità giudiziarie e le amministrative su i conflitti elevati dall'intendente della provincia di Principato citra nelle cause intentate nel giudicato regio di S. Cipriano dai signori Carmineantonio Linguiti, Domenico Carmando, e Salvatore d'Amato contro i signori Aniello Carioo, Antonio Conforti, e Francesco Capuano, onde prevenire i danni, che temono poter derivare ai loro fondi pel brecciamme, che i tre ultimi fanno estrarre dal fiume Piacentino e dal torrente Tuoroi per coprire la strada, che conduce ai Giffuni, della quale sono appaltatori. E la Maestà Sua udito il parere del consiglio di stato, in data del 18 dello spirante, in Verona, ha determinato che nelle indicate quistioni debbano procedere le autorità del potere amministrativo.

Nel real nome le partecipo questa soprana determinazione per l'uso conveniente (1).

(1) Giova riportar dettagliatamente la specie del fatto ed i motivi che han determinata la risoluzione di questo conflitto.

Era le condizioni dell'appalto per la copertura della strada, che dalla consolare mena a Giffuni in provincia di Principato Citereore, furvi la seguente — « La presente offerta si restringe alla sola copertura della strada di Giffuni col brecciamme del fiume Piacentino, e del torrente Tuoroi, da prendersi superficialmente sui depositi stabiliti in detti torrenti, esclusa ogni altra opera ».

Gli appaltatori, togliendo dall'alveo del fiume menzionato le piccole pietre, e la ghiaia, di cui facea di mestieri, erano intenti al lavoro, quando un tal Linguiti in nome del principe Duria al giudice regio del circondario ricorse, chiedendo vietarsi ogni altra novità, le intervenute cancellarsi, e condannarsi quelli al risarcimento dei danni di che questi potevano esser cagione all'aquiduccio, che anima i monti del principe. E pure i nominati Domenico Carmando, e Salvatore d'Amato allegando i loro fondi poter agevolmente essere inondati. D'onde il giudice regio messosi ad ordinar perizia ed altro e l'intendente della provincia a scrivere al procuratore regio presso quel tribunale civile, perchè quello non avesse più oltre proceduto.

Circolare del 7 dicembre 1822 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai commissarii del Re sul dubbio circa la competenza delle commissioni militari pel misfatto di asportazione di armi vietate.

» L'asportazione di armi vietate senza licenza per iscritto

La cosa non porta ad altri elementi; imperciocchè il procuratore regio lungi di assentire alle premure dell'intendente posto mente le quistioni possessoriali, le innovazioni e le nunciazioni di nuove opere essere per la legge ordinatrice del potere giudiziario, e per quelle di procedura della cognizione dei giudici regi in primo grado di giurisdizione, ed avuta per vero di non essere d'un'altra natura quella di che è esame, chiese che dovesse il giudice regio continuare a procedere, e si fu dal tribunale sentenziato, anche avuto riguarda appartenersi per la legge del 21 marzo 1817 delle azioni civili di qualunque specie.

Informate l'intendente di ciò, e tenendo per fermo non potersi in altra guisa decidere delle controversie preallegate, interpretando il contratto di appalto, e riguardandole come danni cagionati ai privati dagli appaltatori nell'esecuzione delle loro intraprese, ai termini del decreto del 16 settembre 1810, elevò debitamente il conflitto di giurisdizione. Nella risoluzione di questo conflitto è stato considerato.

1. Che è questione solamente di vedere se i danni temibili dal principio Doria, e dagli altri due privati dei quali di sopra si è fatta menzione, per le piccole pietre e la ghiaia, che dagl' intraprenditori si tolgono nel letto del fiume per cuoprire una strada pubblica, debba procedere l'autorità giudiziaria, o l'amministrativa.

2. Che è quindi chiaro la disputa versare unicamente sopra oggetti dell'amministrazione pubblica ed avervi questa interesse ossia che si riguardi l'uso, cui le piccole pietre e la ghiaia son destinate, ossia che si volga lo sguardo al luogo d'onde le son tolte.

3. Che per gli articoli 3 e 4 della legge del 21 marzo 1817 siffatto controversie sottratte del tutto alla competenza delle autorità giudiziarie, a quelle del corso unico amministrativo si appartengano;

4. Che per l'articolo 6 della stessa legge di queste, e non di quelle è l'obbligo della manutenzione delle strade, e per l'articolo 10 è ordinata espressamente essere delle autorità amministrative il giudizio di tutti i danni commessi verso i privati dagli appaltatori delle opere pubbliche nell'eseguimento delle loro intraprese.

5. Che indarno si opponga per lo numero 3 dell'articolo 5 della legge più volte menzionata appartenersi alle autorità giudiziarie l'esame, ed il giudizio delle azioni civili di qualunque natura, in cui non cade in questione la legittimità, la validità, o la interpretazione di un atto dell'amministrazione pubblica, imperciocchè, quando anche non venisse in disputa il dritto, che per lo contratto di appalto siasi agli appaltatori tributata, noi di tutte le azioni civili si possono i tribunali ordinarii essere giudici, ma di quelle sottratte, che non sono state sottratte al loro potere, e si debbe si eccezione intendere, poichè in caso apposto il legislatore sarebbe in contrarietà con se stessa, non essendovi azione alcuna fra quelle che alla cognizione delle autorità amministrative si appartengano, la quale non fosse per sua natura civile.

6. Che, ove diversamente da questi principii volesse opinarsi, l'azione del governo sarebbe sospesa ad ogni istante, e lo renderebbesi soggetto alle autorità giudiziarie.

della polizia sarà punita col primo grado di ferri. Potrà il giudizio, a seconda dei casi, disporre che questa pena sia espiata nel presidio ».

Alcune commissioni militari han creduto, che questa determinazione sia applicabile nel caso solo, che il portatore di armi venga sorpreso colle medesime nella flagranza.

Quest' avviso non corrisponde alla parola ed al senso del decreto, che portando un temporaneo cangiamento all'art. 151 delle leggi penali, sanziona il primo grado dei ferri per l'asportazione di armi vietate in generale. Questa limitazione non potrebbe essere limitata al solo caso, in cui le armi siano sorprese nella flagranza senza introdurre una restrizione che non si trova nella legge.

D'altronde a norma dell'attuale sistema legislativo la prova dell'asportazione di armi vietate, come quella di altri reati è rimessa interamente al libero criterio dei giudici, per la convinzione dei quali non è sicuramente necessaria la flagranza.

Manifesteranno elleno alle commissioni militari queste osservazioni, affinchè non si produca per l'avvenire l'equivoco sulla intelligenza dell'additato decreto. Non ometteranno di farmi sempre pervenire le copie delle sentenze, che saranno dalle medesime profferite pe' reati di loro competenza.

— 1015 —

Reale Rescritto degli 11 dicembre 1822 diretto dal ministero degli affari di Sicilia al luogotenente in Palermo col quale si determina che gli uffiziali pubblici debbano presentare al visto il loro repertorio nella prima decade di ogni mese, tuttochè nel mese antecedente non abbiano stipulato atti.

Con rapporto dei 4 dello scorso novembre vostra eccellenza ha manifestato il dubbio costà elevato, se i pubblici uffiziali in forza dell'articolo 37 della legge sul registro vadano anche obbligati a presentare ne' primi dieci giorni di ciascun mese i loro repertori quando non avessero rogati atti nel mese antecedente, e se tralasciando di ciò adempire s'intendano incorsi nella stessa multa inflitta dal detto articolo della legge contro i pubblici uffiziali che non presentano il repertorio pegli atti iscritti nel precedente mese. Sua Maestà a cui è stato rassegnato il detto rapporto, udito il consiglio ordinario di stato con real decisione, presa in Verona, il dì due del corrente dicembre, si è degnata ordinare, che gli uffiziali pubblici portino al visto del ricevitore del registro in ogni mese i loro repertori accompagnati da un certificato negativo, quando non abbiano rogati degli atti nel mese precedente,

e che in caso d' inadempimento gli uffiziali sieno sottoposti alla multa inflitta per coloro che avendo rogato degli atti trascurano di portare al visto del ricevitore i loro repertori in ogni mese.

Nel real nome partecipo a vostra eccellenza questa sovrana determinazione per l' uso conveniente

— 1016 —

Reale Rescritto degli 11 dicembre 1822 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici a tutti gli ordinari del regno col quale si manifestano le istruzioni disposte dalla commissione dei vescovi coll' intervento del nunzio apostolico ed approvate sovraneamente per la formazione dei titoli delle sacre ordinazioni nelle chiese ricettizie sufficientemente dotate.

Monsignor Rosini vescovo di Pozzuoli presentò a Sua Maestà un piano tendente a facilitare in questa parte del regno le sacre ordinazioni. Nel fare il detto prelato rilevare in tal piano i mali che le ordinazioni vaghe e senza titolo han prodotti alla disciplina ecclesiastica ed al costume: nel dimostrare l' insufficienza dei rimedi finora praticati, per ovviare a questi mali: e nel fare osservare, che l' articolo 21 dell' ultimo concordato coll' aumento del sacro patrimonio provvedesse al sostentamento degli ecclesiastici, ma non li stringesse al servizio della chiesa col vincolo della vera incardinazione; propose di ripristinarsi, per quanto fosse possibile, sull' esempio della primitiva chiesa i titoli delle sacre ordinazioni, o siano i fondi di rendita ecclesiastica col peso aggiunto di un definito sacro ministero, per potersi ordinare a titolo di essi gli ecclesiastici meritevoli di un numero proporzionato agli spirituali bisogni di ciascuna chiesa. Ed in fine additò lo stesso prelato che tale salutare scopo potesse ottenersi, facendo servire di titoli ad esse sacre ordinazioni le partecipazioni delle chiese ricettizie già esistenti, e col formare delle nuove ove non esistessero.

Avendo la Maestà Sua considerato di poter essere di somma utilità il proposto piano, stabilì una commissione di vescovi, coll' intervento del nunzio apostolico, per esaminarlo.

La detta commissione, dopo di averlo maturamente esaminato, diede minuto conto dei risultamenti del suo travaglio. Indicò la necessità delle chiese di questi reali domini di esser provvedute d' idonei ministri, e la difficoltà di rinvenirli, per la penuria dei mezzi da costituirsi un sacro patrimonio, a misura della tassa imposta coll' ultimo concordato. Per il che considerò essere ottimo espediente quello di formarsi colle

rendite delle chiese ricettizie già esistenti, e pelle nuove da formarsi, tanti titoli per le sagre ordinazioni. Dettagliando poi questo assunto, propose le seguenti condizioni, cioè che le chiese ricettizie si dovessero dichiarare tutte numerate, con fissarsi dai rispettivi vescovi il numero delle partecipazioni, secondo il bisogno, in proporzione del numero necessario dei preti, avuto riguardo al numero delle anime, alle circostanze locali ed alla massa delle rendite: che tali partecipazioni così fissate servissero di titolo canonico agli ordinandi *in sacris*, senza essere però impediti i vescovi, pel miglior servizio delle chiese, di ammettere alle partecipazioni anche i preti, ed i chierici già ordinati a titolo di patrimonio sagro, di beneficio semplice, o di cappellania: che dalla fissata rendita della massa comune si prelevasse la congrua dei parrochi, che d'altronde non l'avessero: che le dette partecipazioni si considerassero come residenziali, e perciò incompatibili con altro simile beneficio: che per supplire alle messe comuni, non sufficienti a fornire le bisognevoli partecipazioni, e per istabilire le chiese ricettizie, ove non esistono, si destinasse qualche parte del terzo pensionabile dei vescovati; si assegnassero i così detti benefici devoluti, e le così dette cappellanie laicali; si applicasse porzione delle rendite delle chiese laicali; s'impiegasse qualche parte delle rendite delle parrocchie molto ricche e dei seminari abbondantemente dotati; finalmente si addicessero i fondi destinati dalle comuni per la pubblica istruzione, coll'obbligo ad uno o più partecipanti di adempire alla detta istruzione.

Sua Maestà prima di emanare le sue sovrane risoluzioni, ne volle interrogare la commissione esecutrice del concordato, la quale opinò doversi distinguere nel parere della commissione dei vescovi tre oggetti; il primo riguardante la sistemazione delle attuali chiese ricettizie colle rendite, che al presente trovansi di avere; il secondo relativo all'istituzione di nuove chiese ricettizie; e l'ultimo concernente i mezzi da supplirsi alle tenui rendite delle ricettizie già esistenti, ed alla istituzione delle nuove colla formazione di un clero parrocchiale, da incaricarsi delle scuole primarie e secondarie. E propose di riserbarsi gli ultimi due oggetti ad altro tempo, cioè per quanto sarebbero stati discussi fra il ministero di stato degli affari ecclesiastici, e quello degli affari interni: e sollecitarsi le sovrane risoluzioni, circa il solo primo oggetto.

Essendosi su queste vedute della detta commissione nuovamente fatto esaminare l'affare dalla commissione dei vescovi; la medesima ha formate le convenienti istruzioni circa il primo oggetto del piano; ed è stata di avviso d'insinuarsi a tutti gli

ordinari, che somministrino gli schiarimenti necessari e proponano i mezzi, per formare un numero di titoli corrispondenti a ciascuna chiesa parrocchiale ove non esistono; che ove in vece di ricettizie semplici, vi sieno chiese collegiate di vera natura, ne mandino lo stato con tutte le dilucidazioni, per adattarlo allo stesso piano, salvo il dritto di collazione a tenore del concordato; e che ove finalmente non esistano nè collegiate di vera natura, nè ricettizie, dicano quali fondi abbiano le chiese parrocchiali, quale congrua godono i parrochi e se agli economi siasi assegnata dalle comuni la congrua a tenore del concordato; e quali fondi possono esservi a norma dell' antecedente parere di essa commissione, di supplire alla deficienza per formare un numero di partecipazioni convenienti nelle chiese, ove mancano, o per accrescere le rendite di quelle non sufficientemente dotate.

E Sua Maestà udito il parere del consiglio di stato ordinario, nel dì 15 dello scorso mese di novembre in Verona si è degnata di approvare le indicate istruzioni, e di ordinare la pubblicazione nel modo proposto dalla detta commissione de' vescovi; coll' obbligo però agli ordinari di dover rassegnare alla Maestà Sua per via di questo ministero di stato degli affari ecclesiastici tutto ciò che disporranno a tale oggetto ed attendere le sovrane risoluzioni.

Nel real nome partecipo tutto ciò a lei, e le rimetto copia delle suddette istruzioni, per sua intelligenza e per lo adempimento.

Istruzioni disposte dalla commissione dei vescovi coll' intervento del nunzio apostolico e sovraneamente approvato il dì 15 novembre 1822.

Art. 1. Tutta le chiese ricettizie di qualunque natura esse sieno per la loro fondazione, ancorchè annesse a cattedrali, o collegiate, avranno un clero numerato incardinato alle medesime, ed abitualmente inserviente alla cura.

2. I vescovi nelle diocesi ove esistono tali ricettizie formeranno i loro piani per ciascuna di esse, fissando il numero dei preti, che crederanno potervi incardinare, avendo riguardo al numero delle anime, alle circostanze locali, ed alla massa delle rendite divisibile fra gl'incaricati, a norma di ciò che si dirà in appresso, e si rimetteranno alle autorità superiori.

3. Le porzioni di rendita certa, che saranno assegnate a ciascun partecipante, potranno servire di titolo canonico pe' promovendi ai sagri ordini, quando siano (come debbono tuttora essere) conferite dal vescovo, previo l'esame, a norma del breve del Sommo Pontefice. Questa disposizione non impedisce, che le partecipazioni suddette possano conferirsi a

dei sacerdoti ordinati, o da ordinarsi a titolo di sagro patrimonio.

4. Nel fissare la rendita della massa comune, per poterla in seguito ripartire in porzioni, si dedurranno i soli pesi intrinseci alla medesima, come fondiaria, censi, annuità passive, e manutenzione dei stabili, e di chiesa, quando la chiesa non abbia una rendita, ma sia a carico della massa.

5. Non debbono computarsi fra i pesi della massa gli onorari soliti a darsi ai sagrestani, ai procuratori, agli esattori ed ogni altro peso che sia solito ad affidarsi a persona ecclesiastica, e del corpo; dovendo questi pesi portarsi per turno dagli individui stessi partecipanti; come attualmente si pratica nella maggior parte di dette chiese.

6. Per tale oggetto formeranno i vescovi dei regolamenti, sentiti i cleri medesimi, affinchè tal'impieghi siano disimpegnati gradatamente, o a vicenda, cominciando sempre da più giovani.

7. Non dovranno computarsi tra i pesi della massa da detrarsi, le funzioni sacre di qualunque natura come ufficiatura, messe cantate, e messe piane. La celebrazione di queste messe piane sarà ripartita con giusta proporzione sulle diverse porzioni, che si formeranno.

8. Nel caso, che il numero delle messe piane gravanti sulla massa comune fosse esorbitante, s'implorerà dalla Santa Sede la facoltà, perchè possano i vescovi farne una competente riduzione secondo la regola, che la medesima suol prescrivere.

9. Il partecipante, che mancherà alle funzioni, a cui sia obbligato d'intervenire, e di prender parte, sarà soggetto alla puntatura, che si fisserà stabilmente dai vescovi.

10. Fissata che sia la vera rendita netta della massa comune colle regole di sopra accennate, si preleverà dalla medesima la congrua per il parroco (quando non l'abbia d'altronde) con quel medesimo tenore, e con quelle medesime proporzioni che sono fissate all'articolo 7 del concordato: la qual congrua dovrà essere sempre maggiore di un terzo delle altre partecipazioni, salve le consuetudini antiche delle chiese, più favorevoli al parroco.

11. Prelevata la congrua del parroco, si formeranno del rimanente della massa comune tante porzioni, quanti sono i ministri, che i vescovi stimano necessari a condurre il parroco nella cura, e nel servizio del culto.

12. Ove le rendite sieno sufficienti, sarà bene, che tali porzioni sieno distinte in maggiori, e minori. Si daranno le minori a quelli, che sono posteriori all'ingresso; e le maggiori a giudizio del vescovo, a coloro che avranno il merito

di un più lungo e diligente servizio, e specialmente ai confessori, ed a quelli che suppliranno immediatamente le veci del parroco, e la porzione maggiore diverrà il suo titolo.

13. Una tal divisione di porzioni in maggiori, e minori, non sarà necessaria, ove i cleri ricettizii sieno annessi alle chiese cattedrali, e collegiate; perchè potranno in questi casi i meritevoli essere considerati nella collezione dei mansionariati, e canonicati, ai quali saranno conservate le rendite, di cui ora godono, ed accresciute a tenore dell'articolo 8. del concordato.

14. Dovranno sempre le partecipazioni considerarsi come importanti l'obbligo di residenza, che richiede l'attuale servizio; però ottenendosi dal partecipante un qualche beneficio incompatibile o nella stessa chiesa, o altrove, vaccherà ipso iure la partecipazione.

15. Il partecipante, che si allontanerà senza giusta causa e senza permesso del vescovo, dalla sua chiesa per lo spazio di oltre tre mesi, sarà punito in una maniera conforme alle disposizioni del concilio di Trento.

16. Il prodotto delle puntature, di cui si è parlato nell'articolo 10, e che potranno risultare dalla colpevole assenza di alcuno, si dividerà infine dell'anno fra tutti i partecipanti, incluso il parroco.

17. Se vi saranno avanzi nella fine dell'anno, o pure aumento di rendita, o pur vacanza di qualunque partecipazione, si divideranno similmente fra tutti i partecipanti, escluso il parroco, il quale giusta l'articolo 10, deve nella sua congrua avere una porzione notabilmente maggiore delle altre partecipazioni.

18. I dritti parrocchiali minori, detti anche di stola bianca e nera, si divideranno in due parti eguali, delle quali una ne prenderà il parroco, ed un'altra si dividerà fra tutt'i partecipanti.

19. Nelle associazioni dei cadaveri il parroco, quando intervenga o per se stesso, o per mezzo di altri, che faccia le di lui veci, prenderà sempre una porzione doppia.

20. Nelle chiese, ove vi è l'obbligazione, o il loderevole costume dell'ufficiatura corale, faranno i vescovi che sia conservato, e procureranno anzi che sia generalizzato.

— 1017 —

Reale Rescritto del 18 dicembre 1822 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili sul metodo da serbarsi per impugnare le dichiarazioni di laicalità di benefizi emesse dall'abolita real camera di S. Chiara.

Sono state rassegnate a Sua Maestà talune suppliche a nome d'individui, i quali assumendo di essere state pregiudicate le proprie prerogative nel patronato di alcuni benefizi colla dichiarazione della loro qualità laicale emessa dall'abolita real camera, hanno implorato i sovrani provvedimenti, perchè sia ad essi permesso di sperimentare i loro dritti in linea di giustizia innanzi a quell'autorità che verrà dalla Maestà Sua destinata.

Sua Maestà avendo in considerazione i principi così dell'antica, che dell'attuale polizia giudiziaria per ciò che all'ordine ed alla competenza delle giurisdizioni ha particolarmente rapporto; ed udito il parere del consiglio ordinario di stato in data dei 25 del caduto novembre, in Verona, si è degnata risolvere ed ordinare, che la revisione delle mentovate decretazioni dell'abolita real camera di S. Chiara debba accordarsi da sua Maestà in vista dei dritti permanenti delle parti, e del pregiudizio, che i dritti medesimi ne abbiano sofferto, con commettersi dalla Maestà Sua a quello stesso tribunale, nel quale la dichiarazione della real camera si oppone, intendendosi la medesima ridotta a norma della giustizia e del dritto.

Nel real nome comunico questa sovrana determinazione alle signorie loro per l'intelligenza e norma dei collegi, cui appartengono.

— 1018 —

Reale Rescritto del 1 gennaio 1823 partecipato dal ministro di grazia e giustizia al procuratore generale presso la suprema corte di giustizia portante disposizioni circa i patrimoni e l'ammissione dei clerici alle porzioni delle chiese ricettizie.

Monsignor Rosini vescovo di Pozzuoli presidente della giunta di pubblica istruzione, per agevolare sempre più le sagre ordinazioni, e per facilitare la formazione dei titoli delle medesime nelle chiese ricettizie, che mancano di rendite, ed in quelle da erigersi, ha con suo rapporto degli 11 ottobre ultimo proposto di mitigarsi, d'accordo tra S. M. e la S. Se-

de, in qualche parte, il rigore della tassa fissata dall'ultimo concordato, per la costituzione del titolo in favore dei preti soltanto incardinati nelle chiese ricettizie povere, e da erigersi: e di obbligare da ora le comuni di dare al clero quel tanto, che corrispondono per le scuole primarie, e secondarie, con rimanere incaricato il clero istesso delle dette scuole in quel modo, che potrà meglio convenire alle circostanze locali. E Sua Maestà udito il parere del consiglio di stato ordinario, nel dì 25 dello scorso novembre in Verona ha decretato: che in quanto alla quantità della rendita bisognevole per la costituzione dei titoli necessari alla formazione dei sagri patrimoni non si debba fare alterazione veruna a quella prescritta nell'ultimo concordato, cioè di due. 30; e solamente sia permesso, che fissandosi le porzioni delle dette chiese ricettizie povere nella proposta somma di due. 40, non possono aspirarvi, se non quei chierici, i quali, oltre gli altri requisiti, abbiano inoltre la possibilità di supplire li rimanenti due. 10 di rendita con beni fondi. Riguardo poi all'obligare le comuni a dare al clero ciò che stanno pagando per le scuole primarie e secondarie la M. S. ne ha sospesa la risoluzione fino a che seguirà l'accordo, in cui per tale oggetto debbono porsi i due ministeri di stato degli affari ecclesiastici, e degli affari interni; secondo la sovrana determinazione, indicata nel rescritto circolare degli 11 del prossimo passato mese ed anno.

Il che nel real nome partecipo a lei, per sua intelligenza e regolamento.

— 1019 —

Reale Rescritto degli 8 gennaio 1823 portante la competenza dei giudici del contenzioso amministrativo nelle azioni per rimessione di mercede in un contratto di affitto coll'amministrazione comunale.

Ho rassegnato a S. M. il conflitto elevato per la competenza nella causa tra D. Luigi Murolo, ed i comuni d'Ischia per lo pagamento dello estaglio delle tonnaie di quell'isola: e la M. S., udito il parere del consiglio ordinario di stato, in data de' 23 dello scorso mese, in Venezia, si è degnata ordinare che nella causa di cui trattasi sia competente a procedere l'autorità amministrativa.

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione pel dovuto adempimento.

NOTA — Giova conoscersi la specie del fatto che ha dato luogo a questa risoluzione.

Pendeva lite negli antichi tribunali tra D. Luigi Murolo

affittatore delle tonnaie del comune d'Ischia, e quei comuni, intorno ai danni che Murolo diceva aver sofferti per causa della guerra marittima. Per determinazione del ministro dello interno, superiormente approvata a' 20 marzo 1811, fu D. Luigi Murolo assoluto dal pagamento di ducati 9802: 92 che gli aboliti tribunali gli avevano provvisoriamente permesso di tenere sull'affitto, per causa di danni allegati. Ma questa determinazione fu con sovrano rescritto de' 13 luglio 1816 annullata come illegale, non essendo stati intesi i comuni contendenti, e fu quindi ordinato al consiglio d'intendenza della provincia di Napoli di decidere co' dovuti gravami nel merito la contesa.

Cominciò il consiglio d'intendenza a procedere, ma sopravvenuto il sovrano rescritto del 12 luglio 1817, che ordinò dovere appartenere alla cognizione dei tribunali ordinarii le cause di escompto derivanti da contratti tra i particolari e l'amministrazione pubblica, il consiglio d'intendenza, ad istanza di Murolo, dichiarossi incompetente, e costui incominciò ad agire nei tribunali ordinari. Modificato non però il rescritto del 12 luglio 1817, dall'altro sovrano rescritto del 4 aprile 1818, col quale S. M. stabilì che le cause di escompto appartenere dovessero alla cognizione delle autorità del contenzioso amministrativo, qualora nei contratti si fosse all'escompto rinunziato, i comuni d'Ischia pretesero che il consiglio d'intendenza, annullata la decisione, colla quale si dichiarò incompetente, deciso avesse sul merito. Il consiglio d'intendenza però opinando non potere riesaminare una contesa già decisa, ai 13 marzo 1819 dichiarò non esservi luogo a deliberare. Reclamarono i comuni di questa decisione alla gran corte dei conti, sostenendo che per sovrano rescritto del 14 aprile 1818, essendovi nel contratto in questione la rinunzia all'escompto, la causa era di competenza del contenzioso amministrativo.

La gran corte dei conti, avendo considerato che le leggi regolatrici della competenza colpiscono gli atti nello stato in cui sono, opinò il consiglio d'intendenza avesse dovuto procedere oltre.

Il tribunale civile intanto, cui Murolo era ricorso, ai 23 gennaio 1818, dichiarò non esservi luogo a deliberare per mancanza di libello formale. Appellò Murolo di questa sentenza, e dimandò che la gran corte civile avesse dichiarato la sua competenza nella causa; e la gran corte avendo considerato che nella causa tra Murolo ed i comuni d'Ischia non trattavasi di escompto, ma di rimissione di mercede per mancanza di cosa locata, decise esser la causa di sua competenza.

Il consiglio d'intendenza d'altronde cui fu dell'intendente partecipata siffatta decisione, posto mente: che la causa in quistione fu commessa alla sua cognizione, con sovrano rescritto del 15 luglio 1816; che perciò niuna altra autorità poteva conoscerne: che per lo sovrano rescritto del 4 aprile 1818 essendovi nel contratto tra Murolo ed i comuni d'Ischia la rinunzia all'escompto, apparteneva a sè la cognizione della causa: che per altra sovrana determinazione data sullo avviso della gran corte dei conti di sopra indicato, trovavasi rimessa al contenzioso amministrativo: e che in fine la domanda di escompto in quistione non dipendeva da mancanza di cosa locata, ma dai casi fortuiti, sosteneva la sua competenza nella causa; e l'intendente elevò conflitto di attribuzioni.

— 1020 —

Reale Rescritto degli 8 gennaio 1823 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia, e diretto ai regi procuratori generali, e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili sulla intelligenza del numero 3 dell'articolo 5 della legge dei 21 marzo 1817, sul contenzioso amministrativo.

Sua Maestà volendo fissare la intelligenza del numero 3 dell'articolo 5 della legge dei 21 marzo 1817 *sul contenzioso amministrativo* (1), udito il parere del consiglio ordinario di stato, in data dei 23 dello scorso mese, in Venezia, si è deguata dichiarare, che nelle controversie sui contratti passati coll'amministrazione pubblica sian competenti a procedere i giudici del contenzioso amministrativo se si quistioni della intelligenza, o esecuzione della volontà dei contraenti, e sian poi competenti i tribunali ordinarii, quante volte nelle controversie anzidette si quistioni della intelligenza della legge, o dell'applicazione di essa ad un caso non regolato dalla espressa volontà dei contraenti.

(1) L'articolo 5 di questa legge è così concepito. — Ciò nondimeno non potranno mai appartenere alle autorità incaricate del contenzioso amministrativo, ancorchè vi sia interessata l'amministrazione pubblica, o lo stato:

1. L'esame ed il giudizio delle azioni tendenti a rivendicare la proprietà di un immobile, o ad asserirne la libertà, salvo per questo ultimo caso le disposizioni contenute nell'articolo 6 della presente legge;

2. L'esame ed il giudizio delle quistioni sullo stato delle persone;

3. L'esame ed il giudizio delle azioni civili di qualunque natura, nelle quali non cade in quistione la legittimità, la validità, o la interpretazione di un atto dell'amministrazione pubblica.

Reale Rescritto degli 8 gennaio 1823 partecipata dal ministro delle finanze, col quale si danno disposizioni a regolare le liquidazioni a causa delle affrancazioni di cedole seguite nella cassa di ammortizzazione dietro la legge del 4 maggio 1810 ed il decreto dei 17 ottobre 1811.

Con rapporto dei 12 ottobre del passato anno numero 2662 ella di accordo col presidente de Giulii agente del contenzioso della tesoreria, mi ha fatto conoscere che per le liquidazioni finora fatte, la cassa di ammortizzazione, è debitrice di annui ducati 13575: 01 a causa delle affrancazioni di cedole, seguite nella cassa medesima dietro la legge dei 4 maggio 1810, ed il decreto dei 17 ottobre 1811. Ed a questi annui ducati 1375: 01 elleno avendone aggiunti altri annui ducati 1165: 06 spettanti a diversi particolari creditori censuari, i di cui crediti con decreto dei 6 ottobre 1814 passarono a carico della cassa di ammortizzazione, l'ammontare dell'annua rendita per ora liquidata da doversi compensare dalla cassa ascenderebbe a ducati 14741: 07.

Ora per la compensazione di quest' annualità e di altre che potrebbero in seguito liquidarsi dovute dalla cassa, mi han elleno proposto destinarsi alcuni fondi, e crediti consistenti in censi posti nelle provincie di Napoli e Terra di Lavoro in piccole case ed in piccoli terreni appartenenti al demanio, ed in alcuni canoni anche in generi, dell'ammontare in tutto di annui ducati 17764: nell'intelligenza che nell'assegnazione dei beni corporei compresi nei detti ducati 17764 l'imponibile fondiario debba essere di norma per fissare la rendita nei casi: 1. che il fondo sia affittato; 2. che l'affitto sia inferiore dell'imponibile. In riguardo alla goduta dei frutti mi hanno elleno proposto di farne l'assegno con quella resta che si troverà dovendo il debitore all'epoca dell'assegnazione, da tenersene poi conto con coloro a cui verrà ceduta.

Rassegnatosi adunque da me un tale affare a Sua Maestà, inteso il consiglio ordinario di stato, la Maestà Sua nel di 23 dicembre ora scorso, da Venezia si è degnata approvare la destinazione dei detti fondi e crediti in annui ducati 17764 in compenso dei crediti, di cui sopra è parola: con legge però che tali fondi e crediti da assegnarsi quantunque posseduti da vescovi, da capitoli, seminari, parrocchie ec. ec. debbono rimanere soggetti alla reuizione o alla vendita rispettivamente in iscrizioni sul gran libro, da essere questi trasferiti a quei titolari, ai quali i fondi, o crediti vengono dati in compenso.

Nel real nome le partecipo quindi questa sovrana determinazione per lo adempimento di risulta.

— 1022 —

Reale Rescritto degli 11 gennaio 1823 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici portante disposizioni relative al numero dei conventi dei mendicanti ripristinati da costituire una regolare famiglia.

Per adempimento di ordini di Sua Maestà, pervenuti da Venezia, s'informerà se i conventi di mendicanti ripristinati nella sua diocesi abbiano il numero di religiosi, da costituire una regolare famiglia, appunto come in ciascun ristabilimento di essi conventi dalla Maestà Sua accordato, si è espressamente inculcato. Qualora troverà tali conventi forniti della competente famiglia, lo riferirà, ed avrà cura che la medesima vi sia costantemente conservata, con darne conto in ogni sei mesi. Se poi rinverrà, che niuno, o alcuni di essi conventi non abbiano una famiglia completa, farà sapere a punto fisso quanti religiosi risegnano in ciascuno dei detti conventi; indicando pure se in comune di primo ordine, o di secondo.

— 1023 —

Circolare del 15 gennaio 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia diretta ai regi procuratori generali, e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili per assicurare al real tesoro il rimborso delle spese giudiziarie a credito nei giudizi civili (1).

Onde assicurare al real tesoro il rimborso delle spese giudiziarie a credito ne' giudizi civili, di accordo col signor ministro delle finanze, è stato stabilito:

(1) Ad oggetto di facilitare a' poveri il conseguimento de' dritti che avessero a sperimentare in linea giudiziaria, Sua Maestà si compiace accordare a' medesimi la grazia di notarsi a credito i dritti di bollo, di registro, e di cancelleria per gli atti che debbono praticarsi a loro istanza, quali dritti con formola abbreviata appellansi *spese giudiziarie*. Questa grazia è concessa da Sua Maestà sopra rapporto del segretario di stato ministro di grazia e giustizia, e dopochè per mezzo di agenti del ministero pubblico è stato verificato co' modi dalla legge stabiliti di concorrere in colui che implora 1. la giustizia dell'azione, o dell'eccezione che dee essere presentata alla cognizione de' tribunali; 2. lo stato d'indigenza del ricorrente. A questa grazia è sempre unita la clausola che queste spese giudiziarie debbano essere soddisfatte alla real tesoreria da quelle delle parti contendenti, che sarà succumbente nel giudizio.

Che negli uffici del ministero pubblico, e dell'amministrazione del registro e bollo sieno aperti dei registri, ne quali dovrà esser presa nota di ciascuna determinazione sovrana, che concede la grazia delle spese giudiziarie a credito;

Che a norma della disposizione compresa nell'*articolo 224 delle leggi della procedura nei giudizi civili*, i patrocinatori delle parti, alle quali sarà stata concessa la grazia delle spese a credito, debbano chiederne il rimborso nell'atto delle loro conclusioni in favore dell'amministrazione del registro e bollo;

Che la condanna alle spese anzidette qualora abbia luogo, debba esser proferita a vantaggio dell'amministrazione istessa del registro e del bollo;

Che i patrocinatori debbano passare al ministero pubblico la spedizione esecutiva delle sentenze per la condanna a queste spese; e ciò sotto pena di responsabilità personale per lo ricupero delle medesime, e di sospensione dall'esercizio delle loro funzioni per un tempo non maggiore di sei mesi;

Che gli agenti del ministero pubblico debban passare queste spedizioni esecutive a' direttori del registro e bollo delle rispettive provincie, ed adempire a tutte le parti, che convengono alle loro funzioni pel ricupero delle spese anzidette. I direttori procureranno la esecuzione di queste sentenze per mezzo dei ricevitori dell'amministrazione.

Nel partecipare tutto ciò alle signorie loro, le incarico di curarne il dovuto adempimento. Prevengo pure le signorie loro, che il signor ministro delle finanze darà da parte agli ordini corrispondenti all'amministrazione del registro e del bollo per la esecuzione delle riferite disposizioni in quella parte che riguarda gl'interessi della real tesoreria.

— 1024 —

Circolare del 18 gennaio 1823 emessa dal ministro dell'interno con la quale si determina a quali osservanze sieno soggetti i patrocinatori prima di entrare in esercizio delle loro funzioni.

Sua Maestà (N. S.), veduto il parere del consiglio ordinario di stato in data de' 6 del corrente, da Vienna, su di un rapporto della giunta di pubblica istruzione de' 16 ottobre ultimo, relativamente agli esami per lo conferimento dei gradi dottorali, ha ordinato che si richiamino in osservanza le leggi, ed i regolamenti; e quindi che i patrocinatori non siano ammessi all'esercizio, se prima non siano esaminati, ed abbiano ottenuto il grado di licenza dell'università degli studi,

e che quei che attualmente trovano esercitando la professione medesima di patrocinatori senza aver conseguito il detto grado, debbano subire un esame in iscritto innanzi ad una commissione composta dai procuratori regi de' luoghi, ove si trova una corte di appello, una criminale, un tribunale civile. Ne' luoghi poi ove risiede una corte criminale, ed un tribunale civile, i procuratori regi presso questi due collegi comporranno la detta commissione, associando loro un giudice o della corte, o del tribunale. Quando gli esami si eseguano ne' luoghi di residenza degl'intendenti, questi faranno anche parte della detta commissione. Gli esami suddetti si faranno a norma del regolamento per la collazione dei gradi accademici. Siccome a' patrocinatori si è data la facoltà di esercitare la loro professione a condizione, che nello spazio di due mesi presentino il diploma di licenza, così quando i medesimi si presenteranno all'esame colla esibizione delle sedi richieste dal detto regolamento, e del lodevole esercizio, o fatto il deposito de' dritti, il procuratore regio potrà abilitarli a continuare le funzioni temporaneamente, fino a che l'università non avrà deciso sul merito degli esami e spedirsi loro il diploma.

Vuole inoltre la Maestà Sua, che non si ammettano domande per ottenere cariche giudiziarie, se non di coloro, che dimostrano di esser laureati ed esaminati.

Parimente comanda il Re che coloro i quali ottengono dignità ecclesiastiche, non possano essere immessi nel possesso, se prima non siano muniti della laurea.

— 1025 —

Circolare del 18 gennaio 1823 emessa dal ministro delle finanze con la quale si determina la necessità del consenso del percettore della sezione in cui son siti i fondi a' quali si riferiscono i depositi giudiziarii qualora si voglia da altri percettori ritirare danaro depositato presso la cassa di ammortizzazione.

In un rapporto de' 27 novembre ultimo ella, rammentando il real rescritto degli 11 agosto 1819 pel quale fu dichiarato che per facilitare a' percettori la esazione della contribuzione fondiaria, la cassa di ammortizzazione a semplice richiesta dei percettori medesimi, farebbe loro liberazioni di somme dal denaro depositato per conto de' contribuenti, espone due quistioni:

1. Se tali depositi possono liberarsi a' percettori anche per conto della tassa straordinaria imposta per gli alloggi degli uffiziali austriaci.

2. Se chiedendosi liberazioni da' percettori, deggion queste limitarsi al denaro che trovasi depositato di pervegnenza dei fondi siti nella sezione, che riguarda il percettore che ne chiede la liberazione, ovvero estendersi indistintamente a tutti i depositi di somme soggette al privilegio del tesoro, qualunque sia la sezione in cui i fondi son posti.

Essendo stata la tassa degli alloggi semmessa alle stesse coazioni, ed agli stessi privilegi della contribuzione fondiaria, risulta da ciò che quante volte i percettori non possono direttamente pagare dai contribuenti le quote scadute sulla tassa degli alloggi; hanno il dritto di spertmentare anche per questa straordinaria contribuzione le loro ragioni e dritti su depositi che possono trovarsi esistenti presso la cassa di ammortizzazione di somme soggette al privilegio di cui gode il tesoro.

Quanto al secondo quesito egli è vero che accordandosi ai percettori la facilitazione di chiedere liberazioni dai depositi pervegnenti da qualunque fondo soggetto al privilegio del tesoro, si verrebbero a ledere, come ella saggiamente osserva, i dritti di quel percettore nella cui sezione è posto il fondo che produce il deposito. Nulladimeno, per non ricusare assolutamente a' percettori facilitazioni di simil fatta, conviene stabilire che nel presentarsi da essi le domande alla cassa di ammortizzazione debbano ottenere prima il consenso di quel percettore, nella cui sezione son siti i fondi ai quali il deposito si riferisce. Così rimangon conciliati gl'interessi ed i dritti di tutti i contabili.

Ella dunque può tener questa norma nel disporre liberazioni su depositi di somme soggette al privilegio di cui gode la real tesoreria generale e pel tempo in cui questo privilegio può esercitarsi.

— 1026 —

Reale Rescritto de' 18 gennaio 1823 partecipato dal ministro degli affari di Sicilia al luogotenente generale col quale si danno disposizioni pei depositi giudiziari amministrativi o volontari.

Sul rapporto di vostra eccellenza del 12 del passato dicembre concernente i depositi giudiziari ed amministrativi o volontari fatti in coesto banco prima di mettersi in osservanza le regole stabilite col real decreto de' 9 giugno 1820 ed esistenti tuttavia al conto de' particolari, Sua Maestà inteso il consiglio di stato ordinario, uniformandosi al parere di vostra eccellenza si è degnata ordinare.

1. Che per li depositi giudiziari ed amministrativi o volontari esistenti nel banco di Palermo ed in quello di Messina

dopo la pubblicazione del sopradetto decreto de' 9 giugno 1820 si esegua quanto è prescritto nello articolo 15 del decreto medesimo.

2. Che per tutti gli altri depositi giudiziari, ed amministrativi volontari i quali si trovavano fatti ne' banchi di Palermo e Messina pria che si fosse eseguito il detto decreto de' 9 giugno 1820 debba adempirsi quanto si trova stabilito in esso decreto, perchè l'amministrazione di tali depositi si tenga dalla tesoreria generale, e che in conseguenza si faccia dei depositi medesimi l'intestazione alla detta tesoreria generale pel modo proposto, cioè tesoreria generale *conto a parte dei depositi giudiziari ed amministrativi o volontari*.

3. Che in riguardo alla restituzione del pagamento di tali depositi fatti ne' banchi di Palermo e di Messina, siffatta restituzione o pagamento debba aver luogo per baneo previo il mandato della autorità giudiziaria competente e con le formalità prescritte nell' articolo 8 del suddetto decreto senza farsi soffrire agli interessati il menomo ritardo o altrasso.

Le polizze di pagamento si disporranno in Palermo dal tesoriere generale per avere il suo corso ed esecuzione a seconda degli stabilimenti generali della stessa tesoreria come si adempie per tutti gli altri esiti della tesoreria medesima, ed in Messina tali polizze saranno disposte ed eseguite dal funzionario ivi incaricato dalla tesoreria generale, osservate le stesse regolarità che si adempiono per ogni altro esito del regio erario.

Nel real nome partecipo a vostra eccellenza questa sovrana determinazione per l'uso conveniente.

— 1027 —

Circolare dei 22 gennaio 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili per la vigilanza sugli uscieri, onde non istrumentino che per atti delle autorità giudiziarie e per quelli pei quali abbiano ricevuto dalla legge un' espressa commissione,

La legge organica dell'ordine giudiziario ed il decreto dei 17 agosto 1819 han chiaramente ed esattamente fissate le attribuzioni degli uscieri presso le autorità giudiziarie. Ciò non ostante dai reclami, che a me son pervenuti, ho rilevato che non di rado gli uscieri prestano il loro ministero per atti presso autorità, alle quali essi sono estranei, come nelle cause ecclesiastiche ec. ec.

Onde questo inconveniente cessi e gli uscieri non eccedano

la linea delle loro attribuzioni, elleno veglieranno alla rigorosa esecuzione della legge e del decreto anzidetto, e li avvertiranno, che il ministero cui son chiamati ad adempire, versa unicamente su gli atti innanzi alle autorità giudiziarie, e su quelli, pe' quali sono espressamente autorizzati da leggi o decreti particolari. Ove gli uscieri dimestichi di questi loro doveri si permettersero di controvenirvi, elleno saranno sollecite di tradurli per misure disciplinari innanzi ai tribunali, e provocarne la punizione a' termini della legge.

— 1028 —

Reale Rescritto dei 29 gennaio 1823 partecipato dal ministro degli affari di Sicilia a quel luogotenente generale col quale si proibisce la immissione delle armi da fuoco provenienti dall'estero.

Ho umiliato al Re quello che vostra eccellenza manifestò con rapporto de' 19 dicembre ultimo circa il permesso chiesto da' negozianti inglesi Oathel Blauet d'immettere 49 canne di fucili di caccia, che si trovano per loro conto depositati in dogana, e del divieto disposto dall' eccellenza vostra, ai per la non immissione delle 49 canne in discorso, che in generale per la non immissione ancora in Sicilia delle armi da fuoco. Sua Maestà udito il consiglio di stato ordinario, con sua decisione emessa in Vienna in data del 17 andante si è degnata approvare quanto vostra eccellenza ha disposto pel divieto della immissione delle armi da fuoco, menocchè se non preceda un' espresso permesso da ottenersi dalla Maestà Sua ad istanza di chi si trova provveduto dalla licenza d'armi, e nel numero limitato al proprio caso; e che per le 49 canne di fucili delle quali si tratta non si permetta la immissione.

Di real ordine partecipo ciò a vostra eccellenza per l'uso corrispondente.

Circolare del 5 febbraio 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai commissari del Re con la quale si ordina che l'asportatore di armi vietate senza licenza per iscritto della polizia è sottoposto alla sanzione del decreto del 3 ottobre 1822 quantunque non sia sorpreso colle armi nella flagranza (1).

Il decreto de' 3 ottobre 1822 attribuisce alla competenza delle commissioni militari, e sanziona il primo grado de' ferri per l'asportazione di armi vietate senza licenza per iscritto della polizia.

Qualche commissione militare ha creduto, che degli asportatori di armi vietate siano compresi in questa determinazione quei solamente sorpresi colle medesima nella flagranza, e che debbano gli altri punirsi correzionalmente a norma delle leggi penali in vigore.

Nel decreto si parla di asportazione di armi in generale, che esclude la restrizione ai soli casi di flagranza: l'avviso contrario introduce nella legge una limitazione, che ripugna apertamente al senso ed alla parola della medesima: inoltre ammette il cangiamento del primo grado di ferri in una pena correzionale per la flagranza, la quale non influisce sicuramente sulla intensità del reato; ma si rapporta unicamente alla prova, che nell'asportazione di armi, come in altri reati, potrà essere stabilita, anche senza la flagranza, con elementi propri a fissare la libera convinzione de' giudici.

Avranno elleno la cura comunicare alle commissioni militari queste mie osservazioni.

(1) Questo decreto sull'asportazione di armi vietate ordina:

Art. 1. L'asportazione di armi vietate senza licenza per iscritto della polizia, sarà punita col primo grado di ferri ».

Potrà il giudice, a seconda dei casi, disporre, che questa pena sia espiata nel presidio.

2. Il giudizio di asportazione di armi vietate competerà alle commissioni militari.

Nei precedenti volumi di questa collezione son riportate le seguenti disposizioni in materia di armi.

1. Le armi confiscate nei giudizi penali sono da inviarsi alla sala di deposito militare — Circolare degli 11 marzo 1818.

2. Ordini per la efficace repressione degli asportatori di armi vietate — Circolare del 31 settembre 1818.

3. Circa le armi permesse ai militi — Circolare de' 23 dicembre 1818.

4. Finchè non venga determinato con un regolamento di polizia quali siano le armi vietate, dovranno essere all'uopo osservate le leggi antiche — Circolare degli 8 dicembre 1819.

Circolare dei 5 febbraio 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali sulla forma delle cedole di assegnazione prescritte dall'articolo 77 delle leggi di procedura ne' giudizi penali (1).

Il signor ministro delle finanze ed io siamo convenuti doversi portare le seguenti modificazioni sul modello stabilito in gennaio 1821 per la formazione delle cedole di assegnazione, di cui fa parola l'articolo 77 delle leggi della procedura nei giudizi penali.

1. Io testa delle suddette cedole di assegnazione debb'esser iscritto il titolo di Sua Maestà, ai termini della legge del dì 8 dicembre 1816.

2. La indicazione de' nomi delle parti, de' testimoni, e dei periti, deve farsi in piedi della cedole, e non nel corpo delle medesime.

3. Deve togliersi dal modello la espressione — *indicato dal P. M.* la quale sussiegue le parole *testimonio*, o *perito*, ed in vece di detta espressione *indicato dal P. M.* lasciarsi uno spazio in bianco, in cui possa scriversi congruamente l'indicazione, che corrisponde al testimone, o al perito, a seconda de' casi.

4. Non riportarsi nelle cedole di assegnazione le note elucidative scritte al margine del modello.

5. Alle indicazioni, che contiene il modello del certificato dell'uscire sulle citazioni eseguite aggiungersene altre due; cioè.

1. L'epoca precisa della citazione, in modo, che si rilevi essere tal'epoca la stessa, o diversa da quella del certificato.

2. La indicazione precisa, che la citazione siasi eseguita alla persona o nel domicilio, o conformemente all'art. 80 delle leggi di procedura ne' giudizi penali.

Le partecipo ciò per lo adempimento per parte loro.

(1) L'Art. 77 delle leggi di procedura nei giudizi penali è così concepito: — Spedirà (l'uffiziale di polizia giudiziaria) in primo luogo la *cedola* di assegnazione, la quale conterrà:

1. L'indicazione dell'uffiziale di polizia giudiziaria, innanzi a cui il testimone dee presentarsi.

2. Il nome, il cognome, il domicilio e l'autorizzazione dell'uscire incaricato di citare il testimone.

3. Il nome, il cognome, il domicilio o la dimora dei testimoni da citarsi.

4. Il luogo, il giorno, l'ora in cui debbono i testimoni presentarsi.

5. La pena dei testimoni renitenti.

Circolare del 6 febbraio 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e diretta agli ordinari del regno per la spedizione gratuita delle fedi di nascita dai parrochi ai marinari che debbono essere ascritti alle matricole dell'ascrizione marittima.

Il signore direttore della real segreteria di stato di marina mi ha manifestato, che per taluni marinari ascritti nelle matricole dell'ascrizione marittima manca l'indicazione dell'epoca della loro nascita, per cui non può a costoro rilasciarsi il corrispondente foglio di ricognizione; che in conseguenza è d'uopo che tali individui presentino le fedi di loro nascita ma ciò non può mandarsi ad effetto, attesa che i parrochi ricusano di lasciare gratuitamente siffatte fedi.

Un tale inconveniente fu altra volta riferito a questo ministero degli affari ecclesiastici da quello di marina, ed essendosi osservato, che per effetto del decreto del dì 11 maggio 1814 provvisoriamente in vigore per disposizione di Sua Maestà i parrochi erano obbligati a rilasciare gratuitamente agli uomini di mare i certificati necessari, per essere ammessi e far parte dell'ascrizione marittima; con circolare de' 6 agosto 1817 si ordinò a tutti gl'intendenti di far sentire agli ordinari diocesani della rispettiva provincia, che inculcassero ai parrochi delle loro diocesi l'esatta osservanza del cennato decreto circa la spedizione gratuita de' certificati anzidetti.

Si come queste disposizioni non sono state pienamente eseguite, secondo ho rivelato dalla lettera del lodato signor direttore; così mi rivolgo a vostra signoria illustrissima e reverendissima, perchè faccia sentire ai parrochi di questa diocesi, che si conformino esattamente a quanto trovasi prescritto col suddetto decreto relativamente al rilasciarsi gratuitamente i certificati di sopra indicati, senza dar motivo di nuovi reclami su tale oggetto.

Real Rescritto degli 8 febbraio 1823 sulla competenza de' giudici del contenzioso amministrativo nelle azioni per attentati commessi entro l'anno sul corso di acque pubbliche.

Ho rassegnato a Sua Maestà le carte concernenti il conflitto di attribuzioni insorto tra il tribunale civile ed il consiglio di intendenza di Aquila nella causa tra D. Isidoro Carli e

D. Benedetto Giulio Capponi relativa ad attentati commessi nell'anno sul corso delle acque del fiume Rigo e sull'uso delle acque istesse. E la Maestà Sua udito il parere del consiglio di stato ordinario, ai 25 dello scorso mese di gennaio in Vienna, sulla considerazione che le controversie, le quali han dato luogo al conflitto, ricadono essenzialmente sotto la sanzione degli articoli 6 e 7 della legge de' 21 marzo 1817 sul contenzioso amministrativo, ha risoluto che nella specie sieno competenti a procedere i giudici del contenzioso amministrativo.

Nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per intelligenza e norma del tribunale.

Nota. Era la quistione nella specie di attentati commessi entro l'anno sul corso delle acque del fiume Rigo. La ragione di dubitare sulla competenza de' tribunali ordinari o de' giudici del contenzioso amministrativo, traeva sua origine dagli articoli 6 e 7 della legge de' 21 marzo 1817 sul contenzioso amministrativo, e dall'articolo 22, num. 4 della legge dei 29 maggio 1817 sull'organizzazione dell'ordine giudiziario. Gli articoli 6 e 7 della legge de' 21 marzo 1818 sono così concepiti.

Art. 6. Eccetto i sentieri, o sia le strade vicinali quelle cioè che sono stabilite pe lo comodo, e per l'accesso tra due o più fondi vicini, tutte le controversie che insorgeranno sulle altre strade, o che riguardino l'occupazione di tutta, o di una parte della di loro area, e la riparazione dei danni cagionati, o l'obbligo di mantenerla, apparterranno a' giudici del contenzioso amministrativo.

Art. 7. Le disposizioni dell'articolo precedente sono comuni ai porti, ai lidi, ai canali, alla dighe, ai ponti, alle strade o sentieri che li costeggiano, o che servono di sostegno, di comodo o di ornato, sia alle strade sia alle ripe, ed in generale a tutto ciò ch'è cosa di dipendenza del demanio pubblico, delle strade, o delle altre proprietà pubbliche.

Il num. 4 poi dell'articolo 22 della legge de' 29 maggio 1817 sull'organizzazione dell'ordine giudiziario è così concepito:

Art. 22. Essi i giudici di circondario, conosceranno egualmente, e giudicheranno inappellabilmente sino al valore di ducati venti, ed appellabilmente, qualunque sia il valore delle cose controverse, sulla azioni . . . e di attentati commessi entro l'anno, sul corso delle acque inservienti all'agricoltura, e su di ogni altra azione possessoriale.

I motivi non però i quali han fatto determinare nel sog-

gello caso in competenza in favore de' giudici del contenzioso amministrativo sono stati:

1. Il fiume Rigo è proprietà pubblica, importa poco non sia navigabile, art. 8 della legge de' 2 agosto 1806, sull'abolizione della feudalità, art. 9 della legge degli 11 dicembre 1816, ed art. 463 della leggi civili.

2. Sono di competenza del contenzioso amministrativo tutte le controversie, che cadendo sopra oggetti dell'amministrazione pubblica, la interessano direttamente o indirettamente: art. 3 della legge de' 21 marzo 1817 sul contenzioso amministrativo. Oggetti dell'amministrazione pubblica sono:

1. Le cose che non sono possedute a titolo di proprietà privata da alcuno... Tali sono... le acque, e tutte le altre proprietà che appartengono al demanio pubblico. Articolo 4 della medesima legge.

3. La generalità delle espressioni comprese negli articoli 6 e 7 idem.

4. La competenza de' giudici di circondario nelle azioni possessorie non è assoluta, ma riguarda quelle solamente che han luogo tra privati, e cose soggette al dominio privato: art. 195 della legge de' 29 maggio 1817 sull'organizzazione dell'ordine giudiziario combinato colle disposizioni di sopra riferite della legge dei 21 marzo 1817.

5. Ordinariamente la competenza è regolata per ragioni di materia e non di persone.

— 1033 —

Circolare degli 8 febbraio 1823 emessa dal ministero delle finanze con la quale si stabilisce che contro i debitori dei generi di privativa possono usarsi le coazioni dei pianti.

Il decreto de' 9 dicembre 1819 non permette altri atti coattivi contro i debitori morosi de' comuni per generi di privativa ad essi somministrati ne' casi preveduti cogli altri decreti dei 19 dicembre 1810, e 25 marzo 1819 se non quelli soli pe' debitori comunali sono ordinati dalla legge del 12 dicembre 1816.

Alloronde con una sovrana risoluzione de' 2 aprile 1817 partecipata agli intendenti per mezzo del ministero degli affari interni trovandosi da Sua Maestà permesso l'uso de' pianti per l'esazione de' dazi comunali de' censi, e dei canoni, v'è stato qualche intendente che ha invocato in favore de' decurionati la facoltà di adoprarsi i pianti contro i morosi di privativa nel modo disposto col citato real decreto, onde i decurionati possano avere de' mezzi facili ad astringere i pri-

vali, tanto a ricevervi le quote di detti generi, ove sia al caso della ripartizione, quanto a pagarne il prezzo.

Sua Maestà a cui è stato tutto ciò rassegnato, inteso il parere dell'ordinario consiglio di stato, in data del 25 dello scorso gennaio, da Vienna, ha permesso come una estensione al sovrano rescritto de' 2 aprile 1817 che contro i debitori de' generi di privativa si usi la coazione dei pianti.

Nel real nome glielo partecipo, signor intendente, per l'adempimento.

— 1034 —

Circolare del 12 febbrajo 1823 emessa dal ministro di grazia e giustizia con la quale si stabiliscono norme a seguirsi per gli asportatori di armi.

Il decreto de' 9 aprile 1821 per circostanza del momento attribuita agli agenti di polizia che sorprendono nell'altrui abitazione armi in controvenzione, la facoltà di adattare subito la prigionia di 5 mesi, e l'ammenda di ducati 50. Il decreto de' 3 ottobre 1822 ha sanzionato su tal delitto il terzo grado di prigionia e l'ammenda correzionale. È surto il dubbio se con questo ultimo decreto è rimasta abolita la competenza degli agenti di polizia. La facoltà concessa loro con decreto de' 9 aprile 1821 portò eccezione tanto alla legge organica de' 29 maggio 1817 che attribuì ai soli magistrati il potere giudiziario, quanto alle leggi di procedura penale, che nei giudizi esigono l'osservanza delle forme in esse stabilite, e questa eccezione non è ammissibile che nel concorso delle circostanze in quel decreto determinate. Tra tali circostanze s'incontra la pena della prigionia fissata invariabilmente ad anni 5 ed all'ammenda di ducati 50. Il decreto de' 3 ottobre 1822 che in luogo di questa pena ha sanzionato il 3 grado di prigionia, e l'ammenda correzionale, ha fatto essenzialmente scomparire l'eccezione, e con essa la competenza degli agenti di polizia. Era agevole l'applicazione del decreto del 9 aprile 1821, che senza concedere al giudice alcuna latitudine stabili invariabilmente la pena stessa per tutti i casi di detenzioni di armi, non così per l'applicazione del decreto de' 3 ottobre 1822 che lascia al giudice una latitudine, e che esigendo sulla determinazione della pena maturo calcolo sull'intensità del reato, rende indispensabile l'osservanza di solenni forme giudiziarie non richieste nel primo degli anzidetti decreti: secondo queste considerazioni dunque il giudizio dei detentori di armi in controvenzione compete oggi esclusivamente alle autorità giudiziarie in forza del decreto de' 3 ottobre 1822.

L'art. 5 del decreto dei 3 ottobre 1822, il quale trovansi in perfetta armonia colle disposizioni delle leggi penali, dispone che le armi sieno confiscate; la ministeriale degli 11 marzo 1818 indica l'uso da farsi di tali armi.

— 1035 —

Ministeriale del 13 febbrajo 1823 partecipata dal luogotenente generale in Sicilia a quel direttore delle dogane, con la quale si raccomanda la custodia degli oggetti di belle arti, e si danno disposizioni perchè i detti oggetti non sieno spediti all'estero.

L'amore che si ha per le belle arti, e lo stato di floridezza in cui esse si trovano, costituiscono presso tutte le nazioni l'argomento più certo della loro cultura.

È quindi importantissimo al decoro di una nazione, che sieno gelosamente custoditi tutti quegli oggetti di belle arti che possono far fede della sua naturale altezza d'ingegno, o della saggia estimazione, ch'essa sa farne.

Quest'interesse comune a tutti richiamar dee particolarmente le nostre cure, imperocchè avendo le belle arti tanto sovente presso di noi il primiero lor seggio, innumerevoli testimonianze ci restano che meritano d'essere a nostra gloria conservate e difese dalle ingiurie che la ignoranza, ed il tempo potrebbe alle medesime arrecare.

Questa sollecitudine non è mai sfuggita alla sovrana previdenza del Re, e poichè seppe la Maestà sua che molte classiche dipinture, le quali prima si ammiravano in alcune chiese ed in altri luoghi religiosi e laicali, erano mancate, o per essersi vendute all'estero, o perchè si erano fatte trascuratamente deperire per difetto delle opportune restaurazioni; manifestò con reale rescritto dei 23 febbrajo dell'anno scorso di essere suo sovrano volere; che senza togliersi i quadri suddetti dalle chiese, o comunità religiose, e laicali, ove esistono, e senza ledersi in verun menomo modo il dritto di coloro, a cui si appartenga la proprietà di tali dipinture, si formasse una nota di tutti i quadri dipinti da mano maestra, che si trovano nelle accennate chiese, o altre comunità religiose e laicali, e si prendesse in ogni tempo la maggior cura dell'esistenza, e delle diligenti conservazioni d'essi in luoghi, ove non possono deteriorare.

Per la esecuzione di questo real ordine furono date allora delle disposizioni, le quali non ebbero poi alcun effetto; e però essendomisi fatto conoscere, che non ostante le adottate misure continuavano ancora a sussistere gli stessi inconvenienti, ho giudicato necessario di rivolgermi a tutti gl'intendenti, incul-

cando ai medesimi di eligere prontamente una o più persone fra gli artisti, ed altri soggetti d'intelligenza, e di destinarli a girare per tutte le chiese, e gli altri anzidetti luoghi, ove si sappia di esistere opere distinte di pittura e di scultura ad oggetto di formare una esatta nota, in cui s'indicherà la grandezza del quadro, o della statua, il soggetto e l'autore, e di riferire se sieno ben collocate senza pericolo di deterioramento. Intanto gl'intendenti debbono curare che senza togliersi i quadri surriferiti, o altri oggetti di arte dalle chiese e comunità religiose e laicali sieno ben conservati e custoditi in esatta esecuzione degli ordini sovrani, prendendo in ogni tempo cura dell'esistenza, e della diligente conservazione di essi in luoghi ove non possono deteriorare: usando inoltre la maggior vigilanza, onde gli oggetti indicati non sieno spediti fuori la Sicilia.

Fo noto ciò a lei per sua intelligenza, e per dare gli ordini convenienti a tutti gli uffiziali delle rispettive dogane, onde impediscano l'uscita di siffatti oggetti dalla Sicilia.

— 1036 —

Circolare del 15 febbrajo 1823 emessa dal ministro dell'interno con la quale si danno disposizioni sulle competenze dei mobili appartenenti alle intendenze, e sottintendenze.

Coll'articolo 145 della legge dei 12 dicembre 1816 fu accordato alle intendenze, ed alle sottintendenze il grosso mobile necessario alle segreterie ed alle abitazioni degl'intendenti, e dei sottintendenti, lasciandosi al ministro dell'interno la cura di stabilire con un regolamento la competenza del mobile, e l'annua manutenzione di esso. La mancanza di un tale regolamento, che non si è finora pubblicato, non dovea più oltre tollerarsi e conveniva determinar con precisione ciò ch'è dovuto ai funzionarj contemplati dalla legge, e qual è il peso che debbono sopportar le provincie. Per queste ragioni Sua Maestà il Re inteso il parere del consiglio di stato ordinario si è degnata da Vienna in data dei 25 del prossimo scorso mese di febbrajo determinare quanto segue:

1. Il grosso mobile accordato dalla legge dei 12 dicembre 1816 alle intendenze, e sottintendenze consiste per le segreterie nelle tavole da scrivere, armadi e scaffali per conservar le carte, sedie e calamai di ottone, o di altra materia durevole; per le abitazioni dei letti composti di lettieri, materassi, cuscini, o coperte, senza biancheria, candelieri a cera, e da olio, decenti, ma non di argento, delle sedie, sofà, e tavolieri necessari, dei comò, o altra specie di armadi per riporre abiti

biancheria, libri ed altri oggetti; e dei fanali per le scale, e portone; esclusa ogni specie di biancheria, e cretaglia, e di cristalli, escluse le posate, la batteria di cucina, ed ogni altra masserizia, che non è in questo articolo espressamente indicata.

2. Per la manutenzione e rinvestimento del descritto grosso mobile sono assegnati sul fondo speciale facoltativo di cotesta provincia ducati cento venti annui per l'intendenza, annui ducati novanta per la sottintendenza di Barletta, ed annui ducati sessanta per la sottintendenza in Altamura. Queste somme però saranno liberate alle rispettive deputazioni provinciali, e distrettuali scelte dal consiglio provinciale per la conservazione dei mobili. Le deputazioni avranno l'obbligo di provvedere con dette somme al rinvestimento dei mobili adrcuti, o deteriorati dall'uso, al rimpiazzo di quelli che si andranno consumando, senza che possano mai eccedere la somma assegnata; e di darne conto distinto e preciso al consiglio provinciale in ogni anno.

3. Sarà fatto un esatto inventario del mobile di ogni intendenza, e di ogni sottintendenza, che n'esprimerà la quantità, la qualità, ed il valore. Tale inventario sarà in tre originali dei quali uno sarà presso l'intendenza, o sottintendenza; l'altro presso la deputazione; ed il terzo sarà spedito al ministero degli affari interni. Un quarto originale del mobile delle sottintendenze sarà conservato nella intendenza. Le deputazioni saranno responsabili di ogni mancanza del mobile descritto nell'inventario. Ciascun intendente e sottointendente nel cessare dall'esercizio della carica, e nel cambiar destinazione sarà tenuto di fare alla deputazione la regolare consegna del mobile.

4. Per questa prima volta sarà esaminato il bisogno che ciascuna intendenza o sottintendenza può avere del grosso mobile puramente necessario (compreso il vecchio).

5. La biancheria, argenteria, cristalli, terraglia, batteria di cucina, ed ogni altra masserizia attualmente esistente, e che non sono compresi nel grosso mobile sopra determinato di competenza degl'intendenti, e dei sottintendenti saranno venduti a cura delle rispettive deputazioni dietro valutazione di esperti, ed il prezzo sarà versato nella cassa delle opere pubbliche provinciali. Uno stato estimativo di tali oggetti, appena che ne sarà seguita la vendita, sarà rimesso al ministero degli affari interni.

Nel real nome le partecipo le riferite risoluzioni sovrane, perchè le esegua nella parte che la riguardano, e le comunichi per l'adempimento a' sottintendenti, ed alle deputazioni de' mobili, non che al consiglio provinciale, e distrettuale nella prima loro riunione per l'uso di risulta.

— 1037 —

Circolare del 22 febbrajo 1823 emessa dal ministro dell'interno con la quale si danno disposizioni per la manutenzione, ed accrescimento di mobili pei giudicati d'istruzione, e dei giudicati regi.

Nel consiglio de' 2 settembre 1821 fu presa la seguente determinazione: — « Sua Maestà sovraneamente decide che dopo la prima spesa fatta dalle provincie per la mobilia delle corti, e dei tribunali, la manutenzione e l'accrescimento di tal mobilia ne' contratti successivi debba andare fra le spese di giustizia.

Or dovendo in questo stretto senso essere interpretata la circolare del 19 settembre 1821 con cui fu comunicata la enunciata sovrana determinazione, ella non la estenderà nè ai giudicati d'istruzione, nè ai giudicati regi pe' quali dovrà pagarsi quanto per lo innanzi si è praticato.

— 1038 —

Reale Rescritto del 22 febbrajo 1823 partecipato dal ministro degli affari ecclesiastici portante disposizioni relative al termine nel quale debbono registrarsi gli atti delle amministrazioni diocesane, e sul dritto di registro al quale questi atti debbono esser soggetti.

Il consigliere ministro di stato ministro segretorio di stato delle finanze mi ha partecipato che avendo rassegnato a Sua Maestà il dubbio proposto dal regio procuratore presso l'amministrazione diocesana di Teramo, se gli atti delle amministrazioni diocesane debbano registrarsi in un termine di rigore, ed a qual dritto di registro sieno soggetti; la Maestà Sua si è degnata di uniformarsi al parere manifestato sul proposito dal direttore generale del registro e bollo, e dalla commissione dei presidenti della gran corte dei conti, cioè, che non potendosi le amministrazioni diocesane reputare come amministrazioni pubbliche, i loro atti non sono soggetti al registro in un termine di rigore, e che per la stessa ragione dovendosi i medesimi considerare come tanti atti privati, debbono registrarsi col dritto di grana trenta, se sieno scritti in più originali, e col dritto di grana venti, se sieno formati in un solo originale, giusta i numeri 5 e 6 dell'articolo 66 della legge de' 21 giugno 1819.

Lo partecipo a cotesta amministrazione diocesana per sua intelligenza e regolamento.

Ministeriale del 1 marzo 1823 emessa dal luogotenente generale in Sicilia ed indiritta al direttore dei rami e dritti diversi, con la quale si stabilisce a carico di chi debbano andare le spese per l'esecuzione della pena capitale.

Trattando ella con rapporto de' 24 marzo scorso del rimborso domandato dal direttore generale di polizia delle spese da lui anticipate per lo armamento, e disarmamento della macchina di morte in circostanza di varie esecuzioni capitali, le quali ai termini del real decreto sulle spese di giustizia devono soddisfarsi dalla cassa del registro, ha fatto ricordo, che nel regolamento approvato da Sua Maestà con real decreto del 21 dicembre 1826, che fissa il modo come liquidarsi, e pagarsi tali spese, nessuna parte è addossata agli agenti della polizia in questo servizio: ma bensì ai procuratori generali delle gran corti ed agl'ispettori, controllori delle spese di giustizia è stato esclusivamente dato l'incarico della tassa delle spese di cui si tratta. Quindi ha richiesto da me i convenienti schiarimenti sul modo come eseguirsi le sopra espresse sovrane prescrizioni.

A togliere ogni dubbio io devo mettere alla di lei intelligenza, che essendo stato da Sua Maestà per modo di regola stabilito sin dal 1823 per real rescritto del 1 marzo di quell'anno in seguito di competenza insorta tra il direttore generale di polizia, ed il procuratore generale della gran corte civile di Palermo, che per questa capitale la esecuzione di tutte le condanne a pene afflittive dovesse rimanere a cura del direttore generale suddetto, vede essa bene, che appartenendo a questo funzionario di provvedere a tutti i mezzi di esecuzione, non più al procuratore generale, ma bensì al riferito direttore si appartiene la tassa delle spese di giustizia, e quindi risulta chiaro, che quanto viene attribuito nel mentovato regolamento al procuratore generale, deve rendersi applicabile al direttore generale di polizia per quelle esecuzioni che hanno luogo in questa capitale.

Restando così delegato il dubbio da lei eccitato, la prevengo di regolarsi secondo questa intelligenza.

— 1040 —

Reale Rescritto del 1 marzo 1823 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai regii procuratori generali presso le gran corti criminali col quale si stabilisce che la determinazione dei 16 marzo 1818 circa il modo di chiamare le dignità ecclesiastiche a prestare testimonianza nei giudizi penali, non è stata abolita dalle leggi di procedura penale in vigore.

Col real rescritto de' 16 di marzo 1818 si stabilì, che nel chiamare a far testimonianza innanzi a' funzionari giudiziari gli ecclesiastici costituiti in dignità come vicari, abati, parrochi, curati, canonici di cattedrali, si dovesse far uso di una decente lettera di ufficio, in vece della citazione.

È nato il dubbio se dopo la pubblicazione delle leggi di procedura penale debbano essere tuttavia in osservanza le disposizioni di questo rescritto.

S. M. udito il parere del consiglio di stato, nel dì 7 del corrente febbrajo in Vienna ha ordinato, che si continui ad osservare il disposto nel cennato rescritto, e che se ne inculchi l'esatta e generale osservanza.

Nel real nome partecipò loro questa determinazione sovrana per l'adempimento; a qual'effetto ne daranno comunicazione a cotesta gran corte, a' giudici istruttori, ed a' giudici di circondario di cotesta provincia, e cureranno l'esatta esecuzione.

— 1041 —

Circolare dei 5 marzo 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di grazia e giustizia e diretta ai regii procuratori generali e regi procuratori presso le gran corti e tribunali civili portante le norme per la comunicazione dei processi dalle autorità ecclesiastiche ai magistrati dell'ordine giudiziario.

Unde determinare il modo, secondo il quale dee aver luogo la comunicazione de' processi o di altre carte giudiziarie delle autorità ecclesiastiche a' magistrati dell'ordine giudiziario, di accordo col ministro degli affari ecclesiastici, è stato risoluto.

Che i regi procuratori de' tribunali ordinari, quando ne sia il caso, ne dirigeranno al ministero di stato degli affari ecclesiastici la domanda, indicando i processi o le carte esistenti presso le autorità ecclesiastiche, che occorrono per la decisione delle cause di loro giurisdizione.

Che il ministro degli affari ecclesiastici disporrà; che le autorità ausiliate rimettano le carte o processi richiesti ai

regi procuratori. Questo invio seguirà colle opportune cautele, e previo ricevo de' regi procuratori, per fare la restituzione delle carte rimesse, terminato ne sarà il bisogno.

Partecipo alle signorie loro questa determinazione, affinchè nelle occasioni ne curino l'esatto adempimento.

— 1042 —

Circolare degli 8 marzo 1823 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si determina da quali fondi debbano prestarsi gli alimenti ai detenuti che manchino di mezzi di sussistenza benchè figli di persone facoltose.

Dall'intendente della prima Calabria ultra fu elevato il dubbio, se i detenuti figli de' genitori facoltosi, che nel carcere si erano trovati privi di mezzi di sussistenza, dovessero essere alimentati, durante la loro prigionia, a carico dei fondi del governo, ovvero delle famiglie rispettive.

Avevone interrogato il ministro di grazia e giustizia, il medesimo ha fatto osservare che i genitori per legge sono obbligati ad alimentare e mantenere i loro figli, nè vi è ragione per cui si possa dire che quest'obbligo dei genitori, e questo dritto de' figli si estingua per la circostanza che costoro si trovino in prigione; che anzi debba essere questa una considerazione dappiù a favore de' figli. Inoltre ha fatto riflettere che non si possa opporre che il dritto sugli alimenti è dato ai figli, e che non debba sperimentarsi dal governo, poichè quando questo trovasi al caso di dare gli alimenti nelle prigioni ai figli poveri di padre facoltoso, affinchè non periscano, per questo fatto stesso viene ad acquistare un dritto contro i genitori per essere rimborsato.

Le comunico tutto ciò, perchè possa darne comunicazione alle autorità giudiziarie di cotesta provincia, e procacciarne di accordo il dovuto adempimento.

— 1043 —

Reale Rescritto dei 12 marzo 1823 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai commissari del Re, ed ai regi procuratori presso le gran corti criminali col quale si stabilisce che in tutti i giudizi delle commissioni militari dovrà intervenire un magistrato per darvi il suo avviso come uomo di legge.

Allorchè le commissioni militari si riuniscono nella residenza della gran corte criminale dovrà intervenire nei loro giudizi il regio procurator generale criminale per dare il suo avviso

come uomo di legge, a norma del decreto de' 17 luglio 1817, richiamato in vigore dall'altro de' 3 ottobre 1822.

Volendo Sua Maestà che in tutt' i giudizi delle commissioni militari siavi l'intervento di un magistrato per dare l'additato avviso, inteso il consiglio di stato ordinario, si è degnata ordinare nel dì 28 febbrajo ultimo in Viena quanto segue:

1. Le commissioni militari dovranno unirsi nella residenza della gran corte criminale, ed ove per imperiose circostanze non possa ciò effettuarsi, si riuniranno nel comune capoluogo di distretto.

2. Nel primo degli additati casi interverrà nelle commissioni militari il procurator generale, e nel secondo caso il giudice istruttore del distretto, per dare ciascuno il proprio avviso come uomo di legge.

3. Non potendo la commissione militare per urgentissimi motivi riunirsi in alcuno degli anzidetti comuni capoluoghi di provincia o di distretto, dovrà reoderne ososapevoli il procurator generale o il giudice d'istruzione, secondocchè il comune nel quale la medesima si riunisce è più vicino al primo, o al secondo degl'indicati comuni capoluoghi. Tanto il giudice di istruzione (o il giudice del circondario, ove ne faccia le veci) quanto il procurator generale criminale dovranno condursi nel giorno stabilito per la discussione della causa alla commissione militare. Il procurator generale in caso di suo legittimo impedimento potrà destinare a fare le sue veci o un giudice della gran corte criminale, ovvero il giudice d'istruzione del distretto capoluogo della provincia.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro per l'esatto adempimento.

— 1044 —

Reale Rescritto del 15 marzo 1823 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia sul sistema da osservarsi per la citazione dei testimoni, che domiciliano nel territorio del governo pontificio.

Sua Maestà nel consiglio de' 7 corrente ha risoluto, che quando bisognerà citare testimoni domiciliati nello stato di Roma, le autorità giudiziarie del regno invece di spedire le cedole, passino a quelle autorità uffizi coo lettere, e che sulla esibizione delle corrispondenti risposte vengano i testimoni pagati, esigendo per effetto di reciprocanza, che il sistema medesimo si serbi dalle autorità pontificie allorchè dovranno citare testimoni dimoranti in regno, facendo loro pagare le ideoaità colla esibizione delle lettere responsive.

Nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente.

Reale Rescritto del 15 marzo 1823 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia ai commissari di Sua Maestà, ed ai regi procuratori generali presso le gran corti criminali col quale si prescrive che nei giudizi delle commissioni militari dovrà esser profferito sul processo scritto l'abilitazione degl'incolpati, contra i quali non si abbiano sufficienti indizi di reità, nè tracce conducenti ad acquistarli.

Nei giudizi penali si procede alla pubblica discussione quando si abbiano a carico dell'imputato elementi bastanti di reità. In mancanza de' medesimi e delle tracce conducenti ad acquistarli, dovrà sul processo scritto profferirsi la di lui abilitazione a' termini dell' art. 149 delle leggi di procedura penale (1).

Si è chiesto se le commissioni militari debbano uniformarsi a questo sistema.

Poichè senza elementi di reità si porterebbe inutilmente la causa alla pubblica discussione, e mancherebbe nei giudizi di quelle commissioni la necessaria prontezza, Sua Maestà inteso il consiglio di stato ordinario, si è degnata ordinare nel dì 28 febbrajo ultimo in Vienna, che le commissioni militari in vece di portare sempre ed indistintamente le cause alla pubblica discussione debbano, come le gran corti criminali, pronunciare sul processo scritto l'abilitazione degl'incolpati, quando, a' termini dell' indicato art. 149 delle leggi di procedura penale, non si abbiano a loro carico indizi sufficienti di reità, nè tracce conducenti ad acquistarli.

Nel real nome lo comunico alle signorie loro perchè ne curino l'adempimento nella parte, che riguarda le rispettive funzioni.

(1) Questo articolo dispone :

» Se gli atti non solo non presentino indizi sufficienti di reità ; ma nemmeno tracce conducenti ad acquistarli, la gran corte pronunzierà la libertà provvisoria dell'imputato, e rimetterà nuovamente gli atti al ministero pubblico, perchè ponga in opera i mezzi d' investigazione, che gli dà la legge per meglio rischiare la cosa.

— 1046 —

Reale Rescritto del 22 marzo 1823 partecipata dal ministero degli affari esteri a quello per gli affari di Sicilia col quale si proibisce nei porti della Sicilia il caricamento delle munizioni da guerra.

È stato rassegnato a Sua Maestà che taluni individui stabiliti costà, per eludere il sistema adottato dal governo inglese di non permettere che dai domini di Sua Maestà Britannica nel mediterraneo, si estrarrebbero generi, e munizioni da guerra per la Grecia, soglion caricare tali generi sopra legni di bandiera inglese, facendo le spedizioni per le isole Jonie, ma che tali legni si trasferiscono in vece in qualche porto de' reali domini al di là del faro, cambian colà le spedizioni, facendo visitare le patenti, ed i ruoli di equipaggio, e passan quindi in Grecia; Sua Maestà in vista di questo rapporto avendo ordinalo con sovrana risoluzione in Vienna il 28 dello scorso mese, che venga proibito lo imbarco de' generi di guerra nei porti di Sicilia tutte le volte, che sien diretti per tali porti della Grecia; io nel real nome lo partecipo a vostra eccellenza perchè si serva disporre lo adempimento.

— 1047 —

Reale Rescritto de' 22 marzo 1823 partecipata dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia portante disposizioni per le vacanze ai giudici di circondario ed al loro cancelliere nel caso in cui, ai termini dello articolo 83 della legge dei 23 novembre sul notariato, intervengono per lo passaggio delle schede dei notai defunti ai notai conservatori (1).

Si è dubitato se i giudici di circondario, ed i loro can-

(1) Legge de' 23 novembre 1819 sul notariato — Art. 83 e. Allorchè accade la morte di un notaio, i suoi eredi debbono darne avviso alla camera notariale della provincia o valle dell'ultima sua residenza entro due mesi, e passare coll'assistenza del giudice di circondario in potere di altro notaio dello stesso luogo, ed in mancanza di questo ad altro notaio di un luogo convicino, tutti gli atti e scritture lasciate dal notaio defunto, previo esatto e distinto inventario che si formerà in doppio e si sottoscriverà da ambe le parti, per conservarsi uno da colui che adempie la consegna, e l'altro dal notaio che la riceve. Dopo lo classe dei due mesi, qualora non sia eseguita la suddetta consegna, tutti gli atti e scritture del notaio defunto saranno confiscati a beneficio della camera notariale. La loro consegna ad un notaio del luogo o di paese convicino sarà nel modo di sopra indicato eseguita per disposizione della camera della provincia o valle, e gli eredi verranno multati coll'ammenda di ducati quindici ».

cellieri avessero dritto di esigere vacanze nel caso in cui, a' termini dell' articolo 88 della legge de' 23 novembre 1810 sul notariato, intervengon per lo passaggio delle schede dei notai defunti a notai conservatori.

Sua Maestà, alla quale ho rassegnato questo dubbio; presi in considerazione gli art. 8 e 14 della tariffa degli atti giudiziari de' 18 agosto 1819, ed i motivi, su i quali è fondato il citato art. 88 che riguardano nel tempo istesso lo interesse pubblico e quello degli aventi causa dai notai defunti, udito il parere del consiglio di stato ordinario, ai 28 dello scorso mese di febbrajo in Vienna, si è degnata disporre, che nel soggetto caso siano applicabili i riferiti articoli 8 e 14 della tariffa anzidetta, e che perciò compete al giudice di circondario il dritto di osrlini cinque, e quello di grana venticioque al di lui cancelliere da cedere a carico della scheda stessa, e da soddisfarsi da colui, che ne diverrà possessore.

Nel real nome partecipo alle signorie loro questa sovrana determinazione per l' uso conveniente.

— 1048 —

Circolare dei 25 marzo 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai procuratori generali presso le gran corti criminali sulla intelligenza dell' art. 138 delle leggi di procedura penale relativamente all' atto di accusa (1).

L' art. 138 delle leggi di procedura penale dispone, che nei giudizi di misfatti il procurator generale criminale formerà l' atto di accusa quando creda bene assodata la pruova a carico dell' incolpato.

Accade talvolta, che quel funzionario opins di non esservi luogo ad accusa per mancanza di pruova, nell' atto che la gran corte riconosce stabiliti sufficienti indizi di reità. Quindi è nato il dubbio se in questo caso il procurator generale criminale debba formare l' atto di accusa.

La risposta affermativa essenzialmente analoga all' attuale sistema di rito penale, trova appoggio nella considerazione, che il decidere nei giudizi dei misfatti sulla sussistenza della

(1) Questo articolo dispone e Compinta la istruzione delle pruove, quando l' imputato si trovi in legittimo stato di arresto, o di altro qualunque modo di custodia, il procuratore generale presso la gran corte criminale, se crede ben assodata la pruova, ed esser competente a giudicare del fatto o la gran corte criminale o la gran corte speciale, formerà l' atto di accusa.

imputazione compete esclusivamente alla gran corte. Il ministero pubblico cui è attribuita la facoltà di requirere, non può far prevalere alla decisione del collegio il suo particolare avviso, nè render libero l'individuo, contro cui i giudici riconoscono acquistati gli elementi di reità per tradurlo in giudizio.

— 1049 —

Circolare dei 29 marzo 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regii procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si permette adoperarsi manoscritte fino a nuova disposizione le cedole di assegnazione nei giudizi penali.

Taluni regi procuratori generali e criminali mi hanno riferito l'imbarazzo, e il disagio dell'amministrazione della giustizia penale per la pretensione di qualche agente del registro di voler con precipitanza esigere, che le cedole di assegnazione vengano adoperate in istampa, secondo il modello rettificato con le ministeriali disposizioni del 5 febbraio prossimo scorso.

Avendo passati all'uopo i convenienti uffizi al signor ministro delle finanze, il medesimo ha deferito al mio avviso, ed ha dato gli ordini agli agenti del registro e bollo, perchè sino a nuova disposizione, si ammettano le cedole di assegnazione manoscritte come pel passato.

Comunico alle signorie loro questa risoluzione per l'adempimento.

— 1050 —

Reale Rescritto del 2 aprile 1823, partecipato dal ministero per gli affari di Sicilia a quel luogotenente col quale si determina il sistema a serbarsi pei pieghi della commessione delle vendite volontarie.

Essendosi rassegnato a Sua Maestà il rapporto di vostra eccellenza dei 4 dello scorso febbraio contenente gli ostacoli, che si sono incontrati alla esecuzione dell'art. 4 delle disposizioni prese dal di lei predecessore, ed approvate col sovrano rescritto dei 29 maggio 1821 relativo al modo, onde riscuotersi dalle parti interessate i dritti di posta per gli atti, che dalla commissione delle vendite volontarie, e forzose si spediscono nei comuni; la Maestà Sua, udito il consiglio di stato ordinario, con decisione emessa in Vienna il dì 14 dell'or caduto mese di marzo si è degnata di approvare la modificazione, che sull'avviso della direzione generale delle regie poste ha l'eccellenza vostra proposta del

succennato art. 4; e quindi ha ordinato, che per li plichi, che dalla commissione si spediscono ai regi procuratori presso i tribunali civili delle valli, le parti si recino all'ufficio della posta per tassarsi, e pagarne i dritti a tenore della tariffa da S. M. stabilita nel codice postale, e che per le risposte, le quali i detti signori procuratori mandano all'esecente il pubblico ministero presso la menzionata commissione il cancelliere della stessa, previo ricevo, consegnerà le lettere, i di cui dritti sieno tassati dall'ufficio sudetto, restando a carico del cancelliere medesimo il soddisfarli ritirandone l'equivalente somma dalle parti.

Nel real nome partecipo a V. E. questa sovrana determinazione per l'uso conveniente, non lasciando al tempo stesso di farle osservare, che ai termini dell'art. 37 del real decreto del 16 gennaio 1822, essendo già terminato l'anno 1821 le disposizioni contenute nel presente sovrano rescritto possano solo riguardare tutto ciò, che ha rapporto ai giudizi iniziati nel corso dell'anno anzidetto.

— 1051 —

Circolare dei 5 aprile 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili per la riscossione dei dritti per iscrizioni o trascrizioni eseguite a credito su registri delle conservazioni d'ipoteche.

Il ministro delle finanze mi ha partecipato aver approvato un progetto della direzione generale del registro e bollo, mercè il quale i ricevitori di detti rami stabiliti in ogni circondario sono incaricati di esigere dai debitori domiciliati nel proprio circondario i dritti, e le spese dovute dai medesimi per le iscrizioni e trascrizioni prese a credito; e che i ricevitori debbano avvalersi degli uscieri delle rispettive giustizie di circondario per la detta esazione. Con questo metodo il ministro delle finanze ha voluto ovviare agli abusi, che per l'esazione dei mentovati dritti cominciavano ad aver luogo presso qualche conservazione d'ipoteche, e pei quali io gli aveva passati degli uffici analoghi: talora era adoperato il ministero degli uscieri del tribunale in vece degli uscieri del giudice di circondario, e ciò aumentava la somma delle spese a danno de' debitori.

Partecipo tutto ciò alle signorie loro per l'uso conveniente.

— 1052 —

Circolare de' 5 aprile 1823, emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni per la tassa delle indennità dei giudici di circondario dei capoluoghi di distretti, allorchè funzionano da giudici istruttori (1).

È stato promosso dubbio circa la tassa delle indennità dei giudici di circondario dei capo-luoghi di distretti, allorchè funzionano dai giudici istruttori; e di accordo col signor ministro delle finanze si è risoluto, che nel suddetto caso la tassa delle indennità a favore dei medesimi giudici di circondario debba essere, come è giusto, quella stabilita per gl' istruttori.

Le manifesto ciò per l' adempimento di sua parte, prevenendola, che il signor ministro delle finanze ha dato gl' ordini corrispondenti agli agenti del registro e bollo.

— 1053 —

Reale Rescritto de' 12 aprile 1823 partecipato dal ministero di guerra e marina all'intendente generale dell'esercito, col quale si danno disposizioni per gli stati di aggiusti dei militari.

Sua Maestà udito il parere del consiglio ordinario di stato da Vienna in data dei 28 febbrajo scorso si è degnata di approvare il parere della giunta mista degli aggiusti, e del consiglio di tesoreria, che gli aggiusti cioè rettificati in forza del regolamento degli 8 novembre 1821 non abbiano a produrre nè richiami, nè carichi pel tempo anteriore in cui le operazioni della tesoreria sono state basate sugli assenti del 1817.

Ha ordinato al tempo stesso la M. S. che dopo le tante rettifiche praticate su i soprappiù di avere dei militari si debba stare agli stati di assiento ultimamente fatti dai commissari di guerra con l'espressa condizione, che se anche in questo si trovassero degli errori sul tratto successivo, ne saranno responsabili sul rispettivo soldo, ed a porzioni e-

(1) Legge dei 29 maggio 1817, sulla organizzazione dell'ordine giudiziario = » Art. 99. In caso di assenza, o di altro legittimo impedimento il giudice d'istruzione verrà supplito dal giudice di circondario residente nel capo luogo del distretto.

quali, il commissario di guerra, che stabilì l'assiento, il capo dell'ufficio, o del ripartimento della scrivania di razione, e l'altro della controlleria generale, che non esaminarono e rettificaronno a tempo le operazioni del commissario di guerra.

Nel real nome comunico a lei, signor intendente generale, questa sovrana determinazione per l'adempimento nella parte che la riguarda.

— 1054 —

Reale Rescritto del 15 aprile 1823 partecipato dal ministro delle finanze al direttore generale dei lotti col quale si stabiliscono le norme da servir di guida negli ascensi degl' impiegati di quell' amministrazione.

Con rapporto del 3 giugno ultimo ella mi trasmise lo stato generale degli impiegati di cotesta amministrazione, onde aprirsi l'assiento dei soldi nella generale tesoreria.

Lo stato anzidetto essendosi umiliato a S. M. dietro l'avviso dell'ordinario consiglio di stato, la M. S. da Vienna in data del 7 marzo prossimo passato si è degnata di sanzionare tutte le elezioni già fatte, ed ha ordinato l'assiento dei rispettivi soldi nella tesoreria generale. Ha però risoluto, che da oggi innanzi per la provvista degl'impieghi in cotesta amministrazione debba tenersi il seguente sistema.

1. Provvedersi per mezzo di concorso gl'impieghi di primo scalino.

2. Provvedersi coi regolari ascensi di anzianità gl'impieghi così detti di scala numerica.

3. Provvedersi gl'impieghi di confidenza, ossia di contabilità centrale, e di capi di ripartimento da S. M. sulla proposizione del direttore generale.

4. Di non ammettersi, e promuoversi, nessuno alle due prime classi, e ad impiego di qualunque natura, senza l'approvazione di S. M. in seguito della quale potrà farsi il regolare assiento alla tesoreria generale.

Io le participo, sig. direttore generale, queste sovrane risoluzioni per l'adempimento, e le trasmetto la copia dello stato riformato a norma degli ordini del Re.

— 1055 —

Circolare del 16 aprile 1823 emessa dal ministero delle finanze portante le misure da rendere più spedita la esecuzione degli atti contro i consegnatari di oggetti pignorati per debito di contribuzioni dirette.

In un rapporto del 22 febbrajo ella mostrava che, per agevolare agli esattori, la riscossione della contribuzione fondiaria, sarebbe mestieri di provocare, per misura generale, una disposizione sovrana, che renda più spedita la esecuzione degli atti contro i consegnatari di oggetti pignorati per debito di contribuzione fondiaria.

Il consiglio delle contribuzioni che, per disposizione di questa real segreteria di stato ha esaminate le sue proposizioni, ha fatto osservare che relativamente ai sequestri, i particolari regolamenti sulla percezione, derogando ai precetti del rito ordinario, accordano agli esattori facilitazioni non poche pel tempo, e per gli atti.

Or crede il consiglio che diverrebbe d'ora oltremodo la condizione dei consegnatari quante volte oltre all'azione reale e personale, a cui son soggetti in caso di contravvenzione alle leggi a nuovi obblighi dovessero essi sottomettersi. Aggiungasi che, nella scelta, che fan dei consegnatari gl'incaricati dei sequestri, niuno può ricusarsi: in fine i consegnatari non sono i contribuenti del ruolo.

Se gli esattori saranno cauti nel fare scegliere, per lo deposito degli oggetti pignorati, persone idonee, lungi dal promuovere dubbi, troveranno nella esecuzione delle leggi il modo, onde sperimentare le ragioni loro contro i consegnatari.

E questo il riscontro che io do al mentovato suo rapporto.

— 1056 —

Reale Rescritto del 16 aprile 1823 partecipato dal ministero degli affari interni portante dilucidazioni alla circolare del 15 febbrajo sulle competenze della mobilia nelle intendenze e nelle sottintendenze.

Io continuazione della risoluzione sovrana emanata da S. M. da Vienna ai 25 gennaio e partecipata col real rescritto circolare del 15 febbrajo ultimo, la Maestà Sua si è degnata, sul parere del consiglio di stato ordinario, di determinare ai 28 marzo ultimo, che fra gli oggetti di grosso mobile, accordati alle intendenze, e sottintendenze, con la

cennata sua sovrana risoluzione dei 25 gennaio, vadano compresi anche i seguenti :

1. I portieri dei balconi e finestre, e le persiaoe ;
2. I tappeti sopra i tavolini per uso da scrivere ;
3. I bracieri , e gli utensili da cammino per riscaldare le stanze ;
4. Gli arredi sacri per le cappelle private, nelle case ove tali cappelle esistono ;
5. Gli oggetti da gabinetti di ritirata, come bidet, tavole di notte e simili.

Nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per l'uso di risulta , nella intelligenza , che tanto per questo , quanto per ogni altra specie di grosso mobile si debba provvedere al puro bisognevole in supplemento alla mobilia esistente che si riconosca del tutto consumata , inservibile , o mancante , allontanando ogni idea di lusso , che la ristrettezza dei fondi provinciali non può tollerare.

— 1057 —

Ministeriale del 19 aprile 1823 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al commissario del Re nelle provincie di Terra di Lavoro, di Molise e degli Abruzzi portante disposizioni sulla quistione se il magistrato deve intervenire come uomo di legge nella commissione militare riunita per giudicare sul processo scritto dell'abilitazione degli incolpati sottoposti alla sua competenza.

Rispondo al dubbio proposto dal relatore presso la commissione militare stabilita in Caserta sull'intervento del magistrato come uomo di legge nelle commissioni militari.

Secondo la parola ed il senso del reale rescritto dei 15 marzo ultimo il magistrato deve intervenire in tutt'i giudizi delle commissioni militari, tanto perchè non si porta in quel rescritto alcuna distinzione o limitazione sull'additato intervento, quanto perchè l'avviso del magistrato addetto abitualmente alla spedizione di affari di giustizia concorre utilmente al migliore sviluppo dei fatti , che forma lo scopo del reale rescritto.

— 1038 —

Reale Rescritto del 19 aprile 1823 partecipato dal ministero per gli affari di Sicilia a quel luogotenente generale col quale si danno norme come stabilire le indennità d'equipaggi dei porti di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti e Trapani.

Oltre gl'individui impiegati al servizio dei porti in cotesti reali domini, dei quali si ebbe ragione nel notamento rimesso dalla real segreteria di marina a 9 ottobre 1821 e nell'ufficio del ministero di stato di guerra, e marina degli 8 agosto 1822 e che ha vostra eccellenza manifestato di trovarsi già in percezione dei loro rispettivi averi sugl'introiti della navigazione di commercio, di altri individui impiegati ne'detti porti si è fatto carico vostra eccellenza nel suo rapporto dei 13 febbraio ultimo, i quali ricevano i loro appuntamenti nella stessa maniera che i primi, giusta la pratica tenuta fino a settembre 1821. Ne ha quindi rimesso il corrispondente notamento dal quale si è avuto luogo a rilevare, che trattasi d'indennità spettanti ai capitani dei porti di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, e Trapani, come membri della commissione marittima, e per alcuni di loro, anche d'indennità e soprassoldi come capitani di porto.

E trovando vostra eccellenza regolare, che anche costoro fossero soddisfatti sugl'introiti della navigazione di commercio, ne ha proposto il pagamento a contare però d'oggi innanzi, riserbandosi per gli arretrati a provvedersi appresso a misura delle circostanze delle finanze. Rassegnato a Sua Maestà tutto l'anzidetto, la Maestà Sua udito il consiglio di stato ordinario trovato avendo fondata la domanda delle indennità ai capitani dei sopraddetti porti di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, e Trapani; con sua real decisione da Vienna il dì 4 del corrente aprile, si è degnata ordinare il pagamento, che si è da vostra eccellenza proposto sopra gli introiti della navigazione di commercio. Nel real nome partecipo a vostra eccellenza questa sovrana determinazione per l'uso conveniente, prevenendola di essersene anche fatta la comunicazione al ministero di stato di guerra e marina per sua intelligenza.

— 1059 —

Reale Rescritto del 26 aprile 1823 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia agli intendenti, ed ai presidenti dei tribunali di commercio residenti in Foggia e Monteleone col quale si risolvono taluni dubbj in fatto di precedenza.

Sua Maestà ha risoluto, che i presidenti de' tribunali di commercio, che assistono nelle pubbliche cerimonie secondo le prescrizioni nel real decreto del 18 maggio 1819, sieno nella marcia accompagnati dal cancelliere del tribunale rispettivo, ed in chiesa prendano posto alla sinistra dell'autorità, che occupa il centro dopo i regi procuratori presso i tribunali civili.

— 1060 —

Circolare del 1 maggio 1823 emessa dal ministro degli affari interni con la quale si apportano dilucidazioni al decreto del 18 maggio 1819 sulle precedenze nelle pubbliche cerimonie.

Lo occasione della cerimonia che ebbe luogo il 12 gennaio ultimo, furono elevati da qualche intendente de' dubbj sulla interpretazione del decreto del 18 maggio 1819 col quale è determinato l'ordine delle precedenze delle diverse autorità nelle pubbliche funzioni.

Ad evitare ogni ulteriore quistione su questa materia, etla, signor intendente, analogamente al citato decreto disporrà, che nella formazione del programma, che dovrà esser compilato in ciascuna occasione, ove si tratta di fissare il posto alle autorità in chiesa, si esegua per la prima linea ciò che dispone letteralmente l'art. 19 del suddetto decreto, e nel fissarlo per tutte le rimanenti autorità si esegua strettamente l'ordine prescritto nell'articolo secondo dello stesso decreto.

— 1061 —

Reale Rescritto del 3 maggio 1823 partecipato dal ministro delle finanze al tesoriere generale col quale si determina che le ammende forestali van comprese nello indulto del 13 marzo 1822, poichè le suddette ammende costituiscono una pena.

Avendo rassegnato a Sua Maestà il dubbio, se nell'indulto del 12 marzo 1822 sieno comprese le ammende per reati forestali commessi fino al detto giorno; la Maestà Sua oella

considerazione che il cennato indulto abolì l'azione penale, e condannò le spese per tutti i delitti e controvenzioni commesse fino a quel giorno, e che le ammende per le trasgressioni forestali costituiscono una pena, siccome risulta dalle disposizioni della legge del 18 ottobre 1819, si è degnata di dichiarare, che le ammende di cui è parola, vanno comprese nella mentovata reale indulgenza del 13 marzo 1822.

Nel real nome, ed in riscontro del di lei rapporto del 29 maggio dello scorso anno, le partecipo tale sovrana determinazione per l'adempimento di sua parte; nella intelligenza che ne ho data comunicazione al ministro di giustizia, ed al direttore generale delle acque e foreste.

— 1062 —

Reale Rescritto del 7 maggio 1823 partecipato dal ministro delle finanze al tesoriere generale col quale si determina che per talune indicate ricevitorie distrettuali si faccia direttamente trasportare in Napoli per mezzo del procaccio il danaro e che la tesoreria generale s'incarichi delle corrispondenti spese di trasporto.

Il consiglio di tesoreria in parecchi rapporti che sono stati dal controloro generale inviati a questa real segreteria di stato, ha messo in veduta le doglianze dei ricevitori distrettuali di Ariano, Bovino, Lagonegro, Castrovillari, Monteleone, Isernia e Penne, i quali obbligati a spedire in Napoli per mezzo dei procacci le somme che raccolgono, soffrono pel trasporto del danaro una spesa superiore alla indennità che per l'articolo 15 del real decreto del 12 dicembre 1816 è loro attribuita.

Il consiglio di tesoreria ha pur fatto rilevare che la misura di far inviare pei procacci il danaro direttamente al banco può utilmente eseguirsi anche per le altre ricevitorie distrettuali di Matera, Barletta, Taranto, Nicastro, e Solmona, le quali al par delle prime son situate sopra strade principali ove il corso dei procacci si estende. Questa proposizione del consiglio di tesoreria si è riconosciuta oltremodo vantaggiosa pel real servizio, sia per la maggior sicurezza che trovasi nei trasporti che fanno i procacci; sia perchè per molte delle indicate ricevitorie distrettuali si evita il doppio cammino che i fondi percorrono pria nella spedizione che se ne fa dal distretto alla cassa generale delle provincie, quindi nello inviarsi dalla cassa generale in Napoli. In fine una tale misura obbligando la tesoreria generale a pagare ai procacci il dritto di trasporto dai distretti in Napoli (quello stesso dritto che pagherebbe qualora il danaro medesimo spedito dai distretti

le venisse inviato per mezzo della cassa generale della provincia) esonera bensì la tesoreria dal pagamento della indennità di trasporto, a cui i ricevitori distrettuali han diritto per effetto del mentovato real decreto.

Quindi il consiglio di tesoreria ha portato avviso che per tutte le iudicate ricevitorie distrettuali, quelle cioè di Ariano, Bovino, Barletta, Taranto, Matera, Lagonegro, Castrovillari, Niesastro, Monteleone, Isernia, Solmona e Penne si tralasci di pagare la indennità di trasporto fissata a grana venti per ogni centesimo di ducati, e che obbligandosi i ricevitori a spedire direttamente in Napoli al banco il denaro per mezzo dei procacci, la spesa del procaccio si paghi della tesoreria generale, nello stesso modo che praticasi per le somme pervenienti dalle ricevitorie generali, che i procacci trasportano.

E Sua Maestà (D. G.) alla quale ho tutto ciò rassegnato, si è servita approvarlo, ordinando che il danaro delle suddette ricevitorie distrettuali si faccia direttamente trasportare in Napoli per mezzo de' procacci e che la tesoreria generale a' incarichi delle corrispondenti spese di trasporto, giusta le tariffe dei procacci e colle diminuzioni di cui per legge gode la tesoreria generale.

Nel real nome la preveggo di questa sovrana risoluzione per lo adempimento nella parte che la riguarda.

—1063—

Ministeriale de' 7 maggio 1823 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procuratore generale presso la gran corte criminale in Santa Maria portante disposizioni per la precedenza dell'ispettore-commissario di polizia di Aversa al giudice di circondario ivi residente.

Il giudice del circondario di Aversa signor Romano ha promosso una quistione di precedenza tra lui e l'ispettor commissario di polizia colà destinato.

Incarico lei di avvertire il detto giudice, che l'ispettor commissario di polizia destinato in Aversa, per effetto della stessa sua destinazione spiega in quel luogo il carattere del suo rango pel quale ha la precedenza sul giudice di circondario giusta gli articoli 13 e 15 del decreto de' 5 agosto 1822, e del decreto de' 7 maggio dello stesso anno.

— 1064 —

Circolare de' 10 maggio 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta a' regi procuratori generali presso le gran corti criminali portante disposizioni sul modo e su i funzionari ad adoperarsi per assicurare la pruova generica dei fatti criminosi.

Sono informato che taluni giudici di circondario per quella pruova generica di fatti criminosi, la quale non esige perizia nè di facoltà nè di un'arte qualunque, in vece di adoperar testimoni, adoperino de' periti con danno della real tesoreria: che taluni altri senza intervenire nell'ingegnere, lo portano assodato alla loro presenza; specialmente allorchè trattasi di verificare la qualità dei lunghi, in cui son commessi i furti, e nelle cause di rei ignoti: e finalmente che taluni altri giudici di circondario sovente e senza necessità lasciano la residenza per eseguire accessi, e con frequenti viaggi ne' comuni del circondario, ritardano degli affari e recano notabile dispendio alla real tesoreria.

Tali inconvenienti come portano danno al servizio della giustizia, ed alla real tesoreria, han richiamata l'attenzione mia e quella di sua eccellenza il signor ministro delle finanze.

E quindi necessario di riordinare questa parte di real servizio, e di portare all'uopo tutto lo studio e tutta la vigilanza, onde non più si sentano reclami di tal fatta.

Incarico perciò lei di dare a' giudici di circondario di questa provincia le opportune istruzioni tanto perchè adoperino la maggiore esattezza, e tutta la scrupolosità nello stabilimento della pruova generica; quanto perchè quei fra giudici di circondario, i quali trovansi sorniti di supplenti comunali, non si allontanino dal capoluogo senza positivo bisogno per gl'indicati affari.

Ella vigilerà diligentemente sulla osservanza delle istruzioni, che all'uopo darà, ed in ogni caso di controvenzione me ne farà rapporto per adottare le misure di rigore che i casi esigeranno.

Circolare del 21 maggio 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di grazia e giustizia e diretta a' procuratori generali presso le gran corti criminali con la quale si spiega il senso del decreto del 28 marzo ultimo circa l'allontanamento dell'uccisore dal domicilio de' parenti dell'ucciso finchè non abbia ottenuto il loro contentamento.

Ai termini del decreto del 28 marzo ultimo nelle decisioni di condanna per omicidio a pena temporanea criminale sarà aggiunto, che dopo la espiazione delle pene l'omicida, il quale non abbia ottenuto il contentamento dagli offesi, debba essere lontano dal loro domicilio nella distanza non minore di trenta miglia.

Questo decreto divenuto al pari delle leggi e de' decreti in generale operativo dopo la sua pubblicazione, comprende tutte le decisioni indicate, che sono al medesimo posteriori.

Alcuni magistrati prendendo in senso ristretto la espressione generica del decreto lo ha eredito applicabile per gli omicidi consecutivi alla sua pubblicazione, non per gli altri di epoca anteriore. È fondato il loro avviso sull'articolo 60 delle leggi penali, che vieta la punizione di un reato con pene, che non si trovano pronunziate dalle leggi pria che fosse commesse: ma questa determinazione che riguarda le pene, non è riferibile alla misura dell'allontanamento, che non costituisce pena nel senso, ch'è dato legalmente a questa parola. La pena istituita per l'offesa della legge forma l'oggetto di pubblico interesse e non rimane estinta a piacere della parte privata mentre l'allontanamento è di privato interesse, e basta il solo consenso dell'offeso per esentare l'omicida.

L'allontanamento di cui è parola, costituisce non misura preventiva, il cui principale scopo è la calma delle famiglie dell'ucciso (nelle quali ordinariamente l'omicidio lascia tracce profonde di odio) non che la salvezza dell'omicida stesso dai pericoli di una privata vendetta. Le misure preventive poi non rientrano, come le pene nella regola della non retroattività, sulla quale è fondato l'articolo 60 delle leggi penali, ma dovranno essere in azione sempre che la conservazione del buon ordine lo esiga.

Secondo la parola dunque ed il senso di quel decreto, lo allontanamento dell'omicida dal domicilio degli offesi dovrà essere aggiunto a tutte le decisioni di condanna a pena criminale temporanea, quantunque relative ad omicidi anteriori al decreto medesimo.

Correranno elleno la esecuzione dell'additato decreto.

— 1066 —

Ministeriale de' 24 maggio 1823 diretta dalla segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al ministro degli affari interni portante la risoluzione di dubbi in fatto di precedenza tra le autorità giudiziarie e le autorità amministrative.

Rispondo al pregiatissimo foglio di vostra eccellenza del 17 del corrente mese circa i dubbi di precedenza proposti dall'intendente di Capitanata.

Il primo dubbio riguarda il posto, che dee occupare in chiesa il presidente del tribunale di commercio. Questo dubbio si trova risoluto per punto generale da Sua Maestà sopra mio rapporto; e la sovrana risoluzione fu da me comunicata, fra altre, allo intendente ed al presidente del tribunal di commercio di Foggia con rescritto del di 16 aprile 1820. Secondo questo rescritto i presidenti de' tribunali di commercio in chiesa debbono prendere posto alla sinistra dell'autorità, che occupa il centro dopo i regi procuratori presso i tribunali civili: non v'è dunque quistione a fare sopra un punto già sovraneamente risoluto.

Per ciò che riguarda i componenti del consiglio d'intendenza di Foggia, ditò a vostra eccellenza quello che a me ne sembra, poichè le piace conoscere il mio avviso. Quanto al vice presidente della seconda camera, io credo che il medesimo debba stare alla diritta di tutti i consiglieri, poichè a lui attribuito un grado che non è attribuito a niuno de' consiglieri, e questo grado è conferito con un decreto di nomina di Sua Maestà, nè ha punto di rapporto coll'antichità della nomina di consigliere:

Quanto ai consiglieri, io credo che non si debba fare distinzione alcuna tra quelli della prima e quelli della seconda camera. Uno è il consiglio d'intendenza, eguale è il grado di tutti i consiglieri. La diversità delle camere, la diversità delle materie attribuite a ciascuna camera, la diversità dei soldi non forma rango. Si aggiunga, che i consiglieri della prima camera sono chiamati nel bisogno a supplire nella seconda: ed i consiglieri della seconda camera, spirato l'anno della pastorizia, si occupano degli affari di competenza del consiglio d'intendenza, giusta l'art. 1 n. 5 e l'art. 3 n. 16 della legge del 25 febbraio 1820 sul contenzioso del tavoliere di Puglia. La precedenza dunque tra consiglieri delle due camere del consiglio d'intendenza io Capitanata si dee, per mio avviso, regolare dall'antichità di nomina, qualunque sia la camera, a cui i consiglieri si appartengono.

— 1067 —

Circolare del 28 maggio 1823 emessa dal ministero degli affari ecclesiastici relativa alla consegna delle commende, badie e benefici antoniani.

Io seguito di essersi da me rimesso al consigliere ministro di stato ministro segretario di stato di casa reale il notamento delle badie, e dei benefici Antoniani che appartenevano al real ordine costantiniano, e che in occasione della generale consegna dei beni ecclesiastici fatta dal demanio alle amministrazioni diocesane furono affidati provvisoriamente alla cura delle medesime, il lodato ministro con rescritto del dì 26 dello scorso marzo mi partecipò di aver Sua Maestà in data de' 14 dello stesso mese da Vienna ordinato, che le commende, le badie, ed i benefici Antoniani, descritti nel detto notamento, fossero riuniti al real ordine costantiniano con le rispettive rendite; ed ora con altro reale rescritto del dì 19 del corrente mese, lo stesso ministro mi ha manifestato di aver la Maestà Sua in data del 9 del mese medesimo da Vienna ordinato, che la consegna delle suddette commende, badie e benefici Antoniani, da riunirsi al real ordine costantiniano, si faccia dalle amministrazioni diocesane agl' intendenti delle rispettive provincie nelle quali i suddetti beni trovansi posti, con dover essi corrispondere con la real segreteria e ministero di stato di casa reale.

Nell'atto stesso che ho comunicate queste sovrane disposizioni per lo corrispondente adempimento a tutte le amministrazioni diocesane presso le quali si trovavano esistenti commende, badie, e benefici del real ordine costantiniano; ho trovato opportuno di renderne consapevole cotesta amministrazione diocesana per sua intelligenza, e perchè avveceudo vacanze, commende, badie, e benefici della indicata natura, e che si trovassero siti in cotesta diocesi, si astenga di sequestrarne i beni, e di prendervi ingerenza.

— 1068 —

Circolare del 4 giugno 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai regi procuratori presso i tribunali civili con la quale si stabilisce che i cancellieri delle camere notariali debbono tenere il repertorio prescritto dagli articoli 33 e 34 della legge del 21 giugno 1819 sul registro (1).

Dalle dilucidazioni prese in conseguenza dell'esame dei conti renduti dalle camere notariali ho rilevato, che qualche can-

(1) Questi articoli sono così concepiti.

Art. 33. I notai, i segretarii generali delle intendenze, i segretarii dei consigli d'intendenza, quelli delle sottintendenze, i cancellieri comunali, gli uscieri, ed i cancellieri dei conciliatori, delle giustizie di circondario, dei giudici istruttori, dei tribunali, delle gran corti criminali, delle gran corti civili, delle corti supreme di giustizia e delle gran corti civili, delle corti supreme di giustizia e delle gran corti de' conti avranno de' repertorii, su de' quali inscriveranno senz'alcuna interlinea o abbreviatura, gli atti e contratti da essi istrumentati, rogati, o in qualsivoglia altro modo seguiti avanti di loro. Gli uscieri de' conciliatori però qualora non sappiano scrivere, faranno inscrivere nel loro repertorio da cancellieri de' conciliatori.

Ogni articolo del repertorio conterrà 1. il suo numero; 2. la data dell'atto; 3. la sua natura; 4. il nome, il cognome, il domicilio delle parti; 5. l'indicazione de' beni, il loro sito e valore quando si tratterà di atti che avranno per oggetto la proprietà o l'usufrutto de' beni immobili, 6. la menzione della registrazione intera.

Art. 34. — 1. I notai dovranno inscrivere gli atti da essi rogati nel repertorio giorno per giorno, secondo la data de' medesimi; salvo a riempier la colonna relativa alle registrazioni sotto la data corrente in cui gli atti medesimi avranno ottenuto la formalità.

2. Gli uscieri noteranno ne' loro repertorii gli atti da essi istrumentati, uniformemente a quanto è prescritto di sopra. Essi v'inscriveranno tanto gli atti che avranno istrumentati nel circondario della residenza del giudice, dal tribunale o corte a cui sono incardinati, quanto quelli istrumentati fuori del circondario suddetto; indicando però in una colonna del repertorio l'uffizio, nel quale sono stati registrati gli atti istrumentati fuori del circondario.

3. I segretarii delle amministrazioni pubbliche, i cancellieri comunali, ed i segretarii e cancellieri presso delle autorità del contenzioso giudiziario o amministrativo, inscriveranno sui repertorii medesimi gli atti del loro ministero, quanto quelli delle autorità, da cui dipendono. Essi riporteranno su' repertorii giorno per giorno, e secondo la loro data rispettiva, tutti gli atti che debbono essere registrati in un termine di rigore: gli altri atti non soggetti a termini di rigore vi saranno riportati colla data corrente delle registrazioni.

Tutti gli uffiziali pubblici di sopra nominati dovranno notare su' rispettivi repertorii, secondo la data delle registrazioni, le copie, le fedeli, gli estratti o i certificati che da essi verranno rilasciati.

Disposizioni uniformi a quelle comprese ne' riferiti articoli erano scritte nel regolamento de' 27 dicembre 1816 per la esecuzione della legge dei

celliere dopo l'osservanza della novella legge del 21 giugno 1819 sul registro, abbia trascurato di tenere il repertorio prescritto nella circolare di questo ministero del dì 10 marzo 1819 n. 933. L'obbligo in essa imposto ai cancellieri delle camere derivava da disposizioni dal regolamento del 27 dicembre 1816, e tali disposizioni non solo non sono state abrogate, ma espressamente confermate cogli articoli 33 e 34 della citata legge del 21 giugno 1819.

Elleno invigileranno perchè la disposizione della enunciata circolare sia esattamente osservata, e mi assicureranno dell'adempimento.

— 1069 —

Circolare del 4 giugno 1823 emessa dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretta ai procuratori generali presso le gran corti criminali sulla formazione dei fogli di udienza delle gran corti criminali.

La formazione esatta dei fogli di udienza destinati a contenere le deliberazioni delle gran corti eriminali è tra gli oggetti, che influiscono efficacemente al bene del servizio della giustizia punitiva. All'effetto cureranno elleno l'adempimento delle seguenti determinazioni:

1. Il foglio che la gran corte crimicale formerà in ciascuna udienza sarà munito della firma dei suoi componenti prima che l'udienza sia sciolta.

2. Nel corso del giorno stesso di udienza il cancelliere della gran corte farà pervenire copia dell'aditato foglio al regio procurator generale criminale.

3. Nei primi dieci giorni di ciascuna mese il procurator generale manifesterà a questo ministero, se nel mese precedente si è adempito alle determinazioni contenute nei numeri precedenti.

25 dello stesso mese ed anno. Una circolare del ministero di grazia e giustizia de' 6 dicembre 1817 aveva esentato i cancellieri delle camere notariali dall'obbligo di tenere il repertorio, di cui è parola, a condizione che le copie, spedizioni ec. ec. fossero sottoposte al visto del giudice del circondario. Posteriormente ai 10 marzo 1819 fu con altra circolare disposto che i cancellieri delle camere notariali dovessero tener questo repertorio, e ciò per analogia al sistema praticato presso le altre amministrazioni pubbliche e per meglio corrispondere a' principii di vigilanza e di economia, a' quali ha rapporto l'istituzione del repertorio.

— 1070 —

Reale Rescritto del 7 giugno 1823 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia e diretto ai regi procuratori presso i tribunali civili col quale si stabilisce che spetta ai notai di pagare il dritto di registro per le dichiarazioni di visita dei loro protocolli, che n'è eseguita delle camere notariali.

Avendo Sua Maestà risoluto che le dichiarazioni di visita, che le camere notariali appongono a protocolli dei notai fossero soggette al registro col pagamento del diritto di grana venti, fu con circolare di questo ministero del 21 ottobre 1818 prescritto che un tal dritto gravitar dovesse sopra le casse dei rispettivi archivi notariali.

Pubblicate poi la legge sul notariato, de'23 novembre 1819, qualche camera notariale oltre del dritto di visita in ducato uno stabilito nell'articolo 142 della medesima, ha esatto dal notaio anche il dritto di registro in carlini due. Per ridurre la cosa all'uniformità, ne ho fatto l'oggetto di un mio rapporto a Sua Maestà, la quale, dopo aver inteso il parere del consiglio ordinario di stato; in data de'23 dello scorso mese di maggio in Vienna, ha determinato, che fino a nuova sovrana risoluzione, il dritto di registro suddetto si debba soddisfare dai notai indipendentemente dal dritto di visita dei loro protocolli.

Nel real nome comunico alle signorie loro questa sovrana determinazione per l'intelligenza delle rispettive camere notariali, e degl'interessati e per l'esatto adempimento.

— 1071 —

Ministeriale degli 11 giugno 1823 diretta dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procuratore presso il tribunal civile di Reggio sul posto che dee occupare alla pubblica udienza il giudice destinato a far le peci del pubblico ministero.

Il giudice, ch'è chiamato o destinato alle funzioni del pubblico ministero dee occupare nella pubblica udienza la sede unica ch'è destinata al pubblico ministero, e non già alcuna di quelle, che son destinate a' votanti. E questo il riscontro al di lei ufficio del 4 del corrente. Ella ne darà comunicazione al tribunale per norma del medesimo.

Reale Rescritto degli 11 giugno 1823 partecipato dalla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia al regio procuratore generale presso la suprema corte di giustizia, col quale si spiega il senso dell'articolo 246 delle leggi di procedura penale circa la nullità per mancanza di giuramento nelle dichiarazioni di periti o testimoni generici lette nella discussione pubblica.

L'art. 246 delle leggi di procedura penale (1), vieta a pena di nullità la lettura nella discussione pubblica delle dichiarazioni, che i periti o testimoni di repero, o di sperimento di fatto hanno emesse senza giuramento nel corso della istruzione scritta.

La camera criminale di questa suprema corte riputando compresa nel divieto anche la lettura delle dichiarazioni giurate dei periti e testimoni generici, tutte le volte, che il giuramento non si trovi fatto nelle forme stabilite rispettivamente negli art. 70 e 96 delle additate leggi (2); ha con frequenza proferito degli annullamenti. Perchè cessino, la

(1) Art. 246 » I periti testimoni generici, e tutti i periti e testimoni di repero o di sperimento di fatto, se prima della pubblica discussione abbiano fatte le loro dichiarazioni con giuramento, non è necessario, che vi siano chiamati ».

» Possono però le parti, ed il ministero pubblico metterli nella rispettive loro note: può la gran corte chiamarli anche di ufficio ».

» Se nè le parti, nè il ministero pubblico abbiano ciò chiesto nel termine, e se la gran corte non li abbia chiamati di ufficio, le loro dichiarazioni saranno lette in pubblica discussione in quel luogo, che al presidente sembrerà più convenevole ».

» Quantevolte non abbiano dato giuramento, le loro dichiarazioni scritte non potranno, a pena di nullità, esser lette nella pubblica discussione, se non nei soli casi di morte o assenza dalla provincia, o valle dei dichiaranti. In caso d' infermità o altro impedimento la gran corte, se non crede necessario di sospendere la pubblica discussione deputerà o un giudice della gran corte stessa, o un giudice istruttore, o un giudice di circondario a ricevere il giuramento mancato nella istruzione: e quindi farà dare lettura della deposizione.

(2) Leggi di procedura penale. Art. 70 » I periti dell'ingegnere e di ogni sorta di reperi e di ricognizioni di oggetti o documenti qualunque, prima di cominciare le loro osservazioni, presteranno innanzi all'uffiziale di polizia giudiziaria il giuramento di fare la loro dichiarazione, o il loro rapporto, e dare il loro giudizio sul proprio onore e sulla propria coscienza.

Art. 96 » I testimoni, e gli offesi nell'atto di ricognizione e nell'atto di affronto, prima di eseguirlo presteranno giuramento di dire la verità, e d'indicare secondo la verità tutto ciò che verrà richiesto.

» Gli imputati non dovranno prestar giuramento ».

camera stessa con sua deliberazione, ha proposto di ridurre le diverse forme giuratorie determinate nelle leggi di rito penale ad una sola, o sia a quelle che le medesime hanno stabilito nell' art. 247.

Nel rassegnare a S. M. la deliberazione di cotesto collegio, ho richiamato l' attenzione sovrana su le seguenti considerazioni.

La varietà delle forme giuratorie stabilite ne' giudizi penali è coordinata perfettamente alla varietà degli atti giudiziari, nei quali il giuramento si presta. La dichiarazione del perito, che espone le di lui osservazioni sul corpo del reato ed il suo giudizio, differisce dalla dichiarazione del testimone che, senza dare giudizio alcuno, è tenuto unicamente a presentare i fatti che sono a sua conoscenza. Ora in questa diversità di atti è saggia la diversità delle forme del giuramento, che nei medesimi dovrà essere rispettivamente prestato.

Altronde non è legalmente ammissibile la nullità sol perchè il giuramento, che i periti ed i testimoni dell' ingegnere hanno dato nella istruzione scritta, non abbia la forma in tutto simile a quelle espresse negli art. 70 e 96 delle additate leggi. Ne' termini dell' articolo 330 delle medesime, la violazione delle forme di rito in generale non produce annullamento che quando trovasi elevata espressamente a nullità. Ma nei detti art. 70 e 96 questa nullità non è ordinata.

La determinazione dell' istesso art. 330, che per serbare nei giudizi penali la necessaria celerità, restringe utilmente i mezzi di annullamento, è soprattutto applicabile ne' casi di giuramento, il quale costituisce un atto religioso, la cui assenza non è nella forma, che vi hanno dato le leggi, ma nella invocazione della Divinità, in testimonio del vero di ciò che si dichiara.

Allorchè la legge volendo portare eccezione alla regola generale in materia di giuramento ne ha inteso elevare a nullità la violazione della forma, lo ha apertamente dichiarato come nell' art. 247. Non trovandosi questa dichiarazione negli additati art. 70 e 96, la violazione delle forme giuratorie ne' medesimi designate non deve essere motivo di annullamento.

La camera criminale di cotesta suprema corte poggia il suo contrario avviso sull' art. 246 delle stesse leggi di procedura penale, il quale dispone — « quantevolte (i periti ed i testimoni generici) non abbiano dato giuramento, le loro dichiarazioni scritte non potranno, a pena di nullità, essere lette nella pubblica discussione.

È evidente però, che in forza di questo articolo, porta a nullità la mancanza del giuramento, non già la semplice violazione delle forme giuratorie. Quindi la sorgente degli annullamenti delle decisioni della gran corte criminali non è nella legge, ma nell'equivoco sulla intelligenza dell'anzidetto art. 246.

S. M. si è compiaciuta accogliere le additate considerazioni, e volendo nella sua saviezza far cessare l'equivoco, di cui è parola, inteso il consiglio ordinario di stato, a' 23 maggio ultimo in Vienna ha sovraneamente dichiarato, che a norma dello stesso art. 246 la lettura nella pubblica discussione delle dichiarazioni, che i periti ed i testimoni generici han fatte nella istruzione scritta non porta a nullità, quante volte le medesime siano giurate, ancorchè il giuramento non si trovi prestato nelle forme indicate negli art. 70 e 96 delle leggi di procedura penale.

Nel real nome lo comunico a lei per l'adempimento ed all'effetto ne darà conoscenza a questa camera criminale (1).

— 1073 —

Istruzioni degli 11 giugno 1823 emesse dall'amministrazione generale della cassa di ammortizzazione pel pagamento del contributo fondiario imposto su i beni di spettanza della cassa d'ammortizzazione.

Diversi impedimenti sonosi incontrati nell'esecuzione dell'or-

(1) Le diverse forme di rito penale considerate nell'interesse della giustizia e dell'incolpato non sono di eguale importanza, nè la violazione delle medesime dovrà sempre ed indistintamente esser motivo di nullità. Il contrario sistema col render numerosi i mezzi di annullamento eleverebbe frequenti ostacoli nella spedizione dei giudizi penali e facendo in essi mancare la necessaria celerità verrebbe ad indebolire la salutare influenza, che la giustizia punitiva ha sull'ordine pubblico. Per queste considerazioni appunto la nullità è utilmente ristretta ai soli casi di violazione di forme essenziali: anzi in alcuni di questi casi medesimi la nullità rimane coverta col silenzio, quantevolte non sia opposta nel termine legale (art. 175, 203 cc. delle leggi di procedura penale).

Questi principii però, che presidono alla istituzione dell'attuale rito penale non dispensano il magistrato dal dovere di uniformarsi religiosamente a tutte le forme giudiziarie, ancorchè non siano le stesse ordinate a pena di nullità. Niuna delle forme giudiziarie è inutilmente stabilita: tutte hanno un certo grado d'importanza nel sistema della procedura penale: tutto sono pel magistrato obbligatorio, o no sarà sempre biasimevole la infrazione.

Da quanto si è premesso risulta dunque, che sebbene negli art. 70 e 96, delle leggi di procedura penale le forme del giuramento non siano determinate a pena di nullità, pure l'agente giudiziario non potrebbe trascurarle senza rendersi riprensibile innanzi alla legge.

dine di sua eccellenza il consigliere ministro di stato ministro segretario di stato delle finanze, relative al pagamento della contribuzione fondiaria arretrata, o corrente, da farsi direttamente dagli agenti di questa generale amministrazione per tutt'i beni, che alla medesima trovansi riuniti in forza del real decreto de' 26 novembre 1821, il che ha dato luogo a diversi reclami degli esattori comunali, ai quali è stato ritardato il pagamento delle quote scature fin oggi.

Ad ovviare simili inconvenienti, che producono un notabile disagio, questo consiglio di amministrazione per conciliare il pronto adempimento dell'ordine suindicato coll'attuale sistema di scrittura, ha formate le istruzioni contenenti il metodo da osservarsi per lo pagamento della censata contribuzione, d'aver luogo pel corrente anno non solo, ma per l'arretrato pure.

Io le acchiudo perciò copia conforme delle indicate istruzioni, affinchè ella se ne penetri, e ne curi l'esatto adempimento.

Istruzioni da osservarsi pe' pagamenti della contribuzione fondiaria da farsi per mezzo dei ricevitori generali per conto della cassa di ammortizzazione.

Affinchè possano i ricevitori generali conoscere a colpo di occhio l'importo della fondiaria arretrata e corrente già maturata, e i comuni ov'essa deesi soddisfare, è necessario:

1. Scriversi ad ogni particolare agente dell'amministrazione generale, che immediatamente formino sul proposto due stati, l'uno per gli arretrati, l'altro pel corrente includendovi in questo ultimo il bimestre del 15 giugno 1823, per quindi rimettersi a ricevitori generali.

In essi saranno seguiti distintamente i comuni, ove pagasi la fondiaria, e sotto questi comuni i diversi articoli ivi descritti: l'ammontare dell'imponibile, la tassa annuale, la rata bimestrale, ed il residuo da pagarsi per dicembre 1822, e pei 14 giugno 1823.

2. I ricevitori generali in vista di questi stati ne faranno seguire la soddisfazione dai fondi esistenti presso di loro, ed appartenenti all'amministrazione generale, ed in mancanza di essi dal quinto fondiario.

3. Essi rimetteranno alla cassa come contanti i ricevi, che riterranno da rispettivi loro subordinati, ed imputabili come sopra.

4. Il cassiere dell'amministrazione generale si farà introito di queste quietanze come valori imputabili, e li conserverà, fino a che non se ne farà versamento alla generale tesoreria per mezzo del pagatore, onde averne il rimborso.

5. Ove nel corso di una decade il recivitore generale non

abbia ricevuto dai suoi subordinati le quietanze sopradette, questo non dee esserle di pretesto a ritenere presso di se le somme, che possono servirle, onde completare l'intero pagamento della fondiaria, ma dee farne la rimessa alla cassa, perchè coi fondi di percezione della decade susseguente supplirà al bisogno.

6. Siccome per molte provincie e ripartimenti si stanno eseguendo i pagamenti della fondiaria dai nostri diversi agenti, così arrivando ad essi la circolare di sopra menzionata, sospenderanno di farne i pagamenti, ed in quei luoghi ove siano stati soddisfatti sì l'arretrato del 1822, che i due bimestri del 1823, si eseguirà il disposto in detti stati pel solo bimestre de' 15 giugno, o per quella parte di arretrato non pagata unitamente a questo bimestre.

Degli stati sopra stabiliti se ne rimetterà un duplicato alla direzione generale qui in Napoli, e ciò affine di farcene il riscontro all' epoche, che saranno dai ricevitori generali rimesse le quietanze per le rate fondiarie pagate, ed in essi contenute.

Tali stati rimessi come sopra dagli agenti delle provincie saranno di norma all'amministrazione generale, ed ai ricevitori generali, per conoscere l'ammontare degli altri tre bimestri mancanti per completare l'intero esercizio del corrente anno 1823.

— 1074 —

Circolare del 14 giugno 1823 emessa dalla tesoreria generale con la quale si stabilisce che la fondiaria imposta sopra i beni della cassa di ammortizzazione deve pagarsi direttamente dai ricevitori distrettuali agli esattori.

Dal signor direttore generale della cassa di ammortizzazione con ufficio del 5 andante mi si dice quanto segue:

In seguito del real rescritto de' 3 del prossimo passato maggio, col quale è stato ordinato a questa generale amministrazione, che gli arretrati del passato esercizio, che quello corrente della fondiaria, canoni, e censì, ch'erano a carico delle diverse amministrazioni riunite in questa amministrazione pagati si fossero dagli agenti di questa ultima nelle Provincie, con rimetterne alla tesoreria generale i documenti del seguito pagamento, come contante da regolarizzarsi, giusta i regolamenti;

Questo consiglio stabilì conseguentemente al real rescritto, che gli esiti sopradetti avessero dovuto eseguirsi dagli agenti di questa amministrazione generale per tutte le provincie, meno per quella di Napoli per la quale si conserverà l'istesso sistema praticato in oggi, cioè di domandarsi delle libe-

ranze da sua eccellenza il ministro delle finanze sulla tesoreria generale, e pagarsi o direttamente dal tesoro per mezzo dell'appoderato di questa amministrazione generale. Alla pronta, e stretta esecuzione di tal rescritto rimane ad iocaticarsi col fatto agli agenti dell'amministrazione generale per la soddisfazione di tali pesi. I diversi rami a questa amministrazione generale riuniti, non escluso quello della cassa di ammortizzazione, hanno come nei loro antichi sistemi agenti, le di cui attribuzioni sono varie, come varie sono le loro denominazioni; la cassa propriamente dei ricevitori generali, e distrettuali; il demanio; ispettori, e percettori; i beni riservati, amministratori, ricevitori suoi particolari, ed agenti contabili, i beni donati; finalmente direttore del registro e bollo, e ricevitori del demanio, tutti in conseguenza come agenti dell'amministrazione generale della cassa d'ammortizzazione possono essere incaricati della soddisfazione dei citati pesi, giusta lo spirito del real rescritto. A chi attribuire con effetto l'io carico è stato l'oggetto di un esame in questo consiglio d'amministrazione. Si è osservato, che taluni dei suoi agenti di sopra menzionati, o hanno delle esazioni in generi coi quali solamente potrebbero soddisfare i pesi gravitanti della provincia, e distretti a loro affidati, ovvero delle esazioni a tempo, per lo che sarebbe inconciliabil cosa addossarne ad essi l'incarico avvenendo sicuramente per tali motivi, che il pagamento dei bimestri fondiarii, e pesi sarebbero ritardati. Diverse, e simili circostanze questo consiglio ha scorto concorrervi in altri, ed in ultimo l'idea che mai da un agente potrebbe avervi cassa netta, potendo addurre per conservare i fondi la soddisfazione di tali pesi.

Queste considerazioni han portato a fare stabilire al consiglio d'amministrazione, che per quanto riguarda canoni ed altri pesi, debba farne il rispettivo carico ai suoi agenti, cioè direttori, ispettori, ed amministratori, per indi farne eseguire il pagamento dai loro subordinati ricevitori, e percettori; ma non così poter disporre per la fondiaria, per la quale coeentemente a quanto ella, signor controloro generale, n'è intesa, va a disporvi una circolare a' ricevitori generali (che pure sono agenti in quest'amministrazione generale) incaricandoli a mettersi di accordo con i loro subordinati ricevitori distrettuali, e questi con i percettori comunali, a fine di fare soddisfare immediatamente da ciascuno di essi nei rispettivi distretti, comuni, e circondarii tutti quei bimestri arretrati, e correnti sino ai 15 giugno andante anno, ed intestati a diversi rami costituenti ora questa generale amministrazione, i di cui avvertimenti così soddisfatti verranno dai ricevitori generali rimessi a questa centrale amministrazione

come contanti imputabili al quinto fondiario, che in forza del decreto de' 26 novembre 1821 ne venne ceduto il suo ammontare a questa amministrazione, da cui si regolarizzarono nella generale tesoreria, giusta i regolamenti: sistema, che dovrà in tutta la sua estensione eseguirsi anche pel tratto successivo.

Fissati questi principii, ha osservato questo consiglio d'amministrazione, ch'essendo il pagamento della fondiaria costantemente uniforme in tutte le provincie, è sembrato perciò ben indicato di portarsi una eccezione alla regola di sopra stabilita, colla quale si fissa, che la fondiaria e pesi, per la sola provincia di Napoli, debbansi direttamente pagare dal tesoro, o per mezzo di nostro appoderato; quindi è che per unizzare le operazioni, e renderle anchè più spedite (è questa l'eccezione) v'ha a disporsi, che anche per la provincia di Napoli sia soddisfatta la fondiaria dal ricevitore generale, il quale uniformemente allo stabilito per tutte le altre provincie ne farà seguire il pagamento, e quindi rimetterà i corrispondenti avvertimenti quietanzati, come contante, imputandone l'ammontare al quinto fondiario.

Tali disposizioni, alle quali ella, signor controloro generale, si è compiaciuta di perfettamente convenire, vanno immediatamente per parte di quest' amministrazione a parteciparsi a chi si conviene: è necessario però, e le ne porgo le preghiere che vengano da lei spediti gli ordini corrispondenti ai ricevitori generali, perchè si uniformino esattamente ad esse e che le verranno direttamente comunicate da questa amministrazione generale. Ad ovviare finalmente ogni circostanza che potesse arrestare la regolare esecuzione di quanto si è disposto, la prego ancora, signor controloro generale, d'inculcare ai ricevitori di riceversi come contanti tutti quei valori, che possono passarli i ricevitori particolari, o agenti di quest' amministrazione, ed emergenti dai pagamenti, che si fanno per rendite assegnate alla esecuzione di quanto è venuto ordinato col citato reale rescritto del 3 prossimo maggio. Questa sua superiore disposizione è sommamente necessaria; avendo l'esperienza dimostrato, che taluni ricevitori generali sian negati di riceversi come contante i valori in questione.

Noi quindi nel partecipare quanto di sopra, l'incarichiamo di curarne l'adempimento nella parte, che le riguarda, dandone comunicazione ai rispettivi dipendenti nei distretti, accusandone ricevo della presente.

— 1075 —

Ministeriale del 14 giugno 1823 diretta dal ministro di grazia e giustizia al regio procuratore presso il tribunal civile di Basilicata sulla incompatibilità della carica di conciliatore con quella di cassiere comunale.

Surto il dubbio, se la carica di conciliatore fosse compatibile con quella di cassiere comunale, questo dubbio è stato risoluto negativamente.

Io lo participo a lei per intelligenza e regola.

— 1076 —

Circolare del 21 giugno 1823 emessa dal ministro degli affari ecclesiastici portante disposizioni relative al modo come rendere esecutivi i titoli delle rendite appartenenti alle mense vescovili badie e benefici.

Con decreto de' 2 del prossimo passato maggio Sua Maestà considerando, che nell'esecuzione delle disposizioni nel capitolo 1 del titolo III del real decreto de' 30 gennaio 1817 relativamente al modo di rendere esecutivi i titoli delle rendite costituite, canoni, prestazioni ed annualità di capitali, non furono comprese le rendite di tal natura appartenenti alle mense vescovili, badie, e benefici, che in quell'epoca non si trovavano vacanti; si è degnata accordare che le medesime operazioni prescritte col cennato decreto per la suddetta formazione de' titoli esecutivi si proseguano ed estendano per le rendite costituite delle mense vescovili, delle badie, e dei benefici, che o sono vacati posteriormente all'anzidetto real decreto dei 30 gennaio 1817 o essendo attualmente presso i rispettivi titolari, devono nelle vacanze ricadere alle rispettive amministrazioni diocesane.

Acchiudo a cotesta amministrazione diocesana copia conforme del suddetto real decreto, perchè esegua esattamente le disposizioni in esso contenute, ed avvertendone tutt'i titolari dei benefici siti in cotesta diocesi, indichi ai medesimi di conformarvisi, ciascuno per la sua parte, e ne vigili l'adempimento.

— 1077 —

Reale Rescritto del 21 giugno 1823 partecipato dal ministro di grazia e giustizia a quello dell'ecclesiastico circa l'esecuzione della bolla satis vobis del sommo pontefice Benedetto XIV relativa ai matrimoni segreti, volgarmente detti di coscienza (1).

La lettura delle carte rimessemi da vostra eccellenza col suo pregiato foglio del 3 aprile corrente anno 1823, mi ha data l'opportunità di rilevare i seguenti fatti.

Il vescovo di Nardò in settembre 1821 propose il dubbio, se procedendo un parroco alla celebrazione de' così detti matrimoni di coscienza a norma della bolla *satis vobis* di Benedetto XIV, senza l'esibizione dei documenti richiesti dall'articolo 81 del codice civile, incorresse o no nella pena e nella multa comminata dall'articolo 243 del codice penale. Interpellata sul proposito l'abolita commissione temporanea consultiva, si pronunziò per l'affermativa sulla considerazione, che le leggi penali del novello codice senza far distinzione tra matrimonio regolare, e matrimonio di coscienza, avevano in ogni caso comminata la pena al parroco trasgressore del disposto nell'articolo 81 delle leggi civili. Su tal proposito ho osservato, che due considerazioni sfuggite all'esame della commissione l'avevano fatta incorrere in un parere erroneo. La prima, che i matrimoni di coscienza considerati come atti spirituali, non soggiacciono alla cognizione del magistrato temporale, e non possono perciò dar luogo a procedimento. La seconda, che non formando oggetto del codice novello alcun atto, che riguarda la nostra Santa Religione, niuna alterazione poteva per esso aver ricevuta la citata bolla di Benedetto XIV, quale è rimasta sempre nella piena osservanza, salvo ciò che concerne gli effetti civili, e che trovasi stabilito nell'articolo 189 delle leggi civili.

Ho osservato inoltre, che nel consiglio di stato del 21 marzo 1822, essendo stato proposto a Sua Maestà l'affare

(1) Sul cader dell'anno 1741 il pontefice Benedetto XIV emise bolla onde definire i casi di urgenza e le norme, secondo le quali potessero essere celebrati i matrimoni segreti volgarmente detti di coscienza. La celebrazione di questi matrimoni introdotta a poco a poco era degenerata in gravi abusi ed il Pontefice ebbe pensiero di provvedervi colla sua bolla. Nel successivo anno 1472 fu impartito su questa bolla il regio *exequatur* colla clausola — *salvis tamen maiestatis iuribus quoad effectus civiles eiusmodi matrimonii*. L'importanza di questi atti e la necessità di averli sott'occhio per la intelligenza del sovrano rescritto richiedono che i medesimi sieno qui in seguito letteralmente trascritti.

fu ordinato, che si cercassero gli antecedenti circa lo stesso articolo deciso da Sua Maestà per la Sicilia. Gli antecedenti richiesti da Sua Maestà riguardavano l'autorizzazione implorata dal vescovo di Piazza per la dispensa degli atti dello stato civile nella celebrazione di un matrimonio di coscienza; e la sovrana risoluzione presa sull'oggetto sotto il dì 3 maggio 1820, con cui trovasi ordinato, *che il vescovo di Piazza facesse uso delle sue facoltà a' termini della bolla di Papa Benedetto XIV non occorrente niuna particolare disposizione; nella prevenzione però che i matrimoni di tal natura non producessero alcun effetto civile, la quale circostanza il vescovo dovrà far conoscere agli sposi.* Proposto intanto lo stesso espediente nel posteriore consiglio del primo aprile 1822, venne così ordinato *Si esegua la bolla pel S. Padre Benedetto XIV una colla clausola salutare apposta dall'augusto Re Carlo III, che salva gl'i effetti civili.*

L'espressioni adoperate, *che salva gli effetti civili*, con cui si tradussero la parole della clausola *salvo tamen maiestatis iuribus quoad effectus civiles eiusmodi matrimonii*, han dato luogo a sinistra, ed erronea interpretazione, facendo supporre, che il rescritto avesse rievocata la disposizione dell'articolo 189 delle leggi civili, e fatti salvi gli effetti civili a' matrimoni di coscienza. Quindi la frequenza di siffatti matrimoni e le domande di diversi ordinarii per la partecipazione ed osservanza del rescritto nelle rispettive diocesi.

Dietro l'indicate osservazioni avendo di tutto rassegnato con mio rapporto a Sua Maestà, con sovrana determinazione del 30 dello scorso maggio da Vienna, inteso il parere del consiglio ordinario di stato, si è degnata la Maestà Sua dichiarare.

Che la risoluzione sovrana del 1 aprile 1822 dee intendersi ne' termini istessi del dispiaccio dell'augusto Re Carlo III dell'anno 1742 per l'impartizione del regio exequatur alla enunciata bolla di Benedetto XIV, e che perciò niuna alterazione abbiano ricevuto per esso le attuali leggi, le quali privano degli effetti civili i matrimoni, che non sono preceduti dagli atti dello stato civile.

Che pei matrimoni di coscienza non sia applicabile la sanzione penale contro i parrochi, che li celebrassero senza il preventivo adempimento degli atti dello stato civile.

Inoltre la Maestà Sua si è degnata ordinare, che coloro i quali, avendo in buona fede contratti matrimoni di coscienza dopo il sovrano rescritto del 1 aprile 1822 intendono di ottenere da Sua Maestà la grazia, che questi matrimoni producano gli effetti civili, la debbono implorare nel termine

di due mesi che in vista delle particolari circostanze di ognuno verrà la Maestà Sua ad accordarla, promettendo di adempirsi agli atti dello stato civile, e di considerarsi questo successivo adempimento, com'èseguito in tempo utile, prendendosi nota in margine dei corrispondenti atti dello stato civile della già seguita celebrazione del matrimonio innanzi alla chiesa.

Finalmente Sua Maestà ha comandato di farsi sentire ai vescovi, che la bolla di Benedetto XIV è in pieno vigore nel regno, e che sono essi autorizzati a far celebrare un matrimonio di coscienza tutte le volte, che si verificano le circostanze prescritte dalla bolla, ma nel tempo stesso debbono avvertire gli sposi, che matrimoni di tal natura non producono alcun effetto civile, secondo che fu ordinato al vescovo di Piazza col menzionato rescritto del dì 3 maggio 1820.

Nel partecipare a vostra eccellenza nel real nome questa sovrana risoluzione pur l'uso conveniente, le restituisco le carte, che mi rimise in data de' 3 aprile del corrente anno, le quali sono disegnate in margine di questo foglio e la prevengo di aver emanati gli ordini convenienti per la parte che riguarda questo ministero di giustizia (1).

BOLLA DEL PONTEFICE BENEDETTO XIV.

Benedictus papa XIV Venerabilibus fratribus salutem, et apostolicam benedictionem.

Satis vobis compertum esse non dubitamus, venerabiles fratres, eam semper fuisse pie matris ecclesie vigilem curam, ut sacramentum matrimonii, magnum ab apostolo nuncupatum, publice, et palam a fidelibus celebretur. Quod quidem ut diligentius, quam antea facta fuerat in posterum observaretur sancta Tridentina Synodus, Lateranensis Concilii sub Innocentio III celebrati vestigiis inherendo, praecepit ut in posterum, antequam matrimonium contrahatur, ter a proprio contrahentium parrocho, tribus continuis diebus festivis in ecclesia inter missarum solemnias publice denuntietur, deindeque, nullo legitimo cocurrente impedimento, ad illius celebrationem in facie ecclesiae coram parrocho, vel alio sacerdote de ipsius parrochi seu ordinarii licentia, et duobus, vel tribus testibus, praesentibus, rite procedatur. Voluit etiam

(1) Con circolare del 28 giugno 1823 il ministro di grazia e giustizia partecipò ai procuratori generali presso le gran corti criminali avere Sua Maestà ordinato che nei matrimoni di coscienza non sia applicabile la sanzione penale contro i parroci che li celebrassero senza il preventivo adempimento degli atti dello stato civile.

eadem Sancta Synodus apud parochum diligenter librum custodiri, in quo conjugum, et testium nomina, diesque, et locus matrimonii describatur.

Providae tamen huiusmodi leges, tanta auctoritatis saluberrime institutae prava horum temporum conditione prolabi visae sunt, et enervae propemodum reddi, ob matrimonia usu nimis recepta, quae occulte adeo celebrantur, illorum notitia, quantum fieri potest, oblietur, et in tenebris ignorantiae perpetuo iaceat consepulta. In more etenim positum est illa celebrari nullis praeviis factis denunciationibus coram solo parochio, vel alio sacerdote de eius licentia, adhibita praesentia tantum duorum testum apposite a contrahentibus advocatorum quorum fides nemini illorum est suspecta; remque peragi saepe extra ecclesiam, quandoque etiam intra illam, iniquis tamen occultis, vel eo temporis momento, quo semola alterius cuiusvis praesentia, scientia iurati matrimonii, praeter parochi, contrahentium, testiumque personas, alios penitus effugiat.

Quantum a Sacramenti dignitate, et ab ecclesiasticarum legum praescripto, occulta haec matrimonia, *conscientiae* vulgo occupata ut plurimum adhorreant, satis superque conjicere quis poterit: qui mentis aciem ad exiliosos illorum effectus convertat. Hinc gravia ortum habent peccata, praesertim vero eorum, qui divini iudicii interminatione posthabita, priore uxore, cum qua clam contraxerunt, relicta, cum alia spe futuri matrimonii decepta, et in turpem secum vivendi licentiam abducta, palam contrahere permittunt. Quorundam vero mentem ita pravae cupiditates exerceant, ut novum contrahere secretum matrimonium audeant post alterum secreto itidem contractum, et nondum prioris coniugis morte solutum, seseque magno scelere polygamos reddant. Alii etiam eo impudentiae devenere, ut in huius magni Sacramenti contemptum, post primas secreto initas, alteras aut publicae, aut privatae nuptias contrahendo, sese audacius polygamia pariter innotare non perhorrescant. Age vero quam gravia, quam nullo pacto ferenda ex his matrimoniis mala oriuntur. Si enim ad quaecumque matrimonii suspicionem submovendam, virum scorsim a muliere vivere contingat, sublata est illico individua vitae consuetudo, et contemptum est verbum domini: *Adhaerebit homo uxori suae, et erunt duo in carne una*. Sin haec vitae consuetudo servetur, nemo est, qui illam criminis non arguat, et utpote detestabilem, in scandalum materiam non traducat. Neque illata per scandalum dispendia rependit subsecuta celebratio occulti matrimonii quod in tenebris delitescit et ab omnibus ignoratur.

Leviora quoque damna non sunt, quae susceptae proli

irrogantor. Saepe enim contigit illam a parentibus, et a matre praesertim amotam nec pie nec liberaliter institui, sed incertis fortunae casibus obiectam relinqui; nisi etiam parentes ipsi contra naturae leges ausu nefario illius vitae insidientur. Ubi vero tam immane facinus parentes deterreat, illosque ad sobolem alendam, instituendamque humanitas ipsa compellat alia imminet liberis susceptis ex occulto matrimonio lugenda avitarum facultatum et bonorum iactura; pro quorum possessione adsequenda, quamvis clament iura sanguinis, illis tamen careant necesse est, propter occulta perentium matrimonia et ademptam legitimitatis, et filiationis probationem. Huic etiam malorum origini sunt referenda ipsa quoque secreta matrimonia contracta a filiis familias contra patris iuste dissentientis voluntatem, ex quibus quam gravia incommoda exoriri soleant, neminem latet — Quid plura? Adeo invaluit malitia, ut quandoque in minoribus ordinibus constituti pensiones et beneficia, ad divinum cultum, et ecclesiastica munia instituta, etiam post initum clam matrimonium retinuerint, sibi que de mammona iniquitatis loculos miserrime comparaverint.

Deflenda haec igitur potius uberibus lacrymis, quam latiore calamo explicanda, malorum congeries, quoniam ex hac apostolicae aedis specula omnes sibi vindicet nostrae vigilantiae curas, temperare non possumus, quin vos ipsos, venerabiles fratres, in partem nostrae sollicitudinis evocantes, vestram pietatem, et zelum excitemus ad custodiendas vigilias noctis super grege vobis credito, quem lucuosa horum temporum conditio in discrimen adducit. Primum itaque periculi non infrequens occasio vos reddat difficiliore ad remittendam publicationes, a quibus contracturi matrimonia saepe per malitiosam suggestionem petunt dispensari. Quam cante solerteque oporteat ea in re episcopos versari, non obscura vobis a concilio tridentino exhibentur argumenta. Si enim (ait eadem sancta Synodus) probabilis fuerint suspicio, matrimonium malitiose impediri posse, si praecesserint denunciationes; tunc vel tantum denunciatio fiat, vel saltem parochus, et duobus testibus praesentibus matrimonium celebretur, et deinde ante illius consummationem denunciationes in ecclesia fiant, ut si aliqua subsint impedimenta, facilius detegantur. Praeterea licet episcopo relictum sit omnimodo super denunciationibus dispensare; tamen haec facultas non a sola dispensantis voluntate pendet, sed a Tridentino coercetur actis prudentiae discretisque arbitrii legibus, quod idem est ac legitimam causam dispensationis requirere.

Pareu quoque, immo fortasse maiorem, vigilantiam necesse est a vobis adhiberi, ne post remissas denunciationes coram paro-

cho, vel alio sacerdote ab ipso parrocho, vel a vobis deputato, praesentibus duobus vel tribus testibus confidentibus, ne ulla celebrationis notitia, vel rumor oriantur. Id enim ut ad praescriptum sacrorum canonum licite fieri possit, non satis est obvia quaevis, et vulgaria causa, sed gravis, urgens, et urgentissima requiritur. A sacro nostrae poenitentiariae tribunali eo potissimum caso fit potestas ita celebrandi matrimonium, quo vir et femina in figura matrimonii publice degentes et de quibus nolle viget criminis suspicio, in occultu tamen concubinato perseverent: facile enim quisque conjiciet quam absonum esset eos, a statu damnationis per gratiam sacramenti revocandos, ad publice contrahendum matrimonium praevia denunciationibus compelli. Hanc vero praxim vobis doximus proponendam, non quia dispensatio praemisso casui solum congruat, quum alii similes, et fortasse urgentiores esse possint, in quibus dispensari expediat: sed quia vestri pastoralis officii partes versari debent in sedulo investiganda legitima, et urgenti causa dispensationis, ne matrimonia occulte celebrata, luctuosos habeant exitus, quos intimo cordis maerore recensuimus.

Hunc porro in scopum vos hortamur, et impense admonemus, ut personarum matrimonium secreto contrahere potentium diligens fiat a vobis inquisitio: an scilicet eius qualitas, gradus et conditionis sint quae id probe exposeant. An sint sui vel alieni iuris. An filii familias, quorum nuptiae patris iuste dissentienti sint invisae: ab episcopali etenim, quod geritis, munere nimium esset alienum facilem paeberi filio inobedientiae occasionem. An res sit de personis ecclesiasticis, licet in minoribus ordinibus constitutis, pensiones, et beneficia ecclesiastica obtinentibus, ut detestabilis illorum relictio in statu exorato congruis remediis postea compescatur. Potissimum vero curet vestra sollicitudo, antequam secreti matrimonii licentia concedatur; quod contrahentes clara et indubia, et a quavis fraude immunia exhibeant documenta status liberi, ad avertendum ab his, qui improbi sunt ingenii, polygamiae periculum.

Quod attinet ad ministrum secreti matrimonii, volumus ad id munus deputari parochum alterius ex contrahentibus, quem utilitas personarum, experientia, et diuturnus rerum usus quovis sacerdote extraneo peritiorum effecisse praesumuntur. Si quae tamen vobis occurrant circumstantiae, quae alium sacerdotem loco parochi exposcere videantur, gravi impellente causa, is sacerdos a vobis eligatur, qui probitate et doctrina, et ubeundi muneris peritia, commendetur. Uoi tamen, aut alteri sacramenti ministro a vobis deputando, distincte praecipiatu ne matrimonio intersit, nisi

pius paternali caritate coniuges in Domino monuerit, sobolem procreandam regenerari quamprimum oportere sacro baptismatis lavacro ac Christo indies districtam reddituros esse rationem, nisi filios ut legitimos agnoverint, eosque pietate bonisque moribus imbuerint, et frui patientur bonis temporalibus, a maioribus, in supremis tabulis relictis vel provida legum auctoritate delatis.

Celebrato autem matrimonio indilate a paroco, vel alio sacerdote, coram quo initum est, exhibeatur episcopo illius scriptum documentum, cum nota loci, et temporis testiumque, qui celebrationi interfuerunt. Vestrum erit postea diligentes incumbere quod, ad perennem gestae rei memoriam, praefatum documentum fideliter transcribatur in libro prorsus distincto ab altero, in quo matrimonia publice contracta de more adnotantur. Huiusmodi liber pro matrimoniis secretis apposite compactus, clausus, et sigillis obsignatus, in vestra episcopali cancellaria caute erit custodiendus; et eo tantum casu resignari, et aperiri vestra accedente licentia patiemiui, quo alia id genus matrimonia describi oporteat, vel id sibi vindicet iustitiae administrandae necessitas, vel demum aliquod documentum ab eo exposcant verum interesse habentes quibus probationum alinade patendarum non supedit copia: sedulo tamen animadvertentes quod, re absoluta, denno claudatur, et sigillis, ut antea, obsignetur. Fides, seu attestationes clam celebrati matrimonii a paroco, vel sacerdote, qui vices parochi gessit, exhibendae, transcribantur in dicto libro, prout iacent de verbo ad verbum, a persona a vobis deputanda, quae apud omnes integritatis, probatique nominis luculentum habeat testimonium. Fides vero, et attestationes ipsae in secretiori loco sartae tectaeque a vobis serventur.

Quod, si ex occulto huiusmodi matrimonio, prolem nasci contingat, eadem mundetur salutari aqua baptismi in ecclesia, in qua aliis infantibus hoc sacramentum indistincte confertur. Et quia, ad operiendum clam initum matrimonium, faciles est in libro baptizatorum nulla fieri mentionem parentum, et eorum nomina consulto relinqui: volumus ac expresse mandamus, quod a patre baptizati, eoque defuncto, ab illius matre, suscepta proles vobis denunciatur: dictaque denunciatio fiat vel immediate per parentes ipsos, vel per literas eorum caractere exaratas, vel per fide dignam personam ab ipsis parentibus designatam, ut certe, et clare vobis constet quod proles tali loco, et tempore, vel falso expressis nominibus parentum, baptizata est legitima, licet occultum matrimonium foedere procreata. Quae sane omnia quum vobis innotuerint, ne illorum excidat memoria, in libro fideliter de-

scribentur ab eo, cui facta a vobis est potestas adnotandi matrimonia occulte celebrata. Liber quem baptizatorum, an utriusque parentis nomina referentur, quamvis distingui debeat ab altero matrimoniorum; eadem tamen diligentis, iisdem cautelis, in cancellaria episcopali clausus, et sigilla obai-guatus erit, custodiendus proot librum matrimoniorum oante custodiri supra mandavimus.

Quia vero nonnulli deesse non possunt, qui propriae con-scientiae vocibus obsurdescant, et nostris hiae mandatis pa-rere negligant; debita poenarum diatractione pro modo culpas a vobis puniantur. Quinimmo quum satis nobis experientia comperitum sit, in huiusmodi negotiis humines in terram oculos declinantes, ob humanos respectus tardiores effici, et a recte agendi semita revocari. Mandamus idcirco, matrimonia occulta a vobis evulgari, et nota fieri, si certo vobis con-stiterit ex aliquo matrimonio occulto procreata fuisse sobo-lem, et baptizata suppressa parentum nominibus, nulle praestita vobis notitia, ut par erat, ab illius parentibus intra triginta dies a nativitate numerosos.

Ne autem contumaces, et inobedientes violatæ fidei prodi-tique secreti, pastores suos insimulent; sedulo a vobis curant dum est ut a parrocho, vel alio sacerdote, pro secreta cele-bratione matrimonii a vobis deputando, coniuges clare, et aperte moneantur, ea lege, et pacto illis permitti secreti matrimonii celebrationem, ut soboles inde procreanda non solum regeneretur sacro baptiamate, sed post baptisma de-nunciator episcopo, cum nota loci, et temporis administrati sacramenti ac sincera indicatione parentum, a quibus ortum habuit, quequodmodum supra praemissum est, alioquin ma-trimonium, licet contractum, data per episcopum secreti fide in lucem proferetur in gratiam aliorum et ad propulsandam ab illis gravem, nulloque pacto ferendam iacturam. Volumus denique, ac mandamus, fides, seu attestationes matrimonii clam initi, et soboles ex eo procreatae, excerptas ex dictis libris, modo quo dictum est, apud vos caute custodiendis, tantam promereri fidem, quantam sibi alii libri parochiales baptismatis, et matrimonii vindicare consueverunt.

Haec a vobis, venerabiles fratres, in hac temporum cala-mitate observari enixe praecipimus, ad comuam animarum salutem, et ad praesidium ecclesiasticae disciplinae, propter invalescentem hominum malitiam, nova semper detrimenta vel patientis, vel reformidantis. Ceterum nostra hiae literis su-bata volumus ea validiora remedia quae hinc malo in diem ingruanti consona dignoscet prudentia vestra, ad pastorale officium conmutate obeundum. Vobis interea paternae carita-tis, et benevolentiae testem apostolicam benedictionem imper-

timur. Datum Romae apud sanctam Mariam Maiorem .die
17 novembria 1741; pontificatus nostri anno secundo.

Dispaccio di Sua Maestà il re Carlo III portante l'exequatur
su questa bolla.

Informato il Re di ciò che la camera di Santa Chiara ha rappresentato, con consulta de' 27 di gennajo prossimo passato, sopra lo esemplare impresso, che presentò il Nunzio Pontificio del breve spedito da Sua Santità, appartenente al regolamento dei matrimonii occulti, volgarmente chiamati *di coscienza*; ha risoluto far rispondere al detto Nunzio che non tiene riparo che possa far pubblicare il riferito breve pontificio in questo regno; però non intende con tal beneplacito pregiudicare alli regali dritti della sua sovrana potestà rispetto agli effetti civili delli riferiti matrimonii. E di ordine di Sua Maestà lo partecipo a vostra signoria, affinchè la camera si ritrovi in questa intelligenza. Dio guardi vostra signoria molti anni come desidero.—Palazzo 30 marzo 1742.

FINE DEL TERZO VOLUME.

20036
79870